STUDI ITALIANI

DI

FILOLOGIA CLASSICA

VOLUME DODICESIMO.

FIRENZE
BERNARDO SEEBER
LIBRAIO-EDITORE
20, Via Tornabuoni, 20

1904

INDICE DEL VOLUME

CODICI LATINI
DELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI LIVORNO
ANTERIORI AL SECOLO XVII

BREVEMENTE DESCRITTI

DA

ARTURO SOLARI

---

1 (112. 3. 24) prov. Spannocchi.
Miscellanea 1-52 ' epistolae Phalaridis e Graeco in latinam linguam olim redactae ' a stampa con alcune postille manoscritte; 53^r-75^v ' pro lege manilia ad populum Romanum oratio '; 77^r-114^v ' C. Plinii secundi de viris illustribus ' 121^r-123^v ' Moretum '.

Cartaceo, legato in carta pecora, sec. XV, ff. 124 (in bianco 76, 115-119, 124) ed uno membranaceo contenente un frammento di calendario ecclesiastico. Misura mm. 190 × 140. È in bianco lo spazio per le iniziali dei singoli capi. In fronte a 53^r si legge, scritto di mano posteriore, ' impressa est hec oratio M. T. C. sub hoc titulo Pro lege Manilia ad Populū Ro. oratio XIII sed rectius pro Cneo Pompeio ut hic in ti. ', ed in fine all'orazione ' M. T. C. pro quinto pompeio oratio explicit '. — Il *de vir. illustribus* è preceduto dal titolo ' C. Plini Secundi de uiris illustribus ornatissimus libellus incipit ' e chiude l'opuscolo ' Finis. Laus Deo et sue matris Marie. C. Plinij secundi ueronensis de uiris illustribus libellus ornatissimus finit anno domini nostri MCCCCLX8 die quintum decimum februarij '. — Nel margine superiore del 121^r sta scritto ' incipit Moretum ' e alla fine del 123^v

Quis scrisi (*sic*) scribat semper cum domino uiuat
Viuat in ceilis (*sic*) semper cum domino felis

Finis Deo gratias — Hoc opus fecit Ludouicus Laurentii Dominici de Senis — Arma uirum que cano troie qui primus hab (*sic*) oris — Nemo enim est tam senex qui se annum non putet vivere. (V. la collazione del *de vir. illustr.* in *Stud. ital.* XI 84-92.

2 (112. 4. 40) prov. Spannocchi.
' Epistolae D. Pauli Apostoli '.

Membranaceo, legato in pelle impressa, sec. XV, ff. 94 compresi uno bianco in fine. Misura mm. 240 × 170. Sul dorso si legge ' epistolae D. Pauli Apostoli M. S. ' e nel margine superiore del 1r, I. N. R. Y. Sono tutte le 14 epistole, in una scrittura regolare e chiara, con varie postille, in margine, della stessa mano, ma d'inchiostro diverso. L'ordine è il tradizionale: 1 ad Romanos, 2 ad Corinthios, 1 ad Galatas, 1 ad Ephesios, 1 ad Philippenses, 1 ad Colossenses, 2 ad Thessalonicenses, 2 ad Timotheum, 1 ad Titum, 1 ad Philemonem, 1 ad Hebraeos. Ogni epistola è preceduta dall'indice dei capitoli e dall'argomento. Precede la raccolta la prefazione di S. Girolamo ' incipit prefatio beatissimi atque groliosisimi (*sic*) Ieronimi de corpore epistolarum Pauli Apostoli lege namque feliciter '. Seguono poi immediatamente alla prefazione due capitoli, coi titoli ' explicit prefatio Ieronimi. Item aliud ', ' explicit prefatio. incipit argumentum beati Ieronimi solius epistole ad Romanos '. — Le iniziali dei capitoli sono in un bel colore rosso o turchino, e quelle delle prime parole di ciascuna epistola sono miniate con molta vaghezza ed arte.

3 (112. 4. 44) prov. Spannocchi.
' Bernardini de Senis de evangelio aeterno Opus M. S. '.

Cartaceo, con legatura del tempo, sec. XV, ff. 174, compresi 3 in bianco. Misura mm. 390 × 280. Contiene i primi 45 *sermones*. Manca dal 46° al 65°; come del resto ci avverte una postilla, di mano posteriore, al luogo relativo dell'indice ' et hic est finis huius voluminis '. — Precede i Sermones l'indice completo e il prologo. Le iniziali dei Sermones, degli Articoli, e dei capitoli, in cui si suddividono rispettivamente i Sermones e gli Articoli, sono in un bel colore turchino o rosso, e quasi sempre alternativamente.

Anche i titoli dei singoli Sermones, articoli e capitoli sono in colore rosso. In principio del prologo si legge ' incipit liber de evangelio eterno hoc est de caritate compositus per fratrem Bernardinum de Senis ordinis minorum. Et primo ponitur prologus '. — A proposito della maggiore o minore grandezza delle iniziali l'autore in fine all'indice avverte ' ut autem clarius innotescat in hoc opere ipē ordo talis in eo scribendi servetur modus videlicet quod miniorum licteris rubeis vel azurris que sunt in ipsorum sermonum exordio proportionalem detur spatium sex linearum. Articulorum uero initiis quatuor linearum spatium sufficiens est. Capitulorum vero principiis due linee sufficere possunt. Ex tali quidem scribendi ordine acque modo distinctio sermonum ab articulis et articulorum a capitulis legentibus clarius apparebit. Amen.

4 (112. 3. 26) prov. Spannocchi
Miscellanea 1^r-47^v ' supra posteriores Aristotelis libros ', 49^r-90^v ' index Rhetoricorum Aristotelis ', 97^r-125^r ' genealogia Cesarum cum indice ', 128^r-163^r Mithridatis de passione domini oratio ', 168^v-205^r ' Leonis Baptiste Alberti opusculum de pictura ', 208^r-221^v ' Serapionis simplicium medicinarum nomina greca et latina ', 222^r-228^v ' Athenaei locorum index ', 236^r-246^v ' Ethicorum liber primus Severo interprete ', 248^r-260^r ' de Astrologia ex Luciano per Severum monachum cisterciensem ', 266^r-303^v ' incipit liber Nicholai qui uochatur speculum Alchine (*sic*; l. Alchimie) ', 304^r-320^v Frammento d'incunabolo; comincia: ' De Amore fraterno, de prophetia, de eiectione demoniorum, de misericordia et moniali cui per spiritum evcharistiam communicavit. C. octavvm '. Seguono gli altri capitoli fino al XII. E in fine: ' Finis. Clarissimi Oratoris Bernardi Iustiniani Opusculum De Vita Beati Laurētii Patriarchae Venetiarum: Impressum Venetiis Labore Et Industria Iacobi De Rubeis Gallici: Duce Inclyto Petro Mocenico Sexto Idus Maias Mcccclxxv '.

Cartaceo, scritto da più mani, legatura del tempo, del sec. XV *ex.* o XVI *in.*, ff. 324, dei quali parecchi in bianco. Misura mm. 220 × 150.

5 (112. 4. 39) prov. Spannocchi.
' Evangelium D. Iohannis glossatum '.

Membranaceo, legato ordinariamente, sec. XIV, ff. 70, non compresi due cartacei di guardia in principio e in fine. Misura mm. 280 × 200. Nel foglio cartaceo di guardia in principio si legge ' fratris Raynerii Greci vel Stephani Blancij Bononiensis Evangelium D. Ioannis glossatum ' e nell'ultimo foglio membranaceo sempre della medesima mano posteriore ' iste liber est fratris Rainerij Greci sive Staephani Blancij Bononiensis '. Sono tutti i 21 capitoli del vangelo di S. Giovanni con postille interlineari e marginali.

6 (112. 5. 9) prov. Pistolesi.
13r-112v ' offitium beate Marie Virginis ', 113r-117r ' missa Sancte Marie ', 118r-157v ' septem psalmi penitentiales, 158r-225v ' offitium defuntorum ' (*sic*), 226r-231v ' offitium sancte crucis ', 232r-236v ' offitium Sancti Spiritus ', 237r-240v ' orationes Sancti Anselmi '.

Membranaceo, legato in pelle impressa, sec. XIV, ff. 241 non compresi 2 cartacei di guardia (in bianco 117v, 241v). Misura mm. 110 × 80. Precede un calendario ecclesiastico. Nella prima pagina di ogni parte è miniata un'imaginetta che si riferisce al contenuto di quella, ed il margine della medesima pagina è sempre decorato con fiori e fogliami. Le iniziali pure sono miniate variamente e i titoli sono sempre in bel rosso. Comincia il codicetto ' incipit offitium beate marie virginis secundum consuetudinem romane Curie ', e termina ' explicit offitium beate marie virginis cum Missa eiusdem et septem psalmis penitentialibus. Et offitium defunctorum. sancti spiritus. et sancte crucis. cum orationibus sancti Anselmi et trinitas et cum euangelium (*sic*) Ioannis feliciter '.

7 (112. 4. 38) prov. Spannocchi.
5r-119v ' psalmi Davidici ', 120r-178v ' alia ad Dei sanctorumque onorem dicata venustis exornata caracteribus '.

Membranaceo, legat. ant. in cartapecora, del sec. XIV, ff. 179 (in bianco 1, 71v, 179) non compresi uno cartaceo di guardia tanto in principio che in fine. Misura mm. 270 × 200.

Precede, 2r-4v, un calendario ecclesiastico. Il codice è mutilo, per esserne state stracciate in principio 9 carte; onde manca del primo salmo e di tre versetti del 2°. Mancano inoltre i salmi 52 e 53; e vi sono del salmo 31 solo i primi 6 versetti e del 54 gli ultimi due. Le iniziali dei salmi e dei versetti sono miniate, ed alcune (dei ss. 27, 39, 69, 81, 102, 110) sono assai grandi, da occupare quasi la metà del foglio, e sono decorate con rappresentazioni zoomorfe e agiomorfe. Il salmo 114 è di seguito al 113, senza esserne distinto per l'iniziale miniata; quello 115 è distinto in due.

8 (112. 4. 41) prov. Spannocchi

' Conflictus Bracianus apud Aquilam per Leonardum Grifum Mediolanensem. Ad ill.m p. Franciscum Sphortiam '.

Membranaceo, con postille in margine della stessa mano, ma scritte con inchiostro diverso, cioè in rosso sbiadito, come i titoli, legato in pelle impressa, sec. XV, ff. 24 (in bianco 1, 23, 24). Misura mm. 220 × 170. Precede il carme una prefazione in distici, intitolata ' prefatio in carmen conflictus braciani apud Aquilam per Leonardum Grifum Mediolanensem ad Illm̄ principem Franciscum Sphortiam ' e segue immediatamente il Carme in esametri, col titolo ' conflictus Bracianus apud Aquilam per Leonardum Grifum Mediolanensem ad Ill.m principem Franciscum Sphortiam '. In fine si legge ' Finis Amen. Laus deo patri '. Le iniziali della prefazione e del Carme sono colorate. In calce al 2° foglio vi è miniato lo stemma Piccolomini con triregno papale.

9 (56. 10. 157) prov. Spannocchi.

' Regulae Cistercensium '.

Cartaceo (eccetto i fogli 5 e 235), legato in cartapecora, sec. XV *ex.* o XVI *in.*, ff. 239 (in bianco 2v, 3-5, 24v, 35, 43v, 133v-137, 139, 173v-178, 235-239). Misura mm. 130 × 100. Nel 4r, di mano posteriore, si legge ' questo libro è di Stefano Siccoho 1643 '. I titoli e le iniziali dei Capitoli sono in inchiostro rosso.

10 (112. 4. 45) prov. Spannocchi.

' Decretale Canon. '.

Membranaceo, sec. XV, ff. 196 (in bianco 196v). Misura

mm. 371 × 251. È mutilo a f. 56 e 182 di varie carte. Le iniziali e i titoli dei singoli decreti sono in rosso sbiadito. Ha postille marginali, di mano posteriore. Comincia ' incipiunt Capitula XXII de Episcopo '. A 8r nel margine superiore è scritto di mano posteriore ' iste liber est eclesie Sancti Petri in Oliveto de Brixia ' e a 1r, sempre nel margine superiore ' Regule Gregorii maioris Ach. 164 ' e sotto ' Regule Eclesiastice ach. 176 '.

11 (112. 3. 5) prov. Spannocchi.
1v-45r ' Iannotii Manetti dialogus consolatorius de acerba Antonini filii sui morte in monasterio Cartusiensium habitus ', 45v-47r ' prefatio in trium illustrium poetarum Florentinorum vita ', 47r-62v ' vita Dantis illustris poete, 62v-69r ' Francisci Petrarce illustris poete vita ', 69r-74v ' Ioannis Boccacii illustris poete vita ', 75r-89v ' oratio funebris habita in funere Leonardi Aretini preclar.mi historici '.

Cartaceo, legato in pelle impressa, sec. XV, ff. 89 non compreso 1 membranaceo di guardia in principio. Misura mm. 293 × 216. Il titolo di ciascuna parte è in inchiostro rosso sbiadito, e in margine vi sono delle correzioni e aggiunte di mano posteriore.

12 (112. 3. 34) prov. Spannocchi.
' Carolus Valgalius in Plutarchum de virtute morum '.

Membranaceo, con due fogli pure membranacei di guardia, sec. XV, ff. 37 (in bianco 37v). Misura mm. 189 × 122. Comincia ' ad R.mum prem Fran. Cardinalem Senensem Pij ii pont. Max. nepotem Carolus Valgalius in Plutarchi de virtute morum '. Le iniziali della prefazione e della dissertazione sono miniate. Il codicetto è ben conservato e di mano umanistica. In calce a 1r v'è miniato lo stemma gentilizio Piccolomini sormontato da cappello cardinalizio.

13 (112. 3. 17) prov. Spannocchi.
Antonii Panhormitae quintum epistolarum volumen ad Oliverium Archiepiscopum Neapolitanum '.

Cartaceo, sec. XV, ff. 88 (in bianco 1, 2, 85v, 86v, 87, 88). Misura mm. 233 × 165. A f. 86r si legge ' Iunii Iuvenalis

aquinatis Satyrarum liber incipit feliciter. Materiam et causas satyrarum hac inspice prima.

> Semper ego auditor tantum numquamne reponam
> Vexatus totiens rauci Theseide Codri (*sic*)
> Impune ergo mihi recitaverit ille togatas
>
> Telephus

om. il verso 4° e resta così interrotto. Manca anche l'iniziale di *semper*, che doveva esser fatta poi con fregi.

Vi è unito, ma sciolto, un carme di 101 esametri, di scrittura assai posteriore a quella del Cod. intitolato: Ad Ioannem Rondinellum Alexandri F. in librum Antonij Panormitae de dictis et factis Alfonsi Regis Aragonum.

Comincia: Principis exemplar, qualem caelestia raro

termina: Nostri etiam faciat memorem te nominis esse.

14 (55. 11. 1) prov.?

' Statuta populi et Communis Florentiae ' (copia sincrona dello Statuto detto del Castrense) 1r-39v ' primi libri statutorum domini potestatis ', 42r-96r ' secundi libri statutorum domini potestatis ', 100r-176r ' tertii libri maleficiorum domini potestatis ', 183r-220r ' ordinamentorum iustitie ', 222r-236r ' tractatus de cessantibus et fugitivis ', 238r-293v ' tractatus de offitialibus turris ', 294r-425r ' de arte Iudicum et notariorum et offitio Preconsulis et aliorum mercatorum et Artificum, tractatus et materia consulum artium et mercatorum, de arte lane, de sartoribus, de calçolarijs, de vinacterijs, de piççicagnolis, de ferrovecchijs, de pisciavendulis, ordinamenta de famulis et famulabus, de devetis, de fornarijs, et panacterijs, de extimis, de proybitis ornamentis dominarum, ordinamenta circa sponsalitia et nubtias, tractatus et materia extraordinariorum, tractatus et materia laboratorum, contra ludentes ad ludos prohybitos '. 425v-475v Varie provvisioni di materia statutaria aggiunte via via da altre mani: la prima è del 31 decembre 1424, l'ultima del 20 aprile 1498.

Membranaceo, legato in mezza pelle con assicelle di legno, del sec. XV, ff. 479 (in bianco 3v, 40, 41, 96v, 97-99,

103^v-106, 176^v, 182, 220^v-221, 236^v, 237, 301^v, 302, 427^v, 438^v, 452, 453^v, 467^r, 478, 479) con due cartacei di guardia. Misura mm. 363 × 265. È mutilo in più punti. Ciascuna parte è preceduta dall'indice dei capi in rosso; le iniziali dei Capi sono o in inchiostro rosso o in turchino. Sul 1^r si legge ' statuta populi et Communis Florentiae A. S. 1415 '. A 98^v vi è un cenno a un'epistola di papa Eugenio. Nel f. 438^r, che è in bianco, si notano, di mano diversa, scritte le seguenti frasi ' omnia nata quidem pereunt et adulta fatiscunt ' ' Arma virumque cano troie qui primis (*sic*) ab horis (*sic*) ' ' quamquam malum conparatum est vt hij qui minus abent senper adent (*sic*) divitioribus ī q. .... '. ' Enigma:

> sunt duo que duo sunt et sunt duo que duo non sunt
> que duo si duo sunt nulla duo duo sunt '.

15 (112. 5. 1) prov.?
' Decretales Iuris Canonici '.

Membranaceo, slegato, mutilo, del sec. XIV *ex.* o XV *in.*, ff. 266 (in bianco il 160^v). Misura mm. 393 × 244. Iniziali dei singoli libri (se ne contano 5) miniate, quelle dei capi in rosso o turchino alternativamente.

16 (112. 5. 5) prov.?
' Astrolabii tractatus '.

Membranaceo, legatura del tempo, sec. XV., ff. 48, non compresi due di guardia cartacei. Misura mm. 242 × 165. Nel 1^r si legge scritto di mano recente ' 1687 Gio Ant.° Calzabigij ad usum die XVI — Cancer ' ed in calce del 48^v ' Collegii Sancti Sebastiani Liburni '. È lasciato in bianco il posto per le iniziali. A 48^r vi è la ' tabula mansionum lune facta ad gr. zodiaci primi mo (?) anno salutis 1466 ad meridianum patavij '. A 11^r è scritto ' si Astrolabium facere volueris primo et ante omnia fac tabulam '.

17 (55. 10. 61) prov.?
9^r-87^v formae artis notariatus ', 89^r-97^r ' tractatus de arte notariatus ', 98^r-140^r ' copia totius statuti castri Iulianelli extracta et copiata per me Lucam Ugolinum de dicto loco sub annis domini 1513 indict. prima pont. s.^{mi} in *Xρo* patris

et dñi nostri dñi Leonis diuina prouidentia dig.[mi] pape decimi, etc. incepta die 23 decembr. etc. '.

Cartaceo, legato in pelle impressa, sec. XVI, ff. 140, compreso l'ultimo membranaceo (in bianco 2-8, 88, 97^v, 111^v, 140^v). Misura mm. 228 × 166.

18 (56. 10. 171) prov.?
' interpretationes antiquarum abbreviationum ' cui segue una raccolta d'iscrizioni e di epitaffii poetici antichi e recenti.

Cartaceo, legato in cartapecora, sec. XV, ff. 72 (in bianco 1, 15^v, 67, 68, 69, 70, 71, 72). Misura mm. 210 × 145.

19 (56. 11. 140) prov.?
' Meditationes sacrae '.

Cartaceo, legato di recente, sec. XVI *in.*, ff. 237, compresi due di guardia, dei quali parecchi in bianco. La *meditatio* ' sermo de Humanitate Domini Iesu Xristi et verbum caro factum est et habitavit in nobis ' pp. 198^r-202^v, è di mano diversa ma della stessa età. Misura mm. 196 × 145.

ΣΠΟΡΑΙ

Nei contratti di affitto di terreni, che i papiri di Egitto ci hanno dati in gran copia, occorre frequente la formula *εἰς σπορὰν πυροῦ* (*κριθῆς* sim.) *εἰς τὸν σπόρον τοῦ ἐνεστῶτος* (ονν. *εἰσιόντος*) *ἔτους* etc. In un papiro di Berlino dell'a. 185/6 di Cr. (BGU. 39, 5 sqq.) troviamo: ***Βούλομαι** μισθώσασθαι εἰς ἔτη τρεία σπορὰς τρεῖς ἀπὸ τοῦ ἐνεστῶτος κς′* (*ἔτους*) *τὰς ὑπαρχούσας σοι* etc.; e suppergiù lo stesso in un altro papiro, Berlinese anche esso, dell'a. 150/1 di Cr. (BGU. 227, 4 sgg.). Traduce il Wessely (CPR. I p. 159): ' Ich wünsche auf drei Jahre, drei Saatcampagnen, gerechnet von dem laufendem Jahre XXVI, zu pachten ' etc; nè può esservi dubbio sulla interpretazione. Ora in un nostro papiro fiorentino, del nomos Hermopolites e dell'a. 341 di Cr. (Consolato di Antonio Marcellino e Petronio Probiano ⟨sic⟩; mese Payni, se ho visto bene), leggiamo: ***Βού**λομαι ἑκουσίως μισθώσασθαι παρὰ σοῦ ἐπ᾽ ἐνιαυτὸν ἕνα σπορὰς |ς″ γῆς σιτικῆς τὰς ὑπαρχούσας σοι* etc. *ἀρουρῶν* (*l. ἀρούρας*) *πέντε εἰς κατάθεσιν χόρτου* etc. Il segno dopo *σπορὰς* non differisce da altri *iota* dello stesso papiro, del resto molto cacografico; eppure 16 semine in un anno sono evidentemente qualcosa di assurdo. Poco importa sapere i tentativi che avevo fatti per evitare questo assurdo: la risoluzione dell'enigma mi viene da un accenno del Wilcken (*Archiv.* II 180) all'uso del doppio apice coi numerali, poichè evidentemente va inteso *σπορὰς* (*ἔτους*) *ς′* (di Costanzo e Costante, 341/2 di Cr.), come apposizione ad *ἐπ᾽ ἐνιαυτὸν ἕνα*, nel senso dunque di *εἰς τὸν σπόρον τοῦ εἰσιόντος ς′ ἔτους*. La datazione, dirò così, ufficiale è quella per consoli alla fine del documento: nel contesto è adoperata quella più comoda e meglio rispondente alla natura del contratto agricolo.

G. V.

I FASCICOLI NONO E DECIMO

DEL NUOVO

CORPVS INSCRIPTIONVM ETRVSCARVM

Dal numero 4267 si giunge coi due novissimi ' segmenta ' al 4917, e si compie così la parte di Perugia (3307-4612), alla quale segue un ' additamentum ' di titoli omessi, perchè trovati o pubblicati da poi, o dimenticati [1]: si compie così insieme il primo volume della nuova silloge, pur troppo il solo che il Pauli avrà potuto darci, essendo egli stato, pochi giorni dopo dettatane la ' praefatio ', da immatura morte fra l'universale compianto rapito all'opera gloriosa con grande coraggio intrapresa e con pari pertinacia, superando molte e varie difficòltà, continuata. Una poscritta ad essa ' praefatio ' del fedele suo compagno O. A. Danielsson, il valente professore di filologia classica nell'Università di Upsala, giustamente lamenta la iattura irreparabile; ma per fortuna degli studi etruschi annuncia insieme che fra lui e il dott. G. Herbig della biblioteca di Monaco — già dal Pauli prescelto per la raccolta delle epigrafi vascolari e analoghe — « constitutum est posteriorem Corporis partem coniuncta opera edere, et ita quidem ut unum quodque caput ab alterutro componatur eiusque

[1]) Rimangono tuttavolta ancora alquante dimenticanze, di cui si ragiona minutamente nella prefazione delle ' Giunte correzioni e postille al C. I. E. (I)', ora sotto stampa: dove, in uno colle osservazioni qui pubblicate per la prima volta, si presentano rifuse e più che raddoppiate quelle in parte già esposte negli St. ital. di filol. class. IV. 309-358, V. 241-278, VII. 455-503; ivi si troveranno eziandio, in luogo degli indici premessi le altre volte e omessi questa, l'indice generale di tutte le parole studiate e la concordanza dell'intero primo volume del nuovo Corpus colle sillogi del Fabretti e del Gamurrini.

sub nomine et auctoritate emittatur »; entrambi aiutati altresì dal nostro dott. B. Nogara, direttore del Museo etrusco Gregoriano « qui quam studiose quantoque cum fructu se ad titulos etruscos investigandos describendosque dederit, et commentarii ab ipso editi documento sunt et hoc Corporis Pauliani volumen satis declarat ».

La perfezione mai non essendo concessa alle umane cose, naturalmente non mancano mende pur nei due ultimi fascicoli: le quali io mi studio qui appresso di venir notando nel modo che tentai per i precedenti, affine di rendere, come so, sempre più fruttuosa la nobilissima fatica del rimpianto Maestro.

I. — Correzioni e postille dal num. 4267 al num. 4537.

4270. Non *lautni*, ma *lautni.*, come videro i due soli veri testimoni, Buonarroti e Conestabile « ex sua descriptione », e come spesso avvertesi in fine agli epitaffi di siffatte persone, forse ad indicare la seguenza di altri connessi: cf. a 747. 2219. 4319. 4395. 4438.

4279. Forse lat. etr. *Caitho Ab(er)* = '78 *Caitho Faber* (* *Haber*), per confronto, se mai, con pren. *atos fata*; quanto a *Caitho*, cf. 4662 *caiθi* e M. VII 10 *caitim* con VI 15 *ceiθim* (Wölfflin's Arch. XII 578).

4280. Disegno *Vetunia : l*, trascrizione *vetunial*.

4283. Integro [*Sepr*]*snei* : *Capevanes* per confronto con 4285 *Sefri . Capnas*. a con 2798 *Θaṇ* : *Seprsnei* : *Aln*[*i*]*a*.

4288. Non so perchè il Pa. proponga di emendare *Camars* in *Capna-Ls*: cf. 194 o *L*(*a*)*r Camas Helial*, cioè *Cama*(*r*)*s*; l'avvertenza del Conest. « isc. guasta, lettere trascurate », si riferisce al principio . . . . *h* per [*A*]*θ* o [*L*]*θ*.

4291. Con lat. etr. *Lart*(*ia*) *Panatia*, cf. etr. 4464 *Paniaθe*, 4424 *Pianiaθe* (Da.), 4134 *Paniaθi*.

4297. Anzichè *Velc*(*itial*) col Pauli, porrei semplicemente *Velc*(*ial*).

4303. Con *Cianti*, cf. 4390 *Ciantinei*; e così forse spiegasi 341 *can* per *clan*, insieme a *Sepana* per 342 *Sepl*(*a*)*nal*,

dimenticato questo dal Torp II 95 quando scrisse quello essere « manifestamente errore di scrittura ».

4304. Contro l'emendazione di *autni* in *[l]autni* (cf. 2340), stanno i fatti e le ragioni addotte a 1744.

4308. La formola onomastica *Cneve-La* trova riscontro p. e. in lat. etr. 4289 *Cassia . C.*; non vedo quindi perchè col Vermiglioli e col Pauli debba stimarsi falso quest'epitaffio.

4318. Non mi par dubbia l'identità di codesto *Ar-Vatri-Caial* (Passeri, origine ignota) con Planta Gr. II 586. 304[f] *Ar-Vahri-Caial* di Gubbio (ms. Marucelliano).

4319. Preferisco il finale *Feθius'*: (Conestabile) a *Feθius'* (autopsia del Pauli): cf. p. e. 4438 *Larθial:* finale (Con. Fa. Pa. Da. per autopsia), e v. a 4270. 4395.

4320. Restituisco *Larθi[a]-Ulsni-Uhtaves-Cafa(tial)*, nè intendo perchè il Pa. preferisce *Vecne* e *Cafat* dati in un luogo dal Passeri, al *Cafa* e all'*Ulsni* pur da lui dati altrove dietro all'unico teste Dempstero, e accettati da Vermiglioli Fabretti Conestabile: s'aggiunge poi per *Ulsni* (cf. *Ulsinal Ulznei*) ch'esso è confermato anche dall'allitterazione col seguente *Uhtaves*; allitterazione di cui infiniti esempi dimostrano, come a me sembra, avere gli Etruschi tenuto conto, quanto al dire o tacere le parti complementari della formula onomastica.

4321. Non so persuadermi che il titolo inedito di una *Larθi . Vitlia*, scritto sopra un ossuario, possa tenersi identico con F. 1830 *Larθia . Vela*, diverso in ambo i termini e altresì per la qualità dell'oggetto iscritto, cioè un coperchio d'ossuario; cf. anche 2119 *Larθi . Velia.*

4329. Ammetto che secondo l'uso etrusco un *Veleθna*, ancora ignoto, potrebbesi reputar fratello di 4328 *Velθina*: ma credo illecito inventarlo emendando così *Ar . Veleθia*, che mantengo tale quale per confronto colla bilingue 4190 *Ar . Mesi* per lat. etr. *Arun(tia). Mesia*, con 3408. '13 *Ar . Titui* e simili documenti più o meno certi di *Ar(nθia)* femminile.

4334. Non *ϑania*, come nella trascrizione, ma *Θaniea*: cf. sup. a 734 *Tanaia.*

4335. Che *Velni* sia giusta lezione per F.[1] 317 *Velnt*, e che si tratti pertanto di un medesimo titolo, comprendo

facilmente, ma assai meno che la stessa cosa vogliasi affermare di F. 1819 *Vaini* e F. 1821 *Palni*, sicchè tutti tre « unus sint dubitari nequit »: cf. tantosto 4348 *Palnis* veramente.

4337. L'emendazione del finale *cr* in *Ca(ceinal)*, o simile, mi torna ingiustificata, perchè più altri simili *cr* etruschi ed etrusco-latini si conoscono (v. a 441. 4565), e ben conviene colla significazione libertina o servile, conghietturata per più d'uno, il *-s'* che qui precede.

4340 sg. L'identità perfetta de' due titoli, salvo quanto alla forma de' caratteri, persino riguardo al punto finale, pare a me, come già al Vermiglioli, tradisca il falsario: non ricordo esempio simile fra le iterazioni genuine.

4342. Disegno *Laucanis*, trascrizione *lauçanis*: il *C si* presenta integro affatto, non l'*A*, nè l'*U*.

4343. Col finale *nene*, oltrechè l'incerto 1870 *Θa* : *nena*... (trascritto *nena* :), dove il Pa. propose l'emendazione *Θansinal*, confronto i finali equidesinenti *ame amre arce S'ene* ecc. (v. a 491) e Fab. 2070 *nesna*, per analogia con *Capna Pelana clen minenica-c Tunu* e con lat. o lat. etr. *Calenus Pergonius Petinius Ratumena Statinius* rimpetto a etr. *Capsna clesnes memesnamer Pelas'nas' Tus'nu* e *Calisnas Percumsna Petsna Raθumsna Statsne*.

4344. Disegno .. *alsual*, trascrizione *alsual*, contro tutt'i testimoni.

4348. Duro fatica a credere col Deecke e col Pauli che codesto *Vipia* : *Palnis* e F. 1596 *Etria* . *Palias* provengano da lettura diversa dal medesimo testo: lo ammetto invece facilmente per *Palnis* e F. 1866 *Palins* (Conestabile) o *Ialins* (Vermiglioli).

4352. A difesa di *Viplnei*, dato per autopsia dal Conestabile, e dietr' a lui dal Fabretti, contro *Vipinei* del Vermiglioli, preferito dal Pauli, sta per me oltre alla frequenza di questo rimpetto alla rarità di quello, lat. etr. C. I. L. XI 3120 *Vibullenus*.

4353. A difesa, nell'ignoranza nostra, di *hia*, qui iniziale e 4607 finale, sembrami stia anzitutto la rispondenza di questi due collocamenti, stieno poi i cinque *hia* della Mummia,

oltrechè forse altresì la possibile relazione con 3551 *via*, se mai, per lat. etr. *fia*: in ogni caso anzichè *La(rθ)* col Pauli, senza rispetto, parmi, per la tradizione paleografica, preferirei *[Lar]θia*, ben potendo il seguente *Venu* essere feminile, e i due insieme trovare riscontro p. es. in *Aneinia aθnu etru* ed etr. lat. *[L]artia Pedro* o *Thannia Trebo* (v. a 216. 1054. 1136. 1914. 2534. 2810. 3176. 3234. 3431).

4358. Non so consentire che « in principio tituli etiam praenomen evanuisse manifestum est », come ora in minima parte il finale *[c]lan*, perchè questo fu sempre e da tutti veduto, laddove quello viene soltanto dal Pauli, conforme alla presunta evidenza, segnato distesamente già nel disegno: del resto egli sospettò omesso il prenome per negligenza di chi trascrisse, contro tutti i testimoni, anche p. es. 4188, malgrado il confronto p. es. di 3732, dove eziandio per lui « desideratur praenomen ».

4359. A favore di *Samerunial* per tutto epitaffio, e contro la conghiettura del P., ripetuta a 4529 *Latinial*, « primam tituli partem in arca extititisse verisimile est », cf. 4524 *Leunal* senz'altro sopra una « stela sepulcralis », e. v. sup. a 2475. 3337: dubito io piuttosto assai della identità, certa pel Pauli, fra codesto titolo e F. 1551 *Ameruntea*; cf. 4526.

4365. Cf. *Nus* con 1397 *Nus(tesa)*, se pure non si tratta di *Nu(i)s*, a somiglianza di *Vusia Vusinei Pus'na Pus'nei* rimpetto a *Vuisi Vuisinei Puizna Puiznei*, lat. ret. *Cuslanus* rimpetto a etr. *Cuislanias Cuizlania*, lat. etr. *Brutis Bruitia* ecc.

4378. A difesa di *Laucri*, quale apparisce (il Pa. emenderebbe *Lauci* « cum neque nomen *laurci* neque *laucri* aliis locis videtur extare »), non potendosi il *C* sovrapposto fra *U* e *R* tenere per « emendatio litterae *r* », anche per confronto p. e. coll'*U* di 4379 (*lautni* sopra il *T*) e di 4429 (*Puχlis'* Caratt. sopra il *L*), osservo che sta esso appunto a *Lauci Lauci-s'* come p. e *amre capra* a *ame capi*.

4385. La tradizione epigrafica richiede *Lvnces'* (Pauli *Lunces'*), che sta a 4386 *Lunces'* come p. e. *Apvnas' Apvcuia Velθvrna Ranθvla Snvte tiv tivrs* a *Apuni Apucus Velθurna Ranθula Snuti tiu tiurim.*

4390. Parmi pur sempre (cf. Isc. paleol. 16 n. 30) illecito cancellare senza più l'*ipe* della recensione *Θana* . *Mani* . *ipe* . *puia* (F. 1681[b]), che apparisce integra, per confronto con F. 2279. 3 *: ipa : Ma : ani :* (cioè forse *Maani*, come ivi 2 *scunu* . *s :* per *scunus*, vale a dire lat. *Maanium* per analogia di 4116 *ipa murzua Cerurum*), e con M. X 9 *ipa Maθcva*, G. 799. 4 *ipa Ruθcva*, cui ora s'aggiunge Mum. X 8-9 *Velθa ipe* confermato da Novil. 5-6 *ipiem - - - Vultes'* (cf. lat. etr. *Volta* demone volsiniese): il quale *ipe* ritrovo io nell'*ilpz* o *il* . . *z* delle tre recensioni lacunose *Θana Man* . . . . . *ilpz* . *puia*, *Θa* . . . . *il* . . . *z-puia* . *Θana* : *Man* (appar. *s'an*), *Θa* . . . . . *il* . . *z puia* . *Θana* . *Man*, perchè inclino a leggervi . . . *i-ịpẹ*, conforme alla frequente somiglianza e conseguente confusione fra etr. *L-I* e *Z-E*. Il Pa. emenda per contro . . . *ilpz* in *Clantes'* sul fondamento del *cientes'* scritto « in margine superiore » dell'olla forse « manu recentione »: ma a me esso richiama piuttosto 4303 *Cianti* e 2439 *Ciantinei* per *Clanti Clantinei*. L'epitaffio nella sua prima e sincera forma, alterata nelle varie copie — nè trattasi forse di mere copie sempre, ma fors'anche di qualche iterazione, variata volontariamente, dell'originale scritto in parte « margine superiore » e rinnovato « manu recentiore », dove la lezione appariva « paene evanida » — conghietturo suonasse *Θana* . *Mani* . *ipe* . *puia* . *Θana* . *Mani Cientes'* (circa ' Thana [è] nell'olla [sacra] dei Mani; [ella è] Th. Mania moglie di Ciente '): cf. 491 *ame amre nene care c a r i c a r a t i* ecc., 144. 679, 2423 *Hasti Mania S'alinal*, 4100 *Au* . *Tite Vesi Manias clan* 2041 *puia Cumnis' Θucernas'*, 3679 *puia Arntus' Numsis Urnasis*, 2785 *Θana* . *puia*, 4845 *Θan* . *puia*.

4395. Non vedo perchè il Pa. emendi in *Velimnas'* il *Veltinnas'* del Conestabile, unico vero testimonio: cf. 100 *Rannei*, 771 *Θannia*, 1052, *Avθenna*, 2602 *Θannia*, 3605 *Cuinni*, 4538 A 1 *tanna* o *t-anna* ch'egli parimente rifiuta, malgrado F.[3] 391 *Θannursi annat mulvannice*, tutti tre con *N N*, insieme, in epigrafe vascolare delle più antiche. Nè più intendo perchè ometta il doppio punto finale (v. a 4319), e preferisca al *Cais'* del Conestabile, confermato dallo Scutillo, il *Caial* immaginato dal Vermiglioli: ben va infatti

Mehnati-Veltinnas'-Cais' con 600 *Peiθi* : *Velus'* : *Caes'*, 1366 *Salusti* : *Caes'* : *Anies'*, 3642 *Veti* . *Velus'* . *Tins'*, 3359 *Larθiia-Vipis'-Caspres'*, 3517 *Veilia* : *Vipis'* : *Acris'*.

4397. I dubbi circa *mes'*, ossia forse *Mes'(ial)* cadono, qualora si confronti 2778 *mes* parimente finale, e se ne deduca essere forse infondata così la sentenza di falsità contro quel titolo, come la conghiettura che vi stia pel *s'ec* del genuino 2777; cf. altresì l'incerto 4581 *Mes'(ial)*.

4399. Non intendo perchè codesto *A(rn)θ Murcunu* tornasse enimmatico al Pa. e gli facesse immaginare la lezione *Murcu-Nu(vis')* ' Murconius Noviae (natus) ': come *Acilu* ' Acilius ', *Neru* ' Nerius ', così parmi *Murcunu* ' Murconius ', (cf. *Aurunu marunu*); e quanto alla forma dell'epitaffio, cf. 332 = 361 *Lart* : *Secu*, 334 *V(el) Secu*, 523 *A(rnθ)* : *Tlapu* ecc. ecc.

4402. L'etr. *Neru* non « respondet latino *Neronius* », ma sì a lat. *Nerius* o *Nero*, come p. e. *Acilu Pumpu maru Fulu* a lat. *Acilius Pompius maro Fullo*.

4403. Con lat. etr. *Nuiscinia*, cf. C. I. L. XI 2330 *Ruscinia* allato a ib. 2418 *Russinaei*, come etr. *acasce* o *aks'ke*, *les'cem Skanesnas' Scenatia Scesctna Scurnas* allato a *akase les'e Sanesnas Senatia Sesctna Surnas*.

4407. Non so persuadermi che F. 1612 *Au* . *Iaini* . *Tursni* sia lezione scorretta di codesto *Au* . *Patlni* . *Vuisial*: al più, mi sembra, potrebbesi tener tale *Iaini* rispetto a *Patlni*; ma nemmeno questo reputo lecito, o necessario, avendosi lat. etr. 167 *Iaini*, quantunque per verità malsicuro.

4408. Forse *Patlins* « error sculptoris » per *Patlnis*, come 1697 *Ancrai*, 2250 *Zus'niχ*, 2292 *Marinace* ecc. per *Ancari Zuχnis' Maricane* ecc.; v. a 589.

4410. Direi lat. etr. *Burria* (*natus*), per analogia con 2189 *L* . *Cl(andius) Vessia* rimpetto a 4188 *Clandius Vel f* . *Vessia gnatus*; cf. del resto etr. 2646 *Pure* con *Murina* e le. *Murrenia*.

4413. Il dubbio del Pa. « num recte lectum sit » *Seθra Petrusa* ripete origine, credo, da ciò ch'egli non ricordasse gli altri esempli abbastanza numerosi di codesta formola onomastica (cf. però a 4525), quali 1000 *Fasti* . *Sentisa*, 1169 [*Ha*]*stia Aniusa*, 2840 *Larθia-Cumeresa* ecc.

4417. Scrivendo che « dubium esse non potest » doversi *Az* leggere *Av*(*le*), dimenticò il Pa. 554 *Az Xumtu* e 2676 *Az Remzna*, oltrechè 2198 *As Vipi* e i prenomi *Arnza* e *Arns* per *Arnt Arnθ*. Nella trascrizione, fatta ragione del disegno, vuolsi correggere [*Velus'*] e *Clanti*[*al*] (Pa. *Velus'* e *Clantial*).

4421. Parmi evidente *v .... χpis'* essere *V*[*el*]*χris* : cf. *Velχrei Velχral Velχrasa- Velχera*; non intendo però, come mai *.... truni v .... χpis'* si debba, o si possa, identificare con F. 1704 *Fasti Pitrunia*, dal quale reputo pertanto diverso codesto [*Pe*]*truni V*[*el*]*χris'*.

4423. Non *pe* ...., come due volte nella trascrizione contro il disegno sì del Pa. col Da., sì del Con. in F. 1909, ma *pe* :· quindi (cf. a 593. 3577) verisimilmente *La*(*rθ*). *Pe*(*truni*) [e] *Ve*(*l*). *Pe*(*truni*).

4424. V. per *Pianiaθe* a 4291, e cf. *sians'l Teriasals Liepiasθa* all. a *sans'l Terasias'* λεπαστή.

4426. Mi par manifesto dall'annotazione del Vermiglioli, confermata per *Marcnis'a* dal Lanzi, che il medesimo epitaffio aveasi iterato « in altra urnetta » (cf. sup. a 2839. 2859) con quella voce scritta al predetto modo, anzichè, come di solito, *Marcnisa*: il Conestabile non diede che questo, per la ragione medesima per cui non parla se non di un'urna sola, la sola cioè da lui posseduta. V. del resto sup. nella n. a proposito di C. I. E. p. 412.

4429. Preferisco *Puχlis'* (Pa. con Fa. *Puclis'*), sì perchè nè il Carattoli, nè il Gamurrini avendo compreso, direi, che si volesse l'apparente *pχlis'*, mi guarentiscono la bontà del disegno, che in sè medesimo apparisce accurato, sì perchè l'*U* sovrapposto (cf. a 4378) non potè, mi sembra, inventarsi: forse però ambo le lezioni sono vere e si tratta d'iterazione.

4431. Nè *Turini* (Gam.), nè ancor meno *Purini*. *Vipial* (Pa.), ma piuttosto *Lurini Vinal* per confronto con *venes luri* e *lu*[*r*]-*venas*, insieme con *Laersinas* accanto a *ler-zinia*, e con *Mulevinal Mulvenas Mulveni* accanto a *mulveni mulveneke* ed all'associazione ripetuta di *mula* con *vinum* nella Mummia: cf. però 1057 *Au*(*le*)-*Iure-Secstinal*, dove Pa. *Pure* noto da 2646, e 4911 *Arnza* . *Iura* . [: *Cul*]*tanal*, dove Pa. ri-

porta soltanto l'emendazione del Deecke Etr. Fo. III 53. 70 *Purni*[*i* : *Cul*]*tanal*.

4435. Meglio che *Sa*[*l*]*u* (Pa.), ignoto finora in Etruria, mi torna probabile *Sa*[*p*]*u* (Lanzi), perchè già 2713 *Vel Sapu*, 1552 *Vel S'apu* e lat. etr. 4840 *C . Sabo . L . f.*

4436. A favore di *Cucuti*, che il Deecke Etr. Fo. III 333. 1 avrebbe amato e al Pauli non sarebbe, sembra, ripugnato di scomporre in *Cucu . Ti*(*tes'*), stanno *Mazuti Mazutiu Pikutiu Mlaχuta itruta* e lat. etr. *Pisutus* già ricordati a 52ª B 1.

4438. Per la « miram tituli interpunctionem », cioè il doppio punto finale in epigrafe ininterpunta, cf. sup. a 4319.

4439. Mi sembra non si sbagli guari supplendo all'incirca [*Larθi* : *A*]*cnan*[*ia*], per confronto con *acnanasa Acnatrui acnesem acnina*: cf. F.[1] 190 *La Acna*[*n*]*ia* (Corss.), dove però ora 31144 *La* : *Θ . . . . . . ne*.

4445. Preferisco *Seicie*, dato in un luogo del Passeri, a *Seicia* dato in un altro e accettato dal Pauli, perchè precede *Θana* e l'-*e* femminile torna meno comune dell'-*a*: cf. 23. 24 *Selcia* con *Heizumnatial* allato a *Helzumnatial* e *Felzumnati*, e il finale *Trepu* con etr. lat. fem. *Trebo*; codesto *Trepu* parmi dimostri aversi qui, secondo l'uso del Passeri, un' iscrizione d'alfabeto etrusco, da lui trascritta con caratteri latini, e però non intendo perchè il Pa. contro il suo costume la ridia con questi.

4446. L'osservazione del Pa. che « sequitur ex hoc titulo, vocabulum *aθnu* non nomen sed appellativum sit, cum *s'elvans'l* (pro *s'elvans'l*) genetivus sit nominis dei cuiusdam » conferma la comune sentenza: invero da un siffatto genitivo, quale egli lo reputa, dipende spesso in qualsiasi lingua altro nome, quale p. e. ' tempio, festa, pontefice, famulo '. Il Pauli Etr. St. IV 62 mandò *aθnu* con *etera-eteri atiu-aitu* (oltrechè coll'incerto *atar*), e immaginò per tutti il significato di ' erede ', dal quale Vorgr. Insch. Lemn. II 211 saltò poi per *atiu-aitu* a quello di ' madre ', perchè, pare, in lingua susia, *ate atta* dice ' padre ': ora naturalmente il *Larθ* di codesto ossario non potè essere di certo nè ' erede ', nè ' madre ' del dio Silvano. Per contro a me parve sempre che le epigrafi con *aθnu*, come quelle con

acil, somiglino tanto a' testi con *lautni*, da doversi *aθnu* stimare designazione di una maniera di liberti o servi: ed ecco aggiungersi a rincalzo *Larθ aθnu S'elvas'l*, senza gentilizio, nè cognome, nè matronimico, secondo conviensi a persona servile di stato o di origine, riscontro opportuno di *Arntiu Θupites* (' Arrunzione della dea *Θufulθa* ') e di *Θuker akil Θus' Θuves'*, l'uno e l'altro parimente designati col solo prenome e seguiti, a mio avviso, da nomi di deità in caso genitivo; così pure gli anonimi *Tins'-lut* (cf. *Tinusi laut* o *lauti*) e *autni Θufulθas'* (cf. a 371. 2066).

4448. Mi sembra lecito leggere quest'epitaffio, che il Pa. lasciò, direi per mera dimenticanza, indecifrato, *Au*(*le*). *Sentinat*[*e*] . *Ve*(*lus'*)-*Aln*(*ial*).

4449. Preferisco *Aθunial* perchè più conforme alla tradizione, ma non disconosco che, precedendo *Sentinate*, il confronto con G. 594 *Sentinate Unial* e con C. I. E. 3121 *Seiaθi Uni* rende forse probabile l'ingegnoso spezzamento in *Aθ-Unial* adottato dal Pauli.

4450. Non *Pumpunial*, ma *Pumpunal* (Deecke), perchè così richiede la tradizione epigrafica: cf. 4530 *Numnal Numnial*, 4609 *Erinal Erinial* ecc.

4454. Preferisco *Viesial* (Pa. *Vlesial*) perchè guarentito, oltrechè dalla tradizione, dall'essersi addimandata 4455 *Vesi* la madre: cf. *Liepiasθa* con λεπαστή, *Rana-tiel-na-s* con *Ramai-tela-s*, e v. sup. 4424.

4456. Nel disegno manca il punto finale del Dempstero, confermato da' due di una fra le testimonianze del Passeri; nella trascrizione *fast* per *Fasti*.

4458. Per *Sahinis*, che il Pauli Venet. 116 vorrebbe leggere *Safinis*, cf. 1866 *Sainal* con *cehen zahural* allato a *cen zaures*.

4459. Meglio, perchè più conforme alla tradizione epigrafica (*all. serturnial*), sembrami essere *Aχl* . *Serturnial*, che non *Aχl* . *Serturni-Aχ*: così 1109 *Arnt-Petral*, 3247 *Au* : *Plnal*, 4528 *Vl* . *Velitnal*, F.[1] 371 = G. 756 = 954 = Not. 1885. 122 = Not. 1889. 107. *Vel-Numnal*.

4460. Non *Cacni*(*al*) finale, ma *Cacni* quale sta, ablativo matronimico al modo che *Tlapuni* e etr. lat. *Tlaboni Marci*: v. a 680. 4463. 4480.

4462. Meglio *Serve-*[*Vel*]*ias'* : *lau*(*tni*) [e] *Titia* : *Φacsneal* : *se'c*; la restituzione del Pa. *Larθ* : *Serve*[: *Vel*]*ias'* : [e] *Lar*(*θia*) : *Titi* : *Aθ* : *Acsneal* : *se'c* trascura troppo la tradizione (*serve iiiirs'* : *lal* : *titia* : *φacsneal* : *s'ec*), crea il nuovo gentilizio *Acsneal* insieme colla divisione in due linee e coll'interpunzione in fine alla prima, mentre poi vien meno alla regola della paleografia etrusca, conforme alla quale in simili casi la linea minore vuolsi considerare di solito complemento sovrapposto alla maggiore: d'altronde ben va *Φacsneal* con 3520 *Pacsnial* e 3367 *Pacsinial*, come *Eφesiu φelna Φerse* con *Epesial puln* e gr. lat. *Perseus*.

4463. Non *Titia* finale (Pa. per emendazione), ma *Titi* (appar. *tit* : *i*), come 4460 *Cacni*, 4481 *Acsi*.

4464. Mi par sicuro *Tatnal* [*s'ec*], tanto più dacchè nella « corrosio » dopo *Tatnal* « Danielssonius se fortasse reliquias vocis *s'ec* videre existimavit ».

4467. Nè comprendo perchè l'improbabile « nomen *Asfnal* existere non possit », sebbene ancora manchi esempio della formola *sfa*, nè mi persuade guari che il notissimo *Alfnal* sia stato per negligenza del Vermiglioli mutato in vocabolo cotanto singolare.

4470. Non *sutu*[*s'*], ma *Sutu*(*s'*) senza necessità di emendazione, come p. e. 2921 *Aule* sul tegolo per 2922 *Aules* sull'olla: v. a 370. 518. 3797. 4119. 4149.

4471. Può stare *Θana Suts'* (Pa. « malim *sutui* »), perchè il Pa. stesso propone a 4587 *Θana Aninies'* : cf. del resto p. e. 1748 sg. *Θana Arntiles'*, 3886 *Θana Arnzius' puia*, 1405 *Θana Pumpnas' lautniθa* e il num. precedente.

4475. Mi par difficile che *atlteta veiarial* (F. 1947) sia falsa lezione per *La . Tite La . Velaral*, e però reputo questo epitaffio (F. 1802) diverso da quello, in cui scorgo ricordato un *Aul-Teta Veiaral* o *Velaral* (cf. *Seicie Selcia*, *Heizumnatial Helzumnatial*): tanto più che sul coperchio dell'ossuario spettante all'uno dicesi esservi « imaginem virilem » e su quelle dell'altro « *muliebrem* », il che può ben tenersi in sè medesimo « nullius momenti », ma cessa d'esser tale, se si aggiungono le rilevanti diversità delle due leggende, sebbene non si possa attribuirvi pur qui importanza

decisiva perchè la donna, anzichè al coperchio col pr. *La* . che potrebbe compiersi in *La(rθi)*, spetta a quello con *Aχ(le)*.

4479. Direi non *Caia* « pro *caial* », ma tal quale con significato matronimico, al modo che p. e. etr. 23 *Selcia* per lat. etr. abl. sg. 24 *Selcia*; cf. 4460. '63. '81.

4480. Il finale *s'e* occorre anche 215 e da solo 4536: però 4507 se n' ha uno del Vermiglioli (qui sarebbe del Conestabile), in cui tutte le posteriori autopsie riconobbero *s'ec*.

4481. Come 4460 *Cacni* e gli altri *-i* etr. lat. ivi allegati, così qui *Acsi* finale abl. sg. matronimico.

4482. Il dubbio presente del Pa. per *Acril*, sola forma di tale maniera da lui prima accettata (Altit. St. III 41-43), non vedo su che poggi, poichè egli stesso ammette 1119 *puil* (cf. 4854 *puial*) e manca, a parer mio, ogni ragione per lo meno contro *Ruvfil* (*acil*) allato a *Ruvfies* (*acil*); s'aggiunge poi, che su di un cippo trovato alla Venatella (Castiglione del Lago) nel febbraio 1900, il Dott. B. Nogara (lettera 22 XII 1902) lesse presso il sig. Giovanni Mazzuoli *tular Alfil* (cf. 439 *tular . ras'nal*).

4485. Per errore di stampa nella trascrizione *larθur*[*us'*] invece di *Larθur*(*us'*).

4486. Forse nulla manca, malgrado la frattura del cimelio a destra, perchè *Tite Marcnas'* ben va p. es. con 4492 *Tite . Ufles'*: in ogni caso eccede il Pauli, a mio giudizio, segnando la lacuna già nel disegno come certa, perchè anche egli più volte riconobbe integri i testi scritti sopra oggetti frammentari.

4505. A difesa di *Urial* (Verm., *Uvial* Conest.) può addursi F. 89ter *Vrial* (cf. a 303).

4525. Con *tui*, cf. *θui* iniziale in 2574 e v. a 1009. 3236. 3431; considerata poi la relativa rarità della formola onomastica composta del pronome solo seguito da nome in *-sa* (cf. a 4413), mi chiedo se *aθ* sia pur qui (v. 556. 2417) abbreviazione di *aθ*(*nu*).

4487. Non *Artni* « ex *artnisa* abbreviatum », ma semplicemente *Artni*(*s'*), conforme agli esempi del num. 4470: nè, direi, *Patineal* « sculptoris errore per *patlneal* », sì perchè similmente abbiamo p. e. *Θupites Θufiθi* allato a

Θuplθas' Θuflθas' (cf. 4390); sì perchè non serve il rinvio a 3919, dove *Patli*..., o a 3920, dove *Atvli*, che il Pa. emenderebbe nel *Patlni* dei num. 4407-4409.

4489. Ricavare da *autettesus'* col Pa. *Aule*. *Tite*. *Surte* sembrami audacia soverchia, e preferisco leggere *Au*(*le*)-*Tet*(*a*)-*Vesus'* (Conest. *autet vesus'*).

4490. Forse già dato al num. 3395 per le ragioni ivi esposte.

4496. Leggerei *Ls*. *Turpli Lr-Θ*[*le*]*cχineas'* (disegno *tre*... *cχineas'*) con *E* apparente in luogo di *H* quadrato per *Θ*, conforme a' numerosi esempi di scambio grafico fra *H* e *Θ*, per verità rotondi, e con *T* apparente per *L*, affinchè allitterasse artificialmente con *Turpli*, avendo ambo le *T* la figura ch'è comune ad esso e al *L*: cf. 4495 *Θlecinia* preceduto anch'esso da *Turpli*.

4497. Nel commento *laris'* per *Laris*.

4506. In fine, di certo [*cl*]*a*(*n*).

4512. Nessun dubbio che debbasi leggere *Cusiθes'* (cf. lat. etr. *Considius*): merita però forse attenzione la grafia *C*. ×*usiθes'* del cod. Marucelliano (F. 1598) per confronto con *Lauc*×*inie Sec*×*ras'* (v. a 2384): come *Lauc*×*inie* per *Lauc*.*inie* ossia *Laucinie*, così direi, *C*. ×*usiθes'* per *C*..*usiθes'*, ossia *Cusiθes'*, con interpunzione congiuntiva; cf. 48. 304 *Mlakas* ⁝ *e*. *la* per *Mlakas* :: *e*. *la*, 52[a] B 8 *Laθi*.. *Φlavi* ossia *Laθi* : *Φlavi*, 3464 *Lχ*.. *Sicles* ossia *Lχ* : *Sicles*, F.[3] 356 *Vene*. *l*.. *Apelinas* ossia *Venel*: *Apelinas*, 3425 *Cai*. *ei*. *s'* 4496, *Tu*: *rpli*, 3236 *V*: *htave*.

4513. A favore di *Aveis'* sta anche 4404, dove Danielsson e Pauli riconobbero doversi così leggere col Conestabile, in luogo dell'*Avein* dato dal Vermiglioli e dal Fabretti; non si sarebbe però dovuto già nel testo surrogare l'emendamento alla tradizione.

4514. Già dato al num. 475 fra' titoli chiusini.

4517. Non *veliza*, come sta nella trascrizione ma *Velizą*...........

4518. Cf. 3336 *La*.*Petrui*: *n*, 4401 *Larθia-N*(*ari*) e 3312 *n* nota lapidaria.

4520. Con *Erpi*, cf. F. 839bis[d] (omesso fra' chiusini)

Venzi[*le*] . *Erpu*, ossia, direi (v. a 1114), *Erpu*(*s lautni*): leggo qui pertanto *Erpi T*[*ites'*] *Calisus lautni*, come 2694 *Rusci Calisus lautni.*

4521. Contro la lezione [*Cali*]*sus Titia*[*l*] (*lautni* o *lautniθa*) del Deecke Etr. Fo. III 345. 45, ed a favore di *Sustitia*, quale sta secondo il Vermiglioli, milita il confronto con 1856 *Sus*(*titia*). *Ve*(*lus'*) *Calisus Larθ Caes' lautni*, di cui insieme così rivendicasi la sincerità, negata assolutamente dal Deecke, ma parsa, se ben vedo, possibile al Pauli.

4522. Il dubbio quanto a *Capras'*, dileguasi confrontando 2496 *Capras* e lat. *Caprius*, insieme con *Caspral Casprial*, *putere* ποτήριον, lat. etr. *Histr*(*i*)*o*, oltrechè con *Θana Θania*, *Tina Tinia*, etr. lat. *Comlnai* rispetto ad etr. *Cumlniai* ecc.

4526. Torna possibile « nomen defunctae ipsius in arca fuisse » e forse « probabile », ma non apparisce punto necessario: infatti, come qui, se mai, per tutto epitaffio *Ranazusa*, così p. e. 373 *Kamsa*, 1025 *Velχrasa*, 1609 *Arntnisa*, 2135 *Uiscesa*; e cf. a 4359. 4529.

4528. Circa questa formola onomastica, v. sup. a 4459.

4529. V. gli esempi addotti a 4359 per *Samerunial* da solo, e cf. 4526.

4530. Tenuto conto della copia del Körte e de' ripetuti esempi vascolari di *Vel-Numnal* (v. a 4459), leggerei [*Vel*]-*Numnial.*

4533. Con codesto *ven*, cf. G. 68 *vin* da solo su tazza di Telamone e così pure le epigrafi con *mul-ven-e-ke* e simili, sia sopra tombe, sia sopra vasi; per me entrambe quelle voci dicono abbreviatamente lo stesso all'incirca che appunto questa, e così sup. 1003 *l* . *Ani* [*v*]*in θuna*, e altrove *tamera zelar* (o *s'ar*) *venas*, e similmente da soli *an farθn*(*a*) e *an farθnaχe*; dicono cioè che i superstiti, a ciò tenuti, fecero al defunto le dovute libazioni.

4534. Come qui *naχ* da solo, così altrove *zarta zara siθu cesa len* sopra tombe (v. a 1157. 2241. 2285), per indicare appunto, direi, la loro qualità ed il loro uso.

4535. Miglior disegno s'ha ora C. I. L. XI 6698. 11 *ano* ↓ colla cifra etrusca per 50 in luogo della latina, come

ib. 5060 (Orte) *ano* ↓*XXII*, e come occorrono più volte in epigrafi latine dell'Etruria elementi d'alfabeto etrusco (v. p. e. a 2421. 3346. 3552); cf. del resto F. 2082 *ril*. *VIII* per tutto epitaffio, che a torto quindi si reputò incompleto.

4536. Per codesto *s'e* da solo, v. a 76 e 4480. Nella prima linea di questo numero, per isvista od errore di stampa, si legge « antica ossuarii parieti insertum ».

II. — Il Cippo di Perugia.

4538. — § 1. Anche nella bibliografia del Cippo di Perugia — dove p. 592 *Rizi* è errore di stampa per *Risi* — dimenticò il Pa. (cf. a 4116) gli studi miei, che ad esso in particolar modo si riferiscono: cioè, a tacere d'altri anteriori, principalmente i cinque scrittarelli — sopra i criteri estrinseci per l'interpretazione del cimelio e sopra l'introduzione e la chiusa di esso — nei Rendic. Ist. Lomb. 1892 p. 117-125 (sistema d'interpunzione), 212-223 (partizioni di ragione paleografica), 362-375 (inciso finale), 409-427 (la voce *lautn* dell'introduzione), 511-532 (le tre prime linee). Conforme a quelli parmi pur sempre che, ben guardando alla composizione estrinseca della grande epigrafe perugina, si avvertano alquante indicazioni ermeneutiche, delle quali nè il Corssen I 889 sgg., nè ora il Pauli per la trascrizione, nè il Torp. Etr. Beitr. II 83-112 nel suo tentativo d'interpretazione, tennero conto. Anzitutto, mentre le più fra le linee appaiono interamente coperte di caratteri, due se ne danno, A 8. 12, a metà vuote: la prima, A 8, in fine e la seconda, A 12, in principio; riguardando poi minutamente, si riconoscono tanto nel maggior lato A, quanto nel minore B, in fine a parecchie linee, cioè A 11. 19 e B 9. 20 alcuni spazietti vacui bastanti per uno o due elementi, senza dire dell'ultima linea del minor lato, la quale contiene un elemento solo, l'ultimo dell'intero testo. Ora tali differenze fra linea e linea non si possono reputare fortuite, perchè l'artefice incisore del Cippo non si diede mai pena di far concordare la fine delle parole colla fine della linea: vi sta in effetto p. es. A 15-16 *V*|*elθina*,

17-18 *Vel|θina*, B 15-16 *Velθ|ina*, A 10-11 *e|plc*, 20-21 *θ|aura*, B 1-2 *s'|atena*, A 18-19 *ame|r*, B 3-4 *ip|a*, 2-3. 11-12 *zuc|i*, 14-15 *penθn|a*, 21-22 *ziχuχ|e*; se adunque la differenza fra le linee piene, semipiene e meno piene, tanto meno si può credere accidentale, quanto meno può supporsi che l'artefice abbia lasciato vuoti certi spazi semplicemente per conservare integre in fin di linea le parole, non resta che dedurne, a parer mio, avere egli voluto con quegli spazi finali indicare la pausa richiesta dall'essere ivi compiuto il periodo e il senso. Ma come si spiega lo spazio iniziale di A 12? e perchè mai B 9 dopo la parola e prima dello spazietto sta l'interpunzione (*acilune.*), la quale manca in tutti gli altri simili casi (A 8 *tularu* , A 11 *Afunes'* , A 19 *s'atene* , B 20 *-χ . ca-* , secondo Conestabile e Fabretti, laddove Danielsson ha *ca* . con punto incerto? laddove parimente manca questo ne' due, alquanto diversi, della mezza linea vuota finale A 8 e iniziale A 12? Ora, quanto a quest'ultima, non so perchè non si debba riconoscervi il complemento sovrapposto, frequentissimo nell'epigrafia etrusca (v. a 144. 440. 2403. 3326. 3429. 3431, 4774), della sottoposta linea A 13: nè alcuno, credo, avrebbe mai esitato a sospettarlo, se l'iscrizione constasse di quelle sole due linee; le quali (cf. già 'Oss. pal. e gramm. al Cippo di Per.' nelle Memorie Ist. Lomb. 1872 p. 292 = 32 estr.) debbono quindi leggersi

(A 13) *falas' . χiem . fus'le . Velθina* | (A 12) *clen-θunχulθe*

come p. es. 2429 (2) *La . Tites'* | (*1*) *etera*, 3965 (2) *Au* : *Semθni* : *etera* | (*1*) *Helvereal*, 3622 (2) *Pla* | (*1*) *utus*. Trattandosi però di epigrafe in più linee, se il complemento si separò dal resto mediante lo spazio vuoto che ad esso precede, deve ciò significare ch'esso non continua semplicemente la linea sottoposta, come le linee piene tutte quante l'una rispetto all'altra, ma sì che compiesi con esso altresì un periodo: e lo riprova lo spazietto vuoto lasciato dopo la linea A 11 precedente al complemento, e la rispondenza di *Velθina*| *clen-θunχulθe*, parole finali di A 13 + 12, a' *Velθina . zia-*

s'atene, parole finali di A 19, seguite anch' esse da spazietto vacuo, cui succede come capolinea di A 20 *tesne*, rispondente a *tezan* capolinea di A 4; stanno pertanto A 13 + A 12 di per sè, e saranno bene interpretate, solo qualora diano di per sè un senso perfetto. Nè torna difficile scoprir la causa per cui qui il complemento, collo spazio vuoto iniziale, si sovrappose, laddove A 8, collo spazio vuoto finale, si sottopose alla linea cui spetta: verisimilmente ciò accadde per quella vaghezza di simmetria grafica e per quell'orrore del vuoto giustificati entrambi, io penso, dai pregiudizi religiosi, onde offrono, parmi, i testi etruschi non raro documento; in effetto, mercè le sovrapposizione del complemento A 12, la mezza linea vuota in principio di questo risponde alla mezza linea vuota in fine di A 8, e i due spazi liberi quasi si coprono e riempiono. — Quanto al punto finale della linea non piena B 9 (*acilune.*), va esso fra' pochi, assai disugualmente distribuiti, del Cippo: nel quale, alla prima linea del maggior lato spezzata in tre punti (A 1 *eu-lat . t-anna . larezul*), succedono ben sette altre (A 2-8) senz' interpunzione di sorta: poi segue una col punto fra prenome e nome (A 9 *Aules'i . Velθinas'*), vale a dire fra due parole delle più congiunte che immaginar si possano; analogamente A 16 *hut . naper* e 24 *naper . ci*, col punto fra il numerale e l' oggetto cui spetta e n' è sempre accompagnato; e così ancora nel caso di cui qui specialmente si cerca la ragione, B 9-10 fra *acilune* e *turune-s'cune*, parole equidesinenti, che da tutti per ciò appunto si presumono strettamente collegate. Parmi pertanto manifesto che nel Cippo, come qua e là spesso nelle iscrizioni etrusche (v. p. e. a 48. 144. 747. 2219. 4319), e nelle venetiche, e pure in qualche osca e paleolatina e greca (cf. ' L' interpunzione congiuntiva nelle isc. paleoven. ' Rendic. Ist. Lomb. 1891 p. 933-950 e ' Primi appunti alla grande isc. di S. Maria di Capua ' ib. 1900 p. 352. 354), l' interpunzione abbia avuto ufficio piuttosto congiuntivo, che non disgiuntivo, e che per ciò appunto si voglia credere notata negli esempi testè addotti, e però ancora negli altri, tanto poco numerosi: per significare cioè la stretta unione

di parole, che si sarebbero potute altrimenti disgiungere e, come disgiunte, falsamente interpretare. Invero, nel caso di *acilune . turune*, basta quel tanto che già conosciamo dell'etrusco lessico per insegnarci che *tur* e *Une*, come *turu* e *ne*, furono di per sè parole compiute e farci sospettare lo stesso di *tu* e *rune* (cf. 52ª § 8 *Runs*); e però, se così, come permetteva lo spazio, si fosse spezzato *turune*, o si fosse omessa l'interpunzione, che supponiamo dimostrasse congiunto con *acilune* l'intero gruppo seguente *turune-s'cune*, ne sarebbe nata ambiguità, o, peggio forse, male augurio o sacrilegio (cf. *Une Uni* ' Giunone '), a cagione del particolare indipendente significato delle parti in cui sarebbesi potuto di per sè stesso sensatamente scomporre *turune*. Similmente nel caso di A 9 *Aules'i . Velθinas'*, il nome proprio *Velθina*, cinque altre volte ricorrente nel Cippo (A 13. 15. 16. 19. B 1. 15-16), essendo in quest'unico luogo accompagnato da prenome, lice immaginare che sia tornato opportuno, od anzi necessario — forse per uso legale, se, come cerco mostrare più avanti, trattasi di liberti — significare eziandio estrinsecamente che questo non istava di per sè, ma spettava a quello, benchè posto in caso genitivo, sicchè i due insieme designavano una sola e medesima persona. — Potè però accadere che mancasse in fin di linea lo spazio vuoto indicatore della pausa ad inciso finito e senso compiuto, quando colla parola finiva la linea, perchè non si fosse voluto portarne artificialmente uno o due elementi nella linea seguente: di che consegue, non avendo mai l'incisore del Cippo, come già si avvertì, cercato di proposito che la fine dei vocaboli cadesse in fin di linea, doversi, ogni qual volta siffatta coincidenza si avvera, sospettare che ivi possa aver compimento anche l'inciso. E il sospetto riceve conferma da ciò che la prima linea del minor lato cominciando con *Velθina* (B 1), ne risulta che l'ultima del maggiore finisce con parola intera: ora, delle due ipotesi che far si possono circa la relazione dei due lati fra loro — una cioè che il minore continui il maggiore anche sotto il rispetto grammaticale, l'altra che ciascuno de' due contenga un testo di per sè compiuto e indipen-

dente — la seconda apparisce per sicuro più probabile della prima; quindi, malgrado la mancanza del più piccolo spazio vuoto in fine all'ultima linea del maggior lato, vuolsi tenere fino a prova contraria che ivi finisca altresì il senso. Riassumendo, derivano da siffatte premesse i seguenti criteri estrinseci per la lettura e, se mai, per l'interpretazione del Cippo: 1° gli spazi o spazietti in fin di linea dopo parola intera, se non interrotti da interpunzione, indicano di regola pausa e senso compiuto; 2° quantunque manchi siffatto spazio o spazietto può di regola sospettarsi colla linea compiuto il senso, quando essa finisca con parola compiuta; 3° la linea semivacua A 12 è complemento sovrapposto di A 13, vuolsi leggere dopo questa e interpretare unitamente ad essa; 4° l'interpunzione, avendo più volte anche nella grande epigrafe perugina ufficio congiuntivo, un inciso potrà non cominciare, nè finire con parola preceduta o seguita da quella.

§ 2. Mediante codesti criteri, l'iscrizione del lato maggiore mi apparisce divisa anzitutto in quattro sezioni, estrinsecamente ben separate: A 1-8, 9-11, 13 + 12, 14-24; peccò quindi, a parer mio, il Torp II 98 sg. contro la paleografia etrusca, congiungendo non solo, come i più, A 11 con 12, ma sì ancora A 8 (*epl tularu*) con 9 e 10 (*Aules'i* ecc.), in onta alla mezza linea vuota dopo A 8. La prima sezione apparente vuolsi poi, mi sembra, con molta verisimiglianza per intrinseche ragioni scomporre in due, A 1-3 e 4-8, perchè A 3 finisce con *caru*, parola intera eminentemente finale e A 4 comincia con *tezan* parola intera eminentemente iniziale: infatti già si videro a 2219 ben tre iscrizioni finire con *kara* o *care* o *cari*, cui s'aggiungono 4539. 7 *caresį* ultima parola della penultima linea e *caraθsle* penultima dell'ultima; per converso comincia con *tezan* l'epitaffio 3432 (cf. 3236. 6) e con *mi-tezan* il 3235, segue nel 4082 *tezan penθna* (cf. 4541. 1-3 *te*[*z*]*an-tularu-fleṛ penθna*) subito dopo la coppia iniziale allitterante *cehen cel*, e nel Cippo stesso A 20 comincia con *tesns'*, mentre A 21 di nuovo *tesne*, in apparenza mediano, inizia, secondo più avanti si mostra, un inciso indipendente. Erra quindi probabilmente altresì il

Torp II 96, come già il Corssen I 889, congiungendo ***caru*** con ***tezan*** (cf. altresì qui avanti ***sleleθ caru*** con ***munisvleθ calu***, ***munisuleθ calu***, ***municlet masu***): e più erravano quelli fra' i vecchi interpreti che dei due vocaboli componevano un loro ***carutezan***, gloriosa altisonante forma verbale di pretto colore indoeuropeo. Nè meglio s'appone, io sospetto, il Torp II 83 nell'unire ***ame***, che sta a principio di A 2, col seguente ***vaχr*** e cominciare con esso ***ame*** un inciso indipendente: invero, qual che sia il significato di questa parola, già tre volte s'incontrò essa in fine d'epigrafe (v. a 1874 ***Clantie ame***, ***-Une ame***, ***-em-fep-ame***, cf. 491 ***Larθ . Ancazni . amre***, ***Θana Lecne . Amθnial . renine*** ecc. e in fine di Magl. A ***am . arc*** o ***ar.***), e non mai per contro in principio d'inciso; pertanto parmi che nell'ignoranza nostra dobbiamo congiungere ***ame***, più che col seguente ***vaχr*** (cf. però § 13), col precedente ***larezul*** e terminare con ***ame*** il primo inciso del Cippo, la cui prima sezione apparente risulterà così tripartita in A 1-2 ***eu-ame***, 2-3 ***vaχr-caru***, 4-8 ***tezan-tularu***. Non vedo indizio estrinseco od intrinseco di suddivisione in codesta terza parte A 4-8 della prima sezione, nè alcuno nella seconda sezione A 9-11 o nella terza A 13 + 12: per contro stimo doversi la quarta sezione A 14-24 dividere per lo meno in tre parti, cioè A 14-19 ***hinθa-s'atene***, 20-21 ***tesne-helu***, 21-24 ***tesne-tus'e***. In effetto, dopo A 19 ***s'atene***, voce finale compiuta (cf. ***zia-s'atene*** con B 1 ***Velθina-s'atena*** e B 11-12 ***zea . zuci***), non seguita da interpunzione, s'ha uno spazietto vuoto uguale a quello dopo A 11 ***Afunes'***, in fine alla seconda sezione: e conferma poi il valore di pausa e fine dell'inciso, già assegnato a codesto spazietto, il seguire a ***s'atene*** finale, come principio di A 20, ***tesne***, voce manifestamente inseparabile da A 4. 22 ***tesn-s'*** genitivo del ***tezan***, che si mostrò sopra eminentemente iniziale nel Cippo stesso e altrove. Può opporsi che a ***tesne*** segue ***eca***, particola iniziale di numerose epigrafi: ma se tale si reputi ***eca*** pur qui, si dovrà congiungere ***tesne*** con ***s'atene***; ora osta a ciò sì la parentela di ***tesne*** col predetto iniziale ***tezan***, sì lo spazietto finale dopo ***Velθina . zia-s'atene***, sì il parallelismo di questa formola finale colle finali A

13 + 12 *Velθina clen-θunχulθe* e 24 *har-eu-tus'e*, sì l'interpunzione congiuntiva (*tesne*⸱*eca*. *Velθinaθuras'*) prima e dopo *eca*. D'altronde già più altre volte occorse questo vocabolo in mezzo del discorso: così 4540 *s'uθis'* : *eka penθuna*, dove apparisce, per confronto coi noti numerosi *eca suθi* iniziali, posposto, come qui, alla parola iniziale dell'inciso; così Magl. A 3 *avils-χ . eca . cepen . tuθiu . θu-χ . iχu-tevr*, dove sta chiuso fra due, -*χ* copulativi; così Mon. ined. Linc. IV fig. 171 col. 334-346 (cf. Riv. di filol. XXV 25-33) *Arnuna-Turanirias-eka-Seleta-Kalemθas*, dove *eka* sta fra due deità (cf. *Aran Turan*, lat. etr. *Selia* con etr. *selaei selasva Eθaus'va*, e l'eroe attico *Καλαμίτης* con lat. *calamus Robigo Robigus*), denominate parallelamente con formola bimembre composta di un nominativo (-*una* -*eta*) seguito da genitivo (-*ias* -*θas*) come p. e. *Hinθia Turmucas*, *Θesan Tins'*, *Θesan Aiseras'*, *Luθcva Caθas* (cf. lat. *Heries Iunonis*, umb. *Vesuna Puemunes* ecc.); sicchè il Torp II 128, non avendo avvertito, pare, nè *eka*, nè i corrispondenti *me ka iθa ita* della stessa epigrafe (cf. *Alχuna-me: Aχaχuna-me: iθa-Vusva-ka : ita-sem-Leciva* con Mon cit. fig. 167 col 321 sg. 325 sg. e Riv. cit. 33-36 *Eruna-Letas-Eru-Epnina-ita-Leta-me-iu-Pesita-ta-Tuθa*), dovè creare di sana pianta, fra gli altri, *Ase Kase Alχuname Aχaχuname* e il mostruoso *Iθavusvaka*, quantunque consentisse meco in sostanza circa il contenuto teologale, per la più parte, di quell'arcaico testo. — Riconosciuto poi pertanto A 20 *tesne* come voce iniziale d'inciso, richiede l'analogia si presuma lo stesso dell'altro *tesne* che sta in mezzo alla seguente linea A 21 ininterpunta: questo nuovo inciso conghietturo finisca con A 23 *s'cuna*, e ne cominci un altro con A 23 *Afuna*, e continui sino a 24 *tus'e*, mentre, quanto alle cinque linee A 14-19, noto qui solo, che occorrendovi due volte *masu* A 14. 17, due *naper* 16. 17 e tre *Velθina* 14. 16-17. 19 torna, se ben vedo, probabile doversi in esse distinguere più incisi. — Quanto all'iscrizione del minor lato B, trovo in essa due sezioni soltanto, cioè B 1-17 e 18-22: termina questa con *ziχuχe*, come con *ziχun* la grande epigrafe capuana, come la prima linea del frammento piranesiano 3237 con *ziχu*, e come un' arcaica epigrafe di Narce

Mon. ined. Linc. IV fig. 166 col. 336 sg. 341 sg. (cf. Riv. di filol. XXV 10-25) con *Mlaχuta* ⁝ *siχuχe* ⁝ *Mlaχta* ⁝ *ana* ⁝ *sinace* (cf. Bull. Inst. 1882. 88-89. 91 *Velθur-zinace* in fine all'iscrizione del vaso di Formello, davanti alla formola *a-zarua-zarua-zaruas*); termina l'altra con *ein* parola perfetta, non seguita da interpunzione, come 52° (C. I. E. I p. 605) ... *ein*, 123 -*Caial* : *ein* (cf. 142 *Θanχvilus'* : *ca* con 1864 *aue-ca*, sup. *Vusva-ka* e *Fesθiχva-χa* ecc.), e la seconda e penultima linea di S. Manno 4116. 2 -*cerurum* : *ein* : seguita da spazio vacuo, come con *in* F. 23 -*apan-in* e F. 2509 tor -*utus'-in*, e come con *i*(*n*) 3224 ..... *naper i*, F.³ 365 -*Ar*(*nθ*) . *i* (v. a 52° 300. 3224).

§ 3. Quale sia il contenuto di ciascuna sezione, forse un giorno si scoprirà: oggi ancora appena si può tentare d'indovinarlo, perchè troppo scarseggiano in tutte, prese di per sè, i dati certi; e appena può tentarsi omai per l'intera epigrafe nel suo complesso, insieme racimolando di qua e di là i termini di confronto abbastanza noti, e saggiando poi il risultato, e accertandolo, e rinpolpandolo con quel tanto che ciascuna sezione offre di sicuro o probabile all'ignoranza nostra. Lo sforzo testè coraggiosamente fatto dal Torp di spingersi più oltre, apparisce a un di presso non meno infelice di quanti lo precedettero: anzi per mia parte devo ricusare persino la sua generale affermazione II 33 che l'iscrizione del Cippo riferisca « una convenzione fra le due famiglie Velthina e Afuna », e II 106 il lato minore « delle prescrizioni sui sacrifizi comuni alle due famiglie », perchè contraddice, se ben vedo, a quel che di più certo sappiamo intorno all'onomastica etrusca. E valga il vero, gli Etruschi sempre adoperarono il gentilizio schietto, non già per indicare la gente la famiglia cui spettava, ma sì come formola abbreviata per designarne questo o quell'individuo altrove in modo più preciso nominato: così p. e. 1240 *Cestna* sopra un tegolo, iterazione abbreviata di 1241 *A*(*rn*)*θ Cestna Mutias'* sull'ossuario; 2380 *Laucania* sull'olla e 2379 *Θana Laucania S'alisa* sul tegolo; 2382 *Laucinie* sull'ossuario e 2384 *Lθ* : *Lauc* . *inie* : *Lθ* : sul coperchio; 2704 *S'alie* sull'ossuario e 2703 *Au*(*le*)-*S'ali*-

Se(θres') sul tegolo; G. 838 *Hulχnas* nell'interno di coppa e F.[3] 306 *mi Larθia Hulχenas Velθuruscles* sull'architrave di tomba orvietana. Analogamente nel Cippo insieme coi due semplici gentilizi A 13. 15-16. 19 e B 1 *Velθina*, A 2. 9 *Velθinas'*, A 3. B 13 *Afunas'* e A 11 *Afunes'* (cf. a 48 *Larθias Larθies*, *Velθinas' Velθines'*, *Ramθas Ramθes*, *Θuplθas' Θupites* ecc.), A 17 *Afuna Veltina-m* e B 15 *Velθina*. *Afuna*, troviamo A 9-10 *Aules'i Velθinas' Arznal clens'i* e A 11 *Larθals' Afunes'*, formole onomastiche colle quali si designano due precise persone dell'una e dell'altra gente, la prima circa al modo di quella ricordata 4196 sulla statua dell'Arringatore, cioè *Aules'i*. *Metelis'*. *Ve(lus')*. *Vesial*. *clens'i*, la seconda circa al modo degli epitaffi F. 2076 *Arnθal Ceisies*, 2123 *Arnθal Caes*, Not. d. Sc. 1885. 468 *Larθal Sapices*: dobbiamo adunque, conforme all'onomastica etrusca, reputare sempre indicate abbreviatamente quelle due precise persone, e non già tutta la loro famiglia o gente, da quegli schietti gentilizi; tanto più lo dobbiamo, perchè l'abbreviazione in un de' luoghi apparisce meno schietta, cioè B 12-13 *aθumics' Afunas'*, dove, checchè significhi *aθumics'*, torna manifesto indicarsi quello degli *Afuna* (uomo o donna), cui tale aggiunto spettò, ossia verisimilmente appunto il predetto o la predetta *Larθals' Afunes'*. Pertanto non contiene, per me, l'iscrizione del Cippo una convenzione fra due famiglie, come pensa il Torp si avverta « subito di primo acchito », nè può parlare di « sacrifizi comuni alle due famiglie », ma sì è un atto nel quale si nominano due soli individui di quelle, più volte abbreviatamente col solo gentilizio, una col loro preciso nome rispettivamente trimembre e bimembre, una, quanto ad uno dei due, col gentilizio accompagnato da un aggiunto determinativo. — Per verità già da tempo lo Schaefer presso il Pauli Altit. St. II 135, poi il Pauli stesso Bezz. Beitr. XXV 135, manifestarono, con qualche maggior riserbo, l'opinione stessa del Torp: non isfuggì però al Pauli la difficoltà onomastica testè documentata, poichè egli osserva che A 2 *lautn*. *Velθinas'* dice « la famiglia di Velthina (non ' dei Velthina ') »; ma non si curò, direi, delle conseguenze che

da ciò derivavano quanto al contenuto generale del Cippo, perchè dovè sembrargli assicurato sì dalla significazione riferita ch' egli crede propria di *lautn Velθinas'*, sì da quella di « gens Velthinia » ch' egli assegna a A 6. 20 *Velθina-θura-s'*. Ora, date e non concesse codeste interpretazioni, se in *lautn Velθinas'* il gentilizio indica una sola persona, come mai può presumersi indichi l'intera famiglia in tutti gli altri luoghi dove manca eziandio *lautn*? e come ciò si presume per *Afuna Afuna-s' Afune-s'*? e se il concetto di famiglia o gente risulta insieme dallo aversi, oltrechè *Velθina Velθina-s'*, anche *Velθinaθura-s'*, con qual fondamento si allarga quel concetto ad *Afuna* accanto al quale (per nessuno, all'infuori del Torp, come qui avanti) alcun derivato in *-θura* non occorre? Io poi nego recisamente pur sempre che torni lecito interpretare *lautn* con ' famiglia ', e non so persuadermi che questo significhi nemmeno *-θura*: nego il primo asserto, sì perchè le ragioni addotte contro l'equivalenza per lo meno approssimativa di *lautni* con latino *libertus* attestata dalle bilingui, a mio giudizio, non tengono, sì perchè a torto si afferma aversi nel Cippo e altrove un *lautn* sostantivo indipendente; contesto poi il secondo asserto, perchè, mentre il Pauli stesso riconosce che la significazione da lui attribuita a *-θura* non conviene alla grande maggioranza dei casi, sembrami essergli sfuggita la relazione probabile dei nomi propri personali derivati in *-θura* appunto coi *lautni* e affini.

§ 4. Opinò il Pauli Etr. St. IV 26-42 che etr. *lautni*, reso dalle bilingui 1288. 3692 con lat. *l(ibertus)*, conforme agl' indizi di origine servile che facilmente si avvertono nelle persone così designate dagli epitaffi, si dovesse intendere largamente e interpretare piuttosto ' familiaris ' per due motivi principali: uno, che studiati attentamente, com' egli fece due volte (op. cit. I 5-106, IV 1-65) con diligenza pari all' acume, dopo il Deecke, i nomi di tali uomini — e sommano omai a quasi dugento — parvegli risultare di parecchi improbabile od anzi impossibile, che fossero stati un tempo schiavi, sicchè anch'essi addimandandosi *lautni*, ne dedusse aver dovuto questo vocabolo

avere significato più largo di ' liberto '; l'altro, che *lautn Velθinas'* del Cippo A 2, come 4116 *lautn Precus'* e F. 2279 *lautn Pumpus*, mostrando un *lautn*, a suo avviso, sostantivo, seguito da gentilizio in genitivo, stimò doversi esso interpretare ' famiglia ' (cf. op. cit. III 98 sg.). Ma, quanto al primo argomento, ragionevolmente insegna il Pauli medesimo Etr. St. I 86 « che noi per fare giusto apprezzamento delle cose etrusche dobbiamo guardare a' paralleli dei rimanenti popoli italici »; ora presso i Romani (cf. Mommsen ' Libertini servi ' in Eph. epigr. IV 236 sg., C. I. L. X p. 885, Röm. Staatsr. III 428) sappiamo dal fr. Vatic. 307 che nelle parole della legge Cincia 550 u. c. *siquis a servis suis*, eziandio *liberti continentur*; e vediamo infatti detto da Cicerone Fam. V 20. 2 *servus scriba* un M. Tullio (ib. 1), del quale il prenome e il nome dimostravano che non era punto un *servus*; così pure parecchi dei figuli caleni ed esquilini son detti *servi*, e tuttavia nominati con formole proprie de' liberi (cf. Iscr. paleol. 46-48), precisamente come i *lautni* soprallegati del Pauli; ben potè adunque *lautni* aver significato ' liberto ' e avere tuttavia compreso persone di condizione superiore. Nè fa meraviglia: una cosa sola importava invero in tale materia alle società antiche, la quale d'altronde vediamo importare sopra tutte oggi ancora per es. ai Sudisti degli Stati Uniti; questa cioè che nessuno, il cui albero genealogico fosse macchiato di servitù per quanto remota, s'infiltrasse di soppiatto fra gl' ingenui e nobili; il grado della servitù tornava indifferente, purchè la macchia sparisse il più tardi possibile e colla maggiore difficoltà. Quanto al secondo argomento, non *lautn Velθinas'*, o *Precus'*, o *Pumpus*, vedo io nei testi citati, ma *vaχr lautn Velθinas'*, *fanu lautn Precus'* e *fanu lautn Pumpus scunus* o *Scunus*: il Pauli cioè, e gli altri dietr' a lui, sembra dimenticassero F. 2335 *an-suθi-lavtni : zivas-ceriχu*, dove *suθi* non vuolsi certamente separare da *ceriχu*, poichè abbiamo F. 2600[aa] *suθi . ceriχunθe* e F. 2187 *s'uθic - -cerinu* e altrove *suθi manalcu*, *suθi hinθiu*, *suθi heθu*, *suθi sacniu*, precisi paralleli di *suθi ceriχu* e *s'uθic cerinu* (v. a 216. 4116); dunque sicuramente è connessa con *suθi* anche la coppia

lavtni zivas, interposta fra esso *suθi* e *cerixu* e parallela di *lautn Velθina-s'*, o *Precu-s'*, o *Pumpu-s*; quindi, come *lavtni* e *cerixu* voglionsi tenere per aggettivi di *suθi*, così *lautn* rispettivamente di *vaxr* e *fanu*. Ed ecco la riprova: come F. 2335 *suθi lavtni*, così 3780 *suθi - - etera* (v. a 3429); come F. 2279 *fanu s'aθec lautn Pumpus*, così F. 2335 *suθi lavtni zivas cerixu*; come 4116 *fanu lautn Precus'*, così nel Cippo A 2 *vaxr lautn Velθinas'*; come qui *vaxr - - Velθinas'*, così nella Mummia VII 8 *vaxr ceus'*, parallelo quest'ultimo tanto più importante, in quanto di contro a F. 2183 *s'uθic - - cerinu* abbiamo G. 799. 4 *varx-ti cerine*, dove *varx-* può sospettarsi metatetico di *vaxr* al modo che *spulare urfa flezrl* di *spural ufra flerzl* (cf. altresì *tul var* della Mummia con 3326 *man tul* e *nes'l* o *nesl man*). Non è pertanto, a mio vedere, nemmeno in quelle strutture *lautn* sostantivo, ma aggettivo, e non mi torna lecito interpretarlo diversamente nè da *lautn* di *lautn . eteri*, nè dal semplice *lautni*: nè parrà poi, pur nell'ignoranza nostra, mai necessario il farlo a chi ricordi la potenza e la ricchezza dei liberti ateniesi e romani, ed anche all'infuori di ciò confronti p. es. F.[1] 438 *Lartiu* (v. a 1114) *camθi eterau* p. e. con C. I. L. XI 1551 *C . Titallius Ursio sevir*, 1750 *C . Fraulus C . l Phoebus sexvir aug.*, 2143 *L . Volusi C . L . l . Philerotis III viri* a Chiusi (cf. § 8).

§ 5. Vengo ora a *Velθinaθura-s'*, ed osservo che l'interpretazione ' gens Velthinia ', secondo il Pauli stesso, conviene appena a due sopra dieci casi: a parer suo converrebbe cioè bensì, oltrechè a *Velθinaθura-s'*, anche a *Velθuriθura* (p. 209 « das Velthurigeschlecht »), ma nè ad *Aneiθura*, *Precuθuras'i*, *Arnθial . θura* e *Larθial . θura*, nè a *Varna θural*, *Vipiθur Crucrinaθur* e *Petru : θurs'*; tutt' i quali nomi propri riconosce egli designare non una gente o famiglia, ma sì una particolare persona (p. 211 « der Anei spross »; 212 *-θura* « individuell » in tutti quanti i casi, salvo que' due in cui sarebbe « kollektivisch »; 213 « hic (cubat) Vibigenus Cucrinagenus Gaviae (natus) » e « des Petrussprossen »), quantunque manchi appunto a *Vipiθur Cucrinaθur* e *Petru : θurs'*, il prenome, come il Pa. con meraviglia avverte, vero e de-

cisivo esponente dell'individualità, strettamente necessario, se *-θura -θur* ebbe ora significato individuale, ed ora collettivo. Sconviene anzi pel Pa. stesso quest'ultimo significato in tutt'i casi assolutamente fuor di que'due, poichè p. e. anche p. 205 *tesinθ : tamiaθuras* vale per lui ' Tesinth des Tamiathura (Sklave) ', *Larkes Telaθuras s'uθi* ' des Larke Telathura Grab ', e così tutti gli altri nomi propri in *-θure -θuri -θuru -θre* e i prenomi in *-θur* da lui studiati, sebbene la loro derivazione da nomi di deità, da lui pel primo osservata, manifestamente non escluda che si potessero adoperare in maniera collettiva. Ne consegue che esso *-θura -θur* risulta a lui medesimo in realtà superfluo ed anzi contrario all'uso etrusco (p. 211 sg.), secondo il quale il gentilizio schietto bastò ad esprimere l'origine, e l'apposizione schietta di due gentilizi la parentela con entrambi per via di adozione, matrimonio od altro: inoltre, contro l'asserto (p. 211 sg.) che *θura* ' prole ' o ' discendente ' derivi da *θur* ' genitus -gena ', tanto *Aneiθura*, quanto *Vipiθur Petru : θurs'* ecc. son resi da lui (p. 211. 213) con ' Aneisspross Vipigenus Petrusspposs ecc.'. S'aggiunge poi che il Pauli per *Vipiθur* trascurò il confronto con *vepetursi venpetursi* (vedi a 304), come non tenne conto di G. 802. 6 *clesnes : θurs* e ib. 4 *ceχasie : θur ercefas'*, nè di G. 739. 8 [*alu*]*mnaθuras* accanto a 5 *alumnaθe* e 7 *alumnaθ*, nè di M. I 5 ... *uχtiθur*. Ora nessuna di codeste obbiezioni è di certo perentoria, ma tutte insieme tolgono, parmi, fede e probabilità alla spiegazione proposta, sicchè tornami opportuno cercarne un'altra, se si dà, che meglio mi persuada: e si trova, a mio avviso, considerando che *Velθinaθura-s' Precuθuras'i* occorrono insieme a *lautn lautnes'cle*, e che *tamiaθura-s* o *Tamiaθura-s* sta presso una delle rappresentazioni servili degli affreschi orvietani (cf. Pauli Etr. St. I 88-90 con Bugge Bezz. Beitr. XI 51); da ciò io deduco che *-θura -θur* accenna a schiavitù e affrancamento, ed ha che fare con *lautni*, *lautn eteri*, *etera*. Mi conferma in tale pensiero l'aversi come *suθil Velθuriθura*, così 3780 (cf. a 3429) *suθi - - etera* e F. 2335 *suθi lavtni*; come *Tinθur Tinθuri*, così *Tins' lut* e *Tinusi laut* o *lauti* o *lautni* (v. a 371); come 4412 *Varna θural*, così 4414 *Varnas' etera*. Fatta poi ra-

gione di ciò, osservo che naturalmente, come a Roma, ad Atene ed in ogni antica città e paese, così in Etruria qualsiasi ricca famiglia ebbe per effetto della schiavitù e dell'affrancamento due linee, una di origine libera, l'altra di origine libertina: infatti p. es. accanto a 3965 *Au*: *Semθni*: *etera Helvereal*, abbiamo 3966 *Au* : *Semθni*: *Au Helvereal* : *clan*; i discendenti della libertina, detti *lautn* . *eteri* alla prima generazione, cred'io, perchè ' secondi ' rispetto al *lautni* primo affrancato (cf. umb. *Kaselate*, *etre Kaselate*, *tertie*, *Kaselate*), e *etera* alla ' seconda ' (cf. Liv. VI 40. 6 ' duobus ingenuis ortum ', Svet. Claud. 24 ' civis Romani abnepotem ', Plin. n. 4. XXXIII 2. 32 ' qui ingenuus ipse, patre, avo paterno fuisset '), sospetto siano stati tenuti dopo la terza generazione di aggiungere *-θura* *-θur*(*a*) al semplice o doppio gentilizio che aveano (*Anei*, *Petru* ecc.), od al patronimico che aver poteano talvolta comune co' discendenti della linea libera, e per lo più verisimilmente nobile, sinchè le dovizie cumulate, o gli uffici occupati, permettessero loro di sopprimere abusivamente qualsivoglia differenza estrinseca, rimanendo solo l'intrinseca, alla maniera che fra le genti plebee di Roma e le omonime patrizie. Dicono adunque per me *Aneiθura Velθinaθura-s'* ecc. *Petru* : *θur-s'*, *Leinies Arnθial θura* ecc. ' Annio, Voltinio, Petrio, Linio di Arunte ' della linea libertina. Nè osta che, secondo la bella scoperta del Pauli, tanti gentilizi in *-θura* *-θure* *-θuri* *-θuru* *-θur* provengano da nomi di deità, perchè, come i privati, tutti sanno avere avuto schiavi anche gli dei e i loro sacerdoti, schiavi privilegiati e, sotto più di un rispetto, non inferiori ai liberi: quindi dall'una parte *Tins' lut* ecc., (*l*)*autni Θufulθas'*, *Arntiu Θupites* (v. a 52[b]), dall'altra *Tin-θur* schiavo libero, direi, privilegiato e come di terza generazione del dio *Tin*(*a*) ' Giove ', e *Tin-θur-i* la famiglia o gente da lui derivata; cf. lat. *verna libertus*, *s*(*ervus*) *leiber*, i liberti anticamente detti *Caipor* (etr. *Caipur*) e simili (cf. etr. *Nepvr*), la liberta di Cartagena che ' ancilla vocitatast ' (Iscr. paleol. 26) e i *pubblici* e *calatores* dei sacerdozi romani. Qui forse spetta — specie se, contro le obbiezioni del (Pauli Bezz. Beitr. XXVI 53 sg.) si repu-

tino identici (cf. sup. *Vιpiθur* e *vepetursi*), salvochè sotto il riguardo fonetico, *Vel-tur Vel-θur*, *La(r)-turu-s Lar-θuru-s'* il *-tru* di *Vera-tru Lemni-tru* col *-θru* di *Lar-θru*, il *-tra* di *Θac-tra* col *-θra* di *Num-θral*, il *-tura* di *Θacutura* col *-θura* di *Anei-θura* ecc. — altresì *αγαλη-τορα* (*παῖδα Τυῤ-ῥηνοί* Hesych.), qualora meco da etr. lat. *Aclus* per lat. *Iunius*, che primo lo Skutsch felicemente raccostò a etr. *acale*, s'inferisca essere stato secondo verisimiglianza *acal* (M. XI 1 confermato da Cap. 25 *θu acal* con 26 *θu - - acal*) uno dei nomi etruschi per lat. *Iuno* (cf. M. VI 14 *acale Tins'-in* circa ' Iunonis et Iovis ' come V 16 *vacl . Θesn-in* circa ' Vacuna et Aurora ' e VIII 1-2 *vacltnam in Culs'cva* circa ' Vacunus et Culsonus '). In ogni caso, se non m'illudo, conferma le cose predette il confronto di *Θuker akil Tus' Θuves'* (v. a 388. 3754) con Not. d. Sc. 1885. 245 *A(ule) Afles acil*, di 4446 *Larθ Selva(n)s'l aθnu* con 4146 *Ar . Venete aθnu* e 4145 *Ar . Venete Ar . etera* o 4144 *La . Venete La . Leθial etera*; chi poi meco ammetta eziandio che *etera* significa ' secondo ' (cf. *etra etru* e fem. *itruta*, come *lautni lautnita lautniθa*, con umb. *etre*) e che l'equidesinente *-θura* si rannodi a *θu* ' due ' (cf. oltre alle. altre note ragioni, IIIII *vacltnam* di M. XII 9 con M. VII 2. 3. 5 *cis . vacl* e V 19 *cits . vacl*, donde *ci* = ' cinque ', e però *θu* = ' due '), ammetterà insieme essersi potuto p. e. 4112 *Varna θural* così nominare, perchè nato da un ' secondo ' rimpetto a 4114 *Varnas' etera.* Confermano poi, per quel ch'io so vedere, la mia interpretazione di *Velθinaθura-s'* e di *lautn* nel Cippo, l'occorrervi altresì A 21 *θaura helu* (cf. 4116 *θaure lautnes'cle* e v. a 441. 1114) e B 9 *acilune* (vedi a 3754), nonchè le formole onomastiche adoperate per designare i due principali personaggi, cioè A 9 *Aules'i clens'i* invece di *Aule clan* (cf. Saggi e App. 195 con 74) e A 10-11 *Larθal-s' Afune-s'*, senza prenome nè matronimico; e forse confermano quell'interpretazione anche l'ortografia non perugina di *Afuna* e la forma probabilmente libertina di A 20 *ras'necei*, come tantosto un'industrio a chiarire.

§ 6. Oltrechè *Velθina*, *Afuna* e *Velθinaθuras'*, credo cioè accennino a determinate persone A 4 *fus'leri* e A 20 *ras'necei.*

In *fus'leri* che succede immediato a *tezan* — voce iniziale, secondo sopra si mostrò, della seconda sezione — suolsi cercare un caso obliquo di A 13 *fus'le*, dopochè al Deecke Müll. II 507 parve probabile, e certo al Pauli Etr. St. V 86, che *-eri* e *-ri* siano esponenti di flessione: di presente, cresciuti grandemente gli esempli per via della Mummia, lo afferma con piena sicurezza il Torp I 96 sg. e s'adopera a dimostrarlo per più d'uno. Ma, anzitutto, egli co' suoi predecessori dimenticò *lautn . eteri*, *Aruseri Θuceri Hameri-s' Plaθeri-s'*, *Acri Θepri Θefri Laucri Supri* e lat. etr. *Casinerius Volanerius Haterius*, i quali documentano essersi date in etrusco più voci di caso nominativo masch. sg. così uscenti (cf. inoltre 491 *Ais Ais-er-a*, *Es Es-er-a*, *ame am-r-e*, *tiu tiv-s tiv-r-s' tiu-ri-m*); essendo anzi ciò solo quel che di sicuro sappiamo in proposito, tanto più dobbiamo, parmi, di ciascuno *-eri* o *-ri* investigare prima d'altro, se non sia per avventura un nom. sg. anch'esso. In secondo luogo, gli argomenti addotti dal Torp per dimostrare che *ceχaneri* e le altre parole analoghe di cui si occupa, sono di caso genitivo o dativo, non mi sembrano raggiungere guari l'intento. Comincia egli infatti ib. 97 sg. dal confrontare *silχ ceχaneri tenθas* con *zilχ marunuχva tenθas* e con *s'acnicleri cilθl*, « dove il gen. *cilθl* » sarebbe « retto da un vocabolo in *-eri* e però (questo) ha decisamente carattere sostantivale »; e ne deduce che *marunuχva* essendo, a parer suo, un aggettivo, e il parallelo *ceχaneri* non potendosi tener tale, perchè analogo di *s'anicleri*, deve stimarsi di caso genitivo, ossia un sostantivo genetivale posto in luogo dell'aggettivo. Ma, dall'un canto, niente esclude che *cilθ(a)l* vada con *puial rasnal spural* e *Truial* ' Troianus ', in cui tutti riconoscono dei nominativi: d'altro canto, mentre il T. medesimo I 24 n. 1 afferma semplicemente che *-χva* è suffisso derivatore, attestano G. 799. 4 *ruθcva caθa-s* (seguito da *hermeri slicale-s*) e 5 *luθcva caθa-s* che per lo meno si diedero eziandio sostantivi derivati in *-cva* o *χva*, giacchè il *-s* di *caθas* è ben più sicuramente genitivo del *-l* di *cilθl*; tanto sicuramente, quanto p. e. il *-s'* di *s'acnicstre-s' cilθ-s'* ecc. ch' egli chiama p. 99 « sicuri genitivi », retti, a parer suo, dal sostantivo *ruze*;

d'altronde come separare *marunuχva* da F. 2335[b] *marunuχ* e 2033 bis e[b] *marnuχ*, o questi da F. 2033 bis e[a] *marnu*, la cui condizione di sostantivo è guarentita dall'immediata compagnia dell'aggettivo *spurana* (cf. *spural marvas*)? Appunto adunque perchè parallelo di *marunuχva* (ch'è Saggi e App. 111 sg. non già un aggettivo, ma una mera ampliazione analogica sostantivale dei sostantivi *marunuχ* e *maru*), vuolsi tener *ceχaneri* per sostantivo di caso nominativo. — Passa poi il Torp alla formola finale *eθį matu manimeri*, che reputa equivalente all'iniziale *eθ fanu* o *eiθ fanu* e rende a un dipresso ' in questo sepolcro ', perchè *eθį* (altri *eθl*) andrebbe con *eθ eiθ* — egli registra anche *eiθi*, che secondo 301 non esiste — e *matu mamimeri* direbbe « ein zum Denkmal gemachtes *matu* »: ma il Torp dimentica *matu* o *Matu* di 1916, confermati entrambi da F. 2404 *maθu* e tutti di certo nominativi, come *Acilu Neru Pumpu Fulu*; ora *matu* nominativo, ben va col seguente allitterante *manimeri*, se questo alla sua volta si allinei con *eteri Aruseri* ecc., i soli *-eri* di cui veramente disponiamo, qualora col noto si voglia lumeggiare l'ignoto; e gioverà a rincalzo G. 339 *mi mata Aiianes*, dove *mata*, oggi confermato da *matam matan*, della Mummia, par sinonimo di *suθi* ' sepolcro ' o simile, sicchè a lode di questo o del defunto potrà omai riferirsi la formola onde si tratta, giustamente finale (e posta anzi dopo l'età di quello), anzichè iniziale come di solito ' in questo sepolcro ', secondochè con sua sorpresa nota il medesimo Torp stare contro la sua interpretazione. — Appresso tocca egli di *tineri hermeri viscri* (non *eitviscri*), che gli « paiono » dativi: ma, se *ture* vale ' donò ', la sua associazione con *viscri* non prova punto che questo spetti all'anonimo cui si donò, già verisimilmente indicato a pieno dall'oggetto iscritto — una statuetta di bronzo — e dal luogo, piuttostochè alla condizione del donatore nominato in tutte lettere (v. a 2627); quanto a *hermeri*, egli dichiara I, 6 inesplicabile ancora il testo in cui occorre, e però non dice perchè essa voce gli paia di caso dativo; infine, l'interpretazione ib. 17 di *: ipa : ma . ani : tineri :* (non *ma*[:]*ani*) « welches (oder Masc. ?) hier

dem *Tina* (?) (geweiht ?) ist », sembrami campata in aria, non solamente pel valore di pronome relativo attribuito a *ipa*, nome sostantivo per me certissimo (v. a 1136. 1873), ma sì perchè egli lo presenta divelto dal precedente *cal*, con cui concorre nella stessa linea anche M. X 14, laddove *cal* significando anche secondo il Torp. I 31 II 114 ' sepolcro ', fa la coppia *cal ipa* opportuno riscontro a *ipa ama* e scalza sempre più il significato (' il quale è ') da lui attribuito a queste parole; sì perchè il T. prescinde dal fatto che di *Ani* ci consta con certezza soltanto essere stato nome di deità (T. *ani* ' hier '), e che tale significazione, appunto per la compagnia con *tineri* — parola che tutti reputano derivata da *Tina* — torna qui particolarmente probabile; lasciata da parte la conghiettura, da me preferita, che *Ma . ani* vada con lat. *Maanium*. Per me *hermeri tineri* sono nominativi sg. maschili, si riferiscono al defunto e insegnano che questi fu in vita, o si reputò in morte, addetto al culto degli dei *Herma* e *Tina*, al cui nome stanno all'incirca come lat. etr. *Casinerius Volanerius* a *Casinum Volanum*, e più ancora come lat. *libitinarius* a *Libitina* (cf. *caperi s'acnicleri sveleri fus'leri* rispetto a *cape s'acnicla svalas fus'le* con *clens'* da *clan*). — Più vale in apparenza la prova che a favore dell'*-eri* genitivo ricava il T. I 99 da M. IV 5-6 (non 4-5) *θezine ruz*[*e nuzlχne* .] *s'pureri* . *meθlumeri-c* . *enas*, confrontato con VIII 12-14 *fler θezine . ruze . nuzlχne . zati . zatlχene s'acnics'tres' . cilθs' . s'pures'tres' . enas'*, perchè come qui « sembrano essere i sicuri genitivi *s'acnics'tres'* ecc. governati da *ruze* », così là *s'pureri* ecc. (cf. II, 62 sg.): ma siffatto pareggiamento morfologico di *s'pureri* con *s'pures'tres'* sembrami illusorio, e non resiste per me al paragone degli altri luoghi nei quali le due forme rispettivamente occorrono. Invero, a *s'acnicleri cilθl s'pureri* — fuorchè in M. IV 18, ch' è ripetizione (*θezine ruze luzlχne-c s'pureri* ecc.) del testè riferito IV 5 a 6 — precede immediata la formola *cisum pute tul θans haθe-c repine-c* (M. IX 4-5. 11-12. 20), o *hante-c repine-c* (III 2. 3), o *θansur haθrθi repinθi-c* (II 7. V 5 e 12), che sta certo di per sè, secondo giudica anche il Torp I 81 sg. II 21-24, e dimostra quindi cominciare con *s'acnicleri* e *s'pureri* un nuovo inciso, di cui esse voci, qualora si man-

dino, come sino a prova contraria a mio giudizio, dobbiamo, con *eteri Aruseri* ecc., vogliońsi stimare il soggetto: per contro a *s'pures'tres* precede III 21 immediatamente *fas'ei*, come a *s'acnics'tres' cilθs' s'pures'tres' enas'* precedono VIII γ 5-6 *fas'ei-c*, V 2 *fasle hemsince* e IX 2 *fler θezince*; ora che *fler θezince* torni del tutto analogo a *fler θezine*, citato dal Torp a proposito di *s'pureri*, torna manifesto, e però, se *s'acnics'tres'* e *s'pures'tres'* succedono subito dopo *fler θezince*, laddove fra quelle voci e *fler θezine* sta interposto *ruze nuzχlne zati zatlχne*, ne discende che queste parole formano parentesi e che non dipendono da esse i genitivi *s'acnics'tres'* e *s'pures'tres'*; parimente non a *s'pureri*, ma a *θezine* devesi nel primo testo riferire la simile parentesi abbreviata *ruze nuslχne*, e *s'pureri* ecc. ben lunge dall'essere un gen. sg. retto da *ruze*, apparisce qui ancora un nominativo iniziale d'inciso, come in tutti gli altri allegati passi. I veri genitivi in *-s'* predetti dipendono da *fas'ei* o *fas'ei-c* o *fasle*, in cui anche il Torp II 37. 13 sg. riconosce meco (Saggi e App. 17-21. 206) dei sostantivi nominativali, e dagli analoghi *θezine θezince* (cf. *θezine* o *θezince s'pures'tres'* con *fas'ei* o *fasle s'pures'tres'*) ch'egli reputa verbi, perchè gli sfuggì appunto come siano analoghi dei primi, e stiano l'uno all'altro nella relazione p. e. di *Puine* a *Puincei*; cf. altresì *θezin θezi(n)*, *hatrencu*, *kusenku-s*, *θapi(n)cun θapinta-s'* e *slapi(n)χun slapina-s'*, lat. *cupencus*, *juvencus* e *juvenis*, *Offincius* e *Offinius*. Nè mi fa difficoltà l'aversi *fler θezine* o *θezince*, giacchè pure abbiamo *θezine* e *θezince* soli, come *fas'ei* e *tei fas'ei* e *fasle hemsince* (cf. 52ᵃ § 8 *θapicun* e *luu θapicun*): anche il Torp II 13. 73 ammette d'altronde che *fler* differisce da *flere fleres'*, ma dimentica (Saggi e App. 159) aversi eziandio un dio *Flere* e un gentilizio *Fleres*, sicchè *fler(i)* ben potè essere titolo personale o reale (cf. 4541 *fler penθna*), connesso comunque con *flere flere-s'* (cf. p. e. 'statua, statuario, custode della statua' ecc.), quale per me *flereri* dietro l'analogia di *ceχaneri hermeri tineri eteri Aruseri*. Al postutto, difficoltà ben grande sembra aver fatto al Torp medesimo in pratica la scelta fra' supposti genitivi o dativi, e in generale la teoria dell'*-eri* o *-ri* caso obliquo, poichè

ne' suoi saggi di traduzione della Mummia finì coll'immaginare che si adoperassero altresì a mo' di verbi, e che, mentre p. e. *s'acnicleri cilθl s'pureri meθlumeri-c enas'* potessero rendersi « für die Heiligung (?) unserer Heimath unseres Landes und Volkes » (p. 24), potesse (p. 14) *fler θezeri* interpretarsi « oblatio ferenda est ([est] ad ferendum) », e (p. 96) *fus'leri* « betreffs des Besitzes » (cf. II 96 *θues' caresri* « gab aufzuführen », 67 *hecsri* « ist zum einsetzen »). Per me invece, raccostato *fus'leri* ad *eteri Aruseri* ecc., cioè ai soli *-eri* di cui possediamo sicura notizia, dai quali d'altronde nessun' altro *-eri* risultò finora di necessità diverso, deve quello tenersi per nominativo sg. maschile, e considerarsi come una designazione personale: quindi all' incirca ' quel del *fus'le* '; e un ulteriore argomento a mio favore trovo io nel gentilizio G. 108 *Zucre* corrispondente a M. VIII 4 *s'ucri* (cf. X 14 *suzeri* e § 16 *zuci s'uci*), corrispondenza, oso dire, inesplicabile, se *-ri -eri* fosse esponente morfologico, anzichè suffisso derivatore nominativale.

§ 7. Ben va pertanto *fus'leri* col premesso iniziale *tezan*, in cui tutti omai scorgono il nomin. sg. del gen. *tesn-s'*: e venendo ora a *tesne ras'necei*, da 3235 *tezan tei* o *teia*, da 4538 A 4. 22 *tesns' teis'*, da 3422 *tezan teta*, e verisimilmente da G. 804. 1 [te]*ne tei*, torna manifesto che *tezan* deve avere avuto significazione analoga a quella di *tei*, od in alcun modo strettamente connessa: mi apparisce quindi già per ciò improbabile l'opinione del Torp I 29. II 96, che *tezan* dica ' statuto ' e II 53 *tei* sia un pronome dimostrativo (*ta* + *ei*) e significhi ' questo ', perchè nessuna ragione si vede per la quale la parola ' questo ' dovesse cinque volte accompagnare, ed anzi seguire, la parola ' statuto '; meglio assai in tale rispetto il Pauli Etr. St. III 100 sg. immaginò per *tezan tei* l'interpretazione « dedicatio statuta ». Ma al Pauli, quando così scrisse, e altresì quando V 33 ritrattò la questione riguardo a *tei*, mancava il sussidio della Mummia, nella quale allato a XI γ 3 *es'i tei* troviamo X 21 *es'i-c ci*, *es'i-c zal*, ossia *tei* due volte surrogato da' certi e noti numerali *ci zal*, e però secondo probabilità numerale anch' esso. Questo riconosce meco anche il Torp II 51, nè s'attenta di attenuare la forza

di tale argomento direttamente; ma cerca distruggerla indirettamente, contrapponendo X γ 4 *putnam θu calatnam tei*: qui, egli dice, a *putnam* seguendo indubbiamente un numerale, torna ragionevole supporre che un numerale segua pure a *calatnam*, almeno in apparenza, parallelo; ma *θu* differendo da *tei*, e *putnam* da *calatnam*, dovrebbe *tei*, se numerale, esprimere numero diverso da *θu*, numero che non potrebbe essere, a suo avviso, se non il 10, perchè delle unità « ci sono in ogni caso conosciute le 8, che occorrono tutte o unite colle decine o formanti decina mediante un suffisso di derivazione »; quindi « non potrebbe il connesso *tesne* avere lo stesso significato », cioè 10; ora, da Grotefend in poi, chi stimò *tei-s'*, e però *tesn-s'*, numerali, sempre attribuì a *tei-s'* appunto il valore circa di 2, a *tesn-s'* quello circa di 10, sicchè *tesns' teis'* direbbe circa 12. Aggiunge poi il Torp, tornare in genere per *tesn-s'* improbabile già di per sè la qualità di numerale, perchè inseparabili da *tezan* sono *tes'amsa* e *tes'amitn* — il Torp aggiunge *tesan* che non esiste, se 3235 leggási, com'egli stesso fa II 50. 52, col Pauli *tezan* — voci, pel Torp, sicuramente « non numerali »; inoltre nel testo del Cippo A 20, ch'egli divide col Pauli *tesne ras'ne cei tes'ns teis' ras'nes'*, la frase *tes'ne ras'ne* (per lui « statuto etrusco? ») offrirebbe *tesne* prima senza compagnia d'altro numerale, poi, dopo l'interposto *cei*, ripetuto in caso diverso e accompagnato dal numerale 10 (secondo il valore da lui nella sua controipotesi assegnato a *tei-s'*), il che egli non vede come si possa intendere; nè meglio vede egli, che cosa abbia da fare il numero 10 (« ed anzi qualsiasi numero ») in 3235 *mitezanteiatarχumenaia*; infine « nell'iscrizione di Capua l. 24 *ẓai . tei . zal . ṛapa zal xạs' . is'niac*, mentre le parole *zai tei* si vogliono congiungere, perchè anche altrove occorre *tei* vicino a *zai* o *zain*, difficilmente può *tei* stimarsi numerale, come quello che soltanto qui segue a *zai* immediatamente »; che anzi *zai tei zal* sembrando essere parallelo di *rapa zal*, e lo stesso numerale *zal* accompagnando *zai tei* e *rapa*, pare al Torp ne consegua che *tei* fu non già numero, ma sì piuttosto cosa numerata. — Ora codeste argomentazioni, in quanto mi riguardano — e contro di me principalmente rivolge il T.

le sue armi — poggiano sulla falsa premessa ch' io reputi *tei* sinonimo di *θu*, e renda entrambi con ' due ': per contro, io resi sempre *θu* con ' due ' e *tei* con ' secondo ' (p. e. Saggi e App. 19. 77. 85. 142-144 *tei fas'ei* ' il secondo *fas'ei* ', *s'ars'naus' teis'* ' della cenata seconda '), e *tes'ns' teis'*, non già ' dodici ', ma ' del duodecimo ', sicchè confrontai *tesan teia*, nella supposizione che fosse nome proprio, con lat. *Undecimella* (Sagg. 143). Afferma il T. che per me « *θu θui θun θuna θune θuni θus'na*, *ϑunt* (*tunt*), *ϑuf θei*, *θi* (*θii*), *θil*, *tei tii ti tem tef*, forse *θura tura* (-*e* -*i*) e più ancora, tutti possono rappresentare il numero ' due ' »: sì, ma solo nel modo in cui lat. *duo bini duplus duorum duobus binis dupli duplo duplex duplicem duonus Duilius -duellis* ecc. possono rappresentarlo; nel modo cioè in cui anch' egli rannoda I 82 *θuns' θuns'na*, II 58 *θuni*, Etr. Monatsdat. 10 n. *tunur* a *θu*; salvochè per lui si diede insieme II 19 uno *θun*(*a*) *tun*(*a*) per ' casa ', e andrebbero con *θu* II 97 persino *tuθiu* e *tuθines'* (v. a 4196). Meravigliasi poi il Torp che a me non faccia difficoltà l'occorrere insieme *θui θi*, *θui θapθni θei* e simili: ma quale difficoltà possono fare ' due doppi ', ' due volte doppi ', ' due secondi ' o la vicinanza di ' due ' a ' doppio ' o ' secondo? ' La sua giusta protesta contro chi attribuisce all' etrusco una fonetica proteiforme e fonda l'ermeneutica sulle assonanze, vale pertanto contro di me, almeno in questo caso, tânto poco, quanto a principio del suo secondo volume in quello di *vinum*: a proposito del quale, dopo aver dichiarato apertamente e dimostrato che la identità esteriore di questo vocabolo etrusco coll'uguale dei Latini non bastava ad arguirne la identità intrinseca, m' industriai di provar questa sul solo fondamento de' testi fra loro combinati e confrontati in forma, nel parer mio, più rigorosa e ampia che ora il Torp. A lui d' altronde, e non a me, spetta altresì l'allegazione del testo *putnam θu calatnam tei* a favore di *tei* numerale: per mia parte io tenni sempre (p. e. Sagg. App. 136) *put-na-m* inseparabile da *pute puts*, e diverso affatto da *cala-tnam*, che mandai con *cn-tnam vacl-tnam sun-tnam*; a favore di *tei* numerale, io allegai *θu calatnam tei lena*, attribuii *θu* a *calatnam* per

confronto di *θu* colla cifra IIIII o IIIII analogamente premessa M. XII 9 a *vacltnam* e VII 11 (cf. XI 14) a *cntnam*, e paragonai *tei lena* con X 22 *za-c lena*; sgraziatamente di tale rispondenza il T. non s'occupa, certo perchè egli, invece di mandar meco *za-c za-χ* con *zal* (cf. *za-θrum-*) — come M. X 3 la coppia *marem za-χ* (cf. Cap. 7 *mar za-c* con 10 *mar. za-in* e v. 52[a] § 7) rispondente a X 2 *ciem cealχuz* e il confronto con *maraz-m sialχveiz* di Lenno parmi impongano — con molta mia sorpresa inclina II 12 ad identificare *zac zaχ* con *zec*, e tace II 60 di *maraz-m* a proposito di *marem mar*, e probabilmente nemmeno lo reputa numerale, come a' più, e a me fra essi, sembra avere dimostrato il Pauli, mediante la geniale equiparazione del lennio *aviz* (Torp II 136 'figlio') con etr. *avils*. — Oltrechè poi *es'-ic tei* con *es'i-c ci es'i-c zal* e *tei lena* con *za-c lena*, mi persuadono essere *tei* voce numerale i testi seguenti con *tii ti* (cf. M. IX 17 *tei fas'i* per II 11. 14 IV 7 *tei fas'ei*):

1) Not. d. Sc. 1896. 15 [*sv*]*alc*[*e . r*]*il tii* (Rendic. Ist. Lomb. 1896 p. 1102 e 1900 p. 1385, forse [*av*]*il* o [*a*]*vl*) per confronto con F. 2102 *ril . X*, F.[3] 108 *ril. XXXIII*, F.[3] 117 *svalce avil . LXVI*, F. 2273 = 2617 *svalce av*(*i*)*l r*(*il*) *XXII*, C. I. E. 145 *ril XXIX*[*av*]*il*, F.[3] 368 *avils XXII lupu*, F. 2335[a] *avils* : *θunes'i* : *muvalχls* : *lupu* ecc. Il Torp II 51 n. 1 pensa che qui « quasi sicuramente *tii* sia apparente per XII »; ma, quantunque siffatta ipotesi si fosse affacciata subito anche a me, non ne feci pur menzione, sì perchè la copia dell'epitaffio si deve all'Helbig, sì perchè anche in F. 2100, dove erasi voluto mutare *ti* in *XI*, or da tutti, compreso il Torp I 76, meco si riconosce doversi conservare *ti*. Interpreto quindi ' visse l'anno secondo ' e morì appena trascorso questo.

2) F. 2100 *zilc-ti purts'va-v-c-ti* confrontato con F.[1] 387 *zilχnu cezpz purts'vana θunz*, F.[3] 329 *eprθnev-c eslz*, F. 2432 . . . . . *zilχnce avil . si* . . . . , F. 2033bis e[b] *marnuχ tef*, F. 2335[e] *zilc θufi*.

3) Rend. Ist. Lomb. 1901. 1136 *ki-aiser . Tinia . ti*, ossia circa per me ' ebbero cinque libazioni gli (dei detti) *aiser* [e] Giove il doppio ': epigrafe incisa sopra una pietra

sepolcrale di Feltre in memoria, direi, delle justa compiute pel defunto, come per me *farθana*, *mulveneke*, *zelar venas* o *s'ar venas*, *vin*, *ven* e simili; la particola *ki* mi tornerebbe qui affatto pleonastica, mentre ben si corrispondono *ki* e *ti* numerali, come p. e. G. 804. 1. [*te*]*ne tei* a *huθ*.

4) F. 2177 *culcna-ti* sotto il piede di vaso volcente, come *θun* F. 2755 da solo sotto il piede di vaso campano-etrusco, per indicare, direi, che la libazione dovevasi fare, od erasi fatta, col ' doppio ' della misura contenuta.

5) Lemn. *arai tiz* confrontato con M. VII 23 *ara θuni* e XI γ 3 *θui aras'* (v. a 3431).

§ 8. Riconosciuto in *tei* (cf. § 17) un numerale, ne discende lo stesso doversi credere di *tezan*, suo frequentissimo compagno: ora, astrazion fatta, ben s'intende, dalla somiglianza estrinseca di *tezan tesn-s' tesne* con lat. *decem* (umb. *desen-*) *decanus de*(*c*)*ni*, non si può, credo per esclusione, assegnare ad esso altro valore che di 10 appunto, essendo questo il solo valore che nella numerazione etrusca per comune consenso resti ancora senza nome; d'altro canto dovendo, ciò ammesso, *tei* designare qualche unità, mi torna evidente potersi e doversi esso mandare con *tu- tui tunur θu θuni θuns'*, specie quando si ricordi *θei* e *marnuχ tef* allato a *zilc θufi*. S'aggiungono poi le ragioni speciali che, all'infuori di qualsiasi assonanza, raccomandano di rannodare *tes'ns' teis'*, se voci numerali, in alcun modo a ' dodici ': la prima, aver che fare con questo numero sicuramente le persone e cose del Cippo, poichè vi occorre A 5 la cifra XII come numero dei *naper* connessi in alcun modo *tes'ns' teis' ras'nes'* (§ 10), e vi occorre così rappresentata soltanto essa, quantunque s'incontrino in quelle anche i numerali A 17 *hut* e 24 *ci*, oltrechè A 16 per me *θii* e per altri *z*(*a*)*l*, e per me A 19 *tem*, A 13 *θunχulθe* e B 19 *θil θunχulθtl*; la seconda, che dall'un canto a *tes'ns' teis'* segue due volte immediatamente *ras'nes'*, ossia per unanime consenso circa il 'Ρασένα di Dionisio, e d'altro canto il numero ' dodici ' fu sacro per eccellenza e frequente presso coloro, che tutti consentono essersi chiamati di casa loro ' Raseni '. Non so tuttavia persuadermi che *tesn-s' tei-s'* significhi precisamente ' dodici ' (Grotefend Corssen Deecke

Bugge ecc.): invero primieramente non può separarsene *tezan teia* (o *tei*), e *tezan teta*, dove manca il *-s'* che pretendesi qui essere esponente di plurale; in secondo luogo non posso credere *tei* sinonimo di *θu*; in fine, secondo osservò il Pauli, in etrusco i numerali declinati sembrano aver sempre officio di ordinali. D'altronde a *tei tii ti*, in tutt'i testi di cui intravvedo il senso, mi sembra convenire ora il significato di ' secondo ', ora quello di ' doppio '; il che mi spiego supponendo fuse in *tei* due forme derivate con suffisso diverso (cf. p. e. lat. *bis bes*): quindi *θu calatnam tei lena* ' due (misure) il (dio) *Calatnam* [e] il doppio il (dio) *Lena* ', per confronto con *vacltnam in̤ Culs'cva* ' *Vacltnam* e *Culs'cva* ' (ossia, suppongo, gli dei rispondenti alle dee *Vac(i)l Vacil* e *Culs'u*), con *vacl Θesn-in* ' *Vac(i)l* e *Θesan* ' e con F.[3] 72 *mi-ma-Lena-Puruhenas* (sopra specchio di Sestino, cf. *Hinθia Turmucas*, *Θesan Tins'*, *Eruna Letas* ecc.), come sup. *ki aiser Tinia ti* ' cinque (libazioni) gli *Aiser* (e) *Tinia* il doppio ', come per me (§ 9) *huθ naper Lescan Letem θui* ' quattro loculi (sacri) al dio *Lescan* e a *Leθam* due ', e come conviene ad un testo, quale la Mummia, più vicino, io credo sempre, alle *Acta* degli Arvali, che non ad un rituale; per contro *tei fas'ei* ' il secondo *fas'ei* ', accanto a *fas'ei s'acnics'tres'*, o *s'pures'tres'*, o *χis' esvis'-c* (cf. *erce-fas'* con lat. *ponti-fex* e etr. lat. *ergenna* ' sacerdos haruspex ', *fasle* con lat. *sacri-ficulus* e M. VI 3-4 *face apnis'* accanto a IV 20. V 14-15 *χis' esvis'-c fas'e*), al pari forse di *ceχasie-θur* ' il secondo *ceχasie* ' allato a *ceχasie* o *ceχase* da solo. — Come *tei*, così io penso, *teta*: quindi *tezan teta tular* ' duodecimo sepolcro ' — e così *mi tezan teia* (o *tei*), sottinteso *tular* e surrogato da *mi* — ossia appunto quello, che addimandasi C. I. E. 439 *tular ras'nal* e M. XI γ 5 *rasna hilar*; per contro *teti nakva* ' doppio sepolcro ', come forse *teh amai* nella grande iscrizione di Capua, e forse *hilar θuna* o *θune* (cf. *ipei θuni*, *napti θui*, lemn. *naφoθ ziazi*) nella Mummia. Come poi qui anche *tezan* solo, senza *tei* o *teta*, in 4082 *tezan penθna* e in 4541 *te[z]an tularu fler̤ penθna* (forse sottinteso *tesns' teis' rasnes'*), così da solo *tesne* in A 20 *tesne eca Velθinaθuras'*, ossia per me circa ' deni ecce Voltinii secundi ',

cioè ' libertini ', dove esso *tesne* parmi non poter dire che ' dieci ', e conseguirne che questo *Velθinaθura-s'* (circa l'altro A 6, v. § 15. 20) è veramente plurale nominativo; dopo il quale si sottintende, io penso, *tes'ns' teis' ras'nes'* espresso in A 21 subito dopo il parallelo *tesne ras'necei* ' decem rasennicae ' — secondo io leggo col Corssen e col Deecke anzichè *ras'ne cei*, con *cei* enimmatico, secondo preferì il Pauli, seguito dal Torp — per confronto, non solo di lat. *flaminica*, da quelli allegato, ma ben piuttosto di *teisnica*, derivato di *tesne tezan*, e dei prenomi *Velicu Θanicu* derivati di *Θana* e *Velia*; quest'ultimi propri di donne della classe de' *lautni*, sicchè tali probabilmente anche furono le *ras'necei*. Infatti che pure fra *ras'ne* e *lautni* e *lautn eteri* ed *etera* sia interceduta qualche relazione, mi risulta non solamente dall'occorrere *ras'nes'* nella nostra epigrafe insieme con *lautn* e *helu* e *acilune* e *Velθinaθuras'*, ma sì ben più dal confronto di F.[1] 399 *zilaθ : amce : meχl : rasnal*, F. 2335[b] *zilaθ* [*meχl*] *rasnas* e F. 2033 bis e[a] *tenve . meχlum . rasneas*, dall'una parte, con F.[1] 436[a] *zil eteraias* = 436[b] *zil eterais* e con F.[1] 438 *camθi eterau*, titolo di un *Lartiu* sicuramente libertino (v. a 53° e 1114), confermato poi da Not. d. Sc. 1900. 85 *zilaχn*[*ce*] *hel XXI* (v. a 441. 1114), dall'altra. — Ed ora che sarà stato mai codesto ' duodecimo *ras'ne* ' ? Dati certi in proposito son questi tre soltanto: 1° che Dionys. I 30 gli Etruschi *αὐτοὶ μέντοι σφᾶς αὐτοὺς ἐπὶ τῶν ἡγεμόνων τινὸς Ῥασέννα τὸν αὐτὸν τρόπον ὀνομάζουσι;* 2° che *ras'nal* o *rasna* si addimandò il *tular* o *hilar* (circa ' sepolcro '), col quale fatto s'accorda l'essersi detto *tesn-s' tei-s'* il *ras'ne-s'*, e *tezan teia* (o *tei*) o *tezan teta* o *tezan* (*teis' ras'nes'*) il *tular*, o il *penθna*, o il *tularu fler penθna*; 3° che *rasnal*, o *rasnas*, o *rasneas*, si disse il *meχl* o *meχlum*, ossia, pare, una unione di persone o terre (cf. Pauli, Altit. St. III 61 sg.); col quale fatto s'accorda l'altro, a mio giudizio, insegnato dal Cippo che del — o meglio della (§ 15) — *tesn's' tei-s' ras'ne-s'* facessero parte dei *Velθinaθuras'* e delle *ras'necei*; mentre poi codesti due fatti, e insieme i due precedenti, sembrano accordarsi con Cap. 29 *tula natinusnal* (cf. 16 *tula sne natiuras* e 17 *tula- -sne* [*na*]*ciuras*, dove il Torp II 68 con poca verisimiglianza legge *snena*

ziulas e *sne[na]. ziulas*), se col Bücheler Rh. Mus. LV p. 2 s'interpreti ' sepolcro di famiglia ' (cf. umb. *natine*). A me non torna pertanto inverosimile, che, avendo compreso le federazioni etrusche, ' dodici ' stati a ' dodici ' siano state raggruppate, almeno in certi luoghi, le terre e le case e le famiglie, e che siffatti aggruppamenti siansi appellati ' rasnie '; nè mi torna impossibile che da codesta denominazione comunque nata (il Deecke Etr. St. VII 40 la rannoderebbe al got. *razn* ' casa ') ripeta origine il nome dell' eroe eponimo ' Rasenna ', come dire Romolo da Roma e Iulo dagli Iulii. D'altronde anche degli Umbri si ricordano tab. Eug. II B 2 ' dodici famiglie quintilie decuriali ' (Bücheler Umbr. 140); e di tali ' quintilie ' e delle loro adunanze parlandosi anche a proposito delle osche ' iovile ' (cf. etr. *tins'cvil* con *Tin-s'* ' Iovis ' e v. Planta Gr. II 632), non pare illecito sospettare che pur fra essi fossero le famiglie unite a decurie e dozzine, e il ' dodici ' qui ancora concorresse col ' dieci ', come *tezan* e *tesne* con *tezan tei* e *tes'ns' teis'* fra gli Etruschi. In ogni caso, io mi persuado sempre più che il *tesan fus'leri tesns' teis' ras'nes'* e le altre persone del Cippo furono di umile origine e condizione: sicchè a maggior lume di questa, quale a me pare, e d'alcuni fra' testi etruschi testè allegati, credo opportuno ricordare altresì che per Plin. Ep. VIII 16. 2 ' servis respublica quaedam et quasi civitas domus est ', e che nei ' servitiis domus imperatoriae ' sembra C. I. L. X 6666 siansi dati anche dei *tribuni* (cf. sup. § 4).

§ 9. Che cosa abbiano ora fatto le persone del Cippo e che racconti di esse l'epigrafe sua, dobbiamo, ben s'intende, contentarci, secondo si premise, di arguire al presente da alquante parole qua e là in essa disseminate, delle quali possediamo omai certa, o probabile, contezza. Anzitutto tre volte, preceduto sempre o seguito da numerali, vi occorre *naper*, cioè *XII naper* A 5-6, *hut naper* A 16, *naper ci* A 24, che dal Corssen in poi tutti interpretano all' incirca ' sepolcro, loculo, urna ': cf. 48. 3-4 *huθ : naper lescan letem : θui*, ossia, direi, ' quattro loculi (sacri) al (dio) *Lescan* e al (dio) *Leθam* il doppio ', M. X γ 5 *napti θui* circa pari, io sospetto, a lem. *naφoθ ziazi*, ossia forse nel ' loculo doppio ', come forse *hilar*-

θune della Mummia e forse *teh amai* di Capua; cf. altresì Corp. Gloss. lat. II 588. 6 *napus* ' collis ' insieme ad etr. *tular*. Parimente A 7-8. B 3. 12 tre volte *zuci*. *e-nesci*, dove *nesci* ricorda *nas'χa neχse nesl nac naχ nakva* (cf. *Resχual-c* con *Recue*, e v. 4116 per *sc* con 29 per *cs*), voci da tutti riferite per lo più alla morte, al defunto o al suo sepolcro e culto, e da taluno collegate con latino *nex necare*. Anche tre volte s'incontra nel Cippo *ama*, cioè A 5-6 *ipa ama*, B 14-15 *penθna ama*, e plurale A 18-19 *in-tem-amer* (per me circa ' e due sepolcri '), bel parallelo per Cap. 9. 10 *in teh amai* (per me circa ' e nel doppio sepolcro '), tutti vocaboli eminentemente funerari (v. a 1136 e 1873). Nè meno funerari sono per comune consenso A 8 *tularu*, circa ' del tumulo ' o ' del cippo ' (cf. B 14-15 *penθna ama* con 4541 *tularu fler penθna*), e A 14 *hinθa cape municlet*, dove *hinθa cape* tutti ammettono significare all'incirca ' mortualis capis ' (Torp. II 102 ' am Orte der Behälter der Verstorbenen '). Infine per B 4-5 *s'pelane-θi* e *s'pel-θi*, tutti più o meno pensarono sempre a lat. *sepulcrum* (cf. Torp. II 106). Nessun dubbio pertanto che anche l'iscrizione del Cippo di Perugia tratti di sepolcri e di cose funerarie: in qual senso ne parli, dice poi, nell'ignoranza nostra, per lo meno la parola B 10 *turune*, da tutti concordemente rannodata a *turce* ' donò '. Da essa reputo io non diverso, fuorchè sotto il riguardo fonetico, e forse altresì morfologico, B 17 *θuruni*: per contro il Torp II 109 congiunge *θuruni* coi precedenti *Velθina Afuna* e immagina uno *Afuna-θur* per *Afuna-θura*, con *-θur(a)* comune altresì al premesso *Velθina* e seguito da un verbo *uni* ' congiungente '; sicchè interpreta *penθna Velθina Afuna θuruni* ' das penθna ist für die Velθina und die Afuna gemeinsam ': ma già sopra si dimostrò che *Velθina* e *Afuna* non possono interpretarsi ' i Velthina e gli Afuna '; nè *penθna* può separarsi dal premesso *ama* (cf. M. X 14 *petna ama nac* e X 1-2 *peθereni - - - ame nacum*); nè abbiamo diritto di credere che *Velθina Afuna θur* o *θur-uni* siasi potuto dire per *VelθinaΘura* e *AfunaΘura*; e manca di fondamento lessicale e grammaticale per ora *uni* ' verbindend ' o ' gemeinsam ', diverso da un verbo *un-* ' fare ' che altrove il

Torp II 33 sg. immagina del pari, a mio avviso, senza fondamento. Per contro in una epigrafe che mostra insieme A 3 B 13 *Afunas'* con A 11 *Afunes'*, A 19 *zia* con B 11 *zea* e A 3 *sleleθ* con 17 *clel* (v. appresso), ben può ammettersi B 17 *θuruni* allato a B 10 *turune*; specie se si ricordino *heris vinu heri puni* nelle tavole di Gubbio, dove V 62 *panta muta* e V^b 6 *etantu mutu* « à cinq lignes de distance » (Bréal p. 340), e *aδepes arves* con *aδepes arves* e *aδipes arves* e *aδepe arves* e *aδeper arves* nella medesima tavola I A 6. 13. 27 B 7. 26. A mio senso, con *Velθina Afuna θuruni ein* ossia, per me, a un dipresso ' Voltinius [et] Aponius donaria en (dederunt) ' si chiude la parte narrativa del Cippo; e mi pare conclusione opportuna per un testo dove di *Velθina* si dice che *turune*, e di *Afuna* si parla con *θuruni* in modo analogo.

§ 10. Sebbene poi a B 15-16 *Velθina Afuna* corrisponda A 17-18 *Afuna Velθina-m*, e quasi paia che i due siansi voluti pareggiare persino nell'ordine de' nomi, non fu uguale la parte loro nella donazione: infatti anzitutto abbiamo A 2-3 *Velθinas' es'tla Afunas'*, dove nuovamente precede *Velθina-s'*, e vi corrisponde B 7-8 *es'tac Velθina*, dove si nomina il solo *Velθina*; poi questi, oltre che qui, nominasi da solo A 13. 15. 19 B 1 quattro altre volte, laddove una soltanto A 23 *Afuna* da solo; inoltre occorre A 6. 20 *Velθinaθura-s'*, cui niente risponde, per tutti all'infuori del Torp (§ 9), rispetto ad *Afuna*; infine abbiamo A 11 *Larθal-s' Afune-s'* e B 12-14 *aθumic-s' Afuna-s'* genitivi certi, seguenti a A 9-10 *Aules'i Velθinas' Arznal clens'i* ed a B 8 *Velθina*. Tutto ciò mi sembra dimostrare pertanto che i ' doni ' (*turune* e *θuruni*) li diede principalmente il *Velθina*: doni cioè forse pel sepolcro comune ai liberti suoi e dell'*Afuna*, dati in parte A 23 anche dall'*Afuna* solo, in parte A 17-18 da *Afuna* e *Velθina* insieme, in parte A 4-7 dal *tezan fus'leri* del XII *ras'ne*, che donò appunto *XII naper*, come in parte A 20 da' *tesne Velθinaθuras'* e 21-21 dalle *tesne ras'necei* di esso XII *ras'ne*. — Il gentilizio *Velθina* occorre del resto anche negli epitaffi perugini 4328 (*Caial*) e 4330 (*Petrual*) col prenome *Aule* ambo le volte, come qui con *Aules'i*; inoltre della 4331 *Θ(ana) Velθinei Alfial*, po-

trebb' esser figlia 4383 *Fa(sti) Leunei Au(les') Velθineal sec*, anch' essa figlia di un *Aule*. — Per contro il gentilizio *Afuna* non s'incontrò mai così scritto negli altri monumenti perugini, ma soltanto *Apuni* (4153 una *Rafis' Trisnal*) e *Apunial* (3556. 4152 due *Ar . Raufe* o *Rafi*, 3669 uno *Au . Petvi*); così pure a Volterra *Apunal* (125 un [*Seian*]*te*) e *Apunas'* (104 un *Tite Cale*); e così altresì Mon. ined. VIII 36 *Apunas* e Not. d. Sc. 1892. 472 *Apunies-mi* (conforme lessi anch'io a' primi di marzo 1897 nel museo di Firenze, laddove il Pellegrini Not. cit. 1898. 54 *Arunies*, corretto testè ib. 1903. 276 da lui medesimo in *Apunies*); così Zwet. 24 *Apunies* fra' Peligni, Not. d. Sc. 1903. 104 *Apunis* paleosabellico, e C. I. L. XI 3254 III 11 *M. Aponius Celsus* a Sutri. L'ortografia *Afuna*, lasciata da parte F. 2340. 3 *Af*[*un*]*as-c Matulnas-c* non ben sicuro di Corneto-Tarquinia, apparisce esclusiva di Chiusi, donde già conosciamo almeno ventitrè persone di tal nome, così scritto:

1-5) tre uomini 1812. 2 *Larθ*, 5 *Ḷarce*, 7 *Larza* con due donne 1812. 1 *Ti(ti)* e *Θanχ(vil) Afunei*, ricordati sul sarcofago Casuccini, senza cognome, patronimico o matronimico;

6) così pure senz' altro, 1807 uno *A(rn)θ*, stranamente separato (cf. a 165) dal suo gentilizio *Afuna* « lineis rubris quae ornamento sint »;

7-10) per contro, 844 di un *Ve(l)*, e 1808 di uno *Au(le)*, si dice soltanto la madre con *Tutnal* e *Caul(ias')*, come di 1809 *Larθ* e 1810 *Velχe* soltanto il padre con *Seθresa* e *Ḷạr(θal)*: salvochè di questi due non è ben sicura pur l'ultima sillaba del gentilizio, perchè, mentre quanto al secondo appena ancor si legge *Afuṇ*.., quanto al primo Buonarotti e Passeri trascrissero *Afune*, Lanzi *Afunei*, Fabretti *Afun*[*e*], Pauli « ex ectypo chartaceo » del Danielsson *Afunạ*;

11) una terza *Afunei* (v. 1-5), di cui si dice 1817 il prenome *Hasti* e il matronimico *Varnal*;

12-16) tre altre di cui, oltre a' prenomi *Fastia* o *Hasti* e *Θana*, si menzionano soltanto i mariti con 1815 *Tiscusnisa*, con 1816 *Cupsnasa*, madre di 1321 *Aθ Cupsna Afunal*, e con 1813 *Sentinates*, probabilmente imparentata con 1814 *Arn . Seiante Trepu Arnθal Afunal* (cf. 125 [*Seian*]*te Apunal*);

17-19) come le due ultime, due altre donne della stessa gente, ricordate soltanto per occasione del figlio, ci danno gli epitaffi 771 *A(ule)*. *Latini*. *A(rn)θ(al) Afunal* e 4865 *Vel*. *Larce A[fun]al* parente di 1811 *Velχe Afunes' Larcesa*;

20-21) alla loro volta due altri uomini della medesima gente chiusina troviamo nominati, come mariti, in 2356 *Laθiti Afunasa* e 2731 *Seθrnei Afunas'*;

22) infine 4900 *Arnzile*. *Afunas'*. *lautni* ricorda un liberto della famiglia e fa sospettare che tale sia stato anche il *Velχe Afunas'* di cui sopra (17-20);

23) laddove certamente libero fu G. 385 *mi-Veθurus'* : *Afus'-Tetuminas'*, iscritto sopra « un rozzo bacino fittile » del museo di Chiusi, e gentile, secondo verosimiglianza, dei predetti, perchè *Afu(n)s'* sta ad *Afuna* come *Fulu(n)s'* a *Fulu(n) Fuluna*. — L'*Afuna* del Cippo fu dunque straniero a Perugia, e questa circostanza milita certo a favore della sua condizione libertina: nè forse fu veramente perugino pure *Velθina*, di cui sì scarsa menzione occorre negli epitaffi di que' luoghi; e torna in ogni caso notevole che parimente il gentilizio lat. *Voltinius* s'incontri ben di rado, sicchè in Etruria io ne conosco un solo esempio epigrafico (C. I. L. XI 3208. 11 *Sex*. *Voltinius Ste(llatina) Tuccian[us]* di Nepi), mentre di rimpatto la tribù *Voltinia* fu delle ventuna rustiche di Roma, le più antiche ed onorate. Anche vuolsi notare che *Velθinal* e *Velθines'* nella Mummia sono indubbiamente, a mio avviso, nomi di deità: VI 7-8 *etnam*. *Velθinal*. *etnam Aisunal θunχers' in s'acnicla*, cioè per me all'incirca ' (il *θeusnua* e il *caperi* fecero nel modo indicato dal verbo *tinθas'a* le libazioni mortuarie dette *heci naχva*) per *Velθina*, per *Aisu* (cf. F. 2241 *aisu usi* ' Aeso Soli ') e pel sacello del (dio) *Θunχer* ' (cf. lat. *Falacer*); XI 8 *peθereni eslem zaθrum murin Velθines' cilθs'*, ossia per me all'incirca ' il *peθereni* fece (lin. 10 *eisna* 'consecrò') trentatrè (libazioni) murrine (e però infere e proprie della *peθera-*, o *penθna*, o *petna*) per *Velθina* celeste '. Come poi *etnam Velθinal etnam Aisunal*, così VII 20 *etnam Velθite etnam Aisvale*; sicchè anche in *Velθite* vedo io in una deità, la cui parentela con *Velθina* mi riesce attestata, oltrechè dalla relazione d'entrambe con *Aisu*,

da ciò che per entrambe ricordansi i *murin*, e che a *Velθines' cilθs'* fa riscontro il *s'acnicleri cilθl* (per me a un di presso ' sacellarius caelestis ', cf. lat. *pontifex sacrarius* di *Iuno sacra*) celebrante, se bene intendo, per *Velθite*; ricordati anzi *lautni lautnita*, *esvis' esvita*, *etru itruta*, *Mlaχ Mlaχuta*, conghietturo in *Velθines'* (§ 17) e *Velθite* il fem. di *Velθa* (cf. M. X 10 *eis cemna-c iχ velθa* ' Deus (Sol) Geminaque (Luna) atque Volta ', X 15 *hinθu heχs velθe s'ancve* ' mortuale (vinum) libavit Voltae sancto '), in cui ritrovo il mostro volsiniese *Volta.* In fine da *Velθinal-Velθines'* e *Velθite-Velθe* non vorrà separare nemmeno *Velθ(u)re* [1]), chi avverta come VII 2-3 *Velθre male* s'accompagni 3-4 con *Aisvale male*, già incontrato nell'inciso *etnam*. *Velθite etnam Aisvale*. E ritornando ora a *Velθinal Velθines'*, tanto più importano, pur nell'oscurità loro, pel Cippo in quanto la Mummia pare ricordi altresì *Afun* (cf. § 21): I 1 [*sa*-]*χ-'ri ei afun* (cf. 4-5 con XI 16 *sa-χ ri cn θunt* [*ei tul var*], F. 2033 ter [k] *ci* : *ri*, Cap. 11 *si-ri-ci-mu* con 3 *ri-Leθam*, 4 *ri* . *neal*, 5 *ri* . *sav* ecc. 14 *χim-ri* ecc). Non credo per contro abbia che fare Cap 24 . . *afunii*, che leggerei [*i*]*a-funir* . *ia-c* (cf. 9-10 *cuveis cuθnis funir*).

§ 11. Da codeste generalità, vengo ora a quel poco che in particolare, intorno agl'incisi ed alle parole del Cippo, si può con probabilità nello stato attuale delle nostre cognizioni, a mio giudizio, avvertire. — A 1. Afferma il Torp II 83 che la prima linea del maggior lato contiene « soltanto parole affatto sconosciute », e che « per intenderle ci manca ancora ogni mezzo »: ma, primieramente, egli stesso poco più oltre p. 114 n. 1 ammette che « forse a ragione » io mandai (v. a 144) il gruppo iniziale *eulat* con *iiulaθi* [2]);

[1]) Cf. *Velθur* e *Viltur is Ziχun* della grande iscrizione etrusca capuana e *Velθur sinace* di Formello.

[2]) Crede però ora anche il Torp, Vorgr. Insch. von Lemnos (1903) p. 60, che la prima linea del Cippo « forma evidentemente la soprascritta »; ma per lui « deve essa significare all'incirca ' es wird kund gemacht ' », formola verbale espressa, secondo il suo odierno giudizio, da *tanna*, in cui scorge un presente passivo; egli continua poi bensì a mandar meco *eu-lat* con *iiu-laθi*, ma fa di ambo le coppie una sola voce, e si chiede se significhino circa ' sulla pietra '.

e s'aggiunge ora a rincalzo che come con *eulat* comincia il Cippo, finisce con *iiulaθi-lin* l'epitaffio 144, e s'aggiunge ancora ch'io medesimo da tempo avvertii (Rendic. Ist. Lomb. 1894. 640, Due isc. prer. 44) cominciare parimente con *eu* la seconda parte dell'epitaffio tarquiniese F. 2300 (*ci-vesana-Matuesi-cale-sece* ⁝ *eu-rasv-clesvas-fesθiχva-χa*), e finire con *eu-s'* (cf. F. 2196 *iivs*) [1] la semietrusca epigrafe di Novilara; sicchè ne dedussi doversi i due gruppi predetti rispettivamente scomporre in *eu-lat* e *iiu-laθi*. V'ha poi dell'altro: come la prima linea del Cippo nel maggior lato comincia con *eu-lat*, finisce forse l'ultima dello stesso con *-eu-tus'e*; inoltre ben somiglia *eu-lat* all'*av* : *laθ* dell'indecifrato epitaffio perugino 4541 (l. 4 *anr* ⁝ *av* : *laθ*, cf. ad l. *mi-anr-θe-mlaχ-siθ*), che trova alla sua volta riscontro in 261 *av* . *Uni* . *caneθa* . *S'ene*; ora *Uni* sappiamo dagli specchi essere stato il nome etrusco di ' Giunone ', e *Laθ* va fra gli dei del bronzo piacentino (reg. 23, sotto *Marisl* in una medesima regione con questo); sicchè omai le dubitazioni del Deecke (Etr. Fo. IV 80. 89 s. v.), che sia ivi abbreviazione, o, peggio, debbasi emendare in *Çaθ*, mancano di fondamento (cf. altresì F. 2033 ter' *zat-Laθ* : *Aiθas* con *zati zatlχne*, *s'aθas* e *s'aθec*); insieme diventa probabile che, come 4541 di *av Laθ*, e in fine di 144 *iiu Laθi lin*, così pure in principio del Cippo si tratti di *Lat*, variante fonetica di *Laθ*. Parrebbe poi conferma di ciò il finale *eu-tus'e* (salvochè si preferisca leggere p. es. *reu-Tus'e*) corrispondente ad *eu-Lat* iniziale, sì perchè già 52[b] ci fece conoscere una deità per nome *Θus'a* (v. § 20), sì perchè in F. 2301 a *eu* succedono due voci in *-sva -sv*(*a*), cioè *rasv*(*a*) e *clesva-s*, le quali richiamano *Eθaus'va* nome certo e *Selasva* (v. a 48) nome probabile di deità; voci seguite alla loro volta da *fesθiχva* (v. 123), non meno manifestamente analogo di *Unχva Cererχva Culs'cva* e simili derivati, cred'io, maschili de' nomi di dea *Uni Culs'u* e lat. *Ceres* (cf. Saggi e App. 109-112). D'altra parte, l'iniziale e semifinale *eu*, che apparisce così sempre più inseparabile dal semifinale *iiu* (cf. qui A 1 *eu-Lat*, forse A 24 *-eu-Tus'e*, sup. 144 *-iiu-Laθi-lin*), risponde in principio del primo membro in F. 2300 alla particola dimostrativa

[1]) Cf. altresì F. 2248 *eu* : *a* : *eu* sotto il piede di un vaso volcente.

ci, iniziale del secondo membro: torna quindi probabile che una simile particola sia altresì *eu* (cf. *e-u* con *i-v i-va h-v he-va*); tanto più probabile, se, riconosciuto che in *eu-Lat* ed *eu-Rasv*(*a*) seguono ad *eu* nomi di deità, si confronti *eu-Rasv*(*a*), rispondente a *ci-vesana*, con *ca-Θesan* (v. a 123); sicchè anzi, data la relazione di *eu-Lat* con *iiu-Laθi*, non parendo potersi per *iiu* dimenticare *iv* (v. a 144), nasce sospetto che Cap. 52-53 sia da leggere .... *Lat-iv* . *sa* ... Come però per *iiu-laθi-lin* riuscirebbe più spiccio e, di primo aspetto, più naturale rannodare *la-θi* alla particola *la* (v. a 50) e farne un loc. sg. alla maniera di *ta-ti* da *ta* (v. a 52[b]), così per *la-t* di *eu-lat* (cf. *Tarχnal-θi Tarχnal-θ*, *alumnaθe alumnaθ*): e bene andrebbero, all'uso nostro, insieme, le due particole dimostrative *iiu-laθi* e *eu-lat*, e potrebbesi facilmente immaginare dicessero all'incirca 'hic istic'; ma gli è per me caso analogo a quello di *θui* (v. a 3431), di cui certo apparisce più naturale, a prima giunta, il significato 'qui', che non quello di numerale; e sta quindi per *lat*, come per *θui*, che compito nostro sia cercare, non già la spiccia parvenza della probabilità attuale, sibbene la realtà spesso assai complicata e remota della probabilità istorica. D'altronde, cf. l'iniziale *eu-Lat* con 445 *en-ic-Us'i* e 4541 *Asar Fnu* iniziali, e con 304 *Mlacas' Mani* e 4082 *Θanr* finali, come qui, se mai, A 24 *eu-Tus'e* e B 29-22 *Ceχa ziχuχe*, e come, per me, Cap. 61. *Is ziχun* (v. a 3236).

§ 12. Dopo *eu-lat* o *eu-Lat*, leggo *tanna* o *t-Anna*, anzichè col Pauli *tan na*, contro il quale sta anzitutto che *tan* sarebbe nuovo. Per mia parte osservo, che data la grande frequenza del *n* geminato (v. a 100), si potrebbe *tanna* ricondurre senza più a *ta* + *na*, due note particole così congiunte e fuse, al modo che altre analoghe p. e. in *an-cn ce-hen he-va eit-va et-ve;* più fondatamente si potrebbe parmi, pensare però a *t-an-na* per confronto di Not. d. Sc. 1887. 494 *t-an-s'ina* con ib. 1883. 237 *an-s'ina*, coll'incerto C. I. E. 3198 *an t akn* e con Cap. 19 *an ti ar*: in ambo le ipotesi, ricordato *mi-t-* e simili (v. a 7), sarebbe *tanna* rincalzo avverbiale più o meno pleonastico di *eu-lat*. Mi sembra tuttavia pur sempre che *t-anna* richiami prima

d'altro F.[s] 391 *anna-t*, al quale sta quasi come *ti-cali* a *cali*. *θ* (v. a 3261): ora ad *anna-t* precede immediatamente *Θanursi*, nome certo di deità, come qui a *t-anna* precederebbe *eu-Lat*, se va con *eu-Rasv*, *av*. *Laθ*, *av*. *Uni*; inoltre, tenuto conto della geminazione del *n*, (cf. p. es. appunto *Θannursi* con tre volte *Θanursi* e col *Θanursie*[*s*] d'Orvieto), non vedo perchè *anna-t* non si manderebbe coll'*ana* di Mon. Ant. Linc. IV fig. 166 col. 336 sg. *Mlaχuta* : *ziχuχe* ⁝ *Mlaχta* : *ana* ⁝ *zinace*, formola finale d'un' arcaica epigrafe vascolare di Narce, dove parimente ad *ana* precede, secondo ogni verisimiglianza, un nome di deità, conforme risulta dal confronto di *Mlaχ-uta* *Mlaχ-*(*u*)*ta* con *Mlacuχ*, nome certo di deità, e con *mlaka-s* *mlaca-s'* *mlaχ*(*a*), nome di deità quasi certo, al quale sta come *Tin-uta* *itr-uta* *lautn-ita* *esvita* *velθite* e *Tina* *etru* *lautni* *esvi-s'* *velθa*. Bensì il Torp immagina avere *mlaχ* significato I 14 ' amicitia ' e II 35 ' placatio ': ma, quantunque accenni egli a *Mlacuχ*, non avverte che in *mlaχ-Θanra-calus-c* (per lui II 34 *mlaχθanra* « ein Kompositum », come pel Milani, laddove II 55 *mlaχ* *θanra*) sulla lamina di Magliano, a principio della seconda faccia, fra *mlaχ* e l'unito *calus-c* sta interposto il nome della dea *Θanr* (cf. *Θanra* con Cap. 23 *Θanura* e con *Θannursi* o *Θanursi*), sicchè il seguente unito *Calus-c*, non potendo non essere nome di deità, torna probabile sia tale anche il precedente *Mlaχ*; sopratutto poi prescinde il Torp dal fatto che, dall'un canto, ben quattro volte nella Mummia (VIII 11-12 e *γ* 3, IX 7 e 18-19) occorre *mlaχ* terzo dopo *Neθunsl* *une* o *un*(*e*), e che, dall'altro canto, le note tironiane registrano insieme *Neptunus* *Neptunalia* *Salacia* *Malacia* *Isis*; mi apparisce pertanto pur sempre assai probabile la identità di etr. *mlaχ*(*a*) con lat. *Malacia*, e verisimile che *une*, quattro volte interposto fra esso e ' Nettuno ', sia un caso di *Uni* ' Giunone ' (cf. *une* *un* con *Uni* *S'ene* allato a *Uni* *Curtun*), donde un ulteriore argomento alla illazione che *mlaχ*, ossia *Mlaχ*, fu nome di deità (cf. Atti Accad. di Torino 1892 p. 161); infine il Torp, fuorviato dal suo *is* ' io ', dimentica il parallelo di *Mlaχuta* *ziχuχe* con *ais* *ẓiχu* e *is* *ziχun* (v. a 3237. 1), e però di *Mlaχuta* con *ais* *is* ' deus '. Posto quindi caso di

Mlaχ Mlaχuta, nomi di deità, avendosi *ana* immediatamente dopo tale nome, e parimente *anna-t* subito dopo *Θannursi*, e, se mai, *t-anna* subito dopo *Lat*, mi sorge sospetto che nome di deità sia altresì *Ana* o *Anna*. E il sospetto cresce e quasi mi diventa certezza, se, lasciato per ora da parte Cap. 26 *pep* . *θi-ana* (cf. § 7, 3 *Tinia ti*), ricordo *Ani*, nome di deità nel bronzo piacentino, insieme alla stessa voce scritta da sola Gam. 937 sul manico di una oenochoe suessolana; come 814 *Ania* sopra un piatto cornetano dipinto, F.[1] 25 (tav. III) *Anei* sopra una fusarola, Milani Mus. Top. 159 n. 123 *Ane* sopra un anatema fittile di Telamone, Arch. Trent. VII 1888 p. 143 *Anna*[*ị*] su frammento osseo di Meolo, C. I. L. XI 6702. 19ᵃ *Anai* su vasetto chiusino: ora, interpretare tutti codesti ' Annii ' come nomi di persona, mi ripugna, mentre poi *Ani* della oenochoe mi richiama il ' vino ' di 1003 *l*: *Ani* [*v*]*in-tuna*, e *Ane* dell'ex-voto — per via di Cap. 6-7 *nii-ane-vacil-Leθam*, con *Ane* associato al dio probabile *Vacil* (cf. 4636 *vacl Θesn-in*, *vacltnam ịṇ Culs'cva*, lat.' *Vacuna*) e al dio certo *Leθam* — mi riconduce a 1136 *ni-Ani*; e s'aggiunge che nomi di deità da soli offrono di certo F. 937 bis *Aita* su bucchero chiusino (cf. F. 2033 dᵃ *Eita*), F. 803 e G. 396 *Θanursi* su tre vasi fittili parimenti chiusini (cf. F. 2607 *mi* : *Θanrs* con 807 *mi-Marisl* e Iscr. pal. 40 num. 97 *sum Martilis*), Not. 1898. 449 *Nursi* (cf. lat. etr. *Nortia*) su altro bucchero di Pitigliano (Chiusi), F. 2411 [*M*]*enrva* su pocolo di Bomarzo colla figura di Minerva, G. 31 *Hercles* nel fondo di tazza a figure rosse, gl'indecifrati F. 833 ter *Kauθạ*[*s'*] su frammento fittile chiusino (cf. Not. d. Sc. 1895. 242 sul manico di patera enea *eca kauθas'* ⁝ *aχuias* ⁝ *versie* con Rendic. Ist. Lomb. 1896. 1105 sg.), e F. 834. *Pumnas'* : (cf. umb. *Puemunes* o lat. *Pomonae*) sul fondo di un piatto colorito chiusino; a tutti i quali testi fanno riscontro le note epigrafi dei pocoli latino-etruschi co' nomi delle deità *Aisclapi*, *Keri*, *Menervai*, *Lavernai Saeturni Volcani Veneres* ecc. Concludo pertanto congh ietturando essere nomi di deità anche i predetti *Ani Ane Anei* ecc., e però ancora *Ana* di Narce e *Anna* del Cippo. — Quanto poi alla relazione sintattica di *eu-Lat* col seguente *t-Anna*, cf. a 491 *suθiθi- t*

vlaθi l clθi, circa ' in sepulcro, en in olla, en in cella ' ecc.; il *t*(*a*) o *t*(*i*) del quale testo — particola, direi, anch'essa ora enfatica, ora congiuntiva, quali a me paiono (52ª § 7) *an a*(*n*), *ein ei*(*n*) *e*(*n*), *in i*(*n*), *eθ* e simili, di origine prenominale — mi richiama insieme con *Anna-t*, F. 2586 *laras'-t*, ossia, penso, *Lara*(*n*)*s'-t* (cf. *ca Θesan*) da solo sopra un candelabro eneo offerto, se mal non m'appongo, al noto dio *Laran*. Codesto *laras't* (dove *-as't* potrebbe stare però anche per *-az* o *-as'* semplicemente, dietro l'analogia di *Aχvizr Uθuze* ecc. allato ad *Aχvistr Uθuste* ecc.), dà anzi modo, io conghietturo, di spiegare *larezul*, ultima voce della prima linea: sembrami cioè stare questa voce a 4592 *leuzl*, e probabilmente a *s'ranczl* qui avanti, e a 4562 *flezrl* per *flerzl* (cf. anche *luzl-χne* e *nuzl-χne* nella Mummia), come *Fuflunsul*, *munisule-θ* o *munisvle-θ*, e *Larθialisvle* a *Fuflunsl mun*(*i*)*sle* e *Alfnalisle*; il che posto, e ricondotto *-zul* a *-zl -sl*, s'allinea *larezul* con *Fuflunsl Marisl Neθuns'l Selvans'l*, tutti nomi di deità; insieme coi quali, ricordati *Θupites Tines Afunes'* ecc. allato a *Θuplθas' Tinas Afunas'* ecc., parmi potersi ammettere *Larezul* per via di *Lara*(*n*)*s-t* o *Lara*(*n*)*s't*. Così intesa la prima linea del Cippo, se ad essa congiungasi, per le addotte ragioni (§ 2), l'*ame* iniziale della seconda, andrà *eu-Lat t-Anna Larezul ame* coll'epigrafe del filtratoio orvietano Bull. Inst. 1882. 244 *Turis* : *mi* : *Une-ame* (all'incirca, per me, letteralmente ' del (dio) *Turi* io [sono], nella tomba [sacra] a Giunone '), e dirà insomma a un dipresso: ' ecco, o (dei) *Laθ* e *Anna*, nella tomba [sacra] a *Laran* ', variazione amplificata del lat. *Dis Manibus*; oppure, se si lasci *ame* alla seconda linea, che con esso comincia, e si reputi contenere la prima un senso compiuto, secondochè, contro l'uso finale di *ame*, la paleografia del Cippo cousiglierebbe (§ 1): ' ecco, o (dei) *Laθ* e *Anna*, o (dio) *Larezul* ', con *Larezul* nominativo (vocativo), al modo che per me p. es. *Larθialisvle* e *Alfnalisle* (v. a 4116). Non mi torna tuttavia illecita anche una terza conghiettura: che cioè *ame* spetti insieme al precedente *Larezul* e al seguente *vaχr*, e che *Larezul ame vaχr* ' di *Laran* nell'*ame* [è] il *vaχr* ' trovi riscontro in M. X 5 *ame acnesem ipa*(*m*) ' nell'*ame* (consecrò) l'*acnesem*

ipa ' e ib. 9 *ipe ipa* ' nell'*ipe* (consecrò) un' (altra) *ipa* '. Fra' tre modi, reputo però più prudente e fondato, per ora, il primo.

§ 13. A 2: dopo *ame*, all'incirca ' la sepoltura (*vaχr*) libertina (*lautn*) di (*Ules's'i*) *Velθinas'* ed altresì (*es'tla*) di (*Larθal*) *Afunas'* ' (§ 3. 4). In *es't-la* continuo io (cf. Rendic. Ist. Lomb. 1892. 520) invero a scorgere una congiunzione interposta fra gli equidesinenti analoghi *Velθinas'* e *Afunas'*, malgrado le obbiezioni del Torp II 84 sg., che sono tre: tornare inammessibile, se tale fosse *es'tla*, che qui solo s' incontrasse sopra 7-8000 iscrizioni; non potersi *es'tla* separare da B 7 *es'tac* e 4541 *estak*, i quali, a suo avviso, nulla congiungono; infine, quand' anche *es't-* si mandi con ἔτι, secondo proposero Deecke e Bugge (e prima di questi Lorenz in Kuhn's e Schleicher's Beitr. IV 487), contro l'interpretazione ' e quella ' del Bugge starebbe non darsi in etrusco alcun *la* dimostrativo. Ma sfuggì al Torp che l'esistenza di una siffatta particola fu da me documentata Rendic. Ist. Lomb. 1892. 520-521 — a proposito della conghiettura messa avanti dal Deecke, che *la* fosse abbreviazione di *la*(*utn*) — e ribadita poi coll'aiuto d'altre prove (cf. sup. a 501) in St. ital. filol. IV 329 sg. (' I tre primi fascicoli ' ecc.); nè io mancai di rannodare *es tla* ad *es'tac*, il quale per me, essendo interposto fra due *Velθina*, congiunge i due incisi, di cui ciascun di quelli è soggetto, come 4591 *estak* congiunge per me la fine dell' iscrizione colla parte mediana; nè vale poi l' argomento dell' unico esempio, sì perchè potrebbesi accampare egualmente eziandio contro le particole *ancn cen cehen eitva etve heva*, tutte occorrenti appena una o due volte, sì perchè militerebbe egualmente anche contro la spiegazione del Torp *es'tla* ' di me ' e *es'tac* o *estak* ' io '. Opina egli cioè che, *es'tla* seguendo a *Velθina-s'* e *es'tac* a *Velθina*, debbasi il primo tenere per genitivo del secondo, e trova la base d'entrambi nell'*is* della grande iscrizione capuana, che immagina significhi ' io ' e torni identico a F.[1] 443 *es*: ma di questo, l' *alpan*, che succede immediato, dimostra non differire da *eis* ' dio ' (cf. a 3407 *S'elvans'l alpan*, *Θuplθas' alpan* ecc.), mentre poi l'analogia fra *is siχun*

di Capua e *ais* *ẓiχu* e *Mlaχuta* *ziχuχe*, insieme colle altre già esposte considerazioni (v. a 3227. 1), mi rendono assai più probabile il pareggiamento di *is* *is'* *is'er* capuani con *eis* *ais* *ais'* *eiser* *aiser*. A favore di *es't-la* a un di presso ' ed eziandio ', e di *es't-a-c* o *est-a-k* ' ed inoltre ' (cf. se mai altresì Torp I 24. 84 II 70 *i-χ-na-c* ' parimente '), sta poi forse l'*ez* del piombo di Magliano, se, come parve al Deecke Bleitaf. 17 sg., vi tiene ufficio congiuntivo: infatti, come *Uθuze* *Aχvizr* allato a *Uθuste* *Aχvistr* (cf. *Aχuvesr*), e come *Fasi* allato a *Fasti* o lat. etr. *Fausai* per *Faustae* e simili, così sembra potersi ammettere *ez* allato a *es't-* di *es't-la* *es't-a-c*; mette quindi conto ricercare, se possa parimente ammettersi che esso *ez* significhi all'incirca quel che lat. *et*. Occorre *ez* interposto fra *χimθm* e la cifra *LXXX*: ora che *χimθm*, lasciato da parte l'infelice ragguagliamento fonetico con lat. *centum* e lit. *szímt*, si possa ed anzi debbasi oggimai, secondo verosimiglianza, reputare voce numerale, quanto quella rappresentata da *LXXX*, mi sembra, oso dire, dimostrato, oltrechè dal confronto di *avils* *LXX* *ez* *χimθm* con F. 2119 *avils* *XX* [e] *tivrs* *s'as*, dai nuovi documenti che offrono in proposito la Mummia e la grande epigrafe capuana. Premesso cioè che, secondo tutti consentono, *χimθm* non si può staccare da *χimθ* e *χim* (cf. d'altronde con questi due ultimi nella Mummia *acil-θ* *ame* e *acil* *ame*, *nunθen-θ* *zus'leve* e *nunθen* *zus'leve*, *nunθen-θ* *estrei* e *nunθen* *estrei*, *raχθ* *tura* o *tur* e *raχ* *ture*, *trinθ* e *trin*), abbiamo primieramente M. X 11 *χimθ* *ananc* *es'i* allato a 20-21 *zuθeva* *zal* *es'i-c* *ci* *halχza* *θu* *es'i-c* *zal*; donde la conseguenza che, dovendosi presso *es'i* avere anche nel primo luogo un numerale, quale *ci* e *zal* nel secondo, e questo non potendo essere la particola *an-an-c*, tale sia *χimθ* e risponda a *ci* e *zal*. In secondo luogo, tale conseguenza apparisce rincalzata dal parallelo XI γ 3 *tei* *lanti* *ininc* *es'i* *tei*, per le ragioni sopra (§ 6-9) addotte a favore di *tei* numerale, e da X γ 4 *tei* *lena* *ena-c* *es'i* — confrontato con III 19-20 = VIII γ 4 *θi* *ẹcir* *huslne* *vinum* *es'i* *esera* e con X 22 *za-c* *lena* *esera* *θe-c* *veisna* — per le ragioni che tantosto si adducono a favore di *ena-c* numerale. Terzo abbiamo poi Cap. 14 *χim-ri* di contro

a Fab. 2033 ter[k] *ci : ri*, M. I 4 *za-χ ri*, I 4 [*za-*]*χ ri*. Quarto stà G. 799. 6 *χim Culsu* di contro a Cap. 56 *Culsiu θii*, come M. III 19-20 *θar θi* di contro a Cap. 3. 16 *ci-tar*. Quinto, parallelamente a G. 799. 6 *puts χim Culsu*, ci dà la Mummia XII 4 *χim ena-χ Unχva meθlumθ puts*, rincalzato da VII 11 *χim ena-c Usil*: quindi *puts* rispondendo a *puts*, e i nomi di deità *Unχva Usil* a *Culsu* (cf. *Culs'cva Uni Cererχva* e Saggi App. 109-112), rispondono *χim ena-c* o *ena-χ* a *χim*; e però se questo è numerale, dovrà tenersi numerale, anche *ena-c* o *ena-χ*; ed ecco subito a conferma, oltre chè il già riferito *ena-c es'i* allato di *es'i-c ci* e *zal* e *tei* e *θi*, M. XII 7 *capl-θu Ceχam ena-c eisna* con *θu - - ena-c*, come XI γ 2 *tunt ena-c* (cf. I 4 *za-χ ri cn θunt*, con *θunt* rispondente a *za-χ*, al modo di *za-c* a *tei* in X 22 *za-c lena*, confrontato con X γ 4 *tei lena*), e come F. 2279. 6 *θunχulem ena-c*; e però l'unione di *ena-c ena-χ* con *χim* rinforza di per sè alla sua volta la probabilità che *χim χimθ χimθm* siano numerali. Sesto, non solamente con *avils* ' anno ' ben va, fra tutte le compagnie, quella di un numerale, e ben va sopratutto ' centesimo ' (secolo) o ' quinto ' (lustro), ma s'aggiunge a ciò l'analogia diretta di *avils' χis'* quattro volte nella Mummia, con F. 2108. 2335[d] *avils cis* e con Cap. 21 *tim avilu*; analogia tanto maggiore, dappoichè insieme abbiamo Cap. 3-4 *ci-tar : tir-ia cim : c . leva*, ossia *ci - - - cim-c* a riscontro di *χim ena-c*, e Cap. 4 *cim* e 21 *tim* a riscontro di *ciem χiem tem* (cf. anche § 17 *ci-χi-ci . θu* con *cis' s'aris'*, *ci tar*, *XII XI* ecc.). Di tutto ciò il Torp sembra non darsi carico: egli infatti opina II 20 che *χi-s'* « certamente non ha punto che fare con *χim χimθm* », e II 70 che « *enac* (*enaχ*) senza dubbio è da considerare forma più piena di *nac* »; inoltre, come *χi-s'* (II 20. 38 ' tutto ', cf. 100 *χiem* ' de tota ') da *χim* (II 105 ' sacrifizio '), così stacca egli I 49 sg. II 15 *ena-s'* (' nostro ') da *ena-c ena-χ* (' questo '), ed anzi II 42 nega che mai nella Mummia abbiasi -*χ* per l'enclitica -*c*. Ora, la Mummia dà VII 16 *i*(*n*)-*ç* mal sicuro in ambo gli elementi e VIII 2 *i*(*n*)-*c* non ben sicuro nel primo e certissimo nel secondo per otto *i*(*n*)-*χ*, insieme con *racθ* una volta per dodici *raχθ* (cf. Cap. 9 *rac* per tre *raχ* della Mummia); essa dà poi: a) VI 2 *hil-χ* (male per me

Torp II 20 *hilχve-tra*), che sta a *hilar* come *tul* a *tular*; b) VIII 8 *reu-χ zina* sg. di 8 *reur zineti* plurale; c) IV 22 *peva-χ vinum* e VIII 5-6 *vinum paiveism*, coi quali va *peva-s'* qui avanti; inoltre dà essa d) VIII 9 *mula hursi* (preceduto immediatamente da 8 *vinum a[cil]θ ame*) accanto a 5 *mula-χ hu(r)sina* (seguito immediatamente da 5-6 *vinum paiveism acilθ ame*). Qui per vero il Torp II 75, con arbitrio che mi riesce incomprensibile, stacca *hu(r)sina* da *mula-χ*, che unisce col precedente *cltral*, mentre serba congiunti *mula* e *hursi*; egli fa poi di *mula-χ* un verbo imperativo *mulaχ* ' gieb '; appresso neglige egli la relazione fra *mula* e *vinum*, attestata fra l'altro da X 21 *mula santic* accanto a X γ 1 *sentic vinum* (cf. sup. *vinum a[cil]θ ame mula hursi* e *mula-χ husina vinum* - - *acilθ ame*); infine egli rende *mula hursi* con ' (ich) gebe dem *hur* ', laddove *mula-χ husina* con ' gieb, (ich) schöpfe ', anzichè, come a me pare doversi, ' il *vinum* nell'*acil-θ ame* (colla) *mula hursi* ', parallelamente di ' e (colla) *mula husina* il *vinum paiveism* nell'*acilθ ame* ' (cf. IV 22 *peva-χ vinum*). — Finalmente, che e) *za-c za-χ* debbasi leggere, e non col Torp *zac zaχ*, parmi provato dal confronto di M. X *marem za-χ ame* con Cap. 10 *mar . za-in teh amai* (cf. 4538 A 18-19 *in tem amer*, Cap. 16 *ci . tar . tir* e *ci fir . za-in*, 9 *snu . za-in teh amai* e 7 *mar . za-c*, *s'a s'ar s'ari-s'*, *za-θrum* e lemn. *sialχviz maraz-m*), laddove Torp II 12 *zac zaχ* « Nebenform » di *zec*. Sta d'altronde *ena-s'* a *ena-χ ena-c*, come F. 60 *peva-s'* a *peva-χ*; e per ultimo, f) la opinione del Torp II 43 che *ais'cemnac*, o *ais'cemnaχ*, sia un « Kompositum » significante « etwas an einen Gott oder an Götter geopfertes », parmi d'assai più inverosimile che non la mia conghiettura di *Ais' Cemna-c*, o *Cemna-χ*, per 'Deus (Sol) Geminaque (Luna)'.— Quanto agli argomenti del Pauli, Altit. St. III 123 per dimostrare che *χimθm* debbasi scomporre in *χim-θ-m*, argomenti coi quali concorda l'osservazione del Torp II 105 circa *hinθ-θ-in χim-θ*, essi contraddicono soltanto al pareggiamento fonetico e morfologico di *χimθm* con lat. *centum*, non già alla tesi, qui propugnata, che *χim χimθ χimθm χis'* siano forme di una medesima voce numerale; il che, basta perchè diventi probabile l'ufficio congiuntivo di *ez es't- est-* (cf. anche *eθ* con *Papzna Papaθna* e *Alesnas*

Aleθnas, *Arns Arnθ*), interposto fra *χimθm* e la cifra *LXX* (cf. *maχs mealχls-c* e *cis zaθrmis-c*), e se ne rincalzi la conghiettura del simile ufficio per *es't-la es't-a(n)-c est-a(n)-k* cf. *eit-va et-ve he-va*, *ce-he-n·he-(n)-ce* [*hecce*] *ce-n*, *an-c an-c-n an-an-c*, *in-inc in-in-c i(n)-χ i(n)-χ-na-c*.

§ 14. Si chiude la prima sezione colla formola *sleleθ caru*, struttura analoga di A 14 *municlet masu* — anch'esso in fin di linea, laddove A 17 *masu* ne comincia un'altra — e più ancora analoga di F.[3] 332 *munisvleθ Calu* o F.[3] 330 *munisvleθ Calu*: formule entrambe finali dell'epitaffio vero e proprio, poichè dopo la prima segue soltanto *surasi* connesso con *Calu*, e dopo la seconda l'età del defunto espressa con *avils LXX lupu*, dove anche *lupu* (*lupuce*) ha verisimilmente relazione con *Calu* per lo più sottinteso; cf. Saggi e App. 212 sg. *Calu surasi* con *S'uris eis*, *lupuce s'urnu* con Serv. Aen. XI 785 *Hirpini Sorani*, così detti ' quasi *lupi* Ditis patris ', e con Plin. n. h. VII 2. 19 ' haud procul Roma familiae sunt paucae [Solin. II 26 ' perpaucae '] quae vocantur *hirpi* ', le quali prestavan culto a Dite-Apollo sul monte Soracte (ossia forse ' di *S'uris* '). Può quindi presumersi, mi sembra, con qualche fondamento, che rispettivamente *sleleθ* e *municlet* (*munisvleθ*, *munisuleθ*, F. 2339 *municleθ*), *caru* e *masu* e *Calu* si corrispondano. Ora, di *Calu* i più consentono che fu nome di deità infera, perchè sul cerbero di Cortona sta scritto *s'*: *Calus'tla*, ossia (v. a 4116) *Calu-s'tla*, diminutivo di *Calu*, come p. e. *Cezar-tle* di lat. *Caesar* (cf. *Caezirtli Cezrtle*); d'altro canto, ricorda *caru* il nome della dea *Cara* e *kara cara-ti care cari*, ed etr. lat. *cari*, finali d'epitaffio, insieme ad altre connesse voci di significato sicuramente mortuario (v. a 4116 e sup. § 2); quindi la presunzione della rispondenza di *caru* a *Calu* si conferma, e diventa non del tutto improbabile un nome di deità infera *Caru* (cf. 2219. 4116 *Cara* deità, *a-karai* parallelo di *a-Cal* ecc.), alla quale anche potrà aver fatto compagnia *Masu* (noto gentilizio volterrano, senese, perugino, di etimo connesso con 52[a] B 10 *masve* — cf. *Masui Mas . vanial* — e forse col *masn* della Mummia), essendo *masu* nel Cippo ambo le volte associato col vocabolo *naper* eminentemente sepolcrale (A 14-15 *mu-*

niclet masu naper, A 17 *napèr penezs' masu*); anche mi noto che *Cuparia*, socia di *Cara* nello specchio, potrebbe col suo nome, se mai, richiamare lat. *Cupido* e Ἀφροδίτη τυμβώρυχος. Nè sconviene alla proposta interpretazione la probabile relazione sintattica di *caru Calu masu* coi locativi premessi *slele-θ munisvle-θ municle-t*: infatti il Pauli Etr. St. V 70 dall'unione delle tre voci in *-u* colle tre in *-θ -t* dedusse essere locativi anche quelle. Per contro il Torp II 94 (cf. 102 e I 48-51) prescinde affatto, non so come, da quell'unione; separa, salvo una volta (I 47. 51 *munisvleθ calusurasi*) le voci in *-θ* o *-t* dalle seguenti in *-u* (p. e II 96 *caru* è apposizione per lui di *lautn*); e mentre in *Calu* scorge anch'egli I 50 il nome di un ' dio della morte ', fa di *caru* e *masu* due participi, di significato non ancora tentabile il secondo, connesso il primo con *cerine*. *cerinu*, ch'egl' immagina I 45 sg. valere ' eresse, erigendo '. Io, alla mia volta, avendosi F. 2329 *municleθ - - - Calus* [*LXX*] *lupu*, certo non diverso da F.[3] 330 *munisuleθ Calu avils LXX lupu*, ed essendo anche in etrusco, tutti sanno, frequentissima la perdita del *-s*, inclino a ravvisare in *caru*(*s*) *Calu*(*s*) *masu*(*s*) dei genitivi, per confronto altresì con A 16-17 *naper penezs' masu*(*s'*) e p. e. di F.[1] 387 *Haθlials Ravnθu*(*s*) — cf. Pauli Vorgr. Insch. II 71. 16, ' der Hathli Ravnthu ' — senz' escludere però assolutamente la spiegazione del Pauli; a conforto della quale, se meco si tengano *caru masu* per nomi di deità, possonsi oggi allegare i locativi della Mummia *Marti-θ Unial-ti* (v. a 1873. 3206), per dire ' nel (tempio o altare) di Marte o Giunone '. — Vengo ora a *slele-θ* e *municlet-t*. In *sl-ele-θ*, che mando con *sla sli*, continuo anch'io a sospettare il loc. della voce medesima che ritroviamo scritta A 17 *cl-el*, per confronto con *zea turune* insieme a *zia θuruni*: obbietta il Torp II 93 sg. non bastare a quel pareggiamento il confronto di *munisvleθ* con *municleθ*; ma egli sembra dimenticare *Ucrislane* rimpetto a lat. *Ocriculum* e simili (cf. a 4116 *Larθialisvle* e *Alfnalisle* con *Θivcles*, *Tarχisla* con *Θuflθicla*, *Nesunsl* con *municl* ecc.), *Sleparis* *Srablio* per Κλεοπατρίς e *Crapilun*, e sopratutto, se mai, i già ricordati *sla sli*, forse per *cela celi* (cf. *cl-ti cl-θi cela-ti*). A me non apparisce poi nemmanco impossibile che

c(e)l-el- rifletta lat. *cellula*, e però *s(e)l-ele-θ Caru(s)* dica all'incirca 'nel sepolcro sacro al dio Carone', ossia 'Carino' (cf. lat. *cara cognatio* e *Caristia*), come *Larezul ame*, *Une ame*, *Unaial cesà* e forse *spl Uni* conghietturai dicano a un di presso 'nel sepolcro sacro a *Laran* o *Uni*'; così pure *municleθ-Calus* 'nel sepolcro sacro a *Calu*', e *suθi ceriχu* o *ceriχunθe* o *s'uθic cerinu* 'la sede sacra ai Ceri', *suθi hinθiu Θues' sians'* 'la sede mortuaria sacra a *Θua* infera', *suθi manalcu* 'la sede sacra ai Mani', *ipa Ma . ani* 'la tomba sacri ai Mani'; in ogni caso, per piccolo che si stimi il fondamento di siffatte interpretazioni, sta, a mio giudizio, che lo *slel-* 'vicinanza' e lo *sleleθ* 'gegenüber' del Torp II 93 ne mancano per ora affatto, mentre, collo staccare *sleleθ* da *caru*, contraddice egli all'evidenza già dal Pauli riconosciuta di una triplice, per non dire quintuplice, analogia. La quale per verità tanto meno potè venire dal Torp avvertita e in giusta misura apprezzata, in quanto non solo egli separò I 51 due dei tre *municleθ* (*munisvleθ munisuleθ*) dall'unito *Calu* (cf. *municlet Masu*) o *Calu-s*, ma anche unì ad uno, che non esiste, parole che ad esso in nessun caso spetterebbero. Primieramente afferma egli cioè I 51 cf. 47, che *munisuleθ* occorre F.[3] 330 (non 230) « unito col genitivo di una parola che significa 'vivente' o 'vita' », e che « in tale unione compare il verbo *zilaχnuce* 'fu zilath' »: ora il testo, onde si tratta, è da lui trascritto .... [*mu*]*ni*[*su*]*leθ svalasi . zilaχnuce lupuce munisuleθ calu*, coll'annotazione (4) per [*mu*]*ni*[*su*]*leθ* « secondo il Pauli »; ma questi Vorgr. Insch. Lemn. II 70 ha *muleθ* e il Fabretti ad l. *m .... leθ*, ossia al più forse *m*[*uns*]*leθ*; pertanto qui s'ha bensì *munisuleθ Calu*, ma non già *munisuleθ svalasi*; che se pur vi fosse, confrontato il supposto *munisuleθ svalasi zilaχnuce* con F.[3] 329 *zilaχ*[*nuce*] *spureθi apasi svalas*, chiaro apparisce che *svalasi* spetterebbe, non al supposto *munisuleθ*, ma sì a *zilaχnuce* con cui sta l'analogo *svalas*, conforme del resto al significato anche dal Torp attribuito a queste parole, cioè 'fu in vita *zilaθ*'. Secondo: prosegue il Torp I 51 cf. 47 notando che « una volta », cioè F.[3] 332, occorre *munisuleθ* « col genitivo di una parola che si riferisce alla morte » e insieme col verbo

' morì ' »: ora come ivi *lupuce* (circa ' morì ') *munisvleθ Calusurasi* (dio della morte), così F.[2] 330 *lupuce munisuleθ Calu*; dunque non una, ma due volte; a che se il Torp avesse badato, più che all'immaginario [*mu*]*ni*[*su*]*leθ svalasi*, non gli sarebbe sfuggito il vero parallelo F. 2339 *municleθ* - - - - - *Calus* - - - *lupu*. Pertanto non esiste nè un *munisuleθ svalasi* che debba rendersi col Torp I 51 ' nell' abitazione della vita ', nè un corrispondente *spureθi apasi svalas* ' nel paese dei viventi ', perchè di *spureθi* sia risultata « indubbiamente giusta » l' interpretazione ' paese ': invero, astrazion fatta da quest' ultima per me infondata asserzione, nel primo testo si tratta di *zilaχnuce svalasi*, come nel secondo di *zilaχ*[*nuce*] - - *svalas*, ossia ' fu *zilaθ* vivo ' e ' in vita ' (cf. lat. *vivus fecit* e simili negli epitaffi). Quanto a *municle-θ*, sta soltanto, che due volte occorre *lupuce munisuleθ Calu-surasi* e una *municleθ* - - - - *Calus* . . . *lupu*, e però che *municle-* fu vocabolo eminentemente funerario, come quello che tre volte s' incontra associato con *Calu* dio infero e con *lupu* o *lupuce* ' morì ': di che porge poi bella e chiara conferma il Cippo A 14 *hinθa* . *cape municle-t* ' mortuaria capide nel *municle-* ', dove a *Calu* (*Calu-s*) e *lupu* (*lupuce*), tre volte soci di *municle-*, fa riscontro *hinθa* vocabolo anch' esso per eccellenza funerario, secondo tutti, conforme ai documenti (v. a 4116) da tempo consentono; non intendo poi perchè il Torp II 102 scorga « sicuramente » in *hinθa* e *cape* un « Kompositum », perchè faccia rendere dal Pauli Etr. St. III 51 sg. *cape* con ' Behälter ' anzichè col ' Gefäss ' (cf. lat. umb. *capis*) ivi da questo adoperàto ben tre volte, e perchè infine interpreti l' inciso con « am Orte der Behälter der Verstorbenen »; e confesso che a me torna pur sempre tanto difficile non raccostare etr. *muni-cle-* ' luogo funebre in cui si collocano vasi funerari ' a umb. *mune-klu* (Planta Gr. II 26 ' munusculum ' con *kl* « statt çl. auffällig »), insieme con lat *-muni-s munire moenia moenianum*, quanto a tutti non pensare per *cape* (*kape*) a umb. *kapi* o lat. *capis*, e a molti per *hinθa* (*Hinθia*) a umb. *Hunte* (*Huntia*) deità infera ed a *hu*(*n*)*tra hondra* ' infra '. — Ben si corrispondono adunque per ogni rispetto *slele-θ Caru* e *munisvleθ Calu* o *municle-θ*

Calu-s; e non senza fondamento parmi possiamo osare di rendere a un di presso le tre prime linee, ossia la prima sezione del Cippo a un di presso: ' ecco (o dei) *Lat* e *Anna* nel sepolcreto (sacro) del (dio) *Laran* è il sepolcro libertino di (Aulo) Voltinio e di (Larte) Afonio nella cella (sacra) del (dio) *Caru* ' (v. sup. § 4 *lautn*, § 11 *eu-Lat*, § 12 *t-Anna* e *Larezul ame*, § 13 *es't-la*, § 10 *Velθina-s'* e *Afuna-s'*, § 14 *sleleθ Caru*); introduzione d'epitaffio, la quale, se troverebbe posto difficilmente nelle sillogi epigrafiche latina e greca, non isconviene agli umili superstiziosi di una ' gens itaque ante onmes alias eo magis dedita religionibus quod excelleret arte colendi eas ' (siv. V 1. 6), nè, se mai, ad orientali italianati.

§ 15. A 4-8 IIª sezione del Cippo e Iª del catalogo dei ' doni '; a un di presso: ' il *tezan fus'leri* del *teis' tesns' Ras'nes'* (cioè forse circa ' il preposto al decimo *fus'le* della XIIª Rasennia '); (suoi ' doni ' sono) un'*ipa*, un'*ama*, XII *naper Velθinaθuras' Aras' Peras'* [e, o dei] *Ce* e *Mul lescul*, gli *zuci e-nesci* (e) l'*epl tularu*(*s*); cf. § 6 *fus'leri*, § 7. 8 *tezan* e *tesns' teis' ras'nes'*, § 9 ' doni '. Chi fosse propriamente ' quel del *fus'le* ' (§ 6), non so: ma, se *muni-svle-θ Ucri-sl-ane* vanno con *muni-cle-θ* e lat. *Ocri-culu-m*, non mi sembra impossibile che *fus'-le* rifletta lat. *foc-ulu-s* (Bugge) e *fus'l-er-i* un lat. *foc-ul-ario-*, umile sacerdotello della gente libertina e minuta, onde, per me, parla il Cippo (§ 4. 5. 8); tali p. es. i *magistri Campani*, i *seviri* liberti degli epitaffi latini e latino-etruschi, nè, per me, salva la probabile ricchezza, guari meglio (v. a 1114) p. e. *Lartiu camθi eterau* (forse come un ' caventius ' o circa console degli *etera*, per confronto con *Ramθu-Ravnθu* e *amce-avence*) del grande sarcofago cornetano F.¹ 438, o il *Larθ Apatru zil eteraias* o *etrais* (circa *zilaθ* d'un sodalizio od aggruppamento d'essi *etera* o forse insieme dei *lautn eteri*) del magnifico sarcofago dipinto F.¹ 436; perocchè, più studio e ristudio i resti letterati degli Etruschi, e più mi persuado che ben di rado sulla tomba de' magnati e nobili si scriveva, o appena in forma anonima, quale presentano il vasetto del Duce a Vetulonia e gli altri simili arcaici. Non discuto l'interpreta-

zione proposta dal Torp II 96 per *fus'le fus'leri* ' Besitz ' perchè meramente subiettiva, e da lui messa innanzi solo perchè, a parer suo, « angemessne dem Zausammenhange ». — Confrontati *eteraia-s*, *eterai-s* e *rasnea-s*, *rasn(i)a-s*, *rasn-(i)al* (cf. *θanas θanias* ecc., *Pumpunal Pumpunial* ecc.), sospetto non diverso *ras'ne-s'* da questi due ultimi, sicchè *-es'* provenga da *-ais -aias*, al pari di *-e(i)as -(i)as*; e considerato essere verisimilmente *eteraia-* fem. sg. di *etera*, inclimo a vedere col Deecke in esso, e però in *ras'ne-*, dei femminili collettivi (' eteria ' e ' rasennia '); stà in sè e per sè del restante *ras'nes'* a F. 2335[b] *rasnas*, come *Larθias Ramθas* a *Larθies Ramθes* ecc. (v. a 48), e come qui stesso *Afunas'* a *Afunes'* (§ 3). — A *ipa ama* segue *hen* (cf. 4116 *ce-hen he-ce hecce*) *XII naper*, come A 23-24 *mena hen naper*: vi scorgo quindi una particola, qui congiuntiva, e altrove enfatica (cf. *ein eθ-* ecc.); Torp II 97 ' diese ' o ' hier '. — Per *ipa ama*, v. a 1873 e qui avanti ad A 8. — Con *XII naper*, cf. A 16 *hut naper* (C. I. E. 48 *huθ naper*), A 24 *naper-ci* e per me A 15 *naper - - - θii* (altri *naper - - zl*); io confronto inoltre *nap-ti θui* della Mummia, C. I. E. 48 *θui* dopo *huθ naper* (ossia per me *θui*[*naper*]), e lemn. *naφo-θ ziazi*, se *ziazi* va per avventura con osc. *diasis*: di *naper* tutti consentono omai esser plurale e significare a un dipresso ' loculi, nicchie ' (Torp II 97 ' Grabräume ? '); se *tul tular* han che fare con lat. *toles* o *tumulus* ecc., non mi sembra impossibile che *nap-* vada con Corp. Gloss. lat. II 558. 6 *napus* ' collis '. — In *Velθinaθura-s' ara-s' pera-s'* non possiamo vedere che dei genitivi sg. dipendenti da *naper*, o da *ipa ama hen naper*, mancando qui la ragione (*tesne*) che m' induce a giudicare diversamente dell'altro *Velθinaθura-s'* (v. § 8. 20): così anche il Torp, che però interpreta « welche diese (? oder ' hier ') 12 *nap* (Grabräume ?) der Velthinassprosslinge sind », conforme alla sua dottrina, per me, errata (v. a 1873) circa *ipa* ' qui ' e *ama* ' est (sunt) '. Non so consentire con lui, già l'avvertii (§ 8), nemmeno quanto al significato di *Velθinaθura-s'*, che per me vale (§ 5) ' Voltinii libertini '; nè credo che, pur nella presente nostra povertà ed ignoranza, siano per noi, com'egli reputa, del tutto enimmatici *aras' peras'*, *Ce mul-m lescul* e *zuci e nesci* immedia-

tamente seguenti. Comincio con *ara-s'*, e confesso la mia sorpresa che il Torp non sentisse di dover tener conto per essa voce dei quattro *ara* e dei tre *ar*(*a*) della Mummia, nè per questi II 55 sgg. di esso *ara-s'*: certo si danno in ogni lingua parole d'apparenza uguale e di realtà onninamente diversa, ma certo altresì nell'ignoranza nostra vuolsi solo in caso di suprema evidenza e necessità ricorrere a simile ipotesi; in sè e per sè, nessuna interpretazione di *ara ar*(*a*) si potrà, parmi, stimare probabile, se non convenga insieme ad *ara-s'* e viceversa; inoltre egli dimenticò l'*ara* dei buccheri arcaici F. 853 (*ara merts'*), G. 613 (da solo ad Orvieto), Mon. Ant. Linc. IV 322 fig. 155[a] (Riv. di filol. XXIV 494-497, da solo dopo l'alfabeto *a-k*), inseparabili, per la qualità dell'oggetto iscritto e in parte pel luogo del trovamento, dall'*ara* del filtratoio orvietano Bull. Inst. 1880. 51 (*ei . muχ . ara . an . ei seθasri*), ch'egli bensì ricorda, ma crede, almeno in punto a grammatica, differente (' opus factum ' per lui) dall'*ara* (per lui ' facit ') della Mummia; mentre poi, malgrado l'ignoranza nostra, opina che fra l'*aras' mucum* di questa e il *muχ ara* di quella interceda solo un « zufälliger Anklang »; parimente dimenticò egli Cap. 13 *θ . ara* e 19 *an ti ar* (cf. 21 *an tim avilu*), e F. 2249 (tav. XLI) *aisu-tez-Usi-are*, vascolare anch'esso, dove, come omai più volte avvertii, con grave arbitrio emendasi in fine *ar*[*c*]*e* il chiarissimo *are*; infine non so io, com'egli forse di proposito, lasciar da parte *arai* di Lemno, nè *ares'* di Novilara, ed opino invece non esistere l'*ar* finale della Maglianese nella prima faccia — da lui a torto in ogni caso congiunto con *Mlaχ Θanra Calus-c*, triade iniziale della seconda faccia, parallela alla triade formata da *Cauθas* con *Aiseras* e *Marisl*, iniziali delle tre sezioni della prima — perchè leggo *arc* per analogia paleografica con F. XXXII 806 *anc*. Ora, ricacciando fra' ferravecchi le speculazioni intorno a lat. *ara* e osc. *aasaí purasíaí*, che purtroppo un tempo mi sedussero, non vedo a che altro le attuali nostre cognizioni positive ci permettano rannodare *ara ara-s'*, se non a F. 2094 *Aran*, nome di deità ivi arbitrariamente emendata in [*L*]*aran*: così *Θesa*(*n*)*-s* e *Lara*(*n*)*-s'-t* o *-s't*(*z*) gen. di *Θesan* e *Laran*;

che poi siffatto *Ara(n)* ben convenga alla perpetua associazione di *ara ar(a)* con *vacl* nella Mummia — associazione due volte avvertita anche fuori di essa — ammetterà subito chi meco in *vacl vacil* riconosca un nome di deità, secondochè numerosi argomenti già allegati (v. a 1003) consigliano; che poi tale *Ara(n)* — sospetto un dio, del quale sia C. I. E. 48 *Aras'a* la dea corrispondente — convenga a'fittili arcaici sopraddetti, dimostrano gli altri simili vasi recanti per tutta epigrafe un nome di deità (§ 12); quanto a' testi rimanenti, m'accontento affermare qui, che dalle indagini intorno ad essi nessuna seria obiezione m'uscì contro la proposta dichiarazione. — Ammessa la quale, *pera-s'*, come sembra indubbio, concordato con *Ara(n)-s'*, non può essere manifestamente che aggettivo di codesto iddio, o appellativo d'altro iddio: che poi questa seconda congһiettura si debba preferire, parmi provarlo Not. d. Sc. 1887. 17 = Planta Gr. II 530. 177[ddd] *peras* da solo su vaso nolano, dove Nettuno ed Ercole minacciano un vecchio miserabile, che sta fra i due, e s'appoggia ad un bastone così iscritto. Se poi con *pera-s'* *pera-s* abbiano relazione *per pir* (cf. a 1873 *pir-m*) *pira-s pire-s* della grande Capuana, non so: a me però 21 *a . Cal(u) ve-a-per* fa sospettarè anche in *per* un nome di deità, sì perchè risponde a *Cal(u)*, sì perchè ad entrambi va premessa la particola *a(n)*, che sta verisimilmente davanti al nome della dea *Cara* in *a-karai* di Barbarano (v. a 2219), davanti al nome d'altro probabile dio in C. I. E. 445 *a . Vels . Cus . Θuplθas'* (v. ad l.), e sta posposto a nomi di probabili deità in 2603 bis *Cvei . a* (v. ad l.), F.[1] 443 *Es . alpan . a* (cf. F. 67 *Tnes' Vesis' Anθi(s')-an* con *kuls'-nuteras'-Sminθi*); la quale particola trovo io d'altronde davanti a *per* altresì in Cap. 41-42 *a-per pri[ce]* e 13 *ic-a-per . price*, 57-58 *utu-χ-a-per-tule* e 14 *neal-χ-a-pertule*. Si confrontino altresì 21 *per tules*, 14 *a-per-tule-aφes*, 58 *a-per-tule[s]* ..... o *a-per-tule-[aφes]*, 13. 42 *a-per . price*, e senz' *a(n)* 19. 21 *per-price*, come 8. 28 *per . prici* e 19. 21 *per pris'*, e sopratutto 19. 21. 28 *ilucu-per*, 8 *ilucu - - - per*, 14 *per - - - ilucu*; dove se, come conghietturai, *ilucu ilucve ilucui* è verbo rituale, la sua associazione con *per* conferma forse per questo la qualità d'iddio. Quanto a *piras pires pire(s)*, anche davanti

ad essi sta 8. 11 *a(n)*, e *piras* e *pires* vanno parimente associati con *ilucu*, mentre poi a 11 *pire(s)* stanno innanzi *is'um-a-zuslevai*, dove *is'um* apparentato con *is'er* ' dio ', esce come *Naθum Tecum* dei certi, al pari di *Alaiva Eθaus'va Menrva* equidesinenti con *zuslevai* (cf. Cap. 15 *Calus . zusleva* con Magl. B 1 *Mlaχ Θanra Calus-c*); infine 3 *pir* (cf. F.[1] 514 *un-cia-pir* con *un* per *Uni Une* e *ceia* fem. di *Ce* nella Mummia) sta chiuso fra *su-vacil-s'i* e *s'u-ri-Leθam* . *Sul*, tutti nomi certi o probabili di deità. — Ed ora se *Ara(n)-s'* e *Pera-s'*, o forse *Pera(n)-s'*, sono nomi di deità, come intendere il premesso concordato *Velθinaθura-s'*? Termine di paragone opportuno offre F. 2603 *mi - suθil . Velθuriθura : turce . Au . Velθuri . Fuis'cial*, « iscrizione disposta in giro » di un « bassorilievo in bronzo di figura circolare con bellissima testa gorgonica nel centro » (Conestabile), conservato nel museo di Firenze, ma d'ignota provenienza già pel Gori e pel Lanzi; il Pauli Bezz. Beitr. XXV 209 traduce ' questo arredo sepolcrale (dedica) la gente Velthuri; (lo) donò Aule Velthuri (figlio) della Fnisci ', plausibilmente nella sostanza; salvo che, a mio giudizio, per le addotte ragioni (§ 5), donatrice devesi tenere la linea libertina dei Velthurii, anzichè costoro senz'altro; e però non calza per me, se non con questa restrizione, il confronto, d'altronde giusto, fatto dal Pauli con C. I. L. I 807 *Vediovei . patrei gentileis Iuliei* sull'altare di Bovillae. Se però s'interpreti *Velθuriθura* come nome collettivo, non vedo applicazione a *Velθinaθura-s' Ara-s' Pera-s'*: conghietturo quindi sia *Velθuriθura* aggettivo; traduco alla lettera *mi suθil Velθuriθura* all'incirca ' io (sono) [1]) un anatema funebre Valhuritorio ', cioè ' dedicato dai Velthurii della linea libertina; e mi attento di rendere alla lettera *XII naper Velθinaθuras' Aras' Peras'* ' dodici nicchie del Voltinaturio *Aran* e *Pera(n)* ', cioè ' sacre all'*Aran Pera(n)* adorato da' Voltinii nel tempio, od all'ara, della linea libertina '.

§ 16. Vengo ad A 7-8 *cemulm . lescul . zuci . enesci*, che

[1]) Quanto alle note obbiezioni contro *mi* ' io (per me) ', v. Iscr. paleol. 42, Rendic. Ist. Lomb. 1889 p. 661.

leggo *Ce mul-m lescul zuci e nesci*, laddove il Pauli *cemul mlescul zuci enesci*, e il Torp, coi più, *cemul-m lescul zuci enesci*: mentre invero e *cemul*, e *mlescul*, sarebbero vocaboli nuovi, e però di dubbia esistenza (cf. tuttavia C. I. E. 1988 *Au* : *Cemu* : *Aθ*), è *Ce* nome di deità nel bronzo aruspicale di Piacenza, confermato da altri documenti: cf. infatti Piac. 11 *Ce Cvl*(*su*)-*Alp*(*nu*) con G. 804. 5 *Cvls*(*u*) *Ce fna fne cn Θuχa* e C. I. E. 4541 *asar fnu*; F. 2198-2410 *Ce* da solo su vasi a Volci e Caere, come C. I. E. 76[b] a tergo di statua femminile; Cap. 14 *Cę-ei*. *is'um*. *Uni* o *Unial* con sup. § 15 quanto a *is'-u-m*; 52[a] (§ 8) *Ce-s' zeri-s'* a Campiglia; fem. *Ceia* quattro volte nella Mummia, delle quali tre nella litania a principio della settima colonna; che se torna incerto ed oscuro Magl. A 2 *mlaθ-ce-marni*, anche il P. riconobbe l'esistenza di un dio *Ce*:. a proposito del gentilizio *Cei-θur-n-eal* (B. B. XXV 222, cf. XXVI 65). Quanto poi a *mul-m*, sta esso a Magl. B 1 *mul-sle*, come *Sul* a *Sul-sle* (cf. 4116 lat. *Sol* * *soliculus* it. *solicchio* ecc.); nè va forse dimenticato *na-mul-tl* (v. a 2490): ora a *mul-sle* seguono immediati *Mlaχ*. *Tins* nomi certi di deità; quindi la congbiettura, suggerita dal confronto di *mul-sle* con *Sul-sle*, che *mul-*, congiunto col precedente *Ce* per via della particola *-m*, designi anch' esso un dio etrusco, si rinforza; e riceve poi nuovo sussidio dall'unione di *mul-m* coll'equidesinente *lescul* vocabolo imparentato, secondo probabilità, non solamente (Torp II 97 n. 1) con *les'cem*, ma come già si avvertì più volte, con C. I. E. 48 *lescan*, equidesinente con *Aran Laran Leθ*(*a*)*n* (per *Leθam*) e *Turan*, noti dei, e associato con *letem*, che sta a *Leta*(*m*) *Leθam* come p. e. *venes pires ras'nes'* a *venas piras rasnas*, e può quindi sospettarsi, come già proposi ad l., non diverso appunto da *Leθam* (circa *huθ naper Lescan*. *Letem θui* [*naper*] ' quattro nicchie [sacre a] *Lescan*, [a] *Letem* due '). Ricordato poi come il costrutto *Ce Mul-m lescul* si tocchi con *nae pir-in pepanl* (v. a 1873), quanto alla relazione sintattica di esso trinomio col precedente immediato *Velθinaθura-s' Ara-s' Pera-s'*, non so che fare due ipotesi: o cioè tenerli per vocativi, quali sospetto aversi più volte nella Mummia; il che posto, sarebbero stati i XII *naper* consacrati e raccomandati alla protezione di cinque deità insieme aggruppate

(*Aran*, *Pera*, *Ce*, *Mul*, *Lescul*), quante da tempo conghietturai aversi in M. V 10-11 *Eiser. s'i-c s'eu-c* [*Une*] *Mlaχ* e Cap. 1-2 [*riθn*]*ai* . *savcnes Satiria saχne-l*[*e*]; oppure separare *Ce Mul-m lescul* dai genitivi precedenti, e riferire ad essi — come nominativi, o meglio forse vocativi — le residue parole di codesta IIª sezione, vale a dire *zuci e nesci* e, malgrado il Torp, conforme all'evidenza paleografica (§ 2), altresì *epl tularu*. — Di *zuci* opina ora il medesimo Torp che sia « wohl von *s'ucic s'ucri* der Mummienbinden zu trennen »; ma parmi a torto sicuramente, perchè: 1° quelle VII 20 danno *s'uci* e *s'ucic*, che vuolsi, come tantosto dimostro, scomporre in *suci-c*; 2° come ivi *s'uci murin*, così Magl. A *murinas'ie* - - - *zuci*; 3° in quelle abbiamo *cealχu-z* e *zal' zarve zeri* allato a *cealχu-s' cealχu-s* e *sal s'arve seri*, e altrove *zu Zulus' Zuχu* accanto a *s'u* e *su*, *Sulus' Sucu*; 4° a *s'ucri* corrisponde il gentilizio G. 108 *Zucre* (cf. § 6). Nè meno a torto cred' io stimi il Torp II 58 *s'uci* e *s'ucivn* « Nebenformen » del suo *s'ucic*, ch'è *s'uci-c*, per concludere poi ib. 59 conghietturando in *s'uci s'ucic s'ucivn* una speciale maniera del suo *vacl* « Spruch »; sicchè ib. 73 *s'ucri θezeri-c* direbbe « mit *s'uci*-Spruch zu besprechen und aufzustellen »: in effetto, se a favore del *s'ucic* si potrebbero allegare *lautni lautnic* e *s'uθi s'uθic*, per *s'ucivn* non conosco parola etrusca che aiuti l'opinione della « Nebenform »; sembrami poi supremamente improbabile che designi una sottodivisione di *vacl* tale vocabolo, del quale tutti cinque gli esempli s'incontrano in quella medesima caratteristica colonna — la settima, cioè della litania — nella quale appunto *vacl* occorre sei volte, senza che mai più essa compaia allato ad alcuno degli altri tredici esempli di esso *vacl* nella Mummia, nè allato ad alcuno, sia dei due fuori di essa, sia dei tre suoi *vacltnam*. Per mia parte osservo anzitutto che nella Mummia *s'uci* (*s'uci-c*) quattro volte (VII 9. 15-16. 20. 22) su cinque sta in compagnia di *etnam* (Cf. Saggi e App. 133): ora in tre (VII 9. 15-16. 22) delle quattro avendosi *s'ucic*, dal fatto appunto della normale associazione, discende doversi questo leggere *s'uci-c*, e sempre trattarsi di *etnam* - - - *s'uci-c*; a conferma di chè s'aggiunge, aversi, insieme con VII 20 *s'uci murin*, eziandio XI 8

murin Velθines' parallelo di VI 7 *etnam Velθinal*; quindi *s'uci*, di cui l'associazione quadruplice con *etnam* già lascia conghietturare che abbia con questo analogia di significato, risulta averlo avuto veramente, siccome voce per via di *murin* connessa, al pari di *etnam*, col dio *Velθina* (§ 10). Di *etnam* consente il Torp I 82 II 28 col Krall che designò verisimilmente una « ' Opfergabe ' o alcun che di simile »: ma pare essergli sfuggito che (Saggi e App. 133) nella Mummia, come XI 4 *heχz etnam*, così IV 9. 14 e IX 6-7 *heχs'θ vinum* o *vinm*; come XI 12-15 e XII 1-2. 9 *etnam aisna* o VI 12 *etnam eisna*, così IX γ 1 *aisna hinθu vinum*, XI 10 *eisna hinθu* e XII 7 *eisna hinθu hetum* (cf. X 14 *hetum vinum* e testè *hinθu vinum*, IV 22 *eisna peva-χ vinum* e VIII 5-6 *vinum paiveism*); infine, come VIII 8 *vinum a[cil]θ ame*, così VII 14 *acil ame etnam*; sembra quindi essersi addimandato *etnam* un liquido sacrale assai somigliante al *vinum*. D'altro canto, a commento di *s'uci murin* e di *murin Velθines'* parallelo di *etnam Velθinal*, osservo che, mentre Magl. A 1 *murinas'ie* segue immediato all'allitterante *man* ' sepolcro ' (v. a 3326), non solamente lat. *murrina* designò Fest. 144 M. = 125 Th. e Paul. ex Fest. 144 ' genus potionis quae graece dicitur νέκταρ, cui ' mulieres vocabant *muriolam* ', laddove ' quidam (vocabant) *murratum* vinum ' ed anzi ' ex uvae genere *murrinae* ', ma ' XII tabulis cavetur ne mortuo indetur ' la ' *murrata* potio ', divieto probabilmente di pratica venuta a Roma dall'Etruria (Deecke Bleipl. v. Magl. 22); inoltre dopo *man murinas'ie* nella medesima faccia del piombo di Magliano abbiamo A 3 *mulveni . eθ . zuci*, ossia *zuci* associato coll'equidesinente *mul-ven-i*, che per me dice allo incirca ' mola (et) vinum '; pertanto come *etnam*, così *s'uci zuci* si addimandò secondo verosimiglianza un liquido sacro, simile al *vinum* e a lat. *murratum vinum*. Dopo di che, lasciato qui da parte il quesito della ragione grammaticale sì di *mulveni*, e sì di *s'vcivn*, non mi pare impossibile che *s'uci zuci* si rannodi in qualche modo, la cui ricerca lascio parimente qui da parte, a lat. *succus*: in ogni caso, basta ammettere che *s'uci zuci* fu nome di un liquido sacrale per intendere forse M. VII 9. 22 *etnam - - s'uci-c fir-in* e VII 7 *sal s'ucivn fir-in*, dove tre volte *s'uci*

va associato con *fir* (per me ' l'*etnam* - - e i *s'uci* e il *fir* , ' tre dei *s'ucivn* e il *fir* ' conforme a § 7 *mar za-c* = *mar za-in* e a 52ª § 6); sta infatti *fir* a umb. *pir* ' fuoco ', come etr. *far fel* (*φela φelna*), *Craufa Θufl θas' Ufles' Θefri Hufni* a *par puln Craupania Θuplθas' uples Θepri hupni-s'* (*Hupni*) e *nefts* a lat. *nepos* (cf. altresì *fulum-χva* con *pulum*); se quindi *fir* dice ' fuoco ', forse ben vanno con esso i sacri *s'uci* adoperati per ispegnerlo. — Resta *e nesci* in tre luoghi, A 7-8 e B 3, 12, posto immediatamente dopo *zuci*. Confrontato F. 2598 *ersce* con F. 2279. 5 *erce*, G. 802. 4 *erce-fas'*, G. 791 *erce-m*; C. I. E. 4513 *Felscia* con F. 2322 *Felcial*; G. 63 *Rescial* nome della dea chiamata F. 480 *Recial* e altrove *Recue* (Iscr. pal. 51, cf. a 4116 dove si possono aggiungere *Pruscenas* e *Purcesa*, *reus'ce* e *suθce atiuce*, *Tluscv Tinscvil* e *Cilθcva Maθcva*, *Ususce* e lat. *Ausuciates* it. *Osuccio*), chiaro apparisce che *enesci* potrebbe stare ad *enac* come *clènsi clens'i* a *clan*: ma già dimostrai (§ 13) non darsi alcuno *enac*, sibbene *ena-c ena-χ* nominativo sg. del gen. *ena-s'*, come *peva-χ* (cf. *paiveisem*) di *peva-s'*; d'altra parte, riconosciuto per via di *s'uci murin* e di *man murinas'ie* - - - *zuci*, che *zuci* designò cosa funebre, apparisce ragionevole rannodare *e-nesci* a *nac naχ nacum nakva naχva nacnva nacnvaiasi nacna na(c)na ne(c)viku nesna ne(s)ne*, che da tutti più o meno concordemente s'interpretano ' morto, mortuale, sepolcro '; tanto più ragionevole, se colle predette voci si mandino con me altresì *nas'χa nasra neθs'ras nets'vis* (cioè *nezvis nesvis* **necvis*) e *neχse* (cf. *Pucsinal* con *Puiscnal* e *ersce acasce* con *erce akase*). Quanto a *e(i)*, confronto io *zuci e-nesci* (forse circa ' succi en denicales ') con *mulveni eθ zuci* di Magliano, e con *e-la e-l(a) e-me-l(a) ei-mi-l(a) mi-l(a)-ei l(a)-ei-mi* (v. a 50); cf. d'altronde Cap. 8 *a piras e Leθam*, 13 *a piras e Uni*, 21 *zi e Leθam*, 10 *ri utus e cun*, F. 2335ª *atrs'r-c e-scuna*, Not. d. Sc. 1900. 85 *puθum-q pnθva-c . e . cuas'* con Magl. B 1 *mimenica-c marcalurca-c eθ tuθiu* e con Novil. 10 *tena-c anvs et s'ut*; in tutt'i quali l'enclitica congiuntiva *-c(e)* sembrami rinforzata dal seguente *eθ* (*et*) *e(i)*, come *a(n)* da *e(i)* nella Capuana, conforme al parallelismo fra *eθ* e *an*, attestato dalla rispondenza di *eθ avai* a *a(n) karai*, rispettivamente iniziali di se-

zione nel testo arcaico di Barbarano. — Infine con *epl tularu(s)*, confronto 4541 *tularu(s) fler penθna*, lasciato da parte 4603 *eφl.* mal sicuro e sospetto; invero, considerato *cenu epl-c* qui appresso tantosto (§ 17), mi riesce più probabile l'interpretazione ' epula sepulcri ', che non l'ignota preposizione *epl*, « Nebenform » di *pul*, immaginata dal Torp II 9 dietr' al Pauli Etr. St. V 68, e il loro loc. sg. *tularu* mal poggiato sopra *eiθ fanu* (v. a 4116); laddove ben va *epl tularu(s)* con F. 2108 *Meclasial Θanχvilu(s)* allato a G. 801 *Larisal Acnatrual-c Θanχvilus* e a F. 2335[b] *Θanχvilus Pumpual* o F. 2602 *Θanχvilus Mas'nial* e simili; e va sopratutto con 4531 *te[z]an tularu(s) fler penθna*, di contro a 4082 *cel tezan penθna θaurus'*: quant' al Pauli, vuolsi però avvertire ch'egli non conosceva ancora 4609 *pul ziva-s'* (cf. Vorgr. Inschr. Lemn. II 83), e leggeva F. 2033bis e[a] *pul umru*, dove oggi vuolsi di certo preferire [z]*ilaχnce pulum-ru* . . . , per confronto con *zilaχnce meθlum* e *zilace ucntum* (cf. altresì *pulum* con § 21 *fulum-χva* e gli analoghi costrutti Rendic. cit. 1896 p. 382 sg.); ora se, com' io sospetto, *pul ziva-s'* vale circa ' epula divi ', bene andrebbe appunto con *epl tularu(s)* ' epula sepulcri ' (cf. anche G. 912[bis] *pule θesuva* e Novil. *polem is'airon*).

§ 17. A 9-11, III[a] sezione del Cippo e II[a] del catalogo dei doni; a un di presso: '*Aules'i* (cioè ' Aulo libertino ') di (*Aules'*) *Velθinas'* (figlio) *Arznal* (cioè ' di Aruntinia '); la *θii θil s'cuna cenu* e l'*epl felic* (circa ' bis duplex *s'cuna* cena epulaque felix ') di *Larθals' Afunes'* (cioè ' di Afonia f. di Larte ') [sono i suoi doni] '. — Io non so anzitutto separare *Aules'i Velθinas'* - - - *clens'i*, o 4196 *Aules'i Mutelis'* - - - *clens'i*, da 3600 *Larce Metelis' lautni*, 4549 *S'alv*[*i*] *Precus' lautn. eteri*, 3855 *Aule* : *Tites'* : *Petrunis'* : *Velus'* : *t* : *etera* (forse ' Veliique [Petronii] ' per confronto con 7. 491 *Veties' t Velasnas'*, *suθiθi-t vlaθi l-clθi*, laddove Pauli Etr. St. IV 19 *T*(*ites'*), come figlio dell'uno e *etera* dell'altro, anzichè secondo mi par più e conforme all'onomastica etrusca, *etera* de' due); nè so poi (Saggi e App. 14. 74. 127. 147. 194. e Rendic. Ist. Lomb. 1894. 647-650) separare *Aules'i* e *clens'i* da *Ailesi Vetesi Navesi Velsi* nominativi per tutti (cf. Pauli Etr. St. V 65), come per me

in generale i *-si* o *-s'i* (cf. sup. 2197 *Pupanasi-s'* e *Θanursi Θanursie[s']*, 1567 *Uφaliasi* e 3679 *Urnasi-s*); per me cioè, come p. e. *Aulesa* ' figlio di *Aule* ' dice veramente ' Auluccio ' (cf. *Velisa Veliza* ' la piccola *Velia* ', *Thanusa* ' la piccola *Θana* ', *Θepza* ' il piccolo *Θepri* ', Pauli Etr. St. III 139 *putiza* diminutivo di *putere* ' pocillum '), come p. e. *Ucrsa* (lat. etr. *Ocresia*) ' la moglie di *Ucr* ' dice veramente ' la piccola *Ucr* ', così *Ules'i* ' il piccolo *Aule* ' libertino ed inferiore al ' (grande) *Aule* ' suo patrono, da cui più o meno dipese secondo il grado, a noi ignoto, della sua libertinità. Quindi il nostro *Ules'i Velθinas'* - - *clens'i* tanto conviene per me al *vaχr lautn Velθinas'*, quanto 4116 *Aule Precuθuras'i* - - - - *clenaras'i* al *θaure lautnes'cle* e al *fanu lautn Precus'*. — In *θii θil* vede il Torp II 78. 98 — che interpreta « freundlich dem freundlichen », soltanto perchè gli « è assai verisimile » *θi* per ' gut ' o ' freundlich ' — il nominativo e il genitivo sg. di un aggettivo *θi*, diverso, a suo avviso, dal *θi* iniziale e finale di parecchi epitaffi, ma identico, pensa egli, col suo *θui* ' qui '. Io, per contro, osservo oggettivamente, che: 1° non il solo *θi* ha che fare con *θui*, ma *θil* ancora, poichè abbiamo M. XI 4 *vinum θil* e X γ 1 *vinum θui*; 2° *θil* sembra non differire da *θi*, al quale in fatti starebbe come p. e. *ri* a *ril* (cf. lemn. *aviz* per etr. *avils*), poichè abbiamo M. XI 4 *θil vacl* e X γ 2 *θi vacl*; 3° come *ril ri(l)*, *avil*, *Aril acil*, *Tins'cvil* ecc., potè *θil* essere nominativo; 4° come *θii θil*, così M. X γ 2 *θui θi*, X γ 1 *θui* - - *θei*, Not. d. Sc. 1887. 494 *θal θil*, M. III 19 = VIII γ 4 *θar θi*; 5° a *θar θi* segue immediato il plurale *ecir*, sicchè *θar θi ecir* ben va con *θu-lutęr* e *tu-surθir*; 6° con *θar θi ecir* ben va Cap. 3. 16 *ci tar tir* (cf. 21. 22 *tir-s'* con 15 *tr-s'* e M. VIII 1 *cis' s'aris'*), seguito immediatamente da *ia ci fir za(l)-in*; sicchè *θi* rispondendo a *ci*, sempre più si conferma essere *θui θil θi θei tei* voci numerali (§ 7 e sup. a 3431), apparentate con *θu* ' due ' (v. ' Contro il valore unitario attribuito dal Torp al numerale etr. *θu* ' nei Rend. Ist. Lomb. 1903. 229-238). Congbietturo pertanto che *θii θil* (cf. G. 86 *mi felts' XII XI*, M. VIII 1 *cis' s'aris'*, Torp. II 130 *ci-χi-ci . θu*) significhi a un di presso ' bis duplex ', *vinum θil* ' doppia (misura) di

vino ', *θar θi* ' doppi due volte ', *ci tar* ' cinque doppi '; e vedo la riprova dell'essere *θii* per lo meno voce numerale, superiore all'unità, in A 15 *naper θii* tantosto, di contro a *XII naper*, *hut naper*, *naper ci*; e parmi poi che assai propriamente potè dirsi B 19 *θil* ' doppia ' la ' sacra ' epigrafe (*zeriu*) del Cippo, scritta sopra due delle sue quattro faccie (§ 22). — Più facilmente consentirei col Torp I 26-39 II 98 quanto a *s'cuna* ' gewährt ', presente per lui di B 11 *s'cune* ' gewährte ' perchè nell'ignoranza nostra circa il probabile significato di codeste voci, l'interpretazione di *acilune turune s'cune* ' machte zum Eigenthum, gab, gewährte ' apparisce di per sè stessa assai verisimile: ostano però le obbiezioni contro *acil* ' proprietà ' (v. a 3754), e i fatti ripetutamente allegati, onde risulta, per me, che *acil* fu sinonimo a un dipresso di *lautni* 'servo libero ' ecc.; sta poi, per me, contro la dottrina che *turune* sia verbo, come già si notò (§ 9), la sua variante B 17 *θuruni* ' donaria '; sopratutto ed assolutamente ostano gli altri testi con *scuna scunus*, i quali mi provano che *s'cuna s'cune* non poterono essere verbi, ed ebbero per lo meno significazione speciale funeraria e connessa con *lautni*. Sfuggì invero al Torp che come F. 2279. 7-9 *cal - - - scuna*, così ib. 1-3 *fanu lavtn Pumpus scunus s'uθis' - - - - - - cal*; così pure, secondo la revisione del Danielsson (Torp I 31), che ne riesce quindi bellamente confermata, in F. 2335 *s'uθi lavtni - - - e-scuna calti s'uθiθi* [1]): pertanto, primieramente, come i nostri *s'cuna s'cune* sono preceduti da *Larezul ame vaχr lautn* ' nel sepolcro sacro a *Laran* (è) la tomba libertina ', così due volte s'ha *scuna*, e una *scunus*, associati dall'una parte con *cal* ' sepolcro ' e co' suoi analoghi *fanu* e *s'uθi*; dall'altra parte s'ha una volta *scuna* e una *scunus* preceduti da *lavtn lavtni*. In secondo luogo, nè trovo io lo *scunu* « participio adoperato come cognome » del Torp I 26, nè, parmi, potrebbe esso, se esistesse, tenersi per nome proprio e fare insieme di *scuna* alla fine dello stesso epitaffio un verbo: infatti, l'identità

[1]) Forse quindi anche in G. 804. 6 *ciθi scuna* dovrà leggersi *clθi*, ossia *c(a)lθi scuna*.

lessicale di *scunu . s - - - cal* con *cal - - - scuna* torna evidente; e trattasi poi non di *scunu*, ma di *scunus*, poichè a questo precede immediato *Pumpus*, e l'ortografia di quel testo ammette, come più altri, due interpunzioni concorrenti, cioè il doppio punto disgiuntivo e il punto congiuntivo pseudo-etimologico (cf. l. 2 *scunu-s : s'uθiθ :* con 3 *ipa : ma . ani : tineri* e con F. 1681[b] *mani-ipe*, di cui v. a 4390). In terzo luogo, dovendosi assegnare a *scuna* funzione grammaticale non diversa da *scunus*, che vuolsi omai tenere per appellativo apposto, o per aggettivo del premesso e concordato *Pumpus*, vuolsi parimente *scuna* tenere per un' apposizione, o per un aggettivo di *cal* (cf. *scuna calti* con M. XII 8 *hilarθuna eterti-c caθra* accanto a 3 *hilarθune eterti-c caθre*), e il nostro *s'cuna* per un' apposizione, o per un aggettivo, qui di *cenu* (cf. più avanti A 20-21 *θaura helu* e 1914 *Velia Nuis'u* ecc. con 3407 *Θana Atina* ecc.), e A 23 di *θuta*, come B 11 *s'cune* di *acilune* e *turune*, omioteleuti, ma di ragione grammaticale possibilmente fra loro affatto diversa, come 4116 *etve θaure lautnes'cle*. Circa la parentela di *s'cuna scuna* con Cap. 10 *scuv*, affermata dal Torp II 98, nulla so dire: certo egli erra, per me, facendo di quello un imperativo, come di Cap. 7 *scuvune* un perfetto, e trascurando sì M. X 8 *scvetu*, sì la relazione di *scuv* col precedente *Leθam Sul*, donde consegue doversi *scuvune* leggere *scuv Une* e non aver punto che fare collo *s'cune* del Cippo, salvo in quanto questo si rannodi a *scuv* di per sè stesso riguardo alla base; infatti, come Cap. 7 *Sul scuv Une*, così M. X 8 *Sul scvetu Caθnis* e F. 2610[bis] *Kaθu-niia-S'ul*; per me, se *scuv* e *scuna* fanno famiglia, tenuto conto della relazione fra *scuna* e *cal s'uθi fanu*, si potrà *Sul scuv* o *scvetu* mandare con M. VII 13 *Usli neχse* (cf. Saggi e app. 128). — Vengo ora a *cenu epl-c felic*, dove mancano finora altri testi di confronto, salvo sup. A 7 *epl tularu*: a me, nella presente nostra ignoranza, par sempre non impossibile l'interpretazione ' cena epulaque felix ' (cf. G. 802. 4 *cesni* subito dopo *cani-raχaθ* e v. a 1914 per l'-*u* femminile); il Torp II 99 (« in Verkauf [*cenu*] und gegen Bezahlung ») raccosta *felic* a G. 86 *felts'i* (su di un bucchero, fra *mi* e le cifre *XII XI*), pel quale accetta l'emendazione *felis'i* del Pauli e

la sua conghiettura ermeneutica 'pretii' (cioè 'questo vaso ha il prezzo indicato dalle cifre'), sul fondamento della quale conghietturò quegli altresì G. 802. 7 *filce* « auf Kosten »; ma questo sta in principio dell'ultima linea, dopo uno spazio che pare vacuo, diviso mediante interpunzione dal seguente *i........ usi:*, e però torna, come il Torp riconosce, del tutto oscuro, laddove *felts'i* parmi guarentito tal quale per ben altro che non 'pretii' da *Felscia Felcial* (cf. *netsvis' nackva* con *clensi clan* ecc.) Mi compiaccio per contro che il Torp concordi meco, sì quanto al non potersi *cenu epl-c*, causa il posto del *-c*, stimar parallelo di *epl tularu*, sì quanto all'essere il *-c* di *felic* diverso dal *-c* di *epl-c*, enclitica congiuntiva in questo e suffisso derivatore (cf. *lautnic s'uθic* ecc.) in quello. — Resta *Larθals' Afunes'* che il Torp, non so come, rende con « dem Larth Afuna », laddove per tutti sempre disse 'di *Afune* figlio di *Larθ*': bensì potrebbesi forse sospettare implicitamente indicato da quella formola onomastica che *Larθ* appellossi anche *Afune* medesimo, ma solo se con certezza tornasse lecito ravvisare, come suolsi, in *Afune-s'*, epperò *Afuna-s'*, un uomo anzichè, com'io credo almeno per ora si debba, una donna, ossia tale persona che si addimandò di regola, se mai, *Larθi* e non già *Larθ*; in effetto gli esempi certi di *-es'* avvicendato con *-as'* (v. a 48) son tutti di genere femminile, cioè *Larθies Larθias*, *Ramθes Ramθas*, *Θupites* (cf. *Θupitai*) *Θuplθas'* e probabilmente *ras'nes' rasnas* (cf. § 15 *eterais eteraias*); di *Velθines' Velθinal* nulla sappiamo rispetto al sesso, ma *Velθa* (lat. etr. *Volta*) essendo stato un mostro, pare più probabile che, come *Velθite* (§ 10), siasi chiamata *Velθina-* la dea corrispondente (cf. *Θansi Θansinei*, *Neru Nerinei*, *S'ati S'alinei*, *Craufa Craupania*, *Vilia Viliania*, *Pecia Pecianina* ecc.); per contro *Tines* (Not. d. Sc. 1884. 9 e Pauli Arch. Trent. VII 147), piuttostochè con *Tinas Tina Tinia*, mando io ora con *Tnes' Tne Θne* (v. a 524). Pertanto in *Afune-s'* vuolsi, a mio avviso, dai prudenti vedere un'Aponia: nè osta che per una volta *Afunes'*, s'abbiano due A 3. B 13 *Afunas'* e insieme A 17. B. 15 *Afuna*, perchè dall'un canto v'abbiamo parimente *zea zia*, *turune θuruni*, *clel sleleθ* (§ 9), d'altro canto l'*i* etrusco

assai di frequente dileguasi appunto nelle formole fonetiche *-na -nal -nas'*, sicchè *Θana* e *Θania*, *Larti Sein(i)a*, *Θana Atin(i)a*, *Θa(na) Vatin(i)a* e simili (v. a 3427).

§ 18, A 13 + 12 (§ 1. 2), IV^a^ sezione del Cippo e III^a^ del catalogo dei ' doni ' : a un di presso ' (*Aule*) *Velθina*, (come) *clen* della (dea) *Θunχulθe*; (suoi ' doni ' sono) *χiem falas'* e *fus'le* '. — Mentre nelle due prime parti del catalogo, il donatore precede ai doni:

I. il *tezan fus'leri* ecc., (suoi ' doni ' sono) *ipa ama* ecc. (§ 15. 16);

II. *Aules'i Velθinas'* etc., (suoi ' doni ' sono), *θii θil s'cuna canu* ecc. (§ 17);

comincia qui una serie nella quale i doni precedono al donatore:

III. A 13 + 12 *falas' . χiem-fus'le . Velθina clen . Θunχulθe*;

IV. A 14-16 *hinθa-cape-municlet . masu naper . s'zanczl-θii-fals'ti . Velθina*;

V. A 16-18 *hut . naper . penezs' masu . acnina . clel . Afuna-Velθina-m*;

VI. A 18-19 *lerzinia in-tem-amer . cnl . Velθina . zia s'atene*;

segue poi altra serie come le due prime:

VII. A 20-21 *tesne . eca . Velθinaθuras' . θaura-helu*;

VIII. A 21-23 *tesne Ras'necei tesns'-teis'-Ras'nes'-χimθ-s'pel-θuta-s'cuna*;

IX. A 23-24 *Afuna-mena hen . naper . ci-cnl-ha-reu-tus'e* (o *har-eu-tus'e*);

X. B 1-7 *Velθina-s'atena . zuci . e-nesci . ipa . s'pelaneθi . fulum-χva . s'pelθi . reneθi*;

XI. B 7-13 *es'tac . Velθina acilune . turune . s'cune . zea . zuci . e-nesci . aθumics' . Afunas'*;

infine, a conclusione del catalogo dei ' doni ', una notazione col nome del donatore posposto al dono, come le quattro seguenti alle due prime:

XII. B 14-16 *penθna . ama . Velθina . Afuna*

Il chiasma occorre frequente nei testi etruschi, e già, secondo la proposta interpretazione (§ 16), s'incontrò A 5-8 nella prima sezione del catalogo dei ' doni ', dove ai *naper XII*, dono premesso al nome degli dei *Velθinaθuras' Aras' Peras'*, cui sarebbero stati consacrati, rispondono *Ce Mul-m Lescul*, nomi degli dei seguiti dai doni ad essi consacrati, cioè *zuci e-nesci epl tularu*; così F.[3] 327. 2 *clenar . ci . acnanasa* e 327. 4 *papalser acnanasa . VI* ' fili quinque *acnanar*unt ' e ' nepotes *acnanar*unt sex '; così per me 48 *huθ naper Lescan, Letem θui* [*naper*] (cf. M. X 22 *za-c Lena . Esera . θe-c . Veisna* ' tresque [libationes] *Lena Esera*, binasque *Veisna* '); così Rend. Ist. Lomb. 1901. 1136 sg. *ki-Aiser . Tinia-ti* ' quinque [libationes] gli *Aiser*, Iupiter duo '; così a Lemno *aviz sialχviz maraz-m aviz* ' anni quinquagesimi uniusque anni ' una volta, laddove l'altra forse *sialχveiz aviz maraz-m av*(*iz*). Al postutto la perfetta rispondenza delle partizioni proposte, mi sembra manifesta: sempre un solo soggetto, ora semplice singolare (I *fus'leri*, II *Aules'i*, III. IV. VI. X. XI *Velθina*, IX *Afuna*), ora semplice plurale VII *Velθinaθuras'* e VIII *Ras'necei*), ora doppio (V *Afuna Velθina-m*, XII *Velθina Afuna*); nell'ultimo e doppio (XII *Velθina Afuna*), tale pur l'ordine della enunciazione dei donatori, quale nell'introduzione (A 2-3 *Velθinas' es'tla Afunas'*); finali V *Afuna Velθina-m*, come XII *Velθina Afuna*, e come III. IV. VI *Velθina*; come III *Velθina clen Θunχulθe*, così VI *Velθina zia S'atene* (cf. XI *Velθina - - zea - - aθumics' Afunas'*), e X *Velθina S'atena*, e forse IX *Afuna - - reu Tus'e*; come II *Aules'i Velθina-s'* iniziale, così X. XI *Velθina* e IX *Afuna*; come IX *Afuna mena hen naper ci*, così I *fus'leri - - - ama hen naper XII*; come II *s'cuna* con *Aules'i Velθinas'* e *Larθals' Afunes'*, così XI *s'cune* con *Velθina* e *aθumics' Afunas'*; come I *tezan fus'leri*, così VII *tesne eca Velθinaθuras'* e VIII *tesne Ras'necei*; come VII *eca Velθinaθuras'*, così XI *es'tac Velθina*. Nè sarà mero caso che dodici risultino i donatori, quante le Rasennie del luogo, quanti i *naper* del *fus'leri* (I), e sopratutto di quel numero appunto, che fu sacro per eccellenza fra gli Etruschi; numero, che par dato in realtà dalle linee delle la-

mine di Volterra, e raddoppiato dalle ventiquattro del Cippo nel lato maggiore, e forse quintuplicato dalle sessanta pervenuteci della grande Capuana, e forse schietto dalle dodici colonne della Mummia, giunte più o meno lacunose fino a noi. E s'aggiunge che i doni mi tornano per lo più due (XII *penθna* e *ama*, VI *lerzinia* e *tem amer*, IX *mena* e *naper ci*, V *hut naper* e *acnina clel*, IV *hinθu cape* e *naper θii*, X *zuci e-nesci* e *ipa*, XI *acilune turune s'cune* e *zuci e-nesci*, III *falas' χiem* e *fus'le*), quanti assai di spesso gli esemplari di ciascun oggetto nelle tombe italiche; però il *tezan fus'leri* ne avrebbe dati cinque (I), i *tesne Velθinaθuras'* uno (VII *θaura helu*), e le *tesne Ras'necei* forse cento (VIII *χimθ s'pel θuta s'cuna*): dove parmi di nuovo non potersi credere fortuito, che codeste tre eccezioni spettino ad un *tezan* e a due *tesne*, che ' cinque ' sia la metà del numero cui spetterebbe *tezan* ' decimo ', e siano *s'cuna* i *χimθ s'pel θuta* (circa ' cento doni sepolcrali '), come *s'cune* le *acilune turune* (circa ' doni servili ', cf. a 3754 *acil-θ ame* e § 17 *fanu lavtn Pumpus scunus*).

§ 19. Oscuro è *falas' χiem*: sta forse però a A 18-19 *tem amer*, come qui *naper XII*, o *θii*, o *ci*, a *hut naper*, e come nella Mummia *tei lena* e *ena-c es'i* a *es'i-c tei* o *es'i-c ci*, o *es'i-c zal*; e però, confrontato *χiem*, insieme a *χim χis'*, con *ciem*, insieme a *cim cis'*, non mi sembra impossibile che *falas' χiem* (cf. A 20 *tesne -- Velθinaθuras'*) equivalga circa a lat. ' falas quinque ', ossiano ' cinque arnesi alti di legno ' necessari pel *fus'le* ' foculus ' (§ 15), nominato subito appresso. Certo *fala-s'* non vuolsi staccare da A 16 *fals'ti* e da Magl. A 1 *falzaθi* (cf. *Aχvistr Aχvizr*, *Fasti Fasi* ecc.): ora nella *fal(a)s't-i* sono i *naper* ' nicchie sepolcrali ', e *fal(a)za-θi* (cf. *putiza putere* e *fanus'e fanu*) segue immediato a *man murinas'ie*, vocaboli eminentemente sepolcrali (§ 16 e v. a 3326); in ogni caso, mi lusingo poggi codesta interpretazione sopra miglior fondamento, che non quella del Torp II 100, secondo il quale *falas' χiem fus'le* direbbe « die Hälfte (?) des vollständigen Besitzes », perchè *χiem* per lui « ist offenbar in *χi-em* zu zerlegen », e in *χi* da lui (II 20) « wurde die Bedeutung ' all ' angenommen »,

mentre *em* gli risultò nei numerali *eslem* ecc. preposizione pari a lat. *de* p. e. in *duodetriginta*; quindi *χi-em-fus'le* « tota de possessione », e però *falas'* « Hälfte ». — Nè meno oscuro apparisce a prima giunta *clen θunχulθe*: ma dall'un canto sembrami illecito separare *θun-χul-θe* da *Tu-χul-χa* noto mostro infernale, e da *Θu-ful-θa* nota dea; sicchè sospetto pur sempre in *Θun-χul-θe* parimente una dea, e mi conferma in questo pensiero B 19-20 *Θun-χul-θ-l*, che ben va con *Fuflun-l Fuflun-sl Fuflun-ṣul* (cf. A 1 *Lare-zul*); d'altro canto a *clen Θunχulθe* fa per tutti riscontro *clen Ceχa*, dove *Ceχa* parmi pur sempre nome sicuro di deità (cf. Saggi e App. 96 sg.) per le ragioni che seguono. La prima proviene dal confronto dei testi:

1. *Herma-Tins-ceχe*, finale dell'epigrafe — anonima, come le più delle arcaiche vascolari e anatematiche — scritta sulla patera orvietana di G. Pansa (Firenze 1883); finale immediatamente preceduto da *s'tas-i-nu* (Rendic. Ist. Lomb. 1892. 366), che male venne letto dal Deecke Etr. Fo. VII 53 *s'ta-T(ar)χ(is)-Nu(mas)*, sì contro la paleografia, sì contro l'onomastica etrusca; infatti il *χ* del supposto *tχ* sarebbe, secondo quella lezione, diverso da quello di *ceχe* e da quello di *Lusχnei* ' Luna ', che insieme con *Erus* ' Sole ' si leggono più sotto nella stessa patera; quanto poi all'onomastica etrusca, essa ignora non solamente *Nu(mas)*, e possede finora un solo ed unico C. I. E. 3335 *Numas'*, ma sì insieme ignora quasi affatto la formola *T(ar)χ(is)-Nu(mas) Herma* col genitivo paterno interposto fra il prenome e il nome, a modo umbro e osco;

2. *Aiseras* : *Θuflθicla* : *trutvecie*, finale dell'epigrafe F. 2613 bis incisa sopra una « parva statua aenea » d'ignota origine (precede *Tite* : *alpnas* : *turce*);

3. *Kauθas' Aχuias' versie*, epigrafe Not. d. Sc. 1895. 242 (cf. Rendic. Ist. Lomb. 1896. 1105) d'un manico di bronzo spettante a patera perugina;

4. *feri-iane-zina-centenas*, epigrafe da sinistra, dipinta Not. d. Sc. 1892. 261 in una coppa di bucchero della necropoli di Poggio Buco a Pitigliano (Grosseto), sopra tre oche che s'inseguono (cf. l'incerto *feri* con ib. 263 *fari*);

5. *Neθunsl Une Mlaχ* M. VIII 11-12 e X γ 6 ([*Neθunsl*]); ora *ceχe*, equidesinente con *trutvecie* e *versie* e con *Iane* e *Une*, nomi di note deità, stando in compagnia, come queste, di altre note deità, non mi sembra potere essere altro anch'esso che nome di deità; tanto più che, mentre *versie* ricorda etr. lat. *verse* ' fuoco ', lat. etr. *Vertumnus*, e più forse osc. *diúvei verehasiúí* e *Διουϝει ϝερσορει*, non manca qualche argomento per conghietturare in *trutvecie* il nome della ' Luna dei quarti ', socia di *Θufl θicla* la ' Luna doppia ' o ' piena ', e di *Aiseras* la ' Dea ' o ' Luna ' schietta (Saggi e App. 131 e cf. *Usils Tivs* del bronzo Piacentino, *Lusχnei* con prenest. *Losna*, Cap. 5 *Lunas'* insieme a 3. 7. 8. 12. 19. *Sul* e 22 *Usili* e 26 *U*[*sili*]*s'*). Il Deecke Etr. Fo. VII 53 interpreta *ceχe* ' sacro (dono) ', il Torp I 43 ' ex voto ': ma son probabili siffatte conghietture di significato generale, riconosciuto il parallelismo di *ceχe* per lo meno con *trutvecie* e *versie*? — La seconda ragione sta in M. XI 13-14 *suntnam ceχa cntnam Θesan* (cf. VII 12-13 *cntnam Θesan xxxx Zelvθ*), dove *ceχa* risponde a *Θesan* ' Aurora ', come *suntnam* a *cntnam* (cioè per me *Suntnam* e *Cntnam*, come *Vacltnam* maschile di *Vacil*, ossia forse lat. *Vacuna*); e s'aggiunge analogamente qui B 20-21 *ca-ceχa* di contro a Etr. Sp. V 159 *ca Θesan*, oltrechè di M. VII7 *ceχane* = XII 11 *ceχa* allato a V 21 *Θesane Uslane-c*. — Terzo, come qui B 21-21 *ceχa ziχuχe*, così già si avvertì ripetutamente (v. a 3237. 1 con 3241 e sup. § 12) Mon. ant. Lincei IV 336 sg. fig. 166 sg. *Mlaχuta ziχuχe*, dove *Mlaχuta* non si può certo (cf. Riv. di filol. XXV 11-17, Rendic. Ist. Lomb. 1900. 558 sg.) separare da *Mlacuχ*, nota dea degli specchi, nè da *Mlaχ* compagna di *Neθunsl* nella Mummia (cf. lat. *Malacia* dea marittima) e degli dei *Θanra Calus-c* in testa alla seconda faccia del piombo di Magliano; così pure Cap. 61 *Viltur . is ziχun* (cf. Bull. Inst. 1882. 88-89 *Velθur zinace* con *Velθre* nella litania della Mummia e Mon. ant. cit. *Mlaχta Ana zinace*), confermato da C. I. E. 3237. 1 *ais-ziχu*, con *is* = *ais* ' dio ' rispondente a *Mlaχuta* e però altresì a *ceχa*. — Quarto, come sulla patera orvietana (sup. 1) insieme *Herma Tins ceχe*, così *Hermeri* e *Tineri* e *ceχaneri* vanno insieme, quali derivati col medesimo suffisso: ora, al

modo che *-cva -χva* trovasi adoperato (Saggi e App. 109-111) solamente con nomi di deità (*Culs'cva Uηχva Ceruχva* ecc.), o di cose sacre (*flerχva*), o di uffici pubblici e quindi sacri (*marunuχva*), allo stesso modo *-eri -(e)ri -er(i)*, per quel che ci è dato vedere (cf. sup. § 6); quindi *Herma Hermeri* e *Tina Tineri* (cf. *manimeri manalcu manince maani* con lat. *Maanium* e *cupencus*, lat. *libitinarius* e *Libitina*), *θe-Tlvmr* con *θe-s Θesan* e *θezeri*, *Cara* e *caresri*, *flere* e *flereri* al par di *flerχva*, *s'uci* e *s'ucri* o *suzeri*, *s'acnicla* e *s'acnicleri*, *meθlum* per me la 'mezza tribù' e *meθlumeri* il suo capo, *s'pureri* per me 'il preposto agli spuri' (cf. *spurestre-s'* con lat. *magistri*, *marnu spurana* e *spural marvas* ' il *maro* degli spuri ') di certo frequentissimi nel paese del matronimico, e probabilmente appartati, come p. e. ad Atene i *νόϑοι* nel Kynosarges (Saggi e App. 29). — Quinto, come *Leθam Leθa* (Cap. 12, cf. *Leta Letnle letem*) e *Leθ(a)n-s*, come *Θesan Θesa(n)-s Θesane* (cf. *Usil* e *Uslane*), così M. XII 7 *ceχam*, in luogo del solito *ceχa*, e VII 7 *ceχane*. — Sesto, accanto a *ceχa ceχe*, abbiamo F. 2280 *cek*, G. 822 *ezine keka* (cf. *Aisunal Eizenes*) e Not. d. Sc. 1892. 263 *ceca* e *cece*: non parmi quindi impossibile che *Ceχam Ceχa* si rannodi a lat. *Caeculus*, l'eroe fondatore della semietrusca Preneste (cf. sup. 772 *Apini Cecu* per lat. *Appius Caecus*, etr. *lerzinia Laersinas*, *Cezartle Caezirtli*, *Pres'nts' Praesentes*, *Veliza Vaeliza*, *Veθnial* e lat. *Vaedniae*, *Pecse Paikste Πήγασος*, *Calerial Kalairu* e lat. *Galeria*, *Craice-s Creice ei-Crece* e lat. *Graecus*, *peva-χ vinum* e *vinum paiveism*, *Evas Aevas*, *Esera Eisera-s Aisera-s Aesar*, *esares esari aisaru aizaru* ecc.). Pertanto *Ceχam Ceχa* fu, a parer mio, di sicuro nome di deità, e *clen Ceχa*, confrontato con *clen Θunχulθe*, rincalza l'uguale congghiettura per *Θunχulθe*. Per contro il Torp I 41-43 II 15. 110 sg., dimenticato *ceχam* della Mummia e addotto invece G. 804. 2 *ceχam-arce* che non esiste — Undset ap. Bugge Etr. u. Arm. 38 lesse infatti *ceχa-mi-arce* — afferma occorrere *ceχa* quattro volte nei testi come oggetto di verbi per ' dare fare ', ed essere parola di significato sacrale (circa ' votum '), con cui l'unito *clen*, ch'egli reputa « Nebenform » di *clan*, formerebbe « ein Compositum », al pari di esso *clen* con *Θunχulθe* « trotz der Interpunktion »; sicchè *clen ceχa* dirrebbe ' ex voto pro

filio ' e *clen . θunχulθe* — ch'egli contro la paleografia (§ 2) unisce alla seconda sezione — « in Eintracht (Einverständniss) mit dem Sohne (oder ' den Söhnen ') », essendo per lui *θunχulθe* « offenbar » locativo sg. di voce derivata dal numerale *θu(n)* ' uno '. Ma nè *θu*, cred'io, vale ' uno '; nè vedo necessità di tener *θunχulθe* per locativo, o *ceχa* per accusativo governato da verbi attivi; nè *clen* si può, a mio avviso, interpretare ' pro filio ', o « mit dem Sohne », o « mit den Söhnen ». Infatti, quanto a *θu(n)*, v. le già allegate mie pagine ' contro il valore unitario attribuito dal Torp al numerale etrusco *θu* ' (Rendic. Ist. Lomb. 1903. 229-238); quanto a *θunχulθe* locativo, i tre *flere in craps'ti* coi cinque *flere Neθunsl* della Mummia per due *fleres' in craps'ti* e un *fleres Neθunsl* (Saggi App. 6), insieme a IX 14. 16 *nunθen zusleve* per IV 7 *zus'leves' nunθen*, bastano a dimostrare come, già semplicemente per via di dileguo del *-s*, possa *θunχulθe* stimarsi genitivo sg. (cf. 370. 518 *Aule s'eχ* e *Aules' sec*, 1873 *Clantie* per *-ties* anche secondo Torp, 457 *avi Parpu* e *avei Seius*, sup. § 14 *munisvleθ* o *munisuleθ Calu* e *municleθ* - - *Calus* ecc.). Quanto poi a *ceχa* ed ai verbi da cui dipenderebbe, lasciato da parte *ceχam-arce*, anche perchè, astrazion fatta dalla ragione grammaticale di *arce*, è falsa lezione, niente permette evidentemente di fare il *ceχa* del nostro B 21-21 *ca ceχa ziχuχe* piuttosto oggetto, che soggetto, di *ziχuχe*; e parimente in C. I. E. 446 *alpan menaχe . clen . ceχa*, o F. 2613 *Fasti : Ruifris : trce : clen : ceχa*, niente esclude, che l'anonimo donatore nel primo caso, e la donatrice *Fasti Ruifris'* nel secondo, s'intendano aver donato (*menaχe, trce*) l'anatema *fanacnal* o il *fleres' svulare*, così iscritti, questa ad Artemide (*Aritimi*) quale *clen Ceχa*, quegli a *Velias' Θuflθas'*, quale *clen Ceχa* di *tuθines'* (per me circa ' tuticae ') *Tlenaχeis'*; infine quanto a *clen*, non so come mai la parola *clan*, di cui ben si conosce il gen. sg. *clen-s'* col nom. pl. *clenar*, e di cui i più ammettono anche un gen. dat. sg. *clens'i clensi* con un gen. dat. pl. *clenaras'i*, possa immaginarsi, malgrado l'interpunzione costante (*clen : Ceχa, clen . Ceχa, clen . Θunχulθe*), essere entrata come primo membro di due composti, per significare nell'uno ' pro filio ' e nell'altro ' cum filio ' o ' cum filiis '. Per mia parte, fer-

mato essere tanto *Ceχa*, quanto *Θunχulθe*, nomi di deità, non so per *clen* non pensare a lat. *cliens*, o meglio forse *colens*: troverebbero quindi *clen Ceχa* (cf. per l'-*a* sup. *Herma Tin-s* con *Aisera-s Θuflθicla*, e nella Mummia XII 8 *hilarθuna eterti-c caθra* allato a 3-4 *hilarθune eterti-c caθre*, e se mai p. e. a lat. *Iunone Locina* con *Iunonei Loucinai* nelle piastrine testè scoperte a Norba) e *clen Θunχulθe* riscontro a un di presso in C. I. L. XI 1900 *cultor Minervae* di Perugia, ib. 1555 e Not. d. Sc. 1889. 269 *cultores Saturni* di Fiesole e Cortona e C. I. L. XI 1449 *cultores Herculis Somnialis* di Pisa. Narrerebbe adunque la terza sezione del catalogo dei ' doni ', che (*Aule*) *Velθina* regalò *falas' χiem* e *fus'le* quale *clen*, ossia ' devoto ', della dea *Θunχulθe*; all'incirca come devoto d'altra deità sembrami lo dicano le sezioni sesta (*Velθina zia S'atena*) e decima (*Velθina S'atena*), e come forse d'altra ancora si dice (*Larθal*) *Afuna* nella nona (*reu Tus'e*); già del resto nella prima offre, se mal non m'apposi, il *tezan fus'leri* certi doni dedicati a certe deità (*ipa ama* di *Velθinaθuras' Aras'* e *Peras'*, *naper XII* e *zuci e-nesci* di *Ce Mul-m Lescul*).

§ 20. A 14-16, V[a] sezione del Cippo e IV[a] del Catalogo (cf. § 18), a un di presso: '(sono i ' doni ') una *hinθa cape* nel *municlet* (sacro) del (dio) *Masu*, (e) *naper s'rancsl* due (*θii*) nella *fals'ti*; (li donò) (*Aule*) *Velθina* '. Questo qualsiasi tentativo di traduzione riflette, come i precedenti, la mia persuasione che nel Cippo non si danno verbi, fuori di B 21-22 *ziχuχe* 'scrisse', e che i ' doni ' sono espressi in caso nominativo, quantunque, a mio giudizio, ben distinguesse l'etrusco da quello l'accusativo, e io non sappia spiegarmi altrimenti il -*m* -*n* (forse anche -*as*) p. es. dopo voci in -*ce*, che tutti riconoscono per verbi attivi (Rendic. Ist. Lomb. 1896. 982 sg. *zilaχnce meθlum*, [*z*]*ilaχnce pulum*, *zilace ucntum*, *aχrum θrce*, *θn turke*, *svan svalce*, *puiam amce*, dove *amce* per me non dico punto ' fu ', ... *avence lupum* ecc.) Si tratta cioè, secondo io immagino, di un catalogo alla maniera delle tavole censuali a Roma: sopra, o sotto, e cioè quindi in principio, o in fine, il nome del donatore di per sè, sottinteso ' egli è il donatore '; e dopo, o prima di esso, i doni, sottinteso ' questi

sono i suoi doni ', secondo che infatti suona per me la formola finale B 17 *θuruni ein*, subito dopo la XII^a sezione del catalogo. Del resto, v. § 14 *hinθa cape municle-t Masu*(*s*) circa ' mortuaria capide (nel sepolcro) del (dio) *Masu* ', cioè ' a lui sacro '; § 9. 17 *naper s'ranczl θii* circa ' nicchie *s'ranczl* due ' (cf. A 24 *naper ci cnl*), dove mi compiaccio che il Torp II 102 sg. consenta meco sì quanto alla lezione *s'ranczl* (Pauli *zranc . zl* per errore di trascrizione, Danielsson *s'ranc . zl* con punto graffiato, ben diverso da' veri punti, e nè qui, nè altrove, tenuto mai per tale da Conestabile e Fabretti), sì quanto a trattarsi di una sola voce (cf. § 12 *leuzl luzl- nuzl- Larezul Fuflunsul Fuflunsl* ecc.), e non già di due, cioè *s'ranc* e *z*(*a*)*l*, numerale quest'ultimo che spetterebbe a *naper*; male però egli s'acqueta a che esso numerale qui solamente manchi, contro l'uso di tutti gli altri testi con *naper*, e però male, a mio giudizio, congiunge egli *θii* al seguente *fals'ti* (« freundlich bei der Halbierung (?) »); § 19 *fals't-i* ' nella *fal*(*a*)*za* ', forse un ricettacolo sepolcrale (cf. Magl. A 1 *man murinas'ie falza-θi*) di legno (cf. lat. *fala*), laddove il *municle-* forse fu munito di pietre.

A 16-18, V^a sezione del Cippo e IV^a del Catalogo (§ 18), a un di presso: ' [sono i doni] quattro nicchie (*hut naper*) del (dio) *penezs' Masu*(*s*) [e] un'*acnina clel*; [li donarono] (*Larθal*) *Afuna* e (*Aule*) *Velθina* '. Cf. *Afuna Velθina-m* con B 14-16 *Velθina Afuna* asindetico; v. § 9 *hut naper* e § 14 *Masu*(*s*), come già alla sezione precedente; cf. *penezs'* con *Ezs'na Nurθzi neθsras murss'* e simili, *acnina clel* con *acnesem ipa*(*m*) della Mummia e 3560 *suθi aχnaz*, *acnina* con F. 2172 *acnaine* da solo su vaso volcente, *clel* con F. 2033 bis e ^a *malce clel lur* (Deecke *mazce*) e § 14 *slele-θ*.

A 18-19, VI^a e V^a sezione (§ 18) rispettivamente, a un di presso: ' [sono ' i doni '] una *lerzinia* e due urne (*in tem amer*) [di qualità] *cnl*; [li donò] (*Aule*) *Velθina* (quale) *zia* della (dea) *S'atene* '. — Il Pauli trascrive *lerz inia*, laddove il Torp II 104 meco *lerzinia*; egli tace però che così si deve, secondo più volte accennai, per confronto con F.[3] 292 *mi-Aranθia-Laersinas* e coi numerosi derivati in *-sina* (*-sna -zna*) quali *Hersina Telsina Calisini Velχasinal Kansinaia* (fem. di *Canzna*) e lat.

etr. *Caurisinius Primisinia Nuiscinia* (cf. *Ruscinia* con *Russinaei*); significato del tutto ignoto. — Nè so poi accettare *intemamer* (Pauli), od *in temamer* (Torp), specie dopochè possediamo Cap. 9. 10 *teh-amai*: cf. *mar za-c* = *mar za-in* ecc. (52ª § 6, 1873, sup. § 7. 16) e § 19 *falas' χiem.* — Quanto a *cnl*, cf. *amer cnl* con A 24 *mena hen naper ci cnl*, C. I. E. 304 *mena me cana*, M. X 7 *ipei θuta cnl* (v. a 1873). — A *Velθina zia s'atene* già notai (§ 18) fare riscontro A 13 + 12 *Velθina clen Θunχulθe* (§ 12 cf. ivi *clen Ceχa*): e però conghietturo significhi all'incirca ' Aulo V. devoto alla dea Satena '; cf. B 1-2 *Velθina S'atena zuci e nesci* (circa ' Aulo V. per *S'atena* donò i *zuci e nesci* ') con A 7-8 *Ce Mul-m lescul zuci e nesci* (circa ' o [dei] *Ce* e *Mul lescul* [egli] donò i *zuci e nesci* ') e con B 11-13 *Velθina - - - zea zuci e nesci aθumics' Afunas'* (circa ' Aulo *Velθina* donò i *zuci e nesci* devoto ad Afonio *aθumic* '); cf. inoltre F. 2279. 1 *s'aθec* epiteto del *fanu lavtn* (circa ' sepolcro libertino ') e M. III 17 *nunθene s'aθas'* con IV 7 *zus'leves' nunθen* = IX 4. 16 *zusleve(s) nunθen* e con II 11 *zus'le nunθen* (come Cap. 9 *zus-le-riθnai* e 23 *ni-zus . le-ni-χ-acii-ul* accanto a 25 *θ . zus . leva*, 15 *zus . leva-θ*, 11 *θ . is'um-a-zuslevai*); dove *zus'leve* gen. sg. di III 3 *zus'leva* richiama pel suffisso i nomi di deità *Alaiva Eθaus'va Mnrva*, con che potrebbe convenire Cap. 11 *is'um-zuslevai* confrontato con *is'* ' dio ' e con Cap. 13 *Ce-ei . is'um Unial*; infine cf. F. 2033 ter *zat . Laθ* : *Aiθas* con M. VIII 13 *zati zatlχne.* Per *zia zea* fu dal Bugge Beitr. I 57 proposto di mandarli con *ziva-s' ziva-s*, che a me sembra riflettere lat. *divus* nel senso del *divis parentum* decemvirale; cf. altresì lemn. *naφoθ ziazi*, che concorre con tre *zivai*, e però (Pauli Vorgr. Insch. II 79) sembra appunto escludere il pareggiamento di *zia* con *ziva-s*, se *ziazi* (v. però a 3431) ha che fare con *zia*, pel quale il Pauli pensò a *zilaθ*.

A 20-21, VIIIª e VIIª sezione rispettivamente (§ 18), a un di presso: ' ecce deni Voltinii libertini (*tesne eca Velθinaθuras'*); [eorum ' donum ' est] sepulcrum libertinum (*θaura helu*) ', conforme a § 2. 8. 5. Per la coppia *θaura helu*, cf. a 1914 *latna heliu* ecc.; per *θaura*, v. a 4116 (*θaure lautnes'cle*); per *helu*, v. a 1114 (*lautni helu, latna heliu* ecc.).

A 21-23, IX^a e VIII^a sezione (§ 18), a un di presso: ' dieci donne libertine della duodecima Rasennia (*tesne Ras'necei tesns' teis' Ras'nes'*); [loro ' doni ' sono] *χimθ s'pel θuta s'cuna* '. — Il Pauli, seguito dal Torp II 104, legge *ras'ne cei*; ma *cei* è ignoto, benchè si conoscano *Ce* e *Ceia*, nè giova Cap. 13 *ceei* (Torp *ce e . i*), giacchè trattasi ivi di *Ce ei is'um*, o meglio *Is'um* (cf. *Naθum Tecum*), ossia del noto dio *Ce* congiunto per via della particola *ei(n)* con *is'um*, voce apparentata con *is'* ' dio ' (cf. *ais'*, *is ais eis*, *is'er aiser eiser*). Per contro, ben va *Ras'necei* fem. di *Ras'n-* (cf. *Ras'ne-s'*, cioè *-ais -aias* collettivo) con *teisnica* derivato di *tesne*, e sopratutto con *Velicu Θanicu*, derivati femminili di *Velia Θania*, per designare, come tutti ammettono e i testi provano, schiave libere o liberte di quel nome; cf. altresì a 1914 *neviku Kamaia* e *suθi ceriχu* con F. 2279. 3 *teisnica cal*, non che *Lasa Sitmica* e *Turmuca-s* (direi fem. di *Turm-s*) e *catica* con *caitim ceiθim*. Riconosciute nelle *Ras'necei* le ' donne libertine ' della Rasennia, resta chiarito perchè nel primo e maggior lato del Cippo i doni di *tesne* fra quelle si ricordino subito dopo i doni di *tesne* fra' *Velθinaθuras'* ' Voltinii libertini ' (§ 5); già del restante il Corssen I 895, seguito dal Deecke Etr. Fo. VII 41, vide in *Ras'necei* il femminile di *Ras'ne*, a ciò indotto però soltanto da ragioni etimologiche, vale a dire dal confronto con lat. *flaminica*, laddove oggi, cresciuti d'un buon terzo i testi, se ne danno di prette etrusche, accanto alle quali il riscontro latino apparirà anche più opportuno, se insieme si ricordino p. e. *Θansi* fem. *Θansinei* e *Neru* fem. *Nerinei* rimpetto a lat. *gallus gallina* e *accipiter accipetrina* (Skutsch). — Leggono poi Pauli e Torp non *s'pel*, ma *s'pelθ*, causa il precedente *χimθ*: però in tal modo si crea la nuova e però incerta voce *uta*, per dar vita alla quale non bastano certo *utince utus'-in utus* e Cap. 58 *utu-χ*, laddove *θuta* sta nella Mummia, e già prima conoscevasi *θutum*; mentre poi *s'pel* appare assicurato dal loc. sg. B 6 *s'pel-θi* (cf. *s'pel θuta* ' le *θuta* sepolcrali ' con *s'pelθi reneθi* ' nel *rene* sepolcrale '). Quanto al significato, mancano per ora i documenti: a me non pare tuttavolta impossibile che questi, se mai verranno, confer-

mino all'incirca l'interpretazione ' centum sepulcralia *θuta s'cuna* ', ossiano *θuta* della qualità sepolcrale insieme e libertina, cui sembrami spettare quest'aggettivo (§ 17); non mi sembra cioè impossibile nè che *s'pel*, come B 4 *s'pelane-θi* si rannodi, secondo suolsi conghietturare, con lat. *sepelire*, nè che *θuta θutum* significhi ' doni ' per confronto di *θuta s'cuna* con B 10-11 *turune s'cune* (cf. però insieme *cal scuna* e *scunu-s*), nè che il numerale *χimθ χimθm* (§ 13), comunque venuto agli Etruschi, equivalga a lat. *centum*, essendo siffatto valore, se mal non vedo, il più conveniente per *χim(θ) ena-c* o *ena-χ* quale misura di certe libazioni, vale a dire ' cento e uno ' per significare ' cento ' colmi.

A 23-24, IX^a e VIII^a sezione (§ 18) rispettivamente, a un dipresso: ' donatore (*Larθal*) *Afuna*; [suoi ' doni ' sono] una *mena* e *naper ci cnl* e un *reu* della (dea) *Tus'a* '; oppure circa ' (donatore) *Afuna;* (suoi ' doni ') una *mena* e *naper ci cnl* ecco (sacri) della (dea) *Tus'a* '. In fine leggono Pauli e Torp *hare utus'e*, voci nuove entrambe e però incerte: conosciamo invece *ha* da Not. d. Sc. 1885. 65 *aseies: ha sacnis'a*, e possiamo vedervi una particola della famiglia di *he-n he-ce* (*hecce*) *he-va hi-k*; e conosciamo dalla Mummia VIII 7 *reu-χ zina* ' e il *reu* nella *zina* ' (cf. plur. VIII 8 *reur zineti* ' i *reu* nella *zina*, con *eter-ti-c caθra* allato a *eter-ti-c caθre* ecc. come sopra § 19 *clen ceχa* con *clen ceχe* e simili). Da esso *reu-χ* forse non differisce Magl. B 1 *riva-χ*: confrontáto ora *nes'l man riva-χ* con A 1 *nes'l man murinas'ie*, pare potersi dedurre che *riva*, e però forse *reu*, designò cosa funeratizia analoga a' *s'uci murin* (§ 16); cf. però anche lemn. *haralio* e l'*harc* della nota ghianda missile. Quanto al finale *tus'e*, paragonati i finali A 13 + 12 *Θunχulθe* e 18-19 *S'atene*, sospetto trattarsi di una dea *Tus'a*, il cui nome starebbe a quello di *Θus'a Θua* (v. a 52^c), come a questi sta *Tu-s' Θuve-s'*, e come *θui θu-luter* a *tui tu-s'urθir*. Militano però pur sempre per me a favore della lezione *eu-Tus'e*, (circa ' qui di *Tus'a* ' o ' ecco di *Tus'a* [sono i predetti ultimi doni]) la rispondenza del finale *eu-Tus'e* all'iniziale *eu-Lat* e gli altri argomenti addotti qui sopra (§ 11): fatta ragione di quella, il residuo *har*, dovrebbesi mandare per

ora co' testè ricordati *harc* e *haralio*. Quanto a *mena*, cf. C. I. E 301 *i-mena-me-cana* ecc., dove *mena* concorre con *cana*, come qui con *canl*; cf. inoltre *mene* della Mummia e *menaχe clen Ceχa* sinonimo, pare, di *trce clen Ceχa* (§ 19).

§ 21. B 1-7, X^a^ sezione e IX^a^ del Catalogo del Cippo (§ 18), a un dipresso: ' (donatore *Aule*) *Velθina*; [sono suoi doni, o dea] *S'atena*, [gli] *zuci e-nesci* [e un']*ipa* nella *s'pelaneθi*, [o dio] *Fulumχva*, nel *s'pelθi reneθi* '. Sta però forse *Velθina S'atena* a A 19 *Velθina -- S'atene*, come *clen Ceχa* a *clen Ceχe*, *eter-ti caθra* a *eter-ti caθre* ecc. (§ 19); mi conferma poi nel pensiero (§ 20) che sia *S'atena* nome di deità — pensiero suggerito dal confronto di *zia S'atene* con *clen Θunχulθe* ed *eu Tus'e*, tutti tre finali — la parola *fulumχva* di questa medesima sezione, nome indubbio, io penso, di deità, sì perchè tali sono in maggioranza le voci in *-χva -cva* (Saggi e App. 109-111), che male il Torp reputa aggettivali (§ 6), sì perchè *fulum-* cui risale (cf. *pulum*) ricorda *Naθum Tecum*, dei certi, e *Is'um Seθum Θuium* dei probabili; sarebbero quindi i doni dati in questa sezione ad onore di due dei, come nella prima (§ 16) alcuni ad onore di un gruppo di deità, altri di un'altra. — V. § 16 per *zuci e-nesci* circa ' succi denicales ', ossia forse la ' murrata potio'; v. a 1136. 1873 per *ipa*, circa ἴβη; cf. *s'pelane-θi* — forse ' nel sepolcreto ' (anche Torp II 106 « Grab » o « Begräbnis ») — con *mu(r)tana mu(r)tna*, derivati della stessa base ch'è in *murzua murs'l*, e col connesso *s'pel-θi rene-θi*, dove *s'pel-* apparisce aggettivo, come qui sopra (§ 20) in *s'pel θuta*, e ben va, se dice, come ivi proposi, all'incirca ' sepolcrale ', con *rene-θi*, che segue immediato e concorde, se questo rannodasi al sepolcrale *renine* (v. a 267. 491. 2689); cf. altresì l'incerto 1349 *spl-Uni*. — Probabilmente per mera svista, o errore di stampa il Pauli trascrisse B 1-2 *velθinas' atena*.

B 7-13 XI^a^ e X^a^ sezione (§ 18), a un dipresso: ed ' ancora (*es'ta-c*) [' donatore *Aule*] *Velθina*; [suoi doni sono] *acilune turune s'cune* [e] *zuci e-nesci* [da lui donati come] devoto (*zea*) dell'*aθumics' Afunas'* '. V. § 13 (*es'ta-c esta-k*) e § 9-17 e 3754 (*acilune turune s'cune* circa ' doni servili e sepol-

orali '; inoltre cf. 2754 [*A*]*cilunia*, *acil-θ ame* circa ' in servili ama ', *θuta s'cuna* con *cal scuna* e *fanu lavtn scunus*, oltrechè B 17 *θuruni*. Il confronto con *zia S'atene* (§ 20), mi persuade che, se *zea* precede a *zuci* anzichè ad *Afunas'*, ciò si deve al rispetto per l'allitterazione, la quale da *e-nesci* sarebbe stata turbata; rispetto al quale sacrificavasi pur l'ortografia (52ᵃ § 2 *φvi* con *Φaves*, ma *fvimv* con *Fuluna* in due linee consecutive ecc.); a parer mio, come A 13 + 12 *Velθina* è *clen θunχulθe* e 16 *zia S'atene*, così qui è *zea* - - *aθumics' Afunas'*. Che significhi *aθumic-s'*, non sappiamo: con me il Torp II 107 sg. confronta C. I. E. 443 *aθmic*, M. XI 7 *aθumitn*, Pauli Insch. nordetr. Alph. 31 p. 16-98 *atumc*; gli sfugge però, come nell'ultimo testo io abbia ripetutamente per più ragioni protestato contro l'emendazione del premesso *ctun* in *itun*; sì cioè perchè i supposti *itun ituna*, ciascuno una sola volta, leggo io da un pezzo *i*(*n*)-*tun i*(*n*)-*tuna* attestati da testi numerosi; sì perchè *ctun*, allitterante col finale *clti*, trova conferma nel *qutun* κώθων di Narce, anch'esso iniziale d'epigrafe vascolare (Mon. ant. Lincei IV 312-321 fig. 167 sg. con Riv. di filol. XXV 36 *mi-qutun-Lemnesnas-* ecc.), come *ctun* appunto e come a Narce in altra epigrafe vascolare (ib. 324-330 fig. 170ᵃ e Riv. 2 sg.) *kalike* lat. *calix*. Ripristinato *ctun*, dal testo *ctun atumc clti* circa ' κώθων *atumicus* in cella ', discende che *atumc* qualifica il fittile sepolcrale di Rotzo: ora in C. I. E. 443 . . . *ṭins'cvil : aθmic* . . . sul candelabro di Cortona sembra essere *ṭins'cvil* nome od aggiunto di deità o di cosa sacra analoga (io penso, alla *iovila* degli Osci); parimente in *etnam celucn etnam aθumitn* della Mummia, sembra *aθumitn* essere attributo del sacro liquido *etnam*; mentre pertanto mi compiaccio, che il Torp meco riconosca in que' tre vocaboli, e pure nel nostro *aθumic-s'*, degli aggettivi, non so consentire con lui nel reputare probabile quanto ad essi il significato ' nobilis ', perchè nè *ctun* κώθων, nè *tins'cvil*, nè *etnam* sembrami possano essere stati detti ' nobili ', laddove tutti tre ben poterono dirsi ' sacri ' o ' inferi '; e però congһietturo che ' sacro ', o ' infero ', come defunto eroizzato, sia l'*Afuna-s'*, pel quale *Velθina* dà *turune s'cune* e *zuci e-nesci* (circa ' succi deniciales '), come

A 9-11 il dono di *Aules'i Velθinas'* fu *θii θil s'cuna cenu epl-c felic* (circa ' bis duplex *scuna* cena epulaque felix ') per *Larθals' Afunes'*; e mi chiedo quindi, se per avventura non si rannodi all'*Afun* ricordato, pare, nella Mummia insieme con *Velθines' Velθinal* (§ 10). Che *aθumics' Afunas'* e *Larθals' Afunes'* debbansi reputare una sola persona, sembrami dimostrato dallo *s'cuna* adoperato con *Velθina* per questa, parallelamente allo *s'cuna* adoperato per quello insieme con *Aules'i Velθinas'*, senza dire dell'analogia che, giusta la proposta interpretazione, intercederebbe fra *zuci e-nesci* e *cenu epl-c*: ma se *Larθals' Afunes'* o *Afunas'* si addimandò un defunto, tale verisimilmente vuolsi tenere anche *Aules'i Velθinas'*; e si ripeterà quindi il caso accennato a 52[a] (§ 4), e confermato, io sospetto, da altri epitaffi etruschi, delle *justa* celebrate dai vivi in persona dei morti, che con quelle si volevano onorare; e insomma qui, come 52[a], non si avrebbero i nomi degli attori veri, ma sì quelli dei loro *divi* ed eroi famigliari (cf. § 22).

Del restante, premesso il solito modesto *ignorabimus*, cerco anch'io di constatare i fatti quali mi appaiono, senza preoccupazione delle possibili conseguenze e della loro concordia, o discordia, coi pregiudizi miei ad altrui: e come non mi ripugna affatto ammettere ne' nostri documenti, quasi tutti tardi e d'umile e persino straniera origine, buon numero di parole e d'idee italiche, così non mi sorprende incontrarvi parole ed idee di provenienza affatto diversa, forse egizia, o per lo meno orientale; tanto meno mi sorprende, quanto più anche nel mondo greco e romano, sebbene di origine sicuramente indoeuropea, correnti esotiche, egizie cioè sopratutto ed orientali, si presentano replicatamente da' tempi più antichi ai più recenti.

B 14-16, XII[a] e XI[a] sezione (§ 18), a un dipresso: ' [una] *penθna* [e un']*ama* [sono i ' doni ' ; li donarono] *Velθina* (e) *Afuna* '; v. a 1136. 1847 e qui sopra § 3. 9. 10.

§ 22. Al catalogo dei doni (A 4-24 e B 1-16), segue B 17 la formola di chiusa *θuruni ein*, ossia per me a un dipresso ' donaria en ': cf. 52[c] ...... *ein*, *Caial ein*, *apan-in*, *utus'-in*, tutti finali certi dell'intero testo, e *cerurum : ein*

finale probabile di sezione, conforme già indica esteriormente lo spazio vuoto che segue (v. a 4116); questi confronti, e la stessa paleografia del Cippo (§ 1), m'inducono a staccare *θuruni . ein*, scritto in una linea sola ed intera, senz'interpunzione finale e coll'interpunzione congiuntiva fra *θuruni* ed *ein*, dal *zeriu* iniziale della linea seguente, quantunque a favore di *ein zeriu* potrebbesi allegare 806 *ein . ser* iniziale, e M. V 2. IX 8 (cf. IV 2. IX 1) *ecn zeri*. — E segue poi la conclusione dell'intera epigrafe, onninamente, a parer mio, sacrale, al pari dell'introduzione (§ 11-12): B 18-22 *zeriu nac χa . θil . Θunχulθl iχ . ca Ceχa ziχuχe*, all'incirca ' sacra (series) mortualis en duplex (deae) *Θunχulθl*, et en (deus) *Ceχa* scripsit '. Qui fa difficoltà per la stessa lezione l'aversi *zeriunacχa* (Conestabile e Fabretti), o *zeriuna . cχa* (Danielsson): il Pauli, seguito dal Torp, trascrive *zeri unacχa*; ma *unacχa* è nuovo affatto, e non so come il Torp II 110 immagini che stia per *una-ceχa*, d'altronde con *una* del pari nuovo; per contro *nac* e *χa* son voci note e certe, sicchè nuovo rimane soltanto *zeriu*, la cui esistenza torna lecito supporre, poichè già si conoscono *zeri zeris'*, e apparisce in ogni caso meno illecito, che non quella di *unacχa* o *una-c(e)χa*. Consente del resto il Torp meco nel rendere *zeriu* (egli *zeri*) con ' sacro ': se non che, precedendo per me un catalogo di sacri doni, del quale si direbbe tantosto che lo scrisse una deità, suppongo significhi *zeriu* a un dipresso appunto ' sacro catalogo ', e stimo non impossibile che *zeriu* rifletta forse insieme lat. *series*. — Quanto a *θil Θunχulθl* allitteranti, v. § 17-19: serie ' doppia ' (cf. lat. *Duilius*), perchè scritta, io penso, sopra ' due ' de' quattro lati del Cippo, e sacra alla dea cui A 12 + 13 *Velθina* offre i suoi doni, come suo devoto (*clen Θulχulθe*). — Resta *iχ . ca-Ceχa ziχuχe* parallelo, già si notò (§ 19) di *Mlaχuta ziχuχe*, *Viltur is ziχun* e *ais-ziχu*, tutti parimente finali d'epigrafe, o d'inciso: ricordata (Rendic. Ist. Lomb. 1900. 560) quindi la dea alata in atto di scrivere sopra un dittico l'etrusco epitaffio, che in parte ancora si legge (Corssen I 737 cf. 564 tav. XIX B 5) a destra della porta sopra la parete della tomba degli scudi a Corneto; ricordato C. I. L. IV 1520 *scripsit Venus Fisica*

Pompeiana, insieme con Tertull. de anima 39 *Fata scribunda* (malgrado Wissowa Rel. der Röm. 214); ricordata la bilingue C. I. E. 1416 con lat. *Scribonius* per l'etr. *Ziχu(n)*, e la conseguente conghiettura del Deecke Etr. Fo. VI 108 VII 48-59 sg. potersi *ziχuχe* interpretare ' scrisse '; infine, raccostato *ca Ceχa* al *ca θesan* del noto specchio, e riconosciuti (§ 19) in *Ceχa*, *Mlaχuta*, *Viltur* delle deità, secondochè per l'ultimo guarentisce l'apposto *is* ' dio ' — conforme d'altronde al confronto di *is ziχun* con *ais ziχu(n)*, di *Viltur is ziχun* con *Velθur zinace*, *Mlaχta Ana zinace* e [*Nu*]*rθz*(*i*) *zin*(*a*)*ce*, di cui tantosto, oltrechè col *Velθre* della Mummia — mi sembra pur sempre fondata e probabile la proposta interpretazione approssimativa ' et ecce (deus) *Ceχa* scripsit '. — Ma il Torp contesta ora il suo precipuo fondamento, cioè che *ziχuχe* valga ' scripsit ' per questi motivi: 1.° tale significato non conviene per suo avviso a G. 799 *ancn ziχ - - acasce*, perchè *acasce* dice ' si appropriò, possedette ', o simile, e quelle parole sembrano essere l'introduzione di un discorso, dove manifestamente si parla di funzioni sacerdotali sostenute dal defunto; 2.° non può, secondo il Torp, separarsi *ziχuχe* da *ziχne* usato nella Mummia per occasione di riti sacrificali, dove « uno ' scrisse ' appare alcun che d'impossibile »; 3.° anche nel *mlaχuta ziχuχe* di Narce sembra ' scrisse ' fuori di posto, specie se col Deecke si reputi *zinace* apparentato con *ziχuχe*, opinione pel Torp improbabile, perchè, seguendo subito dopo *mlaχta ana zinace*, devono, a suo giudizio i due verbi avere espresso concetto diverso. — Tutto questo però, primieramente, non distrugge uno solo degli argomenti addotti a favore, i quali costituiscono per lo meno tante difficoltà per lo *ziχuχe* ' offrì ' da lui proposto, quante le sue obbiezioni contro *ziχuχe* ' scrisse '. In secondo luogo, non *ancn ziχ - - acasce*, ma *ancn ziχ*(*u*) *neθs'ras* ' ecco lo scrittore della tomba ' (cf. *nasra*, *nakva* con *nets'vis ne*(c)*viku*, *nacna* con *nesna* ecc.) sta in G. 799. 3, dove quindi *ziχ*(*u*) verbo concorda egregiamente coi testi di *ziχuχe*; nè *acasce* vale, ' s'appropriò ', nè è pure, come più volte protestai, verbo, perchè accanto ad *acasce creal-s* e *ak*(*a*)*ske Kuls' nuteras'*, abbiamo *akase Arices*, da tutti di-

menticato (cf. *les'cem les'e*, *Scesctnas Sesctnas*, lat. etr. *Ruscinia Russinaei* ecc.) sopra l'architrave di una tomba orvietana; e però vuolsi intendere ' l'*acasce* del *creal-s*, l'*ak*(*a*)*s'ke* del dio *Kul-s'*, l'*akase* di *Arika* o *Ariça* (F. 2188, appar. *arita*, da solo su vasi volcenti), che fu, io sospetto, nome d'altro iddio. E dice per me l'epitaffio G. 799, dopo nominato il defunto Laris Pulena, che egli (cioè, penso, in persona sua coloro che per lui celebravano le *justa*), quale *ziχ*(*u*) *neθs'ra-s* (un sacerdotulo, opino, incaricato di scrivere gli epitaffi), quale *acasce* del *creal-s* (forse un famulo del *cerealis*, giusta la congliettura del Deecke per *creal-s*) in Tarquinii (*Tarχnalθ*), quale *spureni lucairce* (forse un preposto o addetto al sacro *lucus* degli spuri) — tutti gravissimi offizi, se mai, da quel grand'uomo, il cui nome in dodici parole occupa due linee, tenuti in vita — [donò al suo proprio sepolcro niente meno che un']*ipa* sacra a *Ruθcva Caθas* (cf. *Hinθia Turmucas*, *Θesan Tins'* ecc.); quale *Hermeri* (addetto al culto di Hermes) *sli-cales* (circa ' nella cella del sepolcro ') [e] *aprinθ-Vale* (forse ' addetto alle *apertiones* di questo iddio ') [la donò agli dei] *Luθcva Caθas* e *Paχana*, quale *alumnaθe* (cf. lat. *alumnus*) a *Hermu* ', e così di seguito (cf. Saggi e App. 118 sgg.). — Terzo, niente prova che *ziχuχe* e *ziχne* facciano famiglia: ma se lo fanno, già notai Saggi e App. 38. 104 per *ziχne* rispetto a *zi*(*c*)*nace*, che M. II 9 *svem - - - utince ziχne*, ossia forse all'incirca ' suem - - signavit ', potrebbe dire per avventura cosa poco diversa da umb. Tab. Eug. III 8-9 *sakrem uvem uhtur deitu*; salvochè a Gubbio l'*uhtur* ' disse ' la vittima, ed in Etruria l'*utince* (cf. *kusenkus hatrencu* lat. *cupencus*) la ' segnò '. — Quarto, la probabilità della stretta relazione fra *ziχuχe* e *zinace*, concorrenti nella stessa formola, risulta, parmi, da' cento casi analoghi offerti da' testi antichi di tutt' i popoli: p. es. lat. *iuste pieque*, *iniuste inpieque*, *iniustum esse nec ius persolvere*, *populi Priscorum Latinorum hominesque Prisci Latini*, *censuit consensit consivit* ecc. ecc.; che poi codesta relazione sia un fatto incontestabile, e tale relazione quale appunto, se *ziχuχe* valse ' scripsit ' e *zi*(*c*)*nace* ' signavit ', mi risulta da ciò che, come a Narce *Mlaχuta ziχuχe Mlaχta Ana zinace* ' Malacia scripsit (et) Malacia Anna si-

gnavit ', così a *Viltur is ziχun* ' Veltur deus scriptor (fuit) ' in fine alla grande Capuana — cf. *Viltur is* con Magl. B 2 *S'uris eis* e F. 2621 *S'uris ei(s)* — risponde *Velθur zinace* (cf. F.[1] 1 *Veltur* da solo) ' Velthur signavit ' in fine all'epigrafe di Formello; col quale ben va G. 740 [*Nu*]*rθzi zin*(*a*)*ce*, qualora, confrontato F. 2339 *Nurθzi canθce*, meco s'interpreti ' Nortia (dea) signavit ' (Sagg. e App. 223 sg.).

Se le cose esposte si reputino in sostanza vere, conterrebbe la grande epigrafe del Cippo un catalogo di doni funebri, quale all'incirca intese il Corssen: salvochè, mentre a quell'insigne pioniere tale pensiero fu suggerito sopratutto da illusioni etimologiche (p. e. *tez-an* ' dedit hic '), e l'applicazione riuscì miserabilmente guasta, sì dal fatale disconoscimento dei numerali etruschi *ci hut* ecc., sì dallo sforzo di trovare negli etruschi epitaffi il ricordo di grandi personaggi, e di cose grandi, e ricchezza di lessico, e varietà di grammatica, sì infine dalla violazione continua delle norme più certe dell'onomastica etrusca, l'analisi qui tentata poggia sul rispetto di questa, muove da minute osservazioni paleografiche, e, cresciuti omai di un buon terzo i documenti, ricusa pur la possibilità di riscontri etimogici non suffragati e determinati previamente dall'indagine ermeneutica, dentro l'ambito dei testi etruschi in sè e per sè considerati.

III. — Correzioni e postille a 4539 sg. La stele 4541.

4539. Manca nella trascrizione il doppio punto dopo *canl.* — Contro la lezione del Pauli l. 6-7 *etva : caṗuvane*, sta la struttura dell'epitaffio, composto manifestamente di tre parti, tutte comincianti per *ca*, secondo si mostrò a 4116, il cui *etve θaure* trova riscontro qui in *etva ca* [*θ*]*urane* (Bugge Beitr. I 136, cf. Pauli Etr. St. III 97) o *ṗurane*; quanto alla divisione di *ca*-[*θ*]*urane* o *ca-ṗurane* in due linee, cf. 4-5 *aperu-cen*, con 4116 *cehen* e forse 195. 3 *apeiru*.

4540. Il disegno parmi dare *eka* (Pa. *eca*), che malgrado la compagnia di *Cai Cais'* ben conviene ad epigrafe col ʘ puntato e col *R* semicircolare: cf. d'altronde 4541

estak e *klae* allato a *cnvna*; con *suθis' eka penθuna*, cf. F. 2279. 2 *s'uθis in flenza*, parallelo prezioso per l'interpretazione di *flenzna* e delle particole *eka* e *in*; con *Θares'*, cf. lat. *Dares Darius*, insieme a *Θasi* e lat. etr. *Thansius* con. lat. etr. *Dasius*, ed a *Θucu* con lat. etr. *Docio*.

4541. Di quest'epigrafe molta parte decifrò felicemente già il Bugge Beitr. I 188, anche qui per disgrazia dimenticato dal Pauli. Questi riporta soltanto l'errata e lacunosa trascrizione del Fabretti, insieme affermando che « praeter vocabula *an tularu* (v. 2) et *penθna* (v. 3-4 et 5-6), quae occurrunt etiam in aliis titulis, omnia incerta sunt »: ora *an* qui non esiste — sebbene dietr'al Pa. l'affermi anche il Torp II 108 — ma sì *te*[*z*]*an*, nè esiste 5-6 *penθna*, ma *spelθ . anr* ⁝; inoltre, riconosciuto 3-4 *penθna*, risulta errato nella trascrizione fabrettiana anche l. 4 .. *ue*, avendosi ivi ben chiaro *aue*, mentre poi dopo tanti esempi di *fler*, torna facile, parmi, riconoscerlo eziandio nell'apparente *f . le . a* (Torp l. c. *fle a*). Leggo io adunque:

1\. 2. *asar-fnu-te*|[*z*]*an-tularu.*
3\. 4. 6. 5. *fler-penθna-aue . e-atr* : *a* | *anr* ⁝ *av* : *Laθ* | *spelθ.*
7\. 8. *estak-klae* | *χstv* : *cnvna.*

Invero che 1-2 s'abbia *te*[*z*]*an*, non dubiterà chi avverta come l. 2 prima di *an* manchi un elemento, e *te*[*z*]*an*, allitterante con *tularu*, ben convenga a questo, e sia quasi richiesto da esso e da *fler penθna*, che segue immediato, per confronto con 3432 *tezan - - tular* e 4082 *tezan penθna*; che poi l. 5 *spelθ* debba stimarsi complemento sovrapposto della sottoposta l. 6, e però vogliasi leggere 6 + 5, anzichè, secondo apparisce, 5 + 6, dimostra lo spazio vuoto prima di l. 5, conforme al caso di 4538 A 13 + 12 ed agli esempi per quello addotti (§ 1). Riesce del restante codesto cimelio anche per altri motivi assai notevole sotto il riguardo paleografico, malgrado il disegno non del tutto chiaro e saldo del Torremuzza, unico testimonio: sì cioè per la figura e direzione di alcuni elementi, sì per la qualità e varietà dell'interpunzione, ch'è tale da offrire preziosi riscontri

cogli arcaici testi di Narce e colla grande epigrafe capuana. Quanto alla figura degli elementi, oltre a parecchie minori singolarità, come il *F* coricato di *fnu*, il primo *A* angolato di *asar* insieme al secondo *A* circolare, e l'*A* angolato di *anr* sovrapposto al *N*, vuolsi notare la concorrenza del *L* normale di *tularu* coi tre di *spelθ Laθ klae*, a mo' di P etrusco, cioè di quella figura, accorciata da un lato, ch'è propria dell'alfabeto d'Este e di più greci; figura incontrata nelle etrusche epigrafi C. I. E. 1197 *Larθia* (F. 698 bis autopsia), 1608 *Alfni* (F. 1014 bis[b] autopsia), Not. d. Sc. 1900. 85 *silaχn*[ce] (dove concorre col *L* normale di *Velna Avenal-c* e *lep*); cf. altresì C. I. E. 911 *Vel Aulni Lartial*, letto F.[1] 246 *Cel Aupni Parstial*, perchè i tre *L* mostrano, oltre alla solita asticina inferiore, anche una superiore, sì da apparire *R* triangolare, privo dell'angoletto centrale per mancato incontro delle due asticine oblique (si direbbe aver l'artefice scritto dapprima il *L* venetico a mo' di *P*, e averlo poi voluto convertire in *L* normale coll'aggiunta dell'asticina inferiore, senza cancellazione della superiore); inoltre cf. C. I. E. 504 e F. 2185 *par*, se sta per *Lar*, cosa oggi dubbia dopo 1136, Cap. 28 e Torp. II 130 *par*; infine cf. C. I. E. 3542 *Lumpuni*, emendato *Pumpuni* (v. ad l.), laddove niente serve F. 1676. 77 *Lupuni*, emendato da Fabretti ad l. e Deecke Etr. Fo. III 47. 48 in *Pupuni*, perchè Danielsson C. I. E. 4432 trovò starvi *Puruni*; così spiegasi poi forse anche F. 2ter = Pauli Insch. Nordetr. Alph. 14 p. 8. 71 *lala* (con *Tekialui*) pel solito *pala*, salvochè qui vuolsi tener conto eziandio dei numerosi esempi di elementi capovolti per simmetria od asimmetria con altri dello stesso titolo (Rendic. Ist. Lomb. 1901. 1137, F. 2588 *Larisa* col *R* capovolto, come F. XLI 2340ter *Larcnas* e F. 12 = Pa. Nordetr. 37 *rupinu*; *S'* in F. 2589bis *Mis'natis*, circa lat. ' Misenatis '; *M* in G. 861 *kutramis'*, cf. *kuremies*; il primo *Θ* in Pauli Arch. Trent. 1888. 149 *Θuθniθa Nuaθi*, cf. F. 91 *Tutnita*; *A* ib. 140 *ale*, come C. I. E. *3243 *saχnia* e F. 2481 *Prumaθe*). — Pel *K* di *klae* concorrente col *C* di *cnvna*, cf. 2281 *cek*, F. 2185 *ki amce*, come Not. d. Sc. 1880. 445 *Larecenas ki*, ib. 1895. 242 *eca kauθas' turke*, oltre

a F.[3] 331 *Kaisie mulvanniee*, Not. d. Sc. 1886. 285 *akase Arices*, dove a *K* segue regolarmente *A*. — Quanto alla direzione, que' tre *L* appunto, e il *V* di *av*, e *CV* in *cnvna*, procedono da sinistra, ora per simmetria, vuolsi credere, ora per asimmetria con alcuno degli elementi contigui o vicini della linea, secondo s'ha nei simili non infrequenti esempi offerti dall'epigrafia etrusca, quando cioè concorrano *EV*, *VE*, *PR*, *RP*, *SS*.—Per ultimo, quanto all'interpunzione, abbiamo il punto semplice dopo *spelθ* (in fine di linea sovrapposta) e dopo *ane*; l'abbiamo dentro la parola in *tular . u, f . le . r, e : sta . k*; abbiamo i due punti, disposti regolarmente l'uno sopra l'altro, fra due parole in *χstv : cnvna*; li abbiamo coricati (cf. a 52[a] B 8) obliquamente in *e-atr : a* ed *e : sta . k*; e li abbiamo obliqui, uno dentro, e uno fuori dell'elemento contiguo, in *av :* (circa *a . v .*), come a Narce Mon. Ant. Linc. IV 344 fig. 171 *ikam : ipas* (circa *. i . pas*); per ultimo abbiamo tre punti obliquamente disposti in *anr ⁝ av :*; il resto dell'epigrafe apparisce non interpunto. — Per l'interpretazione, quando potrà farsi, cf. *Asar* con *As'ira* nota dea, *aisaru aizaru* etr. lat. *Aesar*, insieme a *Anani Anaini*, *Ananis' Anainis'*, *catica caitim ceiθim*, e forse *an ain*, *avil aivil*, *Canei Cainei*, *Kane Caine*, lat. etr. *Babius Baebius;* cf. *fnu* con *fanu* e con G. 804. 5 *Cvls-Ce-fna-fne-cn-Θuχa*, e F. 2335[d] *ture-fne-siθvas* con *Hinθia Turmucas* ecc.; cf. *Asar fnu* (forse ' deus *Fnu* '), con *S'uris eis* o *ei(s)* e *Viltur is*, e, come principio d'epigrafe, p. e. con 4538. 1 *eu-Lat t Anna Larezul*, laddove p. e. 4082 *Θanr* sta in fine (v. 4538 § 11); circa *te[z]an tularu(s) fler penθna*, v. sopra e 4538 § 2 e 7-8 (*tezan*), ib. § 16 (*tularu*), 1873 (*penθna*); circa *aue*, v. a 524; cf. *atr* con *atr-s' atur-s' aθre* e v. a 3235; cf. *e(n)-atr a(n) anr av Laθ* con Cap. 8 *a piras e Leθam*, 13 *a piras e Uni*; cf. *anr* con Not. d. Sc. 1885. 572[c] *mi-anr-θe-Mlaχ-siθ*, e per *av Laθ*, v. 4538 § 11; di *esta-k*, v. a 4538 § 13. Di *klae* allitterante con *cnvna* (v. sopra), dubito se non sia piuttosto *k(a)-Lae* (cf. *ca Θesan* e *ca Ceχa*), e vada con F. 2276bis[e] *c . laie* e con *lae-s' lae-ti laiscla* della Mummia: il Bugge, seguito dal Torp II 85, vi scorge un nome proprio di persona (lat. *Clavius*), del pari che nei seguenti *χstv* e *cnvna*;

certo è solo, che questo ricorda assai davvicino il gentilizio *Cneuna* di Volterra. — Quanto al senso dell'epigrafe, io non so intravedere, se non che anzitutto *Asar Fnu*, o *Asar* e *Fnu*, uno o due iddii, si dicono (aver dato) il *tezan tularu(s) fler penθna*, e insomma a un di presso ' il sepolcro ', fabbricato dall'anonimo defunto in vita, oppure lui morto, da chi dovevagli la *justa*; e che poi altri dei, cioè *Anr* e *Laθ* diconsi fare ciascuno quel che il verbo *aue* esprime, nell'*atr s'pelθ* (cioè ' nel sepolcrale *atr* ', cf. M. XII 11 *aθre acil* e, se mai, lat. *ater atrium*); da ultimo, forse si attribuisce al dio *Lae* (cf. *laiscla laivisca* e lat. *dei laevi* ossiano a inferi) quel che significano le parole *χstv cnvna* o *Cnvna*.

IV. — Correzioni e postille da 4524 a 4910.

4542. Leggo *Arnθ Cai:* col complemento regolarmente sovrapposto.

4543. Con *vilus'*, che il Pa. trascrisse per errore *zilus'*, e vorrebbe emendare *Velus'*, cf. M. VII 5 *vile* e Cap. 30 *mac . vil*; anche *θil* il — Pa. emenderebbe *θil . . . . . . ia* in *Hil[arun]ia[l]* — sta, come già più volte si ricordò, nella Mummia, nella grande epigrafe capuana e sul vasetto di Vetulonia. Dimostra pertanto eziandio questo cimelio, come gli epitaffi etruschi possano contenere ben' altro che soli nomi propri di persona, ed anzi poterne mancare affatto, sebbene brevissimi.

4554. Il confronto con 4509 consiglia l'integrazione *Φe[ln]as'* (Pa. propone di emendare *He[rin]as'*); quanto a *eteθi* apparente per *eteri*, cf. F. 2754ª tav. 48 *Limuθce* appar. *Limurce*, come tutti i periti ammettono.

4555. Cioè *lau(tni) Carc(nal)*.

4557. Parmi *Eφesiu* difeso da 3560 *Epesial* (cf. 11 *Anas's'es'* e *Crauφa Craupania*, *Tiφanati Tipanu*, *φelna puln*); e conviene a liberto o liberta (cf. 1114. 1914 -*u* fem.), come *Creice* ' Greco ', *Lecusta* ' Ligure ', *Tretnei* ' Tarantina ' (Pauli Etr. St. IV 31); la formola onomastica è quella, assai frequente, della bilingue 1060 *Senti . Vilinal*.

4560. La lezione del Lanzi *Mercuvnei . uri* (cf. 3436 *ur ure uru urur*), poco rispondente al disegno, meriterà forse attenzione, se si confermi la notizia, data da qualche giornale, che sui fittili del tempio di Mercurio a Civita Castellana sta scritto con alfabeto etrusco *Mercurius etilei*.

4561. La lezione *tec* « ex ectypo gypseo » del Danielsson, invece del *zec* di tutt' i precedenti editori (così anche il Torp II 12), trova conferma in 4195 *fleres' tece*, laddove a favore di *zec* sta M. IV 3. IX 2 e 9 *fler zec*: in ogni caso, sorprende *tec* eziandio perchè nel num. sg. il Pa. stesso immagina essere *flez*- abbreviazione di *fle(res') z(ec)* per confronto appunto col « titolo precedente », quantunque ivi per lui « *tec* extat non *zec* »; cf. 53 il caso analogo del suo *clt* pel *clz*, da tutti gli altri preferito, e guarentito da *claz*; caso tanto più analogo, in quanto che qui il Pa. ammette e segna la lineetta inferiore « sed levissime confecta, cum ceterae sint satis profundae, ita ut quin linea sit fortuita nullo modo dubitari possit », a parer suo. D'altronde la sua trascrizione pecca sicuramente in questo, che neglige le interpunzioni date dal disegno (*fleres' . zec-sans'l . cver*).

4562. A colonna, come F.[1] 254[a] (cf. a 573). Preferisco, come tutti fino ad ora, *flezrl* probabilmente metatetico per **flerzl*: cf. *Velparun* Ἐλπήνωρ, *ufra* e *urfa*, *vaχr* e *varχ-ti*, *hus'iur husiur husr-n-ana huzr-na-tre* e *hursi*, *s'ranczl leuzl nuzl-χne Larezul*.

4564. Cf. 174 *Larθi Putrnei θui*.

4565-4569. Cf. lat. etr. *cr* (anche C. I. L. XI 6722. 1, 4, 10) con 441. 1370. 4337. 4662 etr. *cr*, e con 4. 8 *cursnis' cur(snis')*, o 52[a] A 11. 436 e F. 2773 *cure*.

4576. Confronterei *Ala Ruzsna* con 3360 *Aul(i)a Cusperiena* e 2509 *Aul(i)a Parθanas'*; cf. altresì G. 71 *ala* o *Ala*, da solo, su pietra cilindrica.

4581. Forse *Au(le) Petenate Mes'(ial) Ar(nθal)*: a favore dell'apparente *teuine* sta però forse F. 1987 *teuis'*, e a favore di *mes'* sta forse 4397 *mes' mes*.

4582. Con *Tuts*, cf. osc. etr. Τουτς ed etr. *Tutes*; con *utnta*, cf. 1744 *autnta* e v. a 4304 *autni*; forse però *Ultna* (cf. 4577), seguito da *T[lap]nal*.

4584. Checchè sia *-aχts*, l'*et-* premesso richiama l'incerto 4105 *et-an-lautn.*

4585. La tradizione epigrafica (*Easiciu* con *E* residuo di *H* quadrato, *Hasticiu* con *H* circolare) parmi consigli *Hasticiu*: cf. 2118 *Velicu* solo, come etr. lat. 3753 *Th[a]nicio*, 2392 *Velicu Larisial lautnθa*, 592 *Θanicu*: *Aθ* : *Caes'* : *lautniθa*, 4790 sg. *Θanicu lutniθa Vetis'* e 2668 *Θanicu Raufes' Remznas'*, omesso *lautniθa* come qui accanto a *Luesnas'*. Quanto all'*a*(*n*) finale subito dopo questo, v. a 4910.

4586. Nel commento, trascrizione *nuis'* per *Nuis.*

4591. Pel finale *θue*, cf. 4736 *θe-thue*, 4607 *θue-s* e 4116 *θuve-s' θue-s' θuq* con 4082 *Θanr* finale anch'esso; per *is'cter*, cf. 4592 *is'c* e prenest. *Istor* con 4402 *acasce aks'ke akase* ecc.; per tutta l'epigrafè, cf. 2338 *Arntiu Θupites* (*lautni*) con 3865 *Arnziu Slaiθes' latni*, sebbene mi faccia difficoltà *lau*(*tni*) iniziale contro l'usato.

4592. Forse *Larsa-θui-leuzl-heθis-is'c*, per confronto con Not. d. Sc. 1882. 254 *hufni-*[*l*]*eusl-θui* e F. 2564 *Lars'i-Ramθas*; cf. altresì *tezis* o *tez-is*, *is is'* con *helsc* o *hel . sc* per *hel-s hel-s'*, e M. IV 18 *luzl-χne-c* accanto a VIII 13 *nuzl-χne* e *zatl-χne.*

4593: L'epigrafe *lca hv . ic-ps'-sre nac* di una « cista plumbea cineraria », che il Pa. reputa errata lezione per *L Cafate V Macre Nac*(*erial*) « nisi forte et cista et titulus spuria sunt », concorda siffattamente con Etr. Sp. V 60 e con altri testi venuti in luce più tardi, da risultarmi del tutto sincerata. Invero, come qui *lca hv ic - - sre nac*, così ivi *eca sren tva iχ-nac*; come qui *ic - - nac*, così M. XII 2 *iχ . nac* e Cap. 6 *iχ-nac*; cf. inoltre *hv* con *heva hui* (piuttosto che coll'*hevn* di Magliano e coll'*hevtai* della Mummia), *hv ic* con *hui iui*, *l-ca* (forse *eca*) con *l-ce*, *ps'* con 2847 *ps* e con *ps'l pes'li.* Cade così insieme l'interpretazione proposta dal Torp Etr. Beitr. I 22-25 dell'epigrafe specolare predetta, dove *eca : sren : tva : iχ : nac :* significherebbe ' diese Abbildung zeigt wie ', perchè segue *Hercle : Unial : clan : θra : sce*, ossia, conforme a lui suggerisce la rappresentazione figurata dello specchio, ' Heracles, der Sohn der Iuno, säugte sie ' oppure ' Mutter ' o ' Mutterbrust säugte ': in effetto, mancano nell'epitaffio perugino le parole *Hercle : Unial : clan : θra :*

sce, come nello specchio manca *ps'*; dunque, rispettivamente, *eca : sren : tva* : *iχ-nac* (forse *Tva*, cf. 52[b] 388. 4736 *Θua*), e *l-ca hv . ic -- sre nac* voglionsi, parmi, tenere indipendenti da Ercole, Giunone e dalla figurazione che li riguarda. Insieme si può forse con verisimiglianza conservare a *nac* il suo normale significato ' mortuario ': infatti — sebbene in sè e per sè punto non mi ripugni l'acuta conghiettura di uno *iχ nac* ' parimente ' proposta dal Torp, ossia, se mai, per me, *i(n)-χ-na-c* — non mi sembra ostare che due volte occorra *iχ nac*, sì perchè ambe le volte in testi sepolcrali, sì perchè s'ha qui *ic -- nac* (cf. *iχ nac reus'ce* della Mummia con *iχ-nac fuli* di Capua e *ic sre nac* dell'epitaffio perugino). Che nello specchio *θra* dica ' Brust ' e *sce* ' gewährte ', o *θra* : *sce* ' säugte ' col Torp, o *sce* ' nahm ' coll'Horn Gött. Gel. Anz. 1902. 921 (come presente di *sc-une*, che sarebbe il perfetto, e però Ercole ' nahm ' die Brust '), oppure si possa interpretare coll'Herbig Berl. Woch. 1902. 148 ' Heracles sog an der Mutterbrust ', non oserò io certo per ora negare: confesso però, che pur sempre a me *θra : sce* per *θrasce* (cf. 3448. 4201 *er : es'*), come *iχnac* per *iχ-na-c*, ricorda anzitutto *θrce t(urce)* ' donò ' (cf. *ersce erce* ecc.); quindi sospetto io pur sempre, che l'artefice abbia anche qui, più o meno erroneamente interpretando qualche greco mito, come p. e. nell'analoga leggenda speculare di Achille a Troia, a ragione confrontata dal Körte, dove Achille sembra stare a Troia colla stessa verità, con cui qui Ercole diventa figlio a Giunone. Forse lo specchio venne posto da qualche madre nel sepolcro di un suo robusto bambino lattante, ricordando sè in persona di Giunone e il figlio in quella di Ercole, oppure dal figlio sulla tomba della madre rappresentata come Giunone lattante, o da un marito nella tomba della sposa morta durante l'allattamento e per causa di questo. Certo per me è genuino l'epitaffio di Perugia tal quale, e il suo testo deve dar senso compiuto, come le rispondenti parole dello specchio, dove le parole spettanti a Ercole e Giunone mi appaiono accessorie ed eventuali, ossiano connesse col fatto speciale, che fece dedicare lo specchio ad Ercole.

4594. Non potrebbe etr. *fiu* essere lat. etr. *fia* (con -*u* fem.), o *fiu*(*s*) per lat. etr. *fius* e lat. *filius*? Interpreterei quindi ' Letia Vettii filia Annia (nata) ', o ' Let(ei)us ' con ' filius ' e ' natus '.

4595. Mando *Liepias'θa* con *λεπαστή*: cf. 4454 *Viesial*, 4424 *Pianiaθe* ecc.

4596. Disegno *nicu . su* e trascrizione *nicu . su .* in luogo del *nicu* : *su* dato dallo Scutillo.

4599. Forse *s'ta-ven-fv*: cf. 52ª (§ 3. 5) *fvimv φvi*, *Vuisiniei s'ta* con *Velcial s'tas'* e *Cicu stas*, 4533 *ven*.

4600. Sta *Velθuas'* (Pa. emenderebbe *Velθurnas'*) a lat. etr. *Veldumnianus*, come 2774 *Seiante Hlzual* a 2775 *Sente Helzumnatial*.

4603. Sia, o no, falsa codesta epigrafe, leggerei *Tana Eφl Nuici i-mi-l-ei* piuttostochè *Imilei* ' Aemilia ': v. per *Tana* a 874; per *Eφl* v. a 4538 (§ 17) *epl epl-c* e 4557 *Eφesiu Epesial* ecc.; per *i*(*n*) e *l-ei* v. a 50. 52ª (§ 3. 7) e 300.

4604. L'emendazione di *Time* in *Tinie*, fatta dal Vermiglioli, trova conferma, oltrechè in 63 *Tinal* (Pa. *Titial*) in 3632 *Tinis'*, in Mitth. Röm. 1887. 267 *Numesia-Tinies* (cf. Planta Gr. II 528 177[1] *e-me-la-Tinae*, se non è -*l-Atinae*); per contro *Titne* del Pauli non conviene sotto il riguardo paleografico, e torna nuovo. Quanto a *tiiep* (Verm. *Tite* e Pa. *Tites'*), vi scorgo *Tites*.

4605. Cf. l'inesplicato *tile* o *Tile* con 991 *Tila Tili*.

4607. Leggo *Θa*(*na*) . *θues-hia*: cf. *Θues' Θue Θua*, *hia*, *Arntni Θupites*, *Tins lut*, *Selvas'l aθnu*, *Θuker akil Tus' Θuves'*.

4608. Secondo il Pa. codesto *ftlaeinukaelesicril* potrebbe essere *Fa*(*sti*) *Cavi Nui Cavles*, pel quale *Cavle* rinvia egli al « titulum sequentem », dove nulla. Ora, sopra una ghianda missile Nt. 1885. 97 si lesse *mi-ka-te-kril*, ossia *kril* (cf. G. 40$^{c.d}$ *krl*) preceduto da *ka*, come appunto qui *cril* o *kril* (appar. *icril*) preceduto parimente dall'allitterante *ka*; inoltre già conosciamo *lae-s' lae-ti laiei laie*, *nu* e *e-l*(*a*) allitterante collo *es* o *esi* che segue; nuovo riesce soltanto l'iniziale *ft*, forse *F*(*as*)*t*(*i*), o col Pa. *Fa*(*sti*), salvochè vada con 626 *f-e*, o con Cap. 25 *f . tir* (cf. 15 *e . l . f . a . riθnai*). Con *kril* o *cril*, cf. *Aril Usil Tinscvil Θanχvil cvil χvil avil ril*,

nomi certi, o probabili, di dei o semidei, e di cose o idee divinizzate, e insieme *kara Cara*, nome appunto di deità.

4609. La forma *Tarχnta* che Vermiglioli Deecke e Pauli emendano *Tarχnia*, si difende col confronto di *Cisuita Tita* [*lav*]*ta* (v. 3407. 3582. 3602) e de gen. 4831 *Tarχntias'*.

4610. Già dato fra le chiusine al num. 3203: direi [*Larθ*]*i Putin Akrui*; cf. 2166 *Putinas*. Nella trascrizione, *-akrul* .... per l'*-akrul* del disegno.

4613. Torna prezioso *ianzu* o *Ianzu*, perchè contrasta al pregiudizio che etr. *Uni*, corrispondendo a lat. *Iuno*, e forse *Ani* a *Ianus*, attestino la repugnanza degli Etruschi per *ia- ie- iu-* iniziali: cf. del resto Cap. 12 *ia . v* e *ia-riθnai*, 40 *n . ia* in fine di sezione, 24 *χem-iai* e *tir-i-iai*, sup. 167. 4407 *Iaini*, F.[1] 344 *Ianvar*; Cap. 5. 11. 26. 35 *ie* confermato da 31 *ihe*, F. 485 *Ievetus*, F. 2304 *Ieneiies* e 2308 *Ieneies*; sup. 144. 1119 *iiu iue iui*, 1136 *iuke* e *iuikl*, 3202 *Iucurte*, F. 2400 *iucie*, F. 2400[e] *iuuna*, F. 2754[b] *iuχ* ecc. Inoltre F. 95[bis] « in aere litteris valde suspectis », trovato a Todi, si lesse un'epigrafe (pessimamente di certo trascritta, alla maniera del Pighi, o di Pier Vettori) *ianθnvhepuf* | *abbθnarfnia* | *as'asaias's'θn* | *tθaelbarpnab*), cominciante con *ianθn-vhep-*, sicchè ricorda appunto il nostro *ianzu* insieme col *fep* notato qui sopra al num. 1817. — In luogo di *Velufna* (per errore di stampa trascritto *velnfna*), col *F* dovuto, penso, od a trascorrimento del ferro, o meglio, ad influsso del seguente *Raufial*, leggerei *Velusna*, per confronto con 52[a] A 5. 6 e B 6 della stessa provenienza e materia; notevole anche il *S'* per *M* (cf. a 200. 4639 ecc.) in *Mazuti* (cf. 52[a] B 1 *Mazutiu*) della stessa epigrafe.

4614. Leggo col Conestabile *Znsni* (Pa. *Insni*), sì perchè parmi imprudente stimare « ex ectypo obturamento expresso » col Pa. « fortuitae » le tre linee traversali del *Z*, da quello per autopsia giudicate vere, sì per confronto con 512 *Sansna*, 387 *sas'nas'* e Not. d. Sc. 1900. 85 *Sans'as'*.

4618. Con *Capra* rimpetto a 123 *capi*, cf. *caperi caper-c* della Mummia e 491 *amre* rimpetto a *ame ama*: il Torp Etr. Beitr. II 115 tiene il finale 3842 *caprti* (v. ad l.) per loc. sg. o pl. di *capra* (' nel sarcofago ' o ' nei sarcofagi '),

e può darsi (cf. 1933 *aviati carati*); ma non voglionsi dimenticare 3834 *Acsi Capruntial*, 2604 *Larθi : Precati* (Pa. *Presnti*) e 1930 *A(rn)θ Caliti Vipias* con *cale cal.*

4620. Con *Repusiunas*, cf. F. 2612 *Repesunas*: quanto a *iu* per *u* dopo dentale o liquida, v. a 1546.

4623 e **4625.** Nella trascrizione del primo titolo *arϑ* per l'*Arnθ* del disegno. — Per le stesse ragioni per le quali 3429. 3780 *etera*, vuolsi qui stimare *θui* complemento sovrapposto (v. a 3326) e leggerlo, anzichè in principio (Pa.), in fine d'ambo questi epitaffi: infatti circa cento altri simili testi mostrano esso *θui*, salvochè una sola volta di cui tantosto, per lo più finale e talvolta mediano; cf. Pauli Etr. St. III 117-119. 142, dove sono da aggiungere — oltrechè gli otto *θui* della Mummia — F. 2417 *Θanχvilu-θui* F. 2100 *tamera zelar vanas* [*θ*]*ui zivas*, Bull. Inst. 1881. 95 [*av*]*ils* [*X*]*XX lupu* [*θu*]*i c*[*esu*], Not. d. Sc. 1880. 443 *mi-Lareces-θui*[*-çesu*], ib. 1882. 254 *Hufni-*[*l*]*eusl-θui* con sup. 4592 *Larsa-θui-leuzl-heθis-is'c.* L'unica eccezione, testè accennata con *θui* iniziale occorre C. I. E. 2574 *θui : Lart : Petrni-Larθl̂isa :* (alfabeto arcaico, il primo *Θ* col punto, il secondo a mo' di *Φ*, *R* triangolare, *S* angolato, *P E* contrapposti coll'*E* premesso sì da apparire *E P*, *A* quadrata, *Lart* per *Larθ*, *L I* legati, interpunzione finale), sopra ossuario, pare, smarrito, dove l'epitaffio venne forse ricopiato da un tegolo, sul quale *θui*, in apparenza iniziale, fu in realtà complemento sovrapposto.

4636. Il prenome *Arnθur*, già da me riconosciuto in 3698 (v.), va con *Velθur Larθur*: il nome di deità, cui riportarlo per analogia di questi e di *Tin-θur* ecc., invano cercato dal Pauli Bezz. Beitr. XXV 217, potrebbe trovarsi in F. 2094 *Aràn* (cf. *Arnuna* di Narce, che meco anche il Torp II 128 reputa nome di deità, e insieme *Arnune Arniunia*, etr. lat. *Arnunis*, lat. etr. *Arrunonis*), dal Gerhard Etr. Sp. III 276 e dietro a lui dal Bugge Beitr. I 32 emendato [*L*]*aran*; già notai anzi che a codesto *Aran*(*θ*) si rannodano forse *ara*(*n*) *ar*(*a*)*θ ar*(*θ*) più volte incontrati insieme con *vacl*, ossia, per me, il dio *Vacil* (v. a 1003. 4538 § 8. 15), e che con quello va forse altresì *aras'a* e più d'un *aras'*.

27. 9. '904

4639. Disegno *mec*, trascritto *s'ec* invece di *ṣ'ec*, come si deve, anche se nuove revisioni accertassero il *M* per *S'* conforme a 200. 1124. 1552.

4642. L'intero *Leve:* scritto sopra l'abbreviato *L(eve):* a sua dichiarazione, trova riscontro p. es. in 1046 (*S*)*en*(*ti*) scritto sopra *Sati* (cf. 3698 [*S*]*atinate* per 4453-56 *Setinati Sentinati*).

4643 sg. Non *Ḥerina Ḥerinei* (appar. *φarina θerinei*) col Pauli, ma *Ḥarina Ḥarinei* leggo io conforme al disegno, anche per confronto con F. 61 = Pa. Nordetr. 112 p. 44-46 *Harinas* e con *Harenies Havrenies*. — Nel commento a 4644 *secunda* errore di stampa per ' seconda '.

4650. Non vedo ragione di emendare *Auinial* in *Aninial*: cf. 1653 *Auini* con alfabeto latino, 425 *Aveini*, 4204 *Aveinas*, 4513 *Avein* incerto (forse *-eis'*) e Not. d. Sc. 1900 *Avaini* (v. a 2797).

4662. Con *caiθi*, cf. M. VII 10 *caitim* e VII 15 *ceiθim*; con *cr*, cf. il seguente *creicn* o *creicnal* e v. a 8. 441. 4337. 4565.

4666. Leggo quest'indecifrato epitaffio *S'e*(*θre*)-*Pus'na-Puruies'*, con *S'* sfaldato (v. a 972. 1883. 2814) in *P* + cerchietto, perchè così la doppia allitterazione apparisse triplice: cf. F. 2118 *Pus'nei* e sup. 2638 *Puru*(*i*)*e*.

4667. Non divido i dubbi del Pa. quant'a *Karse*, perchè confronto 1962 *Carziu* e lat. etr. C. I. L. XI 3060 *Carso*: cf. altresì M. XI γ 3 *carsi*.

4690. Nel commento *pat*(*islanes'*) per *Pa*(*tislanes'*).

4693. Come non più *Lartθ* (v. a 478), così nemmeno *lauti* « per errorem sculptor effecit », due altre volte avendosi *lauti* tal quale e una *lavti* (v. a 955), oltre a *lut* (v. 371).

4699. Omesso l'anno 1898 dopo ' Not. d. Scavi '.

4715. Errato nella trascrizione *Tivi* per *Titi*.

4717. Omessa l'indicazione ' Not. d. Scavi 1898. 311. no. 39 '.

4727. Per *ap* o *Ap*, v. a 291. 4117; per la direzione contrapposta della scrittura, v. a 2811. 4055; che si tratti di due caratteri diversi, è manifesto, quanto essersi così voluto, secondo apparisce dal collocamento di *ap* o *Ap* fra *C* e *A*. A favore di *Ap* deità, quale conosciamo dal bronzo

di Piacenza, sta la compagnia di *tn*, se è *Tn* e va con *Tnes'* e *Θne* dello stesso bronzo (v. a 524).

4736. Leggo *Θe-Thue* con alfabeto misto, nomi io penso di due deità tutrici del sepolcro: cf. 52[b]. 388. 4116. 4591 *Θua Θue Θue-s' Θuve-s'*, *Θe-Tlvmr* fra gli dei del bronzo di Piacenza, e sopratutto le coppie *Tus' Θuves'* e *Θus'a Θua*.

4739. Quest'epigrafe *izu* / [*T*]*ite*. *Nurziu* di un tegolo del Museo di Firenze, mi sembra falsificazione, od iterazione, di 2911 *Au* : *Tite* : *Nurziu*, letta dal Danielsson su tegolo chiusino: un'*A* colle due aste, come più volte accade, staccate, e colla lineetta traversale fissata sull'asta sinistra, può facilmente leggersi *I Z*, e quindi *Au*(*le*) diventare *izu*; col quale, d'altronde ignoto vocabolo, sembrami cominciar parimente l'iscrizione 4826, che si reputa falsa.

4742. Male il Pa. già nel disegno pose *Veles'* invece del *Feles'*, veduto dal Nogara e dal Degering: gli è il caso inverso p. e. di 2421 *Velznal* apparente in luogo di *Felznal*, per confusione fra due figure identiche dell'alfabeto etrusco e del latino, e per influsso di questo (v. a 1124).

4744. Con *Vezanas'* cf. 2084 *Veza* e 2085 sg. *Veisa*, M. X 22 *veisna* e III 15 *veisin*, lat. etr. 4844 *Vesianus* e 2089 *Veisinnius*, e forse altresì 1419 *Vetana* e 1678 *Vetanal*.

4746. Codesto *Amuni*, ed insieme *Amni* (che il Pa. cita come forma recenziore da 4839, ma già si legge 584 sg.), e *Amnal* 2554, *Amnei* 1677. 4802, *Amanas* F.[3] 297, potrebbe rincalzare la comune opinione che *Amnu* sul vaso di Tragliatella sia nome d'artefice, tanto più che l'uscita *-u*(*n*) ben s'accorda colla condizione libertina di *Amnei lautniΘa*: cf. però insieme *Amnu arce* con *Manim arce*, *Θuf*(*ulΘas'*) *arce*, *suΘ Θ*(*ufulΘas'*) *arce*, [*te*]*ne tei esuinune hut ueluniΘ muer* [*e*]*cn lumiΘ ni aunet naχ Ceχa mi arce*, *z*[*iv*]*u z*[*e*]*ral z*[*ec a*]*rce*, l'inedita epigrafe letta dal Nogara nel 1895 su tegolo di Chiusi (Doliano) *Θa*(*na*)-*Titi-sutil-nu-piia-Aulias'-i-arce*, insieme colle parole finali della faccia anteriore nel piombo di Magliano *am*(*e*) *arc*(*e*), che a me richiamano pur sempre le coppia *ipa ama*, *ame ipa* e *penΘna ama* (v. a 1873).

4755. A difesa di *Pazini* (Nogara), che il Pa. emenderebbe *Raflni*, senz'altro motivo se non l'occorrere di

questo in 4745, stanno 2185 *Pansa* e 2914 *Panza-s* (cf. lat. *Pansa*).

4756. Prezioso codesto *Larnθal*, perchè conferma l'unico *Larnθ* (cf. lat. *Larunda* con *cerixunθe* rimpetto a lat. *rubicundus*) della nota bilingue: anche *Papal-s'* è quasi nuovo (v. a 84. 2212).

4757. Notevole il *Caφates'* del Nogara (Pellegrini *Cafates'*), perchè accrescerebbe i pochi esempi di φ per *f* (v. a 52* e 1099): aggiungo qui Pauli Arch. Trent. VII 139 *φel-vinu* (cf. F. 12 *φelna-vinu*) e F. 805 *φela* solo su pocolo chiusino allato a F. 2433 *fel-Atnates* e G. 839 *fel-Unates* parimente su tazze; cf. però F.³ 251 *Vel-Atinanates'* su tegolo.

4760. Notevole *Φuluni* per *Huluni*, che va con 1349 *Φerinas* per *Herinas'* ecc.

4763. Già data al num. 2026, come iscrizione di un « operculum ossuarii » (qui di un « ossuarium »), veduto dal Danielsson nel museo di Chiusi (qui da Lindsay e Wilson, che comprò il cimelio a Chiusi e lo portò a Washington « in museo Smithsoniano »): i caratteri del primo testo appaiono assai più accurati che non quelli del secondo, nel quale per giunta s'ha *Iultanei* per *Cultanei*; ma gioverebbe sapere se all'ossuario americano manchi il coperchio, e se la misura di questo convenga a quello. A me pare per ora trattarsi piuttosto di regolare iterazione, che non di falsificazione: vuolsi tuttavolta avvertire che già un'altra falsificazione chiusina d'epitaffio spettante alla stessa famiglia (*805 con *Tetuna* per *Tetina*) si conosce. Sgraziatamente il Pauli, che si sovvenne a questo titolo *Lθ* : *Cultanei* : *Tetinasa* dei connessi 804 *Vl* : *Tetina* : *Cultanal* e 1034 *Lθ* : *Tetina* : *Vl* : *Cul(tanal)*, dimenticò il non meno connesso 2025 *Cultanei* . *Tetinal*, oltre all'identico già citato.

4765. Dubita il Pa. di *Tinuta*: ma non solo conviene con *itruta Mlaxuta*, sibbene, come questo a *Mlax(a) Mlaca-s' Mlaka-s*, sta esso a *Tina*; cf. del resto anche a 1914 il sospetto *Tinsiu*, confermato da *Tins'i*.

4769. Lat. etr. *Vaedn[ia] natus* ridà a puntino 407. 6 *Veθnial*.

4774. Il Pa. ordina le cinque linee di quest'epitaffio lat. etrusco in modo arbitrario, collocando la prima linea apparente dopo la terza, e la quarta dopo la quinta: tutto per contro procede regolarmente, colle solite norme de'complementi sovrapposti, e della lettura di sotto in su, al modo osservato dal Pa. stesso per le quattro linee del num. 2403 (cf. a 3431): cioè dire *C. Vetti* | *Plinthai* | *Philematiu* | *Satellia* | *uxor*, con che si mantengono per giunta una accanto all'altra le due parti allitteranti in *P* del nome del marito (*Plinthai*) e della moglie (*Philematiu*); cf. d'altronde 4785 *Cavia O*(*li*) *f*(*ilia*) *L. Crani-A*(*uli*) *uxor*, e le numerose epigrafi etrusche di cui *puia* è la voce finale. Un'iscrizione latina di sette linee sovrapposte, sicchè vuolsi leggere prima quella che par settima, offre C. I. L. V 5215 Olate-Lecco); esempi greci d'intere linee sovrapposte, non sempre riconosciute per tali, dà il Wackernagel Rh. Mus. XLVIII (1893) 301.

4780. Cf. 987 *L. Papirius Cn. l. Pamphil*(*us*).

4783. Forse *Rupe*[*nn*]*a*.

4787. Ambo gli esemplari del titolo, manifestamente male trascritti, e forse scritti, emenda felicemente il Pauli, dal quale però dissento in questo, che per lui « alter titulus recentiore manu videtur scriptus »: ma, lasciato da parte *Venunia* o *Uenunia*, in ambi i titoli male trascritto, o scritto (*uinuci*.. nel primo e pel Pa. sincero, *vuni . a* nel secondo e per lui recenziore), e da lui con molta probabilità in entrambi restituito, i due differiscono solo in quanto il primo dà *Vipinei* per *Vipini* del secondo, ch'è discrepanza grafica, o fonetica, fra le più ordinarie delle iterazioni. Ora, come qui, occorre due volte ripetuto lo stesso titolo, salvo piccole diversità, sopra un unico tegolo più volte: così 2246 *Aule-Zuχu* | *Au. Zuχu*; così 2655 *La. Pusta*, sotto il contrapposto *Larθ-Pusta*; così 2729 *Seθria*: | *Fraucnis'*, e di nuovo « litteris minoribus » *Seθria*: *Frauc*(*nis'*), scritto sopra *Fraucnis'*; così pure sopra un unico tegolo etr. lat. 1338 *L. Perna. Vel* | *f*(*ilius*) | *L. Perna. Vel. f*(*ilius*); similmente sopra la stessa olla 1067 *Hasti: Petrus'*: sull'orlo interno a color nero, e *Hasti: Petrus'* sull'orlo esterno a color rosso; così

ancora 2653 *Seθre . Pusca : Seθres'* una volta « in superiore parte vasis litteris minio pictis », e una « in corpore vasis litteris atramento pictis »; parimente 4063 *Arnθ-Petrus'-Aufles'* « litteris pictis », e *Arnθ Petrus' | Aufles'* « litteris incisis »; infine p. e. sullo stesso ossuario 669 *Lart Pesnte* e *Lart Prsnte.* Siffatti esempi dimostrano, che pur nel caso presente non può trattarsi di una seriore aggiunta arbitraria, ma sì della osservanza di una fra le norme seguite nella rituale iterazione degli epitaffi: sicchè fors'anche in 739 e 808, che ripetono sul medesimo tegolo con alfabeto latino il titolo soprascritto con alfabeto etrusco, vuolsi, contro l'apparenza e la probabilità attuale, e conforme all'istorica realtà, riconoscere più e meglio che non delle semplici trascrizioni, sebbene torni per noi ancora enimmatica la ragiòne del fenomeno.

4792. Il confronto di *Evantra lt* con 2360 *Evantra Latinial l(autni)*, fa esitare fra *l(au)t(ni)*, omesso *Latinial*, e *L(a)t(inial)*, omesso (cf. 861 con 710. 1288) *lautni.*

4802. Codesto *Amnei* da solo, sopra un tegolo, parmi iterazione abbreviata di 1677 *Amnei Arnθal lau[tniθa]*.

4803. Già dato al num. 1780 « ex ectypo a Brogio misso », del pari che qui « ex ectypo chartaceo (Brogi) », e in ambo i luoghi come di tegolo sepolcrale chiusino: i caratteri, benchè di figura identica, presentano però aspetto diverso e l'altezza loro, che nella prima copia (1893) è di 0,047, nella seconda (1896) sarebbe di 0,04-0,066 !?

4804. Non direi « in fine supplendum *trepunial* manifestum est », ma terrei *Trepuni* matronimico perfetto, come *Tlapuni*, lat. etr. *Tlaboni* ecc. (v. a 680).

4806. Non vedo ragione di stimare col Pa. *Pupi* per abbreviazione di *Pupi(li)*: cf. 213 *Pupae* e lat. etr. 2639 *Pupia*; quanto a *Nums(inal)*, occorre tal quale al num. 1592.

4812. Forse *Larθ Vipiesi*, forse *Larθ Vipi Esi.*

4813. Cf. *Larθi Pruciu* (Da.) con 2607 *Lθ* : *Pruciu* (Da.) e con *etru* o *Trepu* ecc. ambigeneri (v. a 3431).

4818. Male, per me, emenda il Pa. già nel disegno *Eiani*, veduto sull'ossuario dal Pasquini, in *[V]eiani*, perchè così si legge sul tegolo corrispondente: infatti, ivi sta

eziandio *Pumpusa* pel *Pupus* del tegolo, e d'altro canto ben va *Eiani*, per *Veiani*, con *Elθurnal Eturis' Ipianus* ecc., per *Velθnrnal* ecc. (v. a 542).

4820. Disegno *N*.., trascrizione ...*n*..: se preferiscasi questa, che par più probabile, si leggerà [*Θa*]*n*[*a*] *Cupslna*, che bene andrà con *Θana Atina*, *Θ*(*ana*) *Scansna* ecc. (v. a 1632).

4831. All'iterazione chiastica *Larθ Pupli Pupli Tarχntias'*, fa riscontro, quasi preciso, 2963 *Carpe lau*(*tni*)-*lautni Tlesnas'* (v. ad l.)

4825. Leggerei quest'indecifrata e sospetta epigrafe *Au*(*le*)-*Aneis'a* : *Ar-Tuker-ni-zivas-χuvei*: v. a 4739 per l'apparente *izu* iniziale, e cf. Cap. 9 *θi-cuvei*. *s*.

4835. Non comprendo il *Caę* della trascrizione: il disegno dà chiaramente *Cai*.

4838. Già data al num. 495 dal Gamurrini, laddove qui per autopsia del Degering.

4842. Somiglia assai codesta *Velia Scetania X* (Degering) a 498 *Velia Scenatia* (Gamurrini): cf. 589. 2383. 3075. 3189. 4077. 4408 *Zus'niχ Marinace haun* ecc. per *Zuχnis' Maricane hanu* ecc.

4844. Il disegno mi fa leggere non *La*. *Nune* (Pa.), ma *L-Arnune*: cf. 4686 *Arnuna* ecc. Dello stesso genere è la bilingue 988, salvochè in questa il titolo latino spetta ad una *Galia* di nome non guari diverso dal suo compagno etrusco *Caule*, laddove qui ambo i titoli spettano ad un uomo e i nomi suonano affatto diversi, il latino spettando ad un *Vesinnius* (cf. anche 4744 *Vezanas'*, oltre a *Veisini* ecc.); inoltre qui il titolo etrusco è d'alfabeto corrispondente, là per contro anch'esso è d'alfabeto latino.

4858. Notevole *Vetui La*(*r*)*ces'* accanto a 4857 *Larce Vetual* per lo scadimento del *r* davanti a gutturale, come in *Ma*(*r*)*cani* e *U*(*r*)*χumsna* allato a *Marcani* e a fal. *Urχomsna* e lat. *Urgulanius*.

4865 sg. La lezione *Larce A*[*fun*]*al* risulta assicurata da 1811 *Velχe Afunas' Larcesa*: reputo per contro arbitraria l'emendazione di 4866, dove i tre nomi allitterano conforme all'interpunzione (*Fastia* : *Funei* : *Fulnalisa*), e però

escludono, parmi, l'*Afunei* proposto dal Pauli; proposta del resto, a mio giudizio, infondata, perchè nulla prova che codesta donna abbia avuto per marito un *Larce* e sia potuta quindi esser la madre ch'egli vorrebbe. O sarebbe *Funei* aferetico di *Afunei* (cf. *Ranθia Aranθia* ecc.)?

4871. Non comprendo quale difficoltà faccia al Pa. codesto *Tita. Ustius'*: anzitutto *Tita* per *Titia* già sta al num. 1125, da lui medesimo veduto (cf. a 3407); poi non so in che differisca la forma di quest'epitaffio p. e. da 555 *Seθra Xumtus'*, 1067[a.b] *Hasti Petrus'*, F. 2033 ter[c] *Θanucvil: Cnzus* e simili, dove, come p. e. in 2004 *Antipater. Cicus'* suolsi ammettere, può sottintendersi, malgrado il prenome, anche *lautni*; in effetto, accanto all'ultima ricordata, abbiamo F. 2033 ter[d] un *Vel: Cnizus.*

4876. Col finale *aprinθu*, cf. G. 799 *aprinθ*, Not. d. Sc. 1895. 354 l. 7 *aprens'ais'* e d'altro canto 4896 *aθnusa* con *aθnu aθnui*; per l'-*u* femminile v. a 1914.

4878. Appunto il « titulus praecedens » *Laris. Aul(i)e. Cainei* parmi imponga di leggere, col complemento regolarmente sovrapposto, *V(e)l Aul(e) Vercnei*, anzichè col Pa. *Vercnei V(e)l(us') Aul(esa)*.

***4891.** Già dato al num. *3287, cui il Pauli stesso rinvia per confronto.

4896. Notevole il finale *aθnusa* apposto a *[F]asti Titia*, figlia, conghiettura il Pauli, di 1659 *Lθ. Tite. aθnu*: cf. però 366 *aθnui* e 4876 *aprinθu.*

4901. Forse *Aθununal* è dittografia per *Aθunal*: cf. p. e. 4794 *Apluni. luni* per *Apluni.*

4908. Già data al num. 477 (salvochè qui *Latinial:*, e là *Latinial*), come di ossuario chiusino smarrito, laddove qui come di « operculum ossuarii » di « formae Clusinae », veduto dal Pauli e dal Danielsson nel museo di Perugia: forse trattasi però d'iterazione, e questo coperchio spetta a quell'ossuario.

4909. Già data al num. 476 in condizioni simili a quelle notate nel num. precedente, salvochè qui la discrepanza apparisce alquanto maggiore: cioè qui doppio punto fra le due voci mediane e altresì in fine, là un punto solo e

soltanto fra le due voci mediane; inoltre là il Θ col punto, qui senza.

4910. Sorprende che il Pa. nulla dica (cf. per contro a 808) dell'*A* coricato, che secondo il disegno del Maffei starebbe in fine alla prima linea, separato mediante intervallo dall'ultima parola di questa: ora, se riferiscasi come complemento sovrapposto all'ultima della seconda linea, ossia alla voce finale dell'epitaffio, trova *Aθ . Vetie Vipinal a* riscontro in 697 *Arnza : Petrui : Tetinal : a*, 3535 *Ar . Cire . Ar . S'alvi . a*, 2088 *Hasti : Veiza Lr : Te(tinas') : pu(ia) : lau(tniθa) : a* — dove il Pa. suppone *A(ules')* — e 4585 *Hasticiu . Luesnas' . a*, dove difficilmente si penserà ad esso *A(ules')*, perchè la posposizione del prenome a Perugia riuscirebbe tanto straordinaria, quanto comune nell'Etruria meridionale. Io sospetto trattarsi della particola *a(n)* finale di F.[1] 44 *Es . alpan . a*, C. I. E. 2341 *Cvei . a*, F. 2622 *ei(s) . Uni . a* (cf. F. 2621 *S'uris . ei* = Magl. *S'uris eis* e F. 67 *Anθi-an*), la stessa formola essendosi potuta adoperare per gli dei e pei defunti eroizzati.

E. Lattes.

DE CODICIBVS QVIBVSDAM ADHVC NON COMPERTIS

QVI VERONAE, IN BYBLIOTHECA CAPITVLARI, ADSERVANTVR

Ex libris manu scriptis, quorum in bybliotheca Capituli Ecclesiae Veronensis haud exiguus numerus inuenitur, nonnullos, omnibus ad hunc diem, ut arbitror, editoribus ignotos atque multarum lectionum, de quibus nullo pacto silentium fieri poterit, uarietate notabiles, recensendos existimaui. Primum igitur de codice quodam Valerii Maximi dicam, deinde codices Ouidianas epistulas Persiique satiras continentes tractabo.

Cod. CXLI membran. uel exeunte, uti uidetur, saec. XIV uel XV ineunte, nitidissime scriptus, constat foliis recentiore numero notatis 154; cm. 27,5 × 19,3. Rubro colore auroque distinctae adiectae sunt librorum initiales; hic autem operis titulus, rubro colore exaratus, appositus est: *P. Valerii Maximi Dictorum Factorum memorabilium ad Tiberium Caesarem. L. primus incipit.* In fine (f. 153[a]) haec modo possessoris legitur subscriptio. *Questo libro si e de mi nicalo di moscardi f. g. de meser Zambatista de' Moscardi il la quonta* (sic) *de san uidale, a dì 12 de auosto 1515.* Hic codex maximi ponderis ac momenti est nobis non solum propter multas optimae notae lectiones, sed etiam quia pluribus locis tales habet lectiones quae ad emendandum plurimum conferant, cum in ceteris Valerianis codicibus, adhuc compertis, omnino desiderentur. In afferenda lectionis uarietate lipsiensi editione a Carolo Kempfio iterum recensita (1888) usi sumus, omissis tantum quae ad orthographiam constanter pertinent uel in uerbis omissis ac translatis

constant. Lectiones autem prioris libri breuitate spatii offerimus, iis demum, quibus omnes ceteri codices carent, litteris cursiuis quae dicuntur, notatis.

Lib. I, pag. 1 Kempf, lin. 4 deligere constitui; 7 omnis *om.*; 9 *superiorique*; 17 *maximoque*; 18 *etsi* excellentissimi; 20 *decurrit*; p. 2, l. 3 *a* nostris; 9 auctoritate; 10 praedicatione; 11 depulsis; 16 impertito; 21 florentissima *tunc*; 26 ciuitatis accepisset nomen Calcitanam; p. 3, l. 4 haberent *greco ritu* moniti; 5 *hermam*; 6 quindecim uiros; 9 *pessimontem*; 13 *indicta*; 14 quia tuto; 26 et *consulatum se* abdicauerunt; p. 4, l. 1 *P. Celius M. Coruinus N. Cetegus* C. Claudius; 3 immortalium uariis temporibus; 6 *Et* Sulpitio; 7 eidem; 10 causam *praestitit*; 11 *Lucinio*; 14 *admoueretur*; 15 emilie *disciplina*; 18 *quam optimam*; 21 eorum indulgentia; p. 5, l. 3 cum Marcellus consulatum *agens*; 4 *Clastridio*; 12 *et* uirtutis | nec; 17 tot illustribus consularibus; 18 *exemploque* locum; 22 quamuis *inuocationem*; 25 *sume uetustatis maiestatis*; 28 *bone ac constantem fuisset* famulata; p. 6, l. 1 descendere; 2 Albanus; 6 itinere *ceretum perrexit*; 8 testantur; 11 sancte *om.* | *quare* agreste; 16 dorso suo; 22 in capitolium post diuinam *reuerentiam*; 23 perinde ac victor; p. 7, l. 1 *obseruande* | *Publio Cornelio*; 2 pamphilo; 3 *Lutii* Petilii; 10 ad *soluendum*; 15 *amouerentur*; 17 M. Tulium; 18 *secreta ciuilium*; 20 culeo *sutum*; p. 8, l. 4 *et uno sene quam* plures; 5 in contrarium *consilium* dato; 6 quidem *om.*; 12 uti *perpassi* sunt; 19 romanorum uirium; 21 *et* coniuges *ac* sorores; p. 9, l. 7 maximi templo; 8 excubias; 9 *aliquos*; 15 seruorum ministerium; p. 10, l. 3 Antonii ..... ex parte *om.*; 11 impunitatem; 13 habuerat deus multiplicauit; 17 *negatum*; 20 *alterum audisset*; p. 11, l. 1 *P. Leuinii*; 7 et *quasi* sumam; 9 ad *P. Leuinii*; 11 *se ipsam*; 24 *rege ignorante*; 25 factum Massinisse; p. 12, l. 4 recognoscimus; 10 quo *cum* tirannus *hyreo manubiis*; 12 grauem | amiculum *uero* hyeme; 17 quod *quia*; 20 Idem *uittas*; 23 esse *dicebat* argumentando; 27 procedit *ultio*; 28 compensat; p. 13, l. 1 *Thimateus lipanitorum*; 7 ut comperit eam delphos perferendam *procurauit*; p. 21 l. 5 [usus] | *sequenti*; 8 religionis; 10 creditur; 23 Huius *autem*;

p. 22, l. 2 *pertimuisse*; 4 et *om.*; 6 transferre; 7 Quid illud est; 18 *connubia* nuptialia; p. 23, l. 1 ita *om.*; 4 Caio autem *mortuo* mario; 6 [*causae*]; 16 salutem cursu; 18 classem direxit *applicansque*; 21 *kacubasilea* | spem eius quantulacumque restabat comminuit; 26 Marci *enim*; 28 nepharium *est* opus; 29 *exprimere*; 30 animo tetendit quo *anemospoam* qui deus; p. 24, l. 7 *reliqui*; 8 *timore*; 16 *inconsideratus*; 19 Sami *priensibus*; 27 *epidaurios*; p. 25, l. 5 *superantibus*; 13 domestici oculi; 19 in Ispaniam; p. 26, l. 4 *alicuius amni*; 8 sic enim ueyos in potestatem populi romani *reducti*. Quod priusquam legati *retulerunt* renuntiarent; 17 subito *in una* parte; p. 27, l. 5 *boeario*; 6 *triumphum* alium. *Quinque postremae huius uerbi litterae*: mphum, *recentiore manu adiectae diuersoque colore, subpallido quidem, exaratae sunt*; 8 in Sicilia scuta; 9 sudasse. Etiam; 10 in *orbem* | *caelites*; 12 *Cneo Domitio*; 15 *auelli*; 20 non *populo Romano* etiam maxima; p. 28, l. 14 numero numerum calamitatum; 20 sacrificasset; 22 se *tenebras*; 25 diligentius *quoque seruatis* extis; p. 29, l. 3 *hostis* sui; 5 occideretur *Ecor. Et* consulatus; 7 ad Marcelli; 14 est *om.*; 16 sibi exta quia prima trunca *secunda leta* apparuissent; 20 hostium *imbris*; p. 30, l. 1 *exitum suum in quem metu augurii tristi fine incidit, at* tum; 6 plurimis *euidentissimisque*; 8 pullum *enim*; 12 concurrere; 14 ac *ferebant* | se *ipsam*; 17 hostibus; 20 *in* promiscuas; 22 *laniantibus*; p. 31, l. 1 *implicitus*; 4 ab amentia; 6 *posse* | *eleuant*; 10 quod constat | deorum; 14 delubris; 17 appareret; p. 32, l. 2 id *om.*; 3 quod *utranque* corde hec; 16 *apparati* significatus; 17 Nam qui mare classibus *opperuit exercitu terram pedestri ut* fugax animal; 20 eodem montem Athon iuxta idam transgresso; 4 *conuersus* est; 7 sensus fuisset cauere potuisset ante; 8 de leonida *et cessare*; 11 quorsum; 17 *et*; 19 ille uero; p. 34, l. 6 diuitias Mide desertique Platonis somnum; 12 *concurrere* [*spes*]; 14 *admoneret*; 22 preter *na*(*tura*)*m* naturalem; 26 uxorem *om.* | *iis*; p. 35, l. 1 non *destitit* ut; 4 in quo *et*; 5 *adire* contendisse. Non; 8 instruxerat | *longius*; 10 pendentem; 14 *detius et Titus*; 16 periculoso *et* graui; 17 quidam per quietem speciem; 20 [*debere*]; 21 deuouisset *uictoriam habiturum*; p. 36,

l. 2 Decium *om.* | *depoposcere*; 8 latino; 11 *restaurationis*; 13 *urbi*; 14 *religioni sumi* implicaret; 20 amicorum *letica* (*sic*); p. 37, l. 4 letiorem; 10 *uitare posse ut eo fato periret*; 22 et *om.*; 25 si quem; p. 38, l. 1 somno *reddidit*; 5 *tempus*; 8 aduentu admonitum; 11 *in spectaculo s. consessoribus*; 14 idem | *se* trucidari; 16 misero *om.*; 22 etiam *om.*; p. 39, l. 2 *uestigio* | deflexis *om.* | secutis; 6 eam *om.*; 9 id *om.*; 11 tacitis *om.*; 20 *Antipatris*; 23 [*suspitione*]; 25 indulgentiores; p. 40, l. 5 *incognitis*; 8 *agilitate corporis*; 11 euitandum; 16 *moueri* iussit; 20 *uastarent*; 22 *non ferri sed dentis seuitiam metu ponebatur*; 25 uiolentie; p. 41, l. 4 *expiauit*; 6 *necessitas*; 10 urina; 15 natam; 21 hymera; p. 42, l. 5 *liberatum*; 6 [hymera eum] menia; 9 curam; 12 eum *om.*; p. 43, l. 26 aceruo *illud primum* occurrit; p. 44, l. 1 *regulum paulus postumius*; 2 *Manilius*; 3 *occurrerent*; 7 P. Vacinius *Valerius*; 8 *nocte*; 13 *temptator* | coniectus *est*; 14 *litteras illo die persan captum et custodia* liberatus; 16 Castorem *quoque*; 18 *apud* lacum *uinturne*; 19 *abluentem*; 27 posse *om.*; 30 iam *inerat* amplissima; p. 45, l. 11 fuerunt; 16 Romanam *om.*; 17 *Quintii Ogulini*; 20 *ac* exoptatae; 21 anguis *aptius* excepto; 22 postquam *om.*; 25 *super eminentem*; 29 *uellet*; p. 46, l. 8 *praecipue erat*; 21 *uidistis* riteque; 24 *tarquinos*; p. 47, l. 6 etrusci; 11 *incitantissimo*; 13 Fabricius *Latinius*; 14 *in ancipiti*; 25 [*perstratos*]; p. 48, l. 3 id *om.*; 12 penates; 20 *uersatur*; 22 nostrum sit; 23 ac uana; p. 49, l. 3 agas | non occideras *parum est* tu quidem; 11 *quid* scimus; 14 sed casu; 16 uaticinationis *percurrit*; 24 extitit; 25 capiti; p. 50, l. 1 ad te *om.*; 22 *cella* obtinebis; 3 *moueri*; 8 consumptus *obtinet* predictum; 9 Possunt et illa | loco *poni* quod; 12 *permansit*; 13 *Q. Claudi*; 14 *primo Nascica*; 15 item M. Seruillio: 19 a *om.*; 20 aliquamdiu humi; p. 51, l. 1 nam *is* solus; 5 pheretis; 16 potissimum locum quo | et *om.*; 24 *interuenissent*; p. 52, l. 1-2 *ademit huic illi propitia donat Esodes Samius*; 4 *erriperet*; 7 admirabilis fuit *om.*; 11 enim *in* momento; 12 peperit *om.*; 17 *erupit*; 20 imminenti exitio; 21 Scopam *in crenonam*; p. 53, l. 5 *dalphanitem*; 9 *opinionis*; 20 a *om.*; p. 54, l. 2 ab eo *quid* | mandare; 7 in *littore* tiriorum; 11 *mixta*; 13 *tolerabiliaque seuitia*; 15

Prusie regis *Prusias* filius; 19 *uero filia dripantine laudicee regine*; 22 Strabonis *om.*; p. 55, l. 1 ob *nimiam*; 6 morbi *om.*; 9 *in* eodem | praeceptoris *om.*; 11 alendeque; 13 et tam *om.*; 15 [*putetur*]; 16 *hoc*; 17 potissimi regis; 20 *hominis* bone; 22 qui ita; 25 concepta] *continuo tela*; p. 56, l. 1 *cephalonia*; 3 ea pars; 14 *Et quia*; 16 relata | mentio *om.*; 17 *fluuium* | magnitudinis *anguem* fuisse; p. 57, l. 1 castra *dicit etiam* bellue centum et uiginti corium pedum.

Restat ut referam nonnullos, in ceteris codicibus corruptos quidem, reliquorum librorum locos, de quibus uiri docti cum veronensis codicis lectionem non compertam habuerint pluribus uerbis disputaverunt. Me autem his locis correctoris uel librarii, qui linguae graecae peritum se prodit, manum restitutae ex ingenio lectionis laudem curantem numquam suspicasse, non ausim adfirmare, cum praesertim illius aetatis, qua codex exaratus est, litterarum studia omnino flagrassent atque in ueterum scriptorum operibus inueniendis uel recensendis illustrandisque nec non in eis maxima quoque publicandis diligentia, mira cupiditate ingentique quodam ardore clarissimorum uirorum ingenia ac studia uersata essent. Forsitan ergo eruditi cuiusquam codex ille curas expertus est; quis tamen is fuerit inepte quidem atque inaniter quaereretur; hoc tantum mihi adfirmare liceat, illum unum ex humanarum litterarum saeculi XIV studiosis extitisse, quos uero admirabili acumine, omnibus bonarum artium disciplinis exercitato minimeque nobis quidem contemnendo, ut pote quod etiam nunc maximum hercle adiumentum afferat, in ueterum scriptorum editionibus cogitandis laborasse omnibus in aperto est.

Lib. II, Cap. VIII, § 2 sed ne Valerius quidem improbe, quia fortis et prosperae pugnae ut non legitimum ita optandum praemium petit.

Lib. II, Cap. VIII, § 3 nimirum non plura percipiens.

Lib. II, Cap. VIII, § 7 Q. Catulus M. Lepido collega suo cum omnibus seditiosis copiis extincto moderatum tantum pre se ferens gaudium in urbem reuertit.

Lib. II, Cap. X, § 2 proinde securum se nobis spectandum non grauetur.

Lib. II, Cap. X, § 2 quod Scipionem uidere contigisset ad Lares proprios reuerterunt.

Lib. II, Cap. X, § 5 exulare aliquis hoc loco aut triumphare.

Lib. III, Cap. II, § 7 ut et ipsi in occasu suo splendorem et ornamenta praeteritae uitae retinerent et plebi ad fortius sustinendos casus suos prouocarent.

Lib. III, Cap. II, § 23 Pompei praefectus iussu eius summo studio et magno militum numero ad id capiendum mitteretur.

Lib. III, Cap. II, Ext. 5 sed melius et altius initium aduenit.

Lib. III, Cap. IV, § 1 senectus excellentissimis ornamentis decorata.

Lib. IV, Cap. I, § 12 sentio quos ciues quaeue facta eorum ac dicta quam angusto ambitu orationis amplector. Sed cum magna et multa breuiter dicenda sint claritate excellentibus uiris infinitis personis rebusque circumfusis utrumque praestare nequeo. Itaque propositi etc. etc.

Lib. IV, Cap. III, § 14 haud scio maiore cum gloria huius urbis armis fractus an moribus repulsus sit.

Lib. IV, Cap. IV apud Pomponium Rufum collectorem librorum sic inuenimus.

Lib. V, Cap. II, § 1 Atque ut a publicis actis ordiar, Marcium patriae interitum minantem admotoque etc. etc.

Lib. V, Cap. II, § 6 quae is Punicis bellis intercepta et in Graecia seruientia cura sua collecta in pristinum gradum receperunt restituerat. Eximium ex ea re decus imperatoris etc. etc.

Lib. V, Cap. II, Ext. § 4 sed etiam cunctae gentes scirent amiciorem Corneliae familiae quam sibimet atque urbi romanae si superesset.

Lib. V, Cap. III, § 4 impetratisque detestabilis ministerii partibus gaudio exultans Caietam cucurrit et uirum, omitto quod amplissimae dignitatis, certe salubritatis suae auctorem studio praestantis officii priuatim sibi uenerandum etc. etc.

Lib. V, Cap. VI, Ext. § 5 sanctissimisque naturae legibus mirificorum etiam exemplorum clara modo suscripsit ubertas.

Lib. V, Cap. X, Ext. § 2 Xenophontis cor pia religione immobile stetit etc.

Lib. VI, Cap. IX, § 12 Itaque amara sugillatione non caruit cum egens ambularet. Crassum etc.

Lib. VII, Cap. III, § 3 graue prius, deinde remisso etc.

Lib. VII, Cap. III, Ext. § 1 summa in hoc mansuetudo summaque in alterius regis equisone caliditas.

Lib. VII, Cap. IV, § 1 Tullus Hostilius Fidenos est aggressus.

Lib. VII, Cap. VI, § 2 itaque Campanae urbis, quae Punicam feritatem deliciis suis cupidam fouit in propinquo situm Casilinum modo rerum uirtute clarum perseuerantiae pignore impios oculos uerberauit.

Lib. VII, Cap. VIII, § 1 testamento scripsit filium heredem. Quo Thiberius Longus.

Lib. VIII, Cap. VIII alterum enim inertibus uitandum alterum etiam strenuis quoque uitandi interdum strenuis appetendum est. Illi ne propriam uitam inertem exigant, his, ut tempestiua laboris intermissione ad laborandum fiant uegentiores.

Lib. VIII, Cap. XV, § 4 neque ciui cupido neque ambitioso senatori.

Lib. IX, Cap. I, § 4 angustiorem ritum introduxerunt.

Lib. IX, Cap. I, Ext. 4 Numulusinus diognidis filie.

Lib. IX, Cap. V, Ext. 2 suo iure tam insolenter usus est, quod Graeciae.

Lib. IX, Cap. XIII, § 1 Marcus Aquilius, cum sibi gloriose mortem consciscere posset, Mithridati maluit turpiter seruire.

Lib. IX, Cap. XV, Ext. 5 Multo fortius ille, qui Cornelio Sulla republica potiente in domum Cn. Assidionis irrupit filiumque eius patris penatibus expulit uociferando non illum sed se ab Assidione esse procreatum. uerum postquam a Sullana uiolentia Caesariana aequitas reduxit, gubernacula Romani imperii iustiore principe obtinente rempublicam in publica custodia spiritum posuit.

***

Cod. 689 membran. saec. XIV, foliorum 58, lin. 30, cm. 22 × 15, pluribus manibus confectus, quarum prima ab initio codicem usque ad f. 27 conscripsit, altera mendosa quidem ac rudis quae usque ad f. 46 *Epistulas* addidit numquam duplicibus litteris utitur; tertia autem manus reliqua codicis folia, excepto f. 47 ab alia manu suppleto, exarauit. Codex mutilus est; desinit in epist. XX, v. 12; in fine litteris rubricatis legitur subscriptum: *finito libro referamus gratia cristo*; in folio sequenti possessoris cuiusdam legitur adnotatio: *Iste ouidius est Leonardi*. Codex lectionem multifariam mendosam ac lacunosam praebet innumerisque librarii infectam erroribus, in qua permulta eaque sane grauia inueniuntur quae auctoris sententiam penitus corrumpunt uerborumque omnino perturbant ordinem. Corruptos quidem locos, in quibus uero nescio utrum de codicis lectione an de librarii ignorantia uel maxima loqui debeam, non dubitaui in codicis collationem integre accipere, cum eos transcriptoris, ut dixi, inscitia factos nullo pacto librarii arbitrio uel correctoris tribui posse eoque magis notabiles minimeque suspectos esse animaduertissem. Librarius autem multorum uersuum oblitus est, quos ad marginem scripsit, alios uero transtulit, aliosque omnino omisit.

In afferendis uariis lectionibus eas tantummodo quae Veronensi codici cum ceteris codicibus a R. Ehwaldio (Lps. 1901) cognitis uel inspectis communes sunt, litteris cursiuis quae dicuntur significaui; inscriptiones quoque, rubro colore, sicut initiales, exaratas, singularum epistularum affero.

Incipit liber Ouidi epistularum. penelope Ulyxy. 5 tunc; 10 *lassaret*; 13 uiolandos; 19 tritolamus; 20 tritolomi; 36 *alacer missos*; 38 at ipse; 40 perditus; 71 quod; 75 meditor; 81 uideo; 86 ille; 87 iacinctos; 103 haec; 105 annis; 106 tenere ualet; 116 redeas. II *phylis demophoonti* 7 numeres beneque numeramus; 10 in uita nunc et amante nocent; 11 putaui; 16 morsa; 18-19 *om.*; 20 ipse; 25 et uela et uerba; 26 et uerba; 29 in me unum scelus est; 45 puppes etiam; 47 *abires*;

50 *numinibusque*; 68 titulus; 69 chiron; 70 tinis; 72 ceca ditis; 82 feror; 87 tuis-remis; 89 tangit; 99 *supplet margo*; 122 quaque; 130 accipienda; 142 prebuerant; 148 illa manum. III *Briseis Achilli* 4 hae lacrimae; 16 rapi; 18 prenderet; 29 laerteque; 34 bis septem; 40 ipse negas; 43 at miseros; 44 aura; 55 repellar; 57 fulserit hora; 58 linea uela; 76 *plenas*; 79 rescindi; 88 comprime; 95 belle; 101 dominam memini; 115. *et siquis*; 132 praesentesque | admonuisse sinu; 143 si destituar; 149 at. IV *Fedra ypolito* 33 igne; 38-41; 42-39; 67 eleusis; 81 torquens; 108 carior; 111 *nisi nos* | *negemus*; 118 te peperit parens digna uigore nati; 121 teda fuitque recepta; 127 et meriti lectum uereare. V *Oenone paridi* 1-2 *om.*; 8 dolenda fuit; 15 iactantibus; 16 depressa est; 22-25, 26-23; 27 conscita; 30-29; 31 nimphe; 73 idam; 77 nunc tecum ueniant | secuntur; 99 si cupias; 124 illa iuuenca; 128 arte sua; 136 *quaesierant*; 138 faunus immensis; 147 *medendi*. VI *Isiphyle Iasoni* 1-2 *om.*; 7 quaelibet; 9 *prior quam nuncia littera*; 15 Hoc; 20 parte furtiua tori; 26 fixit; 32 *et eripedes*; 42 fax; 43 furtim; 51 mea fata; 56 Hic tibi aestas bis bisque; 77 uiuum Iasona perdam; 82 expectato; 89 sparsis; 91 simulacra | *fingit*; 92 urguet; 93 mage queritur; 94 mobilis et forma; 95 complecti thalamoque; 99 adde scribi quod; 102 credit; 103 sed filia phasis oete; 105 alcione; 107 taneis | undae; 111 cur non meus; 115 Bachus bachi auus; 135 de caede; 140 ipse; 144 namque | foret; 163 hoc. VII *Dido Enaee* 1-2 *om.*; 5 meriti famam; 8 feret; 9 cum fide; 17 *habendus et*; 21 si ueniant; 23 sulphure; 24-25 *om.*; 26 eneamque; 42 concitat; 47 magna; 48 me fugias; 53 possint; 54 ex parte; 60 cithareis; 71 quicquid idem totum merui; 76 teque satis titulum; 83 quaeris; 85 nouere; 90 uix bene; 95 nimphas uoces; 104 admisso | meo; 145 tibridis; 149 dote; 152 *Inque loco regis* [*sacra*] *sceptra tene*; 159 quocumque; 169 *frangentia*; 177 *ultra*; 179 dum temperat usum; 183 ymago scribentis. VIII *ermione oresty* 1-2 *om.*; 8 sub domino pirre puella suo est; 20-21 *om.*; 24 numerum; 26 gessisse; 34 *possit*; 41 quas gesserat; 50 patrem; 62 sinus; 65 hoc generis fatum; 72 mossopia tindaris; 73 tindaris; 77 flebat-

que soror; 85 placui; 102 michi | *pugnet*; 104 *Et minus* a nobis dirupta troia fuit; 105 equis tuam; 109 abortis; 111 oblata; 121 primo atque. IX *genira erculy* 1-2 *om.*; 9 ille uenis; 18 athlas; 25 fere non; 38 esuros cerno per ossa; 47 parum est; 51 crimenque referunt; 55 Menander.....; 66 pudet; 81 diceris; 83 *eximiis pompis* preconia summa triumphy; 84 *narrabas*; 85 *elisos*; 87 *tegeus* | in cuprisifero; 88 incubuit | ledit; 90 aque; 91 prodigium triplex | haberi; 92 qui quamuis; 97 Quodque; 103 honerauit dardanis; 104 e rapto; 105 fortia facta; 118 uidit in speculo; 126 *fortunam uultu fassa tegendo su(um)*; 127 lete lato; 131 expulsa; 141 occubuit *in lerniferoque ueneno*; 144 tunice labe; 147 lacerabitur ethna; 153 acrior alto; 160 thoris insidiata. X *Adriana Tesao* 1-2 *om.*; 10 semisopita; 14 uideo; 18 Quid oculi n........; 21 clamatam litore; 22 Retolebant; 29 quoque crudelibus; 31 aut etiam cum me; 32 fuit; 34 et sompnia; 47-48 *om.*; 70 predita; 71 uictus; 73 per ego pericula; 74 uiuat; 75 *uiuis*; 85 alit; 86 *an hec* seuas; 90 grandia manu; 99 fata tulisset; 112 et semel; 119 ergo *om.*; 127 narabis; 132 auctore; 133 de summa; 144 non tamen cur tu sis michi. XI *Canaee macareo*: v. 1-2 *ab altera manu recentiore in paginae infimo margine suppleti sunt*; 17 admota; 19 non minus; 24 quid; 31 facere poteram; 34 *post v. 43 translatus*; 44 tectus; 46 denique luciferos; 51 gemitus edere; 52 *om.*; 53 continuo | elapsa; 54 coibere; 59 dixisti; 61 det uires fratris nostra nupta fatata es; 65 in aula; 86 suum portat; 91 tunc denique | *planxi*; 101 imene faces decepte maritas; 106 admisi; 107 pacis; 109 si potui; 110 ille suo; 111 n. e dolo matris; 115 nec mihi; 117 non semper; 125 in funere funde; 127 tu rogo [periere]; 128 *perfruar*. XII *Medea iasoni qui decipit ilam* 1-2 *om.*; 1 ut tibi; 2 cum cuperes; 6 uite; 7 uenalibus apta; 9 numquam; 16 ora; 17 totidem *sensisset et hostes*; 25 *om.*; 27 zefiren bimare; 30 premit; 37 quis bene; 39 dixerat; 65 altera petit; 69 et fuerant; 71 nescis | exciderint; 75 iuuat; 82 tempus inesse; 86 nisi nupta; 95 implens; 99 miserabile; 100 in se constrictas inseruere manus; 101 Peruigil ecce draco squamis crepitantibus orrens; 102 toto; 105 illa que tibi;

114 *om.*; 117 nec enim; 119 meritus; 140 funesta; 143 *himen ea frequentat*; 144 Quo michi prior est uox, hoc mihi peius erat; 163 feroces; 170 nec teneram *misero pectore*; 172 mihi mea cura; 177 fingis; 182 eris; 199 in illo; 201 spectabilis *aureo*; 205 potentem; 207 praecidere; 208 ista. XIII *Laudomia protesilao qui decipit ilam*; 1 optat | amans 2 *Laudomia*; 13 mandatis; 18 meis oculis usque secuta tuos; 23 tenebris; 26 aquas; 29 utque; 34 quo furor; 38 ipse; 74-75 ut rapiat paradi. quam paris ante sibi | Irruat [et causa quem uicit uincat et armis: *eras. ac recenti manu adiect.*] Itibus et causa uicit quem uincit et armis; 83 amore; 100 non quo; 101 moueque uelo; 115 ego reducem; 129 sua; 130 *om.*; 137 troadas; 140 *barbaraque*; 141 dumque arma simul; 156 certe; 161 albore; 163 *post. v. 164*; 165 epistola uiro. XIV *ipernesta lino qui decipit illam* 18 pependit; 31 *om.*; 34 per agros; 37 abitque mentem; 40 populeas quatit aurea; 41 aut intremui; 43 uiolencia iussa; 47 *eras.*; 55 sum uirgo; 56 facient; 64 piam; 65 qui michi | quid bellica; 72 expulerant; 85 exilio; 86 *quo* bos | ex homine homine est et boue; 90 cornua; 91 et conata; 93 in unda; 95 ipsa; 97 fronte | tua stupefacta; 98 quo geris; 99 possis; 100 eras nuda recumbis; 103 quid tibi | quid io freta; 105 sequeris; 106 tu dux; 107 per septem milles; 108 *insane*; 114 cum senos; 116 quoque dati; 123 line. XV *Elene paradi qui decepit ilam*; 13 recepta est; 17 nam ego | uenesia pectas; 18 excepto; 22 fere dea; 24 nil mirum; 25 pectori; 30 petita uiam; 39-145 *om.*; 146 maligne pene; 148 et uisa est; 155 *om.*; 166 concepto est; *codex inter v. 166 (168) et sequentem exhibet hoc distichon*: Cum uenus et iuno pallasque in ualibus ide Corpora iudicio supposuere meo; 167 stulte eligisse; 173 quaeris; 189 Sparta; 190 ille; 201 erat anchises; 206 tepidos; 220 ille; 227-228 *om.*; 229 saepe meam; 233 ista uidere; 234 tua est; 256 *om.*; 257 dimenen; 261 dii faceis | certaminis es; 263 hipomones certeida; 264 queque propero *cursu[s] uicerat ante procos*; 277 fore celeste ut sagita; 291 in semine amorum; 295 corrigit; 299 *recentiore manu, rubro colore, adiect.*; 301 ipse abiit. idei tibi mando dixit iturus; 301 curā pro nobis; 308 ille; 313

suis manibus ad te deduxit; 316 inuideo | et ipse tuo; 320 in sacra iura; 327 te rapauit; 336 troiaque tota; 346 nec est; 350 queque | libet protimui pudet; 366 instar *abet*; 371 indignor | sumere bellum. XVI *helene paradi qui decepit illam* 1-2 *om.*; 4 solicitare deam; 6 excipit; 17 et *om.*; 19 cepto; 36 simulamur; 37 hoc etenim; 39 crudelitas; 41 peccent; 44 putas; 49 redimit; 51 quid genus; 61 *post v. 63*; 62 maiora; 63 set iam | numeraque tuorum; 71 aptetissima (*sic*); 75 que tu; 66 cum modo instantes lumina nostra ferunt; 78 Quos quo me spectes oculis lasciue proteruis; 85 longo murmure; 87 nostro sub nomine legi; 92 pectora dura; 96 set potius | si non crimine; 102 set *minus* oris; 113 natura tueri; 126 insidiosa; 134 ponis; 137 amare recuso; 141 set rudis; 143 nunc mihi; 151 si *om.*; 177 uoluptas; 186 ut mea | foret; 192 sperem | esse *fugit*; 194 *iusta* toris; 196 deseruisse; 210 gentes *alie*; 226 ista modo; 230 non minus; 232 non erat ipsa parens; 252 ista tuis; 253 sint; 259 *faciam*; 260 aut dabo coniunctas ipsa uicta manus. XVII *Leander ad ero* (*sic*) 2 sesta; 6 non patiantur; 8 perque causas; 30 mente ferre; 39 borea in equora; 40 nisi; 50 adest; 51 tetendit; 59 luna mihi tremidum (*sic*); 61 modo candida; 66 *ipsa*; 74 habet; 90 quo callet; 101 amplexus; 102 diis magnis; 104 madidas | comas; 110 hic; 123 cedere posset; 135 quid non esset; 136 nunc peruenit; 137 in mediis; 139 quo primum; 142 crimine nomen; 144 auersa; 145 nauis esse requirere; 146 fundam | detur; 147 pax sit nulla mãis detur modo copia nandi; 149 utitur auctor; 151 dataque coronam; 156 *erit in tenebris*; 157 atque ultima; 165 illa dabo atque; 166 ut cedet; 169 de gaia quidem; 170 aut dicas superos hic mihi; 171 Hic est quo raro misero; 174 non minus; 175 hic non malim; 177 quo proprior nunc est; 178 abest; 180 pene nocet; 188 olenium quod pecus; 190 mittit; 191 putes *id* ne; 203 desine | queri sed mare desinat iram; 205 istuc; 211 non; 218 ipsa. XVIII *Ero Leandro*; 11 aut nunc te dona; 15 mihi summotis; 18 quam credi; 24 posse reor sed te; 31 do uestibus; 33 ubi nox facta est; 36 notaque; 38 fallamus; 41 exisse in domo; 42 aut uigilant | aut timet; 44 cingere;

45 Annuit illa hoc fore non ideo nostra quod oscula curet; 50 querimur; 53 auribus interdum uoces; 62 iuncto nostra; 63 modesta; 64 que fecit se iuuat; 67 firmius concupidi tandem coeam amantes; 70 lente *natator*; 73 uentura uidebas; 74 bona o periit; 94 frigidis; 97 sis tanti; 102 captus agas; 103 ueniant; 105 uulnere uerbo; 112 uera iuuat; 113 quia facta; 117 quodsi numquam; 118 peccas; 119 *om.*; 124 mersata turbatis nata feratur aquis; 126 dea; 127 non fauet ut uō est teneris; 132 fabula nostra tui; 145 turpe est deo; 151 fert onus et lumen posito; 165 ad reditum metuis ne robora desint; 169 suas iter ubi redeamus in urbem; 171 tam cogit; 172 credere uellet; 192 pectore frigus; 194 placata meis; 198 ferenda dedens; 206 sospes erit; 209 quoniam *om.*; 210 lictore missa. XVIIII *Aconcius cidipe* 1-2 *om.*; 7 coniugium genasque fidem; 20 mora | *tulisse*; 23 nisi quod; 24 id *me* | potes; 30 amore fouet; 36 teque putam; 41 mille modi | in isto; 43 possis recipi; 48 inque meo cupido; 53 aut si esses; 54 facies; 55 oculi; 58 quasque; 59 et decor et *uultus*; 60 Et tedis | reor; 61 certam si possem: 62 tua pars sit opus; 66 *om.*; 67 patior; 74 si modo placande copia parua tui; 76 lacrimas | tuis; 77 uerba seua uerenter; 78 sub tua; 84 ledatur ueniamus; 91 cur reus; 97 cum te decepte iubebas; 99 uiolencia illa; 100 quod nollunt | uident; 101 aper *nam scimus ut illo*; 102 Si magis in actum; 109 tamen est hic est michi crede quod egra; 113 consistere; 115 uirginitas; 118 *om.*; 119 uultus nostra; 120 Quidque | in ore pudor; 122 inualido; 127 *inque capit* nostrum; 129 ignoro | crebor; 130 dissimulantur; 141 contractat; 148 istud quod adulter; 153 talamo quod tibi; 157 hanc *om.*; 159 et *om.*; 161 *hec pīura* uocari; 162 non dubitas | sit amor; 167 ex toto; 168 Id quo tu iam forsan amabo amo; 172 ad quid; 177 hec, quem; 179 salutem; 181 *om.*; 192 *offerat*; 193 haec *om.*; 194 Ipsa tibi; 195 si te promittere falsa; 196 si te fallere; 197 maiora; 199 dubii pauidam; 200 quos libet esse tue; 201 ignorant; 202 *roboris*; 204 *facis*; 208 humero | meo; 220 inueniens nobis; 224 ortus aquis; 226 iungat; 230 tibi uigilans; 242 clausaque iam consueto sit *tibi*; XX *Cidipe aconcio* 1-2

om.; 4 scires *om. Desiderantur demum in Codice omnes uersus qui post v. 12 sunt.*

***

Cod. 264 membran. saec. XIII, foliorum 43, cm. 18 × 11; continet 1) *librum Guidonis de musica arte* f. 1-33ᵗ; 2) *A. Persii Flacci Satiras* f. 34-43ᵗ. Titulus nullus; incipit statim primo prologi uersu: *Nec fonte labra* eqs. Codex litteris minusculis exaratus adnotationibus inter lineas et in marginibus positis stipatus est. In fine nulla est subscriptio. Hunc codicem, cuius lectiones in codicibus ab O. Jahn (Lipsiae 1843) recensitis atque inspectis plurimae leguntur, cum lipsiensi Caroli Hermanni (a. 1881) editione contuli; eas modo quae nouam notam prae se ferunt cursiuis quae dicuntur litteris indicaui.

Prolog. 3 me memini | sic repente; 9 picasque | nostra uerba; 14 melos. *Sat.* I, 1 est *om.*; 2 *legat*; 4 nec; 6 examenque; 8 ac; 10 quodcumque; 15 pexus tog.; 18 colluerit; 37 *nec leuior*; 50 Accii; 55 dicito; 57 propenso | exstat; 59 imitata est; 65 unges; 72 *porcus*; 77 *Pacuuius quos uerrucosa*; 80 *quaeris*; 85 carmina; 90 portas; 102 Euchion; 105 est *om.*; 111 omnes etenim; 125 ad haec; 130 *Arechi.* II, 5 *pars hominum*; 8 et *om.*; 10 patrui; 19 cuique cuinam | Stagio; 21 quod; 22 Stagio; 23 clamet non; 42 teucetaque; 52 *craterras*; 54 excuties; 55 *auaro* [*uel ouato*]; 62 iuuat in templis. III 2 ostendit; 5 *siccat*; 16 aut cur; 23 es *om.*; 29 *quod tu*; 39 *tiranni*; 48 summo; 52 *toruos*; 55 *iuuentus et detonsa*; 67 aut quidnam; 71 largiri; 87 *geminos*; 93 *rogavit*; 101 *a*; 102 labris | laxis; 105 rigidos; 112 discussa; 116 feruescat. IV 1 haec *om.*; 2 quem tollit; 26 erat; 35 *despuit in terra* hii. V 13 stolpo; 15 teris; 19 pullatis; 26 hic; 27 in *om.*; 35 ad *compita*; 40 pollice *ramum* uultum; 55 cimini; 58 cyragra; 64 Cloanthea | iuuenesque senesque; 73 hac quam; 78 temporis; 97 uitiauit; 107 et quae uitanda; 111 *conscendere*; 118 repeto finemque; 133 *negas: surge instat*; 134 *saperdas uehe*; 136 ex *om.*; 146 *transilias mare tu*; 150 auidos; 157 uagaris; 160 pars magna; 168

censes; 172 arcessor; 174 exieris; 179 aprisci; 190 Fulfennius. VI 6 egregios; 9 portus; 16 minui *om.*; 24 turdorum; 26 metuas; 37 tunc bona incolumis minuas; 39 hoc *om.*; 41 Haec cinere ulterior metuas: 42 *hac turba*; 58 tamen *om.*; 62 *hic*; 66 stadius; 72 ramosa; 77 clausisse.

Satirae etiam argumentis summatim quidem redditis ac foliorum margini subiectis instructae sunt, quae singula hic rescribere haud piget. *Prolog.* « Hanc primam satyram « praemittit ut proemium siue prologum in quo reprehendit « poetas nouos siue quosdam qui dicebant se esse poetas « quod biberant de pegaseo fonte uel quod dormerant (*sic*) « in parnaso monte, dicens..... *Sat. I.* In hac satyra re« prehendit fere totum genus humanum. reprehendit enim « scriptores quod inutiliter scribunt, recitatores qui inu« tilia recitant, auditores quod inutilia audiunt, et in his « fere totum genus humanum consistit. Utitur si quidem « dialogo inter duos i. e. Cornutum magistrum suum ap« ponentem et respondentem uel satyram uel aliquem alium. « *Sat. II.* In hac satyra reprehendit uiciosa hominum uota; « nefanda quod optabant mortem patris uel alicuius pro « habenda hereditate, stolida quod uouebant se habere « plenum loculum nummorum, uel hoc modo satis conce« denda ut si aliquis optaret se diu uiuere, sed faciebant « uotis contraria, quod comedebant ultra modum, quod im« pediebat eos diu uivere. Sicuti in praecedenti satyra rep. « uiciosas hominum actiones ita rep. in hac satyra uiciosas « eorum cogitationes quod uiciose erant. Unde ait: O curas « hominum etc. Scribit siquidem hanc satyram ad Macri« num Amicum [inuitans] eum ad sacrificium, ostendens « eum non esse de illis qui sacrificabant. *Sat. III.* Hanc « satyram, ut dicunt quidam, sumpsit Persius a quarto libro « Lucilii in quo reprehendit desidiosos et uiciosos et ma« xime nobiles romanos qui ex quo disciplina euaserant « statim ocio uacabant, et etiam illa quae didicerant obli« uioni tradebant. introducit siquidem pedagogum per dia« logum ad discipulum loquentem et conquerentem quod « surgere nolit. *Sat. IV.* Hanc satyram dicunt quidam esse « de praecedenti satyra et continuant. hucusque reprehendit

« Persius illos qui quando disciplinam euaserant ea quae
« didicerant obliuioni tradebant. modo reprehendit eos qui
« honores affectabant quamuis nesci essent. et eodem modo
« continuant | illi qui dicunt esse aliam sat. dicunt quod
« hac sat. rep. Alcipiadem filium regis Atheniensis qui de-
« functo patre suo regimen reipublicae affectabat. hic siqui-
« dem habebat duos doctores socratem et perichum (*sic*). So.
« accusatus fuit de turpi amore discipuli. hausit siquidem
« succum cicyte et purgauit se ab abiectione illa. postea
« accusatus fuit de hoc quod fecerat librum de cultura unius
« dei quem sic institulauit liber de deo socratis. ipsi con-
« tulerunt ei imaginem Iouis lapideam et imaginem solis
« ligneam et deridat (*sic*) iura per hos deos. qui respondit
« non iurabo per hos deos sed per hanc lapidem et per
« hunc lignum, et cum ipsi non auderent eum in publico
« punire dederunt ei bibere succum cicute et mortuus est.
« *Sat. V.* Hanc satyram scribit Persius ad Cornutum ami-
« cum suum, in qua reprehendit poetas qui quasi essent
« grandia locuti centum ora sibi postulabant. et hoc facit
« gratia Cornuti, uolens ostendere centum uoces non posse
« sufficere ad describendam eius uirtutem uel ad descri-
« bendum amorem quem habet cum Cornuto, et ita con-
« fundit uituperium poetarum et laudem Cornuti et primo
« reprehendit poetas dicens. *Sat. VI.* Hanc satyram mittit
« Persius ad Bassum magistrum suum, sicuti precedentem
« miserat ad Cornutum. In hac reprehendit romanos qui
« nimis auaricie sue conficientes in hyeme nauigabant
« quando mare tempestuosum est, ut heredibus suis multa
« adquirerent, et ostendit Persius se et Bassum non esse
« de talibus. Bassus si quidem recesserat in Sabinam. Per-
« sius studebat in Liguria. Modo loquitur ad ipsum Bas-
« sum dicens.

Iam adnotationes inter uersus positae, passim ac incomposite, praeter uerba nonnulla a librario omissa, modo uarias lectiones denotant, modo grammaticae casus aut uerborum significationem explicant. Quae autem in margine notantur ad illustrandas denique uel declarandas poetae sententias omnino spectant. Adnotationes, sicut satirarum

argumenta, a scholiis dumtaxat ueteribus persianis fluxisse non facile apparet; sed cum diuersi generis sint et a diversis auctoribus profectae, ex antiquorum sane libris uel commentariis excerptae et postea codicis marginibus, ut ad manum eas haberet lector, adscriptae recentiorem prae se ferunt aetatem. Quarum nos specimen tantum modo afferimus. *Prolog.* 1 « *caballino* et non equo ut ostendat se uti humi-
« libus uerbis quasi cauallino (*sic*) quod terram pede cauat.
« — 2 *sompniasse* dicit propter esiodum cui apparuerant
« muse in sompnis et statim factus est poeta, siue propter
« Homerum qui sompniauit in monte illo quod anima picta-
« gore subintrabat corpus eius. — 4 *pallidam* quod poetae
« student et efficiuntur pallidi propter studium. — 6 *hedera*
« semper uiret, ex parte pallet. similiter poetae quod inge-
« nium eorum semper uiret et ipsi sunt pallidi propter stu-
« dium. — 8 *psiptacus* auis est in india qui adeo habet durum
« rostrum quod ab alto praecipitat se super illud et petrae
« infigitur | duram ceruicem in tantum quod quando co-
« gitur discere humana uerba uerberatur in capite que-
« madmodum et pueri. et est psiptacus nobilis et psiptacus
« plebeius. Nobilis qui habet V articulos. plebeius qui habet
« tantum tres. et ex natura sui dicit chere, unde quidam
« dixit psiptacus: a uobis aliorum nomina noui. sed prime
« didici dicere: caesar aue. — et habet linguam latam et
« aptam loqui humana uerba. *Sat. I*, 11 *patruos*: quod an-
« tiquitus solebant tradere pueros docendos patruis suis,
« quod patres nolebant eos instruere propter tenuitatem et
« nolebant tradere extraneis propter impietatem: 52 *non*
« *quidquid* etc.: citreus est arbor de qua fiebant asseres in
« lectis nobilium uatum et erant ceratae, ut si aliquid boni
« cogitarent de nocte statim ibi scriberent, ne traderetur
« obliuioni; 59 hic tangit fabulam de Mida. Midas fuit
« quidam qui constitutus est iudex inter Marsiam et Apol-
« linem, et quod male iudicauit dedit ei Apollo auriculas
« asininas, quas ipse regebat cum pilliolo, ita quod ignotum
« erat omnibus praeter tonsori suo. qui nec uolebat dicere
« nec poterat celare et fecit foueam in qua secreto di-
« cebat. Midas habet aures asini. in qua nati sunt calami

« qui uento commoti adhuc dicunt: asini. II, 70 *donatae a*
« *uirgine pupae*: puppae imagines quas faciunt puellulae et
« etiam filias uocant. ipsas solebant sacrificare Veneri quando
« erant maritatae, quod nihil proficiebat. III, 39 *siculi ge-*
« *muerunt aera tiranni:* Dionisius rex fuit qui adulatorem
« qui uitam eius laudabat fecit sedere in cathedra super
« foueam plenam carbonibus uiuis et super illum ensem
« tenui filo pendentem et aposuit ei cibos delicatissimos
« et dixit: comede. respondit: non possum quod timeo stigia
« et inferiora. et ait ad eum rex: ecce uitam quam lau-
« dabas. et adulator ille non maius tormentum sustinuit
« quam hoc esse. »

CONCETTO MARCHESI.

AD HES. TH. 535 SS.

Molte parti delle opere che portano il nome di Esiodo sono irte di difficoltà per ciò che riguarda la loro composizione, e tra queste parti vanno certo quelle in cui è narrato il mito di Prometeo, *Th.* 507 ss., *opp.* 42 ss. [1]. Per mostrare quante e di qual genere sieno le difficoltà accennate, distinguerò in modo brevissimo i momenti del racconto mitico nella Teogonia. Precede una specie di stato civile della famiglia d'onde nacque Prometeo con la descrizione della pena a cui egli fu sottoposto (essendo legato ad una colonna un'aquila gli rode di giorno il fegato il quale si rigenera ogni notte per rendere eterno il supplizio), e col racconto della liberazione per mezzo di Eracle la cui fama, volente Zeus, — il quale anzi per tale ragione non si oppose a che Prometeo riacquistasse la libertà (529) — doveva accrescersi sulla terra. Nel carme si aggiunge (533 ss.): sebbene adirato (Zeus), cessò dall'ira che nutrì prima verso Prometeo perchè questi contrastò alla volontà del potentissimo Cronide. Ed infatti (*καὶ γάρ* 535) Prometeo ingannò Zeus a Mecone (Sicione) offrendogli di scegliere tra due mucchi del bue sacrificale, uno coperto dalle viscere e contenente la carne, l'altro coperto dallo splendido grasso e contenente le ossa. Zeus scelse il secondo (vedremo in se-

[1]) Cf. Puntoni, *Mem. della R. Accad. delle scienze di Torino*, 1888, 443 ss.; egli però si preoccupa troppo della divisione strofica che è disgraziatamente cosa troppo elastica per farne base solida di congetture.

guito quale uso sia da farsi dei vv. 550-552), si arrabbiò del tiro giuocatogli e tolse il fuoco agli uomini; Prometeo riuscì a rubarglielo e Zeus allora fece creare Pandora.

Anzitutto qui abbiamo delle difficoltà mitiche, perchè la motivazione secondo cui Prometeo verrebbe liberato da Eracle è troppo debole, non potendosi ammettere il solo desiderio di Zeus di accrescere la fama del figlio di Alcmena con quest'impresa poco faticosa e pochissimo gloriosa: mentre nel mito stesso vi è un tratto d'importanza veramente capitale ed è il segreto riguardante la caduta di Zeus e di Posidone, segreto che forma il pernio della trilogia eschilea. Ma a questo male non c'è rimedio; possiamo supporre solamente che o il poeta non seppe nulla del segreto, o, sapendolo, nel carme non potè entrar nulla che vi si riferisse, o il testo, e ciò è più probabile, è guasto qui come altrove. D'altra parte, tale questione, gravissima in sè, non può essere risoluta qui perchè inerente allo studio del mito di Prometeo, ma non alla composizione della Teogonia [1]). Invece una difficoltà molto più grave risulta dal fatto che, secondo la narrazione esposta, gli uomini dovevano già avere il fuoco se Zeus potè toglierlo loro in pena dell'inganno sofferto. Ora questa circostanza contraddice al mito di Prometeo che dette il fuoco agli uomini i quali prima non l'avevano, e fu punito per aver privato gli dei del prezioso elemento. Però, osservando bene, si scopre che tale versione, senza dubbio originaria del mito, è accennata anche nella Teogonia vv. 565 ss. dove si parla del furto del fuoco come di un avvenimento a sè, senza alcuna relazione con un inganno qualsiasi macchinato da Prometeo e sventato poi da Zeus. In tal modo i vv. 561-564 non collimano con i seguenti, ma sono piuttosto in contraddizione con essi. Dai vv. 570 ss. risulta che gli uomini dovettero subire la donna come vendetta della divinità, mentre Prometeo fu punito con l'incatenazione e con l'aquila. Inoltre, quando il poeta dice: Zeus cessò dall'ira concepita contro Prometeo perchè questi contrastò al pro-

[1]) Cf. le mie osservazioni in *Studi Religiosi* 1904 p. 68 ss.

prio volere (534), si vede bene che nulla ha da fare con ciò il racconto del sacrifizio di Sicione, ma la frase devesi riferire al passo seguente riferito al fuoco, al suo furto ed alla conseguente vendetta celeste.

Tutte queste difficoltà si accrescono, se è possibile, dopo un esame del passo parallelo contenuto nelle Opere, dove in poche parole è condensato il mito di Prometeo, perchè ivi (48) si parla di un inganno che questi avrebbe fatto subire a Zeus, e non si spiega quale. Qui starebbe molto meglio a posto il racconto della Teogonia, e la chiarezza riguardo al senso ed al mito sarebbe completamente raggiunta ove si leggesse:

opp. 47 *ἀλλὰ Ζεὺς ἔκρυψε* (*βίον* sc.) *χολωσάμενος φρεσὶν ᾗσιν,*
48 *ὅττι μιν ἐξαπάτησε Προμηθεὺς ἀγκυλομήτης·*
Th. 535 *καὶ γὰρ ὅτ' ἐκρίνοντο θεοὶ θνητοί τ' ἄνθρωποι*
. . . .
564 *θνητοῖς ἀνθρώποις, οἳ ἐπὶ χθονὶ ναιετάουσιν.*
opp. 50 *κρύψε δὲ πῦρ· τὸ μὲν αὖτις ἐὺς παῖς Ἰαπετοῖο*

Secondo la versione mitica di questo passo così ridotto, gli uomini sono infelici non *ab origine*, ma in seguito ad un fallo commesso: è vero che *κρύψαντες ἔχουσι θεοὶ βίον ἀνθρώποισιν* (42), ma è pur vero che Zeus *ἔκρυψε τὸν βίον* in seguito all'inganno sofferto; insomma qui si accenna brevemente alla teoria della successione delle età. Per rendere difficile la vita Zeus nascose il fuoco, ma non essendo riuscito nell'intento perchè Prometeo aveva potuto rubarglielo, mandò Pandora la quale fu causa dello spargersi del male sulla terra aprendo il vaso consegnatole dagli dei, dove non restò che la speranza, dopo l'uscita di tutti i beni e di tutti i mali. Avremmo quindi un racconto più tardo e più complesso di quello della Teogonia: d'altronde che il racconto sia più tardo è dimostrato anche dal non essere assegnata una punizione speciale per Prometeo, come portava il mito in se stesso. Ho appena bisogno di accennare come il *καὶ γάρ* di *Th.* 535 che stona al posto dove ora si trova, starebbe benissimo dopo *opp.* 48. *Opp.* 49 poi

dovrebbe essere espulso dal testo come quello che serve solo a richiamare la punizione in generale ed era necessario all'intelligenza del passo dopo che il racconto dell'inganno fu trasportato nella Teogonia.

Il passo della Teogonia risulterebbe così composto:

Th. 534 *οὕνεκ' ἐρίζετο βουλὰς ὑπερμενέι Κρονίωνι.*
565 *ἀλλά μιν ἐξαπάτησεν ἐὺς παῖς Ἰαπετοῖο,*

e darebbe non solo un racconto unito (punizione di Pr., sua liberazione e cessazione dell'ira di Zeus nata pel furto del fuoco) ma anche la primitiva versione del mito secondo la quale Prometeo avrebbe rubato il fuoco che era ignoto prima agli uomini, il che sarebbe anche bene espresso dal dolore provato da Zeus (567 ss.). Il senso non viene interrotto per nulla, ed il testo non presenta alcuna difficoltà [1]). Anche nelle Opere tutto è chiaro; unica difficoltà, se mai, può essere la ripetizione del concetto espresso con *κρύψε δὲ πῦρ* (50) dopo *Th.* 563 s.; ma di tali ripetizioni abbonda tutta la poesia greca più antica, e specialmente quella esiodea. Solo nella breve parte che ci riguarda si hanno i seguenti esempi: *Th.* 509 s. *γείνατο — τίκτε δέ*, 554 *χώσατο — χόλος ἵκετο* (e 558 *τὸν δὲ μέγ' ὀχθήσας*); 567 s. *δάκεν ἕ θυμόν — ἐχόλωσε*, 576-578 *ἀμφὶ δὲ οἱ στεφάνους — ἀμφὶ δὲ οἱ στεφάνην*, *opp.* 60 s.-70, 72-76 [2]).

Come può esser nata la confusione, e come un passo delle Opere può essersi introdotto nella Teogonia? Ciò poteva esser più facile per passi di contenuto essenzialmente gnomico come *Th.* 590-612 che il Valgimigli recentemente propose di porre dopo *opp.* 89 [3]), giacchè luoghi

[1]) Giacchè tali non sono nè l'*ἀλλά* nè l'*ἐξαπάτησεν* (565); infatti la prima parola ha valore dichiarativo, e quanto all'*ἐξαπ.* è certo che Pr. rubando il fuoco riuscì ad ingannare Zeus che lo teneva celato.

[2]) Anche supponendo interpolazioni nei vv. 567 s. e negli altri, della *Th.* o delle *opp.* ciò non impedisce l'esistenza della ripetizione.

[3]) *Boll. di fil. class.* X 1903, 2, 39 ss. Il guaio è che il V. propone di espungere *opp.* 90-104 sopprimendo il racconto del *πίθος* di Pandora, e ciò è insostenibile essendo questo troppo noto nell'antichità per non risalire ad una fonte antichissima quale potrebbero

simili sono staccati dal resto della narrazione e si possono trasportare senza sforzo da un posto all' altro. Nel passo da noi preso in esame la causa resulta dalla grande somiglianza che i due poemi mostrano fra di loro in singoli versi e nel concetto generale. Versi come *Th.* 565 identico nelle sue parti ad *opp.* 48.50, come 566 s. similissimi ad *opp.* 51 s., mentre *Th.* 559 ed *opp.* 54 sono uguali, non potevano non richiamarsi e riunirsi nella mente dei lettori o dei copisti. Così, mentre il racconto dell'inganno Sicionico era prima nelle Opere, poi, per equiparare il valore dei due miti esposti nei due poemi, fu introdotto erratamente anche nella Teogonia. Ma in due luoghi diversi era difficile mantenere un passo identico, ed allora esso fu soppresso nelle Opere dove la cosa poteva essere sufficientemente accennata dal v. 48. Naturalmente nessuno si accorse che in tal modo venivano sovvertite la leggenda e la logica: infatti, mentre nella Teogonia senza l' inganno era naturale che Prometeo fosse punito pel furto del fuoco e che poi la vendetta divina venisse esercitata sugli uomini a mezzo di Pandora, nelle Opere era altrettanto naturale che Zeus, indispettito per l' inganno, togliesse il fuoco e poi, quando la sua vendetta fu frustrata, aggiungesse la pena della donna per tutti indistintamente. E neppure alcuno si accorse di quel *καὶ γάρ* (*Th.* 535) che non attacca con la parte precedente, e che anzi ne disturba il racconto continuato.

Che vi sia stato un tempo nel quale due passi eguali o simili poterono vivere parallelamente nei due poemi è provato all' evidenza dall' odierno stato del luogo riguardante Pandora, dove abbiamo *Th.* 571-73 = *opp.* 70-72 con una sola piccola variante nel primo verso e dove tutto il tono generale è quanto mai si possa pensare simile [1]).

essere state le Opere nella forma originale; di più quei versi hanno una stretta relazione ideale, se non materiale, con quelli da cui son preceduti.

[1]) Cf. anche *opp.* 60-69 e 71 ss. La somiglianza tra i due passi testè citati della Teogonia e delle Opere può fare apparire più verisimile che la lezione originaria sia da ricercarsi nei vv. 60-69 piuttosto che nei vv. 70-76.

Resta che dica di *Th.* vv. 550-552 i quali debbono essere espunti. Infatti essi sono in contraddizione col racconto dato dal poema, dove tutto fa credere che Zeus non si accorgesse dell'inganno di Prometeo, come è provato dalla sua ira dopo aver scelto male, dalla frase diretta a Prometeo che viene accusato di frode (560), e dall'aver tolto il fuoco in pena dell'inganno sofferto. A questi argomenti interni se ne aggiunge uno esterno importantissimo. Igino (*astr.* II 15 = *Myth. Vat.* Bode II 64), risalendo a questo passo, e narrando la medesima cosa con varianti di poco momento, afferma che Zeus non si accorse del dolo, e quindi nel suo originale non leggeva quei versi, i quali secondo tutte le probabilità sono una aggiunta posteriore di chi non volle che Zeus facesse una cattiva figura malgrado la sua onniscienza. Chi aggiunse quei versi potè essere ingannato anche dal v. 547 riferito a Zeus anzichè a Prometeo.

Firenze, Febbraio 1904.

NICOLA TERZAGHI.

GLI EXCERPTA DELLA ' HISTORIA ANIMALIVM '

DI ELIANO

La presente ricerca è il necessario complemento dell'altra già da me fatta sui mss. integri della h. a. Gli *excerpta* formano tuttora una ' rudis indigestaque moles ', non sapendosi nè come si raggruppino fra di loro, nè in che rapporto genealogico stiano con la tradizione integra: questioni che non parrà superfluo tentar di risolvere, quando si pensi alle deficienze di questa, per le quali gli editori di Eliano, a cominciare dal Gronov, furono indotti a chiamare a contributo anche gli *excerpta*. Se fu bene o male, lo dirà il seguito di questo studio.

Non tutti i mss. di estratti a me noti passarono sotto i miei occhi: alcuni mi furono inaccessibili per circostanze di luogo o di tempo; altri giudicai superfluo esaminare, dopo che l'ispezione di mss. affini m'aveva fornito elementi di giudizio sufficienti. Questi e quelli saranno contrassegnati da un asterisco la prima volta che occorrerà di farne menzione.

I.

§ 1. — **Excerpta Constantini.** La ' *Συλλογὴ τῆς περὶ ζώων ἱστορίας χερσαίων πτηνῶν τε καὶ θαλαττίων, Κωνσταντίνῳ τῷ μεγάλῳ βασιλεῖ καὶ αὐτοκράτορι φιλοπονηθεῖσα* ' edita prima da V. Rose nei suoi ' Anecdota Graeca et Graecolatina ' (vol. II p. 17 sgg.) e poi più completamente dal Lambros nel ' Supplementum Aristotelicum ' (vol. I ps. I) contiene ' *Ἀριστοφάνους τῶν Ἀριστοτέλους περὶ ζῴων ἐπιτομή, ὑποτεθέντων ἑκάστῳ ζῴῳ καὶ τῶν Αἰλιανῷ καὶ Τιμοθέῳ καὶ*

ἑτέροις τισὶ περὶ αὐτῶν εἰρημένων ' (p. 1, 4 Lambros). Dei due libri quasi che ci rimangono di questa compilazione il I non comprende se non l'epitome di Aristofane; il II, mutilo in più luoghi nel mezzo ed in fine, e conservatoci soltanto in un cod. *Athous del sec. XIII-XIV (cf. Lambros, praef. p. v sgg.) abbraccia, oltre ad Aristofane e ad altri scrittori, anche estratti dalla h. a. di Eliano. Questi estratti provengono evidentemente da due mss.: l'uno, designato dal compilatore della silloge Costantiniana col nome di *πλάτος* (II 358. 399. 418. 465. 500. 544. 587. 610), conteneva il testo Elianeo nella sua forma integra; l'altro era un'epitome, in cui, come ha bene osservato il Lambros (praef. p. XII), dovevano trovarsi mescolati estratti da altri trattati *περὶ ζῴων*, p. es. da quello del grammatico Timoteo di Gaza.

In ciò che della silloge Costantiniana è pervenuto a noi, il *πλάτος* è rappresentato dai capitoli seguenti: (Syll. Const. II 61-66 ⟨*περὶ ἀνθρώπου*⟩ =) Ael. IV 20. IX 15. XVI 27. 28. XV 29 | (II 110-130 ⟨*περὶ ἐλέφαντος*⟩ =) II 11. IV 24. 31. VI 21. 52. 56. VII 36. 37. 41. 43. VIII 10. 17. X 10. 17. XI 14. 15. XIII 7. 8. 22. XIV 5. XVI 18 | (II 163-166 ⟨*περὶ λέοντος*⟩ =) III 1. 21. IV 3 .... XII 7 [1]) | (II 199-204 [2])

[1]) L'estratto di questo cap. della h. a. comincia con le parole *τοιαῦτα ὥραν τίθεσθαι* (p. 296, 15 Hercher), le quali però, così staccate da ciò che precede in Eliano, non hanno senso. È evidente che innanzi a quelle parole, con le quali, si noti bene, ha principio il f. 354r del cod. Athous, bisogna statuire una lacuna, cagionata dalla perdita di uno o più fogli del ms. Non fa meraviglia, in questa condizione di cose, che il Lambros abbia disconosciuto la provenienza del capitolo.

[2]) Il § 205 della Syll. Const. è dal Lambros (praef. p. XVI) attribuito ad Eliano (h. a. IV 19). A torto. Si tratta indubbiamente di un estratto da Ctesia stesso (cf. Ctes. Ind. c. 5 Müller); perchè — a parte che il § 205, se proveniente dal *πλάτος* e ridotto così in compendio da chi compilò la silloge (cf. p. 147 n. 1), dovrebbe, tenuto conto dell'abitudine del compilatore di rispettare l'ordine dell'originale (cf. p. 147), trovarsi innanzi al § 200 = h. a. VI 53; e se proveniente dall'epitome, dovrebbe cadere innanzi al § 199, chè l'epitome precede sempre il *πλάτος* — a parte questo, c'è che le parole *ἤδη μέντοι τινὰ εἶδον λέοντα* contengono una dichiarazione di *αὐτοψία*, di cui non è traccia in Eliano,

⟨περὶ κυνός⟩ =) I 8. VI 53. VII 10. 29. 38. 40 | (II 224-228 ⟨περὶ λύκου⟩ =) IV 4. 15. X 26. XII 31. XIII 1 | (II 257-259 ⟨περὶ παρδάλεως⟩ =) V 40. VI 2. XIII 10 | (II 314 ⟨περὶ ὑαίνης⟩ =) VI 14 | (II 337-339 ⟨περὶ ἄρκτου⟩ =) V 49. VI 3. 9 [1]) | (II 358-362 ⟨περὶ μυός⟩ =) V 14. VI 41. XI 19. XV 26. XVII 17 | (II 375 ⟨περὶ μυγαλῆς⟩ =) II 37 | (II 383-384 ⟨περὶ γαλῆς⟩ =) V 50. XV 11 | (II 399-400 ⟨περὶ ἀλώπεκος⟩ =) IV 39. VI 24 | (II 418 ⟨περὶ λαγώ⟩ =) XIII 12 | (II 428-429 ⟨περὶ ἐχίνου⟩ =) III 10. IV 17 | (II 465 ⟨περὶ καμήλου⟩ =) III 47 | (II 500-506 ⟨περὶ ἐλάφου⟩ =) II 9. V 56. VI 13. XI 25. 40. XII 18 | (II 544-555 [2]) ⟨περὶ προβάτων καὶ αἰγῶν⟩ =) IV 32. V 27. VI 42; ⟨περὶ αἰγῶν⟩ VII 8. 26. XIV 16. XVI 34; ⟨περὶ προβάτων⟩ VII 27. IX 48. XV 7. XVI 32; ⟨περὶ ἀρνῶν⟩ V 25 | (II 561-565 ⟨περὶ ὑός⟩ =) VIII 19. IX 28. XII 16. 38. 46 | (II 610-625 ⟨περὶ ἵππου⟩ =) II 10. III 8. 41. IV 6. 7. 8. 11. 50. VI 44. 48. XI 18. 36. XII 34. XIII 9. 27. XIV 18, e a metà di questo capitolo (*ἀκατασχέτως ὁρμᾷ* p. 351, 9 Hercher) rimane interrotta la silloge Costantiniana.

Come si vede, l'*excerptor* nel fare lo spoglio della h. a. ha conservato fedelmente l'ordine del testo originale, meno

ma che combina pienamente con le abitudini di Ctesia (cfr. Ctes. ap. Ael. h. a. IV 21 p. 89, 2 e XVII 29 p. 425, 10). Si aggiunga che nella silloge gli estratti da Ctesia vengono sempre dopo quelli da Eliano: una volta (Syll. II 572) con la frapposizione di brani provenienti da Timoteo, le altre due (II 67. 556) immediatamente dopo, come nel caso nostro.

[1]) Ho assegnato Syll. Const. II 339 = Ael. VI 9, non ostante la forma compendiosa in cui appare, al *πλάτος* anzichè all'epitome, perchè questa non è mai citata dopo quello, e d'altra parte è sicuro che il compilatore la fa qualche volta anche da epitomatore. Vedasi Syll. Const. II 549 = Ael. XIV 16, il cui testo fino alle parole *καὶ ὅστις ἐστὶ βραδὺς τοὺς πόδας* (p. 137, 1 Lambros = p. 349, 32 Hercher) concorda con quello integro, e di là in poi è rimaneggiato col fine evidente di abbreviare; nè c'è ragione di supporre che il compilatore, lasciato il *πλάτος*, abbia trascritto il resto dall'epitome: ad una vera e propria contaminazione di tal genere non credo che abbia pensato neppure il Lambros (praef. p. XI n. 1). Cfr. anche Syll. II 564 = Ael. XII 38.

[2]) Anche del § 555 non ha riconosciuto il Lambros la provenienza da Eliano (h. a. V 25).

una volta (Syll. II 66 = Ael. XV 29). Inoltre di regola ne ha rispettata la dicitura, salvo qualche eccezione (cfr. p. 147 n. 1); e di quei capitoli di Eliano che trattano distintamente di più d'un animale, ha trascritto soltanto la parte concernente l'oggetto del rispettivo capitolo di Aristofane (cfr. p. es. Syll. II 624 = Ael. XIII 27).

ϵ[k] Il resto degli estratti della h. a. proviene dall'epitome, e non corrisponde, quanto all'ordine, ai mss. integri. Tale divergenza, che certamente non è da imputare all'*excerptor*, di cui notammo già la scrupolosità per questo rispetto, risale all'epitome di cui egli si valse. Chi la compilò si propose avidentemente di dare un assetto organico alle notizie ammucchiate alla rinfusa nell'opera di Eliano, e tentò di ricavarne tanti capi ordinati *περὶ ἐλέφαντος*, *περὶ λέοντος* ecc. Il meglio riuscito è quello intorno all'elefante (Syll. II 83-109); eccone in breve lo svolgimento: nascita dell'elefante e affetto della madre per il suo nato (Ael. VIII 27. IX 8. VII 15. IX 8); rispetto dell'elefante verso i maggiori d'età (VI 61), verso gl'infermi (VII 15) e verso il padre (VI 61); sua castità e pudore (X 1. VIII 17); docilità (II 11), e metodo adoperato dagli Indiani per addomesticarlo (XII 44); caccia dell'elefante (VI 56), sua fuga (VII 6) e sua diffidenza verso i cacciatori (IX 56); sua alimentazione (IX 56. VII 6); parentesi intorno alle parti commestibili dell'elefante e ad una proprietà singolare del suo grasso (X 12); ancora sua alimentazione (XVII 7); suoi espedienti per passare fiumi (VII 15) e fossi (VIII 15); sue cognizioni mediche (II 18. VII 45. VIII 15); vari usi della proboscide, adoperata dall'animale per sradicare alberi (V 55), per eccitarsi alla lotta (VI 1), per protestare contro i suoi feritori (V 49), per rendere uffici funebri ai suoi simili (ib.) e per adorare il sole (VII 44); antipatia dell'elefante verso vari animali (I 38. XVI 36); particolarità anatomica del suo cuore (XIII 15? veramente i nostri mss. hanno *ἐλάφῳ*, espunto dall'Hercher); l'elefante è uno dei tre animali che di piccolissimi diventano, crescendo, grandissimi (II 11). La stessa tendenza a raggruppare intorno a certi argomenti le notizie sparpagliate qua e là nella h. a. è manifesta nel

capo *περὶ κυνός* (Syll. II 182-198): dove troviamo parimenti in principio una serie di estratti sulla nascita e sulla prima età del cane (Ael. IX 5. X 45. XII 16); poi, dopo un capitolo isolato sul cane da caccia (VIII 2), ancora un gruppetto di due capitoli sulle cognizioni mediche dell'animale (VIII 9. V 46. VIII 9); seguono due capitoli isolati intorno alla sua sfrontatezza (VII 19) e ai suoi presentimenti (VI 16), e poi un altro gruppo di estratti sulle qualità caratteristiche delle varie razze, che comincia con tre cap. di Eliano (III 2. VI 53. VII 19) e continua con notizie provenienti da un' altra fonte, probabilmente Timoteo (Syll. 193-197); chiude la trattazione *περὶ κυνός* un paragrafo sulla rabbia (Ael. IX 15). Ma data la natura dell'opera Elianea non fa meraviglia che un tentativo di questo genere dovesse miseramente naufragare: stentato e slegato è, per citarne uno, il capo *περὶ λέοντος* (Syll. II 151-162); ed ogni velleità di riordinamento è abbandonata p. es. in quelli *περὶ λύκου* (Syll. II 217-223) e *περὶ καμήλου* (Syll. II 460-464) [1].

€' § 2. — **Excerpta Florentina.** Il cod. Laur. 822 (cart. sec. XIV. Cfr. Bandini II 367 sgg.; Wachsmuth ' Studien zu den griech. Floril. ' p. 2 sgg.; Vitelli ' Collez. fiorent. di facsim. paleogr. ' fasc. II tav. 24) nei ff. 126-184. 74-125 contiene i resti di un gnomologio alfabeticamente ordinato, la cui materia fu tratta in parte dalla h. a. di Eliano; della quale nello stato attuale del ms. occorrono i capitoli seguenti: I 2 (f. 176r) 3 (f. 171r) 11 (f. 124r) 13 (f. 119v) 14 (f. 176r) 15 (f. 171v e 109v) 42 (f. 112v) 48 (f. 124r) 53 (f. 92r) II 2 (ib.) 3 (f. 92v) 4 (f. 104r) 22 (f. 171v) 23 (f. 104r) 29 (f. 188r) 39 (f. 171v) 48 (f. 163r) III 5 (f. 119v e 176v) 8 (f. 110r) 9 (f. 119v e 124r) 16 (f. 176v) 29 (f. 123r) 35 (f. 92v) 37 (f. 97r) 44 (f. 119v) 45 (f. 120r) IV 1 (f. 162r) 8 (f. 176v) 28 (f. 104r) 31 (ib.) 35 (f. 142r) V 1 (f. 172r) 9 (f. 97v) 14 (ib.) 18 (f. 104r) 27 (f. 172r) 36 (f. 106r) 43 (f. 104r) VI 3 (f. 172r) 13 (ib.) 17 (f. 120r)

[1]) Il § 461 della Syll. è ricavato da Ael. h. a. XI 36 (p. 289, 10 sg.), e non, come è sembrato al Lambros, da III 7 (p. 61, 29 sgg.).

25 (f. 123r) 27 (f. 120r) 28 (f. 176v) 39 (ib.) 60 (f. 162r) VII 7 (f. 124r) 8 (ib.) 19 (f. 176v) 23 (f. 142v) 25 (f. 176v) 31 (f. 103v) VIII 4 (f. 124r) 5 (ib.) 17 (f. 120r) IX 2 (f. 180v) 10 (f. 77r) 12 (f. 92v) 13 (f. 125r) 16 (f. 75r) 23 (f. 92v) 26 (f. 120r) 30 (f. 98v) 44 (f. 177r) 47 (f. 104v) 54 (f. 177r) X 24 (f. 180v) 26 (f. 113r) 28 (f. 162v) 32 (f. 181r) 34 (f. 125r) 36 (f. 92v) 37 (f. 125r) XI 14 (f. 125v) 15 (f. 177r) 18 (f. 120r) 40 (f. 92v) XII 3 (f. 93r) 16 (f. 177r) 17 (f. 160r) 28 (ib.) 31 (f. 125r) 37 (f. 177r) XIII 1 (f. 125v) XIV 15 (f. 112v) 18 (f. 177r) 19 (f. 156r) 23 (f. 106r) 27 (f. 93r) XV 9 (f. 177v) 19 (f. 120v) 20 (f. 156r) XVI 33 (f. 93v) XVII 20 (f. 93v) 27 (f. 97v) 35 (f. 98r) 41 (f. 97v).

Indubbiamente anche la parte ora perduta del gnomologio fiorentino conteneva estratti da Eliano, ed ha ogni ragione il Wachsmuth (l. c. p. 29. 39) di far risalire a questa fonte il contenuto di cinque capitoli della lettera ζ', dei quali non rimane ora che il titolo: ς' *περὶ ζῴων ἀλόγων σοφίας τε καὶ ἑτέρων φυσικῶν ἰδιοτήτων* (cfr. Ael. h. a. I 21. 22. 34 ecc.), ζ' *περὶ ζῴων ἀλόγων φιλοτέκνων* (cfr. ib. I 16. 17. 18 ecc.), η' *περὶ ζῴων φιλομούσων καὶ ᾠδικῶν* (cfr. ib. I 20. 43. VI 19 ecc.), ϑ' *περὶ ζῴων πολυγόνων καὶ διαφόρως τοῦ ἔτους τικτόντων* (cfr. ib. XII 16 sg. ecc.), ι' *περὶ ζῴων τίνα ἐκ τούτων γεννῶνται* (= ib. VII 47?).

ε[1] § 3. — **Excerpta Laurentiana.** I mss. che li contengono presentano sotto il titolo *Μάρκου Ἀντωνίνου ἐκ τῶν καϑ' ἑαυτόν* (o *αὐτόν*) un ibrido miscuglio di estratti dai commentari dell'imperatore filosofo e dalla compilazione del sofista Prenestino (inc. Anton. Comm. VII 22 init. *Ἴδιον ἀνϑρώπου*, des. ib. XII 34 extr. *ὅμως τούτου κατεφρόνησαν*), accompagnati da un minuto e prolisso commento esegetico, qualche volta grammaticale, contenuto in numerose glosse interlineari e marginali. Di questi codici ha trattato, con speciale riguardo a M. Antonino, G. Stich nella prefazione (p. VIII sgg.) alla sua edizione dei ' Commentari ', della quale ho tratto partito per quei mss. di cui mi manca cognizione diretta, e per completare e controllare le notizie da me raccolte

intorno ai rimanenti; d'altra parte io sono in grado di far qualche aggiunta alla lista ch'egli ne dà [1]). Sono dunque:

*Guelferbytanus-Gudian. gr. 77 (Jacobs Ael. h. a. praef. p. LXXVI) cart. (?) sec. XIII-XIV ff. 389-401.

Laurentianus, 55, 7 (Bandini II 256 sgg.) cart. sec. XIV (XV Bandini) ff. 265^r-266^v. 260^r sg. 267^r-270^r.

Laur. 59, 44 (Bandini II 574 sgg.) cart. sec. XIV ff. 207^r-221^v. Innanzi al f. 207 è andato perduto l'intero quaternione *κζ'* ed i primi sette fogli del *κη'*; così è che in questo ms. gli *excerpta* sono mutili in principio: mancano i n.[i] **1-4** della lista che sarà data a p. 152 sg.

Marcianus XI 1 membr. sec. XIV ff. 61^v-72^v. 31^r-38^v. 73^r-76^r. Fra il f. 73 e il f. 74 manca un foglio intero (salvo un piccolo brandello) e con esso la fine del n.° **46** (a cominciare da *καὶ τῶν ἐσομένων* = Ant. IX 1 p. 113, 16 Stich) e tutto il n.° **47** della lista ora citata.

Marc. XI 15 (Levi in 'Studi ital.' 1902 X 69 sgg.) cart. sec. XIV ff. 77^r-92^v.

Parisiensis gr. 1698 (Omont II 126; Jacobs p. LXXXV) cart. sec. XIV ff. 79^r-86^v. 94^r. La silloge è mutila in principio (inc. *διοικοῦντι τῆς εὐοδίας* = Ant. V 8 p. 52, 15 Stich): mancano i n.[i] **1-14** e parte del n.° **15**. Un'altra lacuna si riscontra fra i ff. 86 e 94, e abbraccia i n.[i] **49-62**. Questo ms., il Laur. 59, 44 e il Marc. XI 15 sono stati scritti evidentemente dal medesimo amanuense.

*Paris. suppl. gr. 1164 (Omont 'Invent.' IV 401 sg. e 'Catal. des mss. gr. etc. recueillis par feu E. Miller' p. 20 sgg.; cfr. Miller 'Mélanges de litt. gr.' p. 347) cart. sec. XIV (XIII Miller) ff. 14^v-22^r (des. *καὶ κατὰ τοῦτο ἀεὶ ὁ αὐτὸς ἔσται* = Ant. XI 21 extr. Mancano dunque i n.[i] **61-63**. O è accaduta una trasposizione di fogli?).

[1]) Oltre a quelli appresso enumerati, l'editore tedesco avrebbe dovuto ricordare il Paris. gr. 2075 (f. 394^r sgg.) copiato nel 1439 e il Paris. Coisl. 341 (f. 332^v sgg.) copiato nel 1318 (cfr. Omont II 189. III 185), dei quali ignoro se frammisti a estratti da M. Antonino contengano anche capitoli Elianei: è noto che non tutti i mss. presentano tale mescolanza (cfr. Stich l. c. p. IX).

Vaticanus gr. 20 cart. sec. XIII-XIV ff. 86r-94v.
*Vat. gr. 98 cart. sec. XIV ff. 57-75.
*Vat. gr. 100 cart. sec. XIV ff. 165-180.
*Vat. gr. 926 cart. sec. XIV ff. 27-52.
*Vat. gr. 953 cart. sec. XIII-XIV ff. 73-80. 244-245.
Vat. gr. 1404 cart. sec. XIV ff. 221r-237r [1]).

Il Gudiano, i due Laurenziani, il Marciano XI 15, il Parigino 1698 e gli ultimi cinque Vaticani presentano gli estratti da M. Antonino e da Eliano nell'ordine seguente:

	Ant.	Ael.		Ant.	Ael.
N.° 1	VII 22		N.° 20		IV 49
2		I 22	21	VI 13	
3	18		22	31	
4		25	23		57
5		28	24		60
6	7		25	39. 40	
7	IV 49		26		I 1
8		V 22	27	VII 53	
9		II 29	28	62	
10		I 17	29	63	
11		34	30		2
12		3	31	66	
13		52	32	70	
14		49	33	71	
15	V 8		34	VIII 15	
16		IV 25	35	17	
17	18		36		4
18	26		37	34	
19		50	38	48	

1) Il *codex Bardonii* del Gronov (cfr. Jacobs praef. p. LXVIII), a giudicare dalle citazioni che se ne fanno, appartiene sicuramente a questo gruppo, e forse è da identificare con qualcheduno dei mss. enumerati. Comunque sia, ha stretta parentela col Laur. 55, 7, col quale ha comune la variante ἵππος σήπεται invece di I 28 (p. 17, 22) ὑποσήπεται dato dagli altri mss. del gruppo a me noti (Laur. 59, 44; Marc. XI 1 e XI 15; Paris. 1698) da *F L* e, se è lecito arguirlo *ex silentio*, dagli altri mss. integri usati dal Jacobs.

	Ant.	Ael.
N.° 39	VIII 54	
40		I 7. 8
41		13
42	57	
43	56	
44		9
45		10
46	IX 1	
47		11
48	40	
49	XI 19	
50		16
51	IX 42	
N.° 52	X 28	
53	29	
54	32	
55	34	
56	35	
57	XI 34. 35	
58	XII 2	
59	XI 9	
60	21	
61	XII 4	
62	14. 15	
63	34	

Invece nel Marc. XI 1 e nel Vat. gr. 20 l'ordine degli estratti è: **1-8** (**9** om.) **10-12** (**13** om.) **14. 20-26. 42-44. 51-57. 27-30. 15-19. 31-41. 45-50. 58-63.** A questi estratti il Marciano (ff. 50^r-61^v) ne premette altri, che però non formano con quelli un sol corpo, poichè sono anteposti al titolo della silloge; sono: Ael. h. a. I 52 (= n.° **13**) II 29 (= n.° **9**) V 31. II 34. X 18. 15. 12. XI 13. Se lo stesso occorra nel Vaticano ho dimenticato di accertare.

Del Parigino suppl. gr. 1164 ignoro affatto la successione dei capitoli.

§ 4. — **Excerpta Macarii.** Fanno parte del florilegio di Macario Crisocefala (*Μακαρίου ἱερομονάχου τοῦ Χρυσοκεφάλου Ῥοδωνιά*) contenuto nel codice Marciano 452 (cart. sec. XIV mm. 215 × 137. Cfr. Zanetti p. 242; Villoison ' Anecd. Gr. ' II 4; ' Studi ital. ' 1900 VIII 492), e si leggono nel f. 164^r sg.: tit. *Αἰλιανοῦ ῥήτορος περὶ ζώων*, inc. *οὐ πάντα πᾶσι καλά* = proem. p. 3, 23, des. *ἀπεχθάνονται αἱ μέλιτται κακοσμίᾳ πάσῃ καὶ μύρῳ ὁμοίως* = I 58 p. 31, 4, con le quali parole non so se gli *excerpta* terminino o rimangano interrotti, perchè dopo il f. 164 sono stati tagliati via due fogli. A p. 175 sg. si troverà tutto quello che ha ora il Marciano.

§ 5. — **Excerpta Vaticana.** Ne abbiamo due recensioni: una maggiore e, derivata da questa, una minore. Caratteri comuni sono, che i capitoli della h. a. in esse compresi vi si trovano distribuiti in tre sezioni generali (I volatili, II animali terrestri, III animali acquatici), in ciascuna delle quali però si susseguono nell'ordine stesso del testo originale; e che fra la prima e la seconda sezione sono inseriti, senza però essere in alcun modo separati da ciò che precede e da ciò che segue, una serie di estratti (21 nella recensione maggiore, 8 nell'altra) che non provengono da Eliano: sono quelli che sotto il titolo di ' Excerptum Vaticanum de rebus mirabilibus ' ho pubblicati a p. 93 sgg. del volume XI degli ' Studi ' [1]).

La recensione più ampia (tit. *τοῦ αὐτοῦ* [2]) *περὶ ζώων ἰδιότητος* inc. *ἐν τῇ Διομηδείᾳ νήσῳ ἐρωδιούς φασιν εἶναι* = h. a. I 1 init. des. *ἡ δὲ πεδιὰς ἔτι καὶ μᾶλλον ἢ πρὸς τῷ*

[1]) Approfitto dell'occasione che mi si porge, per fare a quella mia pubblicazione qualche correzione e qualche aggiunta: p. 96, 6 invece di *ἄττα* leggasi *ἅττα* | p. 97 c. XVIII: la medesima notizia ricorre in Galen. de alim. facult. II 36 (VI 617 Kühn), de sympt. caus. III 9 (VII 227 sg. K.), de comp. med. II 2 (XII 569 sg. K.), e in Dioscor. de mat. med. I 187 (I 165 sg. Sprengel) | p. 98 c. XXI: alla citazione di Plinio si aggiunga Varr. de r. r. III 12, 6 | ib. l. 15 invece di *μηδὲν δεκαλίτρους* leggasi *μὴ ἔλασσον ἐνδεκαλίτρους*, da cui la lez. dei nostri mss. è nata per il tramite di *μηδ' ἐνδεκαλίτρους*. La corruzione ha avuto origine dalla confusione fra Λ' ed il compendio tachigrafico di *ἔλασσον* (cfr. Gardthausen GP. p. 259, e meglio ancora Wattenbach, ' Anl. zur gr. Pal.[3] ' p. 108 o Lehmann, ' Tachygr. Abk. der gr. Hdschr.' p. 107). L'emendazione e la relativa spiegazione è del prof. H. Diels, che me l'ha comunicata in un suo cortese biglietto.

[2]) Precedono, nei mss. di questa recensione, degli *excerpta* dalla v. h. di Eliano col titolo *Αἰλιανοῦ ποικίλαι ἱστορίαι* (inc. *Δεινοὶ κατὰ κοιλίαν* = v. h. I 1 init. ⟨seguono gli estratti da I 2-12. 14. 15. 13. 17 ecc.⟩ des. *τιμωρὸς ὁ τῆς κόρης οἰστὸς ὁ ἕτερος* = v. h. XIII 1 extr.). È vero bensì che fra questi estratti e i successivi della h. a. ne sono inseriti altri (12 in tutto) dal ' de rebus publicis ' dello Pseudoeraclide (inc. *ὅταν τελευτήσῃ βασιλεὺς ἐν Λακεδαίμονι* = Heracl. 10 ⟨Arist. fr. p. 373, 6 R[3]⟩ des. *ὕστερον δὲ κατὰ ἄλλην ἐμπορίαν ἐλθόντα εὑρεῖν τοῦτον ἄθικτον* = Heracl. 72 ⟨p. 385, 14⟩), ma è da notare, che questi sono anepigrafi e fanno immediatamente seguito agli estratti della v. h., come se ne formassero parte. Cfr. Stevenson, ' Codd. mss. Palat. gr.' p. 46.

ποταμῷ = h. a. XVII 31 extr.) è rappresentata da due codici:

Vaticanus gr. 96 cart. sec. XIII-XIV mm. 245 × 178 (ff. 132ʳ-229ʳ).

Vat. Pal. gr. 93 (Stevenson p. 46) cart. sec. XIII mm. 276 × 200 (ff. 64ᵛ-141ᵛ; nel f. 119ᵛ, alla fine di XII 32 p. 308, 23-32, l'amanuense ha notato: *κἀγὼ δὲ ὁ ταύτης τῆς βίβλου γραφ(εὺς) καὶ ἐν Ῥωσικοῖς* ⟨ϱω$^{\sigma\xi}$ cod.⟩ *τόποις μεμάθηκ(α) τοῦτ(ο) γίνεσθαι*. Questa nota manca nel ms. precedente).

La recensione più breve (tit. *Αἰλιανοῦ ποικίλη ἱστορία* inc. *φάλαγγες τὰ θηρία δῶρα Ἐργάνης δαίμονος οὐκ ἴσασι* = v. h. I 2 init. des. *ὅθεν μοι δοκοῦσι μαθεῖν καὶ οἱ ἄνθρωποι μάθημα καὶ τοῦτο οὐκ ἀγαθόν* = h. a. V 16 p. 117, 21 Hercher), la quale ha preso il titolo e i primi tre capitoli (Ael. v. h. I 2. 5. 6) dagli excerpta della v. h. che nella recensione maggiore precedono a quelli della h. a. (cfr. p. 154 n. 2), e saltando di piè pari i rimanenti estratti dalla v. h. e quelli dallo Pseudoeraclide, vi ha fatto seguire, senza proprio titolo e immediatamente, buona parte degli estratti che la recensione maggiore ha dalla h. a., ricorre in sette mss.:

*Bruxellensis 1871-77 (Omont p. 19) cart. sec. XV-XVI mm. 268 × 198 (ff. 1 sgg.) copiato da M. Apostolio.

*Mediolanensis Ambros. A 164 inf. (Iacobs p. LXXXIII) cart. sec. XVI.

*Mutinensis III B 11 (Puntoni in ' Studi ital. ' IV 427) cart. sec. XV-XVI mm. 213 × 145 (ff. 75ʳ-126ʳ; sottoscr. *Αἰλιανοῖο βίβλῳ Μάρκου χεὶρ ἥπασε τέρμα*).

*Mutin. III F 13 (Puntoni l. c. p. 501) cart. sec. XV mm. 294 × 200 (ff. 3-58).

Vaticanus Pal. gr. 134 (Stevenson p. 65) cart. sec. XV-XVI mm. 215 × 145 (ff. 7ʳ-58ʳ).

Vat. Pal. gr. 360 (Stevenson p. 210) cart. della fine del sec. XV mm. 214 × 138 (ff. 80ʳ-89ᵛ. 96ʳ-152ᵛ. I ff. 90ʳ-95ᵛ sono vuoti e corrispondono ad una grande lacuna della sez. Iᵃ degli *excerpta* compresa fra Ael. h. a.

V 38 p. 126, 8-10 ⟨φ⟩ιλόμουσος ἢ ἀηδὼν καὶ φιλόδοξος con cui termina il f. 89ᵛ e IX 10 p. 221, 18 ἐσθίει καὶ λαγὼς ἁρπάζει καὶ χῆνα con cui comincia il f. 96ʳ).

*Vratislaviensis Rehdigeranus 22 (Catal. p. 10; Jacobs p. LXXIV sgg.) cart. sec. XV mm. 205 × 135 (ff. 196ʳ-252ʳ di mano di M. Apostolio) [1]).

Il contenuto delle due recensioni, determinato mediante l'esame dei quattro mss. Vaticani, risulta dal seguente elenco, dove i numeri in grassino indicano i capitoli comuni ad entrambe; gli altri, quelli propri della recensione maggiore; comune è altresì l'ordine, quando non sia avvertito altrimenti:

Iª Sez.: I 1. 9-11. 20. 35. [2]) 37. 39. 42-44. 45. 47. 48.

[1]) Il fatto che ben due mss. di questo gruppo sono stati copiati dall'Apostolio, conferma indirettamente l'osservazione che a proposito del cod. Rehdigerano faceva il Jacobs (praef. p. LXXV): ' Eiusmodi Aelianei operis epitome usus est Michael Apostolius, qui ex ea magnum historiarum numerum, plurimasque de animalibus narrationes Paroemiarum Centuriis inseruit. In his autem tantus est consensus Epitomes Rehdigeranae cum Apostolio, non solum in omissionibus contractionibusque, sed in minutis etiam rebus, et, si a paucis discesseris, in singulis lectionibus, ut dubitari vix possit, Apostolium usum fuisse codice, ex quo Excerpta Rehdig. fluxerunt '. La conferma e la corregge: l'A. si è senza dubbio servito di una delle sue stesse copie della recensione minore di ϵᵛ. Nello scarso materiale di cui mentre scrivo posso disporre, noto: I 16 (p. 12, 15) φαιδρὰ *D Q* (dunque anche *P*) *F*, *G* (dunque anche *V*) *H L* ϵ¹ e la rec. maggiore di ϵᵛ (Vat. 96 e Vat. Pal. 93), φανερὰ Apostol. e la rec. min. di ϵᵛ (Vat. Pal. 134 e Rehdig.). Con questo combina la circostanza, non casuale, che Apostolio conosce soltanto capitoli comuni alle due recensioni, e nessuno di quelli propri della maggiore.

[2]) Alla fine di questo capitolo sono interpolati estratti da Dionys. de av. I 3. Lo stesso dicasi dei cap. I 48. II 3. III 5. V 48 di questa Iª sezione, nei quali le interpolazioni derivano rispettivamente da Dionys. de av. I 20. 21. 25. 12. Da altra fonte, a me ignota, provengono invece gli estratti seguenti, anch'essi propri della recensione più ampia: 1) οἱ γρύπες ἐν τοῖς τῶν πλουσίων (η sopra ου) ⟨sic⟩ Ἀριμασπῶν ἕλεσι τρεφόμενοι χρυσὸν ἐκ τῆς γῆς ἀγείρουσιν ὀρύσσοντες ⟨Iª sez. dopo l'ora citato Dionys. I 12⟩; 2) διαιροῦνται δὲ τριχῇ τοὺς ἑαυτῶν φωλεούς, καὶ ἐν μὲν τῷ ἑνὶ μέρει διαιτῶνται, ἐν δὲ ἑτέρῳ τὰς τροφὰς ἀποτίθενται, ἐν δὲ τῷ τρίτῳ θάπτουσι τοὺς νεκρούς ⟨IIª sez. dopo Ael. II 25⟩; 3) βοὸς ἀποθανόντος

49. 58-60 | II 1. 3. **4.** **26.** **27.** 28-30. 32. 34. **35.** 38. **39.** **40.** 42. **43.** 46. 47. **48.** 49. 51 | III 5. **9.** 12. **13-16.** **20.** **23.** 24-26. **30.** 31. 36. **38.** **39.** **42-44.** 45 | IV 1. 16. 29. 41. **37.** **51.** 60 | V **2.** 5. [1]) **9.** **10.** **11.** **15.** **16.** (i capp. 10. 11. 15. 16. nella rec. minore sono trasposti alla fine della IIIª sez.) 17. 21. 32. 28. **29.** **30.** **33.** **34.** **36.** **38.** 42. 48 | VI 7. 19. 33. 46. **58** | VII **7.** **9.** **11.** 16. **17.** 18. **45.** **41** | VIII **20.** **22.** **24.** III **11.** [2]) VIII **25** | IX **2.** **10.** 15. 17. 19. 37 | X **5.** 16. 22. **29.** 32. **34.** 35. 36. **37.** 44 | XI 1. 8. 27. **30.** 33-35. 38-40 | XII 4. **8-10.** **21.** 28. 37. 38 | XIII 1. 18 | XIV 7 | XV **20.** **22.** **27-29** | XVI **3.** 4. **5.** (il c. 5 nella rec. min. è trasposto dopo XIV 22 della sez. IIIª, innanzi a quei capp. del lib. V che più su indicai come parimenti trasposti) **7.** | XVII **13.** 14. **15.** **16.** 19. 20. **37** (segue l' ' Excerptum de mirabilibus ' sopra ricordato),

IIª Sez.: I 7. **8** (questo cap. è trasposto dopo il c. 24 nella rec. min.) 21. **22.** **24-26.** **28.** **31.** 36-38. 51. **53.** **54.** 57 | II 5. **2.** 7. 9. 10. **12.** **14.** **16.** 18-21. 24. 25. 31. 33. **35.** 56.

καὶ ἐκδαρέντος καὶ τοῦ δέρματος ἐπιτεθέντος ὄνῳ παιδίον ὡσεὶ πεντεκαιδέκατον ⟨sic⟩ *ἐτῶν ἐκάθησε* ⟨l. *-θισε*⟩ *ἐπάνω τοῦ δέρματος, καὶ αὐτίκα πάντες ἀπέθανον καὶ ὁ ἐκδείρας τὸν βοῦν καὶ τὸ παιδίον καὶ ὁ ὄνος* ⟨ib. dopo VIII 1⟩; **4**) *ὁ μονόκερως ζῶόν ἐστι μικρὸν ὅμοιον ἐρίφῳ πραότατον, οὐ δύναται δὲ κυναγωγὸς ἐγγίσαι αὐτὸ* ⟨l. *αὐτῷ*⟩ *διὰ τὸ ἰσχυρόν. ἓν δὲ κέρας ἔχει μέσον τῆς κεφαλῆς αὐτοῦ, καὶ ἀγρεύεται διὰ παρθένου· ἅλλεται γὰρ εἰς τὸ κόλπον αὐτῆς* ⟨ib. dopo XVII 36⟩; **5**) *ἐν τῇ τῆς Ἀχρίδος λίμνῃ ἐστὶν ἰχθὺς καλούμενος μρεάνιν. τούτου τοὺς ὀδόντας εἴπερ ὑπὸ φλοιὸν δένδρου ἐμπήξαις, ἀποξηραίνεται· τῶν δὲ ὠῶν αὐτοῦ ὄρνεον εἴπερ ἀπογεύσεται παραχρῆμα τελευτᾷ* ⟨IIIª sez. dopo II 23⟩.

[1]) Dalle mie note non risulta che il c. 5 si trovi nei due codd. Vaticani rappresentanti la rec. minore; c' è però di certo nel cod. Rehdigerano, come appare dall' apparato critico del Jacobs. Altrettanto dicasi di XVI 3 di questa medesima sezione e di V 46 della sezione IIª. Se nei due Vaticani questi tre capitoli manchino davvero, o si tratti d'una semplice mia svista, non ho modo di accertarlo ora. Noto solo, che per V 5 un errore da parte mia non ha nulla d' improbabile, se nei Vaticani le cose stanno come nel Rehdigerano, dove, a detta del Jacobs, l' indicato c. 5 « *cohaeret* cum initio cap. 2 ».

[2]) La trasposizione di III 11 dopo VIII 24 è spiegata dalle parole (*ἀνωτέρω εἶπον ἣν οἱ τροχίλοι κατατίθενται ἐς τοὺς κροκοδείλους εὐεργεσίαν*) con le quali, riferendosi appunto a III 11, comincia VIII 25, e che certo suggerirono all' *excerptor* di inserire qui il capitolo innanzi tralasciato.

57 | III 1. **3.** 4. **5.** **6.** 7. 8. 10. 17. 19. 21. 27. 32. 33. **34.** 37. 41. **46.** **47** | IV **3.** **4.** **6-8.** 10. **11.** 14. **15.** **17.** 18. **19-23.** 25. **31.** 32. **33.** **34.** 35. 36. **39.** 40. **43.** **45.** 48-50. **52.** **53.** 54. 55. 57 | V 7. 14. 27. 8. 31. 39. **40.** **41.** **45.** **46.** 47. **49.** 51. **52.** **54.** **56** | VI 1. **2.** **3.** 4. **5.** **8-11.** 12-14. 16. 17. **18.** 20. **22.** **24.** 25. 26. **27.** 34. **35.** 36. **38.** 39-42. **43.** **47.** **48.** 49-53. **54.** **57.** 59. 60. **61.** 65 | VII 1. **3.** **5.** 8. **10.** 12-14. **15.** **19-22.** 23. 25. **26-29.** 37. 40. 42-44. 46-48 | VIII 1. 7-9. 12. 13. **14.** **15.** **17.** 19. 21. 27 | IX 1. **3.** 4-6. 11. 13. 16. 18. 20. 21. 23. 26. **27.** 28-30. 32. 33. 39. 44. 48. 54-56. 58. 61. 62. 65 | X 1. 5. 9. 12. 13. **15.** **18.** 23-25. **26.** 27. 28. 31. 39-41. **42.** 45. **47.** 48-50 | XI **2.** 3. 6. 7. 10. 13-16. 18. 19. 25. 26. 28. 29. 31. 32. 36 | XII 3. 5. 7. **15.** **16.** 17. **18.** 19. 20. 11. 31. **32.** 34-36. 40 | XIII 7. 8. 10. **12.** **13.** 22 | XIV 5. 6. 10. 17. 18. 27 | XV 7. 11. 13. **16.** **17** (nella rec. min. l'ordine è: 17. 16) 18. 19. 25. 26 | XVI 9. **11.** 14-18. **20.** 22. **23.** **24.** 26-28. 30. 33. 34. 36. 37. 39-42 | XVII 1. 3-5. 7. 10-12. 17. 25. 27. 28. 29. 40-42 **43.** **44.** 45. 36.

III^a Sez.: I **3.** **4.** **12-16.** 17. 26. **27.** **30.** **36.** 56 | II 17. **23.** 44. **50.** 52. **54.** **55.** | III 18. **29.** | IV 28. 56 | V 3. **6.** **18.** 37. **43** | VI **28.** **30.** 55 | VII 30. **32.** **33.** **35.** **34** | VIII **3.** 4. 16 | IX 7. **12.** 14. **41.** 42. **47.** 51. **60.** 64 | X 7. **38.** 43. 46 | XI 22 | XII **6.** **13** | XIII **21.** 27 | XIV 2. **4.** **9.** **15.** **19.** 20. 21. 22. 23-25 | XV 4. 23 | XVI 1. 19. 38 | XVII 30. 31.

ε^v § 6. — **Excerpta Vindobonensia.** Anche di questi *excerpta* v'è una recensione maggiore (tit. *ἐκ τῶν Αἰλιανοῦ περὶ ζώων ἰδιότητος* inc. *ὁ αἰτναῖος οὕτω λεγόμενος ἐπὰν τῇ ἑαυτοῦ συννόμῳ οἱονεὶ γαμετῇ τινι* = h. a. I 13 init. des. *φολιδωτὰ δὲ σαῦρα σαλαμάνδρα* = h. a. XI 37 p. 289, 29) rappresentata da due codici:

*Escorialensis T II 5 (Miller p. 116) cart. sec. XVI in fol. (ff. 184^r sgg.) e
Vindobonensis hist. gr. 78 (Nessel V p. 140) cart. sec. XVI [1]) mm. 230 × 165 (ff. 97^r-105^v);

[1]) A torto il Nessel lo ha giudicato ' antiquus '. Anche riguardo al titolo ch'egli dà di questi estratti: ' *Πλήθονος ἐκ τῶν Αἰλιανοῦ* ' ecc.,

e una recensione minore, che è un estratto della precedente, nel cod.

Vaticanus gr. 573 cart. sec. XV-XVI mm. 220 × 148 (ff. 111ʳ-112ᵛ: tit. *ἐκ τοῦ Αἰλιανοῦ περὶ ζώων ἰδιότητος* inc. *ὁ αἰτναῖος οὕτω λεγόμενος* = h. a. I 13 init. des. *σύντονον καὶ γενναῖον ἆθλημα* = h. a. XI 28 p. 284, 24).

Do qui appresso il contenuto di questi *excerpta* indicando in carattere grassino ciò che è comune alle due recensioni: I **13**. 19. **20**. **22**. 23. 16. 17. 24. **25**. 27. **28**. **30**. **35**. 36. **37**. **38**. 39. **42**. 48. **49**. **51**. 53. 55. 60. | II 5. 24. 29. **46**. **49**. 56. **57** | III 5. **6**. **8**. **9**. 10. 17. **25**. **31**. 34. 37. **41**. **44** | V **3**. 8. 10. **11**. 14. 17. **40**. 43 | IV 1. **11**. **14**. 18. **20**. **23**. 29. **31**. 48. 53. **57** | V 49 | VI 1. 3. 4. 14. 22. 28 | VII 35. 47 | VI 8 | VIII 7-9. 23. 25. 28 | IX 5. **6**. **13**. 11. 15. 23. 26. 47. 50. 54. 55. 60 | X **12**. **14**. 15. **16**. 18. 21. 24. 26. 29. 32. **40**. 47 | XI 12. **19**. **28**. 30. 37. I capp. comuni hanno lo stesso ordine in entrambe le recensioni.

§ 7. — Restano pochi altri mss. dei quali non posso dare che l'elenco o poco più:

*Bodleianus Canonicianus 13 (Coxe p. 9 sgg.) cart. sec. XVI in-4°. Nei ff. 49 sgg. contiene « scholia in [Aeliani de natura animalium] capita varia, scilicet, lib. V cap. 31, II 34, X 18, 15, 12, I 6, 33, 43 ». Inc. *ἴδια δὲ ὄφεως κτλ.* ⟨= h. a. V 31⟩ des. *ἐμπάλει τις καὶ εἰσ-*

è caduto in un'inesattezza. Il nome '*Πλήθονος*' è stato aggiunto da mano assai più recente, ed è certo dovuto ad un lettore che si credette in diritto di attribuire al Pletone anche questi *excerpta*, come effettivamente gliene appartengono altri del medesimo ms., che portano nel titolo il suo nome di 1ª mano. Non credo di errare affermando, che autore dell'aggiunta dev'essere stato P. Lambeck, il quale nei suoi ' Commentarii de august. bibl. Caesarea Vindobonensi ' (lib. I p. 243 ed. Kollarii) scriveva: « Excerpta *ἐκ τῶν Αἰλιανοῦ περὶ ζώων ἰδιότητος*, quem ⟨sic, l. *quae*⟩ eiusdem Georgi Gemisti Plethonis esse *persuasissimum habeo* ». Per lo meno, l'aggiunta non è anteriore a lui.

πάλαι ἀντὶ τοῦ εἰσέρχεται. Nel f. 61ʳ seguono « scholia in anonymum quendam ».

*Bononiensis 3635 (Olivieri e Festa in ' Studi ital. ' 1895 III 458) cart. sec. XIV mm. 217 × 145; ff. 292-299 « excerpta quaedam ex Aeliani de nat. anim. libris ».

*Matritensis 84 (Iriarte I 321-347) cart. sec. XV in-4°, in massima parte di mano di Costantino Lascaris (fol. 211ᵛ: *κτῆμα Κωνσταντίνου τοῦ Λασκάρεως. ἐν Μεσσήνῃ τῆς Σικελίας ἐκγραφέν*). Nel fol. 186 « *ἐκ τῶν τοῦ Αἰλίου* (leg. *Αἰλιανοῦ*). Ex libris Aeliani. Initium: *ὅτι τῶν ὀστρακονώτων καὶ ὀστρακοδέρμων καὶ τοῦτο ἴδιον κενώτερά πως κουφότερα ὑπολεγούσης τῆς σελήνης φιλεῖ γίνεσθαι.* Excerpta quaedam sunt ex eiusdem Aeliani de Natura Animalium Libris, nempe de Testaceis Crustaceis ex Lib. IX. cap. 6; de Serpentibus ex cod. Lib. cap. 26; de Asinis Scythicis ex Lib. X cap. 40; de Aranearum Geometria ex Lib. VI cap. 57; de Muneribus, quibus Veneti Monedulas afficiunt, ex Lib. XVII. cap. 16. His interserta alia brevia diversi argumenti ex aliis Scriptoribus, nimirum de Elephantis in pueros amore, et de Piscibus chartilaginosis ex Anonymis; de Mulo sene ex Aristotele ».

*Vaticanus Ottob. 153 (Feron e Battaglini p. 86 sg.) cart. sec. XVI. Fol. 222: « Varia sunt absque principio et fine: quaedam Aeliani *περὶ ζώων καὶ θηρίων*, uti apparet in fol. 241 ubi legitur *ΑΙΛΙΑΝΟΥ περὶ ζώων ἰδιοτήτων γ'*. Haec scriptio (fol. 259) abrumpitur in verbis *σωφρονέστατοι ὀρνίθων αἱ φᾶτται* ⟨h. a. III 44 p. 77, 24⟩ ».

*Vat. Palat. 63 (Stevenson p. 32) cart. sec. XV-XVI in-fol. Fol. 171: « Fragmentum ex libr. XI capp. 4, 5 Aeliani Animalium historiae » inc. *Σὸν τόδε, Δάματερ, σὸν τὸ σθένος* ⟨p. 271, 23⟩ des. *ὑλακτεῖν τοὺς βαρβάρους* ⟨ib. 28⟩. Col f. 173 comincia altro.

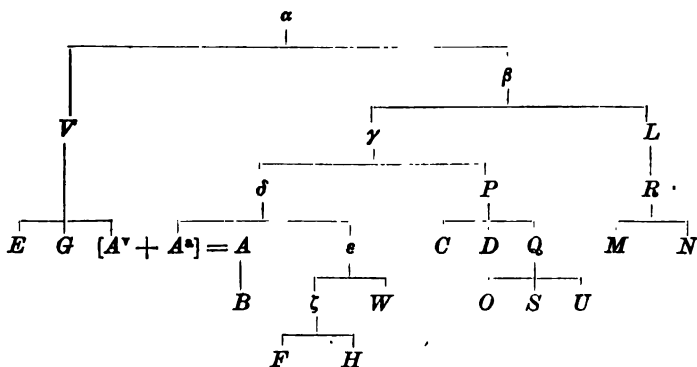
*Vat. Regin. 147 (Stevenson p. 103 sgg.) cart. sec. XIV in-8°. « Aeliani (fragmentum de insula Taprobane, ex Hist. Animal. XVI, 17). Inc. *Ἐν δὲ τῇ καλουμένῃ μεγάλῃ θαλάττῃ* f. 142. Cum scholiolo, quod nudam inscriptio-

nem *Αἰλιανοῦ* statim excipit. Inc. *Τινὲς μὲν λέγουσιν, ὅτι μεγάλην θάλατταν.* — Ad calcem, fragmentum aliud (Hist. anim. XV, 20) minio descriptum. Inc. *Θεσσαλονικῇ τῇ Μακεδονίτιδι ὄρος* (sic pro *χῶρος*) *ἐστὶ γειτνιῶν, καὶ καλεῖται Νίγας* (l. *Νίβας*) ».

Come si vede, se si prescinde dal Bononiensis, sul quale bisogna per ora riservare ogni giudizio, il resto non è che un tritume, per così dire, di estratti, da cui, anche per l'età generalmente tarda dei mss., nessuna utilità può venire al testo di Eliano.

II.

§ 1. — Quale rapporto intercede fra gli *excerpta* e la tradizione integra? A questa domanda darà risposta il presente capitolo.

Nel vol. X (p. 175 sgg.) degli ' Studi ', esaminando i mss. della h. a., ne determinai la genealogia secondo lo stemma seguente:

nel quale è *A* = Monac. August. 564 (sec. XIV-XV), *B* = Berolin. Phillipps. 1522 (sec. XVI), *C* = Paris. 1695 (sec. XVI), *D* = Vat. Palat. 65 (sec. XVI), *E* = Paris. 1694 (sec. XVI), *F* = Laur. 86, 8 (sec. XV), *G* = Barber. II 92 (sec. XVI), *H* = Vat. Palat. 260 (sec. XIV), *L* = Laur. 86, 7 (sec. XII), *M* = Monac. 80 (sec. XVI), *N* = Neapol. III D 8 (sec. XV),

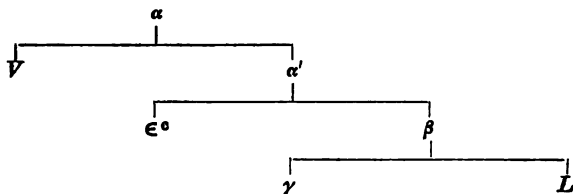
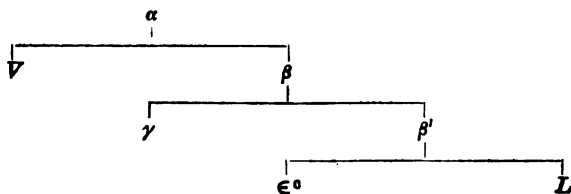
O = Neapol. III D 9 (sec. XV), P = Paris. 1756 (sec. XIV), Q = Vat. Pal. 267 (sec. XV), R = Marc. 518 (sec. XV), S = Vindob. med. 7 (sec. XV), U = Upsal. 27 (sec. XV-XVI), V = Paris. suppl. 352 (sec. XIII), W = Vindob. med. 51 (sec. XIV).

Nella ricerca che sto per fare non occorrerebbe tener conto delle copie di mss. esistenti; ma siccome di questi non sempre conosco direttamente la lezione e sono costretto ad arguirla appunto dalle copie, così in tali casi, per conciliare la chiarezza con l'esattezza, alla sigla dell'archetipo a me noto solo indirettamente apporrò, in basso a destra come esponente, quella dell'apografo o degli apografi di cui ho notizia: p. es. I 1 (p. 4, 17) *μεταβαλόντες* $V_{A^v E G}$ indica che la lez. citata mi è nota come esistente nei mss. $A^v E G$, e che perciò la presumo anche in V, del quale però non ho cognizione diretta. Finalmente, a scanso di malintesi, avverto che tutte le volte che non cito un ms., vuol dire ch'io ne ignoro la lezione.

§ 2. — Є° dipende da una copia di α ed è affine a β, avendo comuni con gli apografi di β errori che non erano ancora in α, come prova il confronto con V: II 11 (p. 37, 32) *θήρας* V_{A^v} *πείρας* Є° $L P_C$ || XIII 1 (p. 318, 13) *θεῶν* V *θεῶν ὅσον* Є° $A^a L P^1$ *θεῶν ὅσων* $H P^2 W$ | ib. (p. 318, 15) *δὴ* V *δὲ* Є° $A^a H L P W$ (per l'uso di *δὴ* in siffatte clausole cfr. h. a. III 12 p. 63, 11; 19 p. 67, 21. V 23 p. 120, 27. VI 42 p. 158, 1. XI 6 p. 272, 3. XII 4 p. 293, 1. XIII 6 p. 321, 23. XIV 8 p. 345, 13; 9 p. 346, 1. Oltre a *δή* ricorre *μὲν δή* I 4 p. 6, 14. II 25 p. 47, 17 ecc.; *μὲν δήπου* XII 45 p. 316, 19; *τοίνυν* IX 8 p. 221, 4; *ἄρα* XVI 19 p. 398, 31; *δὲ ἄρα* VIII 11 p. 208, 11. Mai il semplice *δέ*) || XV 11 (p. 376, 9) *ἐντύχῃ* F V *τύχῃ* Є° $L P_C$ || XVI 27 (p. 404, 14) *τι* V *τε ἅμα* Є° $H L P_{C Q}$ *ἅμα τὲ* F | ib. (p. 404, 18) *ὁ* V, om. Є° $F H L^1$ (suppl. L^2) P_Q | 28 (p. 405, 6) *ἀποχρῶν* V *ἀπόχρῃ* Є° $F H L P_Q$.

Altre varianti permettono di concludere che Є° deve provenire da una copia di β, dalla quale è derivato anche L: IV 39 (p. 98, 1) *καθιᾶσι τε* Є° L *καθ. δὲ* $A^a F P_C$ V || VII 10 (p. 178, 8) *ὁπόσα* Є° L *ὅσα* $A^a P_C$ V || VIII 10 (p. 206, 12)

οὐκ ἂν ποτε ῥᾳδίως ἐνέδρᾳ ποτὲ τοὺς ἐλέφαντας λάθοι ∈° *L* *οὐκ ἂν ῥᾳδίως ἐνέδρᾳ ποτὲ τοὺς ἐλ. λαθοι* A^a *F H* P_{CQ} *οὐκ ἂν ποτε ῥᾳδ. τοὺς ἐλ. ἐνέδρα λαθ.* *V* || XVI 27 (p. 404, 18) *ἐλέγχωσι* ∈° *L* *ἐλέγχουσι* A^a *F H* P_{CQ} *V*.

È notevole per altro che ∈° concordi con *V* in una serie di lezioni, quasi sempre buone e da aversi per genuine, ignote agli apografi di *β*: II 11 (p. 38, 31) *μεταχειρισάμενος* ∈° *F V* *χρησάμενος* *L* P_C || VII 37 (p. 192, 13) *ῥοὴν* ∈° *F* V_E *ῥόαν* A^a *L* P_C | 38 (p. 192, 26) *Πολυγνώστου* ∈° *F* V_E *-γνώτου* *L* P_C || VIII 19 (p. 212, 23) *Τυραννίδι* ∈° V_E *Τυρρηνίδι* A^a *L* mg. *Πυρρινίδι* *L* nel testo *Τυρηναίων* *F* || XIV 16 (p. 349, 22) *ὑποδεξομένου* ∈° *V* *-ξαμένου* A^a *F L* P_C || XV 11 (p. 375, 22) *ἐπιπηδῶσι* ∈° *V* *ἐπιτιθῶσι* A^a *L* P_C || XVI 28 (p. 404, 22) *τῷ δεκάτῳ* ∈° *V* *τῇ δεκάτῃ* *F H L* P_Q | ib. (p. 405, 2) *ἐὰν* ∈° V_G *ἂν* A^a *F H L* P_Q. — Di queste concordanze non so darmi spiegazione plausibile, se non ammettendo che l'esemplare di ∈° sia stato corretto con la scorta di un ms. che doveva essere affine a *V*, se con questo aveva comuni le due scorrezioni *Πολυγνώστου* e *Τυραννίδι*. A dir vero, nel fatto di un accordo relativamente così frequente fra ∈° e *V* altri potrebbe scorgere piuttosto un indizio dell'indipendenza di ∈° da *β*, e preferire lo stemma seguente

attribuendo il consenso di ∈° con *L* contro *V* all'opera d'un correttore. Se io mi son deciso per lo stemma

è per la ragione, che v' è poca probabilità che chi trovava nel suo testo lezioni buone come IV 39 *καθιᾶσι δὲ*, VIII 10 *οὐκ ἄν ποτε ῥᾳδ. ἐνέδρα τοὺς ἐλ. λαθ.* (o *τοὺς ἐλ. ἐν. λ.*), XVI 27 *ἐλέγχουσι*, si sentisse tentato di sostituirvene o anche solo di notarvene accanto altre evidentemente scorrette. Diverso è il caso di *Πολυγνώστου* e *Τυραννίδι*, di cui il primo potè sembrare una variante non trascurabile (cfr. le forme *Διόγνωστος Θεόγνωστος*; un *Πολύγνωστος* che scrisse intorno a Cizico è ricordato nello scolio ad Apoll. Rhod. I 996), e il secondo il meno peggio in luogo di quel *Πυρρινίδι*, che, come si trova nel testo di *L*, appariva probabilmente già in β'.

§ 3. — Per determinare il posto genealogico di $\mathfrak{E}^k$ le condizioni sono assai sfavorevoli: perchè da un lato il carattere di epitome che hanno in gran parte questi estratti, ha spesso così profondamente modificata l'originaria dicitura, da non permettere di trarre un giudizio sicuro da coincidenze o divergenze di lezioni; e dall'altro, se si eccettuino i codd. *F L*, che ho sempre avuto agio di consultare, per i rimanenti mi è toccato rimettermene alle saltuarie indicazioni dell'apparato del Jacobs. Ciò non ostante mi par certo che $\mathfrak{E}^k$ derivi da una copia di α appartenente al gruppo che mette capo a β, e probabilmente da un apografo di γ: III 6 (p. 61, 20) *διαβαίνοντες* $\mathfrak{E}^k$ $\mathfrak{E}^v$ (cfr. § 7; qui e appresso nel presente paragrafo $\mathfrak{E}^v$ è citato secondo la lez. del Vratisl.) *διανέοντες* $F\,H\,L\,P_{DQ}\,V_G$ | ib. (p. 61, 24) *ἐνδακόντες* $\mathfrak{E}^k$ $\mathfrak{E}^v$ *δακόντες* $F\,H\,L\,P_{DQ}\,V_G$ || VI 5 (p. 141, 1) *εἰσδύονται* $\mathfrak{E}^k$ A^a *εἰσδύνονται* $L\,P_C\,V$ *εἰς δύναμιν* F | 61 (p. 167, 26) *πῶς δὲ* $\mathfrak{E}^k$ $\mathfrak{E}^v$ P_C *ποῦ δὲ* A^a *ποῦ δαὶ* $L\,V_E$ (in F è om. l'intero cap.) || VII 15 (p. 181, 17) *ἄν* A^a L, om. $\mathfrak{E}^k$ $\mathfrak{E}^v$ F | 19 (p. 183, 28 sg.) *κύων καὶ μῦς* $\mathfrak{E}^k$ *κύνες καὶ μυῖαι* $\mathfrak{E}^v$ *μυῖαι καὶ κύνες* $F\,L$ || VIII 14 (p. 209, 17) *εἷς* (*αὐτῶν* om.) $\mathfrak{E}^k$ ' *εἰς αὐτὸν ὁ τελ.* editt. omnes cum *Apost⟨olio⟩* et libris nostris praeter *v b r* ⟨cioè *VE* cod. Vratisl. = $\mathfrak{E}^v$⟩ ubi *εἷς αὐτῶν* ' (Jacobs). A me consta che ha *εἰς αὐτὸν* L *εἷς αὐτῶν* F || XVI 27 (p. 404, 7 sg.) *ξένον τι ἔχει* $\mathfrak{E}^k$ *ἔχει ξένον τι* $F\,H$ *ἔχειν ξένον τε* $L\,P_Q\,V_G$ || XVII 7 (p. 414, 26) *Λακεδαιμονίους* $\mathfrak{E}^k$ $F\,L$, ' *Lacedaemonicas* cum libris ⟨cioè mss. diversi da *V*⟩ habet *Gillius* ⟨dunque *P*;

cfr. '‹Studi ital.' 1902 X 213› ' (Jacobs), *Μακεδονικοὺς* *V*, che è la lez. genuina (epperò da presumere in *α*) come prova Arist. h. a. VIII c. 9, che è qui fonte di Eliano. | 17 (p. 419, 29) *ἀποκείρουσι* $\mathfrak{E}^k$ A^a *F* *ὑποκείρουσι* *L* P_C V_E.

§ 4. — Quanto fosse avventato il giudizio dell'Hercher, allorchè dichiarava (ed. Paris. praef. p. II) ' ex faece Aelianeorum codicum hausta ' gli *excerpta Florentina*, appare dai luoghi seguenti dove il consenso in una particolarità ortografica e, quel che più conta, in iscorrezioni caratteristiche mette fuori di dubbio la stretta affinità di $\mathfrak{E}^f$ con *L*: I 2 (p. 4, 22) *γίγνεται* $\mathfrak{E}^f$ *L* *γίνεται* *F H* P_{DQ} V_G $\mathfrak{E}^1$ | 13 (p. 10, 24) *κληρώσεται* $\mathfrak{E}^f$ *L* A^v *κληρώσηται* *H* P_{DQ} V_G $\mathfrak{E}^1$ *κληρῶ*^στι^ *F* | ib. (p. 10, 27) *ὧν* $\mathfrak{E}^f$ *ὧι* *L* *ᾧ* *F H* P_{DQ} V_G $\mathfrak{E}^1$ | ib. (p. 10, 28) *οὓς* $\mathfrak{E}^f$ *L* $\mathfrak{E}^1$ *οἷς* *F H* P_{DQ} V_G || III 44 (p. 77, 27) *ὀθνείους* $\mathfrak{E}^f$ *ὀθνείου** (* = ras. di 1 lett.) *L* *ὀθνείου* *F H* P_{DQ} V_G.

§ 5. — Anche $\mathfrak{E}^1$ è strettamente affine a *L*: I 1 (p. 4, 12) *ἀλλὰ* $\mathfrak{E}^1$ *L* *ἀλλ'* *F H P* $V_{A^v E G}$ | ib. (p. 4, 14) *οὖν* $\mathfrak{E}^1$ *L* *δὲ* *F H* $V_{E G}$ *δὲ οὖν* A^v *P* | 8 (p. 7, 24) *παρόντας* $\mathfrak{E}^1$ *L* *παριόντας* *F H* P_{DQ} V_G | 10 (p. 8, 25) *κομιδὴν* $\mathfrak{E}^1$ *L* *κομιδὴν τὴν* *F H* P_{DQ} V_G | 13 (p. 10, 28) *οὓς* $\mathfrak{E}^1$ *L* $\mathfrak{E}^f$ *οἷς* *F H* P_{DQ} V_G | 16 (p. 12, 20 Hercher = p. 9, 23 Jacobs) *συνεῖδε* $\mathfrak{E}^1$ *L* *σύνοιδε* *F* V_G *σύνειδε* *H* *συνίειδε* P_{CDQ}. — Di fronte a queste concordanze perdono ogni valore le due lezioni comuni a $\mathfrak{E}^1$ *V*: I 2 (p. 5, 6) *ὥσπερ* $\mathfrak{E}^1$ V_G *ὥσπερ οὖν* *F H L* P_{DQ} | ib. (p. 5, 10) *κνίσμα* $\mathfrak{E}^1$ V_G *κνῆσμα* *F H L* P_{DQ}. L'una e l'altra sono incontri fortuiti: *ὥσπερ* per *ὥσπερ οὖν* (*F H L* P_{DQ} V_G) ha scritto $\mathfrak{E}^1$ anche I 17 (p. 12, 27); *κνίσμα*, che è la lez. buona, è o una facile correzione o un, dirò così, fortunato errore di itacismo.

Dal fatto che $\mathfrak{E}^1$ ha comuni con *L* lezioni che non trovandosi in nessuno degli altri mss. non possono essere state nè in *α* nè in *β*, si ricava con sicurezza che $\mathfrak{E}^1$ deriva da un apografo di *β*; che tale apografo sia indipendente da *L* è provato dalle *vv. ll.* seguenti: I 1 (p. 4, 17) *μετεβάλοντο* $\mathfrak{E}^1$ *μετεβάλλοντο* P_{CDOQS} *μετέβαλον* *F H* *μεταβάλλονται* *L* *μεταβαλόντες* $V_{A^v E G}$ | 2 (p. 5, 8) *μεταθέουσι* $\mathfrak{E}^1$ *F H* P_{DQ} V_G $\mathfrak{E}^f$ -*σιν* *L* | 4 (p. 6, 10) *φασὶ* $\mathfrak{E}^1$ *F H* P_{DQ} V_G *φασὶν* *L* | 9 (p. 8, 18)

ἔτισε Є^{1} $F\,H\,P_{DQ}\,V_G$ *-εν* L | 11 (p. 9, 5) *εἰσι* (*εἰσὶ*) Є^{1} $F\,H$ $P_Q\,V_G$ *εἰσιν* $L\,(D)$ | 13 (p. 10, 24 e 27) cfr. § 4 | 16 (p. 12, 13) *ἐστι* Є^{1} $F\,P_Q\,V_G$ *ἐστιν* L ($H\,D$).

Per il rapporto che passa fra Є^{f} e Є^{1} è notevole che l'esemplare di Є^{1} non aveva ancora (o vi erano stati corretti?) alcuni degli errori comuni a Є^{f} L (cfr. § 4). Se poi Є^{f} dipenda da L, non ho dati nè per affermarlo nè per negarlo.

§ 6. — Є^{m} proviene da un ms. affine a V: prooem. (p. 3, 23) *τὰ δεξιὰ* Є^{m} V_{A^v} (*τὰ δέξια* E) *ἄξια* $F\,L$ | I 24 (p. 16, 23) *χαχίστην* Є^{m} V *χαχήν* $F\,L\,P_C$ Є^{1} Є^{v}. — Dalla *v. l.* I 32 (p. 19, 3 sg.) *μυραίνῃ κάραβος* $F\,L\,P_{CS}\,V_E$ *μύραινα καράβῳ* Є^{m} e, secondo il Jacobs, ' editt. ante Gron.<ovium>' (dunque, tenuto conto di quanto dice il Jacobs praef. p. LX sg. e LXIV n. 13, *μύραινα καράβῳ* anche A^v), par si debba concludere che v'è parentela fra Є^{m} e A^v; e se è vero che A^v dipende da V (cfr. ' Studi ital.' 1902 X 194), lo stesso bisognerà presumere anche di Є^{m}.

§ 7. — Il posto genealogico di Є^{v} è chiaramente indicato dalle varianti ch'esso presenta nel principio del c. 1 del lib. II.

Ὅταν τὰ ἤθη τὰ τῶν Θρᾳκῶν καὶ τοὺς κρυμοὺς ἀπολείπωσι τοὺς Θρᾳκίους αἱ γέρανοι, ἀθροίζονται μὲν ἐς τὸν Ἕβρον <sic>, *λίθον δ' ἑκάστη καταπιοῦσα, ὡς ἔχειν καὶ δεῖπνον καὶ πρὸς τὰς ἐμβολὰς τῶν ἀνέμων ἕρμα, πειρῶνται τοῦ μετοικισμοῦ καὶ*
5 *τῆς ἐπὶ τὸν Νεῖλον ὁρμῆς, ἀλέας τε καὶ τῆς χειμερίου συντροφίας πόθῳ τῷ ἐκεῖθι. μελλουσῶν δὲ αὐτῶν αἴρεσθαι καὶ τοῦ πρόσω ἔχεσθαι, ὁ παλαίτατος γέρανος περιελθὼν τὴν πᾶσαν ἀγέλην καὶ εἰς τρίς, εἶτα μέντοι πεσὼν ἀφίησι τὴν ψυχήν* [1]).

1 *τὰ ἤθη* om. Є^{v} | *τῶν* om. Є^{v} $F\,H\,P$ | *κρημοὺς* $F\,H$ *κριμοὺς* A^{v1} *κρυμ.* A^{v2} | *ἀπολείπουσαι* Є^{v} $F\,H\,L^1$ *ἀπολιποῦσαι* $P\,L^2$ || 2 *Θρακώους* Є^{v} $F\,H\,P$ | *ἀθροίζονται* forse L^1 *ἀθροίζωνται* Є^{v} L^2 | *μὲν* om. Є^{v} $F\,H$ | *εἰς* Є^{v} | *Εὖρον* Є^{v} P *Εὖρον* $F\,H$ || 3 *δ'* om. Є^{v} $F\,H\,L$ *δὲ* P || 4 dopo *ἐμβολὰς* agg. *τὰς ἐκ* Є^{v} $F\,H\,L\,P$ || 6 *τῷ ἐκεῖθι* om. Є^{v} *τῷ ἐκεῖθεν* $F\,H$ | *δὲ* eras. P | *ἔσεσθαι* A^v || 8 *καὶ εἰς τρίς* om. $F\,H$.

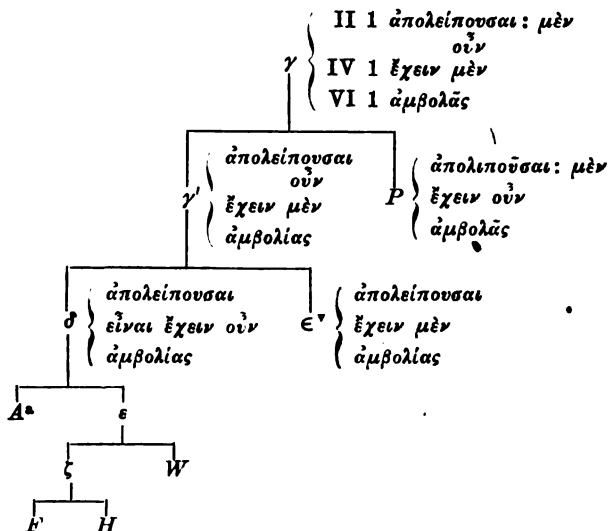
[1]) Ho dato il testo secondo la presumibile lezione dell'archetipo dei nostri mss., quale si può desumerla, oltrechè dai codd. di cui

L'esame delle *vv. ll.* mostra subito che Є^{v} è: 1) affine a *FHP*; 2) dipendente da una copia di γ, se due volte (l. 1 *ἀπολείπουσαι* e 2 *μὲν*) ha comuni con *FH* corruzioni che non essendo in *P*, *a fortiori* non erano ancora in γ; 3) indipendente da ζ, poichè due volte (l. 1 *κρημοὺς* e 8 *καὶ εἰς τρίς* non presenta corruzioni che, come prova il consenso *FH*, dovevano già essere in ζ [1]). Questi risultati trovano conferma nelle varianti seguenti: 1) I 11 (p. 9, 19) *τοῦ πνεύματος πολλάκις* Є^{v} FHP_{DQ} *πολλ. τοῦ πν.* $L\,V_G$ Є^{1}; 2) VI 1 (p. 138, 12) *ἀμβολίας* Є^{v} *FH* *ἀμβολᾶς* $A^{a}\,L^{2}\,P\,V_{EG}$ *ἀμβολάς* L^{1}; 3) I 16 (p. 12, 16) *ἔξω* Є^{v} $L\,P_{DQ}\,V_G$ Є^{1}, om. *FH* | 28 (p. 17, 24) *οἱ* Є^{v} $L\,P_{DQ}\,V_G$ *αἱ* *FH* || II 29 (p. 48, 20) *ἐμπάσαις* Є^{v} $L\,P_{CDQS}\,V_{EG}$ Є^{1} *ἐμπάσαιο* *FH* || III 1 (p. 59, 9) *παρῇ ἀνήρ* Є^{v} $L\,P\,V_{A^{v}EG}$ *ἀν. παρ.* *FH* | ib. (p. 59, 24) *παρατραφῆναι* Є^{v} $L\,P$ (*E*) *περιτραφῆναι* $V_{A^{v}G}$ *παρ' ἡμοῦ τραφῆναι* *FH* || IV 1 (p. 80, 22) *παιδικὰ* Є^{v} $A^{a}\,L\,P\,V_{EG}$ *παιδικὸν* *FH* ecc.

Un altro luogo dà modo di precisare con esattezza il posto di Є^{v}. Invece di IV 1 (p. 80, 22) *ἔχειν μὲν*, che è la lez. dell'archetipo attestata da $L\,V_{EG}$, e indubbiamente genuina, il cod. *P* ha *ἔχειν οὖν* e i codd. A^{a} *FH* *εἶναι· ἔχειν οὖν*, con manifesto errore in entrambi i casi. È chiaro che *οὖν*, comune ai quattro mss., doveva già trovarsi in γ, e *εἶναι* già in δ, ma non in γ. Є^{v}, che legge *ἔχειν μὲν*, è fuor di dubbio indipendente da δ; anzi dovrebbe considerarsi come tale anche rispetto a γ, in contraddizione con quanto si è già constatato. Ma siccome non c'è nessuna probabilità che la triplice coincidenza (II 1 *ἀπολείπουσαι*: *μὲν* om.: VI 1 *ἀμβολίας*) di Є^{v} con *FH* sia dovuta ad un puro caso, come pur dovremmo ammettere per considerare Є^{v} indipendente da γ, così non rimane se non supporre che in γ la particella *οὖν* non avesse ancora soppiantato *μὲν*, ma vi

occorre la sigla nel breve apparato, anche da $V_{A^{v}EG}$. Questa volta, contrariamente all'avvertenza fatta a p. 162, il lettore è autorizzato a concludere *ex silentio*.

[1]) Anche la lez. *Εὔρον* *FH* mostra, di fronte a *Εἶρον* Є^{v} *P*, un processo di trasformazione della lez. dell'arch. *Ἔβρον* $L\,V_{A^{v}EG}$ più avanzato.

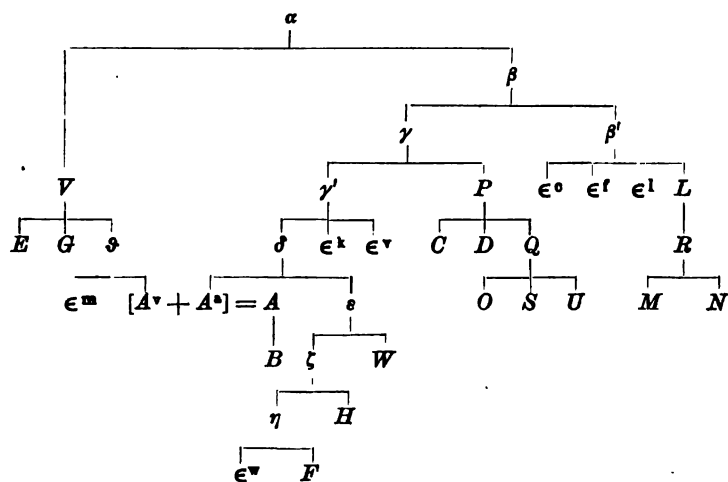
comparisse in margine o nell'interlinea a mo' di variante o di correzione. L'andamento della cosa apparirà chiaro dal seguente diagramma:

In A^{a}, o meccanicamente o per correzione, è stata restituita la forma *ἀμβολᾶς*.

Ancora poche citazioni per chiarire e confermare che Є^{v} 1) non dipende da *ε*: XVI 1 (p. 387, 18) *ἔτι* Є^{v} A^{a} *L P* V_{EG} om. *F H W* | ib. (p. 387, 19) *βληθεῖσα τῷ λίθῳ* Є^{v} A^{a} *L P* V_{EG} *τ. λ. βλ.* *F H W*; 2) non dipende da *δ*: IX 1 (p. 218, 2) *ὑποσήνας* Є^{v} *L P V* *ὑποσημήνας* A^{a} *F H W*; 3) dipende da *γ'*: VIII 1 (p. 200, 25) *κατέμενε* Є^{v} A^{a} *F H* (*E*) *κατέμενεν* *L P* V_{G}.

I due mss. che rappresentano la recensione maggiore di Є^{v} contengono (rispettivam. f. 143^{r} e f. 73^{r}) in uno scolio la stessa citazione del grammatico Palamede che si trova in *F H* (' Studi ital.' 1902 X 40. 196), col secondo dei quali concordano pienamente quanto alla lezione, salvo che scrivono il nome *Παλαμήδης* senza abbreviazione di sorta.

§ 8. — Di Є^{v} il materiale a mia disposizione non mi permette di dire se non che forse è affine ai mss. che dipendono da *β*: I 16 (p. 12, 20 = 9, 23 Jacobs) *συνεῖδε* Є^{v} *L* Є^{1}

σύνειδε H *συνίειδε* P_{CDQ} *σύνοιδε* F V_G | 23 (p. 15, 20; cfr. p. VI) *ἀλόγως* ϵ^{v} *πῶς ἀλόγως* L P_C *τῶν ἀλόγων* F $V_{A^v E}$ | 24 (p. 16, 23) *κακήν* ϵ^{v} F L P_C ϵ^{1} *κακίστην* V. — Posso aggiungere che ϵ^{v} sembra non dipendere da L (I 37 p. 21, 26 *ἄρα πάντων* ϵ^{v} F H P_{DQ} V *πάντων ἄρα* L) e accostarsi a F (I 37 p. 21, 20 *ἐπαγάγοις* ϵ^{v} F *ἐπάγοις* H L P_{DQ} V_G | III 44 p. 77, 25 *θῆλυς* ϵ^{v} F *θηλυκὸς* A H L P_{CDQ} V_{EG} ϵ^{v}); e se questo è vero, le discordanze da F nei due luoghi citati in principio di questo paragrafo dimostrerebbero solo che l'esemplare da cui deriva ϵ^{v} non era stato corretto alla maniera di F (cfr. 'Studi ital.' 1902 X 208 sg.).

§ 9. — Salve sempre le riserve che ci è accaduto di dover fare qua e là nel corso della presente ricerca, possiamo dunque tracciare lo stemma seguente:

§ 10. — Il risultato a cui siamo arrivati ci compensa male della noia del cammino: tutti gli *excerpta* della h. a. dipendono dall'archetipo dei nostri mss. integri, coi quali si raggruppano in modo, che la loro testimonianza, se concorde con quelli, è superflua, se discorde, è destituita affatto di valore diplomatico. Tuttavia è già un guadagno non trascurabile l'aver acquistato la sicurezza della inutilità loro.

Il non aver saputo questo ha necessariamente fuorviato gli ultimi editori di Eliano ed in ispecial modo l'Hercher, che degli *excerpta* fece più largo uso, a tutto danno del testo che intendevasi di emendare [1]: il futuro editore potrà risparmiarsi la fatica di consultarli. Un'eccezione può e deve esser fatta per Є^{o}, dove s'è infiltrata, indipendentemente dai mss. che abbiamo, una tradizione che per noi non è rappresentata se non da *V* e, nel caso che da *V* siano indipendenti, da A^{v} e Є^{m}; giacchè di *F* (cfr. 'Studi ital.' 1902 X 208) non è da tener conto per le ragioni esposte altrove (l. c. p. 215 sg.).

Due parole intorno all'archetipo (α). Il termine ***ad quem*** per la sua età era dato finora dal Laur. 86, 7 (*L*) assegnato al secolo XII: adesso possiamo rimandarlo indietro di un paio di secoli, visto che da α dipendono sicuramente i due mss. da cui derivarono gli *excerpta* Є^{o} Є^{k}, che sotto il regno di Costantino Porfirogenneto (912-954) furono incorporati con l' 'Epitome Aristotelis de animalibus' di Aristofane; e poichè fra α e Є^{o} Є^{k} dobbiamo supporre interposti almeno cinque esemplari della h. a., cioè $\beta\beta'\gamma\gamma'$ più l'epitome da cui direttamente Є^{k} fu tratto, si può, senza tema d'errare, ritenere che α fu scritto non più tardi dei primi anni del X secolo.

§ 11. — I saggi che seguono del testo di Є^{f} Є^{l} Є^{m} Є^{v} Є^{r} daranno meglio di ogni descrizione un'idea della natura di questi *excerpta*. La condanna — senz'appello, se non m'inganno — pronunciatane, m'è sembrata una ragione di largheggiare, anzichè no, nel trascrivere.

[1]) Un esempio ne porge subito il c. 1 del lib. I della h. a.: chi ne ha voglia paragoni fra loro il testo dell'ediz. Lipsiense p. 4, 14 sgg., quello di α in 'Studi ital.' 1902 X 219, e quello di Є^{l} a p. 173 sg. di questo scritto. Parimenti, non ostante Opp. hal. III 521, non è prudente mutare I 3 (p. 5, 24 sg.) *τῆς οὐρᾶς κινῆσαι* (*F H L P_D Q V* Є^{f} Є^{r}: = *τῆς οὐρᾶς ἑλὼν κ.*) in *τῇ οὐρᾷ κ.* (Є^{l}).

ε′

I 2 *Λαγνίστατος ἰχθύων ἁπάντων ὁ σκάρος ἐστί, καὶ ἥ γε πρὸς τὸ θῆλυ ἀκορέστατος ἐπιθυμία αὐτῷ ἁλώσεως αἰτία γίγνεται. ταῦτα οὖν αὐτῷ συνεγνωκότες οἱ σοφοὶ τῶν ἁλιέων, ὅταν θῆλυ συλλάβωσιν, ἔδησαν ὁρμιᾷ καὶ ἐπισύρουσι διὰ τῆς θαλάττης ζῶντα· ἴσασι δὲ εὐνάς τε αὐτῶν καὶ διατριβάς. καὶ κύρτον τις τῶν ἐν τῇ πορθμίδι παραρτήσας ἐπάγεται εὐρὺν τὸ στόμα, καὶ ἐς τὸν ἑαλωκότα τέτραπται σκάρον ὁ κύρτος· βαρεῖται δὲ ἡσυχῇ λίθῳ μεμετρημένῳ. οὐκοῦν οἱ ἄρρενες, ὥσπερ οὖν νύμφην ἐρωτικὴν νεανίαι θεασάμενοι, οἰστροῦνταί τε καὶ μεταθέουσι, καὶ ἐπείγονται φθάσαι ἄλλος ἄλλον καὶ παραψαῦσαι γενόμενοι πλησίον, ὥσπερ οὖν δυσέρωτες ἄνθρωποι φίλημα ἢ κνῆσμα θηρώμενοι ἤ τι ἄλλο κλέμμα ἐρωτικόν. ὁ τοίνυν ἄγων τὸν θῆλυν ἡσυχῇ καὶ πεφεισμένως, λοχῶν τε καὶ ἐπιβουλεύων εὐθὺ τοῦ κύρτου σὺν τῇ ἐρωμένῃ, φαίης ἄν, τοὺς ἐραστὰς ἄγει. οὐκοῦν συνεισρεύσαντες τῷ κύρτῳ ἑαλώκασι, καὶ διδόασι δίκην ὁρμῆς ἀφροδισίου ταύτην οἱ σκάροι.*

3 *Ὁ ἰχθὺς ὁ κέφαλος τῆς γαστρὸς κρατεῖ καὶ διαιτᾶται πάνυ σωφρόνως. ζῴῳ μὲν γὰρ οὐκ ἐπιτίθεται, ὅτῳ δ' ἂν ἐντύχῃ κειμένῳ, τοῦτό οἱ δεῖπνον ἐστίν. οὐ πρότερον δὲ αὐτοῦ προσάπτεται, πριν ἢ τῆς οὐρᾶς κινῆσαι. καὶ ἀτρεμοῦντος μὲν ἔχει τὴν ἄγραν, κινηθέντος δὲ ἀνεχώρησεν.*

11 (p. 9, 10-16) *Ἔχουσι δὲ καὶ μαντικῶς αἱ μέλιτται, ὥστε ὑετῶν καὶ κρύους ἐπιδημίαν προμαθεῖν· καὶ ὅταν τούτων τὸ ἕτερον ἢ καὶ ἀμφότερα ἔσεσθαι συμβάλλωσιν, οὐκ ἐπὶ μήκιστον ἐκτείνουσι τὴν πτῆσιν ἐκ τῆς νομῆς, ἀλλὰ περιποτῶνται τοῖς σμήνεσι, καὶ οἱονεὶ περιθυροῦσι. ἐκ δὴ τούτων οἱ μελιττουργοὶ οἰωνισάμενοι προλέγουσι τοῖς γεωργοῖς τὴν μέλλουσαν ἐπιδημίαν τοῦ χειμῶνος.*

1 innanzi a *λαγνίστατος* il cod. ha: *ἄρα* ⟨l. *ὅρα*⟩ *δὲ οἷα καὶ Αἰλιανός φησι περὶ ἀκολάστων καὶ λαχνείᾳ* (l. *λαγν.*) *χαιρόντων ζώων καὶ λοιπῶν: — περὶ ζώων α' λο*$^{γ'}$ *κ*$^{\overline{ε}}$ *β': ||* 17 innanzi a *ὁ ἰχθὺς* il cod. ha: *καὶ ζη*^{τ} *Αἰλιανοῦ περὶ ζώων τοῦ α' λο*$^{γ'}$ *κ*$^{\overline{ε}}$ *γ'* || 22 a *ἔχουσι* il cod. premette: *Ἐλιανοῦ* (Ἐ rubr.) *τοῦ περὶ ζώων πρω*$^{τ'}$ *λο*$^{γ'}$ *κ*$^{\overline{ε}λ'}$ *ι'*

13 Ὅσαν δὲ ἄρα καὶ σωφρονεῖν ἰχθύες ἀγαθοί. ὁ γοῦν αἰτναῖος οὕτω λεγόμενος, ἐπὰν τῇ ἑαυτοῦ συννόμῳ οἱονεὶ γαμετῇ τινι συνδυασθεὶς καὶ κληρώσεται ⟨sic⟩ τὸ λέχος, ἄλλης οὐχ ἅπτεται, καὶ οὐ δεῖται συμβολαίων εἰς πίστιν, οὐ προικός, οὐδὲ μὴν δέδοικε κακώσεως δίκην ὁ αἰτναῖος, οὐδὲ αἰδεῖται Σόλωνα. ὧν ⟨sic⟩ νόμοι γενναῖοι καὶ πόλεις σεμναί, οὓς ἀκόλαστοι ἄνθρωποι αἰδοῦνται μὴ πείθεσθαι.

14 Κοσσύφῳ θαλαττίῳ ἤθη τε καὶ διατριβαὶ αἱ πέτραι καὶ αἱ σηραγγώδ(εις) ὑποδρομαί. γαμοῦσι δὲ οὗτοι ἕκαστος πολλάς, καὶ τῶν ὀπῶν οἱονεὶ θαλάμων νύμφαις ἀφίστανται. καὶ τοῦτο μὲν τὸ τοῦ γάμου θρυπτικὸν καὶ τὸ εἰς πολλὰς ἔχειν τὴν ὁρμὴν νεμομένην φαίην ἂν εἶναι τρυφώντων εἰς εὐνὴν βαρβάρων καί, ὡς ἂν εἴποις σὺν παιδιᾷ σπουδάσας, βίον Μηδικόν τε καὶ Περσικόν. ἔστι δὲ ἰχθύων ζηλοτυπώτατος καὶ τηνάλως μέν, οὐχ ἥκιστα δὲ ὅτι ⟨sic⟩ αἱ νύμφαι τίκτουσιν αὐτῷ. αἱ μὲν γὰρ ὠδίνων ἤδη πειρώμεναι ἠρεμοῦσί τε καὶ ἔνδον μένουσιν, ὁ δὲ ἄρρην, οἷα δήπου γαμέτης, περιθυρῶν τὰς ἐπιβουλὰς φυλάττει τὰς ἔξωθεν φόβῳ τῶν βρεφῶν. ἔοικε γὰρ καὶ τὰ μήπω γενόμενα φιλεῖν καὶ δέει πατρικῷ ἁλισκόμενος ἐντεῦθεν ὀρρωδεῖν ἤδη, καὶ διημερεύει μὲν ἐπὶ τῇ φρουρᾷ πάντων ἄγευστος, καὶ ἡ φροντὶς αὐτὸν τρέφει· δείλης δὲ ὀψίας ἐγγενομένης ἀφεῖται τῆς ἀνάγκης τῆσδε, καὶ μαστεύει τροφήν, καὶ οὐκ ἀτυχεῖ αὐτῆς.

15 Ἐπιβουλεύων κοσσύφῳ δεινὸς ἁλιεὺς ἐνείρει τῷ ἀγκίστρῳ καρίδ(α) μεγάλην εἰς δέλεαρ. ὁδ' ὡς ἔχει θυμοῦ ἵεται νομίζων ἐχθράν· οὐ γάρ οἱ μέλει τῆς γαστρὸς τηνικαῦτα· καὶ συνθλάσας αὐτὴν ἀπαλλάττεται, προτιμότ(ε)ρ(ον) τροφῆς καὶ πρεσβύτ(ε)ρ(ον) τὸ μὴ κατακοιμίσαι τὴν φυλακὴν πεπιστευκὼς ⟨sic⟩ εἶναι. τῶν δὲ ἄλλων ὅταν τι μέλλῃ τῶν προσπιπτόντων ἐσθίειν ὑπο-

1 innanzi a ὅσαν ⟨ὁ rubr.; l. ἦσαν⟩ il cod. ha: Ἰλιανοῦ ⟨Ἰ rubr.⟩ τοῦ α' πε(ρὶ) ζώων λόγου $\overset{\varepsilon\lambda}{\varkappa}$ ιβ' || 8 innanzi a Κοσσύφῳ il cod. ha: τοῦ $\overset{\varepsilon}{\varkappa}$ ιγ'. Manca l'indicazione del libro perchè in ϵ^1 questo cap. segue immediatamente al c. 2, dove l'indicazione è data || 24 la prima parte del c. 15 fino a 173, 2 τρώγει ἤδη, preceduta dall'indicazione ταὐτοῦ $\overset{\varepsilon}{\varkappa}$ ιδ', si legge nel f. 171^v del cod., subito dopo del c. 3; il resto è nel f. 109^v, ed è introdotto dalle parole: ⟨Α⟩ἰλιανοῦ τοῦ περὶ ζώων α' λόγου $\overset{\varepsilon}{\varkappa}$ ιδ'

θλάσας εἶτα εἴασε κεῖσθαι· καὶ ἰδὼν τεθνηκός, ὅτε μὴ σπαίρῃ, τρώγει ἤδη. ἡ θήλεις κόσσυφοι, ἕως μὲν ἄρρενα ὁρῶσι προασπίζονται <sic>, ὡς ἂν εἴποις, μένουσιν ἔνδον καὶ τὸ τῆς οἰκουρίας φυλάττουσι σχῆμα· ὅταν δὲ ἀφανισθῆναι, ἀλύουσιν αἵδε, προάγει τε αὐτὰς καὶ ἐξάγει ἡ ἀθυμία καὶ ἐνταῦθα ἑαλώκασι. τί 5 πρὸς ταῦτα οἱ ποιηταὶ λέγουσι τήν τε Εὐάδνην ἡμῖν τὴν Ἴφιδος καὶ τὴν Ἄλκηστιν τὴν Πελίου πάλαι ἐνδόξως θρηνοῦσι.

ε[1]

(Mss. adoperati: *l* = Laur. 55, 7; *m* = Laur. 59, 44; *n* = Marc. XI 1; *p* = Marc. XI 15; *q* = Paris. gr. 1698).

I 1 Καλεῖταί τις Διομήδεια νῆσος καὶ ἐρωδιοὺς ἔχει πολλούς. οὗτοι, φασί, τοὺς βαρβάρους οὔτε ἀδικοῦσιν οὔτε αὐτοῖς προσίασιν· ἐὰν δὲ Ἕλλην κατάρῃ ξένος, οἱ δὲ θείᾳ τινὶ δωρεᾷ 10 προσίασι πτέρυγας ἁπλώσαντες οἱονεὶ χεῖρας τινὰς εἰς δεξίωσίν τε καὶ περιπλοκάς. καὶ ἁπτομένων τῶν Ἑλλήνων οὐχ ὑποφεύγουσιν, ἀλλὰ ἀτρεμοῦσι καὶ ἀνέχονται, καὶ καθημένων εἰς τοὺς κόλπους καταπέτονται ὥσπερ οὖν ἐπὶ ξενίᾳ κληθέντες. λέγονται οὖν οὗτοι Διομήδους ἑταῖροι εἶναι, οἳ σὺν αὐτῷ τῶν ὅπλων 15 τῶν ἐπὶ τὴν Ἴλιον μετεσχηκέναι. εἶτα τὴν προτέραν φύσιν εἰς

2 ἡ è un errore del rubr. per *οἱ* || **10** *οἵδε lmp* | *θεῖα l* || **11** *ἐς q* || **12** *τε* om. nel testo suppl. in mg. *q* || **14** *οὖν* om. *l* || **15** *οἳ*] *καὶ nq*

SCOLII: **10** *προσίασιν*] *ἤγουν προσέρχονται mpq*: *προσέρχονται n* | *κατάρῃ*] *ἀνάγεσθαι λέγομεν τὴν ναῦν, ὅταν ἀπὸ γῆς εἰς πέλαγος ἔρχηται* (*πέλαγον ἔρχεται n*)· *κατάγεσθαι δὲ καὶ καταίρειν, ὅταν ἀπὸ πελάγους εἰς γῆν. λέγεται τὸ* (*δὲ* per *τὸ n*) *κατάγεσθαι κατὰ μεταφορὰν ἀπὸ τούτου καὶ ἐπὶ τῶν ὁδοιπορούντων, ὅταν εἰς καταγώγιον ἔλθωσι, καὶ ἐπὶ τῶν φυγάδων, ὅταν εἰς τὴν ἑαυτῶν ἐπανέρχωνται* (*-ονται n*) *πατρίδα lmnpq* | *οἱ δὲ*] *ἤγουν οἱ ἐρωδιοί mnp* || **11** *δεξίωσιν*] *δεξίωσις κυρίως ὅταν ὑποδέχηταί* (*-χεται l*) *τίς τινα τὴν δεξιὰν αὐτοῦ* <sic> *χεῖρα προτείνων, καὶ ἀπὸ τούτου ἁπλῶς ἐπὶ τῶν χάριν* (*χάρειν l*) *ποιούντων πρός τινας lmpq* || **13** *ἀνέχονται*] *ἤγουν ὑπομένουσι mpq*: *ὑπομένουσι n* | *καθημένων*] *τῶν Ἑλλήνων δηλονότι mpq*: *τῶν Ἑλλήνων n* || **15** *τῶν ὅπλων*] *ὅπλα λέγεται τὰ φυλακτήρια οἷον θώραξ, κράνος, κνημῖδες* (*-ίδες mn*)· *ἀμυντήρια δὲ δι' ὧν μάχεταί τις οἷον σπάθη, μάχαιρα mnpq* || **16** *προτέραν*] *τὸ πρότερον λέγεται ἐπὶ δύο, τὸ δὲ πρῶτον ἐπὶ πολλῶν n*

τὸ τῶν ὀρνίθων μετεβάλοντο εἶδος· ὅμως ἔτι καὶ νῦν διαφυλάττουσι τὸ εἶναι Ἕλληνές τε καὶ φιλέλληνες.

2 Ὁ σκάρος πόας μὲν θαλαττίας σιτεῖται καὶ βρύα· λαγνίστατος δὲ ἄρα ἰχθύων ἁπάντων ἦν, καὶ ἥ γε πρὸς τὸ θῆλυ
5 ἀκόρεστος ἐπιθυμία αὐτῷ ἁλώσεως αἰτία γίνεται. ταῦτα οὖν αὐτῷ συνεγνωκότες οἱ σοφοὶ τῶν ἁλιέων ἐπιτίθενταί οἱ τὸν τρόπον τοῦτον. ὅταν θῆλυ συλλάβωσιν, ἔδησαν ὁρμιᾷ σπάρτου πεποιημένῃ λεπτῇ τοῦ στόματος ἄκρου καὶ ἐπισύρουσι διὰ τῆς θαλάττης τὸν ἰχθὺν ζῶντα· ἴσασι δὲ εὐνάς τε αὐτῶν καὶ δια-
10 τριβὰς καὶ ὅπου συναγελάζονται. μόλιβδος δὲ αὐτοῖς πεποίηται βαρὺς τὴν ὁλκήν, περιφερὴς τὸ σχῆμα, καὶ ἔχει μῆκος τριῶν δακτύλων, καὶ διείληπται ἐξ ἄκρων σχοίνῳ καὶ ἐπισύρεται τὸν τεθηραμένον. καὶ κύρτον τις τῶν ἐν τῇ πορθμίδι παραρτήσας ἐπάγεται εὐρὺν τὸ στόμα, καὶ ἐς τὸν ἑαλωκότα τέτραπται σκά-
15 ρον ὁ κύρτος· βαρεῖται δὲ ἡσυχῇ οὗτος λίθῳ μεμετρημένῳ. οὐκοῦν οἱ ἄρρενες, ὥσπερ νύμφην ἐρωτικὴν νεανίαι θεασάμενοι, οἰστροῦνταί τε καὶ μεταθέουσι, καὶ ἐπείγονται φθάσαι ἄλλος ἄλλον καὶ γενέσθαι πλησίον καὶ παραψαῦσαι, ὥσπερ οὖν δυσέρωτες ἄνθρωποι φίλημα ἢ κνίσμα θηρώμενοι ἤ τι ἄλλο
20 κλέμμα ἐρωτικόν. ὁ τοίνυν ἄγων τὸν θῆλυν ἡσυχῇ καὶ πεφεισμένως, λοχῶν τε καὶ ἐπιβουλεύων εὐθὺ τοῦ κύρτου σὺν τῇ ἐρωμένῃ, φαίης ἄν, τοὺς ἐραστὰς ἄγει. γενομένων δὲ ὁμοῦ τῷ κύρτῳ, τὸν μὲν μόλιβδον μεθῆκεν ὁ θηρατὴς εἰς τὸ εἴσω· ὁ δὲ ἄρα ἐμπίπτων σὺν τῇ ὁρμῇ κατασπᾷ καὶ τὸν θῆλυν. οὐ-
25 κοῦν συνεισρεύσαντες ἑαλώκασι καὶ διδόασι δίκην ὁρμῆς ἀφροδισίου ταύτην οἱ σκάροι.

3 Ὁ ἰχθὺς ὁ κέφαλος τῶν τοῖς ἕλεσι βιούντων ἐστί, καὶ πεπίστευται τῆς γαστρὸς κρατεῖν καὶ διαιτᾶσθαι πάνυ σωφρόνως. ζῴῳ μὲν γὰρ οὐκ ἐπιτίθεται, ἀλλὰ πρὸς πάντας τοὺς ἰχθῦς

1 μετεβάλλοντο *n* || 8 σιτεῖσθαι *n* || 11 τριῶν μῆκος per μ. τρ. *m* || 13 χῦρτον *n* || 18 ἄλλονδε καὶ *n* || 20 ἐρρωτικόν *n* || 21 λογχῶν *n* || 23 τὸν μὲν fino a 24 δὲ ἄρα ἐμ- om. nel testo e suppl. nell'interlinea *l* | εἰς τὰ (?) *l* || 24 καὶ om. *n*

SCOLII: 1 ὀρνίθων] ὄρνιθες ἁπλῶς μὲν (μὲν ἁπλῶς *n*) πάντα τὰ πετόμενα, ἰδίως δὲ οἱ εἰς μαντείαν συντείνοντες, ἀφ' οὗ ἔλεγον καὶ πᾶν τὸ εἰς μαντείαν συντεῖνον ὄρνιν, οἷον πταρμὸν ἢ παλμὸν ἤ τοιοῦτό τι *l m n p q*. — Dello stesso conio sono gli scolii ai rimanenti capitoli, e il lettore, m'immagino, non si dorrà se me ne risparmio la trascrizione.

ἔνσπονδος εἶναι πέφυκεν· ὅτῳ δ' ἂν ἐντύχῃ κειμένῳ, τοῦτό οἱ δεῖπνον ἐστίν. οὐ πρότερον δὲ προσάπτεται πρὶν ἢ τῇ οὐρᾷ κινῆσαι. καὶ ἀτρεμοῦντος μὲν ἔχει τὴν ἄγραν, κινηθέντος δὲ ἀνεχώρησεν.

4 Τιμωροῦσιν ἀλλήλοις ὡς ἄνθρωποι πιστοὶ καὶ συστρατιῶται δίκαιοι οἱ ἰχθύες, οὕσπερ οὖν ἀνθίας οἱ τῆς θήρας ἐπιστήμονες τῆς θαλαττίας φιλοῦσιν ὀνομάζειν ὄντας τὰ ἤθη πελαγίους. τούτων γοῦν ἕκαστοι, ὅταν νοήσωσι τεθηρᾶσθαι τὸν σύννομον προνέουσιν ὤκιστα, εἶτα ἐς αὐτὸν τὰ νῶτα ἀπερείδουσι, καὶ ἐμπίπτοντες καὶ ὠθούμενοι τῇ δυνάμει κωλύουσιν ἕλκεσθαι.

Καὶ οἱ σκάροι δὲ εἰς τὴν οἰκείαν ἀγέλην εἰσὶν ἀγαθοὶ τιμωροί. προΐασι γοῦν καὶ τὴν ὁρμιὰν ἀποτραγεῖν σπεύδουσιν, ἵνα σώσωσι τὸν ῃρημένον· καὶ πολλάκις μὲν ἀποκόψαντες ἔσωσαν καὶ ἀφῆκαν ἐλεύθερον, καὶ οὐκ αἰτοῦσι ζωάγρια· πολλάκις δὲ οὐκ ἔτυχον, ἀλλὰ ἥμαρτον μέν, τὸ δ' οὖν ἑαυτῶν πεποιήκασιν εὖ μάλα προθύμως. ἤδη δὲ καὶ εἰς τὸν κύρτον τὸν σκάρον ἐμπεσεῖν φασι καὶ τὸ οὐραῖον μέρος ἐκβαλεῖν, τοὺς δὲ ἀθηράτους καὶ περινέοντας ἐνδακεῖν καὶ εἰς τὸ ἔξω τὸν ἑταῖρον προαγαγεῖν. εἰ δὲ ἐξίοι κατὰ τὸ στόμα αὐτῶν τις ὁ ἔξω τὴν οὐρὰν ὤρεξεν, ὁ δὲ περιχανὼν ἠκολούθησεν. οὗτοι μὲν δὴ ταῦτα δρῶσιν ὡς ἄνθρωποι φιλεῖν οὐ μαθόντες ἀλλὰ πεφυκότες.

ϵ[m]

Prooem. (p. 3, 23-4, 1) Οὐ πάντα πᾶσι καλά, οὐδὲ τὰ δεξιὰ δοκεῖ σπουδάσαι πᾶσι πάντα.

I 20 (p. 14, 23-25) Τὸ φιλόμουσον ἔδωκε τοῖς ἄρρεσιν ἡ φύσις· τέττιξ δὲ θήλεια ἄφωνός ἐστι, καὶ ἔοικε σιωπᾶν δίκην νύμφης αἰδουμένης.

24 Ὁ ἔχις περιπλακεὶς τῇ θηλείᾳ μίγνυται· ὁ ⟨sic⟩ δὲ ἀνέχεται τοῦ νυμφίου καὶ λυπεῖ οὐδέν. ὅταν δὲ πρὸς τῷ τέλει τῶν ἀφροδισίων ὦσι, πονηρὰν ὑπὲρ τῆς ὁμιλίας τὴν φιλοφροσύνην ἐκτείνει ἡ νύμφη τῷ γαμέτῃ· ἐμφῦσα ⟨sic⟩ γὰρ αὐτοῦ τῷ τρα-

6 θύρας l || 13 καὶ om. n || 14 εἰρημένον pr. ῃρ. corr. l || 15 πολλάκις δὲ om. nel testo e suppl. in mg. p || 16 οὐχ l, οὐκ om. nel testo n che suppl. οὐ in mg. || 17 εἰς om. n || 19 ἐκδακεῖν q

χήλῳ, διακόπτει αὐτὸν αὐτῇ τῇ κεφαλῇ· καὶ ὁ μὲν τέθνηκεν, ἡ δὲ ἔγκαρπον ἔχει τὴν μῖξιν καὶ κύει. τίκτει δὲ οὐκ ᾠά, ἀλλὰ βρέφη, καὶ ἔστιν ἐνεργὰ ἤδη τὴν αὐτῶν φύσιν τὴν κακίστην. διεσθίει γοῦν τὴν μητρῴαν νηδύν, καὶ προΐησι ⟨sic⟩ κατ' αὐτὰ
5 τιμωροῦντα τῷ πατρί. τί οὖν οἱ Ὀρέσται καὶ οἱ Ἀλκμαίωνες πρὸς ταῦτα, ὦ τραγῳδοὶ φίλοι;

32 (p. 18, 32-19, 4) Ἦν ἄρα κακὸν καὶ νόσημα ἄγριον ἔχθρα καὶ νόσος συμφυές ⟨sic⟩· μύραινα γοῦν πολύποδα μισεῖ, καὶ πολύπους καράβῳ πολέμιος, καὶ μύραινα καράβῳ ἔχθιστός
10 ἐστιν.

36 (p. 20, 29-21, 1) Ἴχνος λύκου πατεῖ κατὰ τύχην ἵππος, καὶ νάρκη περιείληψεν αὐτόν. εἰ δὲ ὑπορρίψαις ἀστράγαλον λύκου καὶ τετρώρῳ θέοντι, τὸ δὲ ὡς πεπηγὸς ἑστήξεται ⟨sic⟩, τῶν ἵππων τὸν ἀστράγαλον πατησάντων.

15 38 (p. 21, 32-22, 2) Γυναικὸς ὡραίας ὁ ἐλέφας ἡττᾶται καὶ παραλύεται τοῦ θυμοῦ ἐκκωφωθεὶς εἰς τὸ κάλλος.

ib. (p. 22, 14-16) Δηχθέντα ὑπὸ κυνὸς λίθον ἐμβαλὼν τῷ οἴνῳ λυπεῖς τοὺς συμπότας ἐκμαίνων.

58 (p. 31, 3 sg.) Ἀπεχθάνονται αἱ μέλιτται κακοσμίᾳ πάσῃ
20 καὶ μύρῳ ὁμοίως.

ε^v

(Mss. adoperati: *a* = Vat. gr. 96; *b* = Vat. Palat. gr. 93; *c* = Vat. Palat. gr. 134).

I 1 Ἐν τῇ Διομηδείᾳ νήσῳ ἐρωδιούς φασιν εἶναι πολλούς, οἳ τοὺς μὲν βαρβάρους οὔτε ἀδικοῦσιν οὔτε προσίασιν αὐτοῖς· ἐὰν δὲ Ἕλλην κατάρῃ ξένος, οἱ δὲ θείᾳ τινὶ δωρεᾷ προσίασι πτέρυγας ἁπλώσαντες οἱονεὶ χεῖρας, καὶ ἁπτομένων τῶν Ἑλλήνων
25 οὐχ ὑποφεύγουσι. λέγονται δὲ οὗτοι Διομήδους ἑταῖροι εἶναι οἱ σὺν αὐτῷ τῶν ὅπλων τῶν ἐπὶ τὴν Ἴλιον μετεσχηκότες.

13 Ἦσαν δὲ ἄρα καὶ σωφρονεῖν ἰχθύες ἀγαθοί. ὁ γοῦν αἰτναῖος οὕτω λεγόμενος, ἐπὰν τῇ ἑαυτοῦ συννόμῳ οἱονεὶ γαμετῇ συνδυασθείς τινι κληρώσηται τὸ λέχος, ἄλλης οὐχ ἅπτε-

4 in κατ' αὐτὰ apostr. e spir. cancellati || 9 ἔχθριος pr. ἔχθιστος corr. || 28 ἐτναῖος *c*

ται, καὶ οὐ δεῖται συμβολαίων εἰς πίστιν, οὐ προικός, οὐδὲ αἰδεῖται Σόλωνα.

16 Ὁ ἰχθὺς ὁ γλαῦκος τὰ γεννώμενα ἐκ τῆς συννόμου παραφυλάττεται ἰσχυρῶς, ἵνα ἀνεπιβούλευτά τε καὶ ἀσινῆ ᾖ. καὶ ἕως μὲν φαιδρὰ καὶ ἔξω δέους διανήχεται, ὁ δὲ τὴν φρουρὰν οὐκ ἀπολιμπάνει· ἐὰν δέ τι δείσῃ τῶν νηπίων, ὁ δὲ χανὼν εἰσεδέξατο τὸ βρέφος· εἶτα τοῦ φόβου παραδραμόντος τὸν καταφυγόντα ἀνεμεῖ οἷον ἐδέξατο, καὶ ἐκεῖνος πάλιν νήχεται.

17 Κύων δὲ θαλαττία τεκοῦσα ἔχει συννέοντα τὰ σκυλάκια ἤδη καὶ οὐκ εἰς ἀναβολάς. ἐὰν δὲ δείσῃ τι τούτων, εἰς τὴν μητέρα εἰσέδυ αὖθις κατὰ τὸ ἄρθρον· εἶτα τοῦ δέους παραδραμόντος τόδε πρόεισιν, ὥσπερ οὖν ἀνατικτόμενον αὖθις.

22 Βαβυλωνίους τε καὶ Χαλδαίους σοφοὺς τὰ οὐράνια ᾄδουσιν οἱ συγγραφεῖς· μύρμηκες δὲ οὔτε εἰς οὐρανὸν ἀναβλέποντες οὐδὲ τὰς τοῦ μηνὸς ἡμέρας ἐπὶ χεῖρας ἀριθμεῖν ἔχοντες, ὅμως δῶρον ἐκ φύσεως εἰλήχασι παράδοξον· τῇ γὰρ ἡμέρᾳ τοῦ μηνός τῇ νέᾳ εἴσω τῆς ἑαυτῶν στέγης οἰκουροῦσι, τὴν ὀπὴν οὐχ ὑπερβαίνοντες.

25 Τὴν ὕαιναν τῆτες μὲν ἄρρενα εἰ θεάσαιο, τὴν αὐτὴν εἰς νέωτα ὄψει θῆλυν· εἰ δὲ θῆλυν νῦν, μετὰ ταῦτα ἄρρενα· κοινωνοῦσί τε ⟨ἀφροδίτης ἑκατέρας, καὶ γαμοῦσί τε⟩ καὶ γαμοῦνται, ἀνὰ ἔτος πᾶν ἀμείβουσαι τὸ γένος. οὐκοῦν τὸν Καινέα καὶ τὸν Τειρεσίαν ἀρχαίους ἀπέδειξε τὸ ζῷον τοῦτο οὐ κόμποις ἀλλὰ τοῖς ἔργοις αὐτοῖς.

28 Ἵππος ἐρριμμένος σφηκῶν γένεσίς ἐστιν. ὁ μὲν γὰρ ὑποσήπεται, ἐκ δὲ τοῦ μυελοῦ ἐκπέτονται οἱ θῆρες οὗτοι, ὠκίστου ζώου πτηνὰ ἔγγονα, τοῦ ἵππου οἱ σφῆκες.

49 Ὁ μέροψ τὸ ὄρνεον ἔμπαλιν, φασί, τοῖς ἄλλοις ἅπασι πέταται· τὰ μὲν γὰρ εἰς τοὔμπροσθεν ἵεται καὶ κατ' ὀφθαλμούς, ὁ δὲ εἰς τοὐπίσω.

II 1 Ὅταν τὰ Θρᾳκῶν καὶ τοὺς κρυμοὺς ἀπολείπουσαι τοὺς Θρᾳκώους αἱ γέρανοι ἀθροίζονται εἰς τὸν Εὖρον, λίθον ἑκάστη καταπιοῦσα, ὡς ἔχειν καὶ δεῖπνον καὶ πρὸς τὰς ἐμβολὰς

5 φαιδρὰ] φανερὰ *c* || **12** τόδε *b* || **14** οὐ *a b c* || **20** εἰ δὲ θῆλυν om. *c* || **21** τε] δὲ *c* | ἀφροδίτης ἑ. κ. γ. τε om. per omeoteleuto *a b c*; ho supplito cfr. Eliano || **23** τὸν om. *b* || **25** ἐστὶ *c* || **26** ἐκπέττονται *c* || **27** ἔκγονα *c* || **28** in questo cap. il testo si fonda solo sui codd. *b c*, e nei rimanenti solo su *b*

τὰς ἐκ τῶν ἀνέμων ἕρμα, πειρῶνται τοῦ μετοικισμοῦ καὶ τῆς ἐπὶ τὸν Νεῖλον ὁρμῆς, ἀλέας τε καὶ τῆς χειμερίου συντροφίας πόθῳ. μελλουσῶν δὲ αὐτῶν αἴρεσθαι καὶ τοῦ πρόσω ἔχεσθαι, ὁ παλαίτατος γέρανος περιελθὼν τὴν πᾶσαν ἀγέλην καὶ εἰς
5 τρίς, εἶτα μέντοι πεσὼν ἀφίησι τὴν ψυχήν. ἐντεῦθ(εν) οἱ λοιποὶ θάπτουσι μὲν τὸν νεκρόν, φέρονται δὲ εὐθὺ τῆς Αἰγύπτου, καὶ οὔτε ὁρμίζονταί που οὔτε ἀναπαύονται. σπείροντας δὲ τοὺς Αἰγυπτίους καταλαμβάνουσι, καὶ τράπεζαν ὡς ἂν εἴποις ἄφθονον τὴν ἐν ταῖς ἀρούραις εὑρόντες εἶτα ἄκλητοι ξενίων μετα-
10 λαγχάνουσιν.

29 Μυῖα ἐμπεσοῦσα εἰς ὕδωρ, καὶ γὰρ ζώων ἐστὶ θρασύτατον, ἀλλὰ γοῦν οὔτ' ἀντέχει οὔτε νηκτική ἐστι, καὶ διὰ ταῦτα ἀποπνίγεται. εἰ δὲ αὐτῆς ἐξέλοις τὸν νεκρὸν, καὶ τέφραν ἐμπάσαις καὶ καταθήσεις ἐν ἡλίου αὐγῇ, ἀναβιώσῃ τὴν μυῖαν.

15 III 1 Μαυρουσίῳ ἀνδρὶ ὁ λέων καὶ ὁδοῦ κοινωνεῖ καὶ πίνει τῆς αὐτῆς πηγῆς ὕδωρ. καὶ ἐς τὰς οἰκίας δὲ τῶν Μαυρουσίων οἱ λέοντες φοιτῶσιν, ὅταν αὐτοῖς ἀπαντήσῃ ἀθηρία. καὶ ἐὰν παρῇ ἀνήρ, ἀνείργει λέοντα καὶ ἀναστέλλει· ἐὰν δὲ ὁ μὲν ἀπῇ, μόνη δὲ ἡ γυνὴ καταλειφθῇ, λόγοις αὐτὸν ἐντρεπτικοῖς ἴσχει
20 τοῦ πρόσω καὶ ῥυθμίζει, σωφρονίζουσα ἑαυτοῦ κρατεῖν. καὶ ὁ νοῦς τῆς ἐπιπλήξεως τῇ γυναικὶ τῆς πρὸς τὸ θηρίον τοῖός ἐστι· ' σὺ δὲ οὐκ αἰδῇ λέων ὢν ὁ τῶν ζώων βασιλεὺς ἐπὶ τὴν ἐμὴν καλύβην ἰών, καὶ γυναικὸς δεόμενος τροφῆς, καὶ δίκην ἀνθρώπου λελωβημένου τὸ σῶμα εἰς χεῖρας ἀποβλέπεις γυναικείας,
25 ἵνα οἴκτῳ καὶ ἐλέῳ τύχῃς ὧν δέῃ; ὃν δέει εἰς ὀρείους ὁρμῆσαι διατριβὰς ἐπί τε ἐλάφους καὶ βουβαλίδας καὶ τὰ λοιπὰ ὅσα λεόντων δεῖπνον ἔνδοξον. κυνιδίου δὲ ἀθλίου φύσει προσεοικὼς ἀγαπᾷς παρατραφῆναι.' καὶ ἡ μὲν ἐπᾴδει τοιαῦτα, ὁ δὲ ὥσπερ οὖν πληγεὶς τὴν ψυχὴν καὶ ὑποπλησθεὶς αἰδοῦς ἡσυχῇ καὶ
30 κάτω βλέπων ἀπαλλάττεται, ἡττηθεὶς τῶν δικαίων.

7 οὔ (τ superscript) b tutte e due le volte.

ε'

(Mss. adoperati: *w* = Vindob. hist. gr. 78; *v* = Vat. gr. 573).

I 13 *Ὁ αἰτναῖος οὕτω λεγόμενος, ἐπὰν τῇ ἑαυτοῦ συννόμῳ οἱονεὶ γαμετῇ τινι συνδυασθεὶς κληρώσηται τὸ λέχος, ἄλλης οὐχ ἅπτεται.*

16 *Πατὴρ δ' ἐν ἰχθύσιν ὁ γλαῦκος οἷός ἐστι. τὰ γὰρ γεννώμενα ἐκ τῆς συννόμου παραφυλάττεται ἰσχυρῶς, ἵνα ἀνεπιβούλευτά τε καὶ ἀσινῆ ᾖ. καὶ ἕως μὲν φαιδρὰ καὶ ἔξω δέους διανήχεται, ὁ δὲ τὴν φρουρὰν οὐκ ἀπολιμπάνει, ἀλλὰ πῇ μὲν οὐραγεῖ, πῇ δὲ οὔ, ἀλλὰ ταύτην παρανήχεται τὴν πλευρὰν ἢ ἐκείνην· ἐὰν δέ τι δείσῃ τῶν νηπίων, ὁ δὲ χανὼν εἰσεδέξατο τὸ βρέφος, καὶ συνεῖδε τὴν αἰτίαν· εἶτα τοῦ φόβου παραδραμόντος τὸν καταφυγόντα ἀνεμεῖ οἷον ἐδέξατο, καὶ ἐκεῖνος πάλιν νήχεται.*

17 *Κύων δὲ θαλαττία ἔχει συνόντα τὰ σκυλάκια ἤδη καὶ οὐκ εἰς ἀναβολάς. ἐὰν δὲ δείσῃ τι τούτων εἰς τὴν μητέρα εἰσέδυ αὖθις.*

19 *Ὁ βοῦς ὁ θαλάττιος ἐν πηλῷ τίκτεται, καὶ ἔστιν ἐξ ὠδίνων βραχύτατος, γίνεται δὲ ἐκ βραχίστου μέγιστος.*

20 (p. 14, 23 sgg.) *Τῷ μὲν ἄρρενι τῶν τεττίγων ἔδωκε τὸ φιλόμουσον ἡ φύσις· τέττιξ δὲ θήλεια ἀφωνός ἐστι, καὶ ἔοικε σιωπᾶν δίκην νύμφης αἰδουμένης.*

22 *Βαβυλωνίους τε καὶ Χαλδαίους σοφοὺς τὰ οὐράνια ᾄδουσιν οἱ συγγραφεῖς. μύρμηκες δὲ οὔτε εἰς οὐρανὸν ἀναβλέπουσιν οὐδὲ τὰς τῶν μηνῶν ἡμέρας ἐπὶ δακτύλων ἀριθμεῖν ἔχουσιν, ὅμως δῶρον ἐκ φύσεως εἰλήχασι παράδοξον· τῇ γὰρ ἡμέρᾳ τοῦ μηνὸς τῇ νέᾳ εἴσω τῆς ἑαυτῶν στέγης οἰκουροῦσι, τὴν ὀπὴν οὐχ ὑπερβαίνοντες ἀλλ' ἀτρεμοῦντες.*

23 (p. 15, 20 sgg.) *Οἱ σαργοὶ ἀλόγως φιλοῦσι τὰς αἶγας· ἐὰν γὰρ πλησίον τῆς ἠϊόνος νεμομένων ἡ σκιὰ μιᾶς ἢ δευτέρας*

1 *συνόμῳ* *v* || **2** *οἱονεὶ*] *ἤτοι* *v* || **17** *γίνεται*] *γ* ται' *w* || **20** *αἰδουμένη* *v* || **21** *Βαβυλωνίους* fino a 22 *συγγραφεῖς* om. *v* || **22** *δὲ* fino a 24 *ὅμως* om. *v* || **26** *ἀτρεμέουσιν* *v*

ἐν τῇ θαλάττῃ φανῇ, οἱ δὲ ἀσμένως προσνέουσι καὶ ἀναπηδῶσιν, ὡς ἡδόμενοι, καὶ προσάψασθαι τῶν αἰγῶν ποθοῦσιν ἐξαλλόμενοι, καίτοι οὐ πάνυ τοι ὄντες ἁλτικοί.

24 *Ὁ ἔχις περιπλακεὶς τῇ θηλείᾳ μίγνυται· ἡ δὲ ἀνέχεται* 5 *τοῦ νυμφίου καὶ λυπεῖ οὐδὲ ἕν. ὅταν δὲ πρὸς τῷ τέλει τῶν ἀφροδισίων ὦσι, πονηρὰν ὑπὲρ τῆς ὁμιλίας τὴν φιλοφροσύνην ἐκτίνει ἡ νύμφη τῷ γαμέτῃ· ἐμφῦσα γὰρ αὐτοῦ τῷ τραχήλῳ διακόπτει αὐτὸν αὐτῇ τῇ κεφαλῇ· καὶ ὁ μὲν τέθνηκεν, ἡ δὲ ἔγκαρπον ἔχει τὴν μίξιν καὶ κυεῖ. τίκτει δὲ οὐκ ᾠά, ἀλλὰ βρέφη,* 10 *καὶ ἔστιν ἐνεργὰ ἤδη τὴν αὐτῶν φύσιν τὴν κακήν. διεσθίει γοῦν τὴν μητρῴαν νηδύν, καὶ πρόεισι κατὰ τὰ αὐτὰ τιμωροῦντα τῷ πατρί.*

25 *Τὴν ὕαιναν τῆτες μὲν ἄρρενα εἰ θεάσαιο, τὴν αὐτὴν ἐς νέωτα ὄψει θῆλυν· εἰ δὲ θῆλυν νῦν, μετὰ ταῦτα ἄρρενα·* 15 *κοινωνοῦσί τε ἀφροδίτης ἑκατέρας, καὶ γαμοῦσί τε καὶ γαμοῦνται, ἀνὰ ἔτος πᾶν ἀμείβουσαι τὸ γένος.*

28 *Ἵππος ἐρριμμένος σφηκῶν γένεσίς ἐστιν. ὁ μὲν γὰρ ὑποσήπεται, ἐκ δὲ τοῦ μυελοῦ ἐκπέττονται οἱ θῆρες, ὠκίστου ζώου πτηνὰ ἔκγονα.*

20 49 *Ὁ μέροψ τὸ ὄρνεον ἔμπαλιν, φασί, τοῖς ἄλλοις ἅπασι πέτεται· τὰ μὲν γὰρ εἰς τοὔμπροσθεν ἵεται καὶ κατ' ὀφθαλμούς, τόδ' εἰς τοὐπίσω.*

II 29 *Μυῖαν ἀποπνιγεῖσαν εἰς ὕδωρ ἐὰν ἐξελὼν ἐμπάσαις τέφραν καὶ καταθήσοις ἐν ἡλίου αὐγῇ, ἀναβιοῦσαν ὄψει τὴν* 25 *μυῖαν.*

IV 57 *Ἀριστοτέλης λέγει τὸν ὑπὸ ὕδρου πληγέντα παραχρῆμα ὀσμὴν βαρυτάτην ἀπεργάζεσθαι, λήθην τε καταχεῖσθαι τῷ πληγέντι καὶ ἀχλὺν κατὰ τῶν ὀμμάτων πολλήν, καὶ λύτταν ἐπιγίνεσθαι καὶ τρόμον εὐθὺς μάλα ἰσχυρόν, καὶ ἀπόλλυσθαι* 30 *διὰ τρίτης αὐτόν.*

14 *εἰς* v | *νῦν μ. τ. ἄρρενα*] *αὖθις τὸ ἀνάπαλιν* v || 20 *ἔμπαλιν* fino a 22 *τοὐπίσω*] *ἐναντίως τὴν πτῆσιν ποιεῖται· ἐξόπισθεν γὰρ πέτεται* v

Firenze, 31 marzo 1904.

Ed. Luigi De Stefani.

SUL COMMENTO DI NICEFORO GREGORA

AL *ΠΕΡΙ ΕΝΥΠΝΙΩΝ* DI SINESIO

I.

Il libro che Sinesio scrisse *περὶ ἐνυπνίων* ha soprattutto per iscopo di mostrare che la divinazione nei sogni è non solo utile ma anche doverosa. Egli era un fervido seguace dell'opinione che i sogni fossero inviati agli uomini dalla divinità e che costituissero un mezzo di comunicazione tra quelli e questa (ed. Petavius 1633 p. 143 A). Di qui l'importanza dell'arte divinatrice alla quale si può arrivar solo dopo lunghe e coscenziose esperienze. Persuaso di questo principio, e per persuaderne gli altri, compose il suo lavoro, buttandolo giù in una notte quasi per ispirazione divina, e credendo di dir cosa mai studiata dai greci, come egli stesso scrisse in una lettera ad Ipazia (154, Hercher p. 735 ss.). Ma noi non possiamo ritenere giusta la sua opinione, giacchè la teoria da lui esposta corrisponde esattamente a quella platonica. Io non farò il sunto del lavoro, che ognuno potrà vedere in un libro famoso [1]; mi basterà fermar l'attenzione sopra un punto capitale, specialmente per bene intendere la maniera di pensare di Niceforo Gregora.

Dopo le varie teorie emesse dai più antichi filosofi, di cui restano pochi frammenti conservati specialmente da

[1]) Volkmann, *Syn. von Cyrene*, p. 137 s.

Cicerone *de div.* I 1 ss.[1]), si formarono due scuole a capo delle quali furono Platone ed Aristotele. Senza entrare in particolari sulle vedute da loro esposte riguardo alla formazione e svolgimento dei sogni, possiamo dire che mentre Platone credeva alla relazione di essi col mondo esterno ed in genere alla loro veridicità, Aristotele nega tutto ciò, od almeno fa delle gravi restrizioni in proposito. Socrate si attiene religiosamente alle prescrizioni che gli parevano dettate dalla divinità, e bastano a provarlo i due sogni celebri in *Phaedon.* 60 E ed in *Crit.* 44 A; nè vi sono ragioni per credere che tal fede sia di Platone anzichè del suo maestro, anzi tutto sta a provare il contrario. Ma, a quel ch'io mi sappia, Platone non è autore di una vera e propria teoria dei sogni, chè non spiegò mai come essi avvengano fisiologicamente parlando, ma disse perchè avvengano, in due passi delle sue opere (*Rep.* IX 571 C, tradotto da Cic. *de div.* I 60, e *Tim.* 70 D). Poco e misurato cibo, non straviziare, conversazioni utili con uomini saggi danno i sogni puri e veridici; ed a questi principî si attiene rigorosamente Sinesio, p. 143 D, il quale però aggiunge esser necessario di impetrare il sogno che si desidera con le preghiere dirette alla divinità prima di addormentarsi. Invece Aristotele, che era assai scettico su questo punto e credeva i sogni non essere *θεόπεμπτα* (giacchè capitano non solo agli uomini ed ai più saggi tra essi, come dovrebbe essere, ma anche agli altri animali, *de div. p. somn.* I s. Didot III 514 s.), nè veridici, essendo pura opera del caso se accade che talvolta si avverino, scrisse una vera teoria di cui il fondamento è il seguente (*π. ἐν.* I Didot III 507 s.): il sogno è facoltà dei sensi, in quanto questi appartengono alla fantasia e si uniscono con essa, ossia deriva dalla sensazione perchè si rivela nel sonno che è proprietà fisica, ma deve essere unito anche colle immagini già raccolte nella fantasia. Questo ripete anche Sinesio, 134 C, pure accordan-

[1]) Tutti i passi relativi fino ad Artemidoro furono raccolti dal Büchsenschütz, *Traum u. Traumdeutung im Alt.* Berlin 1868, dove però è trascurato Plat. *Tim.* 70 D. Cf. anche Schömann-Lipsius, *Gr. Alt.*[4] II 284 ss.

dosi in parte con Plot. *Enn.* II 3 ed aggiungendo che, essendo noi messi a contatto colla divinità per mezzo dei sogni, non è strano che questi ci appariscano quasi sacri, e portino conseguenze mirabili. Egli ritiene necessario per ogni individuo il contributo della propria esperienza (152); se è possibile crede si debba scrivere, come fece egli stesso (153 A), un ricordo sia dei fatti giornalieri, sia delle *ἐπινυκτίδες*, affinchè tutto questo serva di guida alla formazione della *τέχνη* di ciascuno. In seguito a questo passo Niceforo Gregora avanza nel suo commento (Migne *PG.* 149 p. 632 A) l'ipotesi che Sinesio abbia scritto un libro in cui narrava tutti i sogni di cui serbava il ricordo. Ma quì probabilmente il commentatore intese male il suo testo, perchè se Sinesio raccolse i ricordi di tutti gli avvenimenti che lo riguardavano, questo non implica che li riducesse a libro, che anzi il trattato presente, come quello che dà o dovrebbe dare la sintesi delle esperienze fatte dal filosofo di Cirene, è contrario alla supposizione di Niceforo. Gli appunti dovettero costituire il materiale per la composizione del libro e per fare assurgere lo scrittore ad una teoria generale e ampia più che fosse possibile. Ma forse per la fretta, forse anche per le condizioni di entusiasmo in cui fu composto, questo libro è riuscito tutt'altro che pari alla fama del suo autore, essendo una lunga e spesso noiosa disquisizione su varî e disparati argomenti tra i quali soltanto nelle ultime pagine apparisce quello che dovrebbe essere il vero scopo dello scritto.

Sinesio adunque fonde Platone con Aristotele, ma mentre tocca solo brevemente e di passaggio della teoria fisiologica, si ferma su quella della divinazione più a lungo cercando di sviluppare Platone e di instillare negli animi il convincimento che quella ch' ei raccomanda è un' occupazione utile e doverosa per tutti. Niceforo Gregora invece non pare che abbia la fede del suo autore. Nel tempo in cui egli scrisse la filosofia era modellata su quella dello Stagirita, e coloro i quali si occuparono dei sogni non fecero altro che riprodurla aggiungendovi delle spiegazioni, senza modificarne il concetto. Così Michele Efesio (cod. Laur.

LXXXV 1 f. 666^{v}-667^{v}) di cui non potei vedere l'edizione Aldina del 1527 (cf. Bandini *Codd. Gr.* III 245), così Giorgio Pachymeres (cod. Laur. LXXXVI 22 f. 196^{v}-201^{r} cf. la traduz. del Bechi, Basilea 1560 p. 232 ss.), il cui compendio fu introdotto nell'enciclopedia del Filosofo Giuseppe [1]) (cod. Ricc. 31 f. 257^{r}-259^{v}, cod. Laur. LVIII 20 f. 297^{r}-300^{v}), così infine Teodoro Metochites di cui vidi il trattato nel cod. Laur. LXXXV 4, ma non potei consultare la traduz. lat. edita a Basilea nel 1559 ed a Ravenna nel 1616 (cf. Bandini CG. III 249). Niceforo, il quale cita anche Aristotele (p. 557 A), tiene il giusto mezzo; in un luogo però (p. 609 B) promette egli stesso una trattazione sull'argomento, cogliendo occasione dal fatto che spesso avvengono sogni lieti seguiti da non lieto effetto, e dice: *τὴν δὲ τούτων αἰτίαν ἐν ἄλλοις δηλώσομεν.* Il punto di partenza qui è tale da farci credere che lo scrittore pendesse piuttosto dalla parte di Aristotele; poichè se si fosse accordato con Sinesio non avrebbe ritenuto necessario di svolgere un argomento in cui i due autori giungevano a conclusioni opposte; infatti, come è noto, Aristotele è scettico e non crede che i sogni sieno *θεόπεμπτα.* Non credo che di tale trattato composto da Niceforo si abbia notizia; forse non lo compose neppure, forse è andato perduto; e questo sarebbe un peccato perchè esso ci offrirebbe un ottimo mezzo di confronto.

La dottrina di Niceforo Gregora è per un bizantino non mediocre, forse è estesa anche a qualche parte della letteratura latina, giacchè a p. 537 A troviamo ricordato un passo di Cic. *de div.* I 103. Ricercando le fonti del lavoro si trovano usati vari autori, però, siccome questi non vengono citati, nasce legittimo il dubbio che la loro conoscenza sia di seconda mano, e che Niceforo abbia usato le enciclopedie allora più in voga. Per tale ragione è spesso impossibile risalire ad una fonte probabile, sebbene in casi di questo genere le notizie date possano venire diretta-

[1]) Cf. il mio studio sulla sua enciclopedia in questi *Studi* volume X p. 131.

mente dalle conoscenze dell'autore, il quale anzi a p. 541 B fa diretta menzione della propria esperienza. Quanto al passo di Cicerone testè citato, Niceforo poteva conoscerlo da qualche traduzione, come da una traduzione dovette conoscere un passo di Macrobio. A p. 608 B si distinguono cinque specie di sogni e si dà la definizione di ognuna: *ἐνύπνιον, φάντασμα, χρηματισμός, ὅραμα, ὄνειρος*. Simile è la classificazione data da Artemidoro *onir.* I 1. 2 p. 3, 5 Hercher, ma non mancano le differenze. Queste invece non esistono ove si confronti il nostro passo con Macrob. *in somn. Scip.* I 3. 1-10 Eyssenhardt. Siccome l'opera di Macrobio fu tradotta da Massimo Planude, non è dubbio che del lavoro di quest'ultimo si sia servito il nostro [1]). Più grave invece è il dubbio riguardo all'ottacordo di Pitagora descritto a p. 543 A, dove si danno alle corde nomi diffe-

[1]) Un esame del luogo in questione toglie ogni incertezza; sicchè ritengo opportuno di riferire le definizioni di Macrobio secondo il testo di Planude dal cod. Laur. LXXX 24, correggendo solo alcuni degli errori di accento o di scrittura. (F. 11r) *ἔστι γὰρ ἐνύπνιον μὲν ὁσάκις ἡ μεθημέραν φροντὶς τῆς ψυχῆς θορυβηθείσης, ἢ τοῦ σώματος ἢ τῆς τύχης, τοιαύτην ἑαυτὴν ἐπιφέρει τῷ ἀνθρώπῳ καθεύδοντι ὁποῖα γρηγοροῦντι διέκναισε, ψυχῆς μὲν εἰ ὁ ἐραστὴς ἢ ἀπολαύοντα ἑαυτὸν τῆς ἰδίας ἐπιθυμίας, ἢ ἀποτυγχάνοντα, βλέπει· εἰ ὁ φοβούμενος ἢ ἐμπεσὸν εἰς τὸ ἐπηρτημένον αὐτῷ δι' ἐπιβουλῆς ἢ ἐξουσίας πρόσωπον, ἢ ἀποφυγὸν τοῦτο ἐκ τῆς τῶν οἰκείων διαλογισμῶν, οἴοιτο φαντασίας· σώματος δέ, εἴ τις οἴνῳ βεβαρημένος, ἢ διαρρηγνυμένος βρώμασιν, ἤτοι ἐκ τοῦ πλήθους οἴοιτο πνίγεσθαι, ἢ ἀποφορτίζεσθαι τὰ βαρύνοντα, ἢ εἰ ὁ πεινῶν βρώματος, ἢ ὁ διψῶν πόματος, ἤτοι ἐπιθυμοίη, ἢ καὶ ἐπιτυχεῖν δοκοίη .....* | (11v) *φάντασμα δέ ἐστιν ἡνίκα μεταξὺ ἐγρηγόρσεως καὶ ὕπνου νόθου ἔν τινι πρώτῃ τοῦ ὕπνου ὥς φασιν ὁμίχλῃ, ἔτι ἑαυτὸν ἐγρηγορέναι οἰόμενος ὃς ὑπνοῦν ἤρξατο, ὁρᾶν δοκῇ συῤῥεούσας εἰς ταὐτὸν ἢ σποράδην περινοστούσας μορφὰς ἀλλοκότους τὴν φύσιν ἢ τὸ μέγεθος ἢ τὸ εἶδος καὶ ποικίλας συμφορὰς πραγμάτων ἢ ἡδομένας ἢ ταραχώδεις .... χρηματισμὸς μὲν γάρ ἐστιν ἡνίκα ἐν τοῖς ὕπνοις ἢ πατὴρ ἢ ἕτερον πρόσωπον σεμνόν τε καὶ βάρος ἔχον, ἢ ἱερεὺς ἢ καὶ θεὸς ἀνακεκαλυμμένως μέλλον τι ἢ μὴ μέλλον, ποιητέον τι ἢ φυλακτέον ἀπαγγέλλει. ὅραμα δέ ἐστιν ἡνίκα ἂν τοῦτο ὅπερ τις ἑώρακε, τὸν αὐτὸν τρόπον ὃν ἐφάνη καὶ ὕπαρ συμβῇ ..... ὄνειρος δὲ καλεῖται ὁ τύποις τισὶ συγκαλύπτων καὶ αἰνίγμασι* | (12r) *συσκιάζων, καὶ οὐδὲν ὅτι μὴ δι' ἑρμηνείας τὴν νοουμένην τοῦ πράγματος ὑποδεικνὺς δήλωσιν. ὅπερ ὁποῖόν ποτ' ἂν εἴη οὐχὶ πρὸς ἡμῶν ἐστιν ἐκθέσθαι, ἕκαστον παρὰ τῆς ἐν αὐτῷ συνηθείας ὅ τί ποτέ ἐστιν ἐπισταμένου.*

renti da quelli usati generalmente dagli scrittori di cose musiche, poichè a cominciare dalla più acuta si chiamano *νήτη, παρανήτη, παραμέση, μέση, ὑπερπαρυπάτη, παρυπάτη, ὑπάτη, προσλαμβανόμενος*. Anche le spiegazioni che si trovano in Filolao presso Nicomaco (c. 9 *Mus. gr.* ed. Jan p. 253), in Aristotele (*probl.* XIX 7, ib. p. 81 n. 4) ed in Censorino 10 (Hultsch p. 16 ss.) sono molto differenti da quelle che si trovano nel nostro autore. Una maggiore somiglianza si trova con Macrobio *in somn.* II 13 ss.; ma il testo di Planude (cod. Laur. f. 60r ss.) si mostra invece così dissimile da quello che esaminiamo da escludere che ne sia la fonte. Conobbe Niceforo direttamente l'opera di Macrobio? È poco probabile; ma da questa negazione viene reso più difficile che mai il formulare un'ipotesi qualsiasi, tanto più se si pensi che anche i rapporti numerici segnati sulle corde nello schema di Niceforo diversificano non poco da quelli tradizionali riportati da Boezio nell' *inst. mus.* I 10, dove questo autore tratta delle innovazioni musicali di Pitagora.

Accennato a queste difficoltà, prima di parlare delle altre fonti, sarà bene dare un'occhiata al lavoro e vedere come è composto. La proteoria, epistola diretta a Teodoro Metochite e tutta piena di lodi per lui e di ammirazione per Sinesio, offre probabilmente un terminus ad quem per stabilire la data del libro. Giacchè Teodoro cadde in disgrazia nel 1328 è verosimile pensare che Niceforo gli dedicasse una sua opera prima di questa data, mentre era all'apice della sua potenza. Forse il nostro non avrebbe pensato a compiere un simile atto quando il cancelliere dell'impero bizantino era piombato nell'oscurità e nella miseria. In ogni caso Teodoro Metochite morì nel 1332, Niceforo nacque nel 1295, sicchè dovette scrivere il commento a Sinesio tra i trenta ed i quaranta anni di età. Alla prefazione segue il vero e proprio commento scritto non pei dotti, come dice l'autore stesso a p. 529 A, ma pel volgo, e consistente in una serie di osservazioni staccate [1]) che si

[1]) Cf. Krumbacher, *Byz. Lit.*² 101.

riferiscono a parole, idee, accenni del filosofo di Cirene. Qui debbono esser distinte le glosse dagli scolî, di cui le prime dichiarano sempre soltanto il valore grammaticale o sintattico delle singole forme usate da Sinesio, i secondi spiegano il contenuto dell'opera e danno quelle dichiarazioni filosofiche o teologiche necessarie alla esatta comprensione di essa. Nei mss. per lo più le glosse formano le note interlineari, gli scolî quelle marginali. In questi ultimi Niceforo trova occasione di allargare il suo campo e di mettere in relazione le dottrine di Sinesio con quelle professate da Platone e dai teologi Egiziani o Caldei, ed in queste parti il libro ci è prezioso poichè ci ha conservato alcuni oracoli ignoti d' altra parte. Altrove viene spiegata razionalmente alcuna parte della mitologia, sebbene sotto questo rispetto le cognizioni dello scrittore sieno piuttosto confuse. Così a p. 533 A e 588 B si spiega il mito di Atena che nasce da Zeus e rappresenta il senno prodotto dalla intelligenza superiore originaria. Nè viene lasciata intatta l'interpretazione dell'epiteto *τριτογένεια*, poichè si dice che la dea è composta di tre parti, una riguardante il corpo e presa dai quattro elementi fondamentali del cosmo, le altre due, *τό θυμικόν* e *τὸ ἐπιθυμητικόν*, prese dall'etere e dalla luna attraversate da Atena stessa quando scese in terra, *κατιοῦσα*. A questo punto segue a p. 589 A un accenno alla magia, poichè l'autore attribuisce alla luna influenza sugli amori a cagione della sua natura umida e scorrente; siccome questo influsso non si può comprendere se non si mette in relazione con quello esercitato dagli altri astri sugli uomini, esso deve rientrare nel campo assai vasto delle arti magiche. Di questa tendenza razionalistica si trovano altri accenni, a p. 588 A a proposito di Eracle dove si distinguono i *μυθικοί* dai *μυστικοὶ λόγοι*; a p. 637 A riguardo alla favola di Icaro che sarebbe stato uno studioso di astronomia cui non riuscì di raggiungere lo scopo prefisso. A p. 578 B, nel dichiarare l'espressione *πρώτη πρόνοια* usata da Sinesio, p. 139 B, si dice che essa è attributo del sommo demiurgo, distinto dagli dei minori, giacchè gli antichi, continua Niceforo seguendo un modo di vedere

molto simile a quello omerico di μ 323, immaginavano come animati e curanti degli uomini anche il sole e la luna e gli astri minori [1]).

Tre volte si incontrano osservazioni di carattere filologico: a p. 558 A si nota come nei mss. di Sinesio, p. 135 B, si legga *τῆς κατὰ τὴν ἐν φαντασίᾳ ζωήν* e *ζωῆς*, a p. 631 B si ripete lo stesso a proposito della parola *φαντάσματι* o *φάντασμά τι*, Syn. 152 C. Finalmente a p. 578 A Niceforo rileva, confrontando con Soph. *El.* 1230 s., che le parole medie come *συμφορά* (Syn. 139 B) hanno solo un significato cattivo. Però, secondo ogni probabilità, l'attività filologica del nostro non si limita qui. Nei codici da me esaminati, nei quali il commento è intero, ossia cod. Mon. 87, Paris. Supp. gr. 1033, Vindob. phil. gr. 273 Nessel, si trovano frequentemente delle correzioni al testo precedute dalla sigla *γρ*. Solo un esame di tutti i mss. può dire con certezza se tali note risalgano a Niceforo, però il fatto che esse sono constantemente ripetute [2]) in quei tre mss. parrebbe deporre favorevolmente a tale ipotesi: del resto è sicuro che alcune tra esse risalgono al nostro per varie ragioni che esporrò qui brevemente. In seguito alla divisione, già da me notata, in glosse e scolî è nata nei codd. una certa confusione poichè veniva lasciato quasi all'arbitrio del copista di considerare le parti del testo di Niceforo come pertinenti alla prima od alla seconda classe. Nè fa meraviglia che le glosse sieno state riunite talvolta, certo in due casi, allo scolio immediatamente seguente. Così a p. 578 B = Syn. 139 B si legge *πρώτη πρόνοια, γρ. ἡ ἄνω* e segue il commento riportato da me poco sopra; a p. 584 A = Syn. 140 B *θέα δή, ὅρα, γρ. θεῶ ὃ καὶ κρεῖττον τοῦ θέα, ταυτοσήμαντον ὄν:* in questi luoghi non vi è dubbio alcuno che quello che leggiamo non sia stato scritto dall'autore stesso. — Quì da ultimo poi deve trovare il suo

[1]) A p. 538 B si riporta senza commenti la nota favola di Iynx: qui merita qualche attenzione la notizia che si dava tal nome anche ad una specie di cetra dal suono dolcissimo.

[2]) Alcune di esse sono anche nel cod. Laur. Ashb. 1639 contenente il solo *de insomniis* di Sinesio.

posto un errore commesso da Niceforo. A p. 580 A egli spiega la seguente espressione di Syn. p. 139 C: *θῆσσα γὰρ κατιοῦσα* (sc. *ἡ ψυχή*) *τὸν πρῶτον βίον ἐθελοντὶς ἀντὶ τοῦ θητεῦσαι δουλεύει*. Sinesio dice che l'anima scesa in questa vita terrena è schiava (cf. Volkmann o. c. p. 138), e contrappone a questa condizione la vita celeste dell'anima pura. Niceforo commenta: *πρῶτον βίον φησὶν ἀντιδιαστέλλων πρὸς τοὺς δευτέρους καὶ τρίτους, οὓς φασιν Ἕλληνες γίνεσθαι διὰ τὰς μετεμψυχώσεις*. Sinesio aveva contrapposto la prima vita terrena a quella che segue in cielo, e quindi Niceforo ha inteso male, tanto più che poco sopra il filosofo di Cirene aveva scritto, facendo risaltare il contrasto tra materia e spirito (p. 139 B): *οὐκ ἔστιν ὅπως ποτ' ἂν ἀποστραφείη τὴν ὕλην ψυχὴ μηδενὶ κακῷ περὶ τὰ τῇδε προσκόπτουσα.*

Prima di chiudere questa breve rassegna delle parti principali del lavoro, sarà utile dare un'occhiata a quello che esso ci dà di nuovo ed interessante riguardo agli oracoli caldaici.

Guglielmo Kroll nella sua dissertazione *de orac. Chaldaicis* (in Bresl. phil. Abh., Breslau 1894) [1] parlando delle fonti per studiare tali oracoli, e specialmente dell'*ἐξήγησις* di Psello (ed. Migne *PG.* 122, 1123 ss.) si esprime così, p. 5: ' Ex hoc Pselli opuscolo hausit Nicephorus Gregoras quae profert in commentario ad Synesii *περὶ ἐνυπνίων* librum '. È bene notare che nel vol. cit. della *patr. gr.* si riportano le note di Joh. Opsopoeus, e che in queste note si rilevano le somiglianze tra Niceforo e Psello. Però il primo ha di suo più assai di quello che appare, tanto che non si deve esitare a dichiararlo un'altra fonte per lo studio degli oracoli stessi. Maggiore importanza avrebbero i suoi dati se sapessimo di dove li trae; ma, in mancanza di meglio, dovremo accontentarci di esaminare quelle novità che ci offre.

I p. 539 B *φησὶν οὖν ὁ Ἑκάτης χρησμός·*

σὺ δὲ τέλει ξόανον κεκαθαρμένον ὥς σε διδάξω,

[1] Cf. di lui anche *Die Chald. Orak.* in Rhein. Mus. NF. L 1895 p. 636 ss.

πηγάνου ἐξ ἀγρίοιο δέμας ποίει, ἠδ' ἐπικόσμει
ζώοισιν λεπτοῖσι κατοικιδίοις σκαλαβώταις,
σμύρνης καὶ στύρακος λιβάνοιο τε μίγματα τρίψας
5 σὺν κείνοις ζώοισι, καὶ ὑπαιθριάσας ὑπὸ μήνην
p. 539 C αὔξουσαν τέλει, αὐτὸς ἐπευχόμενος τήνδ' εὐχήν·
τὰ δὲ ἑξῆς ζητεῖν οὐ χρή.

(v. 2 ἠδ' M[igne], ἠδ' codd. N [Mon. 87], P [Paris. supp. Gr. 1033], B [cod. Mon. 85] V [cod. Vindob. phil. gr. 273 Nessel]; 3 ζώοισι N P V G [Laur. LXXXVI 23] L [Laur. X 21]; 4 μίγματα M, μίγμα codd. omnes; 5 κείνοισι G L; ὑπαὶ G L fortasse ex attract. praeced. verbi; 6 τήνδε τὴν G L, τήνδε B N P V; versus 2 certe corruptus, dignum quod notetur persaepe vocales longas corripi, at contra v. 1 σύ longum esse, v. 6 spondaicum esse.

È questo un esempio di ciò che Sinesio (p. 132 C), chiama *φωναί*, giacchè egli dice: *ἕλκει ἄλλο δι' ἄλλου* (sc. *ὁ σοφός*) *ἔχων ἐνέχυρα παρόντα τῶν πλείστων ἀπόντων καὶ φωνὰς καὶ ὕλας καὶ σχήματα* (cf. Nic. p. 538 B). Evidentemente l'oracolo citato non ha alcuna relazione con ciò che dice Sinesio, ed è peccato che non sia stato conservato intero, giacchè per esso noi avremmo potuto avere uno *specimen* di formule magiche non prive di importanza. Qui abbiamo la dea Hecate che si rivolge ad un supplicante e gli ordina di prendere una ruta e formarne una figura nella maniera precisa che gli verrà indicata. Si noti la somiglianza con passi affini della Bibbia, là dove la divinità detta le norme per la fabbricazione dell'arca di Noè (*Gen.* VI 15 s.) o dell'arca santa (*Exod.* XXV 10 ss.) etc., non però del suo simulacro; nel nostro caso poi non si tratta di una vera immagine perchè la parola *ξόανον*, v. 1, non si presta a tale interpretazione [1]). Pure qui la dea parla al suo popolo come il Dio degli Ebrei nel l. c., di più, al contrario che nel fr. edito dal Kroll a p. 20, qui noi troviamo fatta una distinzione tra Hecate e la luna, ossia la

[1]) Di altri precetti dati con esattezza ed a cui si debbono attenere i fedeli in certe pratiche religiose, non manca il culto greco; cf. il fr. di Clidemo, *hexeg.*, presso Athen. IX 409 E, a proposito degli *ἐναγισμοί*. Cf. pure Harrison, *Proll. to the st. of gr. rel.* 59.

luna si considera come facente parte non della teogonia, ma della cosmologia. Però le si attribuisce un influsso nelle cose magiche, e quindi non si può escludere che essa sia anche ancella della dea. Hecate è nella teologia caldaica la divinità forse più importante, dato che essa si confonda con Rhea (Kroll p. 16. 30, Rhein. Mus. p. 637), epperò si capisce come da lei vengano i responsi, ed ella stessa scenda sulla terra ad ascoltare le preghiere degli uomini. Considerata sotto questo aspetto noi troviamo la dea anche in un altro frammento:

II p. 540 A *ἤλυθον εἰσαίουσα τεῆς πολυφραδμονος εὐχῆς*
ἣν θνητῶν φύσις εὗρε θεῶν ὑποθημοσύνῃσι,

(2 *ὑποθημοσύνησιν* B V)

che forse è da unire col precedente, anzi probabilmente veniva immediatamente prima di questo: la dea riceve una preghiera, la ascolta e scende sulla terra per indicare al supplicante il modo col quale il suo desiderio può essere adempito. Nè questi sono i soli luoghi dove di tal fatto si faccia menzione; invece Niceforo dice espressamente che per formule magiche si poteva attrarre Hecate anche contro sua voglia. Leggiamo infatti:

III p. 604 A *ἠέριον μετὰ φέγγος ἀπείριτον ἀστεροπληθὲς*
ἄχραντον πολὺ δῶμα θεοῦ λίπον, ἠδ' ἐπιβαίνω
γαίης ζωοτρόφοιο τεῆς ὑποθημοσύνῃσι,
πειθοῖ τ' ἀρρήτων ἐπέων οἷς δὲ φρένα τέρπειν
5 *ἀθανάτων ἕαδε θνητὸς βροτός . . . . .*

(v. 4 *τέρπει* M, v. 5 *ἀδαῆ* M; lectione codd. omnium G B N P V servata, scripsi *τέρπειν* et *ἕαδε* [codd. *ἕαδε*]; ceterum v. 5 *ἀδαῆ* omnino sensu caret, nam indoctus animus deorum appellari non potest; malim *ἀδεῆ*, h. e. timore carentem).

Di qui possiamo ricavare forse un'altra notizia, che le apparizioni avvenivano sul mattino (v. 1). Un altro fr. riconduce alla situazione generale:

IV p. 604 B *τίπτε μ' ἀεὶ θείοντος ὑπ' αἰθέρος ὧδε χατίζων*
θειοδάμοις Ἑκάτην με θεὴν ἐκάλεσσας ἀνάγκαις; [1])

(v. 1 *θέοντος* V, *καθ.* M *κατίζων* G B; 2 *θεῶν* G *θεὴν* [ὸν] V, *ἐκάλεσας* N B P V *ἐκάλεσας* [σ] G).

A tali richiami adunque non potevano resistere neppure gli dei (*θειοδάμοις* v. 2) i quali dovevano ubbidire per forza. Si noti che pure in questo luogo parla Hecate, quindi a torto Niceforo riporta il fr. ad un demone. Se mai, ad un essere demoniaco si può riferire il fr. seg., nel quale pure si fa accenno alla necessità per cui l'essere invocato deve apparire:

V p. 604 B *κλῦθί μευ οὐκ ἐθέλοντος, ἐπεὶ μ' ἐπέδησας ἀνάγκῃ*

(*μευ* codd. *μου* M; *ἐπέδησεν ἀνάγκη* M, lectionem codd. meliorem putavi, cum [cf. fr. III et IV] necessitas, qua di vel daemones apparent, ab hominibus efficiatur et daemon vel deus cum hominibus colloquatur).

Ad Hecate si riferisce anche un altro fr. tutt'altro che chiaro: pare che ci sia stato uso della violenza per far venire la dea, v. 5, e che questa distingua, come noi sappiamo da altre parti [2]), due classi di divinità, una superiore ed una mediana; per chiamare le divinità maggiori occorrono *ἀπείρητοι ἴυγγες* (formule magiche, esorcismi non mai provati?), per le altre, se è certo il v. 3, *μέσατοι ἀῦται* emesse lontano dal fuoco sacro. Ma poichè il v. 3 è incerto, ed i codd. hanno *ἀήταις* in luogo di *ἀῦταις*, bisognerà rinunziare ad una interpretazione veramente soddisfacente (significa forse: i demoni inferiori vengono con forza inferiore a quella da cui sono trasportati gli dei maggiori, poichè mentre questi vengono in ispirito e quindi velocis-

[1]) Questo verso e l'orac. prec. sono in contraddizione con ciò che dice il Lenormant, *La Magie chez les Chald.* p. 97 s.

[2]) Cf. Lenormant o. c. p. 23; del resto è quasi inutile avvertire che questo libro può servire pochissimo al caso nostro.

simamente, quelli invece sono trasportati soltanto dalla forza dei venti ?).

VI p. 540 A *τοὺς μὲν ἀπειρήτοις ἐρύων ἴυγξιν ἀπ' αἴθρης*
ῥηιδίως ἀέκοντας ἐπὶ χθόνα δῖαν κατάγεις,
τοὺς δὲ μέσους μεσάτοισιν ἐπεμβεβαῶσιν ἀύταις
νόσφι πυρὸς θείοιο, πανομφέας ὥσπερ ὀνείρους
5 *εἰσκρίνεις, ἀεικέα δαίμονας ἔρδων.*

(v. 1 *ἀπειρίτοις* N V P, *ἀπειρίτους* B, lectio codd. melior sed versus ratio impedit quominus eam adhibeamus; v. 2 *δῖα κατῆγες* M, at ex lect. codd. versus corruptus est; v. 4 *θείοισι* M; v. 5 corruptus est, habes tamen *εἰσκρίνω* = attrahere, accire).

Per avere i responsi è necessario fare un sacrifizio in cui si deve usare la pietra detta *μνήζουρις* (*μνίζουρις* L G N P V, *μνήζουσις* B), secondo un fr. qui riportato a p. 540 B = Psell. 1148 C e già reso noto dal Kroll, p. 58. Altra forma di invocazione è quella di operare *περὶ τὸν Ἑκατικὸν στρόφαλον* (p. 540 B = Ps. 1133 A), ma le invocazioni non debbono esser fatte che nella propria lingua, perdendo ogni forza nella traduzione greca, e disponendo la divinità col seguente precetto: VII p. 541 A = Ps. 1132 C *ὀνόματα βάρβαρα μή ποτ' ἀλλάξῃς*, confermato dall'autorità di Asclepio (*ὅρ.* ed. Turneb. Paris. 1554 p. 90 dove ci sono parecchie differenze formali, sebbene non sostanziali, col testo di Niceforo; cf. Iamblich. *de myth. aeg.* IV 4, Psell. *de daem. operat.* p. 865 c. XX). Però sugli dei e sui demoni si trovano altre notizie. Il Kroll, p. 37, nella sua enumerazione delle trinità caldaiche secondo Proclo, *th. plat.* 354, accenna anche a Plutone (cf. Plat. *Gorg.* 523 A), ma senza fermarvisi troppo. Orbene nel nostro opuscolo noi troviamo notizie abbastanza degne di nota e che merita la pena di riprodurre. Anzitutto Niceforo dice che i Caldei usano parecchi nomi per significare Hades, e che questo è un dio *τῆς ἐσχάτης καὶ περιγείου λήξεως ἀρχηγός*, p. 575 A: con esso si comprende il mondo sottolunare *ἀμφικνεφής*, o la stessa luna posta sul confine *τοῦ αἰθερίου κόσμου καὶ τοῦ ὑλαίου;* la materia è un abisso posto sotto la luna. Abbiamo adunque una concezione materialistica di cui l'oscurità è la parte

centrale: infatti o che Hades rappresenti il concetto divino della terra, o che sia rappresentato come simbolo della luna, noi non possiamo togliergli la materia, e precisamente la materia di abisso per cui è creata la sua dività. Nel fr. I abbiamo visto che Hecate è dea della luna, e che questa è pure considerata come ministra di quella; qui troviamo riunito Hades con la luna; se si pensa che Hades è considerato in questo luogo come dio della materia, e che pure Hecate è la dea della materia generante (Kroll. p. 29), nasce spontanea la conclusione che Hades ed Hecate si corrispondono sotto i due aspetti maschile e femminile, e che alle altre dobbiamo aggiungere anche la seguente trinità: Hades — Hecate — Luna. — I demoni sono veri e falsi (cf. Kroll p. 45), ed il loro grado di falsità o di verità cresce o diminuisce a seconda della loro distanza dalla terra. Quelli tra essi che sono soliti di stare in questo mondo sono detti *θῆρες χθονός* (p. 591 B = Ps. 1140 A); ma di tutti si fanno ampie categorie, cioè: *αἰθέριοι* veri, *ἀέριοι, πρόσγειοι, ὑδραῖοι, ὑποχθόνιοι*, e questi sono falsi (p. 559 B = Ps. 1140 C, 1148 C), perchè niente è saldo sulla terra, ma tutto bugiardo; ragione per cui gli oracoli ordinano: VIII p. 574 A *ἄνω τείνειν διηνεχῶς τὸν νοῦν πρὸς θεόν, καὶ μὴ παραχωρεῖν αὐτὸν κάτω νεύειν εἰς τὸν περίγειον κόσμον*. La medesima divisione dei demoni si trova anche dove Niceforo Gregora parla della loro origine che è la seguente. Dopo le *ἐπῳδαί* per attirare le anime affinchè esse predicano il futuro, dice l'autore a p. 615 B, le visioni che si hanno non sono le anime stesse, ma IX *δαιμόνιά τινα ἃ δὴ καὶ ἀγγελικά μὲν τάγματα ἦσαν τὸ πρότερον καὶ φωτεινά, εἶτα δι' ἔπαρσιν καὶ κακίαν ἅπαξ τοῦ θείου ἐκείνου ῥιφέντα χοροῦ, κατὰ τὸν περίγειον τοῦτον πλανῶνται χῶρον, τήν τε λαμπρότητα ἅμα καὶ τὴν λεπτότητα ἀποβεβληκότα ἐκείνην, καὶ μεταθέμενα πρός τε τὸ ἀμαυρὸν καὶ πρὸς πάχος διάφορον καὶ πολύτροπον*. Sono insomma gli angioli caduti, e qui abbiamo un altro di quei casi indicati dal Kroll a p. 44, in cui appariscono gli angeli. Anche alla domanda perchè nel mondo non ci sia verità risponde Niceforo in un luogo. L' universo, egli dice, è diviso in due parti, una delle quali sottolunare è ravvolta

nelle tenebre, ἀμφικνεφής, l'altra è ἀμφιφαής (p. 584 A = Ps. 1124 B, cf. p. 619 A), precisamente come per la luna che rivolge costantemente una faccia al sole ed è illuminata, l'altra alla terra ed è oscura. I demoni che abitano nella parte inferiore e non risplendente non possono essere veridici. Ma l'anima umana, Niceforo aggiunge, deve tornare al luogo da cui è partita, ossia al cielo che è la sua sede naturale; giacchè allo stesso modo che Mosè dice (*Gen.* I 27) Dio aver creato l'uomo a somiglianza sua, così i Caldei e gli Egizi sostengono che il sommo demiurgo ha concesso all'uomo qualche cosa di se stesso (p. 619 B = Ps. 1141 B); per questa ragione l'uomo proviene dal cielo, e non solo è composto ἐκ σωματικῶν κράσεων, ma ha anche συγγένειαν πρὸς τὰς ὑπερκειμένους τάξεις, alle quali è necessario che tenda sempre con maggior forza (p. 619 B = Ps. 1144 D). — Il Kroll, p. 27, riporta un solo frammento oscuro e non completo riguardo all'Aeon (Procl. *in Tim.* 242 D); qualche cosa di più possiamo sapere da Niceforo [1]), il quale a p. 621 A spiega che οἱ σοφοὶ τὸν παρόντα κόσμον εἴδωλόν φασι τοῦ αἰῶνος, e che perciò i fatti che avvengono in questo mondo sono alla loro volta εἴδωλα τῶν ἐνυπαρχόντων ἐκείνῳ: dunque l'Aeon è un'essenza divina la quale serve di specchio al mondo ed agli avvenimenti che vi si verificano. Di tutti questi εἴδωλα è capace l'aria che riceve le immagini, sieno esse colori, vapori, suoni, od in generale tutto ciò che è soggetto alle leggi fisiche. — Riassumendo adunque, noi troviamo in questi oracoli una precisa determinazione delle potenze inferiori, determinazione che le fonti usate fino ad ora non ci permettevano di fare, l'indicazione esatta che per mezzo di formule magiche si potevano attirare in terra non solo i demoni, di cui abbiamo visto l'origine, ma anche gli dei stessi che anzi di quelle formule si compiacciono. Finalmente resta determinata la veridicità dei demoni e la natura di Hades [2]).

[1]) Veramente egli dice che il passo citato lo ricava dai σοφοί senz'altra determinazione, ma è facile sottintendere Caldei.

[2]) A proposito della nascita di Atena e dell'epiteto τριτογένεια (p. 588 B) si dice che diversa da quelle esposte, cf. sopra, è la teoria

Dopo avere esaminato ciò che vi è di più importante nel lavoro, passiamo a vederne le fonti, di cui naturalmente indicherò soltanto quelle che mi sembrano sicure: credo che valga la pena di fare questo esame, sebbene spesso nasca il dubbio che esse sieno state utilizzate di seconda mano pel tramite di qualche enciclopedia allora in uso. È naturale che la fonte principale sia Sinesio stesso di cui si riportano o spiegano le opinioni con *φησί*, talvolta anche ricordandone il nome: [*ὁ σοφὸς*] *οὗτος Συνέσιος* (p. 531 A, 533 B, 567 A etc.). Qualche volta, pure dove non è ricordata l'opera di Sinesio (cf. specialmente le notizie sulla vita di lui, p. 526 B e 615 B) basta confrontare il passo corrispondente del *περὶ ἐνυπνίων* per vedere di dove scaturiscano le notizie che ci vengono date. In seguito tiene il maggior posto Plutarco, che Niceforo non cita mai ma a cui si può risalire sempre con certezza. Da lui (*Alex.* V Sintenis) deriva l'accenno del malcontento di Alessandro per le vittorie paterne, p. 523 A; il ricordo della potenza di Archimede durante l'assedio di Siracusa p. 547 B = *Marcell.* XIV. XVII cf. Fabricius BG IV 173 ed. Harles); la descrizione della morte di Annibale (p. 556 A = *Tit.* XX s.); la notizia sul tempio di Ammone (p. 598 B = *de Is. et Os.* 354 C Bernardakis; però la frase *Ἀμμωνά φασι τὸν Δία* si può confrontare con Herod. II 42) e sulla divisione in quattro classi della popolazione Ateniese (p. 601 A = *Solon.* XVIII; cf. Aristot. *Ath. pol.* Blass[2] 9.1, Harpocr. s. v. *ἱππάς*: non è escluso che Niceforo potesse conoscere anche l'ultimo tra questi autori). Anche l'etimologia di *εἱμαρμένη* da *εἱρμός*, p. 581 B, può derivare da Plut. *de plac. phil.* I 28 p. 885 B, ma il giudizio può restare alquanto sospeso pel fatto che la stessa cosa si trova anche presso Cicerone nell'opera citata da Niceforo (*de div.* I 125), e se fossimo sicuri che il nostro lo conobbe veramente si dovrebbe forse mettere Cicerone nel numero delle fonti,

degli Egizi e dei Caldei. Forse la dea ha qualche relazione con la seconda triade di Proclo (Kroll, p. 37) e con l'Hecate ivi compresa, dal momento che questa ha tante relazioni coi fenomeni lunari e con le loro esplicazioni.

quantunque Plutarco ora apparisca più probabile. Del resto deriva certamente da questo la definizione del pancrazio (p. 640 B = *quaest. conv.* II 4 p. 638 D), definizione che non corrisponde con quella data da altri autori. Da Aristotele deriva un passo sulle diverse facoltà dell'anima ubbidienti alla ragione (p. 548 B = *de an.* III 9) e l'etimologia della parola Adrasteia (p. 581 B = *de mundo* 7); da Doxopatres viene la distinzione tra *γοητεία, μαγεία, φαρμακεία*, e *κακοτεχνία, ψευδοτεχνία, ματαιοτεχνία* (p. 542 B *proll. rhet.* Walz VI 18.10 ss.), da Euclide la definizione del circolo (p. 561 A = I def. XV), da Senofonte la notizia che gli Ateniesi facevano armare dai ricchi le loro triremi (p. 600 A = *rep. Ath.* I 13). Un'altra notizia che riguarda Atene è quella che incontriamo a p. 601 A sopra gli Eteobutadi, del cui nome Niceforo fa l'etimologia citando Aesch. *Pr.* 569 Wecklein; essa è presa da Phot. *Lex.* 24.15 Porson, e Fozio stesso è la fonte delle notizie su Phemonoe (p. 629 B = *bibl.* cod. 239 *Procl. chrest.*). Arriano fornì il materiale per la definizione del *λόχος*, delle sue divisioni e dei comandanti di queste (p. 607 B = *tact.* 5, 4, 6. 1 Hercher-Eberhard); Erodoto la notizia sul vate Melampo (p. 629 B = II 47); Omero fu la fonte mitologica per quello che si legge intorno ad Oto ed Efialte (p. 636 B = *λ* 305 ss.). Finalmente a p. 530 C si legge: *καὶ αὖ ὡς Ἕλληνες πείθουσι λόγοι, σοφία τις οὐ πάνυ τοι ἀγεννὴς ἧκε παρὰ τῆς ἄνω προνοίας καὶ Αἰσώπῳ τῷ Φρυγί, καὶ πρό γε τούτου Ἡσιόδῳ τε καὶ Ὁμήρῳ.* La notizia che riguarda Esiodo, ripetuta anche a p. 555 B, si può leggere nel *βίος* attribuito a Proclo Westerm. 45. 8 ss., e fu riportata da Tzetzes nella sua *vit. Hes.* ed. Flach. p. v s.; ma per Omero ed Esopo mi è restato ignoto qualche cosa di simile: questa è dunque o una novità tolta da qualche biografo bizantino da noi non conosciuto, od un errore di Niceforo Gregora.

Delle altre citazioni mi limiterò a dare la lista:

Aesch. p. 601 B = *Prom.* 569 Wecklein; p. 607 A = *Prom.* 248. 250.

Anaxag. p. 533 B = fr. 12 Mullach (la citazione è fatta

tanto a senso da lasciar possibile un dubbio, poichè Nic. parla del *νοῦς* che si trova quasi dappertutto presso An.; il fr. 12 è il più simile).

Arat. p. 626 A = *progn.* 811 ss.

Aristid. p. 556 B = *orat. sacr.* I p. 481 Canter; p. 614 B = *de quat.* p. 210.

Aristoph. p. 591 B = *Nub.* 32 Bgk [4].

Aristot. p. 542 B = *hist. an.* VIII 23; p. 557 A = *de div. per somn.* I s.; p. 620 B = *eth. Nic.* II 1. 1.

Cic. p. 537 A = *de div.* I 103, però cf. sopra p. 184 s.

Democr. p. 567 A = fr. phys. 3 Mullach.

Euclid. p. 551 C = *el.* V def. XII; p. 553 A = *el.* V def. XIII.

Eurip. p. 532 A = *Orest.* 397 Nk [2].

Herod. p. 551 A = VII 140 s.

Hesiod. p. 630 B = *op.* 289 citato a senso e quindi non corrispondente esattamente al testo di Esiodo.

Hom. p. 532 B = *Α* 70, *Ν* 355 e la frase assai comune *βίῃ ὅ γε φέρτερος ἦεν* riferita in Syn., p. 131 C, a Zeus; p. 548 B = *Α* 180 s.; p. 582 B = *Ω* 527 ss.; p. 598 B = *ψ* 18; p. 599 A = *ρ* 58 ss., 100 ss.; p. 600 B = *α* 8; p. 611 B = *τ* 562 ss., p. 612 B = *τ* 535 ss.; p. 614 A = *Β* (sunto fino al catalogo delle navi); p. 617 A = *κ* 517-20, 526 s., 535-7; p. 637 A = *λ* 315 s.

Isocr. p. 521 A = *ad Daem.* 18 p. 5 D.

Liban. p. 640 A si cita una declamazione che non trovo nella ed. del Reiske: un ricco era nemico di un povero; promise di nutrir la città se questi venisse ucciso, ma poi si rifiutò di nutrire i figli del povero che morirono di fame. Il ricco viene processato per omicidio [1]).

Orac. Apoll. p. 634 B il primo verso dell'orac. presso Herod. I 47, ed il settimo dell'orac. ib. VII 141; p. 617 A *θυσίας ἐναρίζων Νερτερίων κατάθαπτε, καὶ*

[1]) [Giustamente mi osserva R. Foerster che nelle parole precedenti Niceforo può avere avuto in mente Liban. IV 227 sq. R., e che per questa *μελέτῃ*, altrimenti ignota, egli non asserisce che sia di Libanio: è solo *possibile* che erroneamente egli di Libanio l'abbia creduta. — G. V.]

εἰς βόθρον αἷμα ἴαλλε· Χεῦε μέλι νύμφαισι Διωνύσοιό τε δῶρα.

Origen. p. 541 A = *contr. Cels.* I 22 e IV 33 riguardo alle frasi magiche da non tradursi, cf. anche *in Ezech.* VIII 1 e quello che ho detto sopra a proposito degli orac. caldaici, p. 193.

Philem. p. 607 A = fr. 89 (Kock II 504): i primi cinque vv. erroneamente attribuiti ad Euripide (cf. Hense ad Stob. *flor.* II 27).

Philostr. p. 632 B = *vit. soph.* II 9 Westermann; p. 634 B = *praef. vit. soph.* p. 195; p. 642 A = *vit. soph.* II 27.

Pindar. p. 610 A = fr. 194.

Plat. p. 522 A = *rep.* II 376 C; p. 534 A = *Phaed.* 83 D; p. 559 B = *Tim.* 70 D; p. 564 B = *Phaedr.* 250 C e 247 B; p. 569 A = *Phaed.* 67 C; p. 571 A la *διανοητικὴ ψυχή* fu detta *πτερόν* da Platone, ma a me non è riuscito rintracciare il luogo della citazione; p. 571 B = *Phaed.* 81 B; p. 584 B = *Phaedr.* 248 C; p. 588 A = *Phaedr.* 247 B; p. 610 A = *rep.* I 330 E; p. 627 B = *Tim.* 41 D.

Plotin. p. 554 B = *ὥσπερ ὁ ἐν προφορᾷ λόγος εἰκών ἐστι τοῦ ἐν ψυχῇ λόγου, οὕτω καὶ ἡ ψυχὴ τοῦ νοῦ*; p. 592 B = *enn.* V 9. 1; p. 605 A = *enn.* IV 4. 40.

Sext. Emp. p. 567 A = *adv. math.* IX 19 sui demoni, citato molto a senso insieme con Democrito.

Soph. 578 A = *Elect.* 1230 s. Dindorf.

Synes. p. 641 A = *ep.* 77 (Hercher p. 683).

Test. Nov. p. 568 B = Paul. *Cor.* II 12. 2 ss.; p. 630 B = *Matth.* 2. 2.

Test. Vet. p. 530 C = *Reg.* I 3. 11 s., *Iud.* 13. 5, cf. anche 14. 6 e 15. 14; p. 568 B = *Ezech.* 37. 1 ss., *Esai.* 6. 1 ss., *Dan.* 10. 8 ss. etc., cf. Test. nov. *Act. Ap.* 10. 10, *Apoc.* 1. 10; p. 619 B = *Gen.* 1. 27; p. 631 A = *Gen.* 15. 8 ss.; p. 631 A = *Dan.* 2. 30 ss.

Nei mss. da me esaminati si trovano di più che nell'edizione due capitoletti, che non dobbiamo esitare ad attribuire a Niceforo. Da quella distinzione che si è fatto

di glosse e scolî dovevano nascere delle confusioni, e quindi nulla è più probabile che qualche parte ritenuta inutile da un copista fosse invece riportata da un altro: siccome questi due capitoli presentano le stesse qualità che tutto il resto del lavoro, è da ritenere che sieno stati scritti dal nostro, ma, o per una o per altra ragione trascurati da un qualche copista, non si trovano nel cod. da cui il Petavius trasse la sua edizione. Il primo di essi segue in G a p. 541. 23, in BNV dopo p. 540. 11, in P dopo p. 540. 1, ed è una continuazione delle notizie sugli oracoli caldaici: la mutazione per le cose dette di sopra non ci deve impressionare; però è certo che il posto conveniente è quello di BNV. Nel secondo, che dichiara la parola *θυραυλεῖν* usata in Syn. p. 148 C e si trova dopo p. 615. 13 (in N dopo 615. 21), abbiamo una prova indiretta della paternità di Niceforo, giacchè si cita come di Euripide un verso di Omero, precisamente lo stesso errore che abbiamo già trovato a p. 607 A, cf. sopra nell' indice delle citazioni sotto Philem. Nella prima nota si cita Flav. Ios. *ant. Iud.* VIII 2. 5, cf. Test. Vet. *Reg.* I 4. 33, nella seconda Hom. *Υ* 221, attribuito ad Euripide, *Δ* 3 ed Aristoph. *Plut.* 219 s.

II.

La lista più completa dei mss., tutti appartenenti al periodo che va dal XIV al XVI sec., che io ho potuto farmi è la seguente: Laur. X 21, LXXXVI 23; Escur. R III 22, *Φ* I 10, perduto il n. 12 del cat. di N. della Torre; Monac. 29, 85, 87, 461; Paris. 830, 831, 2629, suppl. gr. 1083; Vindob. IV 273 Nessel; Vratislav. 343, Bonon. Bibl. Univ. 3637, Ven. Marc. XI 9, prima nel monastero dei SS. Giovanni e Paolo, di cui la segnatura mi fu favorita dal D.r Caggiola; Taur. 245; Vat. Pal. 51, 59, 154, 374, gli ultimi due tra i quali sono mutili: di più l' Hardt descrivendo il cod. Mon. 29 dice che esso è simile a due codd. Batav. che io non potei rintracciare. Di tutti questi io ho visto e collazionato con l' ediz. Migne *patr. gr.* 149 (M) i seguenti:

L = cod. Laur. X 21, miscellaneo del sec. XV; esso è mutilo e finisce a f. 155^{v} = M 541. 2, cf. Band. CG I 489.

G = cod. Laur. LXXXVI 23, completo, diviso in 170 cc. scritto dal prete Ioannes Rhosus a Venezia nel 1491, come si rileva dalla iscrizione a f. 46^{v}, cf. Bandini CG III 367. I quinioni di cui si compone il cod. sono numerati nel mg. inf. destro della prima pagina in lettere greche e numero corrispondente arabo, e nel mg. inf. sinistro dell'ultima solo con le lettere greche. Caratteristica paleograficamente è l'abbreviazione di *ουν* tanto in mezzo quanto in fine di parola, ossia la codetta è sempre staccata dall'*ο*. L e G sono così simili tra loro che debbono far parte dello stesso gruppo nel quale deve rientrare anche

B = cod. Mon. 85 [1]), miscellaneo del sec. XVI, già descritto brevemente da E. Rostagno nella prefaz. all'edizione di Procopio curata da D. Comparetti. Particolarità paleografiche sono le seguenti: a f. 613^{r} e 614^{v} si ha l'abbreviazione *λ¯ει* e *λ¯ειν* per le forme del verbo *λαμβάνω*: frequente è lo scambio di *ευ* con *α*, di *ει* con *α*, una volta anche, f. 626^{v}, di *ην* con *ω*. Per la sua somiglianza con G e coi codd. segg., B deriva probabilmente da un altro ms. che dipende strettamente da loro.

N = cod. Mon. 87, miscellaneo del sec. XIV e non XIII come scrisse l'Hardt, il quale errò anche nell'affermare che le vite di Plutarco finivano a f. 215^{r} con le parole *οὖσα πολλῶν*, mentre invece nello stesso f. finisce regolarmente la vita di Cesare colle parole *τὴν πληγὴν ἀπέθανεν*, ma segue un frammento di Filopono privo dei lemmi: inc. *φησὶ ὁ ἀριστοτέλης ὅτι ἡ ἐσχάτη* — des. *κρείττων οὖσα πολλῶν*, cf. *de an.* p. 12. 34-14. 28 Hayduck; manca la proteoria.

P = cod. Par. supp. gr. 1033 del sec. XV. Esso appartenne ad Eusebio Renaudot che fu anche accademico della Crusca e morendo nel 1720 lasciò la sua biblioteca al monastero di S. Germain-des-Prés, da cui passò alla Bibl. Nat. di Parigi. Le glosse sono scritte in rosso, una

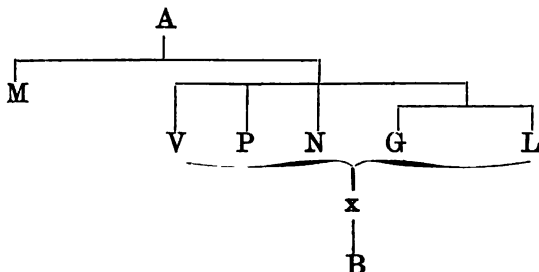
[1]) LGB non avendo il testo di Sinesio contengono i soli scolî ma non le glosse.

di esse è a f. 18r divisa in due parti nei margini della pag.; frequenti le aggiunte e correzioni di un lettore più recente.

V = cod. Vindob. philol. gr. 273 Nessel = Philos. 142 Lambecius, del sec. XV, scritto da due copisti i quali, come dimostra lo stesso uso delle abbreviazioni nelle desinenze, la stessa maniera di scrivere certe parole, trascrissero da un unico esemplare. M. 1 cessò col commento di Niceforo a p. 601. 1 alla parola *τὴν θύραθεν*, e col testo di Sinesio a p. 1301 D 3 dell'ediz. Migne *patr. gr.* 66 (f. 28r). M. 2 si serve di due qualità d'inchiostro cessando di adoperare la prima più chiara a f. 38v. Le glosse sono scritte in rosso fino a f. 16v, ma ora sono assai svanite; illeggibile del tutto è invece il titolo. Un lettore più recente aggiunse varie note in margine, specialmente lettere dell'alfabeto con valore numerale quando Niceforo parla di varie cose. M. 2 scrisse anche i ff. 55r-56v contenenti un'epistola ' *τοῦ ἐπὶ τῶν ἀναμνήσεων τοῦ λογαρᾶ πρὸς τὸν αὐτοκράτορα* ' (inc. *ἔδει μέν σε, ἔδει* — des. *οἱ δυστυχοῦντες μέλλωσι μερίζεσθαι*), ed il f. 56v contenente un breve framm. di cui non si capisce gran cosa (inc. *εἰ τὸν ἀγαπήσαντά σε βασιλέα* — des. *πολὺ τῆς ἀξίιις ἀπολειπόμενον*). Alla fine del f. 56v un lettore scrisse quattro *X* preceduti da una croce, e † *$\overline{ισ}$' $\overline{χσ}$' νικᾶ ζῆ καὶ βασιλεύει εἰς πάντας τοὺς αἰῶνας*. Sono anche opera dello stesso copista i ff. 73r-85v in cui si ha una ' dissertatio de numero senario et septenario ' (Nessel), il cui titolo è † *τοῦ σκηπίωνος τοῦτο*: † (inc. *ὁ ὀκταδικὸς ἀριθμός* — des. *καὶ ὁ ὀκτὼ καὶ ὁ ἑπτὰ πλήρεις καλοῦνται*) Di un terzo scrivano sono opera i ff. 57r-72v contenenti, come dice la nota apposta da colui che annotò anche Niceforo ' excerpta quaedam ex Nicetae siue Dauidis philosophi sermonibus ': il tit. gr. è: † *νική*τ[ου] *καὶ δᾱδ* (*δαυὶδ*) *δούλου $\overline{χυ}$ τοῦ φιλοσόφου ἀπὸ τοῦ εἰς τὴν νέαν κυριακὴν λό*γ[ου]. Un quarto scrisse a f. 85v qualcosa il cui titolo è † *ἐκ τῶν τοῦ ματαράγγου ἀπομνημονευμάτων*. Il cod. faceva parte di un libro più ampio, giacchè a f. 1r troviamo il numero *ρπη*, mentre l'ultimo f. ha il numero *ϛοβ*.

N P V dimostrano errata la frequente lezione di M *ἢ ὡς* = cioè, giacchè danno sempre in modo chiarissimo *ἤγουν*,

come deve essere di regola: e forse ἢ ὡς deriva solo dal non avere compreso il segno di abbreviazione posto sopra l'η.

Dalle somiglianze di tutti questi ms. si rileva che essi fanno parte di una sola famiglia, mentre ad un'altra appartiene il cod. Par., il quale forse è quello che porta il numero 831 (Omont *Inv.*), da cui fu levata l'edizione del Petavius riprodotta dal Migne. Sicchè, chiamando A l'archetipo, abbiamo il seguente specchietto:

Della mia collazione, rivista in qualche luogo dal Prof. E. Rostagno che ringrazio per la sua gentilezza verso di me, riporterò soltanto come *specimen* quello che riguarda le parti più interessanti del testo, trascurando le altre, come non riferirò i più evidenti errori dei copisti; sono anche stato molto cauto nel designare i luoghi migliorati dal confronto dei codd. perchè in certe cose è meglio, al contrario del classico detto, *deficere quam abundare*.

ADNOTATIO CRITICA

I. Protheoria:

a) titulus ex codicibus: *τοῦ σοφωτάτου* (*φιλοσόφου* G, *κυροῦ* add. rc. P) *νικηφόρου τοῦ γρηγορᾶ* (P B G, L habet *νικηφόρου φιλοσόφου τοῦ γρηγορᾶ*) *προθεωρία* [*ὡς ἐν ἔδει ἐπιστολῆς* add. B] ⟨*εἰς τὴν ἐξήγησιν* add. G L⟩ *ἣν αὐτὸς πεποίηκεν* (desunt haec apd. B) *εἰς τὸν περὶ ἐνυπνίων λόγον* (*λ.* om. B) *τοῦ συνεσίου* [*ὃν αὐτὸς ἐξηγήσατο αἰτήσαντός τινος τῶν φίλων αὐτόν* add. B] B L G; post nomen habet *προοίμιον τῆς ἐξη-*

γήσεως P. Rc. scripsit ' Nicephori Gregorae Scholia in Synesii librum de insomniis ' in cod. V.

b) Commentarius:

M 521. 1 πολλά τε L (150r) G (1r) τοῖς π. κ. εὑρημένοις L G κακῶς] καλῶς L G V (1r) P (1r) B (596r) in mg. adiecit rc. πρὸς τὸν μέγαν λογοθέτην τὸν μετοχίτην V 5 ἀεὶ om. L G 7 ἐπὶ] ἐς G B P V L ᾗς] ἧς B ἴσῃ] ἴστῃ B in mg. σ̄η̄ rc., ' Isocrat. ' rc.[2] V 9 πράττεις καινοτομῶν P in mg. ' Metochitae laus ' rc.[2] V 10 ἀεὶ τὸ μαν. G B P L V 12 δίψης τινὸς om. L G αὐτὸ L G 13 in mg. ὅρ rc. V 522. 1 ἐγείρεται in ras. V ἐγείρηται B in mg. ' Plato ' rc.[2] V 2 φιλομαθής] πολυμαθὴς V 4 ἄρα om. L G (1v) 6 ἔρωτα B ὄντων om. B 8 αὐλὰς om. B τοσοῦτον L G 10 ἔστι με ὅτε L G 12 δ' οὖν] δ' οὐδένα V (1v) 13 ἀπορρημάτων L G 523. 2 γνῶναι B (596v) 4 in mg. 'Alexander ' rc.[2], ὅρα rc. V 6 ἐμποπεύοντα L G 9 ἀγωνιᾶν corr. ex ἀγωνιῶν ut videtur B 10 προειληφῶς B καταλήψη, corr. ex -λεί- ut videtur V 11 πρόφασιν om. B νῦν ἡμῖν αὖθις L (150v) G B P (1v) V 12 πρόφασιν om. L G, ὑπόθεσιν habent P B V ἐβουλόμην om. B 16 γε σύ V (2r) 18 τύφος L G (2r) P B V 21 ἀπογλώττης V 23 μεγίστη L G P B V πανταχόθεν τὸ (το G) συγ. G P V L 25 παθοῦς pro πει- B cf. quae dixi supra de hoc cod. 26 προφέρεις L G B P V in mg. γνω(στικ)ὸν V 524. 1 τὴν φιλοσόφον L G B P V 2 αἴσθησιν L G 3 τὴν om. B 4 ὑπισχνῇ corr. ex -νεῖ V τοῦ] τοι P 6 in mg. ὅρα rc. V 8 in mg. rc.[2] add. ' Synesium omnem philosophiam tractasse ' V 10 νομίζω om. L G in mg. add. rc.[2] ' Laus Synesii ' V (2v) 13 τὸν χαλδαικὸν G (2v) L in mg. add. rc.[2] ' Chaldaeor.⟨um⟩ Aegyptior.⟨um⟩ Delphor.⟨um⟩ Platon.⟨is⟩ Pythagor.⟨ae⟩ mysteria calluit ' V 18 ὅσα πάλαι L G B (597r) P (2r) V (2v), πλάτων om. B P V 19 κἀκ] καὶ L G αἰγυπτίοις L G B P V melius 20 ὁ ἀνὴρ V 21 ἐβάκχασε τράποζαν ex -χευ- cf. quod supra dixi B 24 κειμένη G 25 ἄκροις τοῖς L (151r) G καὶ μάλα μάλιστα L G B P V in mg. add. rc.[2] ' Et Magica ' V

26 ἐς B P V **525.** 1 ἀνακύψαντος V 2 λόγον G
3 s. ὡς ἐφικτὸν post ἰχνηλατεῖν B 8 ὁπόση V (3ʳ) 16 δ' ἐνταῦθα L G (3ʳ) B (597ᵛ) P V 20 γε om. L G 21 ἐνταῦθα V 22 in mg. add. rc.² 'Ad Hypatiam', σ^η rc. V
23 τε om. L G 24 παρόντα λόγον ἐξέθετο L G B P (2ᵛ) V melius, nam apd. M nescimus quid παρόντα sit 26 τηνταχίστην L G 27 ἀφθόνους L G **526.** 2 παρόσον sicut fere semper L G V 5 ἐς L G B P V 6 κανταῦθεν B γὰρ om. L
7 φρουρουμένοις B V (3ᵛ) 11 λιχνείαν] μελίχροιαν L (151ᵛ) G 16 αὐτοῦ πολλὴν pr. corr. P 17 ἀκολίαν B (ex εὐκ-) 22 ἰδιοτροπίας τινὰς L G (3ᵛ) B (598ʳ) V, τινὸς P
26 τὴν γραφὴν L G τινὸς om. L G 27 in mg. add. rc. ὅρα V (4ʳ) **527.** 1 τῆς om. G L 2 ὡμίλησε καὶ L G
3 μὴν alt. om. L G τούτων post οὔπω L G 11 τῷ] τῶν B
γε om. L G (4ʳ) 12 τρέχει erratum typograph. cf. ed. Petav. p. 355 A] τρέχοι post correct. L V (4ʳ), τρέχοι G B P (3ʳ) 15 τῇ γλώττῃ B συνυφανθῇς B ἐπενέγκῃ L (152ʳ) G 16 κατήφειραν B 17 ἐθελήσει L G 18 προσβουλ. L G ἦ] ἢ B 20 ἁπάντων L G B P V 22 ἑτεροφύλους L G B V P **528.** 1 ἄλλως B (598ᵛ) ἕκαστον V (4ᵛ)
4 δὲ L G 6 εἶθ' V οὕτω B ἐκεῖνος B 9 διακωδωνίσωσι] διαλοιδορήσωσι B, διακωδ. κακοτρόπως V 10 ἡμᾶς P κομησώμεθα B, κομισόμεθα V 13 εἰς L 19 φθόνως B κυκεῖ (ex -κᾷ) B 22 ἡμῖν om. L G (4ᵛ) B **529.** 2 γινόμενον L G B P (3ᵛ) V (5ʳ) 4 δ' ἑκατέροις L (152ᵛ) G V P 7 δὲ L G
8 δ' L G B P ἕκαστοι L G B P V 9 οὗτος post σώματος add. L G B P V 10 ὅπῃ δ' ἐκεῖνος post τρίποδα add. L G P, ὅ. δ' ἐκεῖνοι V B (599ʳ) μὲν om. G L **530.** 5 ἑκάστω L G (5ʳ) μὲν om. L G B P 7 ἀποδίδου L G B P V μὴ κατόκνει om. L G B P V 8 λαμπρὰν τὴν μέμψιν ἐμοὶ L G B P V τέλος τῆς προθεωρίας, f. 5ᵛ scriptura caret G. Hic addita sunt in B paradigmata quae habes M 531 s.; ita tamen ut in par. II cornu altero pro ἀσαφεῖς σοφοὶ habeas ἀσαφῆ σοφὰ et pro ὀν. θεάμ. habeas ὀναρθιάματα.

II. Titulus commentarii ex codicibus.

ἐξήγησις τοῦ αὐτοῦ εἰς τὸν περὶ ἐνυπνίων λόγον L (152ᵛ);

ΝΙΚΗΦΟΡΟΥ ΦΙΛΟΣΟΦΟΥ ΤΟΥ ΓΡΗΓΟΡΑ ἐξήγησις εἰς τὸν περὶ ἐνυπνίων λόγον συνεσίου τοῦ φιλοσόφου ἐπισκόπου πενταπόλεως κεφάλαια ἑκατὸν ἑβδομήκοντα G (6r); *ἐξήγησις τοῦ σοφωτάτου γρηγορᾶ* B (599v); † *νικηφόρου τοῦ γρηγορᾶ ἑρμηνεία εἰς τὸν* (haec omnia add. rc. qui *τὸν* ex *τοῦ* corr.) *τοῦ* (add. rc.) *συνεσίου λόγον* (*λόγος* pr.) *περὶ ἐνυπνίων* † N (215v); *Νικηφόρου τοῦ γρηγορᾶ ἑρμηνεία εἰς τὸν περὶ ἐνυπνίων λόγον* P (4r); † *τοῦ σοφωτάτου καὶ λογιωτάτου κυροῦ νικηφόρου τοῦ γρηγορᾶ ἑρμηνεία εἰς τὸν περὶ ἐνυπνίων λόγον*: † V (6r). In principio f. 6r habet V paradigmata que sunt apd. M p. 531 s.

III. De Hecate dea atque oraculis chaldaicis quibusdam.

M **539.** 19 post *τούτων* add. *καὶ τῶν τοιούτων* L (155r) G (10r) B (602r) N (217v) V (8r), *τούτων*] *τῶν τοιούτων* P (8v) *οὐδ'*] *οὐκ* L G B N P V 21 *ὑλῶν καὶ φονῶν* L G P V, *φ. κ. ὑ.* pr. corr. B, *καὶ φ. κ. ὑ.* N 26 *ἡ δ'*] *ἠδ'* N P V B 27 *ζώοισι* G N P V L (155v) 28 *μίγμα* <sic> L G B N P V 29 *κείνοισι* L G *ὑπαὶ* L G 30 *τήνδε τὴν* L G, *τήνδε* B (602v) N P V **540.** 2 *ἔσθ' ὅτε* post *καλοῦσιν* L G 5 *ὑποθημοσύνησιν* B V 7 *τὶ* ante *τοὺς* add. L G B N P (9r) V *ἀπειρίτοις* N V P -*τους* B 8 *ἀέκοντας*] *ἄρχοντας* (vel -*κω*-) B *δίαν κατάγεις* L G N P V, *λίαν κατ.* B 9 *ἐπεμβεβαῶσιν* (*αις* supra) V *ἀΰταις*] *ἀήταις* L G B P N V 10 *θείοιο* L G B P N V *πανομφέως* G 14 *γνώσεως*] *πόλεως* L G 15 *περὶ*] *ἐπὶ* G L 17 *δαίμονα* post *δ' ἐρχόμενον* L G (10v) N P V (9r), post *ἀθρήσεις* (*ἀθρήσῃς*) B 18 *μνίζουριν* L G N P V, *μνήζουσιν* B 20 *τῷ ἑτέρῳ* N 22 *ἦν*] *καὶ* B *διδάξαι* B *τῷ ἐρωτῶντι ἀνθρώπῳ* L G P, *προσιὼν τῷ ἐ. ἀ.* B V 24 *δὲ* L G B *ὁ* om. B 25 *στρόφος*] *στρόφαλος* L G B N P V melius cf. p. 193 *μὲν* om. B (603r) **541.** 1 *παραγγέλοντες* (vel -*λόν*-) V 2 *μήποτ' ἀλλάξῃς*, hic cod. L mutilus desinit (f. 155v) 5 *ἀδαναὶ* G *καὶ τὸ Σεραφὶμ* om. B 6 *καὶ Ἰσαὰκ*] *τὸ ἰ.* G *ἃ*] *ἅτινα* N 8 *καὶ* alt. om. G 9 *δὲ καὶ* G B P V N 12 *σοι* pr. om. B *παραδεδομένον*] *παρατετηρεμένον* G 15 *φράσις καὶ* G B N V P 17 *φράσιν* om. B. 21 *αὐτῷ*] *ἑαυτοῖς* G (11r) *ἑαυτῇ* B N (post corr.) P (9v) V 22 *τε* om. G.

IV. De Pythagoraeo octachordo.

M 543. 11 *τῆς κατατομῆς* post *κανόνος* l. s. N (217^v) 14 *συμφωνία* G (12^r), *συμφωνίας* B (603^v) *εἵνεκα* G B P (10^r) V (9^r) 16 *ὧν*] *ὡς* G 18 *καὶ* om. G *ἡμιτονίου* G B (604^r) N P V *καλούμενον*] *λεγόμενον* P 21 *λόγον ἔχων* B 22 *ἡμιολία* G 23 *τῶν*] *τόνων* G B P V N 24 *ἐνταῦθα* G 25 *ἔχον* B 28 *ἐστιν* om. B 544. 2 *ἤγουν*] *ἡ* G 3 *ἡμιολίας* G P 4 *οὑτωσὶ* om. B 6 *ὡς* om. B P (10^v) 8 post *ὁμόφωνον* add. *καλούμενον* G (12^v) 12 *διπλάσιον* B N (218^r) P V (9^v) 13 *δὲ* om. P 14 post *παραμέσῃ* add. *ἡ δὲ τετάρτῃ μέσῃ* G B N (post corr.) P V melius, cum fortasse errore apd. M desit 23 *καὶ γραμμικῶς* G, *γραμμικῶς καὶ* B N P V melius 25-27 *ἤτοι — ἐπιτρίτου ἑνὸς* om. G 26 *λόγων καὶ* B (604^v) N P V 545. 2 *ἔχῃ* post *μείζων* G B N P (11^r) V *ὅλον* om. G 3 *καὶ τὸ* G B N P, *καὶ*] *κατὰ τὸ* V *τρίτον*] *τρία* N 4 *ὅταν*] *ὅτι* B 6 *η' καὶ ϑ'*] *ϑ' καὶ η'* G B N P V 8 *δ'*] *β'* G (13^r) B N P V melius nam III continet II et dimidium huius numeri, quod auctor noster vult, IV vero non continet 546. 1 *ὅτι* om. G *κινήσας*] *συνήσας* B 4 post *τὴν* add. *πλησίον τὴν* G N P V melius *λαμβανομένην* B 6 *πλησίον τὴν* G B N P V melius 7 post *λόγον* add. *καὶ ἔτι τὴν νήτην, πρὸς ἣν αὖϑις ἡ μέσῃ τὸν αὐτὸν διασώζει* (*ἔχει* B) *ἐπίτριτον λόγον* G B N P V 10 *ἑπτάχ.*] *ὀκτάχορδος* B N P V melius, paradigma deest G (paradigma: *παραμέσῃ. ρϛβ* B (604^r) *σμν*] *σμτ* B, *σμγ* N P V *ονϛ*] *σνϛ* N P V, *σμϛ* B *τόνος* semper, sed apd. *παρυπάτῃ* habemus *ἡμίτονος*, *τόν.* om. apd. *προσλαμβ.* B sub circulis bis *ἐπίτριτος* N P).

V. Quid inter Aristotelem et Platonem de insomniorum interpretatione intersit.

M 557. 12 *λέγειν* V (14^r) *τὰ ὀνείρατα* G (17^r) 15 *συζῶσι*] *ζῶσι* G V 18 *ὁρῶσι* om. G B (607^r) N (221^r) P (16^v) V 20 *τῶν χρηστῶν* om. B 21 *γὰρ* om. B 26 *οὖν* om. G *τινὰ* post *φύσιν* G B (607^v) N P V *τὴν* ante *κυριότητα* l. s. B P, *τὴν κυριότ.* N V 28 add. *ὡς ταυτὸν — γρ. ὡς μὴ ταυτὸν* N V, *γρ. μὴ ταυτὸν* P (17^r).

VI. De imaginibus (εἴδωλα).

M 567. 11-13 εἴδωλά — πλέον om. V (17v) 11 ἃ om. P (22r) 13 οὖν om. G (20v) B (609v) N (223r) P V 14 σέξστου V P τῶν ἄλλων G ἀκολουθεῖν G N V P B (-θὲν) 17 ἀνθρωπίνοις G B N P V 18 καλοῦσιν ὅτι G 19 οἶμαι] εἶναι B 21 δύσφθ.] διάφθαρτα B 22 εἶναι αὐτῶν G 23 οὖν] δὲ B 27 ἀγαθῶν] ἀγαθοποιῶν G (21r) B N V (18r) P προθυμίαν] πρὸς εὐθυμίαν G B N P V 568. 2 οὐ κύκλος ἐστὶν] ἄλαλός ἐστιν G, οὐ λάλος (λάδος B) ἐστὶν B N P V 6 χρὴ] δὴ (ex δεῖ) B 10 λάβῃ P (22v) 11 γεννητὴν] γεννητικὴν G, γενητὴν N P V B (610r) τρεπτὴν] τρεπτικὴν G.

VII. De oraculis chaldaicis aliis (cf. III).

M 574. 21 αὐτὰ τὰ χαλδαικὰ λόγια διηνεκῶς ἄνω τείνειν G (22v) διηνεκῶς ἄνω B (611r) N (224r) P (25r) V (19v) ante παραινοῦσι add. νοερὸν σπέρμα τὴν ψυχὴν φησὶ ἤγουν θεῖον καὶ οὐκ ἀνθρώπινον N, post 575. 13 mel. P V (ἤγουν] τουτέστι) 25 πάντα τὰ B 26 τοῦτον om. G, ante κόσμον B N P V 575. 4 ὃν καὶ G B (611v) N P V 8 ἣν om. B τὴν alt. om. P N.

VIII. De Athena eiusque nominibus et natu.

M 588. 21 οὑτωσὶ om. N (226v) καὶ om. V (23v) φησὶν B (614v) 22 παῖδα δὲ G (27r) B N P (32r) V εἶναι λέγουσι G 24 ἁπλοῦν B 25 τριτογένειαν δὲ φασὶ G, τριτογένειαν εἶναι φασὶ N 26 αἰθέρος post corr. pr. ἀέρος P 589. 1 ὑγρὰ γὰρ G B N P V καὶ om. G καὶ ἡ σελήνη post διαῤῥέουσα B 3 τῶν ἐρώτων G εἶτ' N 6 οὕτως G N 7 τούτους om. G N φησὶν ἔξεστι G (27v) P V B (φησιν), ἔξεστι φησὶ N.

IX. De daemonibus chaldaicis.

M 591. 25 τὴν — φασὶν om. B (615r) 592. 1 τὴν pr. et alt. om. G (28r) 4 ἔχοντα B (615v).

X. De oraculis chaldaicis aliis (cf. III, IV et V).

M 604. 9 μετιόντες] ἐπιόντες G (32r) 14 Ἑκάτην] ἑκάστην G

10. 12. '904

18 *τέρπειν* G B (618^v) N (229^v) P (42^v) V (30^r) 19 *ἀδαῆ*] *ἔαδε* G B N P V 20 *ἀναγκαζόμενος*] *ἀνασκευαζόμενος* B *λέγειν* N P B V 21 *μεν* G B N P V *ἐπέδησας* G B N P V 22 *ἄλλος φησὶν* om. G *θέοντος* V 23 *κατίζων* G B, *χα-όν-τίζων* P N V 24 *θεὴν*] *θεῶν* G, *θεὴν* V *ἐκάλεσας* N P V B, *ἐκάλεσας* G 605. 1 *φησὶ δὲ* G B N P V 3 *ἀλλ' ἤ*] *ἄλλη* B *κηλούμενοι* N V (30^v) P B 5 *ἔχη* post corr. N 6 *ὡς τὸ*] *ὥστ'* G (32^v) N, *ὥστε* B P (*ὥστ^ε* vel *ὥστ'*, 43^r) V 7 *φύσεις* post *τῶν δαιμόνων* B N P V 8 *καὶ* alt. om. G *εὔδηλον ὅτι* B 9 *καὶ* pr. — *πάχος* om. P.

XI. De insomniis eorumque nominibus et differentiis.

M **607.** 28 *πολλαχῆ* G (33^v) B (619^v) P (46^r) **608.** 2 *τῶν τε* G B N (230^v) P V (33^r) 3 *πλατύτερόν*] *πλατυκώτερόν* G N P V B (-τι-) 4 *τεθειμένα ὀνόματα* G B N P V melius 5 *φασιν* (*φησὶν* B, *φασὶν* N) *εἴδη τούτων εἶναι* G B N P V 6 *τὰ* om. G B N P V 7 *δ' ὄνειρον* N 11 *ὁ δεσπότης* G 12 *διοικήσει* V 13 *νομίζοι* G P 17 *παραμένει* G 18 *δί-ψει* G *συνεχόμενος καὶ πιεζόμενος* G *νομίζει* G 19 *παρὰ*] *ἐπὶ* G 19-21 *φάντασμα — τούτων* om. B 21 *τελέως* G N P V (33^v) 22 *τῇ τε*] *τῶν τε* B 23 *νομίζοι* N, *νομίζει* V 24 *ἐπιφερομένας* G 25 *καὶ* om. B 27 *πρόσωπον* G B N P (46^v) V *θεαθεὶς* G (*θεαθενεὶς* B) **609.** 3 *ὁρᾷς* B 5 *τρόπον* ante *καὶ* V 8 *συρφετῷ* om. B 11 *δεῖ*] *δεῖται* G *ἑαυτοῦ* G B (620^r) V, *ἑαυ^τ'* P ut saepe 15 *ἐνέτυχε — ἐγεντ.* pr. corr. sup. B, *ἐνέτυχεν* V (34^r).

XII. De daemonibus chaldaicis (cf. IX).

M **615.** 26 *καὶ* pr. om. B (621^v) **616.** 1 *νεκυομαντία* N (232^r) 6 *ἀνάγει νεκρῶν* G (36^v) 11 *τὸ πρότερον* (*τὸ* acc. in ras. G) ante *τάγματα* G N B P (52^r) V (37^r) 14 *τὴν* alt. om. B (622^r) 15 *ἄμαυρον* B 17 *φησὶν* B 18 *ἀέρια*] *ἄξια* (fortasse ξ ex -ερ- quod librarius non intellexit) B 20 *τὰ δ' ἄλλοις* B N 21 *ὁ χρησμῳδὸς* G (37^r) B N P V 22 *ἀπόλλων κελεύει* G B N P melius, *ἀπ. ἐκέλευεν* V *ἄλλοις* V *θυσίαις χρῆσθαι* G P 23 *νεκυομαντίαν*, *ὑδρομαντίαν* N, *νεκυομαντείας*, *ὑδρομαντείαις* V 24 *ἀερομαντίαν* V

ἄλλως] *ἄλλαις* G B N P V melius 26 *μέτιμεν* G B N P V *μόνου*] *μόνους* ante *μέτιμεν* B, *μόνων* N **617.** 2 *τούτοις*] *τούτοις* G B N P, *ταύτης* V *ἀπόλλων* post *παρακελεύεται* B N V 3 *θυσία* G 4 *κατάθαπται* (ε sup.) V (38r) 5 *χεῦε δὲ* G B N P V *νυμφαῖς* B, *νύμφαις* G N P V *διωνύσοιό* G B N P V 7 *εἰς ᾅδην* om. B 8 *ὅσσον* G P (52v) V N 9 *πᾶσιν* G *νεκύεσι* V 10 *μελικρίτω* G, *μελικράτω* B 11 *δ' αὖθ'* G *παχύνειν* V 13 *διν*] *ἵν'* B 15 *ἧσθα* G P V *ἀμενηνὰ* G P N V B (*ἀμένηνα*) 19 *σκότου* B N 20 *τὸ*] *τὶ* B 21 *πέλει*] *τέλει* B (622v) 22 *ἐπιχθ.*] *ὑποχθόνων* B *μέλαινα* G (37v) *τὸ* om. B 24 *μαγγανείαις*, *φαντασίαις* sup. corr. V *ξίφος* ... *ὁποῖον* V **618.** 1 *ἐπικλήσεσι* B *δράσωσι* ante *κακόν* G 2 *τὸν*] *τὴν* B 6 *ἀποκρίνονται* B 7 *εἰσι*] *ἔχουσι* N 9 *καὶ γὰρ καὶ* G B N P V (38v) 10 *τυπτομ.*] *πληττομένοις* B 11 *πόνον*] *τόπον* B 13 *οἱ*] *ἡ* G 20 *μορφὰς* ante *οἱ τοιοῦτοι* l. sup. G (38r) P (53r) 21 *συγγενέσι καὶ φίλοις* N 26 *παρακεκινδυνευκὼς* G B P N V.

XIII. De anima apud Chaldaeos.

M **619.** 15 *προσθείημεν* G (38r) 16 *καὶ Χαλδαικὰς* om. G *αἷς*] *οἷς* V 18 *γεγενῆσθαι* B (623r) 22 *φησὶ* B 23 *καὶ αἱ* G *πᾶσαι* om. G **620.** 1 *λέξεων* B, ita prius etiam V postea corr. (39r) 2 *ἃς*] *ἃ* B sup. *ποιητοῦ* add. *θεοῦ* V *ἐκεῖθεν* B 3 *ἀνέρχεσθαι*] *-χε-* sup. in ras., in mg. autem rub. iteratum G (38v), *ἀνερχέσθω* B N (232v) P (53v) V 10 *ἐκ* B.

XIV. De Libani oratione quadam vel deperdita vel adhuc ignota.

M **640.** 6 *ὁ πλούσιος* post *πολίτας* l. s. G (45v) P (72v) 9 *τοὺς πένητας* G 10 *μελετᾶ* G.

XV. Addenda, cf. p. 15.

α) C. I additum post M **540.** 11 apd. B (602v) N (217v) V (8v-9r), post **540.** 1 P (9r), post **541.** 23 G (11r).

Φησὶ δὲ (*δὲ* om. G B) *καὶ ἰώσηπος* (*ἰωσῆπ.* G) *ὁ ἑβραῖος περὶ σολομῶντος ὅτι καθ' ἕκαστον εἶδος δένδρου παραβολὴν εἶπεν, ἀπὸ ὑσσώπου* (*ὑσώπ.* G P V) *ἕως κέδρου* (*κένδ.* G)· *καὶ περὶ ζώων* (*κ. π. ζ.* om. B) *πάντων τῶν τ᷄* (*τε* B, om. G) *ἐπιγείων*

καὶ τῶν νηκτῶν (*νυκ.* B *νοητῶν* N V) *καὶ τῶν ἀερίων* (*ἀδρίων* B)· *οὐδεμίαν* (*ουδὲ μ.* V) *γὰρ τούτων* (*τ.* om. B) *φύσιν ἠγνόησεν, οὐδὲ παρῆλθεν ἀνεξέταστον, ἀλλὰ τὴν ἐπιστήμην τῶν ἐν αὐτοῖς* (*αὐταῖς* B N P V) *ἰδιωμάτων ἄκρως ἐπεδείξατο. παρέσχε δ' αὐτῷ ὁ θεὸς μαθεῖν* (*μ. ὁ. θ.* B N P V) *καὶ τὴν κατὰ τῶν δαιμόνων τέχνην, εἰς ὠφέλειαν καὶ θεραπείαν τοῖς ἀνθρώποις, ἐπῳδάς* (*ἐποδ.* B) *τε συνταξάμενος* (*συνετάξατο* G) *αἷς* (*οἷς* B) *παρηγορεῖται τὰ νοσήματα, καὶ τρόπους δὲ* (*δ'* B N) *ἐξορκώσεων κατέλιπεν· οἷς ἐνδούμενοι τὰ δαιμόνια ὡς μηκέτ' ἐπανελθεῖν ἐκδιώκουσιν* (-*σι* G B).

β) C. II additum post M **615.** 13 apd. G (36ʳ) B (621ᵛ) P (51ᵛ) V (37ᵛ), apd. N (232ʳ) vero post M **615.** 21.

Θυραυλεῖν κυρίως τὸ παρὰ τὰς θύρας τινὸς ὑπερέχοντος αὐλίζεσθαι καὶ καρτερεῖν καὶ ἐπιμένειν λέγεται. ἐνταῦθα δὲ μεταφορικῶς ἐτέθη ὡς (om. B) *καρτερίας σημαντικὴ λέξις καὶ ἐπιμονῆς. πολλαὶ γὰρ ὅμοιαι λέξεις εὑρίσκονται παρὰ τοῖς παλαιοῖς οἷον παρὰ μὲν τῷ τραγῳδῷ εὐριπίδῃ· τρισχίλιοι ἵπποι κατὰ ἕλος ἐβουκολέοντο, παρὰ δὲ ἀριστοφάνει· βουθυτεῖ ὗν* (*οὖν* B) *καὶ τράγον, καὶ παρ' ὁμήρῳ· νέκταρ ἐῳνοχόει* (*ἐον.* B, *ὠν.* P G) *ἐπὶ γὰρ οἴνου τὸ οἰνοχοεῖν, ἀλλ' ὡς συμποσιακὴ λέξις ἐτέθη. ὅμοιόν ἐστι καὶ τὸ ᾠκοδόμησε πόλιν* (*ὁμ.* — *πόλιν* om. V) *καὶ τὸ εἶχεν ἐπὶ χειρὸς πέδην· ἐπὶ γὰρ οἴκου τὸ οἰκοδομεῖν* [*καὶ πέδην* add. B] *καὶ ἐπὶ* (*ἐπὶ γὰρ τοῦ* B) *ποδὸς ἡ πέδη.*

γ) post M **592.** 14 add. B (615ᵛ).

τὸ δὲ σιρρέον (= -*ραι*-) *λέξις ἐστὶν ἰατρικὴ* (*ἰ*- sic) *τὸ ἕψημα σημαίνουσα. τὸ ἕψημα δὲ οὔτε τὴν θερμότητα ἔχει τοῦ οἴνου οὔτε τὴν τοῦ ὕδατος ψυχρότητα, ἀλλὰ μέσην ἔχει τάξιν.*

APPENDIX

Adnotationis criticae in Synesi *περὶ ἐνυπνίων* librum specimen.

Cum prae manibus codd. NPV, in quibus Synesi opusculum continetur, haberem haud inopportunum putavi etiam hos libros manu scriptos cum editione conferre; credo enim et hoc et cetera Cyrenensis episcopi opera quorum adhuc una et sola vetus illa Petaviana editio ex cod. quodam Parisino desumpta et in *patr. gr.* Migne 66 ad verbum repetita exstat, novo et ampliore critico apparatu viris doctis illustranda esse. N P V iam descripsi; restat tamen ut dicam apd. N ab eodem librario *π. ἐ.* librum et Nicephori Gregorae commentarium scriptos esse eodem tempore, nam opus Synesi, cui semper, nova pagina incipiente, verbum *κείμενον* adpositum est, lacunas quasdam praebet in quibus adnotationes scribi possent. Recentior autem lector qui locos quosdam in cod. P corrigere voluit, alios codd. vidit: cf. f. 31^r^ ubi verbum exstat *ἰδιοποιηθὲν*, quod in corr. cod. N f. 226^r^ deprehendimus, cui addidit lector: *γρ. εἰδοποιηθέν* ut in aliis codd. legimus. Cod. quoque Ashb. 1639 saec. XV (= S, cf. Rostagno-Festa, Ind. codd. Laur. *St. it.* II) adhibui cuius exemplar alius opus Nicephori complectens liber fuit, nam ter ibi scholia reperiuntur ex commentario a Byzantino auctore scripto manantia, h. e. f. 9^v^ = Nic. M 601. 11-14 ad v. *ὁ τιθείς*, M. 601. 17-25 ad v. *Ἐτεοβουτάδης* (l. 18 *αὐτῆς*] *αἱ τῆς* cf. G B N P V | 19 *ἑτοιμολογεῖται* | 20 *τοῦ- τῆς* om. | 22 *τραγικὸς* om., *ὡς* om.) et f. 10^v^ = Nic. M 607. 16-26 s. v. *λοχαγὸς* (S s. v. *διμοιρίτης*) (semper *ἐνοματία, ας* etc. | l. 22 *αὐτῆς*] *τῆς ἐνοματίας* cf. G B N P V). Iam ex his locis patet libro Nicephori usum cod. scriptorem esse: adde etiam quod f. 15^v^ legimus *μεταδιδάξαντες ἐμέ*, cum pronomen *ἐμὲ* addant in adnotationibus codd. N P V = Nic. M 639. 23, atque quod modo dixi, id clarissimum erit. F. 1^v^ habes *πυθαγόρου ὀκτάχορδον λύραν* persimilem ei quae in N P V

depicta est; f. 2r legimus in mg. ' Synesius de insomniis ' et rub. *συνεσίου περὶ τῶν ἐνυπνίων*, f. 2v quod legimus apd. Plot. *enn.* IV 9. 3, Volkmann II 155. 8-14 *εἰ δὲ — οὔσης* additur (inc. *πλωτίνου ἐν τῷ εἰ πᾶσαι ψυχαὶ μία* — l. 9 *καὶ* pr. om. | 11 *διέσθηκε, τὸ*] *τὸν* | 13 *μαθεῖν*] *μανθάνειν* | 14 *τῆς μιᾶς ψυχῆς*) = p. 1285 A 11 ed. Migne P G 66 qua utor; semper denique habemus *ἀμαρτ-* pro eo quod est *ἀμ-*. S paulum est codd. N P V dissimilis, ita ut credam eum alii codd. familiae attribuendum esse; apd. N P V S deest protheoria [1]).

M 1281 *C* 3 *δ' οὐκ* S (2r) 1284 *A* 5 *προπάροιθεν* N (215v) P (4v) S V (6r) 12 *οἶδε μόνον* S *στοχάζεσθαι* S *B* 1 *τε ὄντα* N P (5r) V (6v) *καὶ τὰ ἐσόμενα* N S V, *καὶ τὰ ἐσσόμ.* P 2 *διατοῦτο* N P S *γνώμης μόνον* S 4 *γέγονε* S N (216r) P V 7 *ἐπεὶ τὸ γινώσκειν* (*γινώ-* S) *ἦν* N P S V 11 *δ' ὅγε* N P (5v) S V (7r) *ἦεν*] *εἶεν* P V *C* 1 *λεγούση* N P S V, rc. add. in mg. *γρ. λεγούσης* P 6 *εἰς ταὐτὸ*] *ἐν ταυτῷ* S (2v) *ταὐτὸν* N V (*ταυ-*) 7 *πλέονα* V P (6r) *διατοῦτο* V (7v) N P 11 *μαντείαν* (acc. deest V, add. rc. P) V N (216v) S P (6v) *D* 4 *φοινίκια* V *ἀσύρια* S 6 *ἄλλα* (*ἅμα* pr.?) in mg. corr. ipse cod. scriptor S 14 *γινόμεναι* N P (7r) S V (8r) 15 *ὥστε* S 1285 *A* 3 *γε* om. S *νέοι γρ. πάννεοι* N (217r) P (7v) V, *νέοι καὶ προπάλαιοι*] *τέλεοι καὶ προτέλεοι* S 5 *καὶ σύμπνουν* ante *ὄντος* S 10 *ἔχον* N (217v) *πλείστων* V (8v) videtur correctum 11 *ὥσπερ γὰρ* S (3r) 12 *τοῦ σπλάγχνου* S 12 *συμπέπονθε* N P (9v) V *B* 1 *καὶ δὴ καὶ* N (218v) P S V (10r) 4 *ἐπιτρίτην* corr. in mg. *ἐπίτριτον* S 5 *προγενεσ.*] *προσεχεστέρας* S 6 *ἐν τῇ συγγ.* S 9 *μέρεσιν* S 10 *συμφονούσης* S 13 in mg. rub. *ἀρχιμήδης* S *C* 2 *ἔχει* V (10v) 5 *ἂν* om. P (12r) *D* 7 *ἀλλὰ*] *ἄλλας* S 8 *ἀνεμέσσητον* S 1288 *A* 4 *πᾶσιν* in mg. corr. *πάσαις* S (3v) *ἔχοντας* P (13r) V 9 *ἐκεῖθεν* om. S 13 *γε* om. S *B* 5 *ἐστὶν* V (12r) 6 *ἐναλλάξαντες* S *τὸ πρῶτον* S 7 *τὸ δεύτερον πρὸς τὸ τέταρτον* S 12 *τὴν φαντασίαν* corr. in mg. *τῇ φαντασίᾳ* S 13 *ἔχει*] *ἴσχει* N (220r)

[1]) De reliquis codd. Florentinis Synesi opera omnia praeter epistulas continentibus me spero alio loco disputaturum esse.

P (14ᵛ) S V (12ᵛ) *C* 3 *ἴσχομεν* N P (15ʳ) S V 6 in fine pag. add. est paradigma quod apd. Niceph. p. 551 B invenimus S 8 *ἴσχομεν* N P S (4ʳ) V 10 *τοῦτο τὸ γένος αἰσθήσεων* S 11 *καὶ νουθετοῦσι* N P (15ᵛ) S V (13ʳ) 12 *προμηθ.*] *προθυμουμένοις* V *D* 5 *τῶν ὄντων* — *γρ. τῶν νοητῶν* N (220ᵛ), *γρ. ν.* P (16ʳ) V 6 *βαλλομένη* S 7 *κορυφαιότατον* V (13ᵛ) S P N 9 *ἐς τοσοῦτον* S *ὡς μὴ δὲ* S 10 *ἀναγωγὴν* S 11 *μή τοι*] *μή τι* S 12 *λογίων*] *λόγον* S 1289 *A* 3 *μαθήσεως* N, *σ* add. sup. rub. sicut adnot. P (16ᵛ) 3-6 *ὁρᾷς* — *ἀλκῆς* om. S 6 *ἧς*] *ἑῆς* N (221ʳ) P V (14ʳ *ἑ*-) 6 *ὡς ταὐτὸν* — *γρ. ὡς μὴ τ.* N P (*ὡς* om. 17ʳ) V (*ὡ*?), *μὴ ταυτὸν* in mg. S 9 *μὲν ἡμῖν* N P S V 10 *ζωὴν*] *ζωῆς* — *γρ. ζωὴν* N P V 13 *φασὶ* S (4ᵛ) *B* 2 *τ' ὄθομαι*] *τὰ τομαὶ* N P S V (14ᵛ) 3 *παρακελεύονται* S 6 *προύπτου* N P (17ᵛ) V 9 *μᾶλλον*] *μαλιστα* ⟨sic⟩ S 10 *πρόκεινται* N P S V (-*κεν*- 15ʳ) *ἡλίου τὲ* N 12 *φαντασίας* N P (18ʳ) S V *C* 10 *ἅπασα* S
αὐτῆς N (221ᵛ) P (18ᵛ) S, *αὐτοῖς* ut videtur V (15ᵛ) 14 *εἰσὶν οἷον* N P (19ʳ) V S *D* 2 *πᾶσαι*] *πᾶσα* pr. in mg. add. rc. *γρ. πᾶσαι* P 3 *κατὰ τὴν* N P S V (16ʳ) 5 *φθάσει* N P S 6 in fin. f. 4ᵛ est paradigma depictum quod v. apd. Nic. p. 562 A, S 1292 *A* 1 *ἅτε* S (5ʳ) 4 *ἀλλ'* — *δεικνῦσιν* om. pr. add. rub. in mg. V 7 *τὰ* om. S 12 *εὐκρινῆ* — *γρ. εἰλικρινῆ* N (222ʳ) P (20ʳ) V (16ᵛ) 14 *ἀπορ.*] *ἀπροσρήτου* S *B* 6 *πρὸς αὐτὸ* (*αὐ* pr. corr. N) — *γρ. καθ' αὐτὸ* N P (20ᵛ), *καθ' αὐτὸ* S 8 *τὰς*] *τοὺς* S *D* 1 *οὐκέτι* N (222ᵛ) P (21ᵛ) V (17ᵛ -*ἐ*- pr. corr.) 2 *τότε*] *τόγε* S (5ᵛ) 5 *δεόντως* om. pr., rc. add. in mg. P 6 *εἰσφρ.*] *εἰσφορεῖσθαι* S V 7 *ὅλων* S 9 *ἀνθρώπων* S *κατ' αὐτὴν* S 10 *ἡ μόνην* S *μεθ' ἑτέρου* — *γρ. μεθ' ἑτέρας* N (223ʳ) V (18ʳ) P (22ʳ in mg.), *μεθ' ἑτέρας* S 15 *ἀφίκοιντο* S V P (22ᵛ) N
λέγω V 1293 *A* 5 *τείνει* S 8 *ἡ* add. sup. N (223ᵛ) 9 *τῆς τε* N P (23ʳ) S V (18ᵛ) 11 *χείρονος* S 12 *αἵρεται* S 13 *ξηρὴ* post *ψυχὴ* l. s. S *B* 1 *τῆς γῆς* om. S (6ʳ) 4 *χρόνω καὶ πόνω* N P (24ʳ) S 11 *μόλις*] *μόγις* N (224ʳ) *μὲν γὰρ ἂν* S *ἀφεῖναι*] *καταβῆναι* N, sic pr. corr. postea V (19ʳ) 13 *ἐπ' ἄνοδος* S *C* 2 *αὐτὸ* — *γρ. ταὐτὸ* N, *γρ. εἰς ταυτὸ* P (24ᵛ)
D 2 *τε* om. N P (25ʳ) V (19ᵛ) S 9 *ἦν*] *εἴη* S 13 *ἀνάγωγον* N (224ᵛ) S (6ᵛ) V (20ʳ), *ἀνάγωγὸν* acc. alt. videtur

corr. P (26r) τὰ om. S **1296** *A* 2 τὰ om. P 7 αἴτε] ὥστε V (20v) 10 ἡ πρώτη πρόνοια — γρ. καὶ ἡ ἄνω πρ. N V, γρ. ἄνω P (26v), ἡ ἀ. π. S 12 ἔσθ' ὅπως S 13 in mg. σῇ S *B* 4 ἐθελοντὴς N (225r) P (27r) V (21r), ἔθελον τῆς S 5 ἀλλ' N 12 ὅτ' ἂν S *C* 6 ἀρρωγοῦ S (7r) 7 δὲ καὶ N P (28r), S V (21v) 13 ἂν ἐκεῖ N (225v) P (28v) S V (22r) *D* 2 ἀπογνώσῃ S 9 χείρωνος S 11 θέα δὴ — γρ. θεῶ δὴ N, γρ. δὲ καὶ θεῶ P (29v), γρ. θεῶ V (22v) **1297** A 1 καὶ om. N (226r) P S V *B* 1 οὐδὲ N P (30r) S V τῷ] τὸ P, τί V 4 τί καὶ S (7v) 7 ἔσπασε post corr. S 8 ἀμφιέσθαι in mg. corr. ἀμφιέσασθαι S 15 χείρωσιν S 16 ἀπέλαυσεν V (23r) 17 εἰδοποιηθὲν — γρ. ἰδιοποιηθὲν N, ἰδ. — γρ. εἰδ. P (31r) V *C* 5 παρεχόμενα S συνεξαιθεροῖτ' N (226v) 7 διαβαίνει N S V (23v), διαβαίνοι in ras. P (31v) 10 ἑτερoχνεφῆς S (8r) 11 ἤθη τε καὶ εἴδη S 14 προφήτης S **1300** A 4 οὕτως S 7 προσρήσεσιν S ἀληκτικὸν — γρ. ἄληκτον P (33v) V (24v) 9 σίρραιον N (227r) P S V 13 ἀόριστον (ex εὐ-) V 15 ἂν om. S ἔχει S *B* 3 ἑτέρου] ἑτέρων S 5 κριτήρια εἰς τοῦτο S 9 προπατῶν S 11 ἐστι N P (35r) S V (25r) 15 ἀνάγει in mg. corr. ἀνατείνει S (8v) *C* 9 τοῦ πν.] τῷ πνεύματι S *D* 2 ἐπιβαλλόμενοι N S V (26r) 3 οἱ add. sup. N 6 ἐκ τοῦ λ. δὲ V 6 ἀναπέφηνεν V, ἀναπέφηνε P (36v) N S 8 μαντικὴν S **1301** *A* 5 χρησάμενος S 12 ὁδοιπορούσης — γρ. ὁδοποιούσης N (228r) P (37v rub. ut adnot.) V (26v), ὁδοποιούσης S (9r) 14 τῆς συνημμένης ψυχῆς S *B* 2 ἐπισκοπεῖται S 7 ἐπιμελεῖται S *C* 1 ὑδρηναμένη N P (38v) S V (27r) 2 ἀθηναίῃ — γρ. πᾶσι θεοῖσι P V 5 πραγματευσαμένων N (228v) P S V (27v) 6 καὶ τοῦτ' ἐστὶν V S P (39r) N 7 πω] που S 9 μὲν γέ τοι S ἐπὶ ταῖς προγνώσεσι om. S τελετῶν — γρ. τῶν πόλεων N P (τελ. in ras.) V, πόλεων S ἢ] εἰ καὶ S *D* 2 ἡ μὲν — ἡ δ' S 3 τεχνευόντων N P V, add. γρ. τεχνιτευόντων P (39v), ita habet V (28r) 5 ὁρᾷ δὲ καὶ N 8 ἀποζ.] διαζῆν S (9v) **1304** *A* 1 $\overline{\text{μανῆς}}$ N P (40r), μανῆς V S 3 καὶ τὸ αὐτόσχεδον N (229r) P S V (28v) *B* 7 παντὸς pr.] παρόντος P (41v) οὔτε τόπου παντὸς om. V (29r) παρασκευὴν S 10 κολαστ.] χρηστήρια S *C* 1 τῷ] τὸ S (10r) *D* 6 γε om. S 9 νομοθετῇ S τε om. S 14 πᾶσιν ἁπανταχοῦ S

1305 *A* 3 *ποιήσασθαι* S (10v) 6 *τῶν* pr. in mg. corr. *τὸ* S *βόσκουσαι* S 8 *προμαθῆ* S *B* 4 *τὰ τῆς* S 6 *μέντοι τ. π.*] *μὲν δὴ ταῖν πέδαιν* S 10 *τὸ πᾶν* S 12 *ταυτὸν* V (33r) P (46v) S *C* 6 *πράγμασιν* om. S (11r) 7 *τὸ κέρδος* S 11 *τὴν* om. S 13 *κουροτρόφος* — *γρ. γηρο* sup. P (47v), *γρ. γηροτρόφος* V (34r) 5 *εἶναι δοκεῖν* S **1308** *A* 1 *τον*] *τοι* N (231r) P (48v) S V (35r) melius, nam *τον* est fortasse erratum typographicum, cf. ed. Petav. p. 147 B 2 *ὀδυσσεὺς* N P S V 3 *ὁμωρόφιος* N P V, *ὁμορρόφιος* S 5 *οὔτι ὀνείρων* S 7 *παρὸ* pr. corr. in mg. *παρ' ὧ* S 7 *οὐδὲ* S 10 *θωρῆξαί σε κέλευσε* N (231v) P (49v) V (36v) *B* 2 *προσήκουσεν* S 3 *ἐξοπλίσειεν* V 7 *συμπλεῦσαί* S (11v) 8 *συνεμπορεύεσθαι καὶ συστρατεύεσθαι* S 9 *ταῦθ'* N P (50r) V (36r) sic pr. corr. in mg. *ταῦτα* S 10 *εἶπον* pr. corr. in mg. *εἰπὼν* S 11 [*γρ. συν.*] om. N P S V 12 *συμφιλοσοφεῖν* S *C* 3 *δὲ*] *δὴ* N P (50v) S V (36v) 4 *ἐξειργάσθαι* S *γὰρ* om. S 15 *τῶν θηρίων* ante *θέοντα* l. sup. N P (51r) S V (37r) *D* 4 *δοριαλώτων* N (232v) P (51v), *καὶ δορ.* om. S 6 *εἰδεῖν* pr. videtur corr. S **1309** *A* 5 *θαρραλεώτατον* S (12r) 6 *μέλλει* S 7 *ἐπιτεχνωσαμένη* S 9 *σχολάζουσα* S 12 *τοῦ νοῦ* V (38v) 4 *ταῦτα μὲν* S 6 *καὶ* om. V (39r) *γένοιτο* P (54r) V (39v) 7 *δὲ*] *γε* S 9 *καὶ* alt. om. S 13 *γὰρ*] *δὲ* S *C* 7 *τὸ φαντ. πν.* post *ἐμφανέστατον* l. s. N (233r) 12 *ἐναπερείδονται* S (12v) *D* 1 *ὑπὸ χρόνων* S 5 *ἐξαντήματα* S **1312** *A* 1 *μελλόντων*] *τὸ μέλλον* S 2 *ἀπ' αὐτοῦ* — *γρ. ἐπ' αὐτοῦ* N (235v in mg.) P (56v), *ἀπ'* (sup. *ἐ*) V (41v) 4 *ἐστὶ*] *εἰσὶ* S 7 *οὕτω* N S V *παρασκευακέναι* S V 9 *δεξαμένην* S *B* 3 *σάλον ἐμποιούσης* N P (57r) S V (42r) 8 *μηδενὶ* post *τὸν ὕπνον* N *εἶναι ἀνόητον* S *κἂν* N P (57v) V 9 *ὀνείροις* pr. corr. in mg. *ἀορίστοις* S (13r) *C* 1 *αὐτῶν* in corr. N 3 *ἐνέργειαν* pr. corr. in mg. *ἐνάργειαν* S 8 *εἰδὼς* pr. corr. in mg. *ἰδὼν* S 9 *προφήτης* S 13 *ἅλως* S *D* 1 in mg. rub. *ἄρατος* S 3 *ταὶ*] *αἱ* N (234r) S, *τὰ* V (43v) *περιτροχάοιεν* S *σελήνην*] *ἀλωαὶ* S 4 *ἀλωὴ* N S 6 *καὶ* pr. om. S 10 *τοιαύτης*] *τοιᾶσδε* N P (59v) S V 11 *τῶν* om. N P S V 12 *ὥσπερ* pr. corr. in mg. *ὡς περὶ* S **1313** *A* 4 *ταὐτὰ* S (13v) 11 *κἀκεῖναι* S *πασάων* N P (60v) S V (44v) *B* 1 *ὄλβιαί*

τε] ὀλβιώταται N P V S φαντὰ S νήματ'] νοήματ' P 2 ὅσαι P ἧδε S 3 ἐξεγ.] ἐγένοντο N (234v) P S V 3 καρτερῆς N P S V 4 ἀρ' ἣν N 5 φιλοχ. τὴν ὕλην P, in mg. sup. add. rc. γρ. περὶ τὴν ὕλην (61r) *C* 1 ἂν add. sup. N 2 πάθει] πάθεσι N P (61v) S V (45r) ταῦτα V ταυτὰ P S 6 ἄλλως] ἄλλος N P (62r) S V (45r) 9 τῆς εἰκόνος τῆς ἀκριβοῦς S 11 τίς ἕτερος S (14r) *D* 2 αὐτῷ] αὐτοῦ S ὅπως ποτ' ἔχον N (235r) S V P (P 63r et V 46r ποτε) 7 τὸ om. S 8 τρόπῳ] τόπω S 10 τοῦ om. S **1316** *A* 1 τίσι N P (63v) S V (46v) 10 ἑαυτοῖς] ἑαυτῷ N P (64v) V (47r), ἑαυτῶν S 15 ὀνομαζ.] καλουμένας P, in mg. inf. add. rc. γρ. ὀνομαζομένας *B* 3 τὴν κατὰ φαντασίαν — γρ. καὶ τὴν φαντασίαν N (235v) P (65r) V (47v), καὶ τ. κ. φ. S 4 ὑγιέας? breviore forma exar. S 6 προὔπτον in mg. corr. προὔργου S (14v) ποιοῖμεν N P S V 8 τίς N 14 εὖ εἰπεῖν, in mg. inf. add. rc. γρ. εὖ ποιεῖν P (65v), ποιεῖν in mg. corr. εἰπεῖν S *C* 7 γε add. rub. sicut adnot. P (66r) 9 καὶ ἐξωθῆται V (49r) 10 ἀντεισάγει V 12 φύσιν in mg. add. rc. γρ. σφίσιν P (66v) *D* 1 ὡς ἂν S ὀρέγοι τὸ N (236r) P V, ὀρέγει τὸ S 4 δὲ] γὰρ N 5 τι] τὲ P (67r) 6 οὐδ' ἀπαθῶς N P (67v) 10 μειλιχιώτατον S 15 καθιστᾶναι N **1317** *A* 5 ἀπετ.] ἀπετεινάσατο S (15r) 7 εἶτα S 10 αὐτὸν N (236v) P (68v) V (50v) 11 φωράσαι N V S *B* 1 δὲ κ. αὐ.] δ' αὐτῶν N 5 ῥάδιον τότε P (69v) 13 εἰ] ἢν S θαρρήσειεν N S *C* 1 μὲν γὰρ S 13 τοῦ χρ.] χρόνον S (15v) *D* 2 τὸ τ. πραγ.] τόπων καὶ πραγμάτων S 3 μὲν γὰρ ἂν N (237r) P (71r) V (52v), μὲν γὰρ ἂν καὶ S 4 ἐπιτάξομεν S **1320** *A* 3 αὐτοῖν N P (72r) S V 7 ὡς μὲν N P S V (53r) 8 ἐφθ.] ἔφασαν N P S V μεταδιδάξαντες ἐμὲ S 10 εἴη καὶ S 12 ἐννενηκοντούτης S 13 καιρὰν (err. typogr.?)] καιρὸν N P (72v) S V (53v) 15 φασὶ (η sup.) S (16r) *B* 12 κενεμβατοῦντες S 13 σοφῶν V (54r) 14 συμπεπλασ.] συμπεπλεγμέναις P, in mg. inf. add. rc. γρ. συμπεπλασμέναις (73v) *C* 7 εἰς] ὡς, εἰς add. sup. N (237v) P (74r εἰς sup. rub. ut semper adnot.), εἰσὲ sup. V (54v) 10 παρατίθεσθαι S.

Firenze, Febbraio 1903.

NICOLA TERZAGHI.

Herodiani περὶ ὀνομάτων fr. 5 (II 613, 9 L)

Le parole *τοῦτο οὖν ἐστιν εἰρημένον τῷ τεχνικῷ* non alludono ad Erodiano, ma a Teodosio, dai cui *Canones* (p. 37, 6 H) appunto sono citate le parole *τὸ γὰρ μιᾶς καὶ ἰᾶς Ἰωνικὴν ἔχει τάσιν* e *τὸ μιᾶς γὰρ καὶ ἰᾶς*. Il Lentz avrebbe certo evitato il falso riferimento, se si fosse qui ricordato di Choerob. *dict. in Theod. can.* I 369, 4 sgg. H, che altrove (ad Herodian. I 411, 1) egli aveva ravvicinato al luogo degli *Epim. ad Hom.* (Cramer *An. Ox.* I 134, 2) col quale ha costituito il fr. 5; in tal caso, inoltre, non avrebbe corretto le parole *καὶ λέγει ὁ κανὼν παρὰ* (sic *Ep. Hom.*) *τὸν τόνον* espungendone la preposizione, ma mutandola in *περί* (cfr. *Et. Gud.* 172, 32).

Ed. Luigi De Stefani.

IL CARME LXIV DI CATULLO

Com'è noto, nel carme LXIV di Catullo, cioè nell'Epitalamio di Peleo e Teti, è un lungo passo (52-267) che riguarda la favola di Arianna, di Teseo e di Bacco. Questo episodio vi è immesso in maniera alquanto artifiziosa: si vede subito che l'autore ha cercato un pretesto per immettervelo; gl'invitati e gli accorsi da tutte le parti nella casa di Peleo, per festeggiare il lieto avvenimento, ammirano i ricchissimi doni, e tra gli altri un meraviglioso tappeto che copre il letto nuziale; e sul tappeto vedono rappresentata Arianna disperata per la partenza di Teseo, la vendetta che gli Dèi prendono su Teseo fuggiasco, il corteggio di Bacco che muove alla volta di Arianna abbandonata. Il poeta ha cercato un ripiego per porre qui tutte queste vivaci descrizioni: l'amore per questi quadretti passionali, nei quali egli aveva mano maestra, gli ha fatto perder di vista le proporzioni, e benchè ad un certo punto si fermi tutto di un tratto, come per richiamarsi al primo soggetto (v. 116 *quid ego a primo digressus carmine ....*), pur vince subito questo opportuno scrupolo di misura, e continua senz'altro a narrare le angosce di Arianna. E si ha così il risultato piuttosto strano di due carmi di soggetto diverso ed affatto indipendenti l'uno dall'altro, dei quali il più breve ha inghiottito il maggiore. Giacchè alle nozze di Peleo e Teti sono consacrati in tutto il componimento 185 versi, e alla favola di Arianna 215. È, come vedremo, un caso di fusione di due carmi, deliberato

e voluto dall'autore stesso, un caso tipico di contaminazione. Nello studiare la composizione e l'origine del poemetto catulliano non credo si possa prescindere da questo concetto di due carmi fusi in uno, provenienti da ispirazione e da fonte diversa. Si è riconosciuta nel nostro poemetto, sì per la composizione, sì per parecchi dei particolari, l'influenza dell'arte alessandrina. Ma i pareri e le congetture sono state diversissime, quando si è cercato di determinare il genere e il grado di tale influenza. Si tratterebbe per alcuni di una semplice imitazione, che Catullo avrebbe fatto di un *epyllion* alessandrino; per altri di una vera e propria traduzione da una poesia di Callimaco o di uno dei suoi contemporanei. Gli studiosi troveranno le varie ragioni presentate per sostenere l'una o l'altra opinione nel bel commentario di Emilio Thomas (*Les poésies de Catulle*, Paris, Hachette, 1890, p. 568-570) [1]). Nè l'una nè l'altra opinione ha per sè alcuna valida prova. L'una si fonda sulla osservazione generica dei caratteri del carme; l'altra ha contro di sè molteplici argomenti, che il lettore può vedere nella trattazione del Thomas.

Sono stati osservati qua e là riscontri dei passi di questo poemetto con passi di parecchi scrittori greci dell'epoca classica ed anche di qualche tragico latino. Ci sia lecito fermarci brevemente su questo punto. Anzitutto si

[1]) Cfr. Haupt, *De Catulli carmine LXIV*, Berlin, 1855 (*Opusc.* II, p. 67-89); Riese, *Catull's 64 Gedicht aus Kallimachos übersetzt (Rhein. Mus.* XXI, 1866, p. 498-509); Weidenbach, *De Catullo Callimachi imitatore*, Lipsiae, 1873; Schulze in *Neue Jahrb. für Philol.* 1882, p. 205; Thomas Em., in edizione (Hachette 1890, II), p. 568-570. Della ipotesi del Riese, che cioè il carme sia, come la *Chioma di Berenice*, traduzione da Callimaco, così giudica il Susemihl, *Gr. Litt. in der Alexandrinerzeit*, I, p. 358 n.: « Jedenfalls ist der Ausgangspunkt der Beweisführung, der Plural in LXV, 8 f. *Ortale mitto haec expressa tibi carmina Battiadae*, ... hinfällig geworden, seitdem sich herausgestellt hat, dass wahrscheinlich auch das 63 Gedicht aus K. übersetzt ist (s. von Wilamowitz, *Die Galliamben des Kallimachos und Catullus*, *Hermes*, XIV, 1879, s. 194-201) ». Si può aggiungere che, anche a prescindere dai carme 63, la prova dedotta dal plurale *carmina* non ha valore, potendo tale parola essere un *plurale poetico* e indicare quindi *un solo carme*; cfr. Forbiger a Verg. *ecl.* VIII, 12.

possono ravvisare parecchie tracce e reminiscenze dello studio di Apollonio Rodio. Così i versi 106 sgg. *Nam velut in summo quatientem bracchia Tauro* ecc. rammentano Apollonio Rodio, III, 968-971; e il v. 130 *Mollia nudatae tollentem tegmina surae*, rammenta Apollonio III, 874 *ἂν δὲ χιτῶνας λεπταλέους λευκῆς ἐπιγουνίδος ἄχρις ἄειρον*. Più incerto riscontro è 184 *lentos incurvans gurgite remos* con Apollonio II, 591 *ἐπεγνάμπτοντο δέ κῶπαι ἠΰτε καμπύλα τόξα*. In due passi sembra evidente che Catullo abbia rammentato la Medea di Euripide o la redazione latina fattane da Ennio. Ed infatti i primi sette versi del carme richiamano molto da vicino il principio della Medea, (v. Ribbeck, *Trag. fragm.*[2] p. 49) e i versi 177-181 sono stati ravvicinati ai versi della Medea di Euripide, 502 sgg. e alla traduzione che ne fece Ennio (v. il framm. presso Cicerone, De Orat. III, 58, 217). Al qual proposito credo potere indicare uno stretto rapporto con altro passo enniano. Basta mettere a riscontro i luoghi dei due poeti: v. 177 sgg.

> Nam quo me referam? quali spe perdita nitor?
> Dictaeosque petam montes? a, gurgite lato
> Discernens ponti truculentum ubi dividit aequor?
> An patris auxilium sperem?

Ennio presso Cic. Tusc. III, 19, 44 (lamento di Andromaca):

> Quid petam praesidi aut exsequar? Quove nunc
> Auxilio aut exsili aut fugae freta sim?
> Arce et urbe orba sum. Quo accidam? quo applicem?

Altri riscontri, con Omero, con Callimaco, con Teocrito, possono qua e là indicarsi; ma riguardano singoli versi o emistichii. Il v. 31 *Oceanusque mari totum qui amplectitur orbem* vuolsi riproduzione di un verso di Euforione (fr. CLVIII Mein.) *Ὠκεανὸς τῷ πᾶσα περίρρυτος ἐνδέδεται χθών*. Il che non persuade; giacchè nella letteratura antica è frequentissima, da Omero in poi, la concezione dell' Oceano, quale corrente, che cinga tutta intorno la terra; sicchè non pare che Catullo avesse bisogno di an-

darla a cercare proprio in Euforione. Ad ogni modo tutti questi rapporti e riscontri non possono altrimenti qualificarsi, che come reminiscenze, naturali in un poeta dotto, qual'è Catullo. Essi lasciano quindi intatta la questione circa la derivazione del carme, anzi dei due carmi che vi sono fusi. O che il poeta abbia riprodotto da un suo esemplare l'ordine dei concetti, le descrizioni e rappresentazioni poetiche, o che abbia più liberamente imitato, egli può bene aver voluto colorire qualche immagine, usufruire qualche tratto descrittivo, del quale gli studii suoi gli presentavano più vivo il ricordo, e procedere insomma nell'opera sua con quel possesso di mezzi tecnici e con quell'ampiezza di movimento, che gli era famigliare. Sicchè, come ho già detto, la questione circa la derivazione dei due carmi fusi nel carme LXIV, rimane intatta, pur dopo che si sono riconosciute le reminiscenze varie di quel carme. La qual cosa ho voluto espressamente rilevare, appunto perchè tali reminiscenze sono apportate come argomento, che impedisca di credere, che Catullo si sia foggiato sopra un unico esemplare anteriore.

Poichè dunque queste reminiscenze e riscontri con autori varii escludono l'ipotesi di una traduzione *letterale* da un componimento greco, rimangono in campo tre ipotesi: o il carme è una composizione originale di Catullo, con reminiscenze, qua e là, dei poeti studiati; o è una riduzione libera, che Catullo ha fatto, di un solo poemetto greco, nel quale erano quindi trattate, col ripiego che troviamo in Catullo, le due leggende, dell'abbandono di Arianna e delle nozze di Peleo; oppure è una riduzione e fusione di due poemetti greci, uno sull'abbandono di Arianna e l'altro sulle nozze di Peleo. Secondo noi le due prime ipotesi debbono abbandonarsi: la terza ipotesi risponde al vero. Ed anzitutto esponiamo le ragioni per cui dobbiamo respingere le due prime.

Il carme conserva parecchi indizii che ci avvertono non potersi trattare di un'opera originale. Lascio stare del *saepe* del v. 25, nel qual verso il poeta rivolto agli *heroes* dice: *Vos ego saepe meo vos carmine compellabo*, cosa che non par bene

attagliarsi a Catullo. Ma sono qua e là certe espressioni, nelle quali mal si cela un certo stento, quale è ovvio che si ritrovi in quelle dizioni che non sono come spontanee e uscite di getto dalla mente dell'autore, ma ricalcate faticosamente sulle orme altrui, lo stento insomma proprio delle traduzioni. Per dire che gli dèi ' si assisero ' Catullo avrebbe certamente trovato una frase più naturale e più chiara che il *flexerunt artus* del v. 305; quella frase gli fu suggerita da un *ἔκαμψαν γούνατα* (o *κῶλα*) che egli aveva dinanzi. Così in 132 *frigidulos* ... *singultus* traduce un *κρυερὸς γόος*, e in v. 173 *serens* ... *curas* un *ἀνίας* ... *κατασπείρας*. Durissima è l'espressione del v. 18 *nutricum tenus* ' sino alle mammelle '; ma si può supporre che l'autore avesse dinanzi un testo greco, ove fosse la parola *τιτθή*, che vale tanto ' mammella ' quanto ' nutrice ' (Esichio: *τιτθή, μαστὸς ἢ τροφός*). Tutti questi passi sono per noi quasi preziose spie che ci fanno, per dir così, sorprendere l'autore nel lavoro stesso di riduzione dell'originale.

Passiamo ora al secondo quesito: l'originale era un solo, in cui erano trattate tutte e due le leggende, o erano due? Saremmo qui insomma innanzi a un caso di contaminazione di due poemetti mitologici? Naturalmente, nella mancanza dei documenti originali, non è possibile dare a siffatti quesiti una decisiva risposta. Possiamo argomentare piuttosto per ragionevoli presunzioni che per prove sicure; e i risultati acquistano carattere non di certezza, ma di maggiore o minore probabilità. Con tali riserve diciamo adunque che la probabilità maggiore è appunto per la terza ipotesi, che cioè Catullo abbia congiunto in un unico carme due poemetti diversi. Sono nel carme stesso di Catullo indizii interni, di composizione e di stile, che ci portano a tale conclusione. E per vero, supponiamo che il poemetto sia stato concepito originariamente così: di narrare le feste per le nozze di Peleo, e poi prendere occasione dal drappo del letto nuziale per ispiegare tutte le rappresentazioni contenutevi: questo episodio immesso nel poema principale, se avesse fatto parte della primitiva concezione, doveva procedere in modo tutto affatto diverso: il poeta avrebbe

continuamente rammentato che gli accorsi alle nozze ammiravano in una parte del drappo una scena e in altra parte un' altra scena; la esposizione insomma delle varie fasi della leggenda sarebbe stata fatta come descrizione del drappo, così come vediamo presso Vergilio, a proposito delle rappresentazioni che Enea trova nel tempio di Cartagine. Ma in Catullo l' episodio di Arianna procede in maniera affatto indipendente dalla descrizione del drappo. Arianna piange, geme, impreca, fa dei lunghi discorsi, tutte cose che non han che fare con una rappresentazione figurata. Quel drappo sembra dunque un ripiego, un artifizio escogitato dopo, per congiungere due componimenti già belli e formati e indipendenti l'uno dall'altro. È molto più naturale spiegare con questa artifiziosa sutura il congiungimento delle due leggende, anzichè supporre che esso fosse già nell' originale. Per quanto si voglia presumere che l' autore di quell' originale non fosse tenero nè dell' opportunità nè della misura, pur gli sarebbero naturalmente, inconsciamente, venute fuori espressioni descrittive, se la leggenda di Arianna era da lui immessa nel poemetto sol per descrivere varii quadri di una rappresentazione figurata. Questa ragione non vale invece per chi ha dinanzi un originale, di cui ricalca più o meno fedelmente le orme; quindi non vale per Catullo. Quell' episodio dunque non era, nell' originale, una descrizione: era un poemetto mitologico affatto indipendente sui casi di Arianna. Catullo prese quel carme e lo usufruì quale episodio di un altro poemetto; ma non potè liberarsi così dall' originale suo, da giungere a dare ad esso quel carattere descrittivo, che era richiesto dall' uso che egli ne faceva. Pare dunque a noi più probabile tra tutte la congettura che Catullo avesse dinanzi due poemetti, uno sulle nozze di Peleo, l'altro sui fatti di Arianna e li contaminasse nel carme LXIV.

Su questo secondo poemetto nulla sapremmo dire: dell' altro crediamo di poter dare qualche probabile indizio.

Di un antico epitalamio di Peleo e Teti abbiamo notizia da Tzetze, prol. ad Lycophronem, 261. L' epitalamio

è da Tzetze attribuito ad Esiodo, e ne sono citati due versi soltanto (fr. XCIV Marckscheffel):

Τρὶς μάκαρ Αἰακίδη καὶ τετράκις, ὄλβιε Πηλεῦ,
Ὃς τοῖσδ' ἐν μεγάροις ἱερὸν λέχος εἰσαναβαίνεις.

Di questi due versi par di risentire un'eco in quelli di Catullo (26-28):

Teque adeo eximie taedis felicibus aucte,
Thessaliae columen Peleu, cui Iuppiter ipse,
Ipse suos divom genitor concessit amores.

Ma v'ha di più. Tra i frammenti di Esiodo d'incerta sede ve n'ha uno (fr. CCXVIII, Marckscheffel), che parla della primitiva comunanza degli dèi e degli uomini, e che è citato, tra gli altri, da Origene (*Contra Celsum* IV, 216 Spencer).

Tal frammento è:

Ξυναὶ γὰρ τότε δαῖτες ἔσαν, ξυνοὶ δὲ θόωκοι
Ἀθανάτοισι θεοῖσι καταθνητοῖς τ' ἀνθρώποις.

E nell'epitalamio di Catullo leggiamo (v. 386-8):

Praesentes namque ante domos invisere castas
Heroum et sese mortali ostendere coetu
Caelicolae, nondum spreta pietate, solebant.

Ne par dunque attraente ipotesi che quel frammento esiodeo d'incerta sede appartenga all'epitalamio di Peleo e Teti attribuito ad Esiodo [1])

Così Catullo avrebbe avuto dinanzi, per la parte che riguarda Peleo e Teti questo antico carme. Tal carme non era naturalmente di Esiodo, cui fu attribuito; nè è possi-

[1]) A questo passo di Catullo il Riese (*Rh. Mus.* 1866, p. 507) pose a riscontro, sulle orme del Dousa, un frammento callimacheo *φοιτίζειν ἀγαθοὶ πολλάκις ἠίθεοι*; ma per adattare il frammento al passo catulliano e per far sì che anche il frammento parlasse di dèi, lo ricompose così: *φοιτίζειν ἀγαθοί [τε θεοὶ . . . .] πολλάκις ἦθον.*

bile dir nulla di sicuro circa l'autore. Ad ogni modo la riduzione catulliana ha certa sobrietà e moderazione di tinte e certa semplicità di svolgimento, che fa vivo contrasto con l'indole passionata del carme che riguarda Arianna. E tal carattere di sobrietà e semplicità ci mostra appunto esser fallace criterio il voler ritenere come componimento unico pur nella sua prima fonte originaria, il poemetto catulliano, ravvisando anzi l'indole dell'arte alessandrina nella strana commistione [1]).

E pure nella trattazione mitica la parte che riguarda Peleo ha caratteri più semplici e quasi di imitazione arcaica. È stato già notato presso Catullo in tal carme un ritorno agli elementi antichissimi della leggenda (v. Baumeister, *Denkmäler*, III, p. 1802, a proposito del v. 20). Tal carattere arcaico nella trattazione della leggenda si può pure osservare in qualche riscontro con la rappresentazione della pompa nuziale di Peleo, che è sul famoso vaso François del sesto secolo, ora a Firenze. In questo, Chirone apre il corteo divino, e così pure in Catullo (v. 280-281). Nel vaso François sono nel corteo le tre Moirai, e così in Catullo sono le Parche, che anzi cantano i fati al nascituro Achille. Presso Catullo si astengono deliberatamente dalla festa Apollo e Diana (vv. 301-304): Apollo ed Artemide mancano nel vaso fiorentino; e per mera ipotesi, si è supposto che fossero le figure, ora perite, del quarto carro [2]). È naturale del resto che i nomi e la

[1]) Così appunto giudica il Riese, in *Rheinisches Museum*, XXI (1866) p. 501.

[2]) In Omero, *Il.* XXIV, 62 sgg., Hera rammentando le nozze di Peleo e Teti dice a tutti gli dèi: *πάντες δ' ἀντιάασθε, θεοί, γάμου*, e rivolta poi ad Apollo: *ἐν δὲ σὺ τοῖσιν δαίνυ' ἔχων φόρμιγγα, κακῶν ἕταρε, αἰὲν ἄπιστε.* Presso Eschilo anzi (ap. Plat. *Rep.* II, 383 B = fr. 350 Nauck[2]) Apollo stesso canta l'inno nuziale. Perchè in altre redazioni lo troviamo escluso? Si sono escogitate più ragioni: che egli, dotato di spirito profetico, già sapesse di dovere essere il futuro uccisore di Achille; che le querimonie di Hera presso Omero e di Teti presso Eschilo avessero messo sull'avviso i posteriori poeti. Ma tutte queste ragioni spiegherebbero l'assenza di Apollo, non quella di Artemide. Potrebbe pensarsi invece ad altro. La pompa nu-

disposizione delle figure divine variassero in tal corteo secondo il genio dell'artista. Abbiamo un accenno ad un altro poemetto su Peleo e Teti, ed è in uno scrittore del III sec. d. C., il retore Menandro, che parlando dei precetti per comporre gl'inni nuziali così dice (cf. Walz, *Rhetores graeci* IX, p. 265): *Πηλέως γαμοῦντος παρῆσαν μὲν ἅπαντες οἱ θεοί, προσῆσαν δὲ Μοῦσαι καὶ οὐκ ἠμέλει τῶν παρόντων ἕκαστος πρέπουσαν αὐτῷ δωρεὰν χαρίζεσθαι ἐν τῷ γάμῳ· ἀλλ' ὁ μὲν ἐδίδου δῶρα, ὁ δὲ ἔπληττε λύραν, αἱ δὲ ηὔλουν, αἱ δὲ ᾖδον, Ἑρμῆς δὲ ἐκήρυττε τὸν ὕμνον τοῦ γάμου.* Questa menzione è molto indeterminata. Quali erano le dee che *ηὔλουν*, e quali quelle che *ᾖδον*? Verrebbe da pensare per le prime alle Muse *αὐλητρίδες*, quali si trovano rappresentate in un bel vaso antico di Monaco (*Arch. Ztg.* 1860, T. 139); e quale nel vaso stesso François è rappresentata Calliope, suonatrice di *σύριγξ*; e per le seconde alle Moire, alle Parche di Catullo.

C. PASCAL.

ziale si svolgeva di notte, al chiaror delle faci: mancavano dunque le due divinità della luce, il Sole e la Luna. La loro assenza non sarebbe allora una correzione letteraria alla leggenda: sarebbe invece un elemento popolare, primitivo e genuino di essa. Nel poemetto cui accenna il retore Menandro (v. sopra) l'inno è intonato da Hermes, non da Apollo, ma forse ad Apollo si allude ivi col ricordo di quel dio che *ἔπληττε λύραν*.

ϹѠΤΗΡΙΟϹ ΠΑΥΝΙ

Un pezzo di papiro, che acquistai da un arabo del Fajûm nel Gennaio del 1904, contiene un frammento di istanza ad un magistrato (per es. all'*ἀρχιδικαστής*), per la *ἐμβαδεία* di un fondo, poniamo, ipotecato per debiti:

το]ύτων ḳρατήσει ḳạ[ὶ κυρείạ
]μένων καὶ ἐν οἷς ἐạ̀[ν ἄλλοις?
]ν δ' ἄλλων τῶν κ[
]καὶ ὧν [ἄ]λλων ἔχ[ω δικαίων
5 *]ν μηδενὶ ἁπλω[ς*
χρηματι]ṣμοῦ τελείωσιν δ[
ὡς] καθήκει. ("Ετους) ζ αὐτοκρά[τορος καίσαρος Δομιτιανοῦ
σεβαστοῦ Γερ]μ̣ανικοῦ μηνὸς Γερμ[ανικείου Παχὼν
-με]θα τῆς ἐμβαδείας ε.[
10 ⟨al. m.⟩ *Ἀ]ναξαγọṛου νεωτέρου ἐπιδέδωκα[. ("Ετους) κ αὐτοκρ. καισ. Δομ.*
σεβαστοῦ Γερ]μανικοῦ μηνὸ(ς) Σωτηρίου Παῦνι κθ[

Non è possibile determinare l'estensione della lacuna, a sinistra e a destra rispettivamente; certo è, ad ogni modo, il supplemento l. 7 sq. L'intitolazione *αὐτοκράτορος — Γερμανικοῦ* può essere soltanto di Domiziano, Nerva e Traiano, ma poichè Traiano è *Γερμανικὸς Δακικὸς* dal terzo anno in poi (cf. per es. BGU. 829, 18. *Atene e Roma* n.° 59 p. 334) e di Nerva non si contò un anno settimo, necessariamente va supplito *Δομιτιανοῦ* (ovvero *Δομιττιανοῦ*, così anche in altri papiri fiorentini inediti e PAmh. II 103, 5 [v. facsim.]. PO. II 237 VIII 43. BGM. 563 II 10; e *Δομεττιανοῦ*, per es. PLond. 285, 13 [II 201 Ken.]; cf. Viereck, *Archiv* I 460; Wessely, *Wiener Stud.* 1903 etc.). La data, dunque, ivi indicata è Aprile-Maggio 88 di Cr.

Interessante è l'equazione *Σωτηρίου = Παῦνι* (= Maggio-Giugno) nella l. 11; finora essa era incerta. Cf. Wilcken, *Gr. Ostr.* I 810.

G. V.

DE DVOBVS PERSII CODICIBVS

QVI INTER CETEROS LAVRENTIANAE BIBLIOTHECAE SERVANTVR

In editione Persii saturarum quam nuperrime apud Loescherium Taurinensem in lucem prodidi, laurentiani codicis 37, 19 quo Persii Saturae cum scholiis et glossis continentur mentionem iniciens, pollicitus sum me de huiusmodi codice in hac *Italicarum Commentationum Sylloge* fusius locuturum esse.

En promissum absolvo; arreptaque occasione de alio codice disseram qui in pluteo eiusdem bibliothecae 33° est, numero 31 insignitus, quo Persii Saturae manu Iohannis Boccacii exaratae sunt.

Est igitur codex 37, 19 membranaceus, eius formae quam in 4^{to} dicere solemus, et est paginarum longitudo 264 mm^{orum}, latitudo 167. Folia habet undeviginti, ita consuta ut duo sint quaterniones, unus ternio. Prioris tamen quaternionis primum folium excisum est; itemque ternionis extrema duo folia desunt. Persii saturae pariterque scholia marginalia et pleraeque glossae interlineares litteris minusculis carolingicis exaratae sunt saeculo, non XII° ut in Bandinii catalogo legitur, sed vel XI° ineunte vel etiam exeunte X°, ut ex forma litterarum, maiorum praesertim, et nexibus quibusdam ad uncialem scriptionem accedentibus manifestissime patet [1]). Manus posterior tum in saturarum

[1]) Saepe *n* littera maiusculam formam exhibet, ut Ñ = non I, 52; *Nugaris*, I, 56. Nexus autem hos reperies NS = ns, NT = nt (ex. gr. in voce quae est *donant* V, 82).

textu tum in scholiis atramentum iam pallidum et evanescens novis ductibus nigravit, interdum fortasse, praesertim in interpunctionis signis, vetere scriptura adulterata. Praeterea haud difficile est in glossis interlinearibus duas manus posterioris aetatis distinguere, alteram saeculi ut videtur XIII[1] vel XIV[1], alteram certe XV[1]; sed nulla harum manuum textum ipsum turbavit, in quo nonnullae tantum litterae passim incerta aetate erasae sunt.

Ante saturas in codice nostro, quem littera graeca λ significabimus, *Vita* legitur *Persii Flacci* ex nota illa et vetere Valerii Probi derivata, sed non sine varietate aliqua, unde opportunum videtur hic eam inserere:

VITA PERSII FLACCI.

Aules Flaccus Persius, apud Vulterrum quae est civitas Etruriae natus est. Et fuit nobilissimi generis. Flaccus vero pater suus moriens pupillum dimisit eum fere annorum VI. Mater autem Fulvia Sisenna mortem post Flacci nupsit Fulcio equiti romano. Iste ergo Flaccus usque ad annum XII aetatis suae Vulterris studuit. Inde ductus Romam apud gramaticum Remmium Palemonem et apud Bassum philosophum studuit. Et postea apud Cornutum poetam qui tunc temporis satyricus erat. Hic igitur mox ut a scolis divertit, lecto videlicet Lucii decimo libro, satyras cum tanta insectatione novorum poetarum componere studuit, ut etiam Neronem tunc temporis principem inculparet. Cuius versus in eum sunt isti vel est iste: *Auriculas asini Mida rex habet.* Sed a Cornuto emendatus est ita: *auriculas asini quis non habet?* ne hoc in se dictum Nero arbitraretur. Persius iste vicio stomachi anno aetatis suae XXX^mo hominem exivit.

In hac vita si nonnulla corrigas (ut *Lucilii* pro eo quod est *Lucii*) et excipias rerum permutationem quae est inter Bassum et Cornutum quorum prior perperam philosophus dicitur alter poeta, nihil ferme alienum a veritate continetur. Illud dignum est animadversione quod, cum in vita de Valerii Probi commentario sublata Cornutus dicatur *illo tempore tragicus* fuisse *sectae poeticae qui libros philosophiae reliquit*, hic contra de Cornuto *satyrico* sermo est. Quod in mentem revocat illum Planciadis Fulgentii locum in sermonibus antiquis 20: *Tittivilicium* (Wessner: *textivilicium*) *dici voluerunt fila putrida quae de telis cadunt; ut Plautus in*

Casina ait: ' non ego verbum empsim tittivilicio '; id est re admodum vilissima. Nam et Marcus CORNVTVS IN SATYRA *sic ait: ' Tittiviles Flacce do tibi '*. De hac re quid absque erroris periculo sentiendum sit, admodum difficile est diiudicare. Nam Fulgentii auctoritas iam dudum nec immerito in dubium est revocata, quippe qui in iuvenilibus operibus, ad speciem summae scientiae praebendam multa congesserit multa confuderit ipsis auctoribus non inspectis, memoria plerumque fisus aut schedulis alio dictante neglegenter conscriptis [1]). Non mirum est igitur si nonnulli huic auctori de Cornuto saturae scriptore loquenti omnem fidem abrogent; qui item de Gavio Basso et de Rabirio saturographis ab eodem laudatis [2]) dubitant. Non tamen equidem inducor ut credam, omnia a Fulgentio de Cornuti satura ficta esse; cur huius mentionem sub ipsa voce *tittivilicium* quae vere plautina est induxisset? cur nomen Flacci inseruisset? nescio quid pro certo adfirmem, sed certe aliquid verum hic inesse puto. Utut est, habes unde notitiam quae in vita Persii legitur hauserit scriptor carolingicae aetatis; undeque verba illa in vitam a Valerio Probo scriptam irrepserint, quae iam Bergkius interpolata esse senserat.

Redeo ad codicem nostrum, in quo duae aliae Persii vitae in margine scriptae leguntur. Non abs re erit utramque exscribere:

Aliter: Persius genere fuit tuscus, dignitate senator, stemate nobilis, scientia illustris. Discipulus Bassi philosophi. Hic diu hesitans utrum miliciae an potius poetriae incumberet, tandem ad scribendum satiram animum appulit. Nec id adeo voluptuose. Unde et quasi subtristis scribere cum rabulatione inchoat inquiens: *O curas hominum, o quantum est in rebus inane!*

[1]) Cfr. prolegomena editionis ab R. Helmio curatae, Lips. 1898, p. IV. Cfr. editionem Wessnerianam in Commentat. Ienensibus VI, 2.

[2]) S. v. *Vervina* 33: Vervina est genus iaculi longum quod aliquanti verrutum vocant, sicut Gavius Bassus in satiris ait: ' Vervina confodiente (*Wessner:* -nae -diendae) non te nauci facio '; nauci enim quasi pro nihilo dici voluerunt. — S. v. *abstemius*, 58: Abstemius dicitur observans, sicut Rabirius in satira ait: ' Abstemium merulenta fugit Mettenia nomen '.

Aliter: Persius iste tuscus fuit genere nobilissimus. Didicit autem docente Basso philosopho. Deliberavit autem diu apud se utrum scriberet satyram. Primo incoavit, et postea dimisit. Tandem resuscepto spiritu satyram scripsit et hunc librum composuit. Ostendit autem in hoc capitulo quod necessitate coactus satyram scripsit et in initio dicit se non didiscisse (*sic*) poetriam. Unde de more traio (?) a declamatione inchoat.

Haec nullius pretii commenta ab aliquo scholiasta ad prooemium saturarum et primos saturae primae versus illustranda conscripta, compares licet cum iis quae in editione principe post vitam Persii leguntur, quaeque Jahnius in editione sua priore (1843) exscripsit (p. 240 et sqq.).

Sequuntur in codice λ nonnulla de satura in universum non dissimilia ab illis quae Iahnius l. c. protulit sed pleniora et emendatiora. Ita enim se habent:

Excipit Vita. Prologus incipit.

Satyrae proprium est ut vera humiliter dicat, non pompatice, et omnia sanna faciat, sed iuxta mensuram quam Sisenna protulit poeta. Cum enim ultra excedunt poetae, quodammodo insaniunt. Item satyra dicitur quae variis rebus continetur. Satyra item dicitur (lex) apud Romanos lata quae fucatis verbis fallit audientes, ut aliud dicat aliud vero significet. Aliter satyra dicitur quasi satura a saturitate, eo quod viciis ac reprehensionibus sit plena [quae fucatis verbis fallat audientes ut aliud dicat aliudque intelligat].

In hac praefacione dicit se non poetam sed epopoen (*lege:* semipoetam) esse; et dicit se fame coactum sicut et ceteros ad scribendum aspirare conatum. Quod cum de se dicit non dubium quin de omnibus dicat.

Satyra rursus genus est clarni vel lancis. Clarnus autem dicitur discus vel mensa multis ac variis frugum generibus referta. Item clarnus potest apellari discus vel mensa quae plena [vel referta] sacrificiis Veneri consuevit offerri. Finis.

Sequitur distichon de quo iam in prolegomenis editionis meae sermo habitus est:

Incipit obscurus per totum Persius horchus •
Ut tenebris dictis sic manet iste suis.

ubi *dictis* error amanuensis est pro eo quod rectum est: *Ditis*.

Denique referenda sunt quae in choliamborum praefationem, praesertim ad illustrandam *caballini fontis* men-

tionem in codice laurentiano continentur ab eodem fonte ducta sed non iisdem verbis quam quae Jahnius publici iuris fecit:

Hic fabulam tangit. Forcus rex tres filias habuit Gorgones secundum fabulas, Stennon, Eurialen, et Medusam. Erant autem tantae pulchritudinis, ut intuentes se verterent in lapides. Una autem praeferebat se reliquis in pulcritudine crinium maxime, id est Medusa. Quam Perseus adhibito cristallino clipeo interfecit, et capud (*sic*) illius abscidit, et secum deportavit. Quod intuentes quoque homines in lapides vertebantur. Unde cum venisset ad Allantem (*lege:* Atlantem) regem Maretaniae (*lege:* Mauretaniae) et noluisset eum ospicio suscipere ostendit ei capud Gorgone. Qui statim versus est in montem sui nominis secundum fabulas. Fuerunt autem locupletes nimis. Unde Gorgones dictae sunt quasi *goorges* id est terrae cultrices. Sed mortuo patre successit ei Medusa in regno ... etc. ita ut legitur apud Jahnium (1843) p. 241 usque ad verba: victricem prosiliunt [1]).

Huiusmodi fabularum fabulosa interpretamenta constat inde a Fulgentii aetate in morem venisse. De hac Gorgonum fabula praeter Fulgentium Myth. 1, 26, conferas licet Mythographum Vaticanum secundum, c. 112 et 113, ubi eadem fere verba occurrunt [2]).

Antequam venio ad ipsum saturarum textum non est omittendum epigramma quod legitur in calce fo. 2 post versum saturae primae alterum et glossas sub eo scriptas:

Persius a priscis cognominor ecce magistris.
Falluntur qui non promentes talia cur non?

[1]) Addimus vv. ll. *Pegasum nomine* (Jahn inverso ordine) — *sicut fabulosa finxit Graecia* (Jahn: s. fabula Graeca finxit) — *sicut Marcianus* (Jahn: unde M.) — *veritas tamen est inquirenda* (Jahn: v. t. habet hoc et est inquirendum) — *Gorgos* (J.: Gorgo) — *Stenno* (J.: Stennio) — *Euriale* (J.: Euryale) — *Medusa oblivio interpretatur* (J. om. interpretatur) — *que cuncta* (J.: quae omnia) — *Perseus enim* (J. om. enim) — *eas interfecit* (J. om. eas) — *egressus est* (J.: natus est) — *Pegasus equus* (J. inv. ordine) — *virtus*, om. *quia* (J.: quia virtus) — *adquirit* (J.: conquirit) — *de quo poetae potant* (J.: de qua potant poetae).

[2]) Mai, Class. Auctt. T. III. Tum in secundo tum in tertio mythographo memoratur quidam *Serenus* ut interpres fabulae de Gorgonibus. Qui quis sit nescio.

Cauda retorta mei [1]) per totum hercule porci
Versus non modici contorti more chelidri
Antri lectorem ducunt per compita flexi.

Cuius epigrammatis quae sit sententia haud facile est explanare. Agitur sine dubio de Persii obscuritate deque eius contorto sermone, qui comparatur cum cauda retorta porci et cum tortuoso magni chelydri corpore; versus autem poetae dicuntur per compita flexi antri s. labyrinthi ducere lectorem. Ait igitur poeta: ' en ego sum Persius, ita a priscis magistris cognominatus; falluntur qui obscura mea non conantur promere, nam licet cauda mei porci per totum sit hercle retorta, et versus mei contorti sint instar non parvi chelydri, tamen lectorem ducunt per flexuosi antri compita ' (??).

Sed omni mora abiecta, iam ad collationem saturarum Persii quales in codice λ extant veniamus; quod ita instituemus, ut non cum aliqua editione textum codicis nostri comparemus, sed lectiones praecipuorum codicum, qui sunt A = Montepessulanus bibliothecae medicae 212 saec. IX[1] ex., B [2]) = Vaticanus tabularii basilicae S.[ti] Petri 36 H saec.[1] IX[1], C [3]) = Montepessulanus bibliot. med. 125 saec. item IX[1] exeuntis, iuxta nostras ponamus. Ut notum est, codices A et B recensionem praebent a Sabino quodam curatam ineunte saeculo V, ut ex subscriptione utriusque codicis adparet; suntque tam arta propinquitate coniuncti, ut ex eodem archetypo α descripti esse dicantur. Lectiones igitur iuxtaponemus codd. α, C et λ; ea conditione ut si nihil a nobis dicatur, lectionem codicis λ cum editione tertia Buecheleri consentire ipso silentio significetur.

1) Ita reipsa legitur, non *laudaret orta* ut est apud Bandinium (Codd. lat. II, 255) et ap. N. Terzaghi, De codd. lat. Senensis Biblioth. (Bullett. Senese di St. P. 1903 fasc. III), qui idem epigramma in codice senensi K. Y. 7 saec. XV[1] repperit mendose quidem exscriptum.

2) Oculis meis vidi codicem Romae superiore mense Octobri, raptimque lectiones contuli.

3) A Buechelero, editione III[a] (Berlin 1893), idem codex littera P notatur. Cfr. etiam editionem ab S. G. Owen Oxonii apud typographeon clarendonianum curatam, anno 1903.

Collatio codicum α, C, λ.

α	C	λ
	Prologvs.	
3 memini me ut	»	»
prodirem	prodierim	prodirem
4 Aeliconiadas *om.* que	Eliconiadasque	Aeliconiadas
Sirenen	pyrenen	pirenem
5 remitto	remitto	relinquo
ambiunt	lambunt	lambunt
6 —	—	Aedere
7 adfero	adfero	effero
8 expediit	expedivit	expedivit
psittaco	psitacho	psitaco
cere supine	Kere	chere
9 picamque (*corr.* A^2)	Picasque	picasque
nostra verba	verba nostra	nostra verba
11 artissex	artifex	artifex
12 refulgeat	refulserit	refulgeat
14 pegaseum	perpegaseum	pegaseum
nectar	melos	melos
	Satira I.	
Persii Flacci satirarum incipit	Thebaidorum Persi Satura	Explicit prefacio Pesii (*sic*) Flacci Satyrarum liber primus incipit.
1 —	—	in rebus (in *suprascr.*)
4 Polydamas	—	Polidamas
5 praetulerunt *B*	—	—
praetulerint *A*	praetulerint	pretulerint
6 examenque	-ve	-que
7 quaesiverit	quaesiveris	quesiveris
8 romaest	Romae est	Romae est
ac	ac	ac (at *vel* ah *codd. deter.*)
9 tum	tunc	tum} (*manus prima post* tum *signum interpunctionis posuit; qui rescripsit nigriore atramento hoc signo usus est quo legendum sit:* tumet)

12 petulanti splene cacinno *B*	petulantis plenae cachinno	petulanti splene cachinno
14 quo	quod	quod
15 pexus *om.* que	pexusque	pexusque
16 sardonichae *B*	—	sardonice
17 sed elegens	sede legens	sede legens (leges *dett.*)
plasmate guttur	—	plasmateguntur (n *littera paene erasa*)
18 collueris	collueris	colluerit
fraetus	fractus	fractus
19 hic	Tunc (hic *2a m.*)	hic
20 ingentis	ingentes	ingentes
22 tunc	Tunc	Tun
23 perditosoae	perditus ohe	perditus; ohe;
24 quod	quo (quod *2a m.*)	quo
27 sicire tuum	scire tuum	scire tuum
28 ad	at	at
30 pendas	pendes (-as *2a m.*)	pendes
31 satuli	satyri	saturi
quis ... narret	quid ... narrent	quid ... narrent
32 circa	circum	circa
iacinctina *B*	yacintina	iaccinctina
33 ranchidulum *B*	—	rancidulum
34 hipsipilas *B*	—	ypsiphilas
vatum	vanum (n *in ras.*)	vatum
prorabile	plorabile	plorabile
si quid	siquis	siquid
35 —	—	supplantat
36 adsensere *B*	—	adsensere
illi	ille	ille
37 cipus *B*	cipus	cippus
38 ae *B*	de	e
39 et	e	e
—	—	fortunaque (ta *supra*) (*sic*)
40 ast	ait	ait
42 hos	os	os
43 scombros	—	scrombos
—	—	nectus
44 dicere fas est	dicere feci	dicere fas est (*suprascr.* vel feci)
45 conscribo	cum scribo	cum scribo
exsit	—	exit
46 et 47 *inverso ordine*	*recto ordine*	*inverso ordine*
46 hec *B*	hoc	haec
47 *om.* mihi	mihi	mihi

50	qui *B*	—	quid
	illas atti *B*	—	ilias atti
51	sique legidia (legedia *B*)	siqua elegidia (a e *in ras.*)	si qua elegidia
53	cereis	citreis	cytreis
54	trito ... laconna	trita ... lacerna	trita ... lacerna
57	protenso	propenso	propenso
58	pin[illegible]sit *A*	pinsit	pinsit
	pincsit *B*		
59	imitata est	imitari (-ta *est* 2ª *m.*)	imitata est
60	tantae	tantae	tante (*suprascr.* -tum)
61	fas est	ius est	fas est
65	effundat (et f. *fragm. Bob.*)	effundat	effundat
	unguis *B*	—	ungues
66	derigat *B*	derigat (dir. 2ª *m.*)	dirigat
69	videmus	docemus (videmus 2ª *m.*)	videmus
73	dentalia	dentialia (a *erasit* 2ª *m.*)	dentalia
74	quem ... dictatorem	cum ... dictaturam	quem ... dictatorem
76	acci	accii	accii
78	antiopa	—	anthiopa
	erúmnis	—	erumpnis
81	istuc	istut	istuc
84	tipedum *B*	—	tepidum
85	rosis	rasis	rasis
87	laudatis	laudatu (r *ad.* 2ª *m.*) (-tus *Bob.*)	laudatur
	bellum hoc bellum	—	bellum hoc bellum est
	—	ceves (civ. 2ª *m.*)	ceves
88	moneat	moveat	moveat
90	—	portes (e *in ras.* a *suprascr.*)	portes
92	cruris (*A* 2ª *m. corr.*)	crudis	crudis
93	cludere si	claudere sic	claudere sic
	dedicit	didici	didicit
	—	bere cynthius	berecinthius
94	delphi	delphin	delfin
95	si costam	si costam	si costam
96	e vertice *B*	et cortice	et cortice
97	praegrandi	praegrandi	praegrandi
99	torvam mallonis	torba mimilloneis	torva mimallonis
	bovis *B*	—	bombis
101	licet (lincen *A* 2ª *m.*)	lyncãe	lincem
	corimpis	—	corimbis
102	—	—	euyon

104	summe	summa	summa
105	et mudo *B*	—	et in udo
	aitis	attis	attis
107	vero	verbo	verbo
108	vide	videris	videsis
109	camoena	canina	canina
110	—	—	aequidem
	abba (*corr. A* 2*a m.*)	alba	alba (*ex* abba *corr.*)
111	marore (*in B* e *litt. script. vetustiore*)	moror	miror
	euge omnes bene	»	euge omnes etenim bene
113	pinguedo sanguis	pinge duos anguis	pinge duos angues
	exita	extra	extra
114	mei cedis sevit cedo (meicedis *B*)	meite discedi secuit	meite; discedo; secuit
118	collidus	callidus	callidus
119	me	me (men 2*a m.*)	me
	scribe	scrobe	scrobe
121	auricula	-las	-las
122	tam nilla nulla *B*	—	tam (*corr.* 2*a m. ex* ta) nil nulla
123	afflante cradina	afflate cratino	afflante (n *deleta supposito puncto*) cratino
124	Eupolidem	eupoliden	eupolyden
127	cratorum laudere *A* eratorum laude regestit *B*	graiorum ludere	graiorum ludere
128	sordidus es *B*	sordidus et	sordidus et
	possis	possit	possit
129	sese	seque	sese
130	arretia edilis *B*	—	areti aedilis
131	qui in abbato	qui abaco	qui ababati (*alterum* ba *recent. m. deletum*)
	pulvere (*om.* in)	in pulvere	in pulvere
	metas	metas	moetas
134	parandia	prandia	prandia
	calliroen do *om.*	calliroen do	calliroen do

Satira II.

	Ad macrinum de vitae honestate	Ad plotium macrinum de bona mente	satyrarum secundus ad macrinum de vitae honestate
2	quid	qui	qui
	apponit	apponet	apponit

3 murum	merum	merum
5 at	ad	at
libabit	libavit	libabit
6 aut	haud	haud
murmur *om.* que	murmurque	murmurque
humilisque	humilesque, *om.* susurros	humilesque susurros
7 aperte	aperito	aperto
8 hospes	—	ospes
10 ebullit patrui	eb. patru... (-o 2a *m.*)	ebullit (*super* i *script. est* a) patrui
11 crepat	crepet	crepet
12 quam	quem	quem
13 expungas	expungam	expungas
nam et est	nam est	nam et est
14 conditur	conditur	conditur (ducitur *Serv. ad Georg.* IV 256)
15 sanctae *B*	—	sanctae
poscat... mergit	-as ...-is	-as ...-is
16 —	—	capud
nocte	noctem	noctem
purgat	purgas	purgas
18 est ut	estne ut	est ut (ne *interscripto eadem manu*)
19 hunc cuinam vis		cuinam? cuinam vis?
staio	iaio	staio
21 quod	quo	quod
22 staio	taio	staio
23 ad sese	ad sese	at sese
25 —	—	sacro *om. in textu, suprascr. eadem m.*
26 ovium	ovium, *corr. ex* obium	ovium
—	ergenaque iuvente	ergennaque iubente
27 —	vidental	bidental
29 mercedeorum	mercede deorum	mercede deorum
31 mattera	matertera	matertera
34 exspica	expiat	expiat
35 quant *A*	quatit	quatit
quarit *B*		
36 lini	Licini	Licini
hedis	aedis	hedes
37 optet	optent	optet
39 nutrici non	non nutrici	nutrici non
40 *om.* haec	haec	haec
rogabit	-rit	-bit

41 poscit	-is	-it
42 pingens	grandes	pingues
—	—	tucetaque
43 —	—	annuere
morantur	mirantur	morantur
45 accessis	accersis	accersis
fibra	fibram	fibra
de	da	da
46 —	—	foetum
47 flammas	flammis	flammas
liquescant	—	liquesquant
48 at tamen	et tamen	attamen
festo	ferto	ferto
49 aser	ager	ager
50 —	—	expes
51 —	—	nequicquam.... numus
52 creterras	crateras	crateras
incusaque	incusasque (incussaque 2a *m.*)	incussaque
53 laevo	laeto	levo
54 praetepidum	—	praetrepidum
55 subit	subit	subiit
56 perducit	-cis	-cis
57 purgatissima	purgantiss.	purgatiss.
58 praecipui sunt *B*	—	praecipui sunto
o sit illis	sitque illis	sitque illis
59 auri	aurum	aurum
60 facile *B*	fictile	fictile
63 *om.* ex	ex	ex
ac *B*	hac	hac
65 Haec Calabrum	et Calabrum	Haec Cal.
66 bacam concae	vacam conchae	baccam conchae
67 missae	massae	massae
68 Peccaethaec	peccat et haec	Peccat et haec
70 virgine (*om.* a)	a virg.	a virg.
72 Messala	Messalae	Messalae
73 animimo *B*	animos	animo
74 honestum	honesto	honesto
75 admoneam *B*	admoveant	ammoveam

Satira III.

Satirarum III loquitur ad desidiosos	Increpatio desidiae humanae	Satira tercia Ad desidiosos
1 sepe *A* seppe *B*	nempe	nempe
2 limine (*corr.* 2a *m.*) *B*	—	lumine

9. 1. '905

6 —	—	coquid
7 idanocius	ita nec ocius (ec *ex-puncto*)	itane? ocius
8 nemo *A* (*corr.* *2a m.*)	—	nemon
tigescit	turgescit	turgescit
9 ut arcadiae	ut arcadiae	inar cadie (*inter* c *et* a *suprascr. est* h)
dicas	oridas (credas *dett.*)	dicas
11 cartae (h *interscr.*) *B*	—	cartae
arundo	—	arundo
12 querimus	quaeritur (*2a m.*)	queritur
13 nigra sed infusa	nigra sed infusa	nigra sed infusa (*dett.* quod *pro* sed)
vanescat	vanescit	vanescat
14 querimus	—	querimur
quod	quo	quod
—	—	gustas (s *inferne ap-puncto, suprascr.* t)
15 hucine	hunc ine	huccine
16 acur	aut cur	at cur (*inter* a *et* t *supra-scr.* u, *supposito puncto*)
palumbo	columbo	palumbo (*suprascr.* co-lumbo)
20 etfluis	etfluis	effluis (i *in ras. cum ante esset* n)
21 —	—	contempnere
22 cocyta	coeta	cocta
23 es (est *B*)	est	es
24 rupe paturno *B*	rure paterno	rure paterno
26 fori *B*	—	foci
patella	patella est	patella
27 ventis	ventis	ventris (*in marg.* vel ventis)
28 —	ius coramum ille sime	tusco ramum millesime
29 censoremque tuum	-rem vetuum	censoremque tuum
—	—	salutis (i *subpuncto,* a *suprascr.*)
31 districti	discincti	discincti
—	—	natae (*inter* na *et* tae *ali-quid erasum*)
32 —	—	vicio et fibris
34 rursus	—	rursus
37 moverat	moverit	moverit
45 morituri verba Cato-nis Discere	moriturо verba Catoni Dicere	morituri v. Cathonis Di-scere

46 et insano	non sano	et insano
48 summo ... fervet	summum ... ferret	summum ... ferret
49 —	—	dampnosa (p *cum supposito puncto*)
50 —	Raderet et angustae	*om.* et
51 caliduor	callidior	callidior
torquaeret	torquere	torquere
52 *pergit* Sat. III.	*hinc nova satira incipit cum titulo:* ad eosdem	*pergit satira* III.
—	—	deprehendere
53 inlita	—	illita
54 —	insomis	insomnis
56 tibique ... deduxit	tibi quae ... deduxit	tibi quae ... deduxit (diduxit *codd. det.*)
57 collem (*corr.* 2ª *m.*)	collem (*corr.* 2ª *m.*)	callem
59 Hoscitat	oscitat	oscitat
60 in quo	in quod	in quo
dirigis	dirigas	dirigis
62 bibis	vivis	vivus
63 Helleborum	—	Helleborum
66 Discite o m.	Discite o m.	Discite o m.
67 gignimus	gignimur	gignimur
68 mecae qua	metae quam	datur aut mente
me cae *B* (cae *scriptura vetustiore*)	—	quam
71 largiri	elargiri	largiri
73 invidias *B*	invideas	invideas
74 defensus	defensis	defensis
75 *hic versus omissus in contextu additus est altera m. in margine*	—	*habet versum in contextu*
—	—	monimenta
—	eluentis	clientis
78 dicta	dicat	dicat
satis est sapio	sapio satis est	satis est sapio
79 archesilas *B*	—	archesilas
Solonis *B*	Solones	Solones (*corr. ex* Sal.)
80 Obsip . . . fingentis (fingentes, n *expuncta B*)	obstipo ... figentes	obstipo ... figentes
83 Aagroti *B*	—	Aegroti
—	meditantes omnia (*corr.* 2ª *m.*)	somnia
84 di nihilo ... in nihilo	de n. ... in nihilum	de n. ... in nihilo
90 posquam *A* postq. *B*	—	postquam

91 vidit	videt	vidit
92 —	silente	siciente
lagoaena	lagoena	laguena
93 locupo	laturo	loturo
sibi *A* tibi *B*	sibi	tibi (*suprascr.* vel sibi)
rogabis	rogavit	rogabis
94 palles, *om.* tu	tu pallens	tu palles
istud	istuc	istud
95 hic est	id est	hic est
96 palles	pallens	palles
97 sepeliit urestas	sepellitur istas	sepeli; turestas
98 lobatur *B*	—	lavatur
99 pulphereas	sulpureas	sulphureas
exilante mefites	exalante	lentae exalante mefites
100 in terra subiit	inter vina subit	inter vina subit
trientem	—	trientem (*corr. ex* trid.)
101 excidit	excutit	excutit
105 portas	portam	portam
cales *A* calcis *B*	—	calces
106 Externi	hesterni	Aesterni (*cfr.* Aelicon. *Prolog.* 4)
107 dextram	dextra	dextram
112 holus *B*	—	olus
cribo *A* cribro *B*	—	cribro
decussa	decusa	discussa
114 —	haut	aud
plebia	plebeia	plebeia
115 alget	alges	alget
116 face suposita *B*	f. supposita	f. subposita
ira	iram	ira
117 discique	dicisque	dicisque
—	facesque	facisque
118 non sani est hominis	—	non sani est h. (*super est script.:* vel esse)
orestes	—	horestes

Satira IV.

De his qui ambigunt honores	*sine titulo quia continuat textus praeced. satirae*	De his qui ambiunt honores
2 sorbiti tolli... dura	sorbitio tollit... dira	sorbicio tollit... dira
3 dic hoc	dic hoc	dic hoc (*deterr.* dic o)
Periclis (s *in ras.*, *B*)	Pericli	Pericli
5 tacendaque	tacendave	tacendave
cales	calles	calles

9	puta	puta (*supr.* puto)	puto
	illud	illut (*bis*)	illud
10	gemina	geminae	gemina
11	iter *A*	inter	inter
13	est	est	es
14	puelle	pelle	pelle
16	desinas	desinis	desinis
	merecas	meracas	meracas
19	aud (*adiecto* h *recent. m. B*)		haud (h *superadiecto ead. m.*)
	in hunc	inhunc (*priore* n *in ras.*)	inhunc (*expuncto* n *priore*)
21	pannucea	pannucia	pannucea
22	distincto *B*		discincto
	ocyma	ocyma	ocyma
23	—	tunc nemo (2ª *m.*)	ut nemo
24	praecedenti	»	-tis
25	quaesierit	-ris (s *superad.*)	-ris
	victidi	vettidis	vectidi
	praediacinus *B*		praedia? cuius?
26	arat	—	arat (*corr. ex* erat)
	erat	errat	oberrat
29	veteris	veterem	veteris
30	mordens	mordes	mordens
31	fariratam ... ollam (*poster.* r *in B vetustiore scriptura*)	farrata ... olla	farratam ... ollam
33	A si ... frigas	At si ... figas	At si ... fricas (*superscr.* vel figas)
34	tangit	tangat	tangat
35	hi mores	hi m. (o *addidit rec. m.*)	in mores
	—	—	archanaque
37	tunc cum	tunc cum	tunc cum (tu cum *deterr.*)
39	palestra ... plantari	—	palestritae ... plantaris
40	elixasque	fluxasque	Elixasque
	forfice	forcipe	forpice
41	filix	felix (filix 2ª *m.*)	felix (i *super* e *scripto*)
	mansues sit *B*	—	mansuescit
42	praeplemus *B*	—	praebemus
44	lato alta eus *A*	lato balteus	lato balteus
	lato altareus *B*		
45	pretegit *B*		protegit
46	potest ... dicta	potes ... dicat	potes ... dicat
49	—	vivice	vibice

50 bibulas	vibulas	bibulas
51 respuat ... est	respue ... est	respue ... es
tollat sua umera cerdo	—	t. s. munera c.
52 ut noris	*om.* ut	ut noris.

Satira V.

Sine titulo	Ad magistrum equitum Cornutum	Satyrarum V liber
1 —	—	voces (*cum indiciis rasurae*)
2 obtare ... carmina *B*	—	optare in carmine
4 parchi	parthi	parthi
5 carminur	carminis	carminis
7 Helicone (*suprascr.* 2ª *m.*) *B*	Helicone	elicona
8 Procnes	progenes	prognes
tyheste *B*	—	thiestae
9 insulso ... glyconi	inviso ... cycloni	insulso ... gliconi
10 camino	camini	camino
11 claso	clauso	clauso
raucus	raucos	raucos
12 —	quitecum	quid tecum
13 scloppo	scloppo	stoplo (*in al. codd.* stloppo)
15 terens (*lit.* r *in B vetustiore scriptura*)	teres (teris 2ª *m.*)	teris
radere	rodere	radere
16 —	—	ingenuo (*corr ex* -nio)
17 dicis	dicis	dicas
—	mycenas	micenis
18 *om.* plebeia (*add. in marg. A, in calce B*)	plebique	plebeiaque
19 pullatis	pullatis	pullatis (*superscr.* vel bul.)
21 secrete (-ti 2ª *m.*)	secrete	secreti
22 quantaque	quandoque (*corr.* 2ª *m.*)	quantaque
24 pulsa dinoscere	pulsandinoscere	pulsa dinoscere
26 hic ... ausim	his ... auxim	his (*super* is *ead. m. scriptum est* uc) ... ausim
voces	fauces	voces
28 puta	pura	pura
totum	torum	totum
29 quod ... arcana	quo ... arcanam	quod ... archana

30 cui	cum	cum
31 succinctus	subcinctis (*ex* -tus)	succinctis
33 sparsis *B*	—	sparsisse
35 deducit	deducit	diducit
36 seposui	seposui	seposui (*superscr.* vel sub.)
suscipis	suspicis	suscipis
37 tum	tunc	tum
40 Araficemque (ra *in B vetustiore scriptura exaratum*)	artificemque	artificemque
41 memini	memini me	memini
45 hoc	hoc	hec
fodere	—	foedere
46 —	—	sydere
47 equalis	aequali	aequali
suspendit	suspendit	suspendit
48 Perca (per catenas *corr. in* -x *B*)	parca tenax	Parca tenax
50 Jovem ... imam	Jove ... una	Jove ... una
51 nescio quod	n. quod	n. quid
astrum	certum	astrum
54 talis	italis	italis
55 cumini *B*	—	cumini (*corr. ex* cim.)
57 —	—	decoquid
58 putris et	putriset	putris. et
cheragra *B*	—	chiragra
59 fecerit ... faci	fregerit ... fagi	Fregerit ... fagi
60 palustrem	palustre	palustrem
61 vitam ... relictam	vita ... relicta	vitam ... relictam
62 carthis	—	cartis (*inter* c *et* a *est* h)
63 —	enim est	enim (*suprascr.* scil. es)
64 cleteanthea	cliantea	cleanthea
65 miserisque	miserique	miserisque
66 cras fiat	c. fiet	c. fiet
67 diest	diem	diem
68 hesternum	externum (cfr. III, 106)	hesternum
69 hos	hoc (*corr. 2a m.*)	hos
70 quam propese	quamvis prope te	quamvis prope se
temone (*corr. ex* -no)	tenemo	temone
71 vertententem *B* (*ubi litterae* vert *vetustioris scrip. sunt*)	—	vertentem
sese	se	sese
cantum	cantum	cantum

75 veri	viri	veri
76 damasus non	dama est n.	dama est. non
77 tenui farragine	tenuit ferragine	tenui farragine
78 temporis	turbinis	temporis (*suprascr*.: turbinis)
82 hec nobis	hoc n.	hoc n.
—	—	donant (*corr. per ras. ex* domant)
84 ut libuit	ut voluit	ut libuit
sum	sim	sum
85 —	—	inquid
87 haec reliqua	hoc reliqum	haec reliqua
illudet ut volo	illut detuo tolle	illud et ut volo
90 Excepto	Expecto	Excepto
mansuri	—	masuri
92 veteresseabias	veteres aulas	veteres avias
rebello *B*	—	revello
93 erit	erat	erat
tenuia	tenua	tenuia
95 —	—	caloni si aptaveris
97 quod, *om.* id	id q.	quod *suprascr.* id)
vitiavit	vitiavit	viciavit (*suprascr.* vel -bit)
102 perocinatus *A* perocintus *B*	perornatus	peronatus
103 exclamet	exclamat	exclamet
104 rebi	rebus	rebus
callo *A* tallo *B*	talo	talo
105 veri	veris	veri
specimen	speciem	specimen
106 nequa (*in B corr. ex* neque)	nequa	nequa
oro	auro	auro
—	—	craeta
108 notasse	notasti	notasse
109 Es	Et	Es
111 transcedere	transcendere	transcendere
112 glutto	gluttu	glutto
115 nostro	nostrae	nostrae
116 fronte politas	f. politus	f. polita
117 servas	servans	servas (*inter* a *et* s n *interscriptum cum supposito puncto*)
in pectore	in p.	sub p.
118 relego	relego	relego (*alii codd.* repeto)

118	finemque	funemque	funemque
119	exserte *B*	—	exere
121	in stultis (*B corr. ex* insultis)	insultis	in stultis
	et semuntiat	ut semuncia	ut semuntia
123	Tristantum	—	Tris tantum
	ad numeros	numero	ad numeros
	satyrum	satyri	satyri
	bathyllo *A* bathillo *B*	beatilli	batilli
124	sentis	sumis	sentis (*suprascr.* vel sumis)
127	nugutcor servivium	nugator servitium	nugator? servicium
128	nequicquam	nec quicquam	nec quicquam
129	in iecore	in pectore	in iecore (*suprascr.*: vel in pectore)
130	quid	quin	quid
131	strigilis	stringilis	strigiles
	scutita	scytice	scutica
134	rogas en saperdas *B*	rogas ... saperdam	rogas? en saperdas
135	rubrica	lubrica	lubrica
136	et sitiente camello	et s. c.	et siciente camelo
137	audiet	audiat	audiet
	eheu *B*	heu	heheu
138	varo (*in B corr. ex* Baro)	baro	Varo
141	Octius	ocius	Ocius
	—	obstat	obstet
	qui in trabe vastra	quin trabea vasta	quin in trabe vasta
142	—	—	rapitis (*suprascr.* -as)
144	calido	callido	calido
145	quod non	quam non (*suprascr.* vel quod)	quod non (*sup.* vel quam n.)
	—	—	cicutae (*suprascr.* y)
146	Tu	Tu	Tune (e *littera erasa*)
	tracilias (*in B* ra *scriptum est vetustiore forma litterarum*)	transilias	transilias
147	in transtro	intrastro (*corr.* 2ª *m.*)	in transtro
	Veientanumque	Vellentanumque	Vegetanumque (*superaddito* n *inter* ge *et* ta)
148	vapidi	vapida	vapida
	pice	picem	pice
	cessilis	sessilis	sessilis
150	(nutrieras *add. in B* 2ª *m.*) pergant	n. peragant	n. peragant

150 avidos sudore	a. suadare (*altera* a *erasa*)	avidos sudore
—	deunges	deunces
153 locor	loquor	loquor
154 hamo *B*	—	amo (*super* a *scriptum est* ⊢)
157 Nec tuum	Nec tu cum	Nec cum tu
instantique	instantibusque (*corr.* 2ª *m.*)	instantique
159 abripit	arrumpit	abripit (*suprascr.* abrumpit)
160 traitur	—	trahitur
161 —	—	cito ut credas (*super* ut *script. est* hoc)
163 Atrodens	—	Adrodens
165 —	—	Chrisidis undas (n *puncto supp. deletur*)
166 —	—	tanto (*super prius* t *scriptum est* c)
167 dis pellentibus	dis dep.	diis pellentibus (*super* pell. *scripta est syll.* de *ead. m.*
168 censem	censen	censen
—	ploravit dabere relicta	plorabit dave relicta
169 —	obiurgavere	obiurgabere
170 rodere casses	radere cassas	rodere casses
171 —	voce et	vocet
aut mora *B*	haut mora	aut mora (2ª *m. correxit* t *in* d, *et super* a *scripsit* ⊢ *cfr.* 154)
172 accessor	arcessat	accersor
174 —	—	exieris (*super* is *scrip.:* vel as)
nunc nunc	ne nunc	nenunc (*alii codd.:* nec nunc)
quod	quod	quem
175 quem iactat	quam i.	quem iactet
176 palpoque	—	palpo quem
ducit	tollit	ducit
177 citer	cicer	cicer
178 ponsint	possint	possint
179 at tum	at cum	at cum
183 nat	natat	natat
—	tymni	thynni
184 recutitaque	recutit atque	recutitaque

185 periculo	pericula	pericula
186 tum grades *B*	Hinc grandes	Tum grandes
luscra	lusca	lusca
188 caput... alli (tilli *B*)	caput alit	capud ... allii
190 fulfenius	pulfenius	vulfennius
191 cureo	curto	curto
ligetur	centus eligetur (*corr. in* centuse licetur)	centus se licetur

Satira VI.

Ode quinta *B*	Ad cestum Bassum lycurium poetam	Cesium Bassum lyricum Persius alloquitur
1 —	—	focco
2 nec lyra	iamne lyra ... tricae	iamne lyra et tetrico
om. chordae (*add. B* 2ª *m.*)	chordae	corde
3 vocum	rerum	vocum
4 matrem *B*	—	marem
6 Aegregius *A* Agregius *B*	Aegrecius	Aegregios
iussisse	lusisse	iussisse (*suprascr.* lusisse)
senex	senes	senes
ligus yora	ligus ora	ligus ora
7 hibetnatque	hibernaque	hibernatque
—	—	latus (*corr. ex* litus)
9 Luni	Lunai	Lunai
portum	praetium (*corr.* 2ª *m.*)	portum
cognoscite	cognoscere	cognoscite
11 pavonem	pavonem	pavone
12 vulgi	—	vulgi
15 horti	horti	orti
16 obit	obit	obid
unto	uncto	uncto
18 varro	varo	varo
19 genio	ingenio	productis (*exp.* t) genio
est qui	es qui	est qui
20 holus	olus	holus
—	calicce	calice
eptam *B*	—	empta
23 scombros	rombos	scombros
lautis	lautus	lautus

24 turdorum	turdarum	turdorum
26 emule	emole	Aemule (*super* u *script. est* o)
metuis	metuas	metuis
27 Ast vocat	at vocat (?)	Ast vocat
brucia	brutia	bruttia
29 iovio	ionio	ionio
30 dei iamque	deliamque	dei, iamque
mergit *A*	—	mergis
31 lacerae	lacarae	lacere
34 neglegat *B*	negleget	Negleget
om. rem	rem	rem
35 Hossa inhonora	ossa inodora	Ossa inodora
cinnama	cinnama	balsama (*suprascr.* vel cinnama)
36 ceras opicent	ceraso peccent	ceraso pecent (*suprascr.* c)
casiae	castae	casiae
37 et Bestius	et (2ª *m. corr. in* sed) *B*	et Bestius
39 piper	piper	pipere
40 —	—	foenissecae
crassa	crassa	crasso
unguine	unguine	inguine
41 Hic meride ulterior	Haec cinere u.	Hec cinere u.
42 —	—	erit
43 obenum	o bone num	o bone num
44 cladem	caudem (2ª *m.* laudem)	cladem
46 victis	captis	victis
47 ingentes *om.* que	ingentesque	ingentesque
rhenus	rhenos	rhenos
48 patria	*om.* paria (*add.* 2ª *m. in marg.*)	paria
49 Egregia	Aegregiae	Egregiae
—	—	iestas
—	induco	inluco
—	aude	audet
50 conlues	conives	conives
51 largiar	largior	largior
—	audeo	audeo
54 patrui	patruis	patrui
55 accede	accedo	accedo
56 virbi	verbi	virbii
mannius	mannius	mannius
57 que ex	quaere ex	quere ex
58 —	aut prompte	haud prompte

58 *om.* tamen	tamen	tamen (*ead. m. superscript.*)
59 —	etiam si terrae	etiam terre
tecum	et ... ritum	est ... ritu
60 Mannius *ut v.* 56	»	»
exit	exstat (*sup. vel* exit)	exit
61 est	es	es
decursu ... poscis	decursum ... poscas	decursu ... poscis?
62 hunc ... illi	huc ... ille	huc ... ille
63 —	—	rennuis
vin	vis	vin
relictus	relictis	relictis
64 Des *B*	Deest	Deest
66 cadius	legerat Tadius	Legarat (*corr. ex* legerat) stadius
pone	pone	repone
68 reliquum	reliqum	reliquum
—	nunc nunc	nunc, *om. altero* nunc
angue	surge	ungue
69 coquetur	coquatur (*2a m.* -etur)	coquetur
71 tuis hic	tu sista	tuus iste
73 immeiat	immelat	inmeiat
74 tremat	tremat	praemat
omento paventur	o. popa venter	o. popa venter
76 nec sit	ne sit	nec sit
77 pavisse	plausisse	pavisse
catasta	catastas	-ta
79 depunge	depunge	depinge
80 iuventus	iuventus	Inventus
persii flacci satyrarum explicit (*B addit.:* feliciter) Vita eiusdem. *Subiunguntur choliambi prologi.*	Explicuit (u *del.*) persius thebaidorum satura feliciter utere semper felix.	Finit Persii liber Flacci. Explicit intortus per totum persius horcus.

QVID EX VARIIS LECTIONIBVS CODICVM *α*, *C*, *λ* ERVI POSSIT.

Propositis ita sub oculis lectorum locis omnibus quibus praecipui Persii codices inter se differunt, haud difficile erit nonnulla animadvertere, unde quae inter eos intercedat ratio definiri possit.

Ante omnia illud in promptu est, IX° saeculo p. C. n. tria saltem Persii editionum genera circumferri solita, quorum primum recensionem Sabinianam ex vetere codice quinti saeculi derivatam praebebat; alterum recensionem exhibebat non minus quinquaginta locis a Sabiniana diversam, quam, cum in codice *C*, iam Petri Pithoei, servata sit, Pithoeanam iuvabit appellare, non minoris quidem antiquitatis, ut equidem arbitror, quam Sabinianam; tertium denique genus, ut fieri solet, textum ex duabus commixtum circumferebat, qualis in variis codicibus IX[1] vel X[1] saeculi a doctis viris hic illic illustratis legitur [1]).

De diversitate recensionis Sabinianae et Pithoeanae loquens, non equidem rationem habendam esse arbitror vitiorum quorum larga copia scatent codices *A* et *B*; nam, ut monebat Iahnius, iniquum foret tot tamque pudendos errores Sabino imputare; sed, praeter huiusmodi errores, differunt hae duae editiones variis quibusdam lectionibus, quas iam remotiore antiquitate, et ante ipsum Sabinum, extitisse verisimile est. Ceterum fragmentum Bobiense testimonium est, plura quoque menda iam exeunte saeculo IV° in Persii textum irrepsisse.

Quod ad recensionem Sabinianam pertinet eius testes qui nunc supersunt, i. e. codices *A* et *B*, suspicor ex ar-

1) Talis inter ceteros est codex Bernensis 257 saec. X, iam a Bongarsio et Casaubono magni habitus. Talis etiam cod. Oxoniensis Bodleian. Auct. F. I. 15, item X[1] saec.[i], quem post Hauthalium contulit et in usum vocavit Owenius; talis denique codex Cantabrigiensis collegii Trinitatis O, IV, 10, X[1] saec.[i], ab eodem Owenio laudatus (v. prolegom. editionis Oxoniensis 1903). Nec multum differt ab hac ratione codex noster laurentianus.

chetypo visigothicae scripturae fluxisse. Huius rei indicia quaedam deprehendisse mihi videor in codice *B*, ubi sex locis qui sunt I, 111 (*marore*), III, 68 (*metae*), V, 15 (*terens*), V, 40 (*araficemque*), V, 71 (*vertententem*), V, 146 (*tracilias*) nonnullae litterae non carolingica scriptura ut ceterae sed scriptura vetustiore, nempe visigothica [1]), exaratae apparent. Exemplum sit V, 40, ubi errata lectio *araficemque* pro recta ' artificemque ' extremis syllabis quae sunt *ficemque* communem codicis scripturam, i. e. carolingicas litteras ostendit, at in priore vocabuli parte, post maiusculam uncialem *A* unde versus incipit, syllabam *ra*, ea litterarum forma exhibet cuius plura exempla invenias apud Ewald et Löwe, *Exempla script. visigothicae* (Heidelberg 1883) in tabulis VII[a], VIII[a], IX[a] [2]). Dixeris librarium cum perperam interpretatus esset scripturam archetypi, *ti* accipiens pro *a*, eius ductus litterarum imitari voluisse nulla sententiae habita cura. Idem in vocibus *terens*, *vertententem*, *tracilias* primas litteras antiquiore scribendi ratione exaravit; in voce *marore* (pro eo quod rectum est: *moror*) *e* litteram, in voce *metae* vel *mecae* syllabam *cae* visigothica, ut videtur, forma scripsit. Quae cum ita se habeant, haud absurdum erit coniectari, codicem *α* unde *A* et *B* descripti sunt, scriptura visigothica VIII° ferme p. C. n. saeculo, exaratum esse.

Venio ad laurentianum nostrum *λ*. Quem ex collatis supra locis, si quis ad calculos rem omnem vocet, apparebit: *a*) centies octies et septuagies cum codicibus *α* consentire; inter cetera plus quinquagies easdem lectiones praebere quae Sabinianae recensionis propriae videntur; cfr. *Prol.* 3, 4, 9, 12, 14; *Sat. I*, 6, 9, 15, 32, 34, 44, 46-47 inverso ordine, 59, 74, 123; *II*, 5, 10, 36, 42; *III*, 45, 78; *IV*, 10, 19, 21, 29, 30, 31, 33, 40[bis], 50, 52; *V*, 9, 11, 15, 22, 26, 28, 68, 70, 78, 84, 105, 108, 124, 136, 138, 150, 167, 172, 176, 186; *VI*, 6, 9, 24, 46, 69, 77 etc. *b*) Plus quam ducentis

[1]) Ne obliviscatur lector, recensionem Sabinianam Barcinone in Tarraconensi ortam, illis praesertim regionibus propagatam esse.

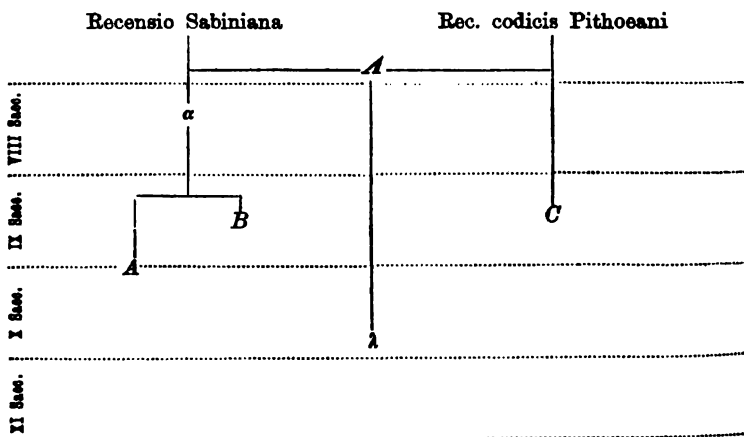
[2]) Confer sis in tab. VII, versu paenultimo vocem ' continetur '; in VIII versu 25 vocem q. e. ' cartim. '

locis eandem lectionem prae se ferre ac Pithoeanum codicem, at maximam partem eam ob causam quod tum *C* tum *λ* emendatius scripti sunt quam *A* et *B*; re autem ipsa duodecim locis tantummodo variam Pithoeanae recensionis lectionem sequi, qui loci sunt: Prol. 5, *lambunt*; 9 *picasque*; 14 *melos*; Sat. I 30 *pendes*; 57 *propenso*; 107 *verbo*; 108 *videsis*; II, 52 *crateras*; III, 12 *queritur* (C *quaer.*); IV, 3 *Pericli*; V, 59 *fregerit*; VI, 35 *ossa inodora*. In universum igitur adfirmari potest, laurentianum codicem ex flumine ut ita dicam Sabiniano derivatum esse, perpaucis tantum rivulis ex flumine pithoeano in alveum suum infusis. Praeterea animadvertendum est, vicies ferme *α*, *C*, *λ* eandem lectionem praebere, interdum erratam vel minus probabilem, ut Prol. 1 *memini me ut*; Sat. I, 17 *legens*; IV, 22 *ocyma*; V, 36 *seposui*. Denique, quod maius est, centies vicies laurentianus codex ab *α* et *C* dissentit; et quinquagies quidem ipse praebet solus quod rectum est, tricies contra menda quaedam sua a ceteris diversa habet. Emendata lectio in cod. *λ* legitur his locis: Prol. 4 *pirenem*; Sat. I, 22 *tum* (ceteri: *tunc*); 31 *saturi*; 38 *e*; 46 *haec*; 87 *laudatur*; 93 *didicit*; 101 *lincem*; II, 6 *murmurque humilesque susurros*; 7 *aperto*; 19 *cuinam? cuinam?* 23 *at sese*; 55 *subiit*; 73 *animo*; 75 *ammoveam*; III, 7 *itane? ocius*; 14 *querimur*; 16 *at cur* (1ª m.) 20 *effluis*; 22 *cocta*; 57 *callem*; 93 *loturo*; 94 *tu palles*; 97 *sepeli tu restas*; IV in titulo: *ambiunt*; 13 *es*; 24 *praecedentis*; 25 *vectidi*; 51 *respue . . . es*; V, 8 *prognes*; 17 *dicas*; 18 *plebeiaque*; 21 *secreti*; 31 *succinctis*; 63 *enim* (1ª m., suprascr. *es*), 64 *cleanthea*; 92 *veteres avias*; 102 *peronatus*; 130 *scutica*; 141 *obstet*; 176 *palpo quem*; VI, 2 *iamne lyra et tetrico*; 7 *hibernatque*; 11 *pavone*; 15 *orti*; 16 *ob id*; 39 *pipere*; 40 *crasso*; 48 *paria*; 59 *ritu*; 68 *ungue*; 71 *tuus iste*; 80 *inventus*. Menda nostri codicis propria sunt haec: Prol. 7 *effero*; Sat. I, 18 *colluerit*; 43 *scrombos*; 111 *miror*; 131 *ababaci*; *moetas*; II, 47 *liquesquant*; III, 9 *in arcadiae*; 27 *ventris* (corr. 2ª m.), 29 *salutas* (corr. ex. *tis*), 52 *deprehendere*; 62 *vivus*; 68 *mente*; 92 *laguena*; 99 *lentae*; IV, 9 *puto*; 35 *in mores*; V, 15 *teris*; 95 *caloni si aptaveris*; 142 *rapitis* (corr. 2ª m.); 161 *cito hoc ut credas* (*hoc* suprascr.), VI, 40 *inguine*; 42 *erit*; 49 *inluco*;

audet; 56 *virbii*; 59 *est*; 68 om. *nunc*; 74 *praemat*. Huiusmodi errorum nonnullos codex λ communes habet cum codicibus Persii deterioribus; idemque dici potest etiam de lectionibus quibusdam ut I, 87 *bellum hoc, bellum est?* 111 *euge omnes etenim*, quas iam ad remotam antiquitatem pertinere apertum est. Neque est omittendum, nonnullas codicis λ lectiones ex glossis interlinearibus pro vera lectione acceptis originem duxisse, ut est illud *relinquo* in Prolog. 5 pro eo quod esset *remitto*, et *melos* in fine prologi pro recta lectione *nectar*, et *balsama* in VI[a] Sat. 36, pro eo quod Persius scripsit: *cinnama*.

Quae cum ita sint, cum codex laurentianus λ recensionem praecipue Sabinianam praebeat, perpaucis tantum locis cum pithoeana commixtam, cum longe emendatior sit quam *A* et *B*, haud absonum est coniectari, hunc codicem ex archetypo multo meliore fluxisse quam α, fortasse etiam nonnihil antiquiore, vel unciali vel semiunciali scriptura exarato. Si huiusmodi archetypum littera maiore *A* significari concedas, poteris stemma codicum, quod vocant, lineis adumbrare. Moneo lectores, me aetatem codicum sub oculos ponere eorum litteras collocando in quibusdam spatiis ad eam rem delineatis, ita ut in promptu sit etiam, utrum ineunte an medio an exeunte saeculo unusquisque codex exaratus sit.

Stemma praecipuorum Persii codicum:

9. 1. '905

DE CODICE LAVRENTIANO 33, 31.

Inter recentiores codices Persii satiras complectentes iam attentionem meam in se verterat codex plutei 33[1], n. 31, saeculo XIV scriptus; iamque saturarum textum contuleram, et apertissimis indiciis videram hunc librum ex 37, 19, i. e. ex codice *λ*, esse descriptum; cum, monente Henrico Rostagno viro optimo, in notitiam mihi venit totum codicem, qui miscellaneus est, manu celeberrimi viri nostri Iohannis Boccacii Certaldensis esse exaratum [1]). Quae res multo magis impulit me ut cognoscerem, qua diligentia munus describendi implevisset Certaldensis, quoque textu saturas Persii sibi legendas curasset.

Est igitur codex 33, 31 membraneus, binis columnis exaratus, et plura continet interdum mutato atramento vel calamo, nunc densioribus nunc rarioribus versibus, sed omnia eadem Iohannis manu. Praeter nonnulla opera maiora ut Fulgentii Expositionem antiquorum sermonum, ipsum Persium, Ovidii Ibim et Amorum (in codice inscribuntur: *Ovidi sine titulo*) libros III, multa complectitur minora carmina, qualia leguntur in Anthologia latina, inter cetera quae in Appendice Vergiliana plerumque componuntur, ut Culex [2]), Dirae, Priapeia, nec non disticha, monosticha varia, epitaphia et epigrammata; quibus in rebus videtur Boccacius archetypum habuisse Vergilium Bembinum (Vaticanum 3257 s. IX), vel codicem Parisinum 8069, arcta propinquitate inter se coniunctos [3]). Non desunt carmina sequioris aetatis, ut disticha,

[1]) Cfr. Oscar Hecker, *Boccaccio Funde*, p. 35 in nota. Post saturas Persii legitur: Finit sextus et ultimus liber satirarum Persii Vulterrani feliciter, Iohannes (*sc.* Certald.).

[2]) Praemittitur vita Vergilii cum hoc titulo: ' De nobilitate et gloria ac tempore nativitatis longitudine tempore vitae Virgilii Maronis discipuli Epidii oratoris incipit '. Post vitam sic se habet Culicis inscriptio: ' Poetarum sapientissimi Virgilii Maronis condiscipuli Octaviani Caesaris Augusti mundi imperatoris iuvenalis ludi libellus incipit Culex '.

[3]) V. Riese, Praefatio in Anthol.[2] p. XLI; et praef. alter. vol., p. XV.

tristica, tetrasticha, hexasticha XII sapientum, qualia ex codice vossiano Q 86 et Parisino 8069 quem supra laudavi edidit Riese in altero Anthologiae latinae volumine; adde versus nonnullos leoninos aliosque mediae aetatis fetus, ut librum Microcosmi et Megacosmi Bernardi de Silvestris; in extremis membranis denique tres leguntur comoediae sine nomine auctoris, quibus titulus est ex personis Geta et Birria, Alda, Lidie (sic) [1]. Tam multa huc congesserat Boccacius in usum lectionum suarum vel amicorum!

Ut ad Persii satiras veniamus, argumenta habeo cur dicam eas Iohannem ex codice λ descripsisse, certissima. Ante omnia praecedunt eaedem Persii vitae quas supra rettulimus; maior quidem in textu, minores in margine adpositae et eae quidem in circulis eleganter inscriptae. Varias lectiones apponam vitae maioris: *post Flacci mortem* (λ *mortem p. F.*) — *phylosophum* (λ *phil.*) — *satiricus* (λ *satyr.*) — *cuius versus in eum sunt isti* (λ *cuius versus in eum sunt isti vel est iste*). — Post vitam Persii sequuntur de satura in universum eadem quae in λ; omitto varias lectiones nullius momenti. Claudit hanc partem distichon:

Incipit obscurus per totum Persius orcus
Ut tenebris ditis sic manet iste suis;

ubi vera lectio *ditis* pro eo quod λ praebet *dictis* argumento est, quo iudicio, qua emendandi facultate latinas res legeret Boccacius.

Sequuntur saturae iisdem glossis interlinearibus iisdemque scholiis auctae quae sunt in λ. Notandum tamen est, scholia marginalia non ultra satiram quintam exscripta esse; post superesse una plagula solas glossas marginales, denique verba poetae nuda usque ad finem procedere.

[1]) Ex his comoediis elegiaco versu scriptis, *Alda* auctorem habuit Guilelmum Blesensem, cfr. editionem teubnerianam anno sup.ⁱˢ saec.ⁱ XCII a C. Lohmeyero curatam, quem quidem codex laurentianus latuit; *Lydia* eadem est quae tribuitur *Mattheo Vindocinensi* (vulgo: *Matteo di Vendôme*); *Geta et Birria* in mentem revocat Amphitryonem *Vitalis Blesensis*. Ex Lydia notum est Boccacium fabulam suam Decameronis VII, 9 hausisse.

De textu saturarum haec habeo praecipue notanda:

I, 9 ubi in codice λ post vocem *tum* recentior manus nigrandi atramenti gratia signum vetus interpunctionis in signum breviationis *et* mutaverat, Boccacius scripsit, ut par erat, *tumet*; nunc legitur *tumct*, erasa nonnihil posteriore manu littera *e*.

I, 17 ubi λ exhibet: *liquido cum plasmateguntur* verbis non ita bene separatis et vix erasa *n* littera, Boccacius excripsit: *liquido cum plasma teguntur*. Quam inde sententiam eruerit, equidem nescio.

II, 25 *sulphure discutitur sacro quam tuque domusque*. Hunc versum ita scriptum praebet λ, ut vox *sacro* quae omissa erat in textu, eadem manu superaddita sit. Amanuensis noster, qua religione erat, idem fecit in exemplari suo.

Ad haec certissima argumenta adde omnes lectiones in apographo Iohannis ne littera quidem plerumque ab archetypo discedere. Eadem sunt menda (prol. 7 *effero*; I, 111 *miror*; II, 47 *liquesquant*; III, 9 *in arcadiae*; 27 *ventris*; 62 *vivus*; V, 68 *mente*; 95 *caloni si aptaveris* etc. etc.); eaedem rectae lectiones (Prol. 4 *pirenen*; I, 31 *saturi*; 74 *quem... dictatorem*; II, 7 *aperto*; 19 *cuinam? cuinam?* 55 *subiit*; IV, 3 *praecedentis*; 25 *vectidi* etc. etc.). Interdum tamen errasse amanuensis oculum dicas, ut I, 22 ubi scripsit *tum* pro eo quod erat *tun*; 43 *scrombis* pro lectione λ *scrombos* (*scombros*); II, 2 *candidus annus* (mendose pro *annos*); 8 *daret ut* pro: *clare et ut*; 14 *bile timet* (pro: *tumet*); V, 62 *at te nonnullis* (λ *nocturnis*); 68 *cras externum* (*hesternum*); unde patet non effugisse virum alioquin diligentem et doctrina praeditum vitia ex quibus tot errores librorum manuscriptorum orti sunt. Interdum in rebus orthographicis de industria ab archetypo recessit, scribens ex. gr. I, 35 *subplantat* pro eo quod perspicue legi poterat *supplantat*; III, 21 *contennere* pro *contempnere*, aliaque id genus, ut *vitiatum* ubique scriptum pro eo quod esset *viciatum* etc. Unam rem dignam animadversione iudico, nempe quoties occurrit syllaba *gna gno*, ut in vocibus *regnum*, *Prognes* sim., Boccacium semper scripsisse *ngn*, *rengnum*, *Prongnes*, fortasse ad denotandum qualis esse deberet recta huius syllabae enuntiandae ratio.

Ut ut est de hac re, ex dictis arbitror luce clarius apparere textum Persii qui legitur in codice laurentiano 33, 31 ab altero codice λ derivatum esse, ita ut in superiore codicum stemmate, λ′, si ita velimus significari 33, 31, sub λ scribendum sit, nonnullis, ut par est, saeculorum spatiis interpositis, quippe cum hic codex procul dubio ante medium saeculum XIV a Iohanne Boccacio exaratus sit.

F. Ramorinvs.

L'OFTALMOLOGIA DI AETIOS

nel cod. Laurenziano 75, 5

Un valente oculista (cf. M. Wellmann, *Die Fragmente der sikelischen Ärzte* etc. p. 47, Berlin, 1901), l'H(irschberg), ripubblicava nel 1899 (Leipzig, Verlag von Veit und Comp.) quella parte del libro VII dell'opera Medicinale di Aetios che forma la trattazione più completa « über Augenheilkunde die wie aus dem Alterthum besitzen ». L'editore e traduttore non faceva uso di nuovi codici ma valevasi dell'ed. A(ldina), correggendo di questa moltissimi errori. Le lezioni seguenti che riferisco dal L(aur.) 75, 5 (s. XIV) non solo giustificano molti emendamenti dell'H(irschberg), ma servono a meglio correggere ed integrare l'importantissimo testo.

p. 2 l. 6 *χώρας*] *κόρας* m. 2.ª 12 *καλούμενον*] *λεγόμενον* 14 *ῥαγὶ σταφυλῆς* ut corr. H 20 *καὶ* add. H, invenimus et in L 23 et alibi *ὑελοειδὲς*] *ὑαλ[λ]οειδὲς* 24 et alibi *χρόᾳ* 25 *ὑέλῳ*] *ὑάλῳ* p. 3 l. 1 *τὸ* ut corr. H 2-4 *προσέοικε γὰρ — τὸ ᾠοειδὲς ὑγρόν* om., sed supra *ὑγρόν, ὃ καὶ* l. 1, m. 2.ª exaravit: *ἔξωθεν δὲ τὸ ὑγρόν* 10 post *ὑμήν*: *ἐπαναδιπλούμενος καὶ περιλαμβάνων καὶ πρῶτον ἔνδυμα διπλοῦν ἔνδοθέν τε καὶ ἔξωθεν γιγνόμενος τοῖς κινοῦσι τὰ βλέφαρα μυσίν* 12-13 hic est titulus capitis: *Πόσα καὶ τίνα πάθη περὶ τὸν ὀφθαλμὸν συνίσταται* 15 *ὑποσφάλματα* ut corr. H 18 post *βλεφάρων*: *τε* 20 *τῶν* A corr. *τὴν* H *τὸ* L 22 *συμφύσεις καὶ μύσεις* optime 23 post *λαγόφθαλμοι*: *δὲ* 27 post *τριχίασις*: *καὶ διστιχίασις* p. 6 lin. 2 *δὲ* post *ἐγκαθίδες* ⟨sic⟩ om., post *πάθη*: *καὶ ἡ μίλφωσις δὲ λεγομένη τῶν κανθῶν ἐστιν· ἐρυθροὶ γὰρ καί ὡς διακεκαυμένοι εἰσὶν τοῖς τοῦτο πάσχουσιν οἱ κανθοὶ ἐοικότες μίλτῳ τὴν χρόαν*

sed cf. p. 4 ll. 30-31 4 *ἄργεμον* ut corr. H *ἐπίκαυσις ἕλκωσις* om. 7 *μυιοκέφαλα* ex corr. ex *-ον* 1.ª m., ut emendavit H *μυδρίασις* ut corr. H 10 *λεγομένην* ut corr. H 11 *γενόμενον* 12 *τοῦ ἀκριβῶς* 13 *ἡ δὲ γλαύκωσις λεγομένη* 25-26 *ἑτέρου παραπλησίου* p. 8 l. 1 *ἄλλον* om. 3 *μύειν* 10 *διὰ* ante *ῥόδων* om. 11 *διὰ ῥόδων*] *διαρ⟨ρ⟩όδῳ* 23 *λεπτὸν*] *λευκὸν* 27 *ὑστεραίας* 29 *παραμιγνύειν κολλυρίῳ* om. p. 10 l. 4 post *ἐπικρατεῖ*: *κολλύρια*, 5 om. *κολλυρίῳ* =A 6 *χρηστέον*] *προσαγέσθω* 7 post *δὶς*: *τῇ ἡμέρᾳ* *εἴη* om. sed ante *ὀδύνη*: *ἡ* 13 post *πλήθει*: *γιγνομένης* 14 *ἐν ὀφθαλμοῖς* om. in mg. *Σεβήρου σοφιστοῦ* 18 *ποικίλης* ut corr. H 20 *τοῖς* ante *ἀφορισμοῖς* om. 21 *ἀκρατοποσία* 22 *πυρία φαρμακείη* 23 *ταῦτα πάντα* 24 *φλεβοτόμον* 26 *ἀπὸ* et *τοίνυν* om. p. 12 titulus *Περὶ λουτρῶν* om. 2 ante *Τὸ λουτρὸν*: *ἁρμόδιον τοίνυν* 2-3 *κατὰ τὸν ὀφθαλμὸν* 6 *ὑπερερυθρός* ut corr. H 7 *πρεσβυτικῇ* ut corr. H 10 *ἡ* ante *οἰδηματώδης* om. 12 *εἰς τοσοῦτον γὰρ ῥαστώνης φέρει τὸν κάμνοντα ὡς κτλ.* 13 *χρονίζειν* ut corr. H 15 *ἐκτεθλιμμένων* ut corr. H 16 *δὲ* post *τοῦτο* om. 17 *αὐτοὺς* add. H, non invenimus in L 17-18 *τελέως ἀπηλλαγμένους* ut corr. H 19 *θεραπείαν* 20 *ἐγχυματίζειν* 23 *εἴρηται* 25 *παραφυλαττομένους* 26 *ἱδροῦντας* ut corr. H 28 *ἐπισύρει* p. 14 l. 1 *διπλασιάζει* 2 *συμβαίνει* 4 *ἀχθῆναι μᾶλλον τὸ τηνικαῦτα παραλαμβάνειν δεῖ* 5 *πάσματα* ut corr. H = 9 10 post *γυναικῶν*: *δεῖ παραλαμβάνειν τὰ* om. 12 *μύρων εἶναι* (*ῃ* H) 13 *ἠπίως* ut corr. H 14 *τὴν* ante *στύψιν* om. 21 post *ἀπομάξαντα*: *ἀκριβῶς* 22 *πλάσματα* 23 titulus omissus 24 *μεταβάλλει καὶ λεπτύνει πεπαχυσμένα* 25 post *ὑγρῶν*: *ἅτινα τὴν ἔμφραξιν τῇ κεφαλῇ ποιοῦσι· ψυχρὰ δὲ ταῦτα πάντως κίνησιν*] *κένωσιν* 26 *κιρρὸν* ut corr. H 28 *αὐτοῦ*] *τούτου* p. 16 l. 1 post *μάλιστα*: *δὲ* ante *δυσκρασίαν*: *τὴν* 7 *ἀκρατέστερος* = A *ἤτω*] *ἔστω* = 11 11 *προσαγομένη* ut corr. H 12 *πειράσθω* 13 *σφηνώσεως* ut corr. H 16 *ἑαυτῶν*] *ἐπ᾽ αὐτῶν* 17 *μή πως*] *μή τι* 20 *ἀδήκτῳ* ut corr. H 21 post *γλυκεῖ*: *οἷά ἐστι τὰ ὑδαρέστατα* (?) *καὶ τὰ τέφρα καὶ σποδιακά πρὸς τὸ* 22 *οἱ* ante *ὀφθαλμοὶ* om. 23 *πυριάσεως* 25 *στατικὰ*] *τὰ τηκτὰ* 28 *οὖν* om. p. 18 l. 1 tit. om. 3 *κωλύοι προειρημένων* 6 post *θερμὸν*: *καὶ τὸ λευ-*

κὸν τοῦ μέλανος ὑψηλότερον φαίνεται 8 ἐκτραπῆναι 9 ὑπέρυθρος 12 ὠμιαίαν ut corr. H 13 πρὸς τὸ καὶ τὸ παχύτερον 15 πυριάσεως 16 κενωθέντος 18 ante χρηστέον: ἁπαλοῖς post τούτων: τοῖς ἀδήκτοις λεγομένοις κυκνάρια 19 λιβανὰ ἐγχυματίζοντα 22 pro καὶ ante ἀλυκὸν: ἢ 23 ἐχούσας om. post δύσπεπτον: κεκτημένας p. 20 l. 1 post καθάρσεως: ἰδικὰ τοῦ ὀφθαλμοῦ σημεῖα ἐξ ὧν διακρίνεται τὸ νόσημα 3 μήθ' ἕτερον 10 ὑφαιρούμεθα 13 post εἴη: καὶ 14 ἐπίσχεσις 16 post πλεονάζοι: ἢ 18 πλεονεκτεῖ 19 τὴν post πρὸς om. 21 pro ζ': ς' 22 διὰ om. 25 post παραπλήσια: στατικὰ λεγόμενα καὶ ἀποκρουστικά ἐγχυματισμῶν 26 post ἁπαλοῖς: καὶ ἀδήκτοις 27 ἐστὶ τὰ κυκνάρια καὶ τὰ λιβανὰ 29-30 Ἱπποκράτους ut corr. H 31 παραλαμβάνεται p. 22 l. 1 δὴ om. 3 post ἰδικὰ: καὶ 4 post πᾶσαν: αὐτῶν pro δὲ: τε γὰρ 5 ante λεπτὸν: καὶ 10 τῶν τοιούτων] τούτων 12 ἀληθῶς] ἀληθὴς 14 post σωμάτων: ἢ τῶν πόρων· πίλησιν μὲν τῶν σωμάτων πύκνωσιν δὲ τῶν πόρων 17 περίτασιν ut corr. H 18 ὕλης: χολῆς post τοιαῦτα: δὲ 22 Ἀντωνίνου 23 ἠδίκησαν δύναμιν 24 εἰργάσαντο om. p. 24 l. 3 φανείη] ὀφθείη 3-4 λουτροῦ 6 εἶεν post σκληροκοίλιοι ἐκκλύζειν] καὶ κλύζειν πιτύρων ut corr. H 7 τῇ ut corr. H 9 μύας 10 δὲ post ταῦτα 11 ἁπαλοῖς 12 λιβιανοῖς (λιβυανοῖς legendum?) κολλυρίοις] καλουμένοις 15 τεφρὸν ut desiderat H 20 πελιδνότερον ut corr. H p. 26 l. 3 οὖν om. τεφρῷ 5 λιβανῶν 6 κυκναρίῳ 9 ἑκατονταρχίνῳ 10-11 ὑδαρέστατον ἐγχυματιζέσθω 13 ante ᾠοῦ: τοῦ ὑδαρέστατον ὡς ut supplevit H 16 ἐπαισθάνοιντο 22 ὑποζέουσι 25 γὰρ om. διπλασιάζουσι ut corr. H 26 πάνυ ut corr. H παρὰ] ὑπὸ 30 ψιλῷ λε⟨υ⟩κῷ τοῦ ᾠοῦ p. 28 l. 7 ἑαυτῷ 8 χρῆσιν ut corr. H σοι προσφέρει] συμφέρει 8 ἔννοσον] ἐνοῦσαν 9 χρὴ om. 10 χιτῶσι om. 13-14 tit. omissus 16 θερμότητα ⟨ἢ⟩ om. 17 μικρᾶς ut corr. H 20 ὑπάρχον ut corr. H 21 post δριμύτερον: παραχρῆμα 22 post ὀφθαλμίας: καὶ ἀτραυματίστου 23 ἑπομένως ut corr. H p. 30 l. 2 τοῖς 3 ἧττον ut corr. H 5 χροιάν 8 ξανθοῦ ut corr. H 13 post μὲν: οὖν προκεκενωμένοις ut corr. H 15 καθὼς ut corr. H ἐν τῷ (l. τῇ) τοῦ Ἱπποκρα-

τεῖον ἀφορισμῷ (l. *-οῦ*) *ἐξηγήσει προσείρηται* 17 *ναρδίνῳ* ut corr. H 18 *ὑπομιμνῄσκεται* 21 *τῷ τῇ* 23 *ὑπαλείφειν* ut corr. H p. 32 l. 1 *σφυγμώδης* 3 ante *κνησμοῦ*: *τοῦ* 4 *μυίας* ut corr. H *δακνομένου* om. sed post *κώνωπος*: *δήγματος προσπλεονάζει*] *πλεονάζει* 5 *θεραπευτέον σπόγγου* 6 *μέλι κατ' ἰδίαν* 8 ante *ἔξωθεν*: *καὶ* 11 ante *ἡλικία*: *ἡ* *τὰ* ante *ἑξῆς* om. 12 *ἀντιπράττοι* 13 *κοιλίαν* ut corr. H 19 *ὀφθαλμοῦ*] *βλεφάρου* (= A) 20 post *δὲ*: *ὅτε γίγνεται ὁ πιεζόμενον τῷ δακτύλῳ ταχέως κτλ.* 24 ante *θεραπευτέον*: *θεραπεία· δὲ*] *τε* post *ὅσα*: *δὲ* 27 *σπόγγων* *δὲ* ante *σομφὰ* om. *ὀμόχροινα* p. 34 l. 2-3 *σταφὶς ἀγρία* 5 post *ἐνίοτε*: *δὲ* 6 *ἔπειτα*] *εἶτα* 7 post *ἄνωθεν*: *τὸ βλέφαρον* 8 *ὑπάρχῃ* 10 *εἴη*] *ᾖ* 11 *ἐπιχρίειν*] *περιχρίειν* 12 *σεσέρεως* 13 *τοῦ* ante *Ἐρασιστράτου* om. 19 *ἀνθρακώσεων* et *ὀφθαλμιῶν* ut corr. H 20 *δὲ* ante *μάλιστα* om. post *ἐὰν*: *μὲν* et *μετὰ* ⟨*τῶν ἔξωθεν*⟩ om. 24 *τρίψιν παραλαμβάνειν* ut corr. H 26 *ὀφθαλμοὺς ἀνατρίβειν ἄκροις τοῖς τέτρασι δακτυλίοις πλείονι χρόνῳ, εἶτα ἐπιχρίειν τῷ ὑποκειμένῳ κολλυρίῳ λιβάνου κτλ.* p. 36 l. 1 *παράχριε*] *περίχριε* 2 *ἐπιδεσμεῖν*] *ἐπιδέσμιον* *χαρτερώσι* ⟨sic⟩ (l. *καρτερῶσι*) 4 post *παραιτεῖσθαι*: *δὲ* *ἥλιον*] *ἡλιώσεις* 10 *ὑγρῶν* ut corr. H 12 *ἐστὶν* om. *καθόλου κοινῶς* 13 *πρὸ* ut corr. H 18-21 *παχύνοντας, λεπτύνοντας, τέμνοντας, ἐργαζομένους, πορίζομένους* ut desiderat H 19 ante *διεφθορότων*: *δὲ* 22 *τρίψει τε πλείονι χρηστέον* 23 *χρηστέον* 24 *χρῆσθαι* om. *ἐγχυματίζειν* 25 ante *ἡλκωμένον*: *ὁπωσοῦν* 26 *κυκνάρια* 27 *χρόας τήλεως* et alibi ut corr. H p. 38 l. 7 *χυλοῦ τήλεως σκευασία* 9 post *καθαρῷ*: *ἡμέραν καὶ νύκτα* 10 *δὲ*] *χρὴ* 11 *τῆς δ' ἑξῆς ἀποχέας* ut corr. H 12 *ἐπιβαλὼν μαλθακῷ*] *μαλακῷ* 15 *ἔχει*] *σχῇ* 18 *ὡς καὶ*] *καθὰ* 20 *δὲ* post *καθαρῶν* om. *γενομένων* 21 *ἕλκῃ* 21-22 *χρῆσθαι* ut corr. H 23 ante *ἰσοπέδων*: *καὶ* 23-24 *βαθυτέρων* ut corr. H 25 *ὑπαρχόντων*] *ὄντων* 25 *ἐπὶ*] *περὶ* 26 *ἐπιμελείας* ut corr. H 27 *ἰδίαν* p. 40 l. 1 *εἰς τὸν ὀφθαλμὸν ἐμπιπτόντων* 2 *Δημοσθένους* om. 4 *ἐμπέσοι* = 6 = 12 7 *αὐτὸ ποιεῖν* ut fac. corr. H *δακτύλῳ*] *δακτυλιδίῳ* 8 *προσέχηται* ut corr. H 10 *ἀνάρπαζε* 13 *προσελκοῖ* 15 post *ἔλαιον*: *ἢ ἐξ ἀνάγκης κοινόν* 18 *ἀνυγραντέον αὐτὰ συνεχέστα-*

τον 20 στίμμεως ut corr. A pro τοῖς ante Κλέωνος: τῷ p. 42 l. 1 ἐμπησσομένων 3 ἐξέλκεσθαι προσεχόντως ut corr. H 5 αἶρε] ἔρειδε 6 προσπιέζων τὸν ὀφθαλμὸν μέσον λαβομένου τοῦ ἐμπαγέντος 8 τρυγόνος ut corr. H 9 καὶ post ὀφθαλμὸς om. 11 πυρωθέντος τοῦ νύγματος 14 πληγῶν τινων 15 καὶ post ἀγγείων om. 16 τῶν χιτώνων ut desiderat H 16-17 μένει αἱμοφανὲς] μένον ἔναιμον φανῇ 21 post ἄνωθεν δὲ: εἰς τὸ βλέφαρον ἐπιθετέον] ἐπίθετον κατάπλαμα τοιοῦτον καὶ post οἴνῳ om. 22 post διάβροχον: πρὸς τὸ δύνασθαι ῥαδίως ἀνάγειν τὸν ὀφθαλμὸν διὰ τὸ ἐκκριθῆναι τὸ δάκρυον καὶ ante ἐπιδέσμῳ om. 23 πολλάκις] πλειστάκις p. 44 l. 1 ἀψινθίας 2 ἐπαλειφ⟨έσ⟩θω 3 κολλυρίῳ ut corr. H 4 ἐγχριόμενος 5 ἐπιθυμιώμενος 7 δοίδυκι χαλκῷ ut corr. H 8 ὡς] ἕως 10 ὁ Μεμφίτης ὑπόσφαγμα 12 ξηρανθέντος ἀφθόρου om. 13 καὶ ante καρδαμίας om. ἰβηρίτιδος 14 συλλεάνας ut corr. H 14-15 ἐγχυμάτιζε· πλὴν κολλύρια — ἐγχυμάτιζε] ἀνάπλασσε κολλύρια· ἐπὶ δὲ τῆς χρείας μεθ' ἅλμης 17 ὀνείου ut corr. H 18 post χρῶ: Χρῶ δὲ πρὸς τὰ ὑποσφάγματα τοῖσδε τοῖς κολλυρίοις· τὸ Δημοκρίτου διὰ σμύρνης καὶ τὰ διὰ λιβάνου καὶ τὰ διάκροκα καὶ ὁ χυλὸς τῆς τήλεως ἑψόμενος ὡς προείρηται ἄμεινόν ἐστι περιστερᾶς αἵματος 19 post νυγμάτων: οἷα συμβαίνει ἀπὸ γραφείου ἤ τινος τοιούτου 21 ἀπὸ γραφείων ut corr. H 22 κοινὴν om. 23 τῷ λευκῷ ut corr. H p. 46 l. 2 κἂν] εἰ δὲ καὶ 3 τεφρῷ ut corr. H 4 ποιεῖ ut corr. H ante Νείλου: διὰ 8 κινδυνεύειν 10 pro τῇ ante ἀγκῶνος: ἀπ' 11 post γάρ: ἐστι τούτου 11-12 παραλαμβανομένης δὲ τὸ τῆς φλεβοτομίας εἶδος 13 ὑπακτικοῖς] πραυντικοῖς 15 καταπλαστέον ut corr. H ὠῷ ἀνακεκομμένῳ σὺν τῷ πυρ⟨ρ⟩ῷ etc. 16 ἐγχέοντα καὶ om. ἡσυχῇ] ἰάσῃ 20-21 καὶ ante μελιλώτων et κρόκου om. 21 καταχριστέον ut corr. H καὶ ante ὀπίῳ om. 23 μόνον βλέφαρον 27 καὶ post βλέφαρα om. et post μέτωπον fortasse glossema: ὀπίου καὶ διακρόκου 30 τινὰ ante ἀνοδύνων om. sed postea: τινὶ (fort. τινὰ) πομάτων 31 τὸ Νείλου διά⟨ρ⟩ροδον = 26 p. 48 l. 2 καὶ post εὔχυμον om. 4 καὶ post κεφαλὴν om. ἐρεθίζειν 9 τῶν φλεγμονῶν 10 τῶν ἑλκώσεων 11 εὐτροφῆσαι ut corr. H 13 ante ὀφθαλμοῦ:

ὅλον 15 *βιαίας* 16 *ἐντὸς*] *ἐν τούτῳ ὑμένων καὶ ἀγγείων προσπέφυκεν* ut corr. H 17 = 20 *προπίπτει* ut corr. H 18 *ὑπὸ*] *ἔσω* 21 *καταπτώσεσιν* ut corr. H 22-23 *φλεβοτομοῦντας ἢ καθαίροντας* 23 *πρακτέα* 24 post *τροφὴν*: *δὲ* 25 *ᾠῷ καὶ ῥοδίνῳ καὶ οἴνῳ ἀνακεκομμένοις* 26 *καταπλαστέον* p. 50 l. 1 post *κωδύων*: *καὶ κρόκῳ καὶ ἄρτῳ φύλλα* 2 *ψύλλιον ἐπ' ὀλίγον βραχέντι καὶ λειωθέντι* 2-3 *τὸ κατάπλασμα* 4-5 *προσβλητέον* ut corr. H 5 *κατασχασμοῦ* 7 *ἐνδιδουσῶν τῶν φλεγμονῶν* = 15 8 *ἐγχριστέον* 10 *ὑπὸ τὸ*] *ἔσω τὸ* 12 ante *μηδὲ*: *καὶ* 13 *ἐκπνοῦν* ut corr. H 14 *ἀλλὰ* om. *καταπλαστέον*] *καταπλάσματι* 17 post *ἀχλύος*: *καὶ ἐγκαύματος* om. 21 *ἐπὶ* om. 22 *κυανώδης πολὺν* ut corr. H 23 *γεγένηται* 24 *νεφέλιον*] *νεφέλη δὲ τῆς* ante *ἀχλύος* om. 25 *τῇ δὲ χρόᾳ λευκότερον* om. 26 *ἐξ* ante *ἐπιπολῆς* p. 52 l. 1 *ἐπικαῇ καὶ φανῇ τὴν χρόαν τεφρὸν κτλ.* 2 *τὸ* ante *πλεῖστον* om. *γενόμενον* ante *πυρετοῦ*: *τοῦ* 5 *ἀνακαθάρσει γιγνομένων* 6 *κατ' ὀλίγον*] *κατὰ λόγον* 7 *ἐπιπολαιοτέρας* 8 *οὕτως* quod H adiecit, deest 10 ante *ἐγχυματίζοντας*: *καὶ* 12 *Νίλου* ut corr. H *ἢ* post *Ἀπολλωνίου* om. 13 post *χρηστέον*: *καθαρῶν δὲ γενομένων τῶν ἑλκῶν τῷ Κλέωνος χρηστέον* 17 *ἐπειληφὸς* 18 post *βαθύτερον*: *τε* 19 *ῥυπαρὸν*] *λιπαρώτερον* 20 *ἐνίοτε* ut corr. H 22 *γενέσθαι ὑποτραφεὶς* ut corr. H 23 *ἀποτίσει* (fort. *ἀποστήσει*) p. 54 l. 1 *καὶ* ut coniecit H 3-4 *κοιλώματα* ut corr. H 8 *ἡσυχῇ* ut corr. H 9 *ἀναστρέφοντα* 9-10 *ἰσόπεδα γενόμενα ἢ καὶ ποικιλώτερα ὄντα κτλ.* 12 *κατασκευασθέντι* 13 post *μέλι*: *τὸ* 16 post *οὐλὴν*: *αὐτὸ* 17 *προρρηθείσης κοινῆς* ut corr. H 19 *πυοποιήσεως ὀνυχίων* ut corr. H 22 *τῶν* ante *χιτώνων* om. 23 *ὅμοιον* p. 56 l. 1 *ἀποτελέσῃ* ut corr. H 3 *διαυγοῦς γενομένου* 6 *προγενομένης πλήρωσιν*] *πύρωσιν* 7 *τινῶν*] *τῶν* 8 *πυοποιουμένου παρέπεται δὲ πᾶσι τοῖς πυοποιοῖς* 9 *σφοδρὰ* om. 13 *τῶν μεγάλων κανθῶν* 14 *στραγγαρίας τῆς*] *τῶν* 16 *χρήσασθαι* 17 *ᾠοῦ* ut corr. H 21 *παρηγοροῦσι*] *πᾶσι δηθοῦσι χιακῷ*] *χαλκῷ* 22 post *ὁμοίοις*: *τοῖς* 23 *καὶ* post *διαφοροῦντα* om. 27 tit. om. 28 *ὀφθαλμικῶς* 29 *σείσεως* p. 58 l. 2 *τὸ* ante *πύον* om. 3 *ὅταν* ut corr. H post *πύον*: *εἴη* 6 *καὶ* post *ἐν βάθει* 7 *ὑπὸ τὸ*: *ἐπὶ τὸ* 8 *πλαγίῳ τῷ παρα-*

κεντητῆρι 13 post *πνώσεις*: *μεθ' ὑπεροχῆς καὶ ἐρυθήματος καὶ σφυγμοῦ μείζονος διαστείλας τὰ βλέφαρα ἀντιλαμβανομένου* 13 *διαίρει* ut corr. H 14 *ὑποδέρων* ut corr. H *ὑποπεφυκότα* 16 post *ἀνακόψας*: *μίξας* 18 *ἡμέρᾳ* om. *σπόγγον* 20 *ἐπάλ⟨ε⟩ιφε* 21 *ἢ* ante *τινι* om. 22 *σποδίου* ut corr. H *δραχμ. γ'*] *π^ε* < *ς'* 23 post *ὀπίου*: *πεφωγμένου* 24 post *δραχμ* pro *ς'*: ч p. 60 l. 2 *δὲ*] *μὲν* om. *μὲν* post *γίγνονται* 5 post *κερατοειδῆς*: *χιτὼν* 6 post *μὲν*: *οὖν* 10 *γίγνεται*] *φαίνεται* 11 *χρόα* 11-12 *ἐστὶ μέλαινα* 14 *ἐπὶ τοσοῦτον* ⟨*τούτου*⟩] *ἐπὶ τοσοῦτον λευκοτέραν* 16 *ῥαγείη* ut corr. H 17 *διαβρωθεί⟨η⟩* ut corr. H 21 post *ὑγρῶν*: *κένωσιν* 22 *γένηται* om. 23 *ὅμως* 25 ante *ἄνθρωπος*: *ὁ* 28 *ἄξιον* ut corr. H *οὖν* post *μὲν* om. p. 62 l. 1 *χιτών* om. 6 *παρεσπασμένη* 7 *καὶ* ante *διορίζειν* om. 8 *ἀλλήλων* ut desid. H 9 *συμβαίνει* 14 *συστέλλειν* ut corr. H 15 *κενώσει* ut corr. H 25 *καταπλάσμασιν οὖν χρὴ ἐν ἀρχῇ μάλιστα κεχρῆσθαι* 26 *κούφοις μὲν ἀλλ' ἐπιπλάτοις* 30 *ἔξικμα ἕτερον* 32 *λεπτῶν*] *ὀπτῶν* ut desid. H *λεαντεθέντες*] *μελανθέντες* p. 64 l. 8 *τὰ* ut H coniecit *λιβάνου* ut corr. H 10 *μὲν* om. *διὰ ῥόδων*] *διαρ⟨ρ⟩όδῳ* sqr.: *ἤ τινι τῶν διὰ κρόκου* 14 *αἱ* ante *ἄλλαι* om. 15 *κατὰ*] *μετὰ* ut desid. H 16 *πυριαστήρια* 18 *τὴν* post *τούτων* om. 19 *ἐγκατθίδων* 20 *μάλιστα*] *κάλλιστα συμπαρείη* 22 *ἐν βλεφάροις* om. 23 *δὲ* post *Ἐπειδὴ* om. 24 *γίγνονται μὲν* post *ποτε* om. 25 *εἰς συμπάθειαν μεγίστην ἄγοντες τὸν ἐγκέφαλον ἢ τὸν ὀφθαλμόν* p. 66 l. 2 post *καὶ ἕτερα*: *γὰρ ἐφιστάμενα ὑπόνοιαν ἀνθράκων τοῖς ἀπείροις ἐμφαίνουσι* 6 post *καταρχὰς*: *μέγιστον* 9 post *ὑπομένει*: *ἡ ἐπιφάνεια,* om. *τὰ* 11 *ἐπιφάνειαν* ut corr. H 12 *ἐγκατασπείρει* ut corr. H 14 *περὶ*] *παρὰ* 16 post *προπτώσεων*: *καὶ σταφυλωμάτων καὶ προσφύσεων καὶ ἐγκυλώσεων* 20 *τοῦ ὀφθαλμοῦ* 21 ante *αἷμα*: *τὸ* 22 *εἰσιν* om. sed post *βλεφάρων*: *γίγνονται* 23 *αἰπεῖα*] *αἰτία* 25 *γίγνηται* 27 *τὰ* ante *καταπλάσματα* om. *εὐθέως* om. 28 post *καθαίρειν*: *τῷ* 32 *τούτους* ut corr. H post *μὲν*: *οὖν* om. p. 68 l. 1 *κορίανον*] *κόριον* 3 *παραυτίκα* 6 *ἐπιρρέον* ut corr. H 9 post *μὲν*: *γὰρ ἐπηρώθη* ut desid. H 10 *ποικίλως* ut corr. H 11 *ἰάσασθαι* 12 *ὥστε ἐπινέμεσθαι καὶ τοὺς πλησίον τόπους* 16-17 *μᾶλλον* ante *γαλακτῶδες* 19 *καὶ*]

κἂν 20 γίγνηται 21 προσμίσγομεν γλυκεῖαν 26 τῆς ante σωτηρίας om. 28 καὶ δακνόντων om. 30 ὀξείων ἀποζέσαντες 31 ἐντεριώνην ut corr. H p. 70 l. 2 ὀφθαλμοῖς] τόποις 3-4 ἐπιταθείσης ut corr. H 5 ἐπιτιθέναι ut corr. H, sqr. ἢ φύλλα ἐλαίας λειώσας ἐπιτίθει 7 καὶ post φάρμακα om. 10 καταστεῖλαι ut corr. H 11 τροχίσκῳ om. 12 ante Μοῦσα: τοῦ, om. postea τροχίσκον 13 ἐπουλῶσαι 15 τῷ ante φαρμάκῳ om. κέχρημαι 16-17 τριώβολον ut corr. H 18 ὁμοίου 22 πρὸς ante φλεγμονὰς om. κατέχῃ 24 σκωρίας ut corr. H ante ἐξηρασμένης: καὶ 25 ναρδοστάχυος ⟨δ΄ ἐλαίας φύλλων 26 ἐκπίεζε ut adiecit H 27-28 διάρ⟨ρ⟩οδον 29 καθ' ὑποβολήν ut corr. H p. 72 l. 1 παραπυριάσαντας 5 post ἀρχὰς: τῶν ἀνθράκων περιστάσεις 7 post ψύλλιον δὲ: ὕδατι θερμῷ πρὸς ὀλίγον βραχὲν εἶτα λειωθὲν καὶ 9 post προσαγόμενον: ὕπνον παρ' αὐτὸ 10 ⟨ὕπνον⟩ om. κουφότατα ut corr. H 14 post ποσῶς: εἰς 16 περὶ] παρὰ φλεγμαίνοντα 18-19 ἐν ὀφθαλμοῖς· Δημοσθένους om. 21 κιρσώδη p. 74 l. 1 κροτάφου 5 δριμυτέροις ἐπιχριομένοις 13 ἀπὸ] ἐκ τῆς 14 τῇ ... κεφαλῇ 16 ἀντηνέμῳ 18 εἰσελθόντας 19 σκεπανὸν 24 ἔχοιεν 25 γλυκεῖ συμμέτρως ut corr. H 26 ῥοφητοῖς 28 λαμβανέτωσαν 29 ἄρτον ut corr. H p. 76 l. 1 ὕδασιν ut corr. H 3 λάγανον (in mg. λάγανόν ἐστι * σεμίδαλις 1ª m.) 4 θείους 5 ἔστω] διδόσθω 9 αὐτῷ ut corr. H 13 post πραΰνει δὲ: ἐγχυματιζόμενα 14 τὸ τοῦ φακοῦ ἀφέψημα καὶ χυλὸς πολυγόνου ἢ ἀρνογλώσσου ἢ ἀνδράχνης 17 διὰ τῶν κυδωνίων 18 χρηστέον δέ] γὰρ 20 προσμίσγειν δὲ τῷ διὰ τῶν κυδωνίων καταπλάσματι ἐπὶ τούτων κτλ. p. 78 l. 2 τὴν ante κοιλίαν om. 3 τῶν πτηνῶν ut corr. H 7 δεῖ ἐν] διέντα 8 πτύγματα] μίτα (sic) 9 τὸ ante ψιμμύθιον om. 12 μολι (l. -λυ-) βδαίνης δοίδυκι ut corr. H 13 σκωρία ut corr. H 17 σέρις ut corr. H πάλης ut corr. H 18 κατὰ om. κεκυρτωμένα ῇ 23 ante μέλαν: μέρος 26 γιγνόμενα p. 80 l. 2 φαίνεται δὲ] γὰρ 3 ante μηδόλως: ἢ 4 θέσιν] διάθεσιν 6 λέγεται] κέκληται 10 ἰοῦ ⟨σ˜ 11 ἀμμωνιακοῦ ⟨ᾱ post κόμεως ⟨δ΄: λείου om. ἀναλάμβανε post στύφοντι quod H inseruit 12-13 ἐγκανθίδας ut corr. H 15 κοχλιάριον: κολλύριον 17 ἐπίχριε 21 post μὲν: οὖν ἀποφλέγματα]

ἀφλέγμαντ⟨οι⟩ 22 φλεγμαίνοιεν 26-27 Θεοδοτίου 27 post χρόνια: ἕλκη καὶ 28 post ὀπίου ⟨ ιβ: χαλκίτεως ⟨ ιβ p. 82 l. 3 αἰτίαι ut corr. H 4 σταφυλώματα bis 7 ὑποχυθέντων 8 βιαζόμενον ut corr. H 12 καὶ μετεωρήσαντος om. 17 ὁ ante ὄγκος om. 23 δεδούλωκε 30 post καταπλάσμασι: καὶ κολλυρίοις 31 κτηδόνας ut corr. H p. 84 l. 1 συνεδρεύει καταπλάσμασι 2 ὑδρομέλιτι] οἰνομέλιτι παραγυμνασάντων 4 βρυωνίας om. 8 ἀφλεγμάντων 9 ἀφρονίτρου ⟨ δ 14 ante σταφυλώματα: τὰ 18 οὐδὲν] μηδὲν 21 post οὖν: τῶν p. 86 l. 2 ἄνθρωπον: κάμνοντα 3 τὸ κεφάλιον δὲ] γὰρ 6 post κάτω: ἢ κάτωθεν ἄνω 8 καταπαρείσης ut corr. H 9 λινοῦν (et alibi λινά etc.) διεκβάλλειν 10 μέγαν corr. H 12 βελονῶν ut corr. H ἢ τῷ ut corr. H 14 ante εἶτα κόψαντες: ἡ δὲ καλλίστη ἀπόσφιγξις — τούτῳ τῷ τρόπῳ quae in H ll. 18-20 apparent (sed pro τὰς πλαγίας: τοὺς πλαγίους et pro σφιγγομένων καὶ: φερομένων καὶ) 17 post γενναίως: ἀκριβέστατα 21 αὐτοῦ τὴν βάσιν ὑπολείποντες 23 καί, om. αὐτὸς 28 μεγάλης om. p. 88 l. 2 ἀναλαμβάνοντα 3 ἐπιτιθέναι 4 ἐφ ἡσυχίας 6 βοβραχὲς ut corr. H 12 ante ὀφθαλμῷ: τῷ 13 δεῖ ut corr. H ὑπερσαρκωθῇ ut corr. H 13-14 ὀλίγῳ τινὶ 14 ante κόρης: τῆς om. 15 ἐμποδίζουσι ut corr. H 17 αἱ ut corr. H ἔγκοιλοι 18 φαίνουσι βέλτιον ut corr. H 19 ἕπονται τοῖς] ἔσονται εἰ 21 μεταβῶμεν 31 δὲ] γὰρ ante τὰς: καὶ p. 90 l. 7 pro γνῶθι ἀπόλλυσθαι ἤδη τὸ ἕλκος ⟨καὶ κατούλωσιν γεγονέναι⟩: γνῶθι ἀπουλοῦσθαι ἤδη τὸ ἕλκος 9 ἀπουλώσεως 12 μὲν post πυκνουμένου om. 13 μάλιστα δ' 14 ἴσον 15 ὅσαι ut corr. H 17 στύψει ut corr. H 18 χρονίας 20 γὰρ] δὲ 23 ὑποσμήχειν 31 τῆς ante κοίτης om. p. 92 l. 2 post τινὲς: μὲν 5 βάπτειν ut corr. H 6 ἐπιγιγνομένων 8 βαθύνεται ut corr. H 11 Ὕλη ut corr. H λεπτύνουσα] λεπτύνειν δυναμένη 16 τοῦ χαλκοῦ om. 17 χαλκίτς ⟨sic⟩ 20 ὁ ante ἰὸς om. 21 τοῖς ante πρὸς πρὸς τὰς συκώσεις ut corr. H κηκίδα (κικίδα cod.) p. 94 l. 1 καὶ post ἅμα quod inseruit H om. 3 τε post κανθέν om. 4 post μὲν: οὖν στυφόντων ut corr. H 9 post ὑπαλείψεσι: καὶ 11 βραχυτάτης ut corr. H 14 τι est post ἔχει, ut H inseruit 17 ὑπόσεισμα ut corr. H 18 μάνναν 19 αὐτῷ ut corr. H 23 δὲ

est post *μικτῆς*, ut inseruit H 24-25 *δ*] *φ* 25 post *συνάγει*: *τε* 21-27 *ἰσχυρότατα φάρμακα* 28 *ἁρμόττειν* 29 *κασσία* p. 96 l. 1 pro *περὶ*: *ἐπὶ* 2 *τὰς* est ante *συκώσεις* (ut corr. H), ut inseruit H 3 *ἁρμόττειν* 4 post *οὐλὰς*: *προσφάτους* 5 initio cap. *Οὐλὰς τὰς προσφάτους* etc. sc. quae in H ll. 10-16 invenimus sed l. 11 pro ⟨*σὺν*⟩ *μέλιτι ὀλίγῳ*: *μετὰ μέλιτος ὀλίγου*, l. 15 *εἰς τὸν ὀφθαλμὸν ἔνσταζε*, l. 16 *τοῦτο ποίει συνεχῶς* 6 *πέπερι* om. ⟨*τῷ*⟩ ante, et ⟨*αὐτὸ τὸ σπέρμα*⟩ post *λαβὼν* 7 *ἄλλο* om. 8 *πηγάνου σπέρματος* ϶β′ ante *ξηρῷ*: *χρῶ* 9 post *ἀμμωνιακοῦ*: ϶η̄ itemque post *θυμιάματος* 17 *ἄλλο* om. *Σιδηρίτιδος* ut corr. H 18 *ἐμφύσα* ut corr. H 20 *ἀλκυόνιον* ut corr. H 23 *τὸ* ante *ἀμμωνιακόν* 24 *ἀνεμώνης* ut corr. H 27 *ἄλλο* om. *καλουμένου*] *λεγομένου* 30 *καὶ* quod H inseruit ante *αἰλούρου*, om. p. 98 l. 1 post *λευκώματα*: *ἐπιτετυγμένον* 2 *τετευγμένον* om. *καὶ* ante *χρῶ* om. *πλεῖονα* 3 *χρὴ*] *δεῖ* 5 *καὶ ὄξους* om. 6 ante *λαπάθου*: *ἄλλο* 9 *εἰς* quod H inser. om. 9 pro *καὶ αἰλούρου χολὴν*: *σιλούρου χολῇ* 10 *Ἄλλο* om. 11 *καύσας καὶ* om. 12 post *χρειωδέστατον*: *βοήθημα* 13 *Ἄλλο· λίθον* 16 *θαρρῶν* ante *λίθου μαγνήτου* etc. l. 21 19 *ἕψε πάλιν* 20 *λοπάδι ἐφ'* ut corr. H 22 post *στίμμεως*: *κοπτητοῦ ἁλῶν θηβαικῶν* ante *λεάνας*: *καὶ ἐπίβαλλε* 23 *νυκτερίδος καλουμένης* om. 25 *καὶ* post *χαλβάνην* om. et pro *μέλι*: *μέλιτι* *κολλύριον* om. 32 *λεάναντες* p. 100 l. 1 *τοῦ* ante *χυλοῦ* om. 3 *κολλύριον* est ante *Ἀρχιγένους* 3 *ὥστε* (pro *ὅτι*) *χρίσεως αἴρειν* 4 *δὲ*] *καὶ* post *πᾶσαν*: *ἀμβλυωπίαν καὶ πρὸς πᾶσαν* 5 *κεκαυμένων κοχλίων* 7 post *σιδήρου* ⟨*ιβ*: *στυπτηρίας σχιστῆς* ⟨ς̄ *ἰοῦ* ⟨ς̄ om. 9 pro ⟨β̄ post *λιβάνου*: ᾱ 10-11 *κυτίνων* — *κόμεως* ⟨η̄ om. 13 *τὰ κολλύρια χρῶ ξηρῷ* 15 *ἁρμάτιον* ut corr. H 21 *ἐπιγεγραμμένον* 22 ⟨*νάρδου*⟩ om. p. 102 l. 3 *τὸ* ut corr. H *ἀγνοεῖν*] *ἀγνοεῖσθαι* 6 *ἀπὸ*] *ἐκ* 7 *χάλκανθον* ut corr. H *ὕδατι λύσας* 14 *ἐπιχριόμενον*] *ἐπὶ χρόνον* (« *ἐπὶ ἐνιαυτόν*, fügt hinzu Oribas. V, 714 » H) 15 *γλαυκοφθάλμους* 16 *δὲ* post *ὁμοίως* om. 17 *ἐπίχριε*] *ὑπέγχριε* (fort. *ἐπέγχριε*) 19 *Ἄλλο* om. *δὲ* post *κολλύριον* *τὸ* ante *ἄνθος* om. 20 ⟨ δ̄ post *στίμμεως* om. sed post *κηκίδων*: *ἀνὰ*· 21 *παρόντος δὲ τοῦ ἄνθους* 22 *κόκκων* ut corr. H *ἐμ-*

βαλλε p. 104 l. 2 *κόρας* ut corr. H 3 *ῥόας γλυκείας* om. 8 *τὸ* ante *πάχος* 11 *καὶ* ante *μελανοφθάλμους* 12 *ξήραινε* ut corr. H 13 post *προϋπόχριε*: *τῷ οἴνῳ* 14 *ἄνθει κατ' ἰδίαν λειοτριβηθέντι ἐπέγχριε* 18 *Ἄπειρον⟨πάθος⟩*] *Λημῶν* (? cf. p. 106 l. 2 cod. *λήμιον*) *πλῆθος ἀπείρων* 19 post *ἐπίπαν*: *τούτων* 20 *πλήθους* ut corr. H p. 106 l. 2 post *λημῶν*: *πλήθη* 3 *στύψεως*] *ψύξεως* 4 *τραχωμάτων* 7 *ὑγρῶν*] *δακρύων* 12 pro ⟨ις post *κόμεως*: *κ̄* 16 *λίθου αἱματίτου* ⟨*κδ'* om. 17 post *κεκαυμένου* ⟨*η'*: *χαλκίτεως κε⟨καυμένης⟩* ⟨*η̄* 21 *αὐτῶν* 22 pro *μονόμηλον* post *καλούμενον*: *π̄ι* 25 pro *Σεβήρου*: *τοῦ αὐτοῦ* p. 108 l. 1 *μεσολαβεῖν* 3-4 *ἐγχυματιζόντων τῶν ἰατρῶν* 6 *οὕτω* ⟨sic⟩ est ante *καὶ* 8 *δριμὺς* om. pro *φθάσειεν* ⟨*ἂν*⟩: *φθάσει ἐν* 9 *ἐμπασῆσαι* ut corr. H 10 *δὲ* post *γίγνεται* om. 12 *ῥευματισμῶν* 14 *ἐναιμότερα* ut corr. H 15 *κέγχρῃ* 16 *τὸ* ante *εἶδος* om. 22 *τί γὰρ ἄλλο* 23 *χρονία* post *ἐσκληρυσμένας*: *τε*, *ἔχουσα* post *τετυλωμένας* transpos. 28 *νυττομένων* ut corr. H 31 ⟨*οὕτως*⟩ om. 32 post *ἐπαλείφειν*: *τε* p. 110 l. 5 post *σινωπικῆς*: ⟨*γ̄* 6 *ἀνὰ* om. pro *η'* ante *ὕδωρ*: *κ̄* 8 *τῷ*] *τοῖς* 13 *ξηροκολλ[ο]υρίῳ* 14 *καὶ* ante *τούτου* om. 18 ⟨*α* post *χαλκοῦ*, ⟨*β̄* post *ἀκακίας* et post *καδμίας*, ⟨*ᾱ* post *ναρδοστάχυος* et post *κινναμώμου* om., sed post *κρόκου*: *ἀνὰ* 21 *ὀβολοὶ β'* ut corr. H 23 pro *ις'*: *ς'* 27 ⟨*εἰς*⟩ om. 28 post *ποιεῖ*: *δὲ* 29 pro ⟨*η̄* post *κρόκου*: ⟨*γ̄* 30 ante *μίσυε*: *καλῶς* 32 *καλεῖται* 33 *πάσης* ut corr. H *ἐξοχὰς κεκαυμένου* om. p. 112 l. 3 ante *ἀττικοῦ*: *τοῦ* ⟨*ο ῑε ἔστι καὶ δὲ καὶ* om. 4 ante *τραχώματα*: *τὰ οἷον* 5 *πολυχρήστοις* ut corr. H 10 *Ἀφλεγμαντοτέρων* ut corr. H 13 *χρῆσθαι φαρμάκῳ* 14 *ἔσται* ante *μείζων*, om. *γενήσεται* quod H post inseruit 16 *τὸ* ante *κολλύριον* om. 16-17 *χρὴ σκευάζειν* 17 *τὸ* ante *τοιοῦτον* om. 18 ⟨*εἰς*⟩ om. *τραγακάνθης βεβρεγμένης ἢ κόμμι* 27 *τε* post *πληρωθῇ* om. p. 114 l. 3 *συγχεόμενοι* 7 *περιπάτοις* ut corr. H 9 *καὶ* ante *κεφαλῆς* om. 9-10 *ἐλαφρᾷ* ut corr. H 10 post *γυμνάσια καὶ*: *ψυχρολουσίᾳ καὶ* 19 *ἀνωμάλως* om. sed p. 116 l. 1 post *ὀφθαλμοὺς*: *οἱ δὲ ἀνωμάλους* 3 *πρὸς νυκτάλωπας* 4 *Νυκτάλωπα*] *νυκταλωπίαν μὲν* ante *ἡμέραν* om. 5 *δύνοντος ἀμαυρότερον* ut corr. H 7 *μάλιστα* 9 *τῶν ὀφθαλμῶν*, corr. 1ᵃ m. *τὸν ὀφθαλμόν* 11 *φαί-*

νοιτο 12 πλεῖστον 13 φλεβοτομοῦντας 14 καθαίροντας 18 post ἀγρίας: ἀνὰ quod iure H desiderat pro ϶ᾱ: ϶δ 18-19 ῥιζῶν σεύτλου 21 ἐπὶ ἡμέρας ε̄ ἢ ζ̄ 23 ante τροφῆς: τῆς 24 πᾶσιν] πᾶσα 27 ἔμβαλλε 118 l. 4 ⟨εἰς⟩ om. 7 στυπτηρίαν σχιστὴν κεκαυμένην 9 post μέλιτος: ὑπάλειφε ἢ αὐτὴν τὴν στυπτηρίαν μόνην μετὰ μέλιτος ἢ κυκλαμίνου προσφάτου χυλὸν εἰς τὸν ὀφθαλμὸν ἐγχεῖν ἢ κρομμύου χυλὸν μετὰ μέλιτος 12 αὐτοὺς ὠφελεῖν ἁλῶν 15 ὄψιν] ὄξιν 17 ante μέλιτι: τῷ ante πέρδικος: ἡ τοῦ 18 pro ἢ ante αἰγὸς: καὶ 18-19 χολὴ ἐγχριομένη] χυλὸς ἐγχριόμενος 20-21 ἀεὶ πάντα τὰ παχύνοντα 23-24 κἂν τούτου σκιδνάμενον τὸ πνεῦμα 27 ἐν ἡμέρᾳ 28 τὴν κόπρον] κόπρου 28-29 ῥαίνης ut corr. H p. 120 l. 1 νήστει 2 νυκτός 3 in mg. κολλύριον τὸ βασιλικὸν ὠφελοῦν εἰς κνησμονὰς χρονίους ἀμβλυωπίας ἐκκαθαίρει καὶ τὰ ἐπισκοτοῦντα ταῖς κόραις ἀμβλύνει τε καὶ τὰς ὀρμύτηγας τὰς ἀπὸ σεσηπότος αἵματος ἀναστέλλει καὶ τὴν ἐπιφορὰν τῶν ὑγρῶν σηπίας ὀστρέων καδμείας τετριμμένης καὶ πεπλυμένης ἀνὰ ⟨ε̄, χαλκοῦ κεκαυμένου ⟨ζʹ ἅλατος ὀρυκτοῦ ψυλλ⟨ί⟩ου ἰνδικοῦ ψιμυθίου πεπέρεως μέλανος πεπέρεως μακροῦ καστορίου στάχυος κόκκου ἰσπανικοῦ ἀνὰ ⟨ᾱ καρυοφύλλου κέρατος ε̄ ἀλόης ἰνδικῆς ⟨αc βρυζωνίας⟩ σπλάγχνων κεράτια θ σμύρνης ἀληθινῆς μαμηρὰ ἅλατος καππαρικοῦ χελιδονίας ῥίζης ἀνὰ ⟨α χρυσοβαλάνου ⟨β̄ ἅλατος κοινοῦ Γ̄ο Γ̄ γλαυκίου χυλοῦ ⟨αc ἅλατος ἰνδικοῦ τουτέστι ναρδίνου κεράτια ϑ τρίψας καὶ κοσκινίσας χρῶ (1ᵃ m.) 8 ἀμβλυωπίαν 11 ⟨νεῦρον⟩] πνεῦμα p. 122 l. 8 συμπιπτούσης ⟨αἰτία⟩ om. 20 νεύρου om. 21 κατασείσει] καταστάσει 24 βιαίας 25 post ἐγκεφάλου: ὁ πόρος 26 γίγνεται ut H inseruit 28 ὑπομείνῃ post αἰτίας: ἑτέρας 30 post μὲν: οὖν p. 124 l. 2 post γὰρ: ἐπʼ 3 post στραγγάλην: δεῖ 4 περισφίγγοντας ut corr. H ἔστʼ ἂν] ὅταν 4-5 κυρτωθῇ ut corr. H 5-6 ⟨καὶ⟩ et ⟨τὸ δεύτερον καὶ⟩ om. post ἀνιέντας (cod. -τες): καὶ πάλιν περισφίγγοντες καὶ πάλιν ἀνιέντες μετὰ τὴν κύρτωσιν καὶ τὸ τρίτον τὸ αὐτὸ ποιοῦντες etc. 8 ἐγκανθίους et ἐγκανθίων alibi ut corr. H 10 τριῶν κοτυλῶν 12 καταισχασμοῦ ut corr. H 15 ἀνακτησάμενον ut corr. H ⟨τὴν⟩ om. 17 ἀμαυρουμένων et προδιαιτήσαντες ut corr. H 19 ἀπὸ] ἐπὶ μὲν] μὴ post πολυαίμων: δὲ 21 διαιτᾶν 22 μάλιστα τὴν

κοιλίαν — διὰ τῶν τροφῶν om. 23 *εὐπεψίαν πρὸ πάντων προνοουμένους ἔπειτα πειρᾶσθαι διὰ τῶν τροφῶν μάλιστα τὴν κοιλίαν εὔλυτον ποιεῖν ἀεί* p. 126 l. 2 *τε* post *θυμούς* om. 4 *τὴν* ante *τροφὴν* om. 7 *διὰ ῥινῶν ἐγχέοντας* 8 *προείρηται* 9 *ἐκεῖσε ἤ*] *εἰ* 1ª m. *ἡ* 2ª m. 11 *γιγνέσθω* 12 post *παλαιοῦ*: *ἡ μαραθροστάχυος* ⟨cod. *μαραθόσταχον* sic⟩ *μετὰ μέλιτος ἀκάπνου· γίγνεται δὲ τοῦτο οὕτως· τοὺς ἀκρεμόνας τοῦ μαράθρου βαλὼν εἰς ἄμβυκα ὑάλινον ἐπὶ ἀκάπνῳ πυρὶ ποίει καθὼς ποιοῦσί τινες τὸ ῥοδόσταχυν καὶ τὸ κρινό*(?)*σταχυν* (?) 14 *ὑγρᾷ*] *χλωρᾷ* 15 *τοῦτο*] *τόδε τὸ ὑγροκολλύριον* 17 *ναρδοστάχυος* 18 post *θυμιάματος* $\bar{γα}$: *ἰοῦ* $\bar{γα}$ 22 *θερμὴν* ut corr. H 27 post *σιναπίζειν*: *καὶ* 28 *καυστικῷ* ut corr. H 29 *τῆς* ante *κεφαλῆς* om. 30 *εἰ* ut corr. H p. 128 l. 1 post *ὀφθαλμῶν*: *Δημοσθένους* 4 *τῶν* ante *ἀριστερῶν* om. 5-6 *ἔστι δὲ ὅτε κατ' ἰδίαν γίγνεται περὶ τὸν ὀφθαλμόν μόνον παράλυσις, πότε μὲν τὸ βλέφαρον μόνον παραλύεται πότε δὲ καὶ ὅλος ὁ ὀφθαλμός* 7 *παραλυθείη*] *μόνον παραληφθείη* 11 post *μὲν*: *οὖν* 12 *προκαθαίροντες*] *προκαθαίρειν δεῖ ἀλοηδαρίοις* ut corr. H 13 *χρησάμενοι*] *ἐπιτάττειν χρῆσθαι* 25 *κατασχασμοῦ* 26 ante *καστορίῳ* (*καστόριον* H): *καὶ* p. 130 l. 1 *ὕσσωπον γλήχωνα*, om. *καὶ* post unum et alterum verbum 4 *ἀναλαβόντα* 5 *στοχαζόμενον* ut corr. H *ἐπιστάξαι*] *παραστάζῃ* 17 post *Περὶ γλαυκώσεως*: *Δημοσθένους* 24 post *ἐνίοτε*: *δὲ ἰάσασθαι* p. 132 l. 3 *Δημοσθένους*] *τοῦ αὐτοῦ* 7 *ὀρφνώδη* 1ª m. *μελανώδη* 2ª m. sqr. *πολλάκις* 15 *λευκὸν*] *λευκότερον* 18 *ἀπογλαυκοῦται* ut corr. H 22 *κατασχασμοῦ* ut corr. H p. 134 l. 3 ⟨*λουτροῦ*⟩ om. 4 *μετὰ*] *καὶ κατὰ* 7 *καὶ* ante *τοῖς* om. 8 *γραφήσεται*] *ῥηθήσεται* 14 ante *ὁλοσχερῶς*: *μὲν* 21-22 ⟨*συστῆναι*⟩] *συνάγεσθαι* 24 *μεγαλόκοροι*] *μελανόκοροι εὐέμπτωτοι*, om. *εἰσι* 25 *τὸ πάθος*] *πρὸ πάντων* 27 *ἐγκανθίους* ut corr. H p. 136 l. 1 ante *ἠρεμαίοις*: *καὶ* 3 *καὶ* ante *κατ' ἀρχάς* om. 6 *καθιέναι* 9 *ὑδαρεῖ* ut corr. H 10 *οὗ* post *ἕως* om. 12 *καταχεῖν κατὰ κεφαλῆς* 13 ⟨*χρῆσθαι*⟩ om. 17 *τὰ σφοδρῶς στύφοντα* 18 *σκληρύνει* 19 post *ὑμένας*: *καὶ τὰ ἐμπλάσσοντα καθάπερ ψιμύθιον παχύν*⟨*ει*⟩ *τοὺς ὑμένας* 21 *τῆς* ante *κόρης* om. 23 *γίνεται* om. sed post *πλείστοις*: *συμβαίνει* p. 138 l. 3 *τοῦ* ante *πνεύματος* om. 8 *μικρὸν διαστήσαντα* 11 pro ⟨ $\bar{δ}$ post

ἰοῦ: ⟨ ᾱ 14 *τὰ* ante *λουτρὰ* om. 16 post *ὀφθαλμοῦ*: *καὶ φθίσεως* 19-20 *γιγνόμενος* 20 post *ἐμποδίζειν*: *δὲ* 24-25 *μικρότερον καὶ ταπεινότερον ἐργάζεται*] *καὶ ταπεινοτέραν* 25 *σπόγγοις* ut corr. H 26-27 *πυριῶντας, ἐγχυματίζοντας, ἀπεχομένους* ut H desiderat p. 140 l. 1-2 *εὐχυμοτάτας* et *κιρρὸν* ut corr. H 8 *δὲ* ante *ἀθλητικοῖς* om. 9 post *ἢ*: *δὲ* *ἐκ τῆς*] *ἀπὸ* 12 *προέλαβε τοὺς ὀφθαλμοὺς* 14 *τῶν* post *ὠδίνων* om. 22 *συμφέρει*] *συμβαίνει* 24 *ἐπιχριόμενα* p. 142 l. 4 *χρώματι* et l. 7 *μὲν* ut corr. H 8 ⟨*καὶ*⟩ ante *περιστερᾶς* om. 9 *βρέξαντας* ut corr. H 14 *προκαθαίρηται* ut corr. H 18 *ὁμοία* 24 *χρόας* ut corr. H p. 144 l. 2 *ἐπιπάσσων* ut corr. H 5 *κεκιρσωμένα* ante *τραχέα*: *πελιὰ καὶ* 10 post *πτερύγιον*: *δὲ* 11 *ὑπερσαρκώσαντος* 12-13 ⟨*ὑμὴν λεπτὸς καὶ νευρώδης ἐπιδράμῃ τὸν ὀφθαλμὸν*⟩] *ὑπεροχή τις παρὰ φυσιν ὑποστῇ* 19 ante *λευκανθίζοντα*: *τὰ* 26 *ἐσκιρρωμένα*] *κεκιρσωμένα κροτάφοις* p. 146 l. 2 ⟨*ἐπεκτεινόμενα*⟩] *διήκοντα* 3 ⟨*μὲν*⟩ *ἐλεύθεροι*] *ἐλεύθεροι μὲν* 4 *κατὰ*] *περὶ* 19 post *χρῶ* ll. 27-28 *Ἄλλο* — *ἔγχριε* sqr. p. 148 l. 3-4 *Ἄλλο* — *ἔστω δὲ ἴσα* sqr. ib. l. 1-2 *Ἄλλο* — *ἔγχριε* (l. 1 *χαλκάνθου* ut corr. H), sqr. ib. ll. 5-12 (l. 5 *ὑπωπίοις* ut corr. H 6 *ἰοῦ* ⟨ δ̄ 7 *μέλιτος Γο ϑ* 8 ⟨*Ἄλλο*⟩ om. 11 post *Ἄλλο*: *χολὴν αἰγὸς μετὰ χυλοῦ ἀρτεμισίας καὶ μέλιτα, χρῶ*), sqr. ib. ll. 13-15 *Ἄλλο* — *καθαρῷ*, sqr. p. 146 l. 26-27 *Ἄλλο* (quod H supplev.) — *ἡμέρας* (l. 26 *λίθον ζῶντα*), sqr. *Ἄλλο χαλκοῦ* ⟨ ιβ̄ *λεπίδος* ⟨ ϛ̄ *σανδαράχης* ⟨ ϛ̄ *ἰοῦ* ⟨ γ̄ *κρόκου* ⟨ γ̄ *σμύρνης* ⟨ ᾱ *μέλιτος* γο̄ ϑ. *Ἄλλο πρὸς πτερύγια· χαλκοῦ κε⟨καυμένου⟩ ἀρσενικοῦ λεπίδος θείου ἀπύρου μολύβδου κε⟨καυμένου⟩ χάρ*ⷮ *κε⟨καυμένου⟩ ἀνὰ* ⟨ ε̄ *πράσου χυλὸν λέαινε ἐν ἡλίῳ ἕως ξηρὸν γένηται καὶ χρῶ*, sqr. p. 146 ll. 19-23 (l. 22 *λεπίδος ἐρυθρᾶς* ⟨ ε̄ 23 post *χρῶ*: *ξηροῦ πεπέρεως κόκκοι* ιε̄ *χρῶ ὡς μονογενεῖ καὶ πεπειραμένῳ*) ll. 23 (*Ἄλλο ἀφαιροῦν*) — 26 (*κολλυρίῳ*) om. p. 148 l. 17 *οὕτως* 21-22 *βελόνην λαμβάνομεν* ut corr. H 24 *ἀποδήσαντες* ut corr. H 26 *λινοῦ* 27 *διακινοῦμεν* ut corr. H p. 150 l. 3 *ἀνατείνοντες τῷ λινῷ* 6-7 *πρόσφυσις γίγνεται* 8 ante *βάσις*: *ἡ καταλειφθῇ* ut corr. H 13 *ὑποστρέφοντες*] *αὐτὸ στρέφοντες σκότος*] *ἐκτὸς* 16 *ἐπιτιθέντας* ut corr. H 20 *ἁπλὰ εἰσὶ δὲ καὶ* (?) *ταῦτα πρὸς διαθέσεις* om. 21 *νάρδινα τὰ* ante *Θεοδότια* om. p. 152

l. 2 *δὲ* post *Ἐγκανθίδα* om. 3 *κοινῶν*] *γυναικῶν καὶ ἀνδρῶν κοινὸν* 3-4 post *μάλιστα* est *δὲ* pro ⟨*ἄπονος, ἁπαλὴ*⟩: *ἀναλγὴς ἐστι ὑπόσομφο̂ μαλακὴ ἡ δὲ κακοήθης* ut coni. H 6 *νυγματώδεις* ut corr. H 8 *ὡς τὸ* (*τῷ* certe ut coni. H) *πρὸς τοὺς* 10 *ἀποδαπανᾷ πάσας* om. 15 post *μείζονας*: *καὶ μὴ* 16 *ἐπιλαβόμενον δεῖ* om. 16-17 *βελόνην* ut corr. H p. 154 l. 5 *ψυχροῦ ἢ ὀξυκράτου* 10 *κατασχασμοῦ* ut corr. H 12 *ἀγκυλώσεως* 23 *ὑποβολὴν* ut corr. H 24 *ἐῶντες* p. 156 l. 1 post *φθειρῶν*: *καὶ κονίδων* 4 *θεραπεύειν οὖν αὐτοὺς* 6 *τῶν τόπων* 9 *τριώβολον* ut corr. H 10 *μίσυος* 15 post *τριχιάσεως*: *βλεφάρων καὶ φαλαγγώσεως* ut corr. H 17 *ὑποφυεῖσαι* 19-20 *χαλασθῇ ἢ ὁ ταρσὸς* etc. 20 *μηδὲ* p. 158 l. 1 *ἀντιτείνῃ καὶ διαστείλῃ* 16-17 *τὸ βλέφαρον* 18 pro *καὶ* ante *αἵματι*: *ἢ* 20 *καὶ* ante *ἐπὶ* om. 26 post *γραφικὸν*: *σύμμετρον* 28 *προσκτ*[*ε*]*ίλας χρῶ συνεχῶς* ⟨*Ἄλλο*⟩ om. p. 160 l. 1 ⟨*Ἄλλο*⟩ om. *σαύραν* 3-4 *ἀποκλάσας* ut corr. H 7 *Ἄλλο* om. 10 post *αἵματι*: *καὶ τῇ χολῇ* 12 *ἀναλύων* 15 *νυκτερίδων* 21 post *ποίει*: *Ἄλλο· στυπτηρίας σχιστῆς μέρη β' χολῆς ταυρείας μέρος ᾱ λεάνας ἐπιμελῶς ἀνάπλασσε κολλ*⟨*ύριον*⟩ *καὶ ἐκτίλας ἐπίχριε ἡμέρας δ̄* 22 ⟨*λαβὼν*⟩ om. 25 *χοίρου βάλλε* 27 *ἐπίχεε* p. 162 l. 1 *ἀλήνου*] *ἀμυγδαλίνου* 3 *ὡς χρίσιμον*] *ὠῷ χρυσίνῳ* 7-8 *ἐν τοῖς βλεφάροις* om. 8 ⟨*ἐκ*⟩ om. *μηλωτρίδος* ut corr. H 10 *ἱεράκειος* 12 *πίσσης ξηρᾶς* om. 13 ante *ς*: *τὸ* 16 post *καταρραφῆς*: *βλεφάρων* 18 *δὲ* post *πρὸς* om. p. 164 l. 1 *αὐγῇ λαμπρᾷ οἱ* ante *ὑπηρέται* om. 15 *εἶεν* 17 *παρὰ*] *κατὰ* 26 *μεγάλων* ut corr. H *μιᾶς ὁρμῆς* 31 *μεσότητα* 32 *ὀβολιαίαν* et alibi p. 166 l. 1 *ἀπορρέον* 5 *νεμέτω*] *νευέτω* 6 *αὕτη* 7 ⟨*ὁ*⟩ non deest 9-10 *ταινιδίου* et alibi ut corr. H 12 ante *τοῦ*: *διὰ χειρὶ τῇ ἀριστερᾷ ὑποτεμνέσθω* 13 *ἀναρραφικῷ προσεχόντως* ut H desiderat 19 ⟨*ἡσυχῇ*⟩ om. *τῶν τραυμάτων* 20 *ὑπὸ*] *περὶ* 22 *ἐπιτίθει* et 23 *ἐπειδὰν* ut corr. H 24 *καὶ* ante *δριμὺ* om. 26 *παρὰ* ut corr. H *καὶ* ante *αὔξησιν* om. p. 168 l. 6 *ἡ* ut corr. H 7 *κεχαλασμένου* ut corr. H ante *περιττοῦ*: *καὶ* 9 *ἔσται* 10-11 *τὸν κανθὸν πλασσέσθω* post *δάκτυλον*: *ὁ* 13 pro *λεγομένη ἡ*: *λέγω δὴ* (?) *δὲ* (sic) 19 *Δημοσθένους· περὶ ἐκτροπίου* p. 170 l. 2 *χαλκάνθου* ⟨*ᾱ* om. 4 pro ⟨*ᾱ* post *ὀπτῆς*: ⟨*β̄* 5 *Ἄλλο* om. 6 *ἰὸν πεφωγμένον πα-*

ῥάπτου καθ' ἑαυτό 7 *κεκαυμένον* ut corr. H *προσπλέκων* 8 *ἐκτροπίων· Ἀντύλου* 9 *μείζους* 14 *ἐμβλητέον* 15 *τὸ σχῆμα ἐχούσας* 17 *βλεφαρίδας* ut corr. H 17-18 *λαμβδοειδὲς ταινίδιον συνεκκόπτοντας* ut corr. H 23 *τραπήσεται* p. 172 l. 2 *ἐκτρέψῃ* 2-3 *εἴρηται* 6 *ἀνατείνοντας λίνον ἔχουσαν διαπειρᾶν ὑπὲρ* 8 *κανθοῦ* om. *ἀρχομένους* 11 *μέρεσιν*] *πείρασιν* 15 *καὶ* om. *ἐπιθέντες* 16 *καὶ* om. *ἐπικαταβρέχοντες* 17 *τὸ πτύγμα ἐῶμεν* 18 *χλιαρῷ* om. 20 *ἀπ'*] *ἐξ* 22 *τῷ*] *τὸ* 23 *προσταλτικοῖς* 27 *ἐκτραπῆναι* 28 *ἐγκανθίδα* et alibi ut corr. H 30-31 *σε* post *εἰδέναι* p. 174 l. 1-3 *ὁμοίως — γιγνομένη* om. 6 *καλοῦνται*] *λέγονται* praec. *δὲ ἀνασπᾶται* 18 *ἐμβάλλειν* 21 *τήλεως* et 22 *χαλῶσαν* p. 176 l. 2 post *σκληρότερον*: *τε* 8 post *ἐκστρέφειν*: *αὐτῶν* 11 post *Ξηροφθαλμία*: *δὲ* 18 *σκληροφθαλμίας ξηροφθαλμίας* 20 *Ἐπιμελητέον* ut corr. H post *εἰρημένων*: *τριῶν* 22 *πολυχρονίου καὶ ἑλκώσεων* om. 23 *αἰτίαι* 24 *καὶ* ante *διὰ* om. p. 178 l. 1 *ὑπαλείφοντας* ut corr. H 3 ⟨*καὶ*⟩ deest 8 *δὲ ἅμα*] *γε ἄρα* post *γὰρ*: *τῶν* 12 post *τοιούτους*: *οὖν* 13 *τῷ* om. 16 *καὶ* post *κολλυρίῳ* om. 18 ⟨*τοῦ*⟩ non deest 19 *καδμίας* ⟨ *ε* om. *γενόμενα* 20 *ὅπερ* om. *πωμασθὲν* ut corr. H 23 *εἰς* alt. om. 24 post *λεαίνεται*: *Ἄλλο πρὸς τοὺς διαβεβρωμένους* etc. p. 180 l. 1-5 *χρῶ* (l. 4 *πεφωγμένου*) sqr. *Ἄλλο Φιλοξένου* etc. p. 178 l. 24 sqq. (28 pro ⟨ $\overline{δ}$: ⟨ $\overline{α}$ *λείοις* ut corr. H 28-29 *πρὸς ψωροφθαλμίας ἄλλο* 30 *πεφωγμένον*) p. 180 l. 4 *ξηρὸν* post *Ἄλλο ἁλὸς Γο* $\overline{β}$ om. 6 ⟨*μαλαβάθρου*⟩ deest 10 *χαλκίτεως* ⟨ $\overline{γ}$, *πεπέρεως κόκκοι* $\overline{ιε}$ 14 *περιβεβρωμένους* 17 *ἐμβάλλομεν* 18 *τρήματα χρίσαντες* ut corr. H 23 *ἀρμενίου* ⟨ $\overline{β}$ *δὲ* post *κόψαντες* om. 24 *καὶ* ante *ξηραίνοντες* 26 *πρὸς*] *εἰς* 27 *ὠπτήσαμεν* ut corr. H 28 *καὶ λειώσαντες καὶ ξηράναντες* 29 *κροκύδος πορφύρας ἀληθινῆς* ⟨ $\overline{η}$ om. p. 182 l. 1 post *λίθου αἱματίτου* ⟨ *ι'*: *κροκύδος πορφύρας ἀληθινῆς* ⟨ $\overline{η}$ 2 *λεπτοποιήσας* 3 *οἴνῳ καὶ λεάνας* 7-8 ante *πτίλωσιν*: *ἤ*, *μίλφωσιν* om. 11 *ῥεῦμα*] *δέρμα* 13 *ξηροφθαλμίας* 14 *ἔστω* 15 post *αὐτοὺς*: *ἐστι* p. 184 l. 2 *Ἄλλο* om. 9 *ἐλλυχνίου* ut corr. H *πληρώσας* 10 *ἐπάνω* 13 *Σωσάνδρου πρὸς μιλφώσεις* ut corr. H 16 *ὄπτα* ut corr. H 18 *πεφωγμένου* 19 post *συλλεάνας*: *ἀνελόμενος τοὺς* om. 20 *πρὸς* om. *περιβεβρωμένα* ante *λύκιον*: *ἤ* p. 186 l. 1 *ὀφ*-

θαλμοῖς] *βλεφάροις* 4 *ἐπιθέντα* 13 *καὶ* ante *ἄνωθεν* om., sed postea *δὲ* 14 *ἐπιτίθεμεν* 15 *πυριάσαντες* . . . . *προσάπτομεν* 15-16 *καὶ ἄνωθεν* — ⟨*ἐπιτιθέναι*⟩ om. 22 *τραχέα* 23 *τὴν* ante *κορυφὴν* om. 24 *ἐκγλύφειν*, *μηλωτρίδος* (et alibi) ut corr. H p. 188 l. 1 *ἐγκείμενον* 8 *ἐκστραφέντων* 9 *φαίνηται* 14 post *ἰοῦ*: *κ*ᵋ/ ⟨*ἀνὰ*⟩ om. ante *κρόκου*: *καὶ*, post: *ἀνὰ* 15 pro ⟨ γ̄: ⟨ ι′ 20 *ἐκγλύφοντα*] *ἐκθλίβοντα* 22 *χρῶ τούτοις* 23 *Ἄλλο* om. *ἐπίχρισμα* p. 190 l. 2 *ὑπογεγραμμένα* 3 *ἤτοι*] *ἢ* 5 *πρὸς ταῖς βλεφαρίσιν ἔξωθεν* 6 *κριθαῖς* 15 *θερμῷ* p. 192 l. 2 *ὡς εἰς βάθος ἐσχαρωθῇ* 8 *λεπίδος χαλκοῦ* ⟨ β̄ 12 *τῷ ὑγρῷ* 24 *Σεβήρου* om. p. 194 l. 6 post *μόνον*: *αὐτὸν Ἀντωνίνου* 11 *συμπάσχει τε γὰρ* om. 12 *δριμέσιν αὐτό τε αὔξε*[illegible] ⟨om. -*ται φλεγμαῖνον*⟩ 13 *μή*[illegible] ⟨om. *πω μεταβλη*⟩ 13-14 *τῇ βαρβάρῳ ἢ τῇ λεαίνῃ* om. 16 *τὸ* ante *ἀπόστημα* om. 18 *χυλοῦ* ut corr. H pro *Γο* ς̄: *Γο* ᾱ 19 *τὸν* ut corr. H 21 *ἐπίβαλλε δὲ* om. et sua vice *γὰρ παραιτούμεθα* 22 *λαδάνου* ⟨ δ̄ *κηροῦ* ⟨ δ̄ 24 *κόπτεται μαλάσσεται τοῦ* om. 27 *βδελλίου* — p. 196 l. 6 *ἐπίθες* om. 7 *ῥεύσει* 8 *ὁρμήσει* 13 ante *φακῇ*: *τῇ ἑφθῇ* om. 16 *τοῦτο* 19 *ὡς*] *ἕως* 20 *ἀπουλοῖ* 21 *τῷ φαρμάκῳ* 25 *τοιαῦτα*] *ταῦτα* 27 *ὀστοῦν· ἀνθέμιδος* 30 *ἢ στρύχνον* — *ἁλικάκαβον* (cod. *ἁλικακάβου*) post *οἰνάνθης ἢ μυώτιδος φύλλα* l. 31 p. 198 l. 1 ante *σίτοις*: *τοῖς ποιεῖ* om. 3 *διαμίγνυται*] *λεῖα μίγνυται* 4 *μέχρι*] *ἄχρις* 7 ante *χολὴν*: *Ἄλλο* ⟨*καὶ*⟩ om. 11 ante *ἕλκει*: *ἐν ἐπιπασσόμενον* 14 *καὶ ἐπιτιθεμένη*] *ἐπιτίθει* 14-15 *ῥήσσει αὐτὸ ἀνακαθαίρει αὐτὸ ἀπουλοῖ ἕως τέλους* 18 *ἐσυριγγώθη*] *ὡς συριγγωθῆναι* p. 200 l. 1 *ἐπικαίοντες* 5 *ὅθεν*] *διόπερ* ⟨*τοῦ*⟩ non deest ante *τραυματίου* 6 *γενομένης* 11 *τῇ ἐπιφανείᾳ τοῦ ἕλκους* om., ut H desiderat 12 post *ἀνακαθαίρει*: *σαρκοῖ* 17 *ὑγρὸν ἀργὸν* 18 post *ὡς*: *ἐπὶ τῷ* 22 *ὑμένος*] *χιτῶνος* 25 *τοῦ* ante *μέλιτος* om. p. 202 l. 2 *ἢ* ante *πτερυγίου* om. 5 *συμβαίνει* ut corr. H 12 *θεραπεύονται* 13 *τραχήλῳ* ut corr. H 16 *ἄχρις* post *ἀλλὰ*: *καὶ* 22 *ὑπὸ χρονίου* et *ὀφθαλμοὺς* (23) ut corr. H 24 post *ὑδροποσίᾳ*: *τε ὀλιγοποσία συνέχοντας* 25 *τῆς* ante *κεφαλῆς* om. 26 ante *παχυνούσῃ*: *μᾶλλον*.

Catania, 1904.

A. Olivieri.

EVRIP. *Orest.* vv. 1045-6.

Dice Elettra abbracciando il fratello:

ὦ φίλτατ', ὦ ποθεινὸν ἥδιστόν τ' ἔχων
τῆς σῆς ἀδελφῆς ὄνομα καὶ ψυχὴν μίαν.

Le numerose congetture proposte per emendare quest'ultimo verso dimostrano quanto sia guasta la lez. tradizionale. E veramente non si capisce cosa significhi il *τῆς σῆς ἀδελφῆς ὄνομα*. Io credo che il punto di partenza per una probabile emendazione sia il v. 1082, nel quale Oreste, rivolgendosi a Pilade, esclama:

ἀλλ' ὦ ποθεινὸν ὄνομ' ὁμιλίας ἐμῆς.

Il Vat. e il Laur. 32, 2 in luogo di *ὄνομ'* hanno la lez. *ὄμμ'* la quale, confermata dal pap. edito dal Nicole, è accolta giustamente dal Wecklein. Anche per il v. 1046 già il Tyrwhitt propose *ὄμμα*, lasciando però intatto il *τῆς σῆς ἀδελφῆς* che non dà, pure con quel cambiamento, un senso del tutto soddisfacente. Il Weil invece, ripudiando una sua vecchia congettura e ritenendo una glossa il *τῆς σῆς*, scrive *ἀδέλφ' ἀδελφῆς, ὄνομα*, e il Wecklein propone: *ἀδελφέ, χρωτὸς πνεῦμα*. Io ritengo col Tyrwhitt che debba leggersi *ὄμμα*, ma credo una glossa il *τῆς σῆς ἀδελφῆς*. Proporrei dunque:

ὦ φίλτατ', ὦ ποθεινὸν ἥδιστόν τ' ἔχων
τῆς συγγενείας ὄμμα καὶ ψυχὴν μίαν.

Il poeta vuol dire che Elettra ed Oreste, come hanno le stesse sventure, lo stesso amore, lo stesso odio e le stesse speranze, così hanno lo stesso sangue e la stessa anima. Sono due rami, in tutto e per tutto, dello stesso tronco.

TITO TOSI.

ANALECTA

La recensione del testo dell'Achilleide di Stazio si fonda principalmente sul codice Parigino, Puteano 8051, come, più di ogni altro ha sostenuto, accompagnandolo con il fatto, nella recente edizione del poemetto, il Klotz. Mentre egli attende di poterne un giorno curare una nuova edizione, per aggiungere all'apparato critico un saggio delle lezioni di alcuni dei molti manoscritti interpolati e recenti, ho voluto presentar qui la collazione di un ms. napoletano, che, per quanto dei più novelli, essendo ricco di varie lezioni, aggiunte interlinearmente o in margine, può dare una piccola idea anche degli altri a lui simili. Per raggiungere un po' più ampiamente questo scopo, mi sono servito di alcuni altri codici, conservati nella biblioteca Ambrosiana di Milano, dei quali accennerò innanzi. Il manoscritto in questione è membranaceo di 115 carte e scritto da varie mani (s. XV), alto mm. 0,154, largo 0,095: contiene senza iscrizione il De raptu Proserpinae di Claudiano, le elegie di Massimiano, l'Achilleide (che va da f. 40^{v} a f. 59), il De Remedio Amoris (da f. 60c a c. 77), l'elegia Nux, il Pulex, e, infine, alcuni carmi di Catullo. Io ne ho collazionata la parte che riguarda Stazio e Ovidio, compreso il Liber Nucis; per ciò che riguarda Massimiano e Catullo posso dire, che non vale la pena di un esame speciale; anche per Claudiano, del quale ho notato soltanto alcune varianti nel primo libro, credo possa dare ben poco.

Mi attenni, per ciò che riguarda le lezioni di Stazio e Ovidio, alla regola di tralasciare le varianti di minor conto

dovute a semplici sviste dell'amanuense, numerose specialmente per i Remedia di Ovidio: le collazioni poi sono state fatte, per l'Achilleide, sul testo del Klotz, per i Remedia su quello del Riese, ma rivagliata, questa, sopra l'edizione dell'Ehwald e sullo scarso apparato dell'Edwards (in Corpus Poetarum Latinorum II. 1894). Indipendentemente dal codice napoletano si svolgono le collazioni del Liber Nucis e, aggiunto a questo, del poemetto ovidiano: 'Medicamina Faciei Femineae' [1]), per i quali, come si vedrà, ho escusso nuovamente e senza dipendere dai miei predecessori, il codice Fiorentino, Laurenziano (S. Marco 223), e alcuni recenti, aggiungendo parecchie varianti (per l'el. Nux) tolte dal cod. Dresdense (s. XII) collazionato da M. Manitius (*Philol.* N.F. XIV (1901) p. 318 sg.) e di un ms. di Linz (s. XII) del quale si occupò I. Huemer (in *Wiener Studien* IX (1887) p. 93) [2]).

I manoscritti Ambrosiani contenenti l'Achilleide sono quattro, due del secolo XIV e due del XV. Io esaminai i seguenti:

1) *M. 60. Sup.* (s. XIV e.), che riporto con la sigla *M.* Contiene la Tebaide e l'Achilleide, con la divisione in più libri, com'è di molti ms. più recenti.

2) *N. 127 Sup.* (s. XV) = *N.* Contiene la sola Achilleide, in due libri, con le iniziali di ciascuno miniate. Il primo libro termina col v. 905, senza che vi siano tracce di fogli perduti.

[1]) Questo, come d'altronde si sa, è il titolo del poemetto, secondo il codice Fiorentino: se poi esso sia il vero, questa è un'altra questione. A me, che disgraziatamente non ho potuto vedere un articolo dello Owen, pare che questa iscrizione sia una trovata posteriore, quando già il carme era monco, e, per conseguenza, un altro titolo non si adattava.

[2]) Alla gentilezza del dott. A. Balsamo debbo la notizia di alcune varianti di un ms. Piacentino dell'Elegia Nux, che dimostrano a sufficienza come quel codice sia uno dei peggiori.

3. *H. 166 Inf.* (s. XIV) = *T*. Contiene i Remedia di Ovidio (ff. 1-13) e l'Achilleide (13-28). Ha la consueta divisione in più capitoli. Lo collazionai fino al v. I. 862.

Per alcuni luoghi aggiunsi anche estratti da un codice Riccardiano (3854. s. XIV-XV) = *O*.

Con *V* espressi il consenso di *M N:* con ς, quello di *T O*. Gli altri distintivi dei codici sono tolti dalla edizione del Klotz. Quando non è espressa la lezione comune di *T O* non bisogna concludere per una diversità dei due manoscritti, perchè, ripeto, dal Riccardiano feci solamente una scelta [1]).

Ecco ora la collazione dell'Achilleide:

Staci Achill(e)idos ⌄ *in rosso.*

11 *in marg. m*²: albescunt *C*² *V*ς (— ant *T*) || 19 deludit || 25 ideos (— eos, *pare in ras., scritto da m*²) ω V ς || 30 illa ubi ω *V O* || 32 prothea *P Q C V O* || 40 ni ω *V O* || 49 tethidos amnes (— nes *in ras. m*² d, *di* Tethidos, *espunto*) *M* ς || 54 Undę (undae *cong. Vollmer*) | hilares, *m*¹, *Q C*; *la m*² *ha cancellata la parola e soprascritto:* hiemis, *lezione di P K V*ς || 56 rotantur, *in rasura m*² || 59 fluctus *QK C V*ς || 62 quales *Q C V*ς || 68 pelagoque *Q K C N* (caelo terrisque *O*) || 69 praemia *Q K C V* ς || 72 honos *Q C* (honos undis *M* honor *N O*) || 73 Aut ω ς || 74 tollere fluctus ω *V* ς || 75 unum ω *V*ς || 77 comas *Q*² *M* || 78 dum (tunc ω *M O* tum *N*) || 81 *il verso è aggiunto in margine, manca in T* || 82 europęque asięque *K C N* (*M*) | bella ω *V* ς || 86 teucro ω *T* || 91 Credideris *Q C* Σ¹ *V*ς || 92 cognatis ω *V*ς || 95 dimissa *T* || 97 iterum ω *V*ς || 102 *in marg. la v. l.* [2]) obundat, *Havet* || 110 monstratur (monstra[illegible]tur *Q*) *V*ς || 120 largo (que (*m*²)) || 121 mater ω *N M*² T || 124 summissus ω *V* ς || 125 admouet antris ω *V* ς || 129 num *C N T* || 136 probato ω *V* ς || 137 feris *mutato in* fretis || 139 ubi ω *V*ς |

[1]) Qua e là cito anche due altri codici Riccardiani, in casi speciali, principalmente quando abbiano qualche lezione individuale comune con il Napolitano, poichè d'altronde sono più interpolati di questo, che, fra tutti i recenti, da me esaminati, non contiene i versi I 782 e 661 e II 168.

[2]) La *v. l.* qui e altrove nel codice è indicata col solito l tagliato: in seguito, per comodo tipografico, viene adoperato un t.

ignotus *M T* || 143 ille (*forse corretto* da illa) *ω V ς* | duc (— uo, *in ras.*) || 147 paria *Q T* || 149 *om.* et | et obita audita (et obire au. *Q K* C^2 *V T*) || 150 antris *corretto; da* annis? || 152 Thessaliȩve *ω V ς* | queruntur (*in ras* m^1 || 155 tumidique *ω V T* (tumideque *O, Kohlmann*) || 157 iuvenem veheret || 163 Nec tum; *soprascr. da* m^1 *vi è la v. l.* dum, *P ω V ς* || 165 licia est || 177 Sed *Q O* || 181 a▒stri || 185 attonitam vario oblectamine *ω V ς* | mulcet (— ns *Q* C^2 *N T*) *M O* || 189 Quod *P C* M^2 |
u
timide *O* || 190 quod *P Q C* (quo *O' K*; *equalmente al v.* 189, *O' Q*) || 192 minoi *Q C* || 196 blandisque *V T* | se (*agg.* m^1), *om. M T* || 199 addere *P* || 200 Destinat *Q O* | diversa *V ς* || 205 ac || 207 in M^2 *N*; *soprascritta v. l.* ab (m^2) *P ω* M^1 *ς* || 214 Hinc — hinc K^1 *C V ς* || 215 Hinc *K C Q V ς* || 222 delphines *V ς* | biiuges *K Q G N T* | thetis *P ω V* || 223 Athlanteo *P C M* || 231 effulserat Q^2 *N T* (effulgerat *K Q' O*) || 233 rogat *ω V T* | u▒daque || 239 et tenuis *ω V ς* | sperchios *C N ς* || 247 iacentis *ω* M^2 *ς* || 249 versat *ω V ς* || 251 paventem est || 252 dedisset *ω V T* || 253 ethereis, is *agg. sopra* m^2 || 257 a matre] matre *ω M T* || 263 iu▒piter *M* || 265 numenque malignum *ω V ς* ||
c
266 centaurea (— auria *M*) || 269 propter te || 271 retorques
t. nē (m^2) *O*
Ricc. 712; *in marg.* m^1: reducis *ω V ς* || 277 effrenȩ *P ω T* || 279 fluviis *C* || 281 gemit *Q K M T* || 292 animique *C N T* ||
decori (m^2) *P ω N T* t. choro (m^2) *M*
295 decoris || 296 choris *O* || 299 deȩ, *om.* est *ω V ς* || 300 placetur *ω M ς* || 303 Deriguit (*il primo* e *è poi corretto in* i) || 307 massagetes *ς* || 311 Disuceat (dissiceat *Q*) — discutiat *V O* || 313 rectorque *ω V ς* || 315 pastu *E Q; in margine* m^1: pastus *P K C V ς* || 316 ardescuntque *Q C* ||
s
319 Hosne M^1 *N T* || 320 gelido▒ *M T* || 323 letuque *E V T*, *corretto probabilmente da* letūque *K Q C* || 325 cogitque,
s (m^2?) *C V ς*
codd. || 330 Ac | chohibens *P E M* || 332 artifici *P K Q* || 333 sequntur *P* || 336 invicta *ω V T* || 338 iterumque monet iterumque fatigat *ω M O* || 343 cessat *ω V ς* || 344 pharethris
timet (m^2) *P C E*
ω V ς || 347 vestesque latentes *ω* M^2 *N T* || 348 studet *K Q V ς* ||
parabat (m^2)
352 petebat *P ω V ς* || 356 sexuque *P Q E* (sexūque, *cor-*

resse, mi sembra, m²: *K V ς* (*om.* — que *T*) || 378 Circueunt *C M O* || 381 uoto *ω N M² ς* || 382 fretis *C N* || 387 cingent (— ent, *in rasura*) || 392 nec *V* | danaas || 393 Deprecor *Q² C E M T* (Te p. *O*) || 395 interfurit (-fu- *pare corretto*) || 397 *Nel margine destro m² aggiunse*: incip̄. III liber (*così anche parecchi codici dei secoli XIV e XV*) || 404 phrigium fedus || 408 undosę *C* || 411 abideni; *m² aggiunse nel mg. destro* ' alligat ' *omesso da m¹* || 413 hora *M* || 418 acharnas *ω M E T* || 422 messanaque *K Q V O* || 425 et raptum *ω M T* || 426 veterum | findunt *C O, in mg. la v. l.* fīdūnt (*sic*) || 432 Squalentes *K C V T* || 434 tenuantur mitia *Q* (milia) *E* || 435 nigris *ω V T* || 437 comis || 438 hora (ora *ω*) *M* || 439 Thessalis *ω V T* || 441 gra[illegible]iumque || 445 iam [illegible] puppibus || 447 rates *ω V T* || 450 caphareus *C V T* || 468 avidi *ω V* || 469 stenelusque *Q C V T* | premant *ω V T* || 470 Antilochus *ω V T* || 477 ad ortus *E* (— m) *M* || 479 regia (*m¹*) t. linea (*m²*) *P K* || 481 prestrinxerit *M T* || 484 bellantes *Ricc.* 712 || 488 metu *ω V T* || 490 quod *P K* || 491 vallati dum mixta || 494 nam huic || 495 copia *ω N T* || 498 quęnam *ω N T* || 500 sordet *ω V* || 502 arrepta *ω M T* | probabit || 505 mutus *C K V* || 508 Eia rumpe moras *Ricc.* 712 (ir.-) *N Ricc.* 1223 || 509 Laurigeros *Q* || 513 portendis *ω V* || 521 apices *ω N T* || 527 nerei dolis || 530 cicladas, *q M* || 535 *om.* procul. || 539 nec *V* || 541 aquosę, *c M²* || 544 Nam *ω V T* || 547 spes me, *q* || 548 grande quidem, *q V* | armatū ē, *q c N* || 556 apes, *q* (*in mg.*: t., *senza che sia data la variante*) *V T* || 582 colus *c q* colos (*m²*) *P k V T* | perdita dura *ω V T* || 586 parenti (enti, *in ras. m²*: *in mg.*: a pat (?) [— em *T*]|| 595 revocare *ω N T* | triateria, *q* || 599 īdicitur (ī, *m²*, *con scritto sopra:* praecipitur) *M* || 602 subrisit d (*m²*) *q k M² N T* || 609 *om.* e *V* | nebria (nebria *q*) *M* || 616 Euchius *V T* || 618 invasit, *c M² N T* || 630 ad undas *N T Ricc.* 1223 || 631 planget || 632 tu nostros, *c* || 635 colus colos *V T* | heu *Pr ω V T* || 637 equevam faciem || 638 premis (— es, *m²*) urgentia, *q c* || 639 meque, *q* te⌄ *P k c V T* | nec, *in ras. m²* || 643 Amovet | risit *q c E V T* || 646 nocte *q c* | soporis (-poris, *in ras, m²*) ||

649 solatur *ω V T* || 651 Peleis (Peneis *q k c*) *Ricc.* 712 e 1223 || 659 perdas *P k V T* || 661 *è omesso l'intero verso, in mg. M* || 675 fluctus (t fluctus *Q*[2], *in mg*) *M*[1] *N T* || 676 et innumere mutabant C. a. [1]) || 680 e, *om. C* | puppe *ω V T* || 682 arcitenens *ω V T* || 684 pelagi *Q*° *K C E* || 685 thetim *P C V T* || 686 gementem *ω V T* || 688 tum || 692 totos (r) || 693 sociosque *ω M T* || 695 iussi (iussis *T ω M*) *N* || 700 puppe suos remanere iubet || 706 famemque || 711 ferunt *C* (*a me pare corretto da un:* serunt, *Q*) *V T* || 713 dudum || 717 frigibus | armamus *K C E V T* || 723 ardet *T ω N M*[2] || 727 ostenta *N* || 728 pridem *Ricc.* 1223 | vestras (*Q*[2]) *M N* || 740 menia *N T* || 744 facie *Q C* || 747 multo (t. muto (*m*[2]) *P M*) *ω N T* || 756 ostro *ω V T* || 757 Cum (*in mg. la v. l.* Tum *T Q*[2] *C N*) *M*[2] || 760 subpositis *P ω V* || 762 prelibat *V T* || 763 iacentis *ω V* || 767 Quod *Q C M T* || 768 pectora *ω V T* || 772 tum *M* | *Questo verso è omesso da P ω, aggiunto da Q*[2] *K*[2] *C*[2] *V* || 779 celsas *ω N T* || 780 soboles *Q C V T* | quem *M* || 781 *è omesso, P ω V ς* || 785 nam || 791 Arma tradunt || 796 superbus *Q C V T* || 800 Virgines *V T* | hic *N* | dāpnatur || 806 quidem *ω M*[2]*N T* || 807 modo || 810 Sors, *Vaticano 3281, N T* || 811 His *Q*[2] *C E V T, la* H *pare aggiunta dalla stessa mano seconda, che pose sopra* ' filiabus ', *come glossa* || 812 Bachea *T ω V* || 815 cupide *Q N T* || 818 somnoque *V T* || 825 Naiades ethneas *M*[1] *T* || 827 ystmenia (Ismenia *ω*) *V T* || 828 euhia (euchia *ω V T*) || 843 locabat *Q*[2] || 845 hortanturque *N T* | arcet (et, *m*[2]) || 847 ignorat *K N* || 848 quas *ω V T* || 854 hastam (ā, *m*[2]) *V Ricc.* 1223 || 860 *in ras.* ruit *M*[2] *N* || 861 averso || 862 It iurata *C T* (*forse il primo I è corretto*) *M*[2] *N* || 863 pudet servisse *Q C M* || 864 propius venit || 868 semiviri || 871 tibi nutant || 872 ida *k* || 873 Et iuvat *Q* || 879 brevior (que (*m*[2])) clipe[illegible] (us) || 882 perfudit *Q Ricc.* 1223 (*m*[1]) || 884 peleia *Q C V* || 889 Demittit (*corretto in:* Dim., *lezione di C*[1] *Q N*) *P K C*[1] *M* | limina *P Q C N* || 891 mediis *ω N* || 892 timorem *ω* || 893 primum *Q*[1] || 899 allegant ||

[1]) Altri codici recenti hanno: ' et innumeras mutabant C. auras ' (cf. cod. Ricc.) — innumere.... aure cod. N. (Ambros.) etc.

901 Dasne age an *Q K* | humiles *V* || 905 Quo (Qui *V K*) evadere flammas *ω V* || 908 proiecit *ω* || 911 compellat *Q K* || 917 Ne *Q C M* || 921 hemoniam *K C M* | magni facti *Q C M* ||
t ida [silva troiana] (*m*[2])
925 receptum *ω M* || 927 xantus || 928 atque iam *Q* || 932 partus *K*, *in mg. la m*[2]: t portus *P Q C M* || 933 tumidos *M*[1] || 934 nolis *Q C M Ricc.* 1223 || 935 mando (mandem, *vulg.*) || 944 lacertis *M*[2] *Ricc.* 1223 || 947 ego aut (ego et Q) || 950 pensa *ω M* || 960 reprimebant.

Senza interruzione seguono i versi del II libro. — 5 nodatum *Q C*[2] *M* || 11 Litora [⁊ceu, *soprascr. da m*[2]] peliacus raptus descendat *Q*[2] *K C* || 13 Equoreis *C*[1] *N* | fluctuque *M N* || 15 ⟨est⟩ *M N* || 17 iubebas *ω N* || 21 crescere *Q*[2] (*omesso prima, e aggiunto dalla m.*[2]) *M N O* || 22 Scyros longo *ω N* | decrescere *Q*[2] *N* || 24 confessumque *ω M N* || 25 Tendebat *Q K* (*in mg. sinistro la v. l.* pendebat *P C N*) *M* || 30 sensit *ω M N* || 35 velavit *ω N* || 36 ullis *K C V* || 37 suspecta *N* || 41 pre-
es *ω V*
cantis (*corr. di m.*[1]) *P* || 42 ultro *ω M*[2] *N* || 43 Aeacides *ω V* |
h
longum est *ω V* || 46 zefirisque *ω N* || 50 ora *ω V* || 53 *questo verso è in margine, come in K*[2] *E Vat. Bern.* | germanam *N Ricc. 1223* || 56 consilio (silio, *in ras. m*[2]) *N* || 61 vetitasque *ω V* || 68 genialia federa r. *Q C N e altri ms.* || 70 armentumque *V* | viles *ω V* || 71 viles || 74 aspernaturque potentem
c
(*in mg., m.*[2]*:* t. tonantem *P ω V*) || 75 raptam et scytio *ω* || 80 invida gragis || 81 horis *M* || 88 accendente *P O* || 91 ede *ω V* || 93 his armis primum tendisse lacertos *C*[2] *M*[2] || 95 propriorque (propriorque *P*) || 96 restantibus *ω Q* || 98 ulla *Ricc. 712* | dapes *N Ricc. 712* | habuisse *ω N* || 100 semianimesque *ω V* | libens *ω N* || 102 avia *ω V* || 106 hasta *ω M*[2] *N* || 112 equo *ω V* || 113 ipsa || 115 exhaustoque *Q C* (*in mg., m*[2]*:* t. exhaustum *P K V*) || 116 colla *ω N* || 118 super *ω V* || 120 aut || 121 linces (*in ras.*) *ω N* || 122 timidos | dammas (mas, *forse corr.*) *ω N* || 123 ursas *ω V* || 124 Flumineosque; *sopra-*
l
scritta la v. l. fulmineos (*m*[2]) *lezione di ω V* (flumineosque *P*) || 127 magno *ω V* || 129 et *om.* *Q K N* || 131 Preterit et *Q C* || 132 gesa (*m*[2], *che scrisse anche di sopra* tela *lezione dei codd.* *V O*

Ricc. 1223 e 712) || 136 inclusum et quotiens (*om.* et, *ω*) | discingeret *ω* || 137 modo *ω M*[2] *N* || 138 ingenti *ω V* || 140 *sg. sono un po' svaniti* | gradu per plana || 141 immensasos (*sic*) | curvato *ω V* || 142 intrare volantes *ω V* || 145 Sperchius *N* | vulsasque *ω V* || 149 nec *ω V* || 150 viae *K C V* || 152 abii *P O* || 155 nudare *ω V* || 159 auxiliaria || 160 staret nimius || 66 comi[tes] || Explicit [1]).

[1]) Aggiungerò alcune osservazioni speciali per completare la mia collazione del ms. Napoletano, che mi furono favorite dal chiarissimo prof. E. Martini, direttore della Biblioteca Nazionale di Napoli, al quale rendo i più vivi ringraziamenti.

I 42: Si legge così: 'P[maiuscola rubricata] dolor o seri materno in corde dolores'. In margine m[2]: 'timores'. — Anche nel ms. Riccardiano 'timores' è corretto in 'dolores'.

Ib. 285: '⟨P⟩alladi [in margine due 'p' minuscoli, uno di mano del copista e l'altro di mano posteriore] litoree celebrabat scyros honorā'. — Io avevo letto: 'honorē'; ma il prof. Martini mi avverte: 'sulla *n* sono due puntini di mano di colui che ha aggiunto le glosse, l'ultima vocale della parola, sulla quale si vede il segno ~, non mi pare sicura. Non è certamente nè un *e*, nè un *u*, è un'*a*, che però presenta qualche piccolissima differenza rispetto alle altre'.

Stando così le cose non abbiamo dunque altro che una trascuratezza del copista, spiegata facilmente da altri esempi di diversi codici, dai quali risulta frequente lo scambio delle vocali *a* e *u*. Nel *Ricc. 1223* abbiamo però: HONOREM, lezione esibita dai ms. di Prisciano e da un cod. Trevirense.

In quanto alla divisione in libri dell'Achilleide, dalla mia collazione non ricavo che un accenno determinato, di m.[2], al v. 397, per l'inizio del terzo libro: se questa fosse poi la divisione preesistente nel padre del nostro codice, non saprei affermarlo. — Divisi in due libri sono invece i Remedia Amoris di Ovidio, al verso 397, dove è lasciato lo spazio per la rubrica: questa separazione si trova in tutti i libri recenti, che ho esaminato.

Il codice Riccardiano conserva nell'Achilleide il verso I 661 e aggiunge alla fine del II libro (come i ms. 1223, 712)

Aura silet, puppis currens ad littora venit.

Cf. Klotz ad h. l. — Due altri codici Riccardiani, poi, hanno gli argomenti dei cinque libri, oltre a uno generale e complessivo, che precede. Solamente, l'uno (1223) prefigge ciascun argomento al libro corrispondente e porta anche un 'epitaphium hectoris', anonimo, che è invece epigramma di Eustenio (cf. Baehrens, P. L. M. IV 148): l'altro (712) li ha a parte, dopo il poemetto e prima delle Silvae.

Come si vede dalla collazione che abbiamo data nei suoi punti essenziali, il manoscritto napoletano ha ben poco di individuale e, credo, anche quel poco, quando si conoscesse bene un maggior numero di altri manoscritti, andrebbe sempre più assottigliandosi. Di queste varianti proprie, la maggior parte riguarda trasposizioni di parole nel testo, come ve ne sono spesso in tutti i manoscritti, alcuna invece è dovuta all'incuria dell'amanuense come nel vs. II 71 dove il *viles* è influenzato dal *viles* del verso precedente: altre sono interpolazioni, mutamenti arbitrarii, come I 78 *dum* in luogo di *sed* I 163 *Nec tum* I 271 *retorques* per *reducis*, che, come ho detto, potrebbero già essere in codici più antichi; provano ad ogni modo la corruzione insinuantesi sempre più nei manoscritti Staziani.

Nelle lezioni comuni ai manoscritti più antichi, che sono poi anche quelle, salvo qualche peggioramento, del complesso dei recenti, questo nostro ha la rispondenza maggiore nei codici che il Klotz pone sotto la sigla ω: non mancano però alcune notevoli combinazioni con il codice P(arigino) e con l'E(tonense), anche quando quest'ultimo non si trova in relazione col primo. Vediamo infatti, ad esempio:

I 78	Rector *P* E^1	323	letusque *E*
86	tepido *P*	356	sexuque *P Q E*
109	sacravit *P*	477	ad ortus *E*
123	notaque *P*	II 88	accendente *P*
141	ficta *P*	124	flumineosque m^1
242	humilique *P*		(fl[l]umineosque *P*)
315	pastu *E*	152	abii *P*

Quello che si deve concludere è dunque che anche questo ms. appartiene alla classe numerosa dei manoscritti che risalgono al s. XII, vale a dire, ad un archetipo, corretto in parecchi luoghi secondo la lezione di *P*. Così si può pensare secondo la teoria che a me pare superiore a ogni dubbio (cf. Klotz, p. xxxv), confermata dall'esame di più manoscritti. L'età e l'origine di ciascun codice spiega le differenze e le concordanze di esso con il Parigino. Quindi per quanto riguarda le lezioni di seconda mano, nel codice na-

poletano, che combinano con *P*, si può ben dire che provengono da qualche manoscritto di età che può oscillare dal sec. XIII al XIV, diversamente corretto, come risulterà da quanto ora segue. Un esempio luculento di questo genere di correzioni subite dalla classe media, diversamente secondo ciascuna famiglia di manoscritti, ce lo può dare il codice Ambrosiano *M*, che con *P* ha delle concordanze veramente notevoli. Ecco i luoghi nei quali mentre *N* e *T* e il cod. di Napoli concordano con ω o con un altro ms. di questa categoria, il codice Amb. ha relazioni con *P*.

I	121	surgens *P E*	mater ω *N T* M^2
	222	biiugos *P E*	biiuges *Q K C N T*
	231	effulgurat *P C E*	effulserat Q^2 *N T*
	247	patentes *P E*	iacentis *C N* M^2 *T*
	381	vultu *P E*	voto ω *N* M^2 *T*
	495	gloria *P E*	copia ω *N T*
	505	multus *P*	mutus *C K N*
	521	apicem *P E*	apices ω *N T*
	595	renovare *P E*	revocare ω *N T*
	602	sibi risit *P*	subrisit *q k* M^2 *N T*
	618	invisit *P q*	invasit *c* M^2 *N T*
	684	pelago *P* Q^1 (*N*)	pelagi Q° *K C E*
	779	celsa *P*	celsas ω *N T*
	806	quoque *P E*	quidem ω M^1 *N T*
	891	nudis *P* (-us *E*)	mediis ω *N*
	908	prostravit *E* (-tavit *P*)	proiecit ω
II	35	violavit *P*	velavit ω *N*
	46	zephyroque *P*	zephyrisque ω *N*
	93	= *P*	= C^2 M^2
	96	reptantibus *P*	restantibus ω
	98	hausisse *P*	habuisse ω *N*
	100	lupe *P*	libens ω *N*
	106	arma *P*	hasta ω M^2 *N*
	116	terga *P*	colla ω *N*
	121	dammas *P*	linces ω *N*
	122	linchas *P*	dammas ω *N*
	136	distingueret *P*	discingeret ω *N*
	137	bene *P*	modo ω M^2 *N*

Da manoscritti di questo genere scesero dunque le numerose correzioni e aggiunte di m^1, che si trovano nel Napoletano, come è per molti altri e per lo stesso Ambrosiano del quale abbiamo fatto ora parola. Vorrei dire che fra queste famiglie di codici vi fu come un mutuo scambio di correzioni: basta gettare un'occhiata allo specchietto precedente per vedere come, ad esempio, *M*, con le correzioni di m^1, venga ad accordarsi con gli altri codici, aventi in questi luoghi lezione simile ad ω. Aggiunte al codice Napoletano, che possono considerarsi di famiglia affine a quella di *M T N*, non mancano, come si vede dalla collazione, che ho data sopra. Potendosi avere una più ampia cognizione dei libri contenenti l'Achilleide, credo che, se proprio non è possibile trovare un ms. unico, ricco di note, come il nostro, che sia servito per la correzione del Napol., poichè è più probabile l'uso di più codici recenti, pure molte lezioni e varianti si potrebbero rintracciare anche altrove.

Nei codici dell'Achilleide si omettono parecchi versi qua e là: nel Napol. mancano

I 81 che è aggiunto in margine da m^1 — omesso anche da *T*

661 in margine al codice *M*; si trova però negli altri due

781 è omesso da tutti i codici ambrosiani, esaminati da me, e anche dal Ricc. 3854, ma non dai ms. Ric. 1223, 712

II 53 è in margine (v. sopra); nel testo in tutti gli altri codd. recenti.

Per ciò che riguarda poi alcuni luoghi, già malconci nei codici più antichi, spesso il Nap. serba la lezione di alcuno di quelli della classe ω, mentre ben di frequente i compagni suoi accettano le più evidenti interpolazioni. Basteranno questi esempi:

I 434 tenuat humentia *P* || tenuantur humentia *C* || tenuantque humentia *K* || tenuantur mitia *Q* (milia *E*, mecia *B*⟨*ernense*⟩)

tenuantque humentia *N* || tenuantur grandia *M T* ||
tenuantur mitia, *Neap.* [1])

651 Paene iovis *P* || peneis *ω*
peneleis *M* || peliacis *N* || peleis, *Neap. e Ricc.* 1223
e 712

901 Dasne an gens *P* || Dasne age an *Q K* || No[illegible] age
nos *C'*
Dasne, negas *N* || Visne age an *M* || Dasne age an
Neap.

Benchè oscurata dai diversi secoli, io ritengo che l'origine più antica del codice napoletano si debba ricercare in un manoscritto molto vicino al Parigino 10317 = *Q*. Ecco le ragioni: dalle varianti che noi abbiamo dato risulta chiara abbastanza una certa consonanza, sebbene affievolita per successive manipolazioni, fra le lezioni di questi due libri. Abbiamo visto poco avanti i due luoghi I 434 e 901, nei quali il nostro ms. non è inquinato da interpolazioni più recenti, ma conserva in un luogo la lezione di *Q*, nell'altra ancora quella di questo e del Gudiano 54. Richiamo anche l'attenzione al vs. I 54 dove la prima mano aveva scritto: *hilaris,* lezione di *Q* e del Brussellense 5337/8, manoscritto che certamente, per seconde vie, influenzò la famiglia alla quale appartiene il Napolitano. Si possono confrontare ancora i vs. 110, 147 (paria), 177, 192, 200, 311 (Disuceat, mentre gli altri miei ms. hanno Discutiat), 316, 348, 422, 509, 744, 796, 815, 863, 873, 882, 893, 911, 928 — II 5, 25, 68 etc.

Certamente non si può trarre in campo il confronto con i correttori di *Q*, nè abbiamo citato il gruppo di versi 529-661 ommesso da *ω*, aggiunto ivi sulla scorta di altri libri.

Quanto però nel ms. napoletano, come negli altri, si

[1]) Il c. Riccardiano ha: 'tenuanturque humentia'. È una reciproca correzione fra le varianti di *K* e *C*? Questa lezione, scorrettamente, si trova anche nel c. 1223: 'tenuanturque tum.' — La mano seconda dello stesso e il c. 712 leggono come *M T*: 'tenuantur grandia'.

Si consulti, del resto, anche l'apparato critico del Kohlmann (Achilleis, Lipsiae 1879), nel quale sono registrate lezioni di codici appartenenti alla classe degli interpolati, media tra *P* e *ω*.

sia sbizzarrita la mania interpolatrice degli studiosi, degli amanuensi nei secoli posteriori, possono testimoniarlo e le lezioni addotte e altre, che non val la pena di riprodurre. Queste interpolazioni trassero origine da varietà già preesistenti nei codici più antichi, come

I 713 pridem *P E* (*N*) || quidem *Q* || quiddam *K* || prodi *C* || quid sit *M*[1] || quoddam *M*[2] || dudum *Neap.* || quondam *Ricc.* 1223

oppure provennero da cattiva intelligenza del testo e da congettura, come, nel Nap.:

I 484 bellantes (invece di pallentes, come è nella maggioranza dei ms. a me noti) col *Ricc.* 712 e altri
200 diversa *V T* e il nostro e i tre *Ricc.*
479 regia coeli, nel *Neap.* *m*[1], interpolazione di origine dotta, trattandosi d'una clausula non infrequente in Virgilio e imitata anche da Ovidio.
481 praestruxerit *Pω* || praestrinxerit *M T*, il *Neap.* [1]) || perstrinxerit *N*
807 modo *Neap.*
II 21-22 crescere, decrescere *N* e *Neap.* || crescere — decedere *M O.*
Interpolazione dovuta all'azione degli scolii a me pare evidente, che sia in *M N O* e in altri:
132 tela, invece di 'gesa',

che compare di 2ª mano nel ms. napol., forse come glossa, se non come variante. — Non aggiungerò altro per quanto riguarda la condizione di questi codici; ma prima di passare ad alcuni accenni non inutili, dirò di una simiglianza curiosa che vi è fra il Nap. e *M*

II 11 Litora peliacus (ceu (*m*[2])) raptus descendat, così il *Nap.* e il *Ricc.* 1223
discedat (ceu (*m*[2])), *M*

[1]) A torto dunque il Kohlmann dà questa lezione come congettura del Gronovio.

Un'utilità relativa dei ms. recenti è quella di presentare lezioni, che poi noi troviamo, senza cognizione certo di esse, presentate come congetture dagli studiosi. Nei tre man. miei io ho potuto rintracciare le seguenti:

α) nel Nap. — 54 VNDE — cf. s. — Non bisogna annettere molta importanza a questa variante, tanto è frequente, anche in questo codice, lo scambio di *e* col dittongo *ae*.

Certamente più notevole è la variante marginale del verso 102: OBVNDAT, che io ritengo essere preesistita già in qualche altro codice più antico. — Queste due lezioni corrispondono a due congetture del Vollmer e dell'Havet. Non tornerà però, io credo, inopportuno il dimostrare che la congettura del critico francese, malgrado questa specie di conferma, non può aspirare a darci il verso quale è partito dalle mani del poeta. A questo scopo è più che sufficiente l'esempio di Vergilio (Georg. I. 115) del poeta tanto studiato da Stazio: ' amnis abundans | exit '.

Forse congettura, ma certo non spregevole, sebbene non assolutamente necessaria, è al vs. 692: TORTOS. Appunto non spregevole, trattandosi di un poeta come Stazio, perchè forse è un ricordo dei ' tortos funes ' di Virgilio e di Ovidio (Met. XV 696) ' torta — retinacula '.

β) Il codice *M*, a differenza di tutti quelli che esaminammo, legge al vs. 156: ARGIVOS, che fu proposto, come congettura, dal Baehrens.

γ) Anche *T* ci porge, unico, al vs. 760 SEPOSITIS, che finora era nota come congettura utilissima dello Schrader.

Questo ho potuto trovar io; non dubito però che una ricerca accurata anche negli altri libri possa dare simili risultati. Concluderò con pochissime mie osservazioni riguardanti due luoghi dell'Achilleide: al vs. I 643 all'infuori di *P*, che legge VIDIT, la maggioranza degli altri ms., più o meno correttamente, leggono RISIT. Crederei di non andar molto lontano dal vero supponendo che la forma più antica potesse essere e fosse: VISIT (= ' stette a guardare intento ', in opposizione al pudico arrossire della luna) [1]) — II. 17, il

[1]) La congettura ' rubuit ' non va assolutamente. Per ciò che concerne il mio ' visit ', non ignoro le osservazioni del Leo (Hermes, vol. 37) intorno a questa forma verbale.

Klotz legge: PARARIS, mentre i codici sono in queste condizioni: puberis *P* || iubebas *ω e recc.* || iuberes *M*. La lezione escogitata dall' editore non ha certo sostegno paleografico. Se io non mi inganno, l'amanuense di *P* voleva scrivere: IVBERIS (*iuberes*, di *M* è una correzione): il mostro grafico è riuscito siffatto perchè lo scrittore era influenzato dai due *par-uimus* (ꝑ = par) del verso 17 e del seguente. La lezione dunque originaria dovette essere: IVBERES. — Un'altra correzione dei codici minori a *P*, l'abbiamo nel c. Riccardiano, I 155 ' tumideque ' (*P*: tim. —), correzione proposta poi dal Kohlmann.

***

I Remedia Amoris di Ovidio, dei quali letterariamente non è ancor stata data la vera valutazione, si fondano criticamente sul codice Parigino 7311 Regio (= *R*): gli altri numerosi manoscritti non possono concorrere che poco o nulla nel ristabilimento del testo. Io, offrendo qui la lezione del ms. napoletano e corredandolo dei raffronti con due milanesi, Ambrosiani, ho inteso di dare un'idea della relazione fra i codici recenti e *R*, e della spaventosa depravazione del testo ovidiano nel corso dei secoli, anche perchè manca dei Rem. non solo un'edizione fornita di un apparato, ma pure quelle più note non sono libere di inesattezze per quanto riguarda alcune varianti.

I codici che io usai per i Remedia sono i seguenti:

H. 166 inf. = *T*, del quale ho detto già, parlando dell'Achilleide (memb. s. XIV).

G. 37 sup. = *G*, mutilo nel principio: contiene i Remedia Am. a principiare dal vs. 184.

Le epistole Ex Ponto, scritte di altra mano. (Per i Rem. la mano, a quanto sembra, è del sec. XIII).

Fino al v. 284 ho adibita una collazione mia del cod. Riccardiano 548 (XIV ex.) = *C*.

Il consenso di questi libri segnai con ς.

Ovidius De remedio incipit *in rosso.*

9 posses *T* || 10 que *T* || 11 prodivimus || 17 Quor (*così sempre*) || 20 habet. || 21 misero est periturus amo[re] *om.* ||

24 animos ς || 30 Ex *T* || 47 achilleo ς | quod *C* | hosti *C* || 51 si quod || 54 tuum (suum *T*) *C* || 61 Tēreus *T* | philomena ς || 66 danaum manibus victa forent *C* || 70 cum sociis, *codd.* || 71 tunc *C* || 73 dominis] uitiis || 75 o vates *T* || 81 subito || 84 quae] quod ς || 88 aucta ς || 95 amans ς || 97 magna vites (*sic*) parvis de fontibus orta ς || 111 Qua ς || 112 Debuerat celeri *3 Monacensi* ς | manu, *3 mon* ς || 115 nascentes *T* || 116 admoneo *C* || 119 Dum ς || 121 ab obliquo *T* || 124 hodie || 125 tunc ς || 128 *om.* est || 131 Temporibus medicina valet ς || 135 nostra ς | arte ς || 137 quae *C* || 141 rivo *T*[1] *C* || 145 Langor ς || 147 vires ς || 148 desidiosus ς || 153 iuvenilia *T* || 161 Queritur *T* || 167 *om.* illic *T* (*la parola manca anche in C, che, per rifare il verso, scrisse:* fecit, ne nil) || 180 Et referunt edis || 185 quom suppositos, *vulg.* ς || 188 hyems ς. *È omesso il distico* 189-190 || 193 ortis ς || 190 colligit ς || 198 pennis ς || *È aggiunto qui il distico omesso* || 205 somnos || 206 dulci ς || 207 prodest tamen *T* (*C*) || 211 desistis amore || 213 tamen ς || 217 velis || 218 pede[s] || 220 alea *R* ς || 221 quod || 222, 223 *è ripetuto*: nec crebro respice romam || 224 *om.* est || 225 aliquod || 227 irritus || 230 lavabis *R 3 Mon.* ς (*cf. Ep. II.* 90) || 233 iustissima (*sic*) | vestre *T* || 235 pressos *G*[2] *T C* || 240 pretendens, *vulg.* ς (*non C*) || 244 sicque igne, *così è mutilo il verso* || 245 quod] sed *G*[1] | properabis *T C* | 247 Quicquid fueras eris || 253 predira | uidebitur ς || 256 eris || 261 fasiace *vulg.* ς || 263 profuerant (profuerint *T G*) *C* || 288 hic pax ς || 297 mihi] modo *G* || 302 titulo *R 3 Mon.* ς || 307 marcescant ς || 309 posses *R Mon. I* ς || 310 tamen (*cf. v.* 213) ς || 320 verum ς || 321 nec] et *R Mon. I. II.* ς || 333 uti] que || 334 pedem ς || 337 ambulet ς || 339 illa ς || 348 excidit (*espunto* c) || 351 Tunc *G* | quom linet (liniet *G*) ς || 364 impunget (*sic*) impugnet *R* ς || 372 queque ς || 376 Versibus ς || 378 celetur || 386 vitio || 391 properas nimium || 392 capient *R* ς || 401 pectore *vulg.* || 407 veneris (coniunge) figuras *T* (figuram) *G* || 408 quasque || 409 tibi ς || 415 et *R* ς | malles ς || 417 est] *om.* || 420 Et || 426 omnia] crimina || 434 Afflarunt ς || 435 contemptus || 437 quondam (quod clam ς) || 440 experienda *T G*[2] || 446 lesaque *G*[1]? | sub ducto *G* || 451 fueras ς || 453 in pronide *G* (prognide, *codd.*) | 455 ne

phillida ς || 465 prodere || 475 Atrides ait est, *codd.* || 476 litera ς || 479 sgg. *i versi sono malamente conglutinati*: Quod siquis valida sceptra tenere manu | Nam si rex ego nec mecum dormiat illa (illa, *vulg.* ς) || 484 Et prior est posita ς || 486 Et *T* | detineatur ς || 487 i] tu ς || 493 ferre || 495 obrumpere flamas || 500 ficta || 501 vidi ς || 506 feres] tibi || 513 fallit amor (-et *T*, -at *G*) ς || 514 prepositus (propositus, *Bent.*, *Burm.*) ς || 517 Nec tibi *molti codd.* ς | quae] quo (*sic*) || 521 inpatientia *G* (ni p) *T* || 523 seva *G* || 527 quodam || 529 nec ς || 534 e] et || 537 Utere et *T* (utere *G*) || 542 licet (libet *R*, *Mon. I. II* ς) || 544 queris ς || 555 Hic *G* T^2 || 560 ille, *molti codd.* *G* || 562 terreat || 565 Si male | paupercula || 566 abesse || 569 navem ς || 570 feda *vulg.* || 573 possis, *vulg.* ς || 574 abstenuisse | suis || 581 Nam secretos ς || 584 ut] et || 588 luctus *G* || 595 et quantum poterat (*G*) || 599 longa sub nubibus *G* || 600 Quo *uulg.* ς || 605 Tum, *Housman* | velim || 611 Decidit *G* || 624 successusque || 640 Simpliciter || 643 quaeris *G* T^2 || 646 dum, *vulg.* G^2 *T* || 649 ignis] amor || 651 altius, *molti codd.* ς || 657 Nec curandus adest *G* || 658 desinit *G* || 662 ober(r)at ς || 670 Quam ς || 673 conducat, *codd. recc.* || 675 Hic | nunc *G* | pugne || 682 Iam face (fac ς) ut ē ς || 683 Si || 695 ipsa (ipse *G*) cauebis ς || 698 ipse ς || 699 dulichias furiali, *codd.* || 700 tingere ς || 704 Ut faveas ς || 714 obstet *G* || 725 Et loca sepe nocent ς || 729 Admonituque (admonitu, *vulg.*) | recreatur ς || 732 Vivet || 753 lotosque] iocique ς || 755 firmantur (*infinita varietà in* ς e *nei cod. rec.*) || 763 tutus || 772 Ipsa | esse || 774 letus *T* || 775 tunc demum ς || 777 abrepta | flevit || 778 viro, *molti codd.*, ς || qui G^2 *T* || 801 acuentes ς || 804 experiere *T* || 806 superant || 811 camene || — finis.

Un notevole numero di varianti speciali del manoscritto napoletano va spiegato con l'incuria dell'amanuense e col cattivo stato del codice (probabilmente intersecato da glosse), che gli dovette servire per la copia: non mancano però le tracce di quella interpolazione maliziosa, che il medioevo insinuò in questa opera ovidiana, in tutti i codici, escluso il solo Parigino Regio. Per un' edizione veramente critica, che voglia dare un'imagine esatta — senza cadere nelle

minuzie inutili — della storia critica dei Remedia, è riservato un ampio campo di ricerca in mezzo ai numerosi manoscritti, anche relativamente antichi, di questo poemetto. Ora cercherò di trovare solamente per pochi di questi luoghi corrotti la possibile fonte del loro danno.

Al verso 96 i manoscritti, ch'io conosco (oltre a quelli citati nella collazione, un altro Ambr. del s. XIV e alcuni fiorentini) danno tutti:

flumina *magna* vides *parvis* de fontibus orta:
plurima collectis multiplicantur aquis.

In questo distico vi è un'intollerabile ripetizione e un controsenso con la sentenza del passo precedente; ma agli interpolatori medievali suonava come errata, certo non come la più comune, la sentenza esposta (come in *R*): Flumina *pauca* v. *magnis* d. f. o.' Può darsi che l'archetipo di questi codici recenti avesse in luogo di *pauca,* un *parva*, quasi senza senso, e quindi sul correttore influisse il ricordo dei versi dell'A. a. II. 343 sg.; ' Nascitur exiguus ' etc., oppure una sentenza di questo tenore, come ve ne sono ancora in proverbio.

247. quidquid *et afueris*, così i codici buoni e in gran parte anche gli altri: il Nap., con solo pochi recenti, legge: — fueras eris — sdoppiando la forma genuina della parola.

Al verso 386 il Nap., in luogo di *vitta*, legge *vitio*, non so se per falsa lettura, o per interpolazione, come mi sembra più probabile; non conviene ad ogni modo dimenticare, che la lezione varia anche altrove e che *G T* leggono: *nupta*, che è quasi certamente derivata da una glossa: *vitta* (.i. nupta)

Anche in 513 la corruzione ' te quoque *fallit* (- et *T*) *amor* ', invece di ' *falle tamen* ', sarà probabilmente derivata da una primitiva infelice divisione di parole e da un successivo rabberciamento per causa del senso.

A glosse infine riferisco ancora nel v. 778 *uiro* invece di *toro* e, specialmente, per *N*, il curioso ' *camene* ' invece di ' *carinae* ' al v. 811.

Non conviene del resto andar più oltre nel rintracciare la fonte di interpolazioni: noterò semplicemente alcune le-

zioni, che non mi sembrano spregevoli, o rettificano qualche inesattezza degli editori anteriori:

514 propositus, *Bentley, Burm.* | propositis, *codd.* (?) | prepositus *Neap.* ς

673 conducet, *codd. edd.* | conducat, *altri codd.* | conducit *G*, forma, che non mi sembrerebbe inadatta alla situazione

675 Nunc — hic *codd. edd.* | Hic — hic *N* | Nunc — nunc *G*, non male.

Il codice Napoletano infine porta di nuovo il contributo di una congettura, leggendo al v. 605.

Sithoni TUM certe velim non sola fuisses

mentre gli altri manoscritti hanno: *tunc*. La forma offerta dal nostro non è spregevole e d'altro lato s'incontra con una congettura dello Housman (*C. Poet. Lat. II ad h. v.*) [1].

Con i Remedia Amoris Ovidio pone termine alla sua operosità erotico-didattica, che comprende, dai Medicamina Faciei fino a questo poemetto, un'attività unica, diretta ad un solo intento, di dare, cioè, in un piccolo ciclo tutti gli avvertimenti relativi alla bellezza conciliatrice di Amore e, insieme, i precetti per entrare ed uscire dal regno di lui. I versi 796 e sg. dei Remedia ricordano il genere poetico de Medicamina, ai quali, legati strettamente, per la questione dei manoscritti, col Liber Nucis, passeremo ora brevemente. I codici nei quali è conservata l'elegia pseudo-ovidiana, contengono pure il libretto dei cosmetici, sì che si può pensare ad un archetipo che contenesse entrambi i poemetti uniti. Anche per questo poemetto come per l'elegia Nux il codice migliore è il Fiorentino, del quale diremo più avanti, collazionato con ogni cura da A. Kunz, nell'edizione ch'egli curò come tesi dottorale (Vienna 1881). Paragonando la mia collazione con questa, risultano solo due differenze, che io esporrò senz'altro: 68 *illa:* questa e non altra può essere la lezione genuina del codice, potendosi vedere ancora le tracce di *-la*, avanti alle quali non vi è rasura, ma traccia di inchiostro svanito:

[1]) L'alternativa di ' tum ' e ' tunc ' nei vari manoscritti è tra le più frequenti. Non si può quindi asseverare che in questo verso il cod. Napol. riproduca l'antica lezione; ad ogni modo, qui, il caso ha aiutato la verità.

100 *illineatque*, non *illineretque* come asseriscono gli editori; con questa lezione, per quanto inesatta, si stringono maggiormente i vincoli di parentela immediata con alcuni dei codici migliori.

***

Per l'elegia Nux ho raccolto un più ampio materiale, parte del quale esporrò qui, cominciando da una nuova collazione del codice Fiorentino (Laur. S. Marco 223 s. XI-XII) che, dopo il Wilamowitz, si può dire sia l'*ἕρμαιον* di tutti gli studiosi, sia per questa composizione come per i Medicamina Faciei. Il manoscritto in questione, contiene, dopo le Metamorfosi, in un foglio diviso in quattro colonne questi due opuscoli (Nux 2 ½, Medicamina 1 colonna e mezzo), in scrittura minuta e in molti luoghi completamente o quasi svanita: in esso un'altra mano ristorò i primi 12 versi del Liber de Nuce, con inchiostro più oscuro, aggiungendo in margine un verso, di cui diremo a suo luogo, nella collazione, che diamo qui, condotta sull'edizione del Baehrens (*P. L. M.* I 90 sg.).

P. Ouidii Nasonis liber nucis incipit, in maiuscole.

1 cure: *sospetto però che questa parola si debba al restauratore dei primi versi* || 5 docetur || 7 tum || 10 agricole || 18 honor: *il Baehrens a torto vi lesse:* honos || 22 bacca || 23 uiciat || 25 tuoior: *così sempre* -oi- *per* ti || 26 clitemestra: *a torto B.* clytae- | querela || 30 *in mg. m² aggiunse:* q; s (i) uario | cigt | ma colo|re, *avanzi di un verso che si trova negli altri codici interpolati* || 33 numquam || 36 conspiciantur || 37 mutilantis — rami || 39 illustra || 45 solam quia || 50 hictu || 57 mea est || 58 inveniet: *pare da escludersi che si possa leggere:* inveniat || 59 comtempto || 60 poena || 61 quoniam et: *Baehr. non fa parola di questo.* || 69 inmitia: *così a me pare, sebbene sia di difficile lettura: B. ha:* inmania || 70 deliniat || 74 petat || 75 A tribus || 77 iuuet — optet || 81 figuram || 84 uirga || 86 quod: *B. a torto:* quo || 88 aruo || 95 tenet os | — intro (?) || 96 illi || 100 habet || 106 frandis || 109 polidore || 117 minantibus || 117 umbram (?) || 119 subfugium || 123 querela || 124 causabor || 125 repugnat humu || 130 Nam || 132 nouo ||

133 hoc: *B. annota:* hic || 135 Scilicet || 150 uidetis: *B. nota:* uidebis || 152 ut et | — sua || 153 amissa || 154 uox est || 158 profutura || 166 totum || 171 sagittis || 173 pandens || 176 Sed non metus || 177 excidite ferro *in ras.* || 178 Nostraque fumosis *in ras.* || 179 imponite flamme || 180 dedecus esse || 181 *Avanti al secondo* nec, *vi è un un segno che non potei precisare.*

Explicit liber nucis Ouidii | Nasonis.

Alla classe, che noi potremmo dir media tra il ms. Fiorentino e il Leidense (accettando per ora l'opinione esposta dal Baehrens sul valore di quest'ultimo codice), appartengono tutti gli altri numerosi codici contenenti l'elegia, nessuno dei quali ha un valore assoluto per sè, ma insieme contribuiscono in piccola parte all'emendazione di F. — Io insieme alla collazione del codice di Napoli ho combinata quella di due fiorentini: Magliabechiano VII. 966 (s. XV, in. — cf. Galante, Catal. dei Cod. Magliab. in St. It. di Fil. Cl. X) e Laurenziano Pl. XXXVI. 2 (s. XV ex.), collazionati da me, e di uno di Dresda, uno di Linz, dei quali ho già detto sopra. Con *N*, indico il cod. napoletano, con ς il suo consenso e quello di tutti gli altri, con ω quello dei due fiorentini.

4 lentas — moras *N* || 5 peccasse *C α* | fatetur ω *D*(*resdense*) || 7 tum *F N* || 9 Tum *F L N* || 10 Agricole *codd.* || 26 clitemestra *codd.* (-mnestra α) || 30 destituant *L N* || 31 sg. *Diverse interpolazioni in tutti i ms.; il solo α (Laur.) omette tutto il passo da 27 fino al v. 34* || 33 Numquam *F δ* (= Magl.) || 39 illustra *F δ* | inducta *C L α* (non d. *N*) || 58 Invenies *C γ* (= *Laur.* e *N.*) | *in α e N il verso è come nell'ediz. Riese, con varianti di poco conto* || 69 inimica *L N* (-que *Dresd.*) || 70 Nec *C ς D* | possum *C ς D* || 73 lectas *P*(*lacent.*) *N* ω, *Riccard. 489* | dilaniat *L N P h* (= *ms. di Linz*) δ | dilaminat, *Erasmo α* || 78 quamlibet, *vulg. α* || 81 figuram *F* ω || 84 ipse *N α* || 86 quo *C N* ω *h* | cadit *C N h* || 87 aruo *F N α* || 91 Poma *N* || 93 fructus *L α* || 95 tenero de lacte *N D* ω | quod intus *N* ω || 97 Tunc t. ω || 100 habet *F* ω *D e il cod. Riccard. 489* (*s. XIII*) || 101 ut *N α* || 102 frementis α || 106 causa *N D* ω || 108 hei mihi *L α* | ei m. δ, *altri* | est m. *N*, *altri* || 109 polidore *C L ς* | nefanda *N* || 115 quae ω | non noceo *L h N* ω | aduncis *N α* | armis *N* || 117 mutantibus *N Ricc. e al.* | fugien-

tibus *α al.* | uitantibus *L δ* || 119 suffragium *L N h ω* || 124 Caussabor *codd.* || 128 Ut non metuam *N D h* || 133 hec *N δ* || 135 Scilicet *ω F C* || 139 primae (prime[a] *N*) *α* || 145 pater (*invece di* pacem) *α* | sumit *α* | misit *N* || 148 tutam *N h al.* | nucem *N* | esse mihi *α, al.* || 149 nidum *N* || 150 uidebis *α* || 154 Et crimen *codd.* | nux est *α, edit. antichi* || 154 Crimen ut est uxor *N L* (154[b] *δ aggiunge al primo anche questo verso*) *al.* || 159 ego quam *N* || 161 uenti *N* || 165 tibi causa *N* | deiecta *α* || 167 cum sumit (quom s. *N*) *ς al.* || 168 ipse *N δ* | Aut *α* || 170 vinclaque curva *N h* | uincula curva *α* || 171 sagittis *codd.* || 173 pascens *N h ω* (po- *δ*) || 177 *trasposti in ς* || 180 dedecus esse *codd.*

Il manoscritto Laurenziano merita una speciale menzione per il fatto che omette i versi da 27 a 34, tanto quelli che da molti si ritengono genuini, quanto gli altri introdotti posteriormente nei codici. Con molta probabilità siamo dinnanzi ad un'omissione intenzionale, perchè, come possiamo riconoscere da altri caratteri, all'infuori dei paleografici, questo codice trae origine dall'umanesimo fiorente: infatti contiene, interposti tra i versi 170 e 171 i seguenti distici, di interpolazione recente e poco adatti alla situazione, si direbbe, quasi come a compenso di quelli omessi:

Sic ego continuo fortunae vulneror ictu
  vix habet in nobis iam nova plaga locum
nec magis assiduo vomer tenuatur ab usa (*inv. di* usu)
  nec magis est curvis Appia trita rotis,
pectora quam mea sunt serie caecata malorum:
  et nihil inveni quod mihi ferret opem.

Versi tolti di peso dall'epistola E. P. II VII 41 sg. di Ovidio, che non si intende bene in qual modo e perchè fossero trasportati qui. D'altra parte va notato che questo codice è posteriore all'edizione principe di Ovidio (1471) dalla quale tolse anzi l'elegia ' Consolatio ad Liviam ', così che ha un pregio solo di critica umanistica, che dobbiamo riconoscere anche nella congettura al v. 70 ' dilaminat '. — Il Magliabechiano invece risale ad un periodo, relativa-

mente al Laurenziano, antico e di notevole ha solo la contaminazione del v. 154 aggiunto come verso nuovo[1]).

Et crimen nux est infitiata suum
154.[b] Crimen ut est uxor infitiata suum

Bisognerebbe ora discutere del manoscritto Leidense (Periz. Q. 7), del quale il Baehrens faceva alta stima e che, senza dubbio, di fronte agli altri e recenti e antichi codici dell'elegia, conserva una tradizione più pura; ma per far ciò occorrerebbe una bene accurata collazione di esso, che ora non possiedo. Tuttavia molte lezioni di *L* non militano sempre in favore dell'ipotesi Baehrensiana, come si può rilevare da alcune varianti di *F*, che quel dotto conosceva in modo imperfetto.

Passando a dire di pochi luoghi del Liber Nucis — della cui composizione ed artificio vi sarebbe pure qualche cosa da notare — possiamo osservare che in esso abbiamo profonde relazioni con il *γένος δικανικόν*. Infatti l'' innocens nucula ', come diceva il Wilamowitz, non comincia altrimenti che col porre la questione sulla sua colpabilità, la quale esisterebbe solo nel caso che l'essere fruttifera fosse confessione di reità (5-6). Vi è somiglianza fra l'epistola ovidiana di Ipermestra (XIV) e questa che noi esaminiamo: vi è un substrato simile, sebbene non identico. In quella l'eroina afferma che la causa del suo supplizio fu la pietà (v. 4; cf. Ehwald, Exegetisches Kommentar zur XIV Her. Ovids, Gotha 1900 p. 2): qui la noce, personificata, trova la causa del suo tormento, la sua colpa nella feracità: (107)

fructus obest, peperisse nocet, nocet esse feracem

Vediamo noi dunque se in qualche punto si possa detergere qualche macchia dalla semplice ed efficace difesa, che l'albero recita. Dopo il verso 30 i manoscritti portano una

[1]) Questo fatto non è inopportuno per giudicare in parte del codice Harleianus dell'epistola di Saffo, al quale il Baehrens prima e in seguito il Palmer (C. P. L. II XVI) annettevano molta importanza. Questo manoscritto contiene l'una dietro l'altra le due redazioni del distico 33-34 e il Baehrens si sforzò di dimostrarle autentiche amendue: credo che l'unione di tal genere non sia affatto dissimile da quella di questo codice e significhi per l'Harleiano niente di più di una semplice *contaminazione*, con un codice simile al Francofurtano.

serie di interpolazioni, posteriori in parte all'età del codice marciano (Fiorentino), tali che a ragione il Wilamowitz ed Il Baehrens non le trascrissero neppure. Tuttavia anche per ciò che è di origine più antica il giudizio non fu concorde. Io credo che senz'altro dal complesso del carme vadano espulsi assolutamente i versi 27-32 (per il distico seguente non mi pronuncerei in via così assoluta). Ecco le ragioni, basate sull'economia della composizione: i versi 1-6 formano un'introduzione generale; 7-16 contengono la lode del buon tempo antico, quando Bacco e Minerva erano meravigliati dalla fertilità degli alberi a lor sacri; 17-26 il biasimo dell'ora presente, che forma un esatto quadro di opposizione a quello dei versi precedenti; cioè, alla gara di fertilità si oppone il favore accordato alle piante di lusso, all'abbondanza meravigliosa dei frutti, la scarsità cattiva che ne è seguita. Anche all'accenno sulla maternità, corrisponde uno spunto ironico. Il distico 25-26 forma poi il passaggio ad un altro ordine di idee. Anche distruggendo col Wilamowitz i versi 29-30 resterebbe sempre il ritorno al concetto della vite e dell'olivo, inopportuno non solo, ma nocivo alla sentenza generale. Il pensiero che il parto le è nocivo, conduce direttamente la noce a considerare che son dritti e sani quegli alberi che non hanno nulla, per che siano percossi. Una considerazione spregiudicata persuaderà della ragionevolezza di questa espulsione, anche senza badare alla disposizione dei tre distici in questione: ' si sciat hoc — si sciat hoc; hoc in notitiam veniat; audiat hoc — audiat hoc ', che di per sè parla chiaramente di una connessione più che forzata e scipita, specie per i versi 29-32, come il ritorno in scena della vite e dell'olivo, tradisce lo sforzo di riattaccarsi ai versi 21 sgg.

Col v. 57 e seguenti, la difesa della noce di diffonde su d'un altro punto: il nessuno impegno che richiede la sua utile coltivazione. I codici leggono:

Sed, puto, magna mei est operoso cura colono: (mea est, *i ms. migliori*)
inveniat, dederit quid mihi praeter humum

Io propongo che nel primo verso si abbia a leggere: — Sed, puto, magna tui est operoso cura colono! —

La noce con questa interruzione introduce un'obbiezione del possibile avversario, di uno dei viatores, come la introduce a 133 e sg. Sottintendendo nel brusco passaggio anche qui un: ' fortasse hic aliquis dicat ', abbiamo innegabilmente innanzi a noi un' imagine più vivace, un' interruzione, che rende meno monotona la lunga querela. Dice la noce: '<Forse dirà alcuno>: Ma, credo, tu costi molta fatica all' industre colono! — Si provi a trovare, che cosa mi abbia dato all'infuori della terra! '

Procedimenti di simil genere l'autore della Elegia li trovava già in Catullo, nell'eleg. 67, 37. Già il Riese, nella sua ediz. commentata di questo poeta, richiamò l'attenzione sulla relazione che corre tra il motivo della composizione catulliana, e l'anonima. Questa similitudine si spinge anche più in là, come si vede dall'esempio citato. Ritornando ora alla correzione da me proposta, osservo che la supposizione che si debba trattare di un' obbiezione che l' albero presentisce gli si possa fare da un estraneo, è confortata dalla persona del verbo seguente: ' Inveniat ', che in caso diverso non è molto intelligibile. Se si vuole mantenere la lezione tradizionale, per la quale la Noce parla ironicamente della cura che essa richiede, cosa che non negherei in via assoluta, nel verso seguente bisognerà leggere: ' *Invenias* ', rivolto all' interlocutore, (come è anche nel vs. 100) perchè difficilmente si può credere che il soggetto sottinteso sia ' colonus '; lezione quella, offerta già da un gruppo di codici, che servirono alla stampa del Riese (Lipsia 1871). Un esempio forse non inutile all' intelligenza e alla correzione del passo, è offerto da Ovidio, Metam. II. 566-67.

119 sg. **Praeda malo, Polydore, fuit tibi: praeda nefandae**
coniugis Aonium misit in arma virum.

Certamente se lo scrittore chiamasse 'Aonium' lo sposo di Erifile, l'errore potrebbe sembrare grave e difficilmente spiegabile: credo che appunto per questo motivo il Baehrens abbia escogitato il suo infelicissimo ' Argolicum ', forma che nessun copista poteva ridurre ad un ' Aonium ', che non ha caratteristica di errore e tanto meno di interpolazione. Non so se la cosa sia stata già fatta; comunque sia, io in-

terpreto la lezione dei codici, così: ' misit virum ad bellum Boeoticum '. L'autore del liber Nucis si compiace più d'una volta di queste contorsioni e durezze. Si intende che o per il verso o per altro, lo scrittore ha posto: ' virum Aonium... in arma ' per ' virum Aonia in arma '. Del resto rimane sempre valida l'opinione, secondo la quale il poeta avrebbe pensato al mito di Amfiarao, come a mito beotico.

Questi due esempi di Polidoro e Amfiarao sono disposti nel medesimo ordine che in Properzio, El. III XIII. 55 sgg., al quale potè probabilmente ispirarsi questo poeta anonimo e, come tenteremo dimostrare più avanti, di poco posteriore al fiorire dei grandi artisti dell'età augustea, ai quali si avvicina anche per tutte queste tendenze morali, delle quali pure diremo.

179 sg. Si merui videorque nocens; excidite ferro,
et liceat miserae dedoluisse semel.

Il ' dedoluisse ' è congettura dello Heinse, poichè i codici concordemente hanno: ' dedecus esse ' che non può andare. Essa però abbisogna di una lieve aggiunta, perchè acquisti una nuova efficacia. Leggiamo:

Si merui videorque nocens: excidite ferro!...
At liceat miserae dedoluisse semel [1]).

Infatti non ci deve essere connessione tra la conclusione disperata di questa parte di difesa e la domanda di una condanna: la noce intende dire: ' datemi una condanna feroce, quale che essa siasi; ma mi si conceda una buona volta di uscire da questi patimenti '. Essa sa di essere innocente e quindi domanda il fuoco e il ferro non come meritata condanna, ma dice di esser pronta a concedere ai viandanti, ai giudici quest'ultimo tormento contro essa, pure di liberarsi. Restituiamo noi pure alla noce il verso così, come fosse il grido di un'onesta coscienza, oppressa dalle sventure.

Nel complesso, d'altra parte, il Liber Nucis, se se ne tolgono le ignoranti interpolazioni, criticamente non ci è

[1]) Si potrebbe invece di ' at ' pensare anche a un ' sed '. Del resto uno scambio di queste due forme con ' et ' è del pari non infrequente.

giunto in pessimo stato e un editore futuro avrebbe facile scelta nelle poche emendazioni proposte [1]). Lasciando questo campo, ci si trova ora innanzi ad un'altra questione, non più di testo, ma cronologica, che mi proverò a discutere.

Il Liber Nucis è per comune consenso considerato come opera di un imitatore di Ovidio (Poeta Ovidianus), che lo compose sotto l'impero di Tiberio: dell'opinione del Fröhner (Philol. Supplem.-band 5 (1889) p. 46) si può ormai non tenere più alcun conto, poichè l'esame metrico e stilistico dell'opera non ammette la possibilità della paternità ovidiana. Non so se il Baehrens intendesse dire con il suo ' aevo Augusteo floruisse ' che l'autore dell'elegia vivesse assolutamente sotto questo imperatore, o adoperasse la designazione in senso più ampio: ad ogni modo credo io che la composizione del carme non possa portarsi più in là degli ultimi anni dell'impero di Augusto. Il poeta di questa nostra elegia potrebbe bene esser uno di quella turba di *Sodales Ovidiani*, dei quali restò solo il nome o la memoria della loro esistenza (cf. E. P. IV 16): nella sua composizione non si ritrovano solamente accenti ovidiani, ma anche imitazioni di altro genere, fatte tutte in un modo però, che mostra a sufficienza che il poeta non ha rinunciato alla sua individualità e non si è proposto di insinuarsi nell'arte del modello principale, facendo di ciò lo scopo primo e ultimo, come sarebbe per chi compose le epistole di Paride e di Elena, e simili. L'elegia Nux non è priva di una certa artificiosità, specialmente nella disposizione della materia, e non manca anche di allusioni, che potrebbero dirsi cronologiche. L'invenzione poi dell'argomento è stata rettamente riportata al confronto con l'epigramma dell'Antologia Pal. IX. 3 (cf. Wilamowitz, Commentationes philol. in hon. Mommseni etc. Berl. 1877): non si deve tuttavia trascurare la

[1]) Ad esempio per il verso 39, la congettura preferibile, sebbene non definitiva, sarà quella del Wilamowitz: ' iniusta ' : al v. 45 si potrà scrivere con *F*, senz'altro: ' solam quia causa petendi est ', in v. 74 conservare la lezione tradizionale, 88 quella del cod. *F*. (così vuole anche lo Zingerle).

somiglianza dell'elegia con il carme priapeo LXI (Buech.), specialmente dei versi dell'eleg. 103 e sg., con l'ep. 5 sg.:

> Nec sum grandine verberata dura.
> nec gemmas modo germine exeuntes
> seri frigoris ustulavit aura *etc.*

e il fatto che in ambedue le composizioni abbiamo un albero introdotto per prosopopea. Questo passo inoltre richiama alla mente un altro di Orazio (C. III. I. 29 sg.), anche nella forma esterna; onde non sarebbe infondato concludere che il genere poetico, cui appartiene l'elegia Nux, non è affatto alieno all'età augustea, senza dubbio alla parte più antica della medesima [1]).

Un'altra ragione per riportare più indietro, nel tempo dell'impero di Augusto, la composizione di questa operetta, io la ritrovo in due accenni del poeta, ambedue incidentali, uno dei quali però costituisce come il motivo dominante nella prima parte dell'elegia (1-26), mentre l'altro è piuttosto uno spunto storico (143 sg.). La noce, parlando della crescente infruttuosità degli alberi, esce a dire delle matrone, che si sconciano, per parer belle: (23-24).

> Nunc uterum vitiat quae vult formosa videri,
> raraque in hoc aevo est, quae velit esse parens.

Per questo accenno basterebbe rimandare ai carmi amatorii di Ovidio in generale: in ispecie Am. II. XIII. Ib. XIV. Di questo ultimo carme ricorderò i versi 7-8, strettamente legati a quelli dell'elegia Nux 23-24 e inoltre, ivi 9-10 = El. 15-16. Inoltre Ovidio, fra i libri che non avevano pro-

[1]) Della questione della classicità del Liber Nucis si occupò anche il Riese (Jahrbücher f. Klass. Philol. v. Fleckeisen, 1870 I. 282) facendo notare la relazione di alcuni versi di esso con un epigramma giovanile di Vergilio sul ladrone Ballista (Anth. Lat. 261 ed. Riese [1]) e del v. 143 con il seguente verso (Cod. Rehdigeranus). Vergilius de Caesare: ' Iuppiter in caelis, Caesar regit omnia terris '. Il primo argomento mi sembra non indifferente, riguardo al secondo mi permetto di dubitare, col Baehrens, num iustum pondus ⟨ei⟩ insit. Del resto lo scopo della dimostrazione del Riese è ben più limitato di quanto credesse il B.

curato danni all'autore, ma correvano fra le mani di tutti, ricorda uno di Eubius (Tr. II. 415) dove si insegnava in che modo si potesse: ' corrumpi semina matrum! ' — Il biasimo dell'autore dell'Elegia nostra si attaglia precisamente all'epoca d'Augusto, come si rileva dalle concordanze citate sopra e anche dal raffronto con altri scrittori dell'epoca, come Orazio (C. III, VI). Io credo che noi abbiamo a fare qui con un luogo comune, che sarebbe una stonatura, detto in altre condizioni. L'allusione poi, che avanti dicevo potersi chiamare storica, è quella dell'imperatore sommo tutelator della pace (143 sg.). Sotto questo ' Caesar ' non si può certamente intendere raffigurato Tiberio, poichè il titolo e l'imagine che si può cavare da questo passo, corrispondono esattamente alla figura convenzionale che i poeti dell'era Augustea, ci hanno lasciata del loro imperatore. Mi limiterò in questo senso a rimandare a due notissimi passi di Orazio: C. III. XIV. 14 e sg.; Ep. II. I. 1 sg.

Anche per la forma esteriore dell'elegia e le conseguenti relazioni con gli altri poeti, si potrebbero fare utili osservazioni [1]).

Di questi raffronti darò alcuni esempi: El. 9-10 = Tibullo I. I 11 sg.; 11 = Verg. Georg. I. 103; 148 = Ep. Sapphus 134; 158 = Ovid. Epist. V. 116; 162 = Ep. III. 64; 167 = Ep. XI. 87; 176 = Ep. I. 16; 117 = Rem. Am. 85; 13 = R. A. 175.

Non fortuita deve essere un'altra relazione, non di imitatore a imitato, nè di materia simile, sibbene di intonazione poetica. I Medicamina Faciei femineae hanno, se io non erro, di comune col Liber Nucis, qualche cosa di più, che non la semplice tradizione manoscritta. Si possono ben mettere di fronte i versi 11 sg. dei Medicamina e 7 sg. dell'Elegia: sono due poeti, che, uno coll'ironia, l'altro col lamento, pongono in antitesi la buona età passata e la depravazione crescente, non certo per lodare questa. È innegabile una relazione fra il poeta della Noce e l'Ovidio gio-

[1]) Non conosco l'ediz. commentata del Liber Nucis, del Lindemann (Zittau 1844) e non so se egli abbia fatti questi raffronti.

vane. I caratteri salienti del primo, sia come ricercatore di frasi e motivi poetici, ce lo raffigurano quasi contemporaneo, forse più giovane, di Ovidio, ma non certo posteriore ad altri, per esempio a Grazio, come lo dimostrano le oscillazioni del suo carattere artistico, che va orientandosi verso la moda ovidiana. (Si confronti, anche in Cyneg. 309 sg., la digressione sul Lusso: digressione, che per me significa, paragonata agli accenni rintracciati più su anche altrove, in comune, una tendenza; per Grazio, poi, un brano di poesia un po' sconnesso).

Solo alla fine di queste osservazioni ho avuto dal chiarissimo prof. A. Zingerle l'opuscolo: ' Zur Elegia de Nuce ' (Sonderabdruck aus der Festschrift für Th. Gomperz p. 351-358 Wien 1902), nel quale è contenuta una felice messe di finissime osservazioni metriche e linguistiche. Alcuno dei miei raffronti speciali (Her. I. 16) è stato fatto da lui qui; ma il sistema di raffronto è per ambedue diverso, basandosi egli più che altro su relazioni formali. Concludendo, io ritengo sempre (cf. però anche Zingerle, p. 357) che l'Elegia Nux cronologicamente possa stare insieme al poemetto di Grazio e il poeta di esso, sotto un certo riguardo, ' fine conoscitore della maniera ovidiana ', in ciò che da Ovidio si scosta, non accenni, dal lato linguistico specialmente, alla generazione seguente, ma a quel gruppo di poeti, che, probabilmente, formò il transito, con le prime variazioni metriche, con la coniazione degli astratti e simili, agli scrittori dell'età Tiberiana e delle seguenti.

Ovidio nei Remedia Amoris ci dà un quadro idillico della vita campestre, in tutte le sue diverse attrattive (169-204), nel quale lo Skutsch (Aus Vergils Frühzeit, Exc. I p. 125) credè di trovare qualche reminiscenza del Culex (R. 178 = C. 50 sg.). Malgrado l'apparenza non mi pare che questa opinione si basi sopra prove sufficienti e per conseguenza, vada approvata. Già il Rohde (Gr. Roman [1], p. 505 n.) avvertì che per mezzo degli elegiaci latini potevamo farci un con-

cetto di questo motivo idillico coltivato in modo speciale dagli Alessandrini, nei quali la lode della pace campestre paragonata al tumulto della vita cittadina formava un τόπος dei più prediletti. È ragionevole quindi supporre che gran parte di questi accenni poetici debba esser ricondotta alla dipendenza di un principio comune, che si ripeteva in parecchi dei poeti ellenistici, dai quali discende in linea prima Tibullo, poi Properzio e più ancora Virgilio ed Orazio (Epod. II). Gran parte della somiglianza che si nota tra questi poeti romani risale essa pure ad una somiglianza preesistente nelle loro diverse fonti, come avviene il più delle volte anche per i motivi erotici. L'epodo di Orazio e l'episodio ovidiano hanno tra loro molti punti di contatto, anche perchè in essi è accumulata la descrizione di tutti gli accessori e di tutte le virtù, delle quali si orna la vita campestre. Infatti nel primo componimento erra l'ombra di una garbata ironia riguardo all'usuraio che va in traccia d'ogni benessere della campagna; nel secondo, quasi per uno scopo simile, per strappare cioè l'innamorato alla città e alla sua donna, è aggruppato tutto ciò che costituisce le attrattive della solitudine agreste. Relazioni di questo genere si trovano poi con tutta la produzione precedente e seguente senza che si possa concludere per una derivazione precisa. Nel nostro caso, se non è il poeta del Culex che attinge da Ovidio, i poeti adornano ciò che trovano nelle fonti rispettive con frasi consacrate già dall'alta poesia virgiliana, accentuando così sempre più ciò che esibivano di simile i modelli da loro seguiti. Un fatto di non lieve importanza per giudicare le fonti e i metodi usati dai poeti nei loro componimenti, come spero di poter ora dimostrare, più ampiamente per le Metamorfosi di Ovidio, è che le relazioni tra poeta e poeta, episodio ed episodio, nello svolgimento artistico, oltre che da regole retoriche, dipendono più dall'analogia materiale delle situazioni, quali le fornisce la vita e la leggenda.

L'impronta alessandrina del passo dei R. A. del quale abbiam detto, è confermata da più luoghi; basterà per ora che ne scelga due. Dice all'innamorato il poeta; ' ipse

potes rivos ducere lenis aquae '; uno dei precetti più comuni della georgica, che fa parte però di tutto il patrimonio alessandrino, come ci prova uno degli epigoni del romanzo greco, Achille Tazio (I. p. 38, 6 Hr.), che ci descrive, nel quadro del Ratto di Europa, un contadino dipinto proprio nell'atto di aprire un varco all'acqua: *Ὀχετηγός τις ἐγέγραπτο δίκελλαν κατέχων καὶ περὶ μίαν ἀμάραν κεκυφὼς καὶ ἀνοίγων τὴν ὁδὸν τῷ ῥεύματι* [1]).

Il frutto di tutte le fatiche dei campi e della caccia è il riposo e l'oblìo (v. 205 sg.):

> nocte fatigatum somnus, non cura puellae
> excipit et pingui membra quiete levat.

Dopo le emozioni della giornata e dopo le fatiche pastorali Dafni e Cloe (Long. I p. 255, 11 Hr.): *ἐκείνης μόνης τῆς νυκτὸς ἐκοιμήθησαν βαθὺν ὕπνον καὶ τῆς ἐρωτικῆς λύπης φάρμακον τὸν κάματον ἔσχον.* Questi raffronti, che possono bene accrescersi, dimostrano chiaramente che non è Ovidio il primo che innesti alla poesia erotica e didattica il richiamo alla solitudine dei campi e a queste fatiche, come antidoto dell'amore. Vediamo ch'egli ritrovava già, come questi tardi scritttori greci, nella poesia alessandrina un corredo d'imagini e di precetti stereotipi, comuni a più poeti e a più generi letterari. (Con questo passo dei Remedia si può confrontare anche l'Epist. XIX (XVIII) vs. 3 sg.).

Questi accenni di poesia idillica ci conducono ora a Tibullo, che ne è, sotto l'aspetto della sua fusione con motivi erotici, il massimo rappresentante, e col quale termineremo queste poche osservazioni. Il Vahlen ed il Leo hanno, in questi ultimi anni, aperta una nuova via nello studio delle elegie tibulliane, ponendo un argine alla critica, troppo violenta, di mutazioni e trasposizioni. Tuttavia, mentre volentieri riconosco che l'antico metodo è giunto ad esagerazioni

[1]) Cf. Philostrati Epist. 59 — e Wilhelm, Rhein. Mus. (1904) fasc. 2, che pone poi molto bene a confronto con essa Tibul. II. III.

deplorevoli, non credo che sempre il rigorismo conservatore offra i massimi vantaggi. A questo proposito tenterò un esame dell'elegia 1ª del I° libro, per la quale le opinioni differenti sono tante, che non basterebbe lo spazio ad esaminarle o impugnarle una per una: un'enumerazione ricca è data nell'edizione dello Hiller (Lipsia 1886, Tauchnitz, p. VIII), alla quale rimando il lettore. Contrari ad ogni trasposizione sono il Vahlen e il Leo.

Noi vediamo l'artificio di questa bellissima elegia fino dai versi d'inizio e di chiusa di essa, poichè i distici 75-78 rendono la eco dei due primi e racchiudono in uno spazio ben determinato tutta la materia del carme, del quale dimostrano così la connessione e l'unità [1]). Ora io con una leggiera mutazione, disporrei in questo modo l'ordine dei versi:

1 — 6 = ⟨25-28⟩ = 7-24 = 29-78

Seguiamo ora, dietro questa disposizione, l'ordine dei concetti, che qui si svolgono.

1-6: il poeta, dopo avere accennato alle ricchezze raccolte con guerre e pericoli, passa alla sua limitata condizione, che — restando lungi la povertà estrema — offre pace e tranquillità

25-28: dice poi di esser contento di questa mediocrità, per la quale può evitare i lunghi viaggi e le armi e riposare all'ombra di un albero e al mormorio dei ruscelli. (Abbiamo qui, come si vede, un'antitesi ai pericoli nominati poco innanzi).

7-8: Questo accenno ai campi (cf. Hor. Epod. II 23 sg.) porta con sè l'enumerazione dei lavori campestri dai quali

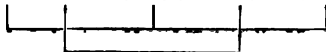
9-18: nasce legittimamente la speranza delle messi, della buona vendemmia; speranza alimentata anche dalle libazioni e dalle preghiere agli dei della campagna.

[1]) Questo è detto, perchè vedo dalla ediz. dello Hiller (ª. C. P. L.) che il Reisig avanzò la proposta di dividere questa elegia al vs. 51.

19-22: Questa lunga enumerazione di riti e di abbondanti sacrifici, richiama brevemente al poeta il ricordo dell'antica ricchezza.

23-24: Ma tosto il poeta ritorna all'argomento ed accenna alle opere proprie, ai suoi mezzi limitati '(Ora che non ho più grandi ricchezze)' vi sarà sacrificata un'agnella... — nè mi vergognerò — (poichè anche il sacrificio agli dei è misero) — di dedicarmi alla cura del bestiame (29 sgg.) [1]).

Si vede chiaramente il modo col quale, tolti di qui i versi 25-28, questo passaggio resti senza difetto, anzi si trovi congiunto con un legame più stretto a ciò che segue. Si passa infatti, dal pensiero relativo al sacrificio di pecore, a parlare della cura degli armenti, con un transito molto evidente ed anche elegante. Riassumendo ora il contenuto di questa prima parte dell'elegia, abbiamo: α) 1-‹25-28›-20 intorno all'agricoltura ed agli dei della campagna. — I versi 21-24 formano un primo passaggio. — β) 29-36 ove si tratta della cura degli armenti e delle divinità pastorali. Questa metà di elegia si spinge fino al verso 38, e la dividerei così: 1-6 : ‹25-28› 7-18 : 19-38.

Dopo questo, il poeta ritorna al pensiero suo primo e di qui a poco a poco giunge a parlare del suo amore per Delia, nel quale si fondono tutti i suoi pensieri. I punti culminanti di tutta l'elegia sono contenuti in periodi ritmici, che si corrispondono, chiusi da un distico (77-78) di contenuto simile ai tre dell'esordio. Abbiamo così una fine rispondenza, ottenuta, mi pare, senza grandi stenti:

Basterà accennare appena alla rispondenza che esiste fra il gruppo centrale e il principio e la fine del compo-

[1]) Uno spostamento così limitato di versi ha inoltre il vantaggio di poter essere spiegato con una semplice accidentalità nella confezione dell'archetipo tibulliano, considerata anche la sua età recente, senza ricorrere a ipotesi complicate di rovesciamenti di carte.

nimento, nel quale, specialmente in due gruppi principali (7-38; 45-76), si svolge come il programma di tutta la poesia tibulliana: vita modesta divisa tra la pace campestre e l'amore della sua donna. Credo che non si vorrà chiamare tutto questo un artificio vano e destinato a restare inosservato anche ai lettori antichi, dal momento che, con una trasposizione di non molta difficoltà, la disposizione dei gruppi è accentuata dallo svolgersi della materia medesima. Non so se un procedimento simile di divisione sia possibile nelle altre elegie; non mi stupirebbe ad ogni modo se ciò non fosse, poichè questa prima dovette essere nella mente del poeta come un *τηλαυγὲς πρόσωπον* di tutta la raccolta, il programma della sua produzione[1]). Altre cose si potrebbero dire intorno alla composizione di questo carme, che davvero attende la sua più esatta valutazione da un commento critico e esegetico, del quale Tibullo ha certamente bisogno. Vedremo ora di alcuni luoghi di questa e di altre elegie.

I, 3 'quem labor adsiduus vicino *terreat* hoste'. Non avrei senza dubbio parlato di questo verso, se nell'ultima edizione di Tibullo (Hiller, in Corpus Poet. Latin. II) non avessi visto da una congettura nuova del Palmer, 'conterat', che ancora qualcuno ritiene il verbo come errato. Eppure è tanto chiaro il significato del 'terreat'! Il travaglio della guerra non solo consuma e logora, ma atterrisce pure con le continue emozioni dalle quali è accompagnato. Non vedo quindi ragione alcuna perchè si muti una parola sana ed efficace con proposte inutili e forse dannose.

Ib. 49 'hoc mihi contingat; sit dives *iure*, furorem | qui maris et tristes ferre potest pluvias'. A posto di 'iure' il Francken propose 'ferre'. Certamente la proposta è ingegnosa, portando con sè una non ingrata allitterazione e ripetizione; tuttavia non deve persuadere ad abbandonare la lezione dei codici migliori, perchè 'iure' sono ricchi coloro che si espongono alle più dure contingenze dei viaggi

[1]) Non ho potuto, con mio rincrescimento, vedere il lavoro del Maurenbrecher, 'Die Komposition der Elegien Tibulls', in Philol.-hist. Beiträge Curt Wachsmuth zum 60 Geburtstage überreicht, Lipsia 1897.

e delle guerre. A questo proposito si può confrontare Orazio (Carm. I. 9 sgg.) che, in modo simile a Tibullo, pone di fronte alla vita agitata del cercatore di ricchezze, la sua umile, ma tranquilla. (L'identico motivo si ritrova anche in Properzio III. VII)[1]).

Ib. 67 '*Tu* manes ne laede meos' Lo Haupt scriveva: 'Tum...'; avverto che questa scrittura si trova già in un codice minore, Ambrosiano (G. 10. Sup.).

Ib. 17 'libatum agricolae ponitur ante *deo*'. I codici hanno: 'agricolae — deum'. La correzione accettata dai più è quella, già data, del Mureto, perchè si ritiene che causa di errore sia stata una correzione del dativo in accusativo per la vicinanza di 'ante'. Questo però non mi pare esatto e preferisco leggere col Pucci 'agricolam — deum'. I copisti non potevano tollerare una voce come 'agricola' in funzione appositiva e la corressero con l'intento di spiegare: 'innanzi al dio dell'agricoltore'. Un caso analogo è quello che s'incontra nell'elegia Nux, vs. 10.

II. 14 'cum posti *florida* serta darem'. Gli editori più recenti danno 'florea' in luogo di 'florida' come fosse congettura del Broukhuis; invece cotesta è lezione ch'egli tolse da codici, come sappiamo da edizioni antiche; questa medesima lezione è data anche da un altro codice Ambrosiano (E. 41 Sup.).

Ib. 81 sq. 'Num Veneris *magnae* violavi numina verbo...'. L'aggettivo unito a 'Veneris', non ha nessun difetto, tuttavia soddisfa meno la parola 'verbo' posta senza alcuno accessorio: il codice *A*, offre: 'magni'. Ricordando altri luoghi di Tibullo (El. II. VI. 11; Ib. IV. 21 sg.) avevo pensato a 'magno' da riferirsi a 'verbo', poichè la divinità di Venere poteva ben essere offesa da parole superbe, dirette contro la potenza sua o di Amore. Ora vedo che già in antiche edizioni era stata fatta questa proposta, che, dimenticata dai moderni, non mi pare affatto inutile.

IV 44 'venturam *admittat* nimbifer *arcus* aquam'. I codici migliori hanno: amiciat *A* annutiat *V*. Una delle con-

[1]) Giustamente, in ugual modo il Klotz difese la lezione di Stazio, Achill. I, 753.

getture che mi sembrano migliori è senza dubbio questa dello Zingerle; 'alliciat n. Eurus'; però mentre inclino verso la prima correzione, non vedo alcun motivo per mutare la parola 'arcus', per la quale cf. Verg. Geor. I. 380.

IX 33 'Non tibi si pretium Campania *terra* daretur'. Il Maurenbrecher (*Philol. N. S.* IX 449 sg.) appoggia la lezione di *G*, 'tota', che toglie, a quanto mi pare, la rispondenza perfetta col seguente: 'Falernus ager', ed ha tutta l'aria di una interpolazione. Cf. Proper. III. V. 5 e Plinio NH. XVIII. 111: 'campus campanus etc.'.

X 10 'securus *varias* dux gregis inter oves'. L'aggettivo 'varias' non parve adatto a parecchi editori, fra i quali al Bährens, che propose 'sparsas'. Cambiamenti, questo ed altri, inutili, poichè il 'varias' riproduce il greco: *αἰόλα*, spesso unito con *μῆλα*.

Ib. 39 sg.

> Quam potius laudandus hic est, quem prole parata
> occupat in parva pigra senecta casa!
> ipse suas sectatur oves, at filius agnos,
> et calidam fesso comparat uxor aquam.

Al verso 41 il Baehrens sostituì '*ac*' ad '*at*'. Confesso che un '*at*' di identica forza ad '*et*' nelle elegie di Tibullo forse non si trova, significando sempre, per lo meno, un lieve trapasso da uno ad altro concetto; non so quindi se sia troppo ardita la congettura, che fondo sopra di una traccia di contrasto tra due imagini:

> ipse suas sectatur oves, — at filius *apros* —

La caccia (cf. Horat. Epod. II. 31 sg.; Ovid. R. A. 200-204) in generale, ed in ispecie quella al cinghiale era una delle principali occupazioni per la gioventù agreste: nel passo tibulliano avremmo un non ingrato contrasto, fra il padre 'quem... occupat in parva *pigra senecta* casa', che tien dietro alle pecore, e il figlio che tien dietro ai cignali. La donna prepara l'acqua al vecchio forse più stanco della sua piccola fatica, di quello che il giovane, per la caccia faticosa. (Cf. Hor. l. c. 44).

II. I. 58, L'ardita congettura del Maass (e Knaack-Robert) mi pare a sufficienza provata dal confronto con Vergilio, Ge. II. 380 sgg.; il verso genuino, cadendo, ha portato con sè l'interpolazione ora esistente così, che per la restituzione formale di esso non v'è probabilmente adito a speranze.

IV 53 sq.

> Quin etiam sedes iubeat si vendere avitas
> ite sub imperium sub titulumque, Lares.
> Quidquid habet Circe, quidquid Medea veneni....
> . . . .
> Si modo me placide videat Nemesis mea voltu
> mille alias herbas misceat illa, bibam.

Se non vi fosse luogo a dubbi legittimi, colei che dovrebbe mescere la triste bevanda, il filtro amoroso al poeta, sarebbe Nemesi stessa. Ciò non può essere: nella poesia erotica, questa triste parte di incantesimi d'ogni fatta perchè l'amore possa penetrare nel cuore della donna o avara o ritrosa, non appartiene ad essa, ma alla maga, che in questo mondo di vita e di poesia occupa le prime parti. Citerò un esempio in Tibullo stesso: I. II. 51 sg.

Le erbe in questione servono a suscitare (così credevano i seguaci dei riti magici) l'amore nella donna o in qualunque altra persona. A che dunque far preparare il filtro dalla ritrosa Nemesi? Una testimonianza ineccepibile, anche per molte concordanze col luogo nostro, è conservata da Ovidio (Medicamina Fac. 35 sq.).

> Sic potius vos urget amor quam fortibus herbis,[1],
> quas maga terribili subsecat arte manus;
> nec vos graminibus nec mixto credite suco
> nec temptate nocens virus amantis equae.
> (= Tib. l. c. 57-58).

Anche da questi semplici accenni apparirà chiaro come il passo citato dell'elegia tibulliana non risponda al con-

[1]) Ragionevolmente l'Ehwald ha conservata la lezione del Fiorentino, in luogo delle congetture proposte, che mutano il senso preciso del luogo, che significa 'così piuttosto vi incalzerà l'amore degli uomini etc.'.

testo, che si riferisce esclusivamente a Nemesi e non ad una maga, la quale prometta, con siffatti mezzi, a Tibullo, il ricambio di amore. Ritengo quindi provato che tra i versi 54 e 55 deve essere segnata una lacuna, della cui ampiezza nulla si può dire di certo. Non è però escluso il dubbio che il passo in questione sia la fine di un'altra elegia e che, per conseguenza, si debba supporre una caduta di uno o più fogli, in seguito alla quale si confusero insieme questi versi con l'ultima parte dell'elegia, ove ora sono. Con questa ipotesi, che a me pare quasi certa, sarebbe spiegata anche la brevità del secondo libro Tibulliano, al quale non mancò certo l'ultima mano del poeta, che, come fu dimostrato a sufficienza, curò in persona l'edizione di esso. Del resto, di questo argomento di non lieve importanza, potrò ancora occuparmi rincalzando gli argomenti ora accennati.

Sulpiciae, XIV. Di questa piccola elegia è corrotto il v. 6: 'iam nimium Messalla mei studiose quiescas, | Neu tempestivae saepe propinque viae'. Il Baehrens, seguito poi dallo Hiller, corresse: 'Neu tempestivae perge monere viae': non parlo della correzione di codici minori e di alcuni editori: 'Non tempestivae...', contraria al senso comune, e di altre anche meno probabili. Io credo che si debba accettare un'antica correzione, che si trova di seconda mano nel cod. *V*, e scrivere:

Iam nimium Messalla mei studiose, quiescas,
heu, tempestivae, saeve propinque, viae.

La correzione 'saeve' è dello Unger. Il viaggio è tempestivo sì (cf. vs. 1 — invisus natalis adest), ma doloroso per la donna innamorata, e ciò giustifica pienamente l'interiezione 'heu', unita all'aggettivo. Della facilità di uno scambio paleografico tra N e H non occorre neppure parlare [1].

Accennerò ora ad alcune poche lezioni di codici minori, che potrebbero servire, se ne valesse la pena, a stabilire la

[1]) Resta la costruzione del verbo 'quiescas', che non pare molto adatta. Ad ogni modo la ripetizione dei due appellativi riferiti a Messalla, non offre nessuna difficoltà.

loro parentela. Comincerò da quelle che il Malagoli chiama individuali del codice, da lui con grande cura ed esattezza, collazionato (in Studi Ital. V 231 sgg.); I. III. 93: rubentem, si trova anche in un cod. ambros. (E. 41. Sup.).

Ib. V. 16 Veneri, è anche in un altro cod. ambrosiano (D. 49 Sup.).

Una lezione che confermerebbe o, meglio, precede una inutile congettura accettata dal Baehrens è in G. 25 Sup.: 'sed cui sua *cara* puella est'.

Non conviene proseguire più oltre in questa enumerazione che non si può restringere in un breve ambito: da parecchi codici che io ho collazionati, resta però inconcusso che due famiglie principali di codici recenti, vanno distinte: *α*) l'una che si avvicina maggiormente ad *A V*; *β*) l'altra corretta nel senso di *G*. La corruttela è cominciata presto così che anche qualche codice di età notevole (come, il Piacentino, 5 nel cat. del Balsamo) va registrato in questo numero.

LUIGI CASTIGLIONI.

AVSON. *Cent. nupt.* (XVII).

R. Helm in una favorevole recensione di un' utile monografia di L. Villani [1]) non accetta la nuova interpunzione proposta dal giovane filologo, col quale mi accordo nel conservare il passo nella lezione dei mss., senza però introdurre modificazione alcuna. La decisione dipende da *medio*, e *medio* è *medio versu* cioè emistichio, che Ausonio indica altresì con *caesus*. Egli parlerebbe di centone virgiliano formato: 1° coll' unione, sì da risultarne un verso, di due emistichi tolti a luoghi diversi (*caesi duo*); 2° colla serie di tre emistichi formanti un verso e mezzo (*unus* ⟨*medius versus*⟩ *et sequens* ⟨*medius versus* = emistichio seguente, consecutivo⟩ *cum medio* ⟨*versu*⟩); 3° con due versi virgiliani consecutivi; 4° con tre versi virgiliani consecutivi. C' è palese gradazione da un verso ad un verso e mezzo, a due versi, a tre versi. In teoria Ausonio approva la prima e la seconda combinazione e disapprova la terza ed ancora più la quarta; ma in pratica, ed è umano, ricorre anche alla terza. Evidentemente *sequens* ha un valore specifico, cioè di *sequens medius versus in eodem versu*; sicchè *unus et sequens* si integrano in base non tanto al *caesi* che precede, quanto al *medio* che segue: i tre emistichi consecutivi e formanti un verso e mezzo sarebbero, si direbbe noi, *caesi* anch' essi dal corpo virgiliano, ma nel loro complesso e non ad uno ad uno come i due emistichi della prima combinazione (*caesi duo*); onde l' uso di *medio* derivante da una certa qual coscienza de' diversi possibili significati di *caesi*. Perciò leggerei: *in unum versum ut coeant aut caesi duo aut unus et sequens cum medio. nam duos iunctim locare ineptum est, et tres una serie merae nugae*, ove *duos* e *tres* si spiegano con *versus*, e *coeant in unum versum* si può ripetere dopo *unus et sequens*. Ausonio però ometterebbe due possibilità e cioè: 1° l' uso di un intero singolo verso virgiliano isolato; 2° la formazione di un verso e mezzo risultante sì da tre emistichi consecutivi in Virgilio, ma appartenenti il primo ad un verso e gli altri due ad un altro.

C. O. ZURETTI.

1) L. Villani, *Per la critica di Ausonio* in 'Studi ital. di filol. class.', VI, 97 sqq.; R. Helm, in *Berl. Philol. Wochenschrift*, 1899, 51, 1576 sq.

ΘΑΛΥΣΙΟΣ

La parola è rara, nè i Lessici conoscono altro che il luogo di Ateneo (III p. 114 A). La trovo ora in un pezzetto di papiro (sec. IV^{p}? *verso* bianco) che proviene dagli scavi di Aschmunên (Hermopolis Magna).

]. . . [
]δι . . [
. . . . .]ι̣κ̣ης[. . .]της
]θαλύσιον κ[ο]μίζω
5]ἐρῶμεν οὖν ἐ. ἥβης
]τάχιστα Π̣έτρον ἐλθεῖν
]διδασκάλου τ' ἀκούων
]πολὺν χ[ρ]όνον βιῶναι
]φυη δε[. .] . . . . ατ . ς
10]σ̣οφο . . [
]εν[. .]το . [
] . α̣λουμενη .]
] . ε̣τ̣αρσι[
]ι̣οσδομ[
15] . ε . ο̣σοσ . [

Nella l. 7 intendo τ' come τε apostrofato: sarà bene ad ogni modo assicurare che è proprio un τ, e però impossibile γάρ. Nella l. 13 la lettera innanzi all' α è frammentaria e può essere anche un π.

Mi par da escludere che solo casualmente in *cinque* linee di seguito compaiano puri dimetri giambici catalettici. Abbiamo dunque una composizione o addirittura in hemiambi anacreontici (scritti a due a due per linea?), o in epodi per es.: trim. + dim. catal., come Greg. Nazianz. ap. Migne PG. 37, 1436 sq.), o in tetrametri catalettici. Il Πέτρος poi della l. 6 può essere persino il discepolo del divino maestro: purchè si supponga che la poco evangelica esortazione ἐρῶμεν οὖν ἐ. ⟨si può leggere ἐς, non ἐφ' come si aspetterebbe⟩ ἥβης non sia dell'uno o dell'altro, bensì del peccatore da essi convertito. E questi sarà colui che dice θαλύσιον ⟨sc. ἄρτον⟩ κομίζω.

G. V.

14. 3. '905

SCHOLIA IN NICANDRI ALEXIPHARMACA

RECENSVIT

HENRICVS BIANCHI

Quam editionem Scholiorum in Nicandri Alexipharmaca, ab Eugenio Ábel inchoatam, a. 1891 in lucem protulit Rudolphus Vári [1]) recte nullius pretii iudicavit G. Wentzel, quippe quae infirmo codicum fundamento innisa recensionem praeberet longe a genuina integritate alienam. Ratus enim Várius librum Goettingensem saec. XIII omnium, qui nunc exstant, codicum scholiorum in Alexipharmaca praestantissimum esse, in eoque quae priori manu exarata essent (G^1) vetera scholia, quae vero ineunte saec. XIV librarius quidam adiecisset (G^2) recentiora esse consideranda, codd. Riccardianum atque Perizonianum, in quibus utrumque scholiorum corpus continetur ab eadem manu exaratum, omni auctoritate destituit, ut qui textum exhiberent recentissimum eundemque Byzantinorum opera contaminatum atque mendosum. Ea igitur scholia, quae erant in G^1, ut *vetera*, typis maioribus in editione sua expressit, reliqua vero, ut *recentia*, minoribus. Contra Wentzel, in edendis codicis Goettingensis scholiis [2]), additamenta posterioris manus diligenter inspiciens, longe aliter rem sese habere facile

[1]) Scholia vetera in Nicandri Alexipharmaca e codice Goettingensi edita. Adiecta sunt scholia recentia. Recensionem ab Eugenio Ábel inchoatam ad finem perduxit Rudolphus Vári. Budapestini, 1891.

[2]) Die Göttinger Scholien zu Nikanders Alexipharmaca von Georg Wentzel. Göttingen, 1892.

vidit, atque scholia epitomata saec. XIII descripta, a librario quodam saec. XIV codicum integrorum auxilio expleta esse statuit. Sunt enim additamenta haec maximi interdum pretii eademque ad Nicandri textum intellegendum necessaria; in iis contra, quae in G[1] leguntur, haud raro epitomatoris vestigia rem vel obiter examinanti atque scholia codicum R et P conferenti satis apparent (cf. sch. v. 13, quod laudat W.).

Corpus igitur, ut brevi resumamus, integrum magisque genuinae recensioni consentaneum quam corpus quod nunc in recentibus codd. legi potest, ante oculos habuit librarius ille qui in codice G[1] aut huius archetypo describendo epitomatoris partes vel potius curtatoris suscipiens multa breviata dedit, multa vero interdum plane omisit; alter vero saec. XIV recensionem fere eandem ac codd. R et P, saepe tamen in singulorum verborum lectione potiorem adhibuit. Cum igitur scholia a G[2] exarata recentia esse statuit Vári, veri tantum partem vidisse apparet. Scholiorum enim posterioris aetatis quae videntur, magna sane pars exstat in G[2], quamquam ne iis quidem caret G[1], multa tamen inepto glossatori nullo modo tribui possunt ad eandemque aetatem, in qua G[1] scholia exstiterunt, referenda esse probabiliter conicias. Ceterum scholiorum quorundam codicis G[2] ne Várius quidem auctoritatem infirmare ausus ex Apollonii Rhodii fluxisse scholiis coniecit vel potius pro certo dedit. Haud recte, Wentzelio monente: cum enim quae ad Nicandrum afferuntur integriora saepe sint, neque verisimile sit Nicandri Scholiastam ex Apollonii scholiis iis, quae nunc extant, expletioribus sua hausisse (est enim codex Scholiorum Apoll. Laurentianus optimus, saeculo fortasse X post C. n. scriptus), probabiliter statuas communem fontem subesse.

Quae cum ita sint, huic editioni codices R et P fundamentum subieci. Si quis vero mirabitur cur non potius codice G[1] ab altera manu expleto usi simus, animadvertat sec. XIV librarium, quamquam labori suo diligenter inpenderit, saepe tamen in iis quae correxit et addidit verborum ambitus et rationes mutare coactum esse ut cum

scholiis quae iam in G^1 exstarent, congruerent, saepe etiam additamenta haud suo loco adposuisse; quas varietates omnino reiciendas esse putavi. Varias contra lectiones singulorum verborum fere ex G recepi, optimas quidem, ut ex codicis vetustate inferre par erat; interdum quae R et P pessime involuta atque mendis plena praeberent ex G restitui potuerunt; quod facilius fuit cum codex G^1 textum curtatum potius quam epitomatum plerumque praebeat [1]).

Codicem Laurentianum, ut scholia tantum epitomata exhibentem, neglexit Vári. Sunt tamen in eo quaedam et scholia et glossemata quae in lucem proferre factu optimum putavi.

Hi igitur libri manuscripti ad hanc editionem parandam praesto fuerunt:

a) Codex Goettingensis Ms. phil. 29 (G^1 et G^2) saec. XIII et XIV in 8°. Eum diligentissime descripsit atque scholia in Alex. edidit Georgius Wentzel. Ordo scholiorum, perturbatis foliis, hic est (ff. 139^r sqq.): Ther. 1-641, Alex. 283-392, 259-282, Ther. 642-741, Alex. 393-400, 257, 258, Ther. 742 ad finem, Alex. 9-256, 401 ad finem, 1-8. Versus Alex. 257-400 denuo add. cum scholiis recentior manus saeculi, ut videtur, XV.

b) Codex Riccardianus Gr. 56 (R) chart. in 4° saec. XV; ff. 28^v sqq. Ipse contuli.

c) Codex Perizonianus 7 Δ (P) chart. in 4° saec. XV. Inde a ff. 214^r scholia tantum leguntur. Ipse contuli.

d) Codex Laurentianus pl. LXXXXI sup. n.° 10 (L) chart. in 8° saec. XIV. Inde a ff. 162^r Nicandri leguntur Alexipharmaca cum sch. epitomatis. Exstant quoque f. 147^r scholiorum in Alex. fragmenta quaedam hoc modo: sch. ad vv. 8, 30, 55, 81, 106, 137; postea laudatur Demosthenes

[1]) Permultas nullius pretii varias lectiones, item quae ad spiritus, accentus cet. attinerent, plerumque in adparatu neglexi: ex. gr., ante lemmata voces *καί*, *καὶ τό*, *καὶ μέν*, post lemmata vocem *δέ*, alia eiusmodi. Voces autem *ἀντὶ τοῦ*, *ἤτοι*, *ἤγουν*, *τουτέστι*, *ὅ ἐστι* al. saepissime in codicibus permutari notissimum est. Lectiones item, rasuras, lacunas omisi quae in G^2 manum tantum librarii, nullam codicis auctoritatem redolerent.

Κατὰ Ἀριστογείτονος α' (p. 784, 7); secuntur scholium ad Aristoph. Equit. 634 et scholiorum fragmenta ad Nicandri Ther. Ipse contuli.

Codicem Dresdensem Da, 24, quem ex editione Ald. a. 1499 fluxisse statuit Ábel, neglexi.

Cum autem satis constaret operae pretium esse haec in Nicandrum scholia diligenter examinare quaeque vetera viderentur a recentibus additamentis separare, auctore Hieronymo Vitelli (quem gratissimo animo prosequor) hunc laborem dubitanter suscepi. Sed omni codicum auctoritate destitutus scholia tantum aut singillatim aut inter se conferre coactus sum, ut ex iis, quae prorsus contraria aut inepte repetita occurrerent, aliquid possem probabiliora coniciendo inferre. Neque vero mihi facile fuit, duo vel plura scholia, quae eadem fere docerent, inspicienti, vetustiora recipere quaeque posteriori auctori tribuenda essent reiicere. Sunt enim saepissime quae ad eundem locum vario modo docentur aeque involuta atque inepta ita, ut omnia recentissime exarata esse libenter credas: interdum tamen, ni fallor, posteriorum scholiorum fontem mihi contigit invenire.

HENRICVS BIANCHI.

Notavi:

G[1]	= Codicis Goettingensis manus prior.
G[2]	= » » » altera.
R	= Codex Riccardianus.
P	= » Perizonianus.
L	= » Laurentianus.
Ald.	= Editio Aldina secunda, a. 1523.
IGSchn.	= I. G. Schneideri editio Alexipharmacorum (Halae, 1792).
Lorr.	= Codex nunc deperditus a Lorry, medico Parisino, in usum Schneideri collatus; huius varias lectiones ex Schn. editione passim commemoravi.
W.	= Wentzel.
Eutecn.	= Eutecnii Paraphrasis (ed. Paris. Didot).
Buss.	= Bussemaker ' Nicandrea ' (Lipsiae, 1856).

Τὸ ποίημα οἱ μὲν ἐπιγράφουσι περὶ θανασίμων φαρμάκων, οἱ δὲ ἀντιφάρμακα, ἄλλοι δὲ ἀλεξιφάρμακα· καὶ γὰρ αὐτός φησιν ὁ Νίκανδρος ⟨4⟩·

ῥεῖά κέ τοι ποσίεσσιν ἀλέξια φαρμακοέσσαις.

1. *εἰ ⟨καὶ* R P⟩ *μὴ σύγκληρα, ⟨Πρωταγόρη* G⟩· *Νίκανδρός ἐστιν ὁ λέγων Κολοφώνιος Πρωταγόρᾳ Κυζικηνῷ. ὁ δὲ νοῦς· εἰ καὶ μὴ σύνεγγυς ἔχομεν τοὺς κλήρους ⟨τῶν πόλεων* G^2 R P⟩ *ἐπὶ τῆς Ἀσίας, ἀλλὰ τὸ σοὶ προσφωνεῖν οὐκ ἀνοίκειον ἡγοῦμαι. δήμους δὲ λέγει τὰ ἀθροίσματα τῶν τε προγόνων καὶ τῶν κτιστῶν.*

2. *τύρσεις δὲ δεῖ ἀκούειν τὰς πόλεις, ἀλλ' οὐ τὰς ἐπάλξεις, ὅπερ κυρίως σημαίνουσιν· ἀπεμφαίνων γὰρ ὁ λόγος ἔσται, εἰ χάριν τῶν ἐπάλξεων οἱ δῆμοι τὰ τείχη ⟨ἔκτισαν* G^2 R P⟩, *ἀλλὰ μὴ χάριν τῶν πόλεων. σύγκληρα δὲ σύνοικα τῷ αὐτῷ κλήρῳ. οὐκ ὀρθῶς δὲ κεῖται τὸ τέων· σημαίνει γὰρ τὸ τίνων· Ὅμηρος ⟨Ω 387⟩·*

τέων δ' ἒξ ἐσσι τοκήων;

βούλεται δὲ λέγειν ὧν. βλάστας δὲ τὰ βλαστήματα, τὰ γένη·

Inscriptio: *ἐξήγησις εἰς τὰ τοῦ νικάνδρου ἀλεξιφάρμακα* (rubro) P, inscriptione carent G^1 R | 1 pro *τὸ ποίημα,* quod om. R, habet P *ὑπόθεσις* | 2 *ἄλλοι δὲ ἀλεξ.* om. G^1 | 2-3 pro *καὶ γὰρ — Νίκανδρος,* quae om. R, habet P *ὡς καὶ αὐτός φησι* | 5-6 *Νίκανδρος — Κυζικηνῷ* om. G^1 | 6 *δὲ* om. G^1 | 9-10 *τῶν τε — κτιστῶν* om. G^1 | 11 *καὶ τύρσεις δεῖ* R P | 12 *κυρίως ὅπερ* R P *ἔσται*] *ἐστίν* R P | 14-15 *σύγκληρα — κλήρῳ* om. G^1 *σύνοικα*] *σύγκληρα* R *τῶν αὐτοκλήρων* codd., *τῷ αὐτῷ κλήρῳ* ex glossa marg. G^1 rec. *W.* | 15 *τὸ δὲ τέων οὐκ ὀ. κεῖται* R P | 17 *ἔξεσσι* codd.

ὁ γὰρ ἄνθρωπος δίκην φυτοῦ αὔξει. τύρσεσι δὲ ταῖς πόλεσιν, ἀπὸ μέρους τῶν τειχῶν.

3. *δολιχὸς ἀντὶ τοῦ μακρός, πολύς· ἀπέχουσι γὰρ ἀλλήλων ἡ Κύζικος καὶ ἡ Κολοφών.*

5 4. *ἀλέξια* ⟨*φαρμακοέσσαις* R P⟩· *τὰ ἀλεξητήρια τῶν φαρμάκων εἴποιμι, ἀντὶ τοῦ καὶ βλαπτούσας καὶ ὠφελούσας βοτάνας εἴποιμι.*

5. *ἄτε φῶτας· ἔδει εἰπεῖν αἵτινες, αἱ πόσιες· ὁ δὲ ἐπὶ τὸ ὁμώνυμον οὐδετέρως μετῆλθεν Ὁμηρικῶς· πρὸς τὰ φάρμακα*
10 *γὰρ τὰ φθοροποιά, ἔφη, τὰ ἀλεξητήρια τῶν φαρμάκων εἴποιμι.*

6. *πολυστροίβοιο* ⟨*δὲ θαλάσσης* R P⟩· *τῆς πολυταράχου, παρὰ τὸ στροβεῖν τὰς ναῦς, ὅ ἐστι ταράσσειν, κατὰ παρένθεσιν τοῦ ι. τῆς πολυστρόφου, τῆς πολλὰς στροφὰς ἐχούσης.*

7. *ἄρκτον ὑπ᾽ ὀμφαλόεσσαν· ἀρκτικωτέρα γὰρ ἡ Κύ-*
15 *ζικος τῆς Κολοφῶνος. ὀμφαλὸν δὲ καλεῖ τὸν βόρειον πόλον, ὡς μεσαίτατον, ἢ αὐτὴν τὴν ἄρκτον διὰ τὸν παρακείμενόν αὐτῇ τῶν ἄστρων χορόν. ὀμφαλόεσσαν εἴρηκε διὰ τὸ περὶ τὸ μέσον τοῦ βορείου κεῖσθαι· τινὲς δὲ ἐπειδὴ* ⟨*δοκεῖ* G[1]⟩ *ὁ κατὰ τὴν ἄρκτον τόπος εὐβοτώτατος, ὀμφαλόεσσαν εἰρῆσθαί*
20 *φασι τὴν τροφώδη. ὀμφαλὸς γὰρ ἀπὸ τῆς ὄμπνης εἴρηται, ἥ ἐστι τροφή, ἀφ᾽ οὗ καὶ ἡ θηλάζουσα μήτηρ Ὄμπνια,* ⟨*αἰτία οὖσα τοῦ ἀναπνεῖν* R⟩, *ἄλλοι δὲ τὴν Κρητικήν· Ὀμφαλὸς γὰρ τόπος ἐν Κρήτῃ, ὡς καὶ Καλλίμαχος* ⟨Hymn. I 44⟩·

πέσε δαῖμον ἄπ᾽ ὀμφαλός, ἔνθεν ἐκεῖνο
25 *Ὀμφάλιον μετέπειτα πέδον καλέουσι Κύδωνες.*

8. *Λοβρίνης θαλάμαι· τόποι ἱεροὶ ὑπόγειοι ἀνακείμενοι τῇ Ῥέᾳ, ὅπου ἐκτεμνόμενοι τὰ αἰδοῖα κατετίθεντο οἱ τῷ Ἄττει καὶ τῇ Ῥέᾳ λατρεύοντες. εἰσὶ δὲ τὰ Λόβρινα ὄρη Φρυγίας ἢ*

1 *ὁ γὰρ — αὔξει* om. G[1]. post hoc sch. glossa mg. G[1] *Τζέτζης φησὶ ληρεῖν τὸν σχολιογράφον περὶ τοῦ τέων .....´ω*, quae etiam legebantur in *Lorr.* | 3-4 haec exstant in G[1] post sch. ad v. 6 | 4 *ὁ κολοφῶν* R | 6 *ἀντὶ τοῦ* ex *ἂν* corr. G[2] in G[1] | 8-10 om. G[1] | 9 *οὐδέτερον* G[2] | 11 sqq. *πολυστρόβοιο* G P *τῆς πολυταράχου — ταράσσειν* R P | 14-17 *ἄρκτον — χορόν* om. G[1] | 15 *τῆς*] *τοῦ* P *ὀμφαλὸν δὲ τὸν β. κ. πόλον* G[2], *πόρον* P | 17 *ὑπομφ. εἴρηκε διὰ τὸ μέσον κτέ.* G[1], *ὀμφαλόεσσα εἴρηται κτέ.* R P | 21 *τροφῆς* R *ἀφ᾽ οὗ καὶ ἡ δημήτηρ* R P | 24 *πέσεν* G[1] *ἀπ᾽ ὀμφαλοῦ* R, *ἀπομφάλιος* R P *ἔνθεν*] *ὅθεν* R | 25 *καλέουσι* (corr. ex *καλοῦσι*) *πέδον* R | 26-30 om. G[1] | 26 *θάλαμοι* P | 27 *αἰδοῖα*] *μήδεα* P *ἄττῃ* R | 28 *ὄρη τὰ λοκρινά* R, *τὰ λοβρινὰ ὄ.* P.

τόπος Κυζίκου· δύο γὰρ ὄρη εἰσὶν ἐν Κυζίκῳ, Δίνδυμον καὶ Λόβρινον.

Ἄττεω· ἱστορεῖται ὅτι ποιμὴν ἦν Φρὺξ ὁ Ἄττης. ποιμαίνων δὲ καὶ ὑμνῶν τὴν μητέρα τῶν θεῶν ἐφιλήθη ὑπ᾽ αὐτῆς, καὶ δὴ φαινομένη πολλάκις τιμῆς αὐτὸν ἠξίωσεν. ὁ Ζεὺς δὲ ἐπὶ τοῦτο δυσανασχετῶν ἀνεῖλεν αὐτὸν οὐ φανερῶς δι᾽ αἰδῶ τῆς μητρός, σῦν ἄγριον πέμψας· ἡ δὲ κατολοφυρομένη αὐτὸν ἔθαψεν· οἱ δὲ Φρύγες κατὰ τὸ ἔαρ θρηνοῦσιν αὐτόν. ὥσπερ δὲ ἀπὸ τοῦ Ἄλτης Ἄλτεω, οὕτω καὶ ἀπὸ τοῦ Ἄττης Ἄττεω, ἤ, ὡς ἀπὸ περισπωμένου, ὥσπερ Ἑρμῆς Ἑρμέω.

9. Κρεούσης ⟨τῆς G[1]⟩ Ἐρεχθέως καὶ Ἀπόλλωνος Ἴων, ἀφ᾽ οὗ Ἴωνες οἱ Ἀθηναῖοι· καὶ Ἰάδες πολλαὶ πόλεις· ἡ δὲ Κολοφὼν τῆς Ἰωνίας.

παῖδες· ὁ Ῥάκιος καὶ ὁ Κλάρος.

11. ἑζόμενος· γράφεται καὶ ἑζόμενος Κλαρίοιο θεοῦ παρὰ πίονι νηῷ· Κλάρος δὲ εἴρηται παρὰ τὸ κεκληρῶσθαι τὸν τόπον Ἀπόλλωνι, ἢ ὅτι ἐκεῖ ἐκληρώσαντο Ζεὺς Ποσειδὼν καὶ Πλούτων, ἢ ὅτι ἐκεῖ ἔκλαυσεν ἡ Μαντὼ σὺν τῷ ἀνδρὶ Βακχιάδῃ, διὰ τὴν τοῦ τόπου ἐρημίαν.

13. πυνθείης· ἀντὶ τοῦ πύθι, ἤγουν σύνες, γνῶθι· εὐκτικὸν ἀντὶ προστακτικοῦ· ἄκουε, μάθε.

ἀκόνιτόν φασι ἐκ τοῦ ἐμέτου τοῦ Κερβέρου φυῆναι. ἱστορεῖται γὰρ τὸν Κέρβερον ἐξ Ἅιδου ἀνενεχθέντα μὴ δύνασθαι τὰς αὐγὰς ὑπομεῖναι τοῦ ἡλίου καὶ ἐμέσαι, καὶ ἐκ τοῦ ἐμέτου ταύτην γενέσθαι τὴν βοτάνην. ἔοικε δὲ ἀγρώστιδι. Ἀχέρων δὲ ποταμὸς ἐν Ἡρακλείᾳ τῇ Ποντικῇ, ἔνθα τὸν τοῦ Ἅιδου κύνα ὁ Ἡρακλῆς ἐξήγαγε, καὶ ὁ λόφος ἀκόνιτος λέγεται.

1 δίδυμον codd. corr. *IGSchn.* | 2 λόχρινον R exstat in G[1] hoc sch., ut videtur, epitomatum ad v. 8: λοβρίνης· οὕτω καλεῖται ἡ ῥέα ἀπὸ τοῦ ὄρους τῆς κυζίκου, ὃ καλεῖται λοβρίνιον, ὅπου ἱερόν ἐστι τῆς ῥέας | 4 post θεῶν inserunt R P: ἤγουν τὴν ῥέαν φαινομένης R P | 6-7 διὰ τὴν αἰδῶ G[1] | 7-8 κατορυξαμένη G[1] | 10 ἕρμεω R | 12 ἴαδες R P | 14 G[2], lemma add. *W.* ῥάχιος G[2] | 15-19 om. G[1] | 15 lemma om. P, ἑζόμενοι R καὶ ἑζόμενος L, καὶ ἑζομένη R P, ἑζόμενος an ἑζόμενοι incertum in G[2] | 18 βακχιάδῃ] ῥακίῳ *Bethe* (cf. *W.* 11) βραγχίδῃ *Vári* | γνῶθι] μάθε G[1] | 21 προστατικοῦ G[1] pro ἄκουε μάθε G[1]: τοῦ μάθε | 22-27 pro ἀκόνιτον — ἀγρώστιδι, quae sunt in G[1], habent R P: τὸ δὲ ακ., ἐκ τοῦ ἐμ. φασὶ γενέσθαι ταύτην τὴν βοτάνην | 23 ἱστορεῖ G[1], corr. *IGSchn.* | 25-27 ἀχέρων — λέγεται R P (post ζώων p. 328, 18) G.

τὸ ἀκόνιτον ῥιζίον τί ἐστι βοτάνης ὅμοιον ἀγρώστιδι, οὗ ἡ πόσις πικρὰ οὖσα τὸ μὲν στόμα ἅπαν στύφει, τὴν δὲ καρδίαν δάκνει, τὸ δὲ πνεῦμα ὑπὸ καταψύξεως τοῦ πνεύμονος ἐπικόπτει, λυγμοὺς συνεχεῖς ἀποτελοῦσα. διὸ καὶ τὸν στόμαχον,
5 ἀεικίνητον ὄντα, ἐμποδίζουσα κλείει, τὴν δὲ κοιλίαν πνευμάτων ἐμπίπλησι καὶ τὸν κῶλον, τοῖς δὲ κροτάφοις παλμὸν παρέχουσα καὶ τῇ κεφαλῇ βάρος καὶ τοῖς μέλεσιν ἱδρῶτα ἔκφρονας ποιεῖ καὶ ἀσθενεῖς.

τὸ ἀκόνιτον εἶδος βοτάνης ἐστίν, ὅπερ καλοῦσιν ἀπὸ
10 συμβεβηκότος πορδαλιαγχές, διὰ τὸ ἀπόλλυσθαι ὑπ᾽ αὐτοῦ τὴν πόρδαλιν, εἰ μὴ ἔχει ἀντιφάρμακον τὴν ἀνθρωπείαν κόπρον, καὶ οὐ πρότερον ἐσθίουσιν αὐτοῦ αἱ πορδάλεις, εἰ μὴ ἔχοιεν πλησίον τὴν κόπρον, ἵνα εὐθέως προσενέγκοιντο τὴν βοήθειαν. οἱ οὖν νομεῖς τὸν ἀπόπατον ἐξάπτουσι ἐκ δένδρων, εἶτα ἐπει-
15 δὰν φάγωσιν αἱ πορδάλεις τὸ ἀκόνιτον καὶ ὁρμήσωσιν ἐπὶ τὴν κόπρον, ἀνασπῶσιν οἱ ποιμένες, καὶ περιαλλόμεναι, τουτέστιν ἐπιπηδῶσαι, ἀποθνήσκουσιν. ἱστορεῖ Ἀριστοτέλης ἐν τῷ ιθ′ Περὶ ζῴων ⟨IX 6⟩.

14. *εὐβουλῆος* δὲ τοῦ Ἅιδου, κατ᾽ εὐφημισμόν.

20 15. ⟨*ἄστυρά τε* RP⟩· τὰ ἄστυρα πολίσματά εἰσι, καὶ χωρίον οὕτω λεγόμενον· πληθυντικόν δέ ἐστιν ἀντὶ τοῦ ἑνικοῦ. ὁ δὲ Πριόλαος υἱὸς Λύκου, βασιλέως Μαριανδυνῶν, ὃς ἀπέθανεν ἐν Ἡρακλείᾳ τῇ Ποντικῇ, Ἡρακλέους πολεμοῦντος τοῖς πλησίον, οὗ εἰς ὄνομα ὁ πατὴρ τὴν πόλιν ἐκάλεσεν ἐγγὺς οὖσαν Ἡρα-
25 κλείας.

16. *οὐρανόεσσαν ὑπήνην*· ἢ τὸ ἐπάνω τοῦ χείλους τρίχωμα, ἢ τὴν ὑπερῴαν, ἤτοι τὸν οὐρανίσκον καταχρηστικῶς.

19. *ἐπικαρδιόωντα*· καρδιώττοντα, τὴν καρδίαν ἀλγοῦντα, ἤτοι τὴν κοιλίαν, τὸν στόμαχον.

1-8 om. G[1] habent G[2] (post sch. ad v. 20) R P | 1 pro τὸ ἀκ. R: ἔστι δὲ κτέ. omisso ἐστι   βοτάνη P | 6 καὶ τὸν κῶλον om. R | 7 ἱδρῶτας RP | 10-12 διὰ τὸ — πορδάλεις om. G[1]   suppl. G[2] | 11 εἰ μὴ ἔχει ἀ.] ἐπειδὴ ἀντιφ. ἔχει R P | 12 αὐτοῦ lacunam expl. W. in G[2], αὐτῷ P, αὐτῆς R   αἱ] οἱ R | 13 τὴν κ. πλησίον R P | 14 ἐκ δένδρων in εἰς δένδρον corr. G[2] in G[1], ἐν δένδρῳ R P, ἐκ δένδρου coniicio | 15 τὴν corr. G[2] in G[1] ex τὸν | 16 περιβαλλόμεναι R, περιαλώμεναι P | 19 om. G[1] | 20 τὰ add. G[2] | 20-21 χωρία οὕτω λεγόμενα R P   πληθυντικόν — ἑνικοῦ L | 22 πρ. βασιλεὺς μ., υἱὸς λ. G[1]   μ. βασιλέως P | 26-27 ἢ τὸ — ἤτοι om. G[1] | 26 χειλους] τείχους P   τὸν] τὴν P | 28-29 L: lemma addidi.

19. *δύῃ δ' ἐπιδάκνεται·* τῇ ταλαιπωρίᾳ δὲ τοῦ πάθους τὸ τῆς καρδίας ἄκρον ὑποδάκνεται. *ἄκρον νειαίρης·* τῆς κοίλης τῆς κατωτάτω. κατὰ τὸ ἄκρον καὶ ἄκλειστον στόμα τῆς νειαίρης γαστρὸς ἀειρόμενον τὸ φάρμακον.

20. *στόμα δὲ γαστρός·* ⟨ὁ στόμαχος G² R P⟩, ποιητικῶς 5 δὲ ἐξέφρασεν. ἡ δὲ κάκωσις, φησί, ἐπιτίθεται τῷ στόματι τῆς κοιλίας, ὃ δὴ διὰ παντὸς ἀνεῳγός ⟨ἐστιν G¹⟩.

στόμα γαστρὸς καλεῖται ὁ στόμαχος. διὰ δὲ τῆς νειαίρης ἐδήλωσε τὴν κάτω κοιλίαν, τὸ ὑπὸ τὸν ὀμφαλὸν μέρος, ἔνθα τὸ κῶλον. λέγει δὲ ὅτι μέχρι τοῦ κώλου ἡ κάκωσις τοῦ 10 φαρμάκου διήκει κινούμενον, ὃ δηλοῖ τὸ ἀειρόμενον.

21. *τεύχεος·* τοῦ στόματος τῆς κοιλίας, ἣν οἱ μὲν καρδίαν καλοῦσιν, οἱ δὲ δοχεῖον τῶν ἐντέρων τῆς βρώσεως, λέγει δὲ τὸ κῶλον.

τεύχεος· τοῦ κύτους. διέστειλε τὴν καρδίαν τὴν περιέ- 15 χουσαν τὸ ἔμφυτον πῦρ, ἐπιδόρπιον εἰπών· οἱ δὲ δοχεῖον τῶν ἐντέρων· τὸ γὰρ *στομάχοιο* πρὸς τὸ ἐπιδόρπιον ἀποδοτέον.

22. *πύλη δ' ἐπικέκλιται·* ἐμπέφρακται τῶν παχέων ἐντέρων ἡ εἴσοδος, τοῦτο γάρ φησιν ὅτι φράττεται τὰ δοχεῖα μέρη τῶν σιτίων διὰ τῶν ἀλγηδόνων. 20

24. *νοτέων ὑπολείβεται ἱδρώς·* παρακολουθεῖ δὲ ἀεὶ τοῖς τὸ ἀκόνιτον πεπωκόσιν ἐκ τῶν βλεφάρων καὶ τῶν μελῶν ὑγρὰ ὑπόσταξις· ἡ δὲ γαστὴρ πνευματουμένη καὶ ταρασσομένη τὰ μὲν πολλὰ τῶν πνευμάτων ἄνωθεν ἐκβάλλει, τὰ δὲ λοιπὰ κάτω πέμπει, ἅτινα κατὰ τὸν ὀμφαλὸν ἱδρυνθέντα ἐμφράσσει 25 τὴν κοιλίαν.

27. *κράατι δ' ἐν βάρος·* πνευμάτωσις πολλὴ καὶ βάρος κεφαλῆς καὶ κροτάφων παλμός.

28. *διπλόα ⟨δέρκεται G¹⟩·* ἀντὶ τοῦ διπλῶς ὁρᾷ, οἷα συμβαίνει τοῖς ἐσκοτωμένοις τῇ μέθῃ. οὕτω, φησί, βαρεῖται 30 ὑπὸ τοῦ φαρμάκου ὁ πιὼν αὐτό, ὡς ἀνὴρ κραιπαλῶν.

30. *ἀγριόεσσαν ὀπώρην·* νῦν τὴν σταφυλὴν λέγει, ἀντὶ

1-2 usque ad ὑποδάκνεται om. G¹ | 2 ἀκρονειαίρης P | 2 τῆς om. G¹ utroque loco κατωτάτης G¹ | 8-11 L | 12-14 om. G¹ | 15-17 L | 18 ἐπικέκλειται· ἐμπέφρασται P | 20 διὰ τὴν ἀλγηδόνα R P | 21-26 om. G¹ | 21 ἱδρῶς om. G² | 27-31 om. G¹ | 29 δίπλοα P διπλῶς] διπλόα G², διπλᾶ P | 30 ἐσκοτισμένοις R P | 32 usque ad ὀρεινή (p. 330, 2) om. G¹.

τοῦ ἀγριοποιόν, ἐπεὶ ὁ οἶνος ἀγριοποιός ἐστι, καθάπερ λέγεται· ἡ ἀγρία καὶ ὀρεινή. ὑποθλίψαντες δὲ ἤγουν ἐκπιέσαντες τὴν ἀγριοποιὸν ὀπώρην οἱ Σειληνοί. Σειληνοὶ δὲ οὓς Σατύρους λέγομεν· ἐκάλουν δὲ οἱ ἀρχαῖοι Σειληνοὺς ἀπὸ τοῦ σιλλαίνειν, ὅ ἐστι λοιδορεῖν. γράφεται διὰ τοῦ ἰῶτα.

31. *κεραοῖο· ὅτι οἱ ἀρχαῖοι κέρασιν ἐχρῶντο ἐν τῇ πόσει ἀντὶ ποτηρίων, ὅθεν καὶ τὸ κερᾶσαι εἴρηται, ἢ διὰ τὸ ταυρωτικὸν τῶν πινόντων, τουτέστι τὴν ἀπὸ τοῦ οἴνου ἰσχύν, ὡς κέρατα ἐχόντων· ὁ δὲ Διόνυσος καὶ ταυρόκερως λέγεται.*

32. *θωρηχθέντες· ἀντὶ τοῦ μεθυσθέντες. καὶ Ἱπποκράτης τὴν οἰνοποσίαν θώρηξιν εἴρηκε* ⟨V 130, Littré⟩.

34. *Νυσαίην ἀνὰ κλιτύν· ἤγουν ἀνὰ κλιτὺν τοῦ Νυσαίου ὄρους.*

35. *ὡς οἵ γε σκοτόωσιν· οὕτως, φησί, καὶ οἱ βεβρωκότες τὸ ἀκόνιτον διατίθενται ἔκφρονες.*

36. ⟨*τὴν μέν τε* G^1⟩· *ταύτην μέντοι τὴν βοτάνην, τὸ ἀκόνιτον, καὶ μυοκτόνον καλοῦσι διὰ τὸ τοὺς περιλείχοντας αὐτὴν μύας φονεύειν.*

37. *ὕρακας· τοὺς μύας κατ' Αἰολεῖς· ὕρακας δὲ νῦν τοὺς μύας ἐκάλεσε, διότι παρεοίκασι χοίροις τῷ ῥάμφει· λέγεται γὰρ ὗς ὁ χοῖρος καὶ ὕραξ. λιχμήρεας δὲ τοὺς περιλείχοντας, καὶ ἀνιγροὺς τοὺς ἀνιαρούς.*

38. *πορδαλιαγχὲς* ⟨*λέγεται* R P⟩ *τὸ ἀκόνιτον ἐπειδὴ τούτου αἱ πορδάλεις γευσάμεναι ἀποπνίγονται, ὥσπερ οἱ ἀγχόμενοι, ἃς ἡ τοῦ ἀνθρώπου κόπρος θεραπεύει.*

1 *τοῦ τὴν* G^2 *ἐπειδὴ* R P | 2 *ἐκθλίψαντες* R P pro *τὴν ἀγρ. ὀπώρην* R P: *τὴν σταφυλὴν* | 3 *οἱ σιληνοὶ* G^1 (ex corr.) R, *σηληνοὶ* ex *σιληνοὶ* P, corr. *Abel* pro *σειλενοὶ δὲ* R P: *οὗτοι δὲ* οὕς] *οὓς ἡμεῖς* R P, punctum deest in R P post *λέγομεν* et postea: *οἱ ἀρχ. σιληνοὺς* (*σιλλανοὺς* P) *ἐκάλουν* | 4 *σιλαίνειν* R, *σὐλλαίνειν* P | 8 *τοῦ* omm. R P | 8-9 *ὡς κ. ἐχόντων* R P | 9 pro *ὁ δὲ — λέγεται* R P: *ταυρόκερως γὰρ ὁ Δ.* | 10 Hoc sch. ante sch. ad v. 31 est in G^1 *μεθύοντες* R P | 12-13 pro *ἤγουν — ὄρους* P: *τὴν τοῦ νεσαίου* (sic) *ὄρους* | 15-17 pro *διατίθενται — καλοῦσι* R *μυόκτονον* | 17 *μυόκτονον* R P | 17-18 *διὰ τὸ — φονεύειν* om. G^1; post *φονεύειν* R *οὕτω καλοῦσιν* | 19-21 *ὕρακας — καὶ ὕραξ* dedi ex R P *κατ' αἰτωλοὺς* R P, *κατ' αἰολεῖς* G^1 in sch. epitom., *αἰολικῶς* L | 19-20 *νῦν τοὺς μύας*] *αὐτοὺς νῦν* P | 20-21 verba *λέγεται ὕραξ*, quae in R P post *αἰωλεῖς* leguntur, transtuli | 21 *λειχμήρεας* P *ἀνιγροὺς δὲ*, omisso *καί*, G^1 | 23-25 om. G^1. Ante hoc sch. legitur in G^2 *ἄλλως* | 24 *παρδαλεῖς* G^2 R.

οἱ δέ τε· οἱ δὲ ἕτεροι, φησί, πορδαλιαγχὲς τὸ ἀκόνιτον ὀνομάζουσιν, ἐπεὶ οἱ βουπελάται καὶ οἱ νομεῖς πότμον ἔθεντο τοῖς θηρίοις τοῖς πελώροις, τουτέστι ταῖς πορδάλεσι ταῖς μεγάλαις, κατὰ τὴν Ἴδην ὄρος· βουπελάται δὲ οἱ βουκόλοι παρὰ τὸ πλησιάζειν ταῖς βουσὶ καὶ κολλᾶσθαι αὐταῖς. 5

πορδαλιαγχές· οἱ δὲ νομεῖς καὶ οἱ βουπελάται πορδαλιαγχὲς αὐτὸ ἔθηκαν. ἰστέον ⟨δὲ G[1]⟩ ὅτι ἡ πόρδαλις ἐὰν φάγῃ τὸ ἀκόνιτον ἀναιρεῖται· οὐ πρότερον οὖν ἐσθίει ἐξ αὐτοῦ, εἰ μὴ ἔχει πλησίον κόπρον ἀνθρωπείαν· ταύτῃ γὰρ κέχρηται ἀντιφαρμάκῳ. οἱ οὖν νομεῖς ἐξάπτουσι τὴν κόπρον εἰς δένδρον 10 τοσοῦτον ὕψος, ὅσον οὐ δύναται ἡ πόρδαλις πηδῶσα φθάσαι· ὁρῶσα γοῦν τὴν κόπρον ⟨ἡ πόρδαλις G[1]⟩, ἅτε δὴ θαρροῦσα ἔχειν τὸ ἀντιφάρμακον, τρώγει τὸ ἀκόνιτον, εἶτα ὁρμᾷ ἐπὶ τὸ χρήσασθαι τῷ ἀντιφαρμάκῳ καὶ οὐκ ἐφίκετο διὰ τὸ ὕψος. οὕτως οὖν ἐφαλλομένη καὶ πηδῶσα, λαβεῖν τὸ ἀντιφάρμακον μὴ 15 δυναμένη, ἤγουν μὴ καταλαμβάνουσα εἰς τὸ ὕψος, ἀποθνήσκει ἢ ἀτονεῖ· ἄτονον γὰρ τὸ ζῷον φύσει· καὶ οὕτως αὐτὴν σφάττουσιν οἱ νομεῖς.

40. Ἴδης ἐν κνημοῖσιν· ἐν τοῖς τόποις τῆς Ἴδης. κορυφαὶ δέ, ἤγουν ἐξοχαί, τῆς Ἴδης δ'· Φαλάκρα, Λεκτόν, Σίγειον, 20 Γάργαρον. Φαλακραίης· Φαλάκρα ἀκρωτήριον Ἴδης, διὸ καὶ ὁ Λυκόφρων ⟨Al. 24⟩·

αἱ Φαλακραῖαι κόραι.

41. θηλυφόνον· ὅτι ἐὰν ἅψηται μορίου θήλεος, διαφθείρει τὸ ζῷον. παντὸς ζῴου φησὶ θήλεος εἰς τὴν φύσιν ἐντι- 25

1-5 οἱ δέ τε — ἔθηκαν] οἱ δὲ νομεῖς καὶ (om. P) οἱ βουπελάται πορδαλιαγχὲς αὐτὸ ἔθηκαν, ἐπεὶ τοῖς θηρίοις τοῖς πελώροις τουτέστι ταῖς πορδάλεσι (παρδ. R) ταῖς μεγάλαις πορδαλιαγχὲς (om. P) πότμον αὐτὸ ἔθηκαν. βουπελάται δὲ οἱ βουκόλοι παρὰ τὸ πλησιάζειν ταῖς βουσὶ καὶ κολλᾶσθαι αὐταῖς (αὐτοῖς R) RP | 9 γὰρ] οὖν RP ἀντὶ φαρμάκῳ P | 10 δένδρον] ῥόδον R, sed corr. mg. δένδρον | 12 γοῦν] οὖν RP δὴ omm. RP | 13 ἐπὶ τῷ RP | 14 ἐφίκεται G[1], postea RP: αὐτοῦ, ἤγουν οὐχ ἅπτεται αὐτοῦ | 15 sqq. λαβεῖν τοῦ ἀντιφαρμάκου καὶ μὴ δυναμένη διὰ τὸ ὕψος ἀποθνήσκει RP | 17-18 σφάζουσιν RP | 19 post τῆς ἴδης add. G[2] sch. φαλακραίης — κόραι (21-23), quod om. G[1] | 20 λεκτὸν] λεὸν P σίγειον supra σίγη scripsit G[2] φαλάκρα δέ, omisso lemmate, RP | 22 ὁ λυκ. φησὶν RP | 24 θηλύφονον P ὅτι om. R | 24 παντός φησι ζώου RP post θήλεος G[1] haec habet: τὸ ἀκ. ἐντιθ. εἰς τὴν φύσιν αὐτοῦ (in erasis a m[2]) φθορᾶς (ex φθείρει fecit G[2]).

θέμενον τὸ ἀκόνιτον, φθορᾶς αἴτιον γίνεται τοῦ τοιούτου ζῴου, κἂν οἷον ἂν ᾖ. κάμμορον δὲ κακῷ μόρῳ ἀναιροῦν. ἐν δ' Ἀκοναίοις· ἐν τοῖς τόποις, οἷς γίνονται αἱ ἀκόναι· τὰς δὲ ἀκόνας οἱ μὲν ἐν Ἡρακλείᾳ φασί, οἱ δὲ ἐν Ἑρμιόνῃ, οἱ δὲ ἐν Τανά-
5 γρᾳ γίνεσθαι.

42. θηλείην δὲ ἀντὶ τοῦ τὸ θηλῆεν. ὀρόγκοις· τοῖς μετεώροις τόποις, ἀπὸ τοῦ τοὺς ὀρεινοὺς τόπους ὄγκους ἔχειν· ἢ τοῖς τόποις τοῖς ἐξοχὰς ἔχουσι.

43. τῷ καί που τιτάνοιο· πάρεστιν ἐπὶ τὰ βοηθήματα
10 τοῦ ποτίσματος τοῦ ἀκονίτου, καί φησι δράκα κονίας ἀσβέστου μισγομένην οἴνῳ βοηθήσειν τῷ πεπωκότι. τίτανος γὰρ ἡ ἄσβεστος.

44. ὅτε νέκταρ κιρρόν· ὅτε οἶνον πυρρὸν ἐν τρυβλίῳ μετρηδόν, ἀντὶ τοῦ μετρήσας, ἀφύσσῃς.

15 46. θάμνου ἀντὶ τοῦ θαμνώδους, ἢ τοῦ θαμνώδη φύλλα ἔχοντος. καύλεα δὲ κλῶνας.

47. χλοεροῦ πρασίοιο· τρία γένη τοῦ πρασίου εἰσί, δηλοῖ δὲ τὸ ποῖον βούλεται ⟨λέγειν G[2] R⟩· φησὶν οὖν τὸ μελίφυλλον. ἔστι δὲ τοῦτο πικρόν· οὗ τὰ φύλλα σὺν οἴνῳ ἕψησον πληρώσας
20 τὴν χεῖρα· ἢ ἀβροτόνου· καὶ ποτήριον πληρώσας δὸς πιεῖν.

48. ἀειθαλέος· ὅτι ἀεὶ χλωρά ἐστιν ἡ χαμελαία καλουμένη βοτάνη. τοῦ δὲ πηγανίου εἴδη εἰσὶ δύο, ἄδηλον δὲ ποῖον λέγει· ὅμως δὲ καὶ αὐτὸ ληφθὲν εἰς ἥμισυ βάθος χειρὸς πλήρωμα καὶ μετὰ οἴνου ἑψηθὲν ἢ μέλιτος καὶ τεσσάρων ποτηρίων
25 ἤτοι κοτυλῶν ποθὲν ὠφελεῖ.

49. ἐνὶ βάμμασι σίμβλων· πᾶν δὲ ὑγρὸν βάμμα κα-

1 φθορᾶς α. γίνεται om. G[1] τοῦ — ᾖ G[2] | 3 τὰς] ταύτας R P | 5 γίνεσθαι post φασὶ R P | 6 θηλείην — θηλῆεν G[1] θηλῆεν scripsit *Abel*, θηλεῖεν ex θηλῆεν fecit G[2] | 9 ante hoc sch. inserunt R P: ἐντεῦθεν δὲ λέγονται τὰ βοηθήματα καὶ ἀντίδοτα τοῦ ἀκονίτου | 10 τοῦ ποτίσματος in eras. in G[1] κονίαν R | 11 βοηθεῖν R P | 11-12 pro τίτανος γὰρ ἡ ἄσβεστος, quae sunt in R P, haec habet G[1]: τιτάνοιο· ἀσβέστου, ὅσον χωρεῖ χεὶρ γέμουσα. cf. v. 47 | 13 πυρὸν R P | 14 μετρητὸν R P ἀφήσεις P | 15-16 ἢ τοῦ — ἔχοντος om. G[1] καύλεα δὲ κλ. habet G[2] | 16 sch. ad v. 46 sequitur in G[1] sch. ad v. 47 | 17 τρία εἰσὶ γένη κτέ. R P | 19-20 οὗ τὰ φ. — πιεῖν om. G[1] | 20 πιεῖν] ποιεῖν P | 21 δὲ ὅτι R P χλωρή R χαμαιλέα P | 22-23 G: τοῦ δὲ (corr. ex τὸ δὲ a G[2]) πηγανίου εἴδους (πηγάνιον tantum antea fuit) ποίου (ex ποῖον) λέγει ἄδηλον. δύο γάρ εἰσιν | 23-25 ὅμως κτέ. om. G[1] | 26 lemma addidi.

λεῖται. σημείωσαι ὅτι μόνον βάμμα τὸ ὄξος, εἰ δὲ μετά τινος, δηλοῖ ᾧ μέμικται.

50. αἰθαλόεντα μύδρον· πεπυρακτωμένον μύδρον, ἤγουν σίδηρον κεκαυμένον, ἐναποσβεννύων, φησί, εἰς ὕδωρ πῖνε.

51. τὴν σκωρίαν τοῦ σιδήρου τρύγα φησί, ἣν ἐν τῇ καμίνῳ ἡ τοῦ πυρὸς φλὸξ ἐχώρισεν ἀπὸ τοῦ σιδήρου· τὸ μὲν γὰρ τοῦ χωνευομένου καθαρόν ἐστι, τὸ δὲ ἀκάθαρτον, διὸ καὶ διχῇ εἶπεν. καὶ ταύτην δὲ σβέσας ἐν μέλιτι, πότισον τὸ ἀπόβαμμα αὐτῆς τὸν κάμνοντα, καὶ χρυσοῦ δὲ ἢ ἀργύρου τὸ βάμμα τοῦ ἐληλασμένου καὶ ζέοντος. λιγνὺς δέ ἐστι κυρίως τὸ καπνῶδες τοῦ πυρός, νῦν δὲ αὐτὴ ἡ φλόξ. 10

55. θρίων· ἰδίως ⟨μὲν R P⟩ θρία τὰ φύλλα τῆς συκῆς, ὥσπερ οἴναρα τὰ τῆς ἀμπέλου· νῦν δὲ ⟨τὰ G[1]⟩ τῆς χαμαιπίτυος ἔφη, ἣ καὶ ὀνόγυρος καὶ σιδηρῖτις λέγεται καὶ ἰωνιὰ ἀγρία.

πολλὰ τῶν ὀνομάτων ἔν τισιν ἰδίως ἀποκληρωθέντα οὐκ εἴασαν οἱ τοῦ λόγου προστάται μένειν ἐπὶ κυριότητος, ἀλλὰ κατεχρήσαντο καὶ ἐπ᾽ ἄλλων· ὥσπερ καὶ τὰ θρία κυρίως μὲν τὰ φύλλα τῆς συκῆς λέγεται, ὥσπερ οἴναρα τῆς ἀμπέλου, ἀλλ᾽ ἐνταῦθα τῆς χαμαιπίτυος τὰ φύλλα θρία ὠνόμασεν. 15

ὀνίτιδα λέγει τὸ ὀρίγανον· δύο δὲ γένη ὀριγάνου, ⟨ᾧ G[1]⟩ ἡμεῖς χρώμεθα, ὃ καὶ ἥμερον λέγεται, καὶ ὃ οἱ ὄνοι σιτοῦνται, ὃ καὶ παρείληφεν, ὃ καὶ ὀνῖτις λέγεται· ἧς λαμβάνειν κελεύει τὰ φύλλα εἰς ἥμισυ πληροῦντα τὸ βάθος τῆς χειρός, ἢ τοῦ 20

Hoc sch. (ad v. 49) legitur in R P ante τὴν σκωρίαν (l. 5) | 3-4 μύδρον ἤγουν σ.] σίδηρον ἤτοι R P ἐναποσβεννὺς R P | 4 post πῖνε R P τρύγα (τρίγα P) δὲ τὴν σκωρίαν (σκωριὰν P) λέγει, quae punctis inducta sunt in R; postea sch. ad v. 49 | 5-9 usque ad τὸν κάμνοντα om. G[1] | 5-6 ἣ ἡ τοῦ π. φλὸξ ἐν τῇ κ. κτέ. G[2] | 9-10 καὶ χρυσοῦ — ζέοντος R P, qui insuper add.: τήν τε καμίνων (lemma om. R), ἥντινα ἔντοσθεν τῶν καμίνων τοῦ χωνευτηρίου διχῇ ἤλασεν ἡ τοῦ πυρὸς λιγνύς, καὶ χρυσοῦ δέ φησιν ἀπόβαμμα ἢ ἀργύρου πινόμενον ὠφελεῖ. pro his G[1]: ἄλλοτε δὲ χρυσοῖο· καὶ (in eras. a G[2]) ἀπόβαμμα δὲ (in eras. a G[2]) χρυσοῦ ἢ ἀργύρου πινόμενον φησὶ (add. G[2]) ὠφελεῖ | 11 αὐτὴ] ἀντὶ τοῦ G[1] | 12 θρύων et θρύα P, θρύα μὲν (δὲ P) ἰδίως δὲ (μὲν P) R P | 13 οἰναρὰ τὰ τῆς G[1], οἰνήρατα τῆς R P, corr. *IGSchn.* | 14 ἢ καὶ κτέ. om. G[1] ἰωνιὰ] ἡ ὀνία R, ἰονία P | 15-19 edidi ex L | 16 ἐπὶ κυριωνυμίας malit *Vitelli* | 17 θρύα L | 18 οἰναρὰ L | 20 ὀρείγανον R constanter ἔστι δὲ δύο γένη ὀρειγάνων G[1] | 21 ὃ καὶ ἥμερον λέγεται om. G[1] ὃ καὶ οἱ ὄνοι ἐσθίουσιν R P | 22 inde a ὃ καὶ ὀνίτις — 25 om. G[1] | 23 συμπληροῦντα P.

*πολυκνήμου ἢ τῆς χαμαιπίτυος, καὶ μετὰ τεσσάρων κοτυλῶν
οἴνου ποτίζειν.*

57. *ῥάδιξ ἡ ῥάβδος· πολύκνημον δέ ἐστιν οὕτως τι βο-
τάνιον παρὰ τοῖς ῥιζοτομικοῖς καλούμενον. δύο δὲ αὐτοῦ δια-*
5 *φορὰς εἶναί φασιν οἱ τὰ ῥιζοτομικὰ γράψαντες.*

59. *μυελόεντα· τὴν ἐκ τῆς ἑψήσεως σύντηξιν τῶν ὀρνι-
θείων σαρκῶν, ἢ τὸν ὡς μυελὸν γενόμενον ἐκ τῆς ἑψήσεως.
κελεύει δὲ τὴν κατοικίδα ὄρνιν ἕψεσθαι, ἕως ἂν ταχῇ αὐτῆς
τὰ κρέα καὶ γένηται ὡς χυλός, καὶ τότε προσφέρεσθαι τὸν ζω-*
10 *μόν, μυελόεντα, ἵνα λυθῇ καὶ γένηται ὡς μυελός.*

60. *στρουθοῖο· ἤτοι τοῦ νεοττοῦ τῆς ὄρνιθος.*

62. *βοὸς νέα γέντα· καὶ μοσχαρίου κρέατα ἑψήσας πε-
ρισφριγῶντος καὶ περιπλήθοντος τῷ λίπει πλήρωσον τὸ ποτὸν
τοῦ ζωμοῦ· καθ' ὑπερβολὴν γὰρ ὁ τοιοῦτος ζωμὸς ὠφελεῖ.*
15 64. *βαλσάμοιο· ⟨βαλσάμου* R P⟩, *φησί, τὸν ὀπὸν δεῖ πί-
νειν μετὰ γάλακτος γυναικείου ἢ μεθ' ὕδατος.*

65. *θηλυτέρης γὰρ πώλοιο· νέας γυναικός φησι, καὶ
οὐ πώλου ἵππου. ὅτι δὲ χρήσιμον τὸ γυναικεῖον γάλα καὶ Ἐρα-
σίστρατος μαρτυρεῖ ἐν τῷ Περὶ θανασίμων.*
20 66. *χεύῃ παναεργέα δόρπον· προσεμέσῃ πιὼν τούτων
ἑκάτερον, προσφερόμενον οὐχ ἁπλῶς, ἀλλὰ μετὰ τὸ ἐμέσαι.
παναεργέα δὲ ἀργόν, ἀνέψητον, ⟨ἀδιέργαστον* R P⟩, *ἀδιά-
πεπτον.*

67. *δερκευνέος δὲ τοῦ ὁρῶντος ἐν τῷ κοιμᾶσθαι· τοῦ*
25 *δερκευνέος φησὶ σκίναχος, ὅ ἐστι τοῦ σκιρτητικοῦ λαγωοῦ, τοῦ
ἐν τῷ κοιμᾶσθαι βλέποντος, καθάπερ καὶ ὁ λέων καὶ ὁ ὄφις.*

69. *ἄλλοτε καὶ μορέης· καὶ συκαμίνου προστάσσει λαμ-*

2 *ποτίζει* R | 3-4 *τὶς βοτάνη* R P *καλούμενον*] *καλ. καὶ λεγόμε-
νον* G^1 | 5 post *γράψαντες* quaedam add. G^1 ex *Eutecnio* 235a 2-5, prae-
misso *ἄλλως* | 6 *σύνταξιν* R | 7 post *ἑψήσεως* verba *ἢ ἐκ τῆς σήψεως*
(*ψήσεως* P), quae exhibent R P, cum *IGSchn.* omisi, ut inepta |
9 *καὶ γ. ὡς χυλός* om. G^1 | 10 *μυελόεντα κτέ.* habet G^1 | 11 exstat in G^2 |
12 lemma in R P *καί τε βοός* *κρέατος* R, *κέρατος* P | 12-13 *περισφρι-
γῶντος καὶ* om. G^1 | 13 *τὸν ποτὸν* G^1 in ras. ex corr. G^2, *τὸ ποτήριον* R |
14 *καθ' ὑπερβολὴν κτέ.* R P | 15 *ναὶ μὲν βαλσάμοιο* est lemma in G^1 |
17 *φησί νέας γυναικός* G^1 | 21 post *προσφερ.* G^1 (ex corr. G^2) R addunt
χρήσιμον, quod omisi, itemque ineptam glossam ad *προσφερόμενον*.
scholl. vulg. *χρησίμως* | 24-26 R P; habet G^1 sch. epitom. | 25 *σκιστι-
κοῦ* G^1, *σκιστατικοῦ* R.

βάνειν τὰς ῥίζας, καὶ ἐν ὅλμῳ ξυλίνῳ κόπτειν ὁμοῦ καὶ ἕψειν μετὰ οἴνου καὶ διδόναι πιεῖν μετὰ μέλιτος. λέγει δὲ οὐχ ἁπλῶς τὰς ῥίζας τῆς συκαμίνου, ἀλλὰ τὸν φλοιὸν τῆς ῥίζης.

74. *δεύτερα δ' αἰγλήεντος ψιμυθίου· τοῦ ψιμυθίου φαρμάκου ἡ χροιὰ λιπαρῷ γάλακτι ἔοικεν ἀμελχθέντι νεωστὶ* 5 *ἐν κισσυβίῳ καὶ ἔτι ἀφρίζοντι.*

77. *πελλίσι δὲ σκαφίσι, ποιμενικοῖς ἀγγείοις, ἐν οἷς τὸ γάλα ἀμέλγεται. Ὅμηρος* ⟨*Η* 642⟩·

περιγλαγέας κατὰ πέλλας.

γρώνῃσι δὲ κοίλαις καὶ βαθείαις καὶ δεκτικαῖς. 10

78. *τοῦ μὲν ὑπὲρ γέννάς τε· τούτου φησὶ τοῦ λαμβάνοντος τὸ δηλητήριον τοῦ ψιμυθίου τὰ ἔνδον τῶν σιαγόνων καὶ ὅπου τὰ οὖλα ῥυσσαίνεται ὁ ἀφρὸς τοῦ ψιμυθίου ἐπιστύφων ἐμπελάζει.* ⟨*ἄλλως* R P⟩· *οὐ τὰς ἐκτὸς λέγει οὔλων, ἀλλὰ ἐντὸς ὅπου οἱ ὀδόντες εἰσί, διὸ καὶ ῥᾳδίως ῥυτιδοῦνται ὑπὸ τοῦ ψι-* 15 *μυθίου ψυχόμεναι, ὡς ξηρανθεῖσαι. ὁ γὰρ ἀφρὸς αὐτοῦ ὡς λεπτομερὴς περικαθίζει τοῖς οὔλοις.*

79. *ἀμφὶ δὲ ὁλκός· ὁλκὸς περιφραστικῶς τὸ μῆκος καὶ ἡ παράτασις τῆς γλώσσης· ἡ μὲν γλῶσσα, φησί, τραχύνεται.*

80. *ὁ δὲ νέατος ἴσθμος, τουτέστιν ὁ ἔσχατος, ἤγουν τὰ* 20 *παρίσθμια, ἃ λέγεται ἐγγὺς τοῦ φάρυγγος εἶναι, ὑποξηραίνεται* ⟨*ἢ τραχύνεται* G[2] R P⟩.

81. *ξηρὰ δέ βήσσων, διὰ χέλυος τουτέστι τοῦ στήθους τὴν ἀναφορὰν τῶν ἐρυγμάτων ποιεῖται ἄπαυστον. χελύσσεται· τὸ στῆθος πάσχει· καὶ Ἱπποκράτης· ' ἀναχελύσσεται καὶ* 25 *ἐρυγγάνει θαμινὰ πνεύματα.' καὶ τῆς κιθάρας τὸ στῆθος χέλυς λέγεται.*

1 *τὰς ῥίζας προστάσσει λαμβ.* G[1] | 2 *πίνειν* G[1] inde a *μετὰ μέλιτος* — 3 habet G[2] | 4-6 habet G[1] sch. epit., quod induxit G[2] | 7-9 usque ad *ἀμέλγεται*: pro hoc sch. exstat in G[1] sch. epitom. *ἀγγείοις* om. P | 9 *πέλας* R | 12 *ῥυσαίνεται* R | 14 *ἐμπελάζεται* G[1], *ἐν πελάζει* R | 14-17 *οὐ τὰς ἐκτὸς κτέ.* om. G[1] | 14 *οὔλων* omm. R P | 16 *ξηρανθεῖεν* R | 17 *ἄλλοις* R | 18-19 pro hoc sch. exstat in G[1] sch. epitom., quod explevit G[2] | 21 *λέγονται* R P *εἶναι* post *ἐγγὺς* R P *ξηραίνεται* R P | 23-24 usque ad *ἄπαυστον* om. G[1] *διαφορὰν* R | 24-25 *χελλύσσεται* R P verba *τὸ στῆθος πάσχει* habet G[1] | 26 *ἐρυγχάνει* G[1] ex corr. G[2] | 26-27 verba *καὶ τῆς — λέγεται*, quae exstant in G[1] ante *χελύσσεται* (24), transtuli | 25 cf. *Erotian.* 51. 6 *Klein*

82. *ἀβλεμὲς δὲ ἀντὶ τοῦ ἀδρανές, ὡς ἀπὸ τοῦ βλεμεαίνω.*

84. *ἄλγην ἑτερειδέα· πλάνην ἀλλοιοειδῆ βλέπει, ἐνεργημάτων μὴ ὑποκειμένων φησὶ ὁρατικὴν φαντασίαν γίνεσθαι· δοκεῖ δὲ τοῖς ὀφθαλμοῖς ὁρᾶν φανταζόμενος, μὴ ὑποκειμένων*
5 *ἐνεργείᾳ τινῶν πραγμάτων.*

85. *ἄλλοτε δ' ὑπναλέος· ἄλλοτε δὲ ὥσπερ κοιμώμενος ἀποψύχεται τὸ σῶμα καὶ ψυχροῦται, ὅλος καταβαρούμενος ὕπνῳ.*

86. ⟨*καμάτῳ δ' ὑποδάμναται* G¹⟩· *τῷ καμάτῳ δὲ εἴκων*
10 *ὑποδάμναται.*

87. *πρημαδίης·* ⟨*πρημαδία* G¹⟩ *καὶ ὀρχὰς καὶ μυρτίνη εἴδη ἐλαιῶν εἰσιν· οὐδὲν δὲ διαφέρει ἐκ τούτων λαμβάνειν τὸ ἔλαιον, ἢ ἐξ ὁποίας ποτέ· οἱ γοῦν περὶ τούτων πεπραγματευμένοι ψιλῶς, ἤτοι φανερῶς, παραγγέλλουσιν.*

15 ⟨*εἶαρ ἐλαίης* G¹⟩· *εἶαρ ὑπὸ τῶν νεωτέρων τὸ αἷμα· καὶ Καλλίμαχος* ⟨fgm. 201⟩ *ἐλαίας τὸ αἷμα, τὸ δαδον εἶπε·*

πολλάκι δ' ἐκ λύχνου πῖον ἔλειξαν ἔαρ.

καὶ ἡ μυρτίνη ἥδε ἐλαία ἐστὶ βραχὺν ἔχουσα καρπόν.

91. *ἀποαίνυσο γρῆυν· τὸν πεπηγότα ἀφρὸν τοῦ γάλακ-*
20 *τος ἀπογράισον, ἤτοι τὸ πεπηγὸς τοῦ γάλακτος ἀπογράισον. γραῦς δὲ ὁ ἐπὶ τοῦ γάλακτος γινόμενος πάγος, ἐπεὶ ῥυτιδοῦται ὥσπερ ταῖς γραυσὶ συμβαίνει τὸ σῶμα ῥυτιδοῦσθαι. τὸ ἐπιπολάζων τῷ γάλακτι, ὃ οἱ Σικελοὶ σῦφαρ καλοῦσιν, ἀφελοῦ, καὶ οὕτω τὸ γάλα δὸς πιεῖν.*

25 93. *χυλῷ ἐνὶ κλώθοντι· τῷ ὡς νῆμα κλωθομένῳ χυλῷ τῆς μαλάχης μετὰ οἴνου κόρεσον τὸν κακηπελέοντα, ἤγουν κακῶς ἔχοντα καὶ πάσχοντα.*

95. *ἠὲ σὺ κληματόεσσαν· κελεύει κονίαν ἀπὸ κλημάτων*

2 *ἀλλοειδῆ* R | 4 inde a *δοκεῖ* — 6 om. G¹ | 7 *καταβαρυνόμενος* R P | 11 *τῷ καὶ πρημ.* est lemma in G¹ | 13-14 *πραγματευμένοι* P | 16 *ἐλαίου τοῦ αἵματος* G¹. v. *Animadv.* 16 *τὸ* om. G¹ | 17 *ἔλειξεν* G¹ *εἶαρ* codd., *ἔαρ editio Coloniensis Alex.* a. 1530 post *εἶαρ* add. G² quaedam ex *Eutecn.* 235b 4-11 | 18 omm. G¹ G² | 20 *ἀπόγραισον ἤτοι*] *ἢ* G¹ | 22 *ταῖς*] *τοῖς* R P *τὸ σῶμα συμβαίνει* R P | 23 *σῦφαρ Keil*, *σίφαρα* P, *σύφαρα*, *σύ......* G² | 24 *τὸ γάλα* omm. R P | 25-27 om. G¹ | 25 *ἐνικλώθοντι* R *τῷ ὡς νῆμα*] *τὸ ῥῆμα* P *κλωθωμένω* R | 27 *καὶ πάσχοντα* omm. R P. ad v. 94 quaedam refert G² ex *Eutecn.* 235b 13-14 | 28 usque ad *σπλάγχνοις* (p. 337, 4) om. G¹.

πλύναντα καλαμίνῳ καλάθῳ διυλίζειν καὶ μεθ' ὕδατος θερμάναντα διδόναι πίνειν. δοκεῖ γὰρ ἡ κονία, ἤγουν ἡ τέφρα, ἤτοι ἡ στακτή, ἀπορρύπτειν ἀπὸ τῶν σωμάτων πᾶν τὸ παραπλασσόμενον τοῦ ψιμυθίου τοῖς σπλάγχνοις.

96. ῥύμμα δὲ τὸ σμῆγμα, ⟨τὸ κάθισμα G[1]⟩, τὸν ῥύπον. φησὶ δὲ πλύνεσθαι τὴν τέφραν τὴν κληματίνην, καὶ διηθεῖσθαι ἐν τοῖς κόλποις τοῦ νεοπλεκοῦς καλάθου διὰ τὴν ἰλύν.

99. σκλήρ' ἀπὸ περσείης· γράφεται καὶ ξήρ' ⟨ἀπὸ περσείης R P⟩, ἐν τοῖς τῶν περσεῶν λέπεσιν. οἱ πολλοὶ ὀστέον καλοῦσιν, ἔστι δὲ ὅμοιον καρύῳ. Θεόφραστος οὖν ἐν τῷ δ' τῶν Φυτικῶν ⟨H. Pl. IV 2, 5⟩ κάρυον αὐτὸ προσηγόρευσε· κάρυα δὲ λέγεται ὅλα τὰ ξυλώδες λέπος ἔχοντα. περσείης εἶπε τὸ ἀρχαῖον ἀπὸ τοῦ Θεοδοσιακοῦ Νικάνδρου μεταγεγραμμένον.

101. Περσεὺς ἦν ποτε. τῶν ἄλλων ἱστορούντων τὸν Περσέα καταφυτεῦσαι τὴν περσέαν ἐν Αἰγύπτῳ, ὡς καὶ Καλλίμαχος ⟨fgm. 139⟩·

καὶ τριτάτη Περσῆος ἐπώνυμος, ἧς ὀρόδαμνον
Αἰγύπτῳ κατέπηξεν,

ὁ Νίκανδρός φησι ἐν Μυκήναις καταφυτευθῆναι.

γονόεντα Μεδούσης· ἐπειδὴ ὁ αὐχὴν τῆς Μεδούσης Γοργόνος ἀποτμηθεὶς ἐγέννησε τὸν Χρυσάορα καὶ τὸν Πήγασον, ὡς Ἡσίοδος ⟨Theog. 280⟩· ἐκ γὰρ τοῦ αἵματος αὐτῆς οὗτοι ἐγένοντο.

103. ⟨μύκης ὅτι κάππεσεν G[1]⟩· μύκης κυρίως τὸ ἄκρον τοῦ ξίφους τὸ κατακλεῖον τὴν θήκην. ⟨ἄλλως R P⟩· ἀπὸ τοῦ μύκητος τοῦ ξίφους φησὶ πεσόντος ὠνομάσθαι. τὰς Μυκήνας· τινὲς δὲ ἀπὸ ἡρωΐδος νύμφης ἧς καὶ Ὅμηρος μέμνηται ⟨β 120⟩·

1 διαλύζειν P | 3 ἀπορριπτεῖν P, ἀπορρύπτειν post τοῖς σπλάγχνοις G[2] sch. ad v. 95 praebet G[1] epitom. | 5 σμῆγμα] μίγμα R P ῥῦπον R, ὕπνον P | 6 τὴν κληματίνην in eras. post διηθεῖσθαι G[1] | 7 νεοπλεκτοῦς R P καλαθίσκου R διὰ τὴν ὕλην ante ἐν τοῖς κόλποις G[1] ὕλην codd., corr. *IGSchn.* | 8 σκήρ' P, σκλήρ' G[1] (sed σ add. G[2]) τερσήεις P ξῆρ' P, ξηρά G[1] | 9 περσέων R P, περσῶν G[1] ex corr. G[2], περσεῶν *Buss.* | 10 ἐν τῷ ιδ' R, ἐν τῷ δεκάτῳ τετάρτῳ P | 11 φυσικῶν codd., φυτικῶν *Ald.* | 12 λέγονται R P ξυλώδη λέπη R inde a περσείης — 13 om. G[1] cf. *Animadv.* | 13 θεοδοσιανοῦ R μεταγεγραμμένα R P | 14 ἦν R P | 20-23 om. G[2], habet G[1] sch. epitom. | 20-21 γόργονος μεδούσης P | 22 αὐτῆς] αὐτοῦ P | 24-25 usque ad θήκην add. G[2] post μυκήνη (338, 1) | 26 πεσόντος φησὶ G[1].

Τυρώ τ' Ἀλκμήνη τε ἐυστέφανός τε Μυκήνη.
Λάγγεια δὲ κρήνη τοῦ Ἄργους. καὶ Διὸς παιδί· τῷ Περσεῖ·
ζητῶν δὲ τὴν λαβὴν τοῦ ξίφους περιέτυχε τῇ πηγῇ.

106. ἀκοσταῖς· πεφρυγμέναις κριθαῖς· βούλεται δὲ τὴν
5 ἐκ κριθῆς πτισάνην λέγειν.

ἀκοσταῖς οὖν ταῖς κριθαῖς παρὰ τὸ ἄκος ποιεῖν τοῖς νοσοῦσι πινομένας, ὅθεν καὶ τὸ ἀκοστήσας, οἷον κριθιάσας, ἢ ἴαμα τῆς στάσεως εὑρών.

107. Γερραίης δὲ τῆς Ἀραβικῆς. Γέρρα γὰρ πόλις τῆς
10 Ἀραβίας. λιβάνοιο δὲ χύσιν, ἐπεὶ περίκειται τοῖς κλάδοις τὸ δάκρυον τῆς λιβάνου.

108. ⟨καί τε σὺ ἢ G¹⟩ καρύης· οἱ μὲν τῆς καθ' ἡμᾶς λεγομένης καρύας, οἱ δὲ ἄλλου τινὸς δένδρου ξυλολεπῆ φέροντος καρπόν. κάρυον δὲ ὁμωνύμως λέγεται καὶ τὸ δένδρον
15 καὶ ὁ καρπός· ὥσπερ ⟨καὶ G²⟩ ἐλαία τό τε κότινον καὶ τὸ ἐσθιόμενον.

109. ἢ πτελέης· ἀπὸ κοινοῦ τὸ δάκρυον· ὠσχοφόροι δὲ λέγονται Ἀθήνῃσι παῖδες ἀμφιθαλεῖς ἁμιλλώμενοι κατὰ φυλάς, οἳ λαμβάνοντες κλήματα ἀμπέλου ἐκ τοῦ ἱεροῦ τοῦ Διονύσου
20 ἔτρεχον, εἰς τὸ τῆς Σκιράδος Ἀθηνᾶς ἱερόν. νῦν δὲ ὁ Νίκανδρος ὤσχας κέκληκε τὰ τῆς πτελέας κλήματα. ἄλλως· ὤσχη κυρίως ὁ κλάδος τῆς ἀμπέλου, νῦν δὲ καταχρηστικῶς καὶ ἐπὶ τῆς πτελέας εἶπε τοὺς κλάδους ὤσχας.

110. κόμμι δὲ τὸ κομμίδιον· οὕτω γάρ ἐστιν ἡ σύστασις
25 αὐτοῦ ὡς κόμμεως.

111. ὄφρα τὰ μέν τ' ἐρύγῃσι· ὁ νοῦς οὕτως· ὅπως, φησί, τὰ μὲν ἐμέσῃ, τὰ δὲ πέψῃ ἐκλυθεὶς ἐν ἑψητοῖς ὕδασι, τουτέστι λουτροῖς. ὅτε γὰρ ὑγρανεῖ τὸ σῶμα ὁ ἱδρώς, τουτέστι μετὰ τὸ

1 τ' ἐυστέφανός codd. | 2-4 verba λάγγεια — πηγῇ habent G² (post τὴν θήκην p. 337, 25) R P | 4-5 om. G¹ | 4 καὶ τὴν R P | 7 πινόμεναι R, πινομέναις P | 8 ἴαμα G¹ συστασέως edd. exstant in G² ad hoc sch. quaedam ex Eutecn. 235b 35-46 | 10 inde a λιβάνοιο — 11 habent G² R P et G¹ in sch. interl. | 11 τῆς] τοῦ G¹ | 12-13 τῆς καρύας τῆς καθ' ἡ. λεγ. G¹ | 13 ξυλοπετῆ P | 14 inde a κάρυον δὲ — 16 om. G¹ | 17 ἀπὸ κοινοῦ τὸ δ. om. G¹ | 20 σκιρράδος R P | 21 κέκληκε] λέγει R P | 21 πτελέας G¹ πόλεως R (sed corr. in mg. m. rec.) ἄλλως G² ὄσχαι κ. οἱ κλάδοι R P inde a νῦν δὲ — 23 om. R | 25 κόμεως G¹, κόμμεος P | 26 ἐρρίγησιν P, ἐρίγησι R οὗτος G¹.

ἱδρῶσαι αὐτὸν εἰς τὸ προμάλακτον, ἵνα εὐθέως ἐμβαίη εἰς τὴν ἔμβασιν καὶ χρονίσῃ, μέχρις ὅτου ἐκλυθῇ καὶ διαπέψῃ.

115. *κανθαρίδος· κανθαρίδες εἰσὶ τὰ κοπροφόρα καὶ σιτοφθόρα ζῷα, οἱ λεγόμενοι κάνθαροι, ὧν ἡ μὲν ὀσμὴ ὁμοία ἐστὶ πίσσῃ χυτῇ, ὅ ἐστι τῷ ὑγροπίσσῳ, ἡ δὲ γεῦσις κεδρίσι. μηδαμῶς* 5 *οὖν, φησίν, ἐκεῖνο τὸ ποτὸν δέξαιο. τὰ ψήγματα δὲ τῆς κέδρου, κέδρου λέγει κάρφη.*

117. *χαλινοῖς· τοῖς στόμασι· τὰ γὰρ χαλινὰ τοῖς στόμασιν ἐμβάλλονται. ἡ γεῦσις τοῦ φαρμάκου οὕτω διατίθησιν, ὥσπερ αἱ κεδρίδες ἀρτίως ἐδηδεσμέναι.* 10

119. *ὅτε μὲν πλαδόωντι· ἀντὶ τοῦ ποτὲ μὲν δηγμὸν ποιοῦσιν ἐπὶ τῷ διύγρῳ ποτῷ ποθέντι τῷ χείλει, ποτὲ ⟨δὲ G[1]⟩ περὶ τὰ νείατα καὶ ἔσχατα τῆς γαστρός, τουτέστι περὶ τὸ στόμα αὐτῆς, ἤγουν περὶ τὸν στόμαχον. οἱ μὲν οὖν στόμαχον, ἄλλοι δὲ πύλην, ἄλλοι δὲ δοχεῖον βρωμάτων τὴν γαστέρα ὀνομάζουσιν. ἐκ δὲ τοῦ στόμια γίνεται κατὰ συγκοπὴν στόμα, ὡς μηρία μῆρα.* 15

121. . . . . . . *ἡ γαστὴρ δάκνεται ἢ ἡ κύστις· βιβρωσκομένη ἡ κύστις δηλονότι τιτρωσκομένη.*

123. *χόνδρος· τοῦ στομάχου ἔντερον, ὅθεν καὶ ὑποχόνδριά φαμεν· ἢ μέρος τοῦ θώρακος, μεθ' ὃ τὰ ὑποχόνδρια. ἀπὸ κοινοῦ δὲ τὸ δάκνεται.* 20

124. *ἄλη δέ φιν. τὸ φιν παρέλκει. περιφραστικῶς δὲ ἦθεα φωτὸς ἀντὶ τοῦ τὸν φῶτα, ὅ ἐστι τὸν ἄνδρα.*

126. *οἷά τε δὴ γήρεια. οὕτω φέρεται αὐτῶν ἡ γνώμη, ὡς ἀκάνθης ἄνθος· γήρεια δὲ τὰ ἄνθη τὰ λευκὰ καὶ πολιοειδῆ· πάππος δὲ ὁ καυλὸς αὐτῶν, ἐξ οὗ θρύπτονται καὶ πίπτουσιν· ἢ αὐτὴ ἡ σύστασις.* 25

1 *τὸ*] *τὸν* R *προμάλακτρον* P | 2 *μέχρις* om. R *ἐκλυθῇ*] *διαλυθῇ* P | 3-7 pro hoc sch. habet G[1] sch. epitom. | 4 *σιτοφόρα* R P, *σιτοβόρα* G[2], *σιτοφθόρα* *IGSchn.* | 7 *κεδρία λέγει κάρφη* codd., sed in mg. R m. rec. *κάρφη κέδρου*, quae recepi coll. Nic. Alex. 118 | 8-10 L. | 11 *αἱ δ' ὅτε μὲν* R P | 12 *τῷ* om. P | 14 inde a *οἱ μὲν* — 17 om. G[1] | 14-15 *οἱ δὲ πύλην* G[2] | 17 *μηρά* R P | 18-19 G[2]; num ante *ἡ γαστὴρ* lemma inserendum *ἐπιδάκνεται*? | 20-21 *ὑποχόνδριον* R P *ἢ*] *ὅ* R | 21-22 verba *ἢ μέρος κτέ.* om. G[1] | 23 *ἄλλη* R P *σφι* P *φι* R utroque loco. ad hoc sch. adnotavit mg. inf. R manus recens: *οἶμαι τὴν γνώμην τοῦ φωτὸς ἐκ τοῦ στομάχου* | 26 *ἄνθος*] *εἶδος* G[1] | 26-27 *πολυειδῆ* R P | 27 *θρύπτεται* G[1].

128. *τῷ δὲ σὺ πολλάκι·* τούτῳ δέ φησι τῷ φαρμασσομένῳ σὺ τὸν γλήχωνα ταῖς ποταμίαις νύμφαις τεύξαις κυκεῶνα τουτέστι γλήχωνα, μετὰ ὕδατος.

129. *ἐμπλήδην·* ἀντὶ τοῦ πεπληρωμένου πόροις, ὡσανεὶ
5 δίδου.

130. *νηστείρης Δηοῦς·* ἰστέον ὅτι τῆς Κόρης, ἤγουν τῆς Περσεφόνης, ἁρπαγείσης ὑπὸ τοῦ Πλούτωνος, ἡ μήτηρ αὐτῆς ἡ Δηὼ νῆστις περιήρχετο ζητοῦσα αὐτήν, ⟨καὶ δὴ περιερχομένη καὶ ζητοῦσα αὐτὴν G[1]⟩ ὑπεδέχθη ἐν τοῖς οἴκοις τοῦ Ἱππο-
10 θόωντος, ὑπὸ τῆς γυναικὸς αὐτοῦ Μετανείρας· ἥτις Μετάνειρα παρέθηκεν αὐτῇ τράπεζαν καὶ ἐκέρασεν αὐτῇ οἶνον ἐπὶ τῇ θλίψει. ἡ δὲ θεὸς οὐκ ἐδέξατο, λέγουσα μὴ θεμιτὸν εἶναι πιεῖν αὐτὴν οἶνον ἐπὶ τῇ θλίψει τῆς θυγατρός. ἀλφίτων δὲ κυκεῶνα ἐκέλευσεν ⟨αὐτῇ G[1]⟩ παρασκευάσαι, ὃν δεξαμένη
15 ἔπιεν. Ἰάμβη δέ τις δούλη τῆς Μετανείρας ἀθυμοῦσαν τὴν θεὸν ὁρῶσα γελοιώδεις λόγους καὶ σκώμματά τινα ἔλεγε πρὸς τὸ γελάσαι τὴν θεόν. ἦσαν δὲ τὰ ῥηθέντα, ⟨ἅπερ αὐτὴ πρῶτον εἶπεν G[1]⟩, ὑπ' αὐτῆς ἰαμβικῷ μέτρῳ ῥυθμισθέντα, ἐξ ἧς καὶ τὴν προσηγορίαν ἔλαβον ἴαμβοι λέγεσθαι. Ἰάμβη δὲ θυγάτηρ ⟨ἦν G[1]⟩
20 Ἠχοῦς καὶ τοῦ Πανός, Θρᾷσσα τὸ γένος. *μορόεν ποτόν·* τὸ ἐν κακοπαθείᾳ δοθέν. ὅτι δὲ διὰ γλήχωνος ἔπιεν ἡ Δημήτηρ κυκεῶνα καὶ διὰ τὴν χλεύην ⟨τῆς G[1]⟩ Ἰάμβης ἐγέλασεν ἡ θεά, ἐν τοῖς εἰς Ὅμηρον ἀναφερομένοις ὕμνοις ⟨h. in Cer. 192⟩ λέγεται.
25 *μορόεν ποτόν.* ἢ πολυέψητον, ἢ μορίδιον ἀντὶ τοῦ αἴσιμον, ὃ ἄν τις ἐπὶ τοῦ συμφέροντος ἐκδέξαιτο, ἢ τὸ ἁρμόζον τῷ πάθει, ὡς Ὅμηρος ⟨I 59⟩·

ἐπεὶ κατὰ μοῖραν ἔειπας.

133. *ἀθύροισιν·* ὑπὸ τοῖς παιγνιώδεσι λόγοις τῆς Θρᾳ-
30 κικῆς Ἰάμβης, καὶ τὰ ἑξῆς.

1 post lemma inserunt R P περὶ (τῶν add. R) φαρμάκων τῶν κανθαρίδων, quae e mg. irrepsisse patet | 2 τεύξας P, πύξας R | 4 πεπλ.] πληρώσας R P | 7 ἁρπασθείσης voluit *Abel* | 8 περιέρχετο νῆστις R P | 9 δὲ ἐν R P | 14 αὐτῇ *Abel* | 15 ῥαθυμοῦσαν P *vulgo* | 16-17 σκ. ἔλεγεν ἅτινα πρὸς τὸ γ. R P | 17 αὕτη G[1], corr. *IGSchn.* | 21 ἡ μήτηρ R | 25-28 verba μορόεν — ἔειπεν (pro ἔειπας) exhibent R P post λίνοιο (p. 341, 3). pro his non nulla habet G[1] epitomata, praemisso vocabulo ἄλλως, quae omisi | 25 μοιρίδιον con. *Buss.*, μοιρίδιον ἤτοι αἴσιον κτέ. L. ad hunc locum quaedam add. G[2] ex *Eut.* 236a 30-32 | 26 ἐκδέξοιτο P | 29-30 RP.

134. *εὐτροχάλοιο δὲ λίνου·* τουτέστι τὴν κεφαλὴν ἑψηθεῖσαν σπέρματι λίνου, ἤτοι τῷ λινοσπέρμῳ καλουμένῳ. γράφεται καὶ εὐτροχάλοιο λίνοιο.

137. *ἐς δ' ἔμετον κορέσαιο·* ἀντὶ τοῦ ἕως ἐμέσῃς, κορέσθητι, τὰ δὲ φάρμακα ἀθρόα κάτωθεν ἀναβάλλοις.

138. ⟨*ἐμματέων* G[1]⟩· τοὺς δακτύλους καθιεὶς διὰ τοῦ στόματος εἰς τὸν φάρυγγα· ἐμματεῖν γάρ ἐστι τὸ καθιέναι τοὺς δακτύλους εἰς κοῖλον τόπον. ⟨καὶ G[1]⟩ Ὅμηρος ⟨Υ 425⟩·

ἐγγὺς ἀνήρ, ὅς ἐμόν γε μάλιστ' ἐσεμάσσατο θυμόν,

τουτέστι καθήψατο τῆς ψυχῆς καὶ οἱονεὶ ἐνέβαλεν εἰς αὐτὴν χεῖρα. ⟨ἄλλως G[1]⟩· ἐμματεῖν ἐστι τὸ εἴς τινα καθιέναι καὶ ἅπτεσθαί τινων. βούλεται οὖν δηλοῦν τὸ καθιέντα τοὺς δακτύλους ἐμεῖν βιάζεσθαι ἔτι τοῦ ληφθέντος ἐν τῇ κοιλίᾳ παρακειμένου καὶ μήπω διὰ τῆς πύλης ὡρμηκότος πρὸς ἀνάδοσιν· τότε που μετ' αὐτῆς τῆς τροφῆς συνανενεχθήσεται καὶ τὸ φάρμακον.

μεμιασμένα δὲ δόρπα· ἄπεπτα καὶ ῥυπαρά· καὶ μεμολισμένα, τὰ δόρπα, τοῖς ἰοβόλοις φαρμάκοις, ἀναβάλλοις ἐν τῇ πύλῃ τῆς γαστρὸς καθιεὶς τοὺς δακτύλους.

139. *νέον γλάγος·* νεωστὶ ἀμελχθὲν γάλα βαλὼν ἐν ἐργαλείῳ δὸς ἔνεμα, φησί, διὰ τῆς ἕδρας, ὅπως ὑπάρδῃς τὴν γαστέρα. *ἀφόρδια* γὰρ τὰ ἀφοδεύματα, οἱονεὶ τὰ ἄποθεν τῆς ὁδοῦ, ὥσπερ καὶ ἀποπατήματα τὰ ἄποθεν τοῦ πάτου, ἤτοι τῆς ὁδοῦ. Ὅμηρος ⟨Ζ 202⟩·

πάτον ἀνθρώπων ἀλεείνων.

142. *ἠὲ σύγ' ἀμπελόεσσαν·* κόψαι κελεύει κλήματα ἀμ-

1 δὲ λίνου] σελίνου R G[1] | 2 λίνου] σελίνου R ἤτοι — καλουμένῳ om. G[1] σελινοσπέρμῳ R | 2-3 verba γράφεται — λίνοιο om. R | 4 κεράσαιο P | 6-7 pro διὰ τοῦ στ. εἰς τὸν φ. habuisse videtur G[1] εἰς τὸ στόμα, quae voluit et *Abel* | 7 ἐμμάττειν P, ἐμμάτειν codd. rell., corr. *Buss.* | 9 ἐπεμάσσατο R P | 10-11 εἰς τὴν αὐτοῦ χ. P, τὴν ἑαυτοῦ χ. R | 11 τινα] τι R | 12 καθιέναι R | 15 που] γὰρ R P συνενεχθήσεται G[1] | 17 ἄπεπτα ὡς ῥ. P, ἅπτεσθαι ῥ. R | 17-18 μεμολισμένα] μεμιασμένα G[1] τὰ δόρπα om. R ἀναβάλλοις post γαστρὸς G[1], ἀναβάλλει R | 20-25 G[2] R P | 20 νέον γάλακτος P | 20-21 ἐν ἀγγείῳ P ἔναιμα G[2] P om. R corr. *IGSchn.* φασι R ὑποάρῃς P, ὑπὸ ἄρῃς R, ὑποάρδῃς *Col.*, ὑπάρδῃς *IGSchn.* | 22-25 ἀφόρδια κτέ. habet etiam G[1] in sch. epitom. ἀμφοδεύματα P | 26-28 hoc sch. habet etiam G[1] epitomatum | 26-27 ἀμπελόεντα R P.

πέλον χλωρὰ σὺν τοῖς φύλλοις, καὶ ἐν γλεύκει ἢ μέλιτι ἑψήσαντα δοῦναι πιεῖν· τοῦτο γὰρ παραδεκτέον.

145. ψαφαρῆς ἐκ ῥίζεα γαίης· τῆς πετρώδους καὶ ὀρεινῆς γῆς· ἐν τοιαύτῃ γὰρ γῇ ἡ βοτάνη γίνεται.

5 146. αἰὲν δὲ κεντρήεντα· διὰ παντὸς τραχύτητα ἔχοντα. ὕψι· τουτέστι τοῖς κλωσὶν ὑψηλήν· τὴν τοιαύτην γοῦν βοτάνην, ἤγουν τὸ σκορπίουρον, δὸς τῷ πεφαρμαγμένῳ ἑψηθεῖσαν μετὰ μέλιτος πιεῖν.

147. ἡ μολόθουρος βοτάνη ἐστίν, ἀειθαλὴς δέ· διὸ καὶ 10 Εὐφορίων φησί ⟨fgm. 64⟩·

πτῶκες ἀειχλωροῖσιν ἰαύεσκον μολοθούροις.

ἔνισχνα δὲ καύλεα· ἀντὶ τοῦ ἰσχνὰ καὶ καλαμώδη καὶ λεπτὰ καυλεῖα ποιεῖ· τὰ γὰρ εἰς ὕψος ἀνατρέχοντα φυτὰ λεπτὰ καυλεῖα ποιοῦσιν.

15 149. Παρθενίης· Παρθενία οὐκ ὅλη ἡ Σάμος, ἀλλά τις ἐν αὐτῇ εὑρεθεῖσα γῆ. Φυλλίς· τὸ καλούμενον Γεωφάνιον ἐν Σαμοθρᾴκῃ καὶ Μελίφυλλον ἐκαλεῖτο. Νίκανδρος δὲ Φυλλίδα καλεῖ.

⟨Παρθενίης ἣν Φυλλίς G[1]⟩· Σαμίας κελεύει δ' δραχ-20 μὰς λαμβάνειν. Παρθενία γὰρ ἡ Σάμος ἐκαλεῖτο, καὶ Φυλλὶς μία τῶν νυμφῶν.

150. Ἰμβρασίδος· τῆς Σαμιακῆς, Ἴμβρασος γὰρ ποταμὸς ἐν Σάμῳ, ἣν κριὸς λέγεται εὑρηκέναι· ταύτης δὲ τὸ χρησιμώτερον Ἀστὴρ καλεῖται, ἐξ ἧς βούλεται ἡμᾶς ὁ Νίκανδρος λαμ-25 βάνειν.

151. ⟨ἀμνὸς Χησιάδος G[1]⟩· ἀμνός ἐστιν ὁ μηδέπω κέρατα ἔχων. πῶς οὖν οὗτος κεράστην αὐτὸν εἶπεν οὐκ ὀρθῶς; Χησιεῖς δὲ πρῶτον κατῴκησαν ἐν Σάμῳ, εἶτα Ἀστυπαλαιεῖς.

153. διπληθέα· διπλῆν κελεύει πόσιν τῶν τεσσάρων δραχ-

1 φίλοις P μέλιτι ἢ γλεύκει R ἑψήσαντι P | 3-4 G[2]RP | 3 δὲ ῥίζεα P, δὲ ῥιζία G[2] | 6 ὕψι — ὑψηλήν G[2] R P ὑψηλός R P | 6-8 τὴν τοιαύτην κτἑ. G[2] | 9-11 R P | 9 ἡ R, ὁ P | 11 ἀεὶ χλωροῖσιν codd. ἴαυες κοι R | 12 ἔνιχνα P καυλέα codd. | 13 καυλεῖα G R utroque loco, καυλία P | 15 ἡ ὅλη σ. R P, αἰτὴ ὅλη ἡ Σ. G[1] | 16 ἣν ἡ Φυλλίς est lemma in G[1] | 17 μελιφύλλιον codd., corr. *IGSchn.* | 22 Ἴμβρος codd. corr. *IGSchn.* | 23-24 χρήσιμον R | 25 ad hunc fere locum quaedam descripsit G[2] ex *Eut.* 236b 1-10 | 27 πῶς οὖν αὐτὸς κ. εἶπεν αὐτόν R P | 28 χησιεῖς om. R, χ . . εῖς P . ᾤκησαν R P | 29-343, 2 G[2] R P. sch. epitom. habet G[1] quod explevit G[2] διπλήρεα P, διπληρέα R.

μῶν δοῦναι, ὅ ἐστιν ὀκτὼ δραχμῶν, καὶ σὺν τῷ ἑψήματι πηγανίου κλῶνας δοῦναι καὶ ῥόδινον μύρον ἢ ἴρινον μύρον.

155. *ὀργάζων δὲ ἀντὶ τοῦ μιγνύων τὴν γῆν τὴν Παρθενίαν ἢ ἀναδεύων καὶ βρέχων ἐλαίῳ ῥοδίνῳ ἢ τῷ ἀπὸ ἴριδος γινομένῳ μύρῳ ἤγουν ἐλαίῳ ἄλειψον μετὰ πηγανίου κλάδων.*

157. *ἤν γε μέν· ὡς πρὸς δεύτερον πρόσωπον ἀποτείνεται περὶ τρίτου τινός· περὶ τοῦ ἀγρίου δὲ κορίου τῆς βοτάνης λέγει· εἴδη γὰρ ταύτης εἰσὶ δύο, ἥμερόν τε καὶ ἄγριον, ὧν τὸ μὲν ἥμερον εὐῶδές ἐστι καὶ ἡδύ, τὸ δὲ ἄγριον παραπλήσιον τῷ ἡμέρῳ, πλατυφυλλότερον δὲ καὶ εὐμηκέστερον, καὶ πολλὰς ἔχον παραφυάδας, καὶ πολύρριζον καὶ πολυανθές· τοῦτο δὲ βρωθὲν ἢ ποθὲν ἢ ἄλλως πως προσενεχθὲν θανάσιμον.*

158. *ἀφραδέως* ⟨*δὲ εἶπεν, ὅ ἐστιν* R P⟩ *ἀφρόνως καὶ ἀπείρως· τὸ γὰρ χύλισμα τοῦ κορίου τῆς γεύσεως ἀλλότριον ὑπάρχον οὐ δύναται λαθεῖν διδόμενον, εἰ μή τις αὐθαιρέτως αὐτὸ βουληθείη λαβεῖν* ⟨*ἐν καιρῷ περιστάσεως* G^2 R P⟩.

160. *λαβράζουσιν· ἐν τῷ δήμῳ λαβρῶς φωνοῦσι. καὶ Ὅμηρος* ⟨*ψ* 474⟩·

τί πάρος λαβρεύαι;

καὶ Αἰσχύλος ⟨Prom. 327⟩·

μὴ λαβροστόμει.

παραπλῆγες δὲ ἀντὶ τοῦ παράφρονες· τὸ δὲ ἑξῆς· παραπληγέντες τῷ οἴστρῳ· ὁ δὲ οἶστρος ζῷόν ἐστι παραπλήσιον ⟨*μεγίστῃ* G^2 R P⟩ *μυίᾳ κέντρον ἔχον ἐπίμηκες.*

161. *ὀξὺ δὲ μέλος· τὸ διατεταμένον καὶ μέγα· καὶ ἀταρ-*

2 *ῥόδ. μοῖρον* R | 3 *ὀργάζων δὲ καὶ μιγ.* G^1 | 4 *ἀναδεύων καὶ βρέχων*] *καταβρέχων* R P post *ῥοδίνῳ* (*ῥοδέῳ* R) inserunt *edd.* *ἄλλως* alterum *ἢ* add. *IGSchn.* | 4-5 *τῷ ἀπὸ κτέ.* om. G^1 *γινομένης* P, *edd.* | 5 ante *ἄλειψον* habent codd. *τουτέστι τὸ ῥόδινον* (*ῥόδιον* R P) *ἔλαιον μίξας* quae, hoc loco posita, sensu carent: *τουτέστι τῷ ἰρίνῳ ἐλαίῳ* con. Keil: ut glossam e margine irreptam omisi *πηγάνου* codd. | 7-9 pro *περὶ τοῦ — καὶ ἡδύ* G^1: *τὸ δὲ κόριον* (*ἤτοι κορίανδρον* add. G^2) *δισσὸν λέγεται εἶναι, τὸ μὲν ἥμερον ἡδύ τε καὶ εὐῶδες* | 7 *κηρίου* R P, *edd.* | 10 *πλατυφυλέστερον* P | 11-12 *βρωθὲν ἢ* om. R, *ποθὲν ἢ* om. G^1 add. G^2 | 12 add. G^1 *ἄλλως· περὶ τοῦ ἀγρίου τῆς βοτάνης* (*τ. β.* add. G^2) *λέγει. φησὶ* (*εἰσὶ Abel*) *δὲ τούτου δύο γένη, ὡς εἴρηται* | 13-16 Hoc sch. exhibet G^1 post *τινός* (l. 7) | 19 *λαβεύαι* R P | 22-23 usque ad *τῷ οἴστρῳ* om. G^1 *παραπληγέες* R | 23 *ζῶόν τί ἐ.* R P *παραπλήσιον*] *ὅμοιον* R P | 3 *κέντρον ἔ. ἐ.* om. G^1 | 25 usque ad *μέγα· καὶ* R P.

*μύκτῳ· ἀφόβῳ· ἀπὸ δὲ τοῦ τάρβους καὶ τοῦ μύειν συντέθειται
ἡ λέξις.*

163. *Πράμνιος οἶνος· ἀπὸ ἀμπέλου Πραμνίας, ἣν καὶ
ψιθίαν καλοῦσί τινες. αὐτοκρηὲς δὲ ἀντὶ τοῦ αὐτοκέραστον,*
5 *ἀμιγές, ἄκρατον.*

164. *ἁλὸς ἔμπλεα κύμβην· ἀντὶ τοῦ πεπληρωμένον τοῦ
θαλασσίου ὕδατος τὸ τρυβλίον.*

165. *τὸ δ' ὀρταλίχων ἀπαλὴν γράφεται καὶ ἀλαλήν,
ἤτοι ὅτι ἐστέρηται τοῦ λαλεῖν ἢ ὅτι χωρὶς στεναγμοῦ τίκτει.*
10 *ὀρταλίχων νῦν τὰς ὄρνιθας λέγει· οὐ γὰρ τὰ νήπια ᾠοτοκεῖ,
ἀλλὰ τὰ τέλεια. κελεύει τὸ ᾠὸν κενῶσαι καὶ ἀφρὸν θαλάσσης
συμμιγνύντα πληρῶσαι· ὅστις ἀφρὸς τροφὴ τοῦ κέπφου ὢν καὶ
θανάτου αὐτῷ παραίτιος γίνεται· οἱ γὰρ ἁλιεῖς χερσὶ τὸ θα-
λάσσιον ὕδωρ ἀνακλύζοντες ἀφρὸν προσενεγκεῖν καταναγκάζουσι*
15 *καὶ τοῦτον δολίως τῷ κέπφῳ προτείνουσιν, ὁ δὲ τὸν ἀφρὸν
λαβεῖν ἐφιέμενος εἰς τὰς χεῖρας αὐτῶν ἔρχεται καὶ οὕτως θη-
ρεύεται. ὁ δὲ κέπφος θαλάσσιόν ἐστιν ὄρνεον παραπλήσιον
λάρῳ, ὅπερ ὡς εἴρηται ὑπὸ τῶν ἁλιέων ἁλίσκεται.*

167. *τῷ γὰρ δὴ ζωήν τε· τούτῳ γὰρ καὶ τὴν ζωὴν σῴζει,*
20 *ἤγουν τῷ ἀφρῷ διὰ τοῦ ἐσθίειν καὶ τὸν θάνατον καταλαμ-
βάνειν δι' αὐτοῦ.*

171. *ἀγλεύκην· ἀγλυκῆ καὶ πικρὰν καὶ ἐστερημένην γλεύ-
κης, ὅ ἐστι γλυκύτητος.*

172. *ἀτμεύειν δὲ ὅ ἐστι δουλεύειν, ὑποκεῖσθαι. ὡς μῦθον*

1 *συντίθεται* G^{1}; in his verbis (p. 343, 22-344, 2) edendis ordinem servavi codicum R et P. ceterum post *παράφρονες* (p. 343, 22) habet G^{1} verba *ἀταρμύκτῳ — λέξις* et deinde: *οἶστρος — ἐπίμηκες* (verba *κέντρον ἔ. ἐπίμηκες* add. G^{2}), sed post *λέξις* inseruit G^{2} *τὸ δὲ ἑξῆς· παραπλ: τὰς φρένας τῷ οἴστρῳ τῷ ἀταρμ. καὶ ἀφόβῳ* | 3-7 om. G^{1} | 4 *αὐτοκόρεστον* P, *edd.* | 6 *κύμβιν* P *πεπληρωμένην* R P | 7 *ὕδατος*] *κύματος ὕδατος* P (sic). post hoc sch. quaedam add. G^{2}, quae desinunt verbis ... *ὥσι μετ' αἰσχρολογίας*. Cf. *Animadv.* | 8 sqq. Sch. exstat in G^{1} epitom. ad hunc v. | 8-11 usque ad *τὰ τέλεια* R P | 9 *ἤτοι ὅτι*] *ἤτοι ὅτε* R | 10 *οὐ*] *καὶ* R | 11 post *τὰ τέλεια* R P *ἡ μήτηρ* glossam, ut patet, ad *τὰ τέλεια*. haec habet R in mg. ad hunc locum m. rec.: *ἴσως· καὶ γὰρ τὰ νήπια οὐκ ᾠοτοκεῖ ἀλλὰ τὰ τ., εἰ μὴ* (*εἰ μὴ* pro *ἡ μ͞ηρ*, quod est in textu) *κελεύει τὸ ᾠὸν κενῶσαι* | 11 *τὰ τέλεια* — 18 G^{2} R P | 12 *συμμιγνύντα πληρῶσαι*] *συμμίξαι* G^{2} | 13 *χερσὶ* om. R | 14 *ἀναγκάζουσι* G^{2} | 18 post *ἁλίσκεται* quaedam descripserat G^{2}, quae evanuerunt | 19-21 G^{1} | 20 *θάλλατον* G^{1} | 22-23 R P | 24 *μῦθος* R P G^{1} (sed corr. G^{2})

γὰρ λέγει ὅτι ἀνέμοις θάλασσα καὶ πῦρ δουλεύει, καὶ θάλασσα μὲν δεσπόζει νηῶν, πῦρ δὲ ὕλης.

⟨ἄλλως G[1]⟩· ἀτμεύειν· δουλεύειν· ἀτμένες γὰρ οἱ δοῦλοι· ὅτι δὲ δουλεύει ἡ θάλασσα καὶ τὸ πῦρ ἀνέμοις, κατὰ θεῖον νόμον δηλονότι, τοῦτο δὲ καὶ Ἡράκλειτος καὶ Μενεκράτης εἴρηκε. 5

174. ⟨πῦρ μὲν ἀείζωον G[1]⟩· τὸ μὲν πῦρ ἀείζωον καὶ τὸ ἀχύνετον ὕδωρ ἔτρεσε τοὺς ἀργέστας, οἱονεὶ τοὺς ἀνέμους. ἀχύνετον δὲ τὸ πολύχυτον, τὸ γὰρ α ἐπιτατικόν ἐστιν. βούλεται δὲ διὰ τούτων ἐκτίθεσθαι καὶ Ἡράκλειτος ⟨fgm. XX Byw.⟩, ὅτι πάντα ἐναντία ἀλλήλοις ἐστὶ κατ' αὐτόν. 10

175. ἀκοσμήεσσα· ἡ ἄκοσμος, ἡ ἄτακτος, ἡ μὴ κοσμίως κινουμένη. φιλοργής· διὰ τὸ ῥοῶδες· ἡ φιλοῦσα ὀργίζεσθαι καὶ ὀργᾶν καὶ μαίνεσθαι διὰ τὰς τρικυμίας.

176. δεσπόζει νηῶν· τῇ γὰρ θαλάσσῃ ὑπόκεινται τὰ πλοῖα, τῷ δὲ πυρὶ ἡ ὕλη. ἐμφθορέων δὲ αἰζηῶν· τῶν ἐν 15 θαλάσσῃ φθειρομένων.

177. ὕλη δ' ἐχθομένοιο· ἡ δὲ ὕλη ὑπακούει καὶ πείθεται κατὰ τὸν θεσμὸν τοῦ ἐχθομένου πυρός· οὐ καθόλου δὲ ⟨τὸ πῦρ ἐχθόμενον λέγει, R P⟩ ἀλλὰ τῇ ὕλῃ ἐχθόμενον διὰ τὸ ἀφανίζεσθαι αὐτὴν ὑπ' αὐτοῦ. 20

178. ἀτμένιον· ⟨πολυδούλευτον καὶ πολυκατέργαστον, ἤτοι R P⟩ τὸ μετὰ πολλοῦ καμάτου ⟨γινόμενον G[1]⟩ διὰ τὴν τοῦ ἐλαίου σκευασίαν· ἣ ὃ οἱ δοῦλοι καὶ οἱ γεωργοὶ κατεσκεύασαν, οἱ δὲ τὸ θαλάσσιον ὕδωρ, ἐπεὶ καὶ ἀνωτέρω ⟨172⟩ εἴρηκεν·

ἥν τε καὶ ἀτμεύειν. 25

κελεύει δὲ ἔλαιον μετὰ οἴνου μιγνύντα νεωστὶ πεπατημένου πίνειν· ἢ χιόνα μετὰ γλεύκεος.

180. ζάγκλησι· ταῖς δρεπάναις τῶν τρυγητῶν.

181. ῥυσσαλέην δὲ τὴν ἐρρυσσωμένην, ἤτοι τὴν πεπαν-

2 νῆας R | 3 ἀτμένεις R P | 5 Verba τοῦτο — εἴρηκε om. R, τοῦτο δὲ καὶ Ἡρ. om. P | 8 τὸ ᾱ γὰρ R | 8-9 ἐκτιθέσθαι οὖν βούλεται διὰ τούτων Ἡ. R P | 10 κατ' αὐτήν R | 11 κοσμίως] κοσμία, ut videtur, R | 14 ὑπόκειται P | 15 ἐμφθορέων — 16 om. G[1] | 17 ἀχθομένοιο R constanter cum P, sed lemma om. P | 19 τῇ ὕλῃ ἐχθομένου G[1] | 20 διὰ τὸ ἀφαν. κτέ.] ὡσανεὶ διὰ τὸ καίειν αὐτήν G[1] | 24 εἴρηται R P | 26 μιγ. μετὰ οἴνου R P νεωστὶ om. G[1] πεπατημένου] τῇ θαλάσσῃ G, quod induxit G[2] | 28 om. G[1] | 29-346, 3 dedi ex G[2] R P, habet G[1] sch. epitom. | 29 ῥυσαλέην R ἐρυσσωμένην G[2].

θεῖσαν καὶ πέπειρον. καὶ ἐδανοῖο τοῦ γλυκυτάτου γλεύκεος. ψιθία δὲ εἶδος ἀμπέλου, ἥτις καὶ Πραμνία λέγεται· καὶ ἐλίνοιο τοῦ κλάδου τῆς ἀμπέλου.

182. κείροντες θλίβωσι· κόπτοντες πατοῦσι καὶ πιέ-
5 ζουσιν.

ὅτε ῥοιζηδά· ⟨τῷ καιρῷ, ὅτε ῥοιζηδὸν G[1]⟩ αἱ μέλισσαι ἐπὶ ταῖς ῥαξὶ τῶν βοτρύων πεσοῦσαι νέμονται τὸ γλεῦκος ⟨καὶ τὸ γάνος R P⟩.

183. πεμφρηδὼν δὲ ζῷόν ἐστι τῶν σφηκωδῶν, μεῖζον
10 μὲν μύρμηκος, μελίσσης δὲ ἔλασσον, ἐπτέρωται δὲ καὶ ποικίλην ἔχει λευκῷ καὶ μέλανι τὴν ἐπιφάνειαν· τοῦτο δὲ κατὰ τὴν ὀρεινὴν νεμόμενον δρέπεται ἀπὸ τῶν ἐν τοῖς ἄγκεσι θάμνων παντοῖα ἄνθη, καὶ φερόμενον εἰς τὰς κοίλας καθίπταται δρῦς. καὶ αἱ βέμβικες δὲ τῶν σφηκωδῶν εἰσιν εἶδος μελισσῶν, ἃς ἔνιοι
15 βόμβυκας καλοῦσι. ταῦτα δὲ πάντα εἴδη μελισσῶν εἰσιν, ἃ δὴ ἐπινέμεται πεπείρους ὄντας τοὺς βότρυας.

185. κηκὰς ἀλώπηξ ἤτοι κακωτική, κακοποιός, κακοῦργος ἢ χλευαστική. Καλλίμαχος ⟨fgm. 253⟩·

κηκάδι σὺν γλώσσῃ.

20 186. καί τε σὺ κωνείου· τοῦτο οἱ μὲν κοριανόν, οἱ δὲ ἀννησοειδὲς καλοῦσι. σημεῖον δὲ τούτου τὸ καρεβαρεῖν. φοινὸν δὲ ἀντὶ τοῦ πεφοινιγμένον· ἢ ὀλέθριον, φόνιον, κατὰ πλεονασμὸν τοῦ ι.

189. ἴχνεσι δὲ σφαλεροί τε· σφαλλόμενοι δὲ τοῖς σκέλεσι
25 ταῖς χερσὶ βαδίζουσιν, ὅ ἐστι πίπτοντες ἐπερείδονται αὐταῖς.

1 τοῦ ἡδυτάτου G[2] | 3 sqq. Scholia ad v. 181 et 182 coniuncta sunt in G[2] R P, lemma omm. G[2] P, θλίβωσι habet R post κόπτοντες, omisso κείροντες | 4 πατῶσι codd., em. *Buss.* πιέζωσιν codd., em. *Col.* | 9-16 G[2] R P. habet G[1] sch. epitom. quod explevit G[2] | 9 ζῴων R P, evanuit in G[2], ζῷον *edd.* | 14-15 καὶ αἱ — καλοῦσι R P post δρῦς (13) scholii cuiusdam relliquiae exstant in G[2]: κ .... α ...... ἑ ..... ῖο λεγόμενον .....; quas ad ἐδανοῖο (v. 181) dubitanter refert *W.* | 14 βέμβικες R, βεμβίδες P, βεμβῖδες con. *Keil.* | 15 βόμβικας P *Vári*, βέμβικας R, βόμβυκας scripsi | 19 κεκαδίας R | 20-23 dedi ex R P; scholia epitom. exhibet G[1] | 20 post τοῦτο habent R P inserit G[2] οἱ μὲν κροκεανόν | 21 ἀνησοειδὲς G[1] | 22 φόνιον corr. G[2] in G[1] ex φόνον. ad hoc sch. quaedam add. G[2] post τοῦτο (20) in mg.: ....γμεν ...... π ... ζον .... fortasse: πεφοινιγμένον τοῖς ποτίζουσιν | 24 σκέλεσι] πόδεσσι R | 25 ὑπερείδονται R.

191. *στεινὴν ἐμφράσσεται*· ἤτοι τὰ ἐσωτέρω καὶ κατωτέρω τοῦ στόματος.

192. *περὶ δὲ φλέβας*· αἱ ἀρτηρίαι, φησί, μεγάλως σφύζουσιν, ἢ πρὶν ἐρρωμέναι συστέλλονται.

193. *ἀτύζει δὲ* νῦν ἀτενίζει, βλέπει, ἢ ἕλκει, ὅ ἐστι σπᾷ τὸν ἀέρα καὶ ὀλίγον ἀναπνεῖ, εἰ καὶ ἐπὶ τῆς ταραχῆς αὐτὸ τέθεικεν Ὅμηρος εἰπὼν ⟨Z 468⟩·

πατρὸς φίλον ὄψιν ἀτυχθείς.

γράφεται καὶ ἀλύξει, οἷον· ἠέρα παῦρον ἀλύξει.

194. *κατηβολέων*· λειποθυμῶν, τὴν ὑστάτην εἱμαρμένην ἔχων· ὁ δὲ οἷα ἐν καταβολῇ ὢν καὶ κάτω διὰ λειποθυμίαν βλέπων, ὀλίγον ἀέρα διὰ τῆς ἀναπνοῆς ἕλκει τὸν θάνατον ὁρῶν, καὶ καταπίπτει.

197. *ἠὲ σύγε κλυστῆρος*. τεῦχος κατασκεύαζε ἐμβαλών, ἀντὶ τοῦ παραπέμψας· ἐν δὲ τῷ μὴ λέγειν κλυστῆρα ποῖον, δηλονότι κοινὸν λέγει.

198. *Δάφνης Τεμπίδος*· Θεσσαλικῆς, διότι πρῶτον ἐκεῖ εὑρέθη.

200. *κατέστεψε δὲ χαίτην Δελφίδα* εἶπε διὰ τὸ τὴν κόρην διωκομένην ὑπὸ Ἀπόλλωνος εἰς τοῦτο τὸ φυτὸν μεταβληθῆναι, ἐξ οὗ ἔχει καὶ τὸ ὄνομα· Δάφνη δὲ ἡ κόρη ἐλέγετο· καὶ Ἀπόλλων ἰδὼν αὐτὴν μεταβληθεῖσαν εἰς τὸ φυτόν, ἐξ αὐτοῦ τοῦ φυτοῦ ἐστέψατο. λέγει δέ· ἢ ἀπὸ δάφνης, κατὰ κοινοῦ, πόσιν δίδου, τουτέστι δαφνέλαιον δίδου πιεῖν.

201. *ἢ πέπερι κνίδης*· κνίδην λέγει τὴν ἀκαλήφην· εἴ-

1 *στεινὴν* (*στενὴ* P) *ἐμ. οἶμον* R P | 2 *σώματος* G[1] (sed corr. G[2]) P | 3-4 G[2] R P | 4 *ἢ* R P, *αἱ* G[2], *αἳ* correxisse adfirmat *Schneiderum Vári*, sed *ἢ αἱ* habet *Schn.*; equidem malim *καὶ* | 5-9 G[2] R P, habet G[1] sch. epitom. | 8 *φίλου* R. *ἀτιχθείς* R | 9 *ἀέρα* R | 11 *ὁ δὲ* — 15 G[2] R P quorum loco G[1] *τὸ γὰρ ἑκάστῳ ἐπιβάλλων* (*διὸ καὶ κάτω ἑ. Vári*) *ἢ κατηβολέων κάτω βαδίζων*, quae induxit G[2] | 12-13 *ὁρῶν καταπίπτει* R, *ὁρῶν καταπίπτων* P, *ὁρῶν καταπιπτόντα* vulgo, *ὁρῶν καὶ κ.* praebet G[2], ut videtur quaedam ad v. 195 praebet G[2] ex *Eutecn.* 237a 21-26 | 14 *τεῦχος* om. R *παρασκεύαζε* R P | 15 *παραπέμψαις* con. *Keil.* | 19-24 ordinem codicum R P secutus sum; *ἢ πρώτη φοίβοιο· ὡς τῆς κόρης διωκομένης ὑπὸ τοῦ ἀπόλλωνος καὶ μεταβληθείσης εἰς τοῦτο τὸ φυτὸν ἐξ ἧς ἔχει τὸ ὄνομα. δάφνη δὲ ἡ κόρη ἐλέγετο· καὶ ὅτι ὁ ἀπόλλων κτέ.* G[1] | 25-348, 4 R P. exstat in G[1] ad h. v. scholium epitomatum ac pessime involutum.

ρηται δὲ ἀμφότερα διὰ τὸ κάλφεσθαι καὶ κνήθεσθαι· ἔστι δὲ καὶ θαλάσσιον ζῷον ἀκαλήφη λεγόμενον. φησὶ γοῦν ὅτι καὶ κνίδης σπέρμα σὺν πεπέρει λεάνας διὰ τὸ σφόδρα θερμαντικὸν δίδου χρῆσθαι.

5 202. ἐμπευκέι ⟨ὀπῷ G¹⟩· χράνας ⟨δὲ τὸ νέκταρ G¹⟩, ἀντὶ τοῦ μίξας τῷ πικρῷ ποτῷ, λέγει δὲ τῷ Κυρηναϊκῷ.

203. ἰρινέου· τὸ ἀπὸ τῆς ἴριδος βοτάνης γινόμενον ἔλαιον· ἴρινον δὲ μύρον λέγει· αὕτη ἡ βοτάνη εὔπνους ἐστί· παραλέλοιπε δὲ τῆς πόσεως τὴν ποσότητα. κελεύει δὲ καὶ σιλφίου
10 ῥίζαν τρυφθέντα μετὰ λευκοῦ ἐλαίου παρέχειν πιεῖν. τὸ δὲ σίλφιον καὶ ῥιζεῖον Κυρηναϊκὸν καλοῦσί τινες, ἐξ οὗ γίνεται ὀπός. νῦν δὲ περὶ τοῦ ῥιζείου φησί.

205. μελιζώρου· ἀντὶ τοῦ μελικράτου. καὶ γάλακτος δὲ τὸ ἀφρῶδες, τουτέστι τὸ ἐπιπόλαιον καὶ πεπηγὸς ὡς ἀφρός,
15 νέμε ἐπὶ πυρὸς θάλψας, ⟨ὅ ἐστι θερμάνας R P⟩, τὸ τεῦχος ἠρέμα.

207. καί κεν λοιγήεντι· ἡ σύνταξις οὕτως· καὶ τὸ ἐπὶ τῷ λοιγήεντι τοξικῷ ἄχθος ἀπαμύνοις καὶ ἀποδιώξαις. παρασχεδόν· ἀντὶ τοῦ παραχρῆμα· λείπει δὲ τὸ οὕτως, ἵν' ᾖ· οὕτως
20 ἀμύνοις καὶ διώξαις. τοξικὸν δὲ καλεῖται ⟨τὸ τοιοῦτον φάρμακον R P⟩ διὰ τὸ ὁμοίως τοῖς τοξεύμασιν ἀναιρεῖν παραχρῆμα βρωθὲν ἢ ποθέν. ἢ ἐπεὶ οἱ Πάρθοι καὶ Σκύθαι τοξεύοντες τούτῳ παραχρίουσι τὰς τῶν βελῶν ἀκίδας· οὐ γάρ, ὥς τινες, τὸ κώνειον νομιστέον. λέγεται ὑπό τινων καὶ Σκυθικόν· ἄλλοι
25 δὲ λέγουσιν ὅτι ἐκ τοῦ αἵματος τῆς ὕδρας ἀνεφύη, τὴν δὲ ὕδραν τόξοις ἀνεῖλεν ὁ Ἡρακλῆς, καὶ διὰ τοῦτο τοξικὸν καλεῖται.

1 δὲ καὶ ἀμφ. R P, καὶ omisi cum G¹ | 2 ζῷον] ὄρνεον R P, ζῷον recepi ex G¹: post ζῷον add. G¹ τὸ καλούμενον καλαμάριον | 6 ποτῷ] ὀπῷ con. *IGSchn.* | 7-12 dedi ex G² (inde a αὕτη ἡ βοτάνη) R P; sch. epitom. exstat in G¹ | 8-9 παρέλειπε P δόσεως G² | 10 τρυφθέντα R, τρίχαντα P, τρίψαντα vulgo | 11 ῥίζειον R, ῥιζίον P | 12 ῥιζίου P | 14 ἐπιπολάζον conicit *IGSchn.*: malim τὸ ἐπιπολῆς πεπηγός cum L. ἀφρόος R | 15 verba ὅ ἐστι θ., quae exhibent R P post ἠρέμα, inserui ante τὸ τεῦχος, post ἠρέμα habet G¹ τουτέστιν ἵνα χλιάσῃς αὐτό | 18 ἐπαμύνοις R P, ἀμύνοις G¹, ἀπαμύνοις *Vari* ἀποδιώξοις (-ξεις P) et postea διώξοις codd., corr. *IGSchn.* | 22 ποθὲν ἢ βρωθὲν P | 22-24 ἢ ἐπεὶ — νομιστέον] οἱ δὲ διὰ τὸ χρίεσθαι δι' αὐτὸ τὰς ἀκίδας G¹, om. G² | 24 post νομιστέον inserunt R P ἢ διότι τὸ ὁμοίως τόξου ἀφέσει ἀναιρεῖ βρωθὲν ἢ ποθέν, quae omisi. cf. *Animadv.* σκυνθικόν G².

208. εὖτ' ἀχέεσσι ⟨βαρύνηται R P⟩· ἡνίκ' ἂν πιών τις βαρύνηται ὑπὸ τῶν ὀδυνῶν.

209. παχύνεται· οἰδαίνεται, φυσᾶται.

210. οἰδαλέα· διῳδηκότα καὶ ἐξογκούμενα.

211. ξηρὰ δ' ἀναπτύει· ἐπειδὴ ξηραίνει τὸ δηλητήριον· τὰ δὲ οὖλα τῶν ὀδόντων ἐκ βάθρων ῥήγνυνται. 5

213. ἔμπληκτον· μανιῶδες. μεμόρηκεν· ἐκάκωσε, παρὰ τὴν μοῖραν.

214. μηκάζει· ἀντὶ τοῦ μηκᾶται ὡς πρόβατον, οἱονεὶ οὕτως βοᾷ καὶ κράζει. ⟨φλύζων G¹⟩· φλυαρῶν ὑπὸ τῆς μα- 10 νίας. καὶ οἱ Ἰταλιῶται τοὺς φλυαρογραφοῦντας φλυζογράφους ἐκάλουν.

215. δηθάκι δ' ἀχθόμενος· συνεχῶς δέ, φησί, ⟨ἀχθόμενος G¹⟩ βοᾷ ἐμπελάδην, οἱονεὶ ἐμπελαστικῶς καὶ ὁρμητικῶς, ὁποῖά τις φώς, ἤγουν ἀνήρ, τὴν ἀμφιβρότην κώδειαν ⟨ἀπαμη- 15 θεὶς, ἤτοι G¹⟩ ἀποτμηθεὶς τοῖς ξίφεσι· τοῦτο γὰρ τὸ ἀμηθείς.

216. κώδειαν δὲ νῦν ⟨τὴν G¹⟩ κεφαλήν. ἀμφιβρότην δὲ τὴν ὅλον τὸν ἄνδρα συνέχουσαν κεφαλήν· ἡ γὰρ κεφαλὴ συνέχει πᾶν τὸ σῶμα. καὶ Ὅμηρος δὲ κώδειάν φησι τὴν κεφαλὴν ⟨Ξ 499⟩· 20

ὁ δὲ φὴ κώδειαν ἀνασχών.

ἄλλως· καὶ γάρ φησιν ἐνίοτε πλησιάζοντος αὐτῷ ἀνθρώπου τινός, μισανθρωπίαν νοσῶν καὶ βαρούμενος προΐεται φωνὴν ὡς ἀποκεφαλιζόμενος. τοῦτο δὲ εἶπε πλανηθεὶς ἐκ τοῦ ποιητοῦ καὶ κακῶς νοήσας τὸ ⟨Κ 457⟩· 25

φθεγγόμενος δ' ἄρα τοῦ γε κάρη κονίῃσιν ἐμίχθη.

217. κερνοφόρος· ἡ τοὺς κρατῆρας φέρουσα ἱέρεια· κέρνους γάρ φασι τοὺς μυστικοὺς κρατῆρας, ἐφ' ὧν λύχνους τιθέασι. ζάκορος δὲ ἡ νεωκόρος καὶ βωμίστρια ἡ ἱέρεια τῆς κρατηροφόρου Ῥέας. 30

2 βαρύνεται R P ἀνιῶν G¹ | 3-8 dedi ex G² R P. cf. *Animadv.* | 4 ἐξωγκωμένα R P | 6 ῥήγνυται P | 7 μανικόν, ἤτοι μανιῶδες G² παρὰ G², περὶ R P | 11 ἐκ. φλυζογρ. ἐκάλουν τοὺς φλυαρ. G¹ | 15 ἀχθόμενος ὁποῖα R P | 16 τοῖς ξίφεσι] ξίφει R P ἀμηθείς R, ἀπαμηθείς G¹ P | 17 ad ἀμφιβρότην haec adn. mg. m. rec. R: ἴσως τὴν στρογγύλην | 19 τὸ πᾶν σῶμα G¹ | 21 ὁ δ' ἔφη R P δέ φη G¹ | 22-24 usque ad ἀποκεφαλιζόμενος dedi ex G² R P, habet G¹ sch. epitom. | 23 μιξανθρωπίαν G² | 26 κάρη — ἐμίχθη] κακὰ R P | 29 ζάκορος δὲ ἡ νεωκόρος G² R P | 30 κρατηροφόρου codd., ἡ ἱέρεια ἡ κρατηροφόρος τῆς Ῥέας con. *Keil.* probabiliter.

218. **εἰνάδι** δὲ ἀντὶ τοῦ τῇ ἐνάτῃ τοῦ μηνός, ἤγουν τῆς σελήνης· τότε γὰρ κατὰ τὴν σελήνην ἐμέτρουν τὸν ἐνιαυτόν· τῇ γὰρ ἐνάτῃ τοῦ μηνὸς τὰ μυστήρια αὐτῆς ἐπιτελοῦσι.

220. **Ἰδαίης**· τῆς ὀρεινῆς· Ἴδη γὰρ καταχρηστικῶς πᾶν
5 ὄρος καλεῖται. ⟨**οἱ δὲ** G¹⟩ **τρέουσι**· ἤγουν οἱ Κορύβαντες ἢ οἱ παρατυχόντες φοβοῦνται ὅτε τῆς Ἰδαίης τὸν ῥιγηλὸν ὑλαγμὸν εἰσαΐωσιν.

221. **βρυχανάαται**· γράφεται καὶ βραυκανάαται· βρυχᾶται, κλαυθμυρίζει, ὡς παιδίον φωνεῖ, ἢ δακρύει, ὡς Μέναν-
10 δρος ⟨fgm. 1004 *K*⟩.

222. **ὠρυδὸν** δὲ ἀντὶ τοῦ μετὰ ὠρυγῆς, ὡς λύκος ὠρυόμενος. καὶ **ταυρώδεα λεύσσων** ἀντὶ τοῦ καθάπερ ταῦρος.

224. **τὸν μὲν καὶ δεσμοῖσιν**· διὰ μὲν τὸ ἀστατεῖν αὐτὸν δήσας, φησί, προσένεγκε αὐτῷ βοηθήματα καὶ μὴ καταδε-
15 χομένῳ μηδὲ θέλοντι κατ' ὀλίγον οἶνον διδοὺς κόρεσον καὶ μεθυσθῆναι ποίησον· ἀνενοχλήτως δὲ βιαζόμενος τῇ σῇ χειρί, ἄνοιγε τὸ μεμυκὸς αὐτοῦ στόμα, ἕως οὗ ἐμέσῃ· καὶ μετὰ τὸν τοῦ γλυκέος ἔμετον πότισον αὐτὸν ζωμὸν πολὺν χήνειον προσφέρων αὐτῷ, καὶ τῶν ἐαρινῶν ἀγρίων ἢ ἡμέρων μήλων τὰς
20 σάρκας, ῥίψας τὸ δέρμα αὐτῶν· ἐὰν δὲ μὴ παρῶσι ταῦτα, τῶν λεγομένων στρουθομήλων ὁλοσχερῶς ἐμφόρησον αὐτόν.

225. **νέκταρι θωρήξαιο**· τουτέστι τὸν θώρακα πλήρωσον, ἤγουν χόρτασον αὐτὸν οἴνῳ γλυκεῖ, καὶ μὴ χρῄζοντα ἠρέμα βιαζόμενος, καὶ μὴ κακώσῃς αὐτόν.

25 226. **βρυκόν**· μεμυκός· συνερείδει γὰρ τοὺς ὀδόντας· τὸ βρυκὸν αὐτοῦ στόμα, φησίν, ἤγουν τὸ συνδεθὲν καὶ σφιγχθέν, ὄχλισον, οἱονεὶ ἄνοιξον ὡς ἂν τὴν λώβην ἐμέσῃ, δαμαζόμενος καὶ νικώμενος διὰ τοῦ ποτίζειν αὐτόν τῇ χειρί σου.

1-2 usque ad *σελήνης* G¹ | 2-3 verba *τότε — ἐνιαυτόν* praebent post *ἐπιτελοῦσι* R P, his insuper additis: *ἢ εἰκάδι τῇ ἐνάτῃ τῆς σελήνης*. cf. *Animadv.* | 5 *τρύουσι* P | 8 *βραυκ. γρ. καὶ βρυχ.* R P, *γρ. καὶ βρ.* om. G¹ | 11-12 om. G¹ *ὠρυγῆς IGSchn.*, *ὀργῆς* G², *φυγῆς* R P *ὡς λύκος* om. R | 13-21 om. G¹ | 13 *ἀστατῇ* R | 14 *δόσας* P | 15 *μηδὲ*] *καὶ μὴ* R P | 16 *ἀνενοχλήτως*] *ἡσύχως* G² | 20 *αὐτῶν τὸ δέρμα* R | 22 *νέκταρι* om. G¹ | 23 *χρῄζοντι* R | 25-28 sch. epitom. est in G¹, quod expl. G² | 25 *τὸ μεμυκὸς* (in eras. a G²) *στόμα* G¹ | 25-26 *τὸν βρ.* P, *τὸν κρυκὸν* R *αὐτοῦ — ἤγουν* om. G¹ | 27 *ὡς ἂν* et *ἐμέσῃ* om. G¹, praemisso lemmate *ὄφρ' ἂν ὑπεξερύγῃσι* | 28 *τῇ χειρί σου* praebet G¹ post *νικώμενος*.

229. *πυρὸς μεμορημένον*· ἀντὶ τοῦ δεδασμένον καὶ ἑψηθέντα τῷ πυρί.

230. *μηλείης*· τῆς μηλέας τὰ κάρφη, ἤγουν τὰ δέρματα ⟨ἢ ἄνθη G[1]⟩· *ῥηχώδεος* γράφεται καὶ τρηχώδεος, ἀμφότερα κατὰ τοῦ αὐτοῦ σημαινομένου, τῆς τραχείας. 5

231. ⟨*ἀπὸ σίνεα* G[1]⟩· τὰς σινωτικὰς ἀκάνθας ἀποβαλών, ἢ μᾶλλον τὰ δέρματα τῶν μήλων λεπίσας.

232. *κλήροισιν ἐπήβολα*· ἤγουν μέτοχα τοῖς ἡμέροις χωρίοις, τουτέστι τὰ τοῖς ἡμῶν κλήροις, ἤγουν κήποις, ἐπιβάλλοντα, οἱονεὶ τὰ ἥμερα. 10

233. *ἐνεψιήματα* δὲ τὰ παίγνια· παίζουσι γὰρ αἱ κόραι καὶ τέρπονται τοῖς μήλοις.

234. καὶ τὰ *στρουθεῖα* δὲ γένη μήλων, οἱ δέ φασιν εἶδος βοτάνης. *βλοσυροῖο* ⟨*Κυδῶνος* R P⟩, τοῦ στυπτικοῦ Κυδωνίου, ὃ μάλιστα ἐν Κρήτῃ φύεται. 15

235. *ἐκόμισαν δὲ ἄναυροι*· τουτέστιν ἔθρεψαν αἱ ὄχθαι τῶν ποταμῶν τὰ Κυδώνια.

236. *ἅλις* δὲ ἀντὶ τοῦ ἱκανῶς. καὶ *ἀολλέα*, ἤγουν ὁμοῦ κόψας.

237. *ὀσμήρεα γληχώ*· ὀσμὴν ἔχουσαν, εὐώδη. 20

239. *ῥοδέοις* δὲ τοῖς ῥόδοις, ἢ ῥοδίνου ἐλαίου. καὶ *θυόεν μαλλοῖσιν ἀφύσσων* ἀντὶ τοῦ θυόεν ἐν τοῖς ῥόδοις ἔλαιον, ἤτοι τὸ ῥόδινον, στάζε μετὰ ἐρίου εἰς τὸ στόμα αὐτοῦ.

241. *ἰρινέου* δὲ τοῦ ἀπὸ ἴριδος γινομένου μύρου.

242. καὶ *ἀκροσφαλὲς* τὸ ἄκρως σφαλερόν. 25

244. *Γερραῖοι*· ἔθνος Ἀραβίας, ἀπὸ Γέρρας μιᾶς αὐτῶν πόλεως, νομάδες δέ, νομάδα βίον ἔχοντες. τούτῳ φησὶ τῷ το-

1 μεμορηγμένον P δεδαμασμένον G[1] | 3 lemma in R μηλείας, in P μειλίας | 4 ῥηχ. om. P, qui postea γρ. δὲ καὶ ῥηχ. τὸ τρηχ. | 5 περὶ κατὰ R P τῆς] ἤγουν G[1] | 6 ἀποσίνεα G[1] corr. *Vári* post lemma τὰ δέρματα ἢ ἄνθη G[1] ἐκβάλλων G[1] | 7 post λεπίσας R P ἔσθιε, nihil habet G[1], sed G[2] add. πάρεξον | 8 ἢ ἔτι κλήρ. ἐπ. est lemma in R P ἡμετέροις R P | 9 τὰ] καὶ G[1] | 10 ἡμέτερα R P | 11 ἐν ἑψέματι lemma est in P | 13 γένη] εἴδη G[1] φασιν om. G[1] εἶδος βοτ.] εἴδη βοτανῶν G[1], qui post βοτανῶν add. τὸ δὲ κυδώνιόν φησι μῆλον | 15 ἐν τῇ κρ. G[1] | 21-23 pro hoc sch. habet G[1] sch. epitom. | 22 παῦρα λίπος add. in lemmate R P post ἀφύσσων | 23 ῥόδιον R | 24-25 om. G[1] | 26-27 ἀπὸ — πόλεως om. G[1].

ξικῷ φαρμάκῳ οἱ ἐν Γέρρᾳ τῆς Ἀραβίας καὶ οἱ περὶ τὸν Εὐφράτην πρὸς τὰς αἰχμὰς αὐτῶν χραίνουσιν, ὅ ἐστι βάπτουσιν. οἱ Γερραῖοι τῷ τοιούτῳ φαρμάκῳ βουλόμενοι χρῆσθαι καὶ τοὺς αὐτὸ προσενεγκαμένους τοῖς εἰρημένοις βοηθήμασιν ἰᾶσθαι,
5 οὕτω δοκιμάζουσι τὰ ἀλεξιφάρμακα· μέρος τοῦ ἑαυτῶν ποδὸς χαράξαντες αἷμα ἀφιᾶσι καὶ εὐθὺς προσάπτουσι τὸ φάρμακον· ὅταν δὲ τὸ φάρμακον διὰ τοῦ αἵματος ἀναδράμῃ τάχιον, τοῖς βοηθήμασι τούτοις καθαίρουσιν αὐτὸ πρὶν ἐμπεσεῖν τὸν ἰὸν εἰς τὴν καρδίαν.

10 248. ἔρφος δὲ τὸ δέρμα, ὅπερ οἱ Ἴωνες στέρφος λέγουσι· διὸ καὶ στερφῶσαι λέγομεν ἐν τῇ συνηθείᾳ.

249. ἣν δὲ τὸ Μηδείης· τὸ ἐφήμερον σκευαστικόν ἐστι φάρμακον, ⟨ὃ καλεῖται Κολχικόν G[1]⟩, ὃ καὶ οἱ βάρβαροι νάφθαν καλοῦσιν, ᾧ οἱ χριόμενοι ἢ ἱμάτιον ἀληλειμμένον ὑπ' αὐτοῦ
15 φοροῦντες ἢ ἄλλο τι, ἐὰν ἔναντι ἡλίου στῶσιν, ὡς ὑπὸ πυρὸς κατεσθίονται δαπανώμενοι· ἔστι γὰρ καυστικόν. δοκεῖ δὲ ἡ Μήδεια τὴν κατασκευὴν αὐτοῦ εὑρηκέναι, διὸ καὶ Κολχικὸν λέγεται. οἱ δὲ ἶριν αὐτὸ προσαγορεύουσιν, ἄλλοι Φασικόν, ἕτεροι ἐφήμερον διὰ τὸ ἕωθεν ἀναδίδοσθαι κατὰ τὸν Ὕπανιν πο-
20 ταμὸν ἢ τὴν Κολχίδα, τῇ δὲ μεσημβρίᾳ τελειοῦσθαι, πρὸς ἑσπέραν δὲ αὐαίνεσθαι, ἢ διὰ τὸ ἡμέραν ὅλην μὴ δύνασθαι ἐξαρκεῖν τοὺς πιόντας αὐτό· τοῦτο οὖν τὸ ἐφήμερον ἐν μὲν τῇ γεύσει εὐθὺς τὰ ἔσω τῶν χείλεων κινεῖ πρὸς κνησμὸν ὡς ἀπὸ γάλακτος συκῆς ἢ σκίλλης ἢ κνίδης, ἐν δὲ τῇ καταπόσει
25 ἐσθίον τὸν στόμαχον καὶ δηγμοὺς ἱκανοὺς παρέχον βάρος εἰς αὐτὸν ἐνίησιν· ἔπειτα σφοδρῶς αὐτὸν καταξέσας ἑλκοῖ τοσοῦτον ὥστε ποτὲ μὲν ἐμεῖν ὅμοιον πλύματι κρεῶν θολερῶν,

1 φαρμάκῳ οἱ om. G[1], ἤγουν φαρμάκῳ οἱ suppl. G[2] | 2 πρὸς om. G[1] αὐτῶν codd. | 3-9 pro οἱ Γερραῖοι — καρδίαν, quae dedi ex R P, scholium exhibet G[1] epitomatum, praemisso vocabulo ἄλλως et lemmate τῷ μέν βουλόμενοι om. R | 4 αὐτὸ προσ. *IGSchn.*, ἀποπροσενεγκαμένους R P | 5 τὰ ἀλεξιφάρμακα] αὐτὸ G[1] in scholio epitom., quod recepit *IGSchn.*: fortasse scribendum est τὸ ἀλεξιφάρμακον | 7 τὸ φάρμακον *IGSchn.*, ἀπὸ τοῦ φαρμάκου codd., num αὐτὸ τὸ φάρμακον? | 9 ἐν τῇ καρδίᾳ codd., corr. *IGSchn.* | 10 et 11 τέρφος et τερφῶσαι G[1] | 12 Sch. ad v. 249 dedi ex G[2] R P; quaedam epitomata praebet G[1] ἤτοι, quod ante τὸ ἐφήμερον praebent codd., omisi | 13 καὶ οἱ om. G[1] | 14 ᾧ dedi ex con. *Bentl.*, ὅ codd. | 19 ὕπανιν] τάναιν R P | 20-21 τελειοῦται et αὐαίνεται P | 25 παρέχων R | 26 ἔπειτα — 353-11 R P.

ποτὲ δὲ καὶ κόπρον προϊέναι. βοηθεῖ δὲ τοῖς πεπωκόσι τὸ φάρμακον γάλα ποθέν, ἐναποβεβρεγμένων εἰς αὐτὸ δρυὸς φύλλων, ἢ γάλακτος βοείου προσαγωγή, τοῦ μὲν πινομένου εἰς κόρον θερμοῦ, τοῦ δὲ ἐν τῷ στόματι τηρουμένου. βοηθεῖ δὲ καὶ ὁ βλαστὸς τοῦ πολυγόνου, ἢ καὶ ἡ ῥίζα κατακοπεῖσα καὶ ἐν γάλακτι ἑψηθεῖσα ἢ ἐν ἀποβρέγματι μήλων ἢ κυδωνίων, ἢ στυπτικῶν μύρτων, ἢ ἑλίκων ἀμπέλου, ἢ βάτου κλάδων, καὶ τοῦ ἑρπύλλου τὰ φύλλα ἑψηθέντα ἐν ἀποβρέγματι τῶν ἐντοσθίων τοῦ νάρθηκος, ἢ σαρδιανῶν βαλάνων καὶ ποθέντα· βοηθεῖ καὶ ἡ ἐντεριώνη τοῦ νάρθηκος τετριμμένη ποθεῖσα· βοηθεῖ δὲ καὶ ἡ ὀρίγανος λειανθεῖσα.

252. νιφόεντι· λευκῷ, οἷα τῷ ὀπῷ τῆς συκῆς.

253. σπειρώδει· τῇ πολλὰ σπεῖρα, ἤγουν ἐνδύματα, ἐχούσῃ, ἢ σπερματώδει, ἢ πολλαῖς περιβολαῖς περικαλυπτομένῃ. αὕτη γὰρ ἡ βοτάνη ἐν τῇ κεφαλῇ τὸ σπέρμα ἔχει.

254. νέην φοινίξατο ⟨σάρκα R P⟩· ἤγουν τὴν ἁπαλὴν σάρκα ἐπυράκτωσεν.

255. ἐπισχομένοιο δέ, καταποθέντος.

256. ἀνερεπτόμενον· ἤγουν ἀνερευγόμενον τῇ περιτρίψει. συρμῷ δέ, τῇ ζέσει καὶ τῇ ὀλεθρίᾳ καύσει τὸν στόμαχον ἑλκωθέντα.

257. κακὸν δ' ἀποήρυγε δειρῆς· ἀπήμεσε δὲ ὥσπερ θολερὸν πλύμα ἀπὸ κρεῶν ὁ μάγειρος ἐκχέει, τοιοῦτόν φησι ῥυπαρὸν καὶ ὄζον.

259. σὺν δέ τε καὶ νηδύς· συναποβάλλει δὲ καὶ ἡ νηδὺς μεμιασμένα ἀποπατήματα, ἤτοι ἀφρώδη.

260. ἀλλὰ σὺ πολλάκι· πολλάκις μὲν καὶ τῆς φηγοῦ, φησί, τὴν χαίτην βάλλοις ὁμοῦ τοῖς ἀκύλοις, τουτέστι τῷ καρπῷ. οὐλάδα δὲ τὴν ὑγιαστικήν ⟨ω 402⟩·

οὖλέ τε καὶ μέγα χαῖρε.

2 ἐναποβεβρεγμένον P post φύλλων codicum glossam ποιοῦσι (πιοῦσι R) καὶ τὰς περὶ τὴν κεφαλὴν θάλψεις omisi | 3 προσαγωγή *Bentl.*, προσαγωγῇ P, προσαγωγῆς R | 4 τηρημένου R | 7 τοῦ] τῆς codd., corr. *Ald.* | 9 καὶ ποθέντα βοηθεῖ· codd., correxit *Bentl.* | 12 οπῷ] λευκῷ P | 13-14 verba τῇ — ἐχούσῃ habent R P post ἔχει (15) | 14 περιβολαῖς om. G[1] add. G[2] καλυπτομένῃ R P verba αὕτη — ἔχει (15) R P | 18 om. G[1] καταποθέντα P | 19 ἀνερεπτομένως P ἐρευγόμενος G[1] | 22 ἀπέρυγε et ἀπήμυσε P | 25 lemma habet tantum G[1] | 27 πολλάκις μὲν et τῆς om. R, φησί habet G[1] ante καὶ τῆς | 27 βάλοις R P ἀκύλλαις] ἀκύλοις corr. G[2] τῶν καρπῶν R, τοῖς καρποῖς P | 30 μέγα] μάλα R P.

θεῖσαν καὶ πέπειρον. καὶ ἑδανοῖο τοῦ γλυκυτάτου γλεύκεος. ψιθία δὲ εἶδος ἀμπέλου, ἥτις καὶ Πραμνία λέγεται· καὶ ἑλίνοιο τοῦ κλάδου τῆς ἀμπέλου.

182. κείροντες θλίβωσι· κόπτοντες πατοῦσι καὶ πιέ-
5 ζουσιν.

ὅτε ῥοιζηδά· ⟨τῷ καιρῷ, ὅτε ῥοιζηδὸν G[1]⟩ αἱ μέλισσαι ἐπὶ ταῖς ῥαξὶ τῶν βοτρύων πεσοῦσαι νέμονται τὸ γλεῦκος ⟨καὶ τὸ γάνος R P⟩.

183. πεμφρηδὼν δὲ ζῷόν ἐστι τῶν σφηκωδῶν, μεῖζον
10 μὲν μύρμηκος, μελίσσης δὲ ἔλασσον, ἐπτέρωται δὲ καὶ ποικίλην ἔχει λευκῷ καὶ μέλανι τὴν ἐπιφάνειαν· τοῦτο δὲ κατὰ τὴν ὀρεινὴν νεμόμενον δρέπεται ἀπὸ τῶν ἐν τοῖς ἄγκεσι θάμνων παντοῖα ἄνθη, καὶ φερόμενον εἰς τὰς κοίλας καθίπταται δρῦς. καὶ αἱ βέμβικες δὲ τῶν σφηκωδῶν εἰσιν εἶδος μελισσῶν, ἃς ἔνιοι
15 βόμβυκας καλοῦσι. ταῦτα δὲ πάντα εἴδη μελισσῶν εἰσιν, ἃ δὴ ἐπινέμεται πεπείρους ὄντας τοὺς βότρυας.

185. κηκὰς ἀλώπηξ ἤτοι κακωτική, κακοποιός, κακοῦργος ἢ χλευαστική. Καλλίμαχος ⟨fgm. 253⟩·

κηκάδι σὺν γλώσσῃ.

20 186. καί τε σὺ κωνείου· τοῦτο οἱ μὲν κοριανόν, οἱ δὲ ἀννησοειδὲς καλοῦσι. σημεῖον δὲ τούτου τὸ καρεβαρεῖν. φοινὸν δὲ ἀντὶ τοῦ πεφοινιγμένον· ἢ ὀλέθριον, φόνιον, κατὰ πλεονασμὸν τοῦ ι.

189. ἴχνεσι δὲ σφαλεροί τε· σφαλλόμενοι δὲ τοῖς σκέλεσι
25 ταῖς χερσὶ βαδίζουσιν, ὅ ἐστι πίπτοντες ἐπερείδονται αὐταῖς.

1 τοῦ ἡδυτάτου G[2] | 3 sqq. Scholia ad v. 181 et 182 coniuncta sunt in G[2] R P, lemma omm. G[2] P, θλίβωσι habet R post κόπτοντες, omisso κείροντες | 4 πατῶσι codd., em. *Buss.* πιέζωσιν codd., em. *Col.* | 9-16 G[2] R P. habet G[1] sch. epitom. quod explevit G[2] | 9 ζῴων R P, evanuit in G[2], ζῷον *edd.* | 14-15 καὶ αἱ — καλοῦσι R P post δρῦς (18) scholii cuiusdam relliquiae exstant in G[2]: κ.......... α...... ε..... ῖο λεγόμενον.....; quas ad ἑδανοῖο (v. 181) dubitanter refert *W.* | 14 βέμβικες R, βεμβίδες P, βεμβῖδες con. *Keil.* | 15 βόμβικας P *Vári*, βέμβικας R, βόμβυκας scripsi | 19 κεκαδίας R | 20-23 dedi ex R P; scholia epitom. exhibet G[1] | 20 post τοῦτο habent R P inserit G[2] οἱ μὲν κροκεανόν | 21 ἀνησοειδὲς G[1] | 22 φόνιον corr. G[2] in G[1] ex φόνον. ad hoc sch. quaedam add. G[2] post τοῦτο (20) in mg.: ....γμεν...... π... ζου.... fortasse: πεφοινιγμένον τοῖς ποτίζουσιν | 24 σκέλεσι] πόδεσσι R | 25 ὑπερείδονται R.

191. *στεινὴν ἐμφράσσεται*· ἤτοι τὰ ἐσωτέρω καὶ κατωτέρω τοῦ στόματος.

192. *περὶ δὲ φλέβας*· αἱ ἀρτηρίαι, φησί, μεγάλως σφύζουσιν, ἢ πρὶν ἐρρωμέναι συστέλλονται.

193. *ἀτύζει δὲ* νῦν ἀτενίζει, βλέπει, ἢ ἕλκει, ὅ ἐστι σπᾷ τὸν ἀέρα καὶ ὀλίγον ἀναπνεῖ, εἰ καὶ ἐπὶ τῆς ταραχῆς αὐτὸ τέθεικεν Ὅμηρος εἰπών ⟨Ζ 468⟩·

πατρὸς φίλον ὄψιν ἀτυχθείς.

γράφεται καὶ ἀλύξει, οἷον· ἠέρα παῦρον ἀλύξει.

194. *κατηβολέων*· λειποθυμῶν, τὴν ὑστάτην εἱμαρμένην ἔχων· ὁ δὲ οἷα ἐν καταβολῇ ὢν καὶ κάτω διὰ λειποθυμίαν βλέπων, ὀλίγον ἀέρα διὰ τῆς ἀναπνοῆς ἕλκει τὸν θάνατον ὁρῶν, καὶ καταπίπτει.

197. *ἠὲ σύγε κλυστῆρος*. τεῦχος κατασκεύαζε ἐμβαλών, ἀντὶ τοῦ παραπέμψας· ἐν δὲ τῷ μὴ λέγειν κλυστῆρα ποῖον, δηλονότι κοινὸν λέγει.

198. *Δάφνης Τεμπίδος*· Θεσσαλικῆς, διότι πρῶτον ἐκεῖ εὑρέθη.

200. *κατέστεφε δὲ χαίτην Δελφίδα* εἶπε διὰ τὸ τὴν κόρην διωκομένην ὑπὸ Ἀπόλλωνος εἰς τοῦτο τὸ φυτὸν μεταβληθῆναι, ἐξ οὗ ἔχει καὶ τὸ ὄνομα· Δάφνη δὲ ἡ κόρη ἐλέγετο· καὶ Ἀπόλλων ἰδὼν αὐτὴν μεταβληθεῖσαν εἰς τὸ φυτόν, ἐξ αὐτοῦ τοῦ φυτοῦ ἐστέψατο. λέγει δέ· ἢ ἀπὸ δάφνης, κατὰ κοινοῦ, πόσιν δίδου, τουτέστι δαφνέλαιον δίδου πιεῖν.

201. *ἢ πέπερι κνίδης*· κνίδην λέγει τὴν ἀκαλήφην· εἴ-

1 στεινὴν (στενὴ P) ἐμ. οἷμον R P | 2 σώματος G[1] (sed corr. G[2]) P | 3-4 G[2] R P | 4 ἢ R P, αἱ G[2], αἳ correxisse adfirmat *Schneiderum Vári*, sed ἢ αἱ habet *Schn.*; equidem malim καὶ | 5-9 G[2] R P, habet G[1] sch. epitom. | 8 φίλον R. ἀτιχθείς R | 9 ἀέρα R | 11 ὁ δὲ — 15 G[2] R P quorum loco G[1] τὸ γὰρ ἑκάστῳ ἐπιβάλλων (διὸ καὶ κάτω ἑ. *Vári*) ἢ κατηβολέων κάτω βαδίζων, quae induxit G[2] | 12-13 ὁρῶν καταπίπτει R, ὁρῶν καταπίπτων P, ὁρῶν καταπιπτόντα vulgo, ὁρῶν καὶ κ. praebet G[2], ut videtur quaedam ad v. 195 praebet G[2] ex *Eutecn.* 237a 21-26 | 14 τεῦχος om. R παρασκεύαζε R P | 15 παραπέμψαις con. *Keil.* | 19-24 ordinem codicum R P secutus sum; ἡ πρώτη φοίβοιο· ὡς τῆς κόρης διωκομένης ὑπὸ τοῦ ἀπόλλωνος καὶ μεταβληθείσης εἰς τοῦτο τὸ φυτὸν ἐξ ἧς ἔχει τὸ ὄνομα. δάφνη δὲ ἡ κόρη ἐλέγετο· καὶ ὅτι ὁ ἀπόλλων κτέ. G[1] | 25-348, 4 R P. exstat in G[1] ad h. v. scholium epitomatum ac pessime involutum.

ρηται δὲ ἀμφότερα διὰ τὸ κάλφεσθαι καὶ κνήθεσθαι· ἔστι δὲ καὶ θαλάσσιον ζῷον ἀκαλήφη λεγόμενον. φησὶ γοῦν ὅτι καὶ κνίδης σπέρμα σὺν πεπέρει λεάνας διὰ τὸ σφόδρα θερμαντικὸν δίδου χρῆσθαι.

5 202. *ἐμπευκέι* ⟨*ὀπῷ* G^1⟩· *χράνας* ⟨*δὲ τὸ νέκταρ* G^1⟩, *ἀντὶ τοῦ μίξας τῷ πικρῷ ποτῷ, λέγει δὲ τῷ Κυρηναϊκῷ.*

203. *ἰρινέον· τὸ ἀπὸ τῆς ἴριδος βοτάνης γινόμενον ἔλαιον· ἴρινον δὲ μύρον λέγει· αὕτη ἡ βοτάνη εὔπνους ἐστί· παραλέλοιπε δὲ τῆς πόσεως τὴν ποσότητα. κελεύει δὲ καὶ σιλφίου*
10 *ῥίζαν τρυφθέντα μετὰ λευκοῦ ἐλαίου παρέχειν πιεῖν. τὸ δὲ σίλφιον καὶ ῥιζεῖον Κυρηναϊκὸν καλοῦσί τινες, ἐξ οὗ γίνεται ὀπός. νῦν δὲ περὶ τοῦ ῥιζείου φησί.*

205. *μελιζώρου· ἀντὶ τοῦ μελικράτου. καὶ γάλακτος δὲ τὸ ἀφρῶδες, τουτέστι τὸ ἐπιπόλαιον καὶ πεπηγὸς ὡς ἀφρός,*
15 *νέμε ἐπὶ πυρὸς θάλψας,* ⟨*ὅ ἐστι θερμάνας* R P⟩, *τὸ τεῦχος ἠρέμα.*

207. *καί κεν λοιγήεντι· ἡ σύνταξις οὕτως· καὶ τὸ ἐπὶ τῷ λοιγήεντι τοξικῷ ἄχθος ἀπαμύνοις καὶ ἀποδιώξαις. παρασχεδόν· ἀντὶ τοῦ παραχρῆμα· λείπει δὲ τὸ οὕτως, ἵν' ᾖ· οὕτως*
20 *ἀμύνοις καὶ διώξαις. τοξικὸν δὲ καλεῖται* ⟨*τὸ τοιοῦτον φάρμακον* R P⟩ *διὰ τὸ ὁμοίως τοῖς τοξεύμασιν ἀναιρεῖν παραχρῆμα βρωθὲν ἢ ποθέν. ἢ ἐπεὶ οἱ Πάρθοι καὶ Σκύθαι τοξεύοντες τούτῳ παραχρίουσι τὰς τῶν βελῶν ἀκίδας· οὐ γάρ, ὥς τινες, τὸ κώνειον νομιστέον. λέγεται ὑπό τινων καὶ Σκυθικόν· ἄλλοι*
25 *δὲ λέγουσιν ὅτι ἐκ τοῦ αἵματος τῆς ὕδρας ἀνεφύη, τὴν δὲ ὕδραν τόξοις ἀνεῖλεν ὁ Ἡρακλῆς, καὶ διὰ τοῦτο τοξικὸν καλεῖται.*

1 *δὲ καὶ ἀμφ.* R P, *καὶ* omisi cum G^1 | 2 *ζῷον*] *ὄρνεον* R P, *ζῷον* recepi ex G^1: post *ζῷον* add. G^1 *τὸ καλούμενον καλαμάριον* | 6 *ποτῷ*] *ὀπῷ* con. *IGSchn.* | 7-12 dedi ex G^2 (inde a *αὕτη ἡ βοτάνη*) R P; sch. epitom. exstat in G^1 | 8-9 *παρέλειπε* P *δόσεως* G^2 | 10 *τρυφθέντα* R, *τρίχαντα* P, *τρίψαντα* vulgo | 11 *ῥίζειον* R, *ῥιζίον* P | 12 *ῥιζίου* P | 14 *ἐπιπολάζον* conicit *IGSchn.*: malim *τὸ ἐπιπολῆς πεπηγός* cum L. *ἀφρόος* R | 15 verba *ὅ ἐστι θ.*, quae exhibent R P post *ἠρέμα*, inserui ante *τὸ τεῦχος*, post *ἠρέμα* habet G^1 *τουτέστιν ἵνα χλιάσῃς αὐτό* | 18 *ἐπαμύνοις* R P, *ἀμύνοις* G^1, *ἀπαμύνοις* *Vári* *ἀποδιώξοις* (-*ξεις* P) et postea *διώξοις* codd., corr. *IGSchn.* | 22 *ποθὲν ἢ βρωθὲν* P | 22-24 *ἢ ἐπεὶ — νομιστέον*] *οἱ δὲ διὰ τὸ χρίεσθαι δι' αὐτὸ τὰς ἀκίδας* G^1, om. G^2 | 24 post *νομιστέον* inserunt R P *ἢ διότι τὸ ὁμοίως τόξον ἀφέσει ἀναιρεῖ βρωθὲν ἢ ποθέν*, quae omisi. cf. *Animadv.* *σκνυθικόν* G^2.

208. *εὖτ' ἀχέεσσι* ⟨*βαρύνηται* R P⟩· *ἡνίκ' ἂν πιών τις βαρύνηται ὑπὸ τῶν ὀδυνῶν.*

209. *παχύνεται· οἰδαίνεται, φυσᾶται.*

210. *οἰδαλέα· διῳδηκότα καὶ ἐξογκούμενα.*

211. *ξηρὰ δ' ἀναπτύει· ἐπειδὴ ξηραίνει τὸ δηλητήριον· τὰ δὲ οὖλα τῶν ὀδόντων ἐκ βάθρων ῥήγνυνται.* 5

213. *ἔμπληκτον· μανιώδες. μεμόρηκεν· ἐκάκωσε, παρὰ τὴν μοῖραν.*

214. *μηκάζει· ἀντὶ τοῦ μηκᾶται ὡς πρόβατον, οἱονεὶ οὕτως βοᾷ καὶ κράζει.* ⟨*φλύζων* G[1]⟩· *φλυαρῶν ὑπὸ τῆς μανίας. καὶ οἱ Ἰταλιῶται τοὺς φλυαρογραφοῦντας φλυζογράφους ἐκάλουν.* 10

215. *δηθάκι δ' ἀχθόμενος· συνεχῶς δέ, φησί,* ⟨*ἀχθόμενος* G[1]⟩ *βοᾷ ἐμπελάδην, οἱονεὶ ἐμπελαστικῶς καὶ ὁρμητικῶς, ὁποῖά τις φώς, ἤγουν ἀνήρ, τὴν ἀμφιβρότην κώδειαν* ⟨*ἀπαμηθείς, ἤτοι* G[1]⟩ *ἀποτμηθεὶς τοῖς ξίφεσι· τοῦτο γὰρ τὸ ἀμηθείς.* 15

216. *κώδειαν δὲ νῦν* ⟨*τὴν* G[1]⟩ *κεφαλήν. ἀμφιβρότην δὲ τὴν ὅλον τὸν ἄνδρα συνέχουσαν κεφαλήν· ἡ γὰρ κεφαλὴ συνέχει πᾶν τὸ σῶμα. καὶ Ὅμηρος δὲ κώδειάν φησι τὴν κεφαλήν* ⟨Ξ 499⟩· 20

ὁ δὲ φῆ κώδειαν ἀνασχών.

ἄλλως· καὶ γάρ φησιν ἐνίοτε πλησιάζοντος αὐτῷ ἀνθρώπου τινός, μισανθρωπίαν νοσῶν καὶ βαρούμενος προΐεται φωνὴν ὡς ἀποκεφαλιζόμενος. τοῦτο δὲ εἶπε πλανηθεὶς ἐκ τοῦ ποιητοῦ καὶ κακῶς νοήσας τὸ ⟨Κ 457⟩· 25

φθεγγομένου δ' ἄρα τοῦ γε κάρη κονίῃσιν ἐμίχθη.

217. *κερνοφόρος· ἡ τοὺς κρατῆρας φέρουσα ἱέρεια· κέρνους γάρ φασι τοὺς μυστικοὺς κρατῆρας, ἐφ' ὧν λύχνους τιθέασι. ζάκορος δὲ ἡ νεωκόρος καὶ βωμίστρια ἡ ἱέρεια τῆς κρατηροφόρου Ῥέας.* 30

2 *βαρύνεται* R P *ἀνιῶν* G[1] | 3-8 dedi ex G[2] R P. cf. *Animadv.* | 4 *ἐξωγκωμένα* R P | 6 *ῥήγνυται* P | 7 *μανικόν, ἤτοι μανιῶδες* G[2] *παρὰ* G[2], *περὶ* R P | 11 *ἐκ. φλυζογρ. ἐκάλουν τοὺς φλυαρ.* G[1] | 15 *ἀχθόμενος ὁποῖα* R P | 16 *τοῖς ξίφεσι*] *ξίφει* R P *ἀμηθείς* R, *ἀπαμηθείς* G[1] P | 17 ad *ἀμφιβρότην* haec adn. mg. m. rec. R: *ἴσως τὴν στρογγύλην* | 19 *τὸ πᾶν σῶμα* G[1] | 21 *ὁ δ' ἔφη* R P *δέ φη* G[1] | 22-24 usque ad *ἀποκεφαλιζόμενος* dedi ex G[2] R P, habet G[1] sch. epitom. | 23 *μιξανθρωπίαν* G[2] | 26 *κάρη — ἐμίχθη*] *κακὰ* R P | 29 *ζάκορος δὲ ἡ νεωκόρος* G[2] R P | 30 *κρατηροφόρου* codd., *ἡ ἱέρεια ἡ κρατηροφόρος τῆς Ῥέας* con. *Keil.* probabiliter.

218. *εἰνάδι δὲ ἀντὶ τοῦ τῇ ἐνάτῃ τοῦ μηνός, ἤγουν τῆς σελήνης· τότε γὰρ κατὰ τὴν σελήνην ἐμέτρουν τὸν ἐνιαυτόν· τῇ γὰρ ἐνάτῃ τοῦ μηνὸς τὰ μυστήρια αὐτῆς ἐπιτελοῦσι.*

220. *Ἰδαίης· τῆς ὀρεινῆς· Ἴδη γὰρ καταχρηστικῶς πᾶν* 5 *ὄρος καλεῖται.* ⟨*οἱ δὲ* G[1]⟩ *τρέουσι· ἤγουν οἱ Κορύβαντες ἢ οἱ παρατυχόντες φοβοῦνται ὅτε τῆς Ἰδαίης τὸν ῥιγηλὸν ὑλαγμὸν εἰσαΐωσιν.*

221. *βρυχανάαται· γράφεται καὶ βραυκανάαται· βρυχᾶται, κλαυθμυρίζει, ὡς παιδίον φωνεῖ, ἢ δακρύει, ὡς Μέναν-* 10 *δρος* ⟨fgm. 1004 *K*⟩.

222. *ὠρυδὸν δὲ ἀντὶ τοῦ μετὰ ὠρυγῆς, ὡς λύκος ὠρυόμενος. καὶ ταυρώδεα λεύσσων ἀντὶ τοῦ καθάπερ ταῦρος.*

224. *τὸν μὲν καὶ δεσμοῖσιν· διὰ μὲν τὸ ἀστατεῖν αὐτὸν δήσας, φησί, προσένεγκε αὐτῷ βοηθήματα καὶ μὴ καταδε-* 15 *χομένῳ μηδὲ θέλοντι κατ' ὀλίγον οἶνον διδοὺς κόρεσον καὶ μεθυσθῆναι ποίησον· ἀνενοχλήτως δὲ βιαζόμενος τῇ σῇ χειρί, ἄνοιγε τὸ μεμυκὸς αὐτοῦ στόμα, ἕως οὗ ἐμέσῃ· καὶ μετὰ τὸν τοῦ γλυκέος ἔμετον πότισον αὐτὸν ζωμὸν πολὺν χήνειον προσφέρων αὐτῷ, καὶ τῶν ἐαρινῶν ἀγρίων ἢ ἡμέρων μήλων τὰς* 20 *σάρκας, ῥίψας τὸ δέρμα αὐτῶν· ἐὰν δὲ μὴ παρῶσι ταῦτα, τῶν λεγομένων στρουθομήλων ὁλοσχερῶς ἐμφόρησον αὐτόν.*

225. *νέκταρι θωρήξαιο· τουτέστι τὸν θώρακα πλήρωσον, ἤγουν χόρτασον αὐτὸν οἴνῳ γλυκεῖ, καὶ μὴ χρῄζοντα ἠρέμα βιαζόμενος, καὶ μὴ κακώσῃς αὐτόν.*

25 226. *βρυκόν· μεμυκός· συνερείδει γὰρ τοὺς ὀδόντας· τὸ βρυκὸν αὐτοῦ στόμα, φησίν, ἤγουν τὸ συνδεθὲν καὶ σφιγχθέν, ὄχλισον, οἱονεὶ ἄνοιξον ὡς ἂν τὴν λώβην ἐμέσῃ, δαμαζόμενος καὶ νικώμενος διὰ τοῦ ποτίζειν αὐτόν τῇ χειρί σου.*

1-2 usque ad *σελήνης* G[1] | 2-3 verba *τότε — ἐνιαυτόν* praebent post *ἐπιτελοῦσι* R P, his insuper additis: *ἢ εἰκάδι τῇ ἐνάτῃ τῆς σελήνης.* cf. *Animadv.* | 5 *τρύουσι* P | 8 *βραυκ. γρ. καὶ βρυχ.* R P, *γρ. καὶ βρ.* om. G[1] | 11-12 om. G[1] *ὠρυγῆς IGSchn.*, *ὀργῆς* G[2], *φυγῆς* R P *ὡς λύκος* om. R | 13-21 om. G[1] | 13 *ἀστατῇ* R | 14 *δόσας* P | 15 *μηδὲ*] *καὶ μὴ* R P | 16 *ἀνενοχλήτως*] *ἡσύχως* G[2] | 20 *αὐτῶν τὸ δέρμα* R | 22 *νέκταρι* om. G[1] | 23 *χρῄζοντι* R | 25-28 sch. epitom. est in G[1], quod expl. G[2] | 25 *τὸ μεμυκὸς* (in eras. a G[2]) *στόμα* G[1] | 25-26 *τὸν βρ.* P, *τὸν χρυκὸν* R *αὐτοῦ — ἤγουν* om. G[1] | 27 *ὡς ἂν* et *ἐμέσῃ* om. G[1], praemisso lemmate *ὄφρ' ἂν ὑπεξερύγῃσι* | 28 *τῇ χειρί σου* praebet G[1] post *νικώμενος.*

229. *πυρὸς μεμορημένον·* ἀντὶ τοῦ δεδασμένον καὶ ἑψηθέντα τῷ πυρί.

230. *μηλείης·* τῆς μηλέας τὰ κάρφη, ἤγουν τὰ δέρματα ⟨ἢ ἄνθη G[1]⟩· *ῥηχώδεος* γράφεται καὶ τρηχώδεος, ἀμφότερα κατὰ τοῦ αὐτοῦ σημαινομένου, τῆς τραχείας. 5

231. ⟨*ἀπὸ σίνεα* G[1]⟩· τὰς σινωτικὰς ἀκάνθας ἀποβαλών, ἢ μᾶλλον τὰ δέρματα τῶν μήλων λεπίσας.

232. *κλήροισιν ἐπήβολα·* ἤγουν μέτοχα τοῖς ἡμέροις χωρίοις, τουτέστι τὰ τοῖς ἡμῶν κλήροις, ἤγουν κήποις, ἐπιβάλλοντα, οἱονεὶ τὰ ἥμερα. 10

233. *ἐνεψιήματα* δὲ τὰ παίγνια· παίζουσι γὰρ αἱ κόραι καὶ τέρπονται τοῖς μήλοις.

234. καὶ τὰ *στρουθεῖα* δὲ γένη μήλων, οἱ δέ φασιν εἶδος βοτάνης. *βλοσυροῖο* ⟨*Κυδῶνος* R P⟩, τοῦ στυπτικοῦ Κυδωνίου, ὃ μάλιστα ἐν Κρήτῃ φύεται. 15

235. *ἐκόμισαν δὲ ἄναυροι·* τουτέστιν ἔθρεψαν αἱ ὄχθαι τῶν ποταμῶν τὰ Κυδώνια.

236. *ἅλις* δὲ ἀντὶ τοῦ ἱκανῶς. καὶ *ἀολλέα*, ἤγουν ὁμοῦ κόψας.

237. *ὀσμήρεα γληχώ·* ὀσμὴν ἔχουσαν, εὐώδη. 20

239. *ῥοδέοις* δὲ τοῖς ῥόδοις, ἢ ῥοδίνου ἐλαίου. καὶ *θυόεν μαλλοῖσιν ἀφύσσων* ἀντὶ τοῦ θυόεν ἐν τοῖς ῥόδοις ἔλαιον, ἤτοι τὸ ῥόδινον, στάζε μετὰ ἐρίου εἰς τὸ στόμα αὐτοῦ.

241. *ἰρινέου* δὲ τοῦ ἀπὸ ἴριδος γινομένου μύρου.

242. καὶ *ἀκροσφαλὲς* τὸ ἄκρως σφαλερόν. 25

244. *Γερραῖοι·* ἔθνος Ἀραβίας, ἀπὸ Γέρρας μιᾶς αὐτῶν πόλεως, νομάδες δέ, νομάδα βίον ἔχοντες. τούτῳ φησὶ τῷ το-

1 μεμορηγμένον P δεδαμασμένον G[1] | 3 lemma in R μηλείας, in P μειλίας | 4 ῥηχ. om. P, qui postea γρ. δὲ καὶ ῥηχ. τὸ τρηχ. | 5 περὶ κατὰ R P τῆς] ἤγουν G[1] | 6 ἀποσίνεα G[1] corr. *Vári* post lemma τὰ δέρματα ἢ ἄνθη G[1] ἐκβάλλων G[1] | 7 post λεπίσας R P ἔσθιε, nihil habet G[1], sed G[2] add. πάρεξον | 8 ἢ ἔτι κλήρ. ἐπ. est lemma in R P ἡμετέροις R P | 9 τὰ] καὶ G[1] | 10 ἡμέτερα R P | 11 ἐν ἑψέματι lemma est in P | 13 γένη] εἴδη G[1] φασιν om. G[1] εἶδος βοτ.] εἴδη βοτανῶν G[1], qui post βοτανῶν add. τὸ δὲ κυδώνιόν φησι μῆλον | 15 ἐν τῇ κρ. G[1] | 21-23 pro hoc sch. habet G[1] sch. epitom. | 22 παῦρα λίπος add. in lemmate R P post ἀφύσσων | 23 ῥόδιον R | 24-25 om. G[1] | 26-27 ἀπὸ — πόλεως om. G[1].

ξικῷ φαρμάκῳ οἱ ἐν Γέρρᾳ τῆς Ἀραβίας καὶ οἱ περὶ τὸν Εὐφράτην πρὸς τὰς αἰχμὰς αὐτῶν χραίνουσιν, ὅ ἐστι βάπτουσιν. οἱ Γερραῖοι τῷ τοιούτῳ φαρμάκῳ βουλόμενοι χρῆσθαι καὶ τοὺς αὐτὸ προσενεγκαμένους τοῖς εἰρημένοις βοηθήμασιν ἰᾶσθαι, οὕτω δοκιμάζουσι τὰ ἀλεξιφάρμακα· μέρος τοῦ ἑαυτῶν ποδὸς χαράξαντες αἷμα ἀφιᾶσι καὶ εὐθὺς προσάπτουσι τὸ φάρμακον· ὅταν δὲ τὸ φάρμακον διὰ τοῦ αἵματος ἀναδράμῃ τάχιον, τοῖς βοηθήμασι τούτοις καθαίρουσιν αὐτὸ πρὶν ἐμπεσεῖν τὸν ἰὸν εἰς τὴν καρδίαν.

248. ἔρφος δὲ τὸ δέρμα, ὅπερ οἱ Ἴωνες στέρφος λέγουσι· διὸ καὶ στερφῶσαι λέγομεν ἐν τῇ συνηθείᾳ.

249. ἣν δὲ τὸ Μηδείης· τὸ ἐφήμερον σκευαστικόν ἐστι φάρμακον, ⟨ὃ καλεῖται Κολχικόν G[1]⟩, ὃ καὶ οἱ βάρβαροι νάφθαν καλοῦσιν, ᾧ οἱ χριόμενοι ἢ ἱμάτιον ἀληλειμμένον ὑπ' αὐτοῦ φοροῦντες ἢ ἄλλο τι, ἐὰν ἔναντι ἡλίου στῶσιν, ὡς ὑπὸ πυρὸς κατεσθίονται δαπανώμενοι· ἔστι γὰρ καυστικόν. δοκεῖ δὲ ἡ Μήδεια τὴν κατασκευὴν αὐτοῦ εὑρηκέναι, διὸ καὶ Κολχικὸν λέγεται. οἱ δὲ ἶριν αὐτὸ προσαγορεύουσιν, ἄλλοι Φαρικόν, ἕτεροι ἐφήμερον διὰ τὸ ἕωθεν ἀναδίδοσθαι κατὰ τὸν Ὕπανιν ποταμὸν ἢ τὴν Κολχίδα, τῇ δὲ μεσημβρίᾳ τελειοῦσθαι, πρὸς ἑσπέραν δὲ αὐαίνεσθαι, ἢ διὰ τὸ ἡμέραν ὅλην μὴ δύνασθαι ἐξαρκεῖν τοὺς πιόντας αὐτό· τοῦτο οὖν τὸ ἐφήμερον ἐν μὲν τῇ γεύσει εὐθὺς τὰ ἔσω τῶν χείλεων κινεῖ πρὸς κνησμὸν ὡς ἀπὸ γάλακτος συκῆς ἢ σκίλλης ἢ κνίδης, ἐν δὲ τῇ καταπόσει ἐσθίον τὸν στόμαχον καὶ δηγμοὺς ἱκανοὺς παρέχον βάρος εἰς αὐτὸν ἐνίησιν· ἔπειτα σφοδρῶς αὐτὸν καταξέσας ἑλκοῖ τοσοῦτον ὥστε ποτὲ μὲν ἐμεῖν ὅμοιον πλύματι κρεῶν θολερῶν,

1 φαρμάκῳ οἱ om. G[1], ἤγουν φαρμάκῳ οἱ suppl. G[2] | 2 πρὸς om. G[1] αὐτῶν codd. | 3-9 pro οἱ Γερραῖοι — καρδίαν, quae dedi ex R P, scholium exhibet G[1] epitomatum, praemisso vocabulo ἄλλως et lemmate τῷ μέν βουλόμενοι om. R | 4 αὐτὸ προσ. *IGSchn.*, ἀποπροσενεγκαμένους R P | 5 τὰ ἀλεξιφάρμακα] αὐτὸ G[1] in scholio epitom., quod recepit *IGSchn.*: fortasse scribendum est τὸ ἀλεξιφάρμακον | 7 τὸ φάρμακον *IGSchn.*, ἀπὸ τοῦ φαρμάκου codd., num αὐτὸ τὸ φάρμακον? | 9 ἐν τῇ καρδίᾳ codd., corr. *IGSchn.* | 10 et 11 τέρφος et τερφῶσαι G[1] | 12 Sch. ad v. 249 dedi ex G[2] R P; quaedam epitomata praebet G[1] ἤτοι, quod ante τὸ ἐφήμερον praebent codd., omisi | 13 καὶ οἱ om. G[1] | 14 ᾧ dedi ex con. *Bentl.*, ὅ codd. | 19 ὕπανιν] τάναιν R P | 20-21 τελειοῦται et αὐαίνεται P | 25 παρέχων R | 26 ἔπειτα — 353-11 R P.

ποτὲ δὲ καὶ κόπρον προϊέναι. βοηθεῖ δὲ τοῖς πεπωκόσι τὸ φάρμακον γάλα ποθέν, ἐναποβεβρεγμένων εἰς αὐτὸ δρυὸς φύλλων, ἢ γάλακτος βοείου προσαγωγή, τοῦ μὲν πινομένου εἰς κόρον θερμοῦ, τοῦ δὲ ἐν τῷ στόματι τηρουμένου. βοηθεῖ δὲ καὶ ὁ βλαστὸς τοῦ πολυγόνου, ἢ καὶ ἡ ῥίζα κατακοπεῖσα καὶ ἐν γά- 5 λακτι ἑψηθεῖσα ἢ ἐν ἀποβρέγματι μήλων ἢ κυδωνίων, ἢ στυπτικῶν μύρτων, ἢ ἑλίκων ἀμπέλου, ἢ βάτου κλάδων, καὶ τοῦ ἑρπύλλου τὰ φύλλα ἑψηθέντα ἐν ἀποβρέγματι τῶν ἐντοσθίων τοῦ νάρθηκος, ἢ σαρδιανῶν βαλάνων καὶ ποθέντα· βοηθεῖ καὶ ἡ ἐντεριώνη τοῦ νάρθηκος τετριμμένη ποθεῖσα· βοηθεῖ δὲ καὶ 10 ἡ ὀρίγανος λειανθεῖσα.

252. νιφόεντι· λευκῷ, οἷα τῷ ὀπῷ τῆς συκῆς.

253. σπειρώδει· τῇ πολλὰ σπεῖρα, ἤγουν ἐνδύματα, ἐχούσῃ, ἢ σπερματώδει, ἢ πολλαῖς περιβολαῖς περικαλυπτομένῃ. αὕτη γὰρ ἡ βοτάνη ἐν τῇ κεφαλῇ τὸ σπέρμα ἔχει. 15

254. νέην φοινίξατο ⟨σάρκα R P⟩· ἤγουν τὴν ἁπαλὴν σάρκα ἐπυράκτωσεν.

255. ἐπισχομένοιο δέ, καταποθέντος.

256. ἀνερεπτόμενον· ἤγουν ἀνερευγόμενον τῇ περιτρίψει. συρμῷ δέ, τῇ ζέσει καὶ τῇ ὀλεθρίᾳ καύσει τὸν στόμαχον ἑλ- 20 κωθέντα.

257. κακὸν δ' ἀποήρυγε δειρῆς· ἀπήμεσε δὲ ὥσπερ θολερὸν πλύμα ἀπὸ κρεῶν ὁ μάγειρος ἐκχέει, τοιοῦτόν φησι ῥυπαρὸν καὶ ὄζον.

259. σὺν δέ τε καὶ νηδύς· συναποβάλλει δὲ καὶ ἡ νηδὺς 25 μεμιασμένα ἀποπατήματα, ἤτοι ἀφρώδη.

260. ἀλλὰ σὺ πολλάκι· πολλάκις μὲν καὶ τῆς φηγοῦ, φησί, τὴν χαίτην βάλλοις ὁμοῦ τοῖς ἀκύλοις, τουτέστι τῷ καρπῷ. οὐλάδα δὲ τὴν ὑγιαστικήν ⟨ω 402⟩·

οὖλέ τε καὶ μέγα χαῖρε. 30

2 ἐναποβεβρεγμένον P post φύλλων codicum glossam ποιοῦσι (πιοῦσι R) καὶ τὰς περὶ τὴν κεφαλὴν θάλψεις omisi | 3 προσαγωγή *Bentl.*, προσαγωγῇ P, προσαγωγῆς R | 4 τηρημένου R | 7 τοῦ] τῆς codd., corr. *Ald.* | 9 καὶ ποθέντα βοηθεῖ· codd., correxit *Bentl.* | 12 ὀπῷ] λευκῷ P | 13-14 verba τῇ — ἐχούσῃ habent R P post ἔχει (15) | 14 περιβολαῖς om. G[1] add. G[2] καλυπτομένη R P verba αὕτη — ἔχει (15) R P | 18 om. G[1] καταποθέντα P | 19 ἀνερεπτομένως P ἐρευγόμενος G[1] | 22 ἀπέρυγε et ἀπήμυσε P | 25 lemma habet tantum G[1] | 27 πολλάκις μὲν et τῆς om. R, φησί habet G[1] ante καὶ τῆς | 27 βάλοις R P ἀκύλλαις] ἀκύλοις corr. G[2] τῶν καρπῶν R, τοῖς καρποῖς P | 30 μέγα] μάλα R P.

261. *πολλάκι καὶ φηγοῖο*· ἤγουν σὺν αὐταῖς ταῖς βαλά-
νοις· διαφέρειν γάρ φασι δρῦν καὶ φηγόν· εἰ μή που φηγὸν τὴν
πρῖνον εἶπεν· ἄλλη γὰρ δρῦς καὶ ἄλλη φηγός καὶ ἄλλη πρῖ-
νος, τὰ δὲ τρία δρύες καλοῦνται.

5 263. *αὐτὰρ ὃ τοῦ κορέοιτο*· οὗτος δὲ ὁ φαρμαχθεὶς
τούτου κορεσθείη καὶ ἐν τῷ στόματι κατάσχοι.

264. τὸ δὲ *πολύγονον* βοτάνη ἐστὶν ἐν τῷ πίνεσθαι ἐντα-
τική· ἢ τὰ ῥιζεῖα τοῦ πολυγόνου γάλακτι ἑψηθέντα καὶ κατα-
τριβέντα βοηθεῖ.

10 265. τὸ δὲ *ἀμπελόεις*, ἀμπελόεσσας· ὁ τρόπος μετάληψις,
ἄλλοι δὲ αἰτιατικὴν πληθυντικῶν φασιν εἶναι, ὁμόφωνον τῇ
εὐθείᾳ· αἱ ἀμπελόεις γάρ ἐστιν ὡς τὰς πανηγύρεις αἱ πανηγύρεις.

267. *ἴσως καὶ βατόεντα*· ὁμοίως καὶ τοὺς κλάδους τῆς
βάτου· εἴρηται δὲ βάτος διὰ τὸ ἄβατος εἶναι.

15 268. *νέα δὲ τέρφη*· ἀντὶ τοῦ χλωρὰ λέπη καστάνου τοῦ
εὖ τρέφειν δυναμένου.

269. *δασυφλοίοιο* εἶπε, διότι χνοώδης ὁ ἐντός ἐστι φλοῦς,
ἢ τὸ δασὺ πρὸς τὸ στρυφνὸν τοῦ λέπους ἔφη. γράφεται δὲ καὶ
λαχυφλοίοιο, ἤτοι ἐλάχιστον φλοιὸν ἔχοντος.

20 270. *νείαιραν δὲ σάρκα* τὴν ἐσωτάτω λέγει, ἀμφοτέρους
γὰρ τοὺς φλοιοὺς ἀφελέσθαι κελεύει. νείαιραν οὖν τὸν ἐνδότε-
ρον περὶ τὴν σάρκα ὑμένα, τὸν στύφοντα λέγει. *σκύλος* τὸ
δέρμα ἤτοι τὸ ἔνδυμα, ὅθεν καὶ τὸ σκυλεύω· νῦν δὲ τὸ μαῦ-
ρον καὶ ξηρὸν λέγει ἔνδυμα. γυμνώσειας δὲ σὺ τοῦ καλῶς τε-
25 θραμμένου καρύου, ἢ τοῦ καλῶς τρέφοντος, τοῦ καστάνου, τὰ
νέα τέρφη τοῦ δασυφλοίου. τὸ δὲ *κάλυμμα*· ὅπερ κατὰ τὴν
νείαιράν ἐστι σάρκα περὶ τὸ σκύλος ἤγουν περὶ τὸ δέρμα καὶ

2 *διαφέρειν — φηγόν* G^2 R P   *φασι* pro *φησι*, quod est in codd., scripsi ex con. *IGSchn.*   *τὴν*] *τὸν* G^1 (sed *τὴν* corr. G^2) R P | 3 *ἄλλο — ἄλλο — ἄλλο* R P | 3-4 *πρῖνος*] *δρῦς* P   *δρύες*] *δρῦς* P | 7 *πουλύγονον* R | 8 *ῥιζία* R P | 10-12 dedi ex G^1 (usque ad *μετάληψις*) et G^2; vulgo erat: *τὸ δὲ ἀμπελόεις αἰτιατική ἐστι πληθυντική, ὁμοφωνεῖ τῇ εὐθείᾳ κτέ* (sed P in fine: *αἱ παν. τὰς παν.*) | 13 *τῆς*] *τοῦ* R P | 14 *ἄβατον* G^1 *εἴρ. δὲ διὰ τοῦ ἄ. εἶναι β.* P | 15-16 *καστανοῦ* post *δυναμένου* G^1 | 17-19 G^2 R P | 17 *χλοώδης* R | 19 *χαλυφλοίοιο* R P   *ἔχοντα* R P | 20-22 usque ad *λέγει* om. G^1 | 20 *νείεραν* G^2, *νείαιρα* P   *ἀμφότερα* P | 21 *ἀφελεῖσθαι* R, *ἀφελεῖν* P | 21-22 *ἐνδοτέρω* P | 22-23 *τὸ δ. ἤτοι* om. G^1 | 23-24 verba *ὅθεν — ἔνδυμα* om. R propter homoeoteleuton | 24 *σὺ δὲ* P | 25 *καστηνοῦ* G^1 | 26 *τρέφη* R   *ὅπερ κάλυμμα* G^1 | 27 *δέρμα*

ἔνδυμα, τὸ μέλαν, τουτέστι τὸ μετὰ τὴν ἄκανθαν· ἐκεῖνο, φησί, ἑψήσας δίδου πιεῖν, οἱονεὶ τὸ στῦφον.

271. **Καστανὶς πόλις Θεσσαλίας, ὅθεν τὰ καστάνια, ἀπὸ τῆς Καστανίδος γῆς, ἡ Καστανὶς πόλις Ποντική, ὅπου πλεονάζει τὸ κάστανον. Καστανέα ὄρος Θεσσαλίας, ἐξ οὗ τὰ κάστανα.** 5 τῶν δὲ καστάνων τὸ μὲν Σαρδιανόν, τὸ δὲ λόπιμον, τὸ δὲ μαλακόν, τὸ δὲ γυμνόλοπον.

273. ὅς τε Προμηθείοιο· ὅστις νάρθηξ ἀνεδέξατο τὴν κλοπήν, τουτέστι τὸ πῦρ, τῆς φώρης, τουτέστι τῆς κλοπῆς, τῆς ἑστιώσης, ἤτοι τοῦ κλέπτου Προμηθέως. κλοπὴν γὰρ λέγει 10 αὐτὸ τὸ πῦρ.

274. φιλόζωον δέ, λέγει τὸ ἕρπυλλον, διότι ἀεὶ ἀνθεῖ καὶ οὐδέποτε φυλλορροεῖ.

275. εὐφίμου δέ, τοῦ φιμοῦντος τῇ στύψει, ἤτοι τοῦ στυπτικοῦ. 15

279. ἰξιόεν· τὸ τοῦ ἰξίου δηλητήριον. ἰξίας καὶ βούπρηστις σιλφίων γένη μελαινῶν· πινόμενα δὲ κατέχει τὴν τροφὴν ὡς ἰξός.

280. οὐλοφόνον δέ, τὰ οὖλα βλάπτον, ἢ ὅλον φονευτικόν. ὠκιμοειδές δέ, ὅπερ μάλιστα ὡς ὤκιμον ὄζει. ὤκιμον δέ 20 ἐστιν εἶδος βοτάνης παραπλήσιον ἡδυόσμῳ, ἀλλ' οὐ δασύ ἐστιν.

282. ἐμπλάζεται δὲ ἦτορ· ἀντὶ τοῦ παραφέρεται τῇ διανοίᾳ, ἤτοι ταράσσεται καὶ ἔμπληκτος γίνεται.

283. λυσσηθείς, ἀντὶ τοῦ μανείς, κατατρώγει τὴν γλῶσσαν αὐτοῦ. 25

ἰξίας γένος ἐστὶ τῆς σίλφης, ἔστι δὲ τῇ χροιᾷ μέλαν, τῇ δὲ ὀσμῇ ἐν τῇ πόσει ὅμοιον ὠκίμου σπέρματι, ἤτοι βασιλικοῦ πνοὴν ἔχον· ποθὲν δὲ τὸ φάρμακον τοῦτο τὴν μὲν γλῶσσαν

καὶ omm. R P | 2 στίφον P, στύφον R, corr. *Keil* | 4 πόλις πόντου G[1] | 5 verba καστανέα — κάστανα exhibet tantum G[2], in quo θεσσαλίας incertissima lectio est | 6 τῶν] τὴν P | 6 λώπιμον R P | 7 γυμωλικόν codd., corr. *C. Hoffmann* | 8-10 usque ad προμηθέως dedi ex G[2] (v. *Animadv.*), quae secuntur ex R P | 11 αὐτὸ codex *Lorrianus*, apud *IGSchn.*, αὐτοῦ R P | 12-15 G[2] R P | 13 φυλλοροεῖ R G[2] | 14 ἀφίμου R (sed corr. εὐφ.) P | 16 ἰξίοῦ G[1] (sic), ἰξοῦ R P ἰξία G[1] (ἰξιὰς corr. G[2]) R P; ἰξίας scripsi | 19-20 usque ad φονευτικόν G[2] R P οὔλη P | 21 ἀλλ' οὐ δὲ R P | 22 παραφέρεται G[1] et L, περιφ. R P et G[1] alio loco (v. *Animadv.*). | 26-356, 9 G[2] R P | 27 ὁμοία G[2] R P, corr. *IGSchn.* βασιλικὴν R P | 28 τὸ μὲν R P.

οἰδεῖ, φλέγον αὐτὴν καὶ παραφροσύνην ἐμποιοῦν ἐσθίειν αὐτὴν παρασκευάζει. δίκην δὲ ἰξοῦ τὴν τροφὴν κατέχει ἔμφραξιν ἐργαζόμενον οὔρου τε καὶ κόπρων, καταπνῖγον δὲ τὸ πνεῦμα περὶ τὰς στενὰς τῶν ἐντέρων ὁδοὺς εἰλεῖσθαι ποιεῖ καὶ δι᾽ ἕδρας ψόφους παρασκευάζει, ἢ διὰ στόματος ἐρεύγεσθαι δίδωσι. τοῦτο τὸ ποτὸν πολλάκις ἐμεῖν παρασκευάζει τὴν τροφὴν παραπλήσιον τοῖς ἄνευ ὀστράκων ᾠοῖς τῶν ὀρνίθων, οἷον τοῖς ἀτελέσι καὶ ἐν τῷ ὑμένι οὖσι, τουτέστι νεωστὶ τεθρομβωμένοις ἐν τοῖς ἐγκάτοις αὐτῶν καὶ ὑμένας μόνους ἔχουσιν.

284. ἀμφὶ δὲ δοιούς· ἐπιφράσσουσα πόρους, τουτέστι τῆς τροφῆς καὶ τῆς πόσεως ἢ τοῦ ἀποπάτου καὶ τῶν οὔρων, ὃ καὶ βέλτιον.

285. εἰκῇ· ἀδιαχώριστον, φησί, γίνεται εἰκῇ καὶ ἄνευ λόγου ἐντὸς ἐνειλούμενον τὸ πνεῦμα ψόφον ἀποτελεῖ, ἐν ὀλίγῳ δὲ φυσήματι ἑλίσσεται τουτέστιν ἐν μικρῷ πνεύματι ταράσσεται· μικρὸν γὰρ τὸ πνεῦμα ἀπολύει.

287. ὄγμῳ δέ, τῷ εὐθὺς ἀναφερομένῳ πνεύματι, ἄρτι δὲ καὶ τῷ φερομένῳ. λέγει δὲ καὶ τοῦ φυσέλου, οὗ τὴν ὑπερβολὴν εἴκασε βροντῇ, φαντασίαις τε βροντῶν ἢ ἤχων θαλασσίων, ἢ ὁποῖος ῥόχθος ἐπηχεῖ ταῖς σπιλάσι.

288. ⟨πολλάκι δὲ βροντῇσιν G^1⟩· πολλάκις δέ, φησί, ταῖς βρονταῖς τοῦ Ὀλύμπου ὁμοιούμενος, ποτὲ δὲ τοῖς ἤχοις τῆς θαλάσσης παραπλήσιος ὤν. ἀνοβρήεντος δὲ πολυόμβρου, ὥς φησιν Ὅμηρος ⟨Z 43 et 44⟩·

οὐδέ ποτ᾽ ὄμβρῳ
δεύεται.

291. στρευγομένῳ· ἐλαυνομένῳ ἢ συνεχομένῳ· οἱ δὲ γλωσσογράφοι, κατὰ στράγγα ἀπολλυμένῳ.

1 ἐμποιῆσαν R P   ἐσθίει P | 2 παρασκευάζειν P   δὲ om. G^2 | 3 κόπρου R P | 4 εἰλεῖσθαι] ἠχῆσθαι R | 5 ἢ] ὃ R   ἐρεύγεται R | 8 ὑμένι] πυθμένι R | 10-12 dedi ex G^1 | 11 ἀποτάτου cod., corr. *Vári* | 11-12 ὃ καὶ βέλτιον add. G^2 | 14 ἐνειλουμένου R | 16 γὰρ] δὲ R   ἀπολλύει P | 17 ῥόχθῳ est lemma in R P   ἀναφ. εὐθὺς R P | 17-18 ἄρτι — φυσέλου omm. R P | 19 verba φαντασίας (φαντασίαις corr. *IGSchn.*) — θαλασσίων habet G^1: horum loco R P: ἢ ἤχω θαλασσίω | 19 ἢ alterum om. P | 20 ὑπηχεῖ G^1 | 21 φησι om. G^1 inser. G^2 post Ὀλύμπου (22) | 22 τῆς βροντῆς R | 23 τῆς om. R, ἀνοβρ. δὲ πολ. habent G^2 R P | 24-26 verba ὡς — δεύεται R P | 27 τῷ καὶ στρ. est lemma in G^1.

292. *λύματα δὲ ἀντὶ τοῦ καθάρματα· τὰ πινόμενα, φησί, τῶν φαρμάκων ἐμεῖν παρασκευάζουσι διεφθαρυῖαν τὴν τροφὴν παραπλησίαν τοῖς ἄνευ λεπύρου τικτομένοις καὶ διεφθαρμένοις ᾠοῖς. πολλὰ γὰρ διά τινα πληγὴν ἢ περίστασιν ἐκβάλλει ἡ ὄρνις χωρὶς τοῦ κελύφου τῶν ᾠῶν.* 5

293. *φαρμακόεις· ἀντὶ τοῦ φαρμακόεσσαι,* ⟨*ἀλεξιφάρμακοι* RP⟩· *αἱ φαρμακώδεις πόσεις, φησί, τὰς ἀκαθαρσίας ἔχεαν ὁμοίας τοῖς ᾠοῖς, οἷα ἡ νομὰς ὄρνις ἐκβάλλει νεωστὶ τεθρομβωμένα καὶ φυσοειδῆ χωρὶς τοῦ κελύφου.*

294. *αἰχμητῇσι νεοσσοῖς· τοῖς ἀλεκτρυόσι δηλαδή· οὗτοι* 10 *γὰρ πρὸς ἀλλήλους πολεμισταὶ γίνονται.*

295. *ἄλλοτε μὲν πληγῇσι· πάσχει γὰρ καὶ ἀπὸ πληγῆς καὶ ἐκ πάθους ἐναποκειμένου αὐτῇ· τὸ ῥίπτειν φησὶν ἀτελῆ τὰ ᾠὰ καὶ οἷα φύσας τινὰς καὶ ἀνόστρακα πολλάκις καὶ ἀπὸ νόσου τινὸς γίνεται αὐτῇ.* 15

297. *δύσπεπτον δὲ γόνον· ἀντὶ τοῦ ἀμετάβλητον τὸν γόνον, ἔτι ἐν τῷ ὑμένι ὄντα, ἐκβάλλει.*

298. *τῷ μὲν τ' εὐβρεχέος· τούτῳ μὲν τῷ πεπωκότι τὸ ἄλγος ἀρήξει τὸ μετὰ γλεύκους ἐνστῦφον πόμα τοῦ ἀψινθίου. εἴωθε γὰρ τὰ πικρὰ καὶ δριμέα στύφοντα καλεῖν· τοὺς γοῦν* 20 *ὄμφακας ἐπιστύφοντας ἔφη* ⟨fgm. 91⟩·

ὄμφακες, ἡνίκα χεῖλος ἐπιστύφουσι ποθεῖσαι.

κελεύει οὖν ἐν γλεύκει βρέχειν ἀψίνθιον καὶ οὕτω διδόναι πίνειν. προστάττει δὲ καὶ ῥητίνην τερεβινθίνην ἢ πευκίνην ⟨*λαβεῖν* G¹⟩ *ἢ πίτυος δάκρυα μετὰ γλεύκους, καὶ τὰ ἑξῆς.* 25

299. *νεοτρίπτῳ· ἤγουν νεωστὶ τριβέντι, οἷον θλιβέντι, πατηθέντι, ἤτοι μετὰ τοῦ γλεύκους* ⟨*τὸν* G¹⟩ *τοῦ ἀψινθίου ζωμόν.*

1-5 G²RP | 1 *λύματα δὲ ἀκαθαρσίας τὰ πιν. κτέ.* RP | 2 *φαρμ.*] *βοηθημάτων* RP *διεφθορεῖαν* RP | 6 *φαρμακοέσσαις* RP | 7 *φησὶν* post *ἔχεαν* add. G², *φασὶ* R *ἔχεον* RP | 8 *ὁμοίας* R, *ὅμοια* G¹, *ὅμοιαν* P | 9 *φυσιοειδῆ* RP | 10-11 G²RP | 11 *πολεμικαὶ* R | 13 *πλήθους* codd., *πάθους* scripsi ex con. *Bentl.* | 14 *φύσσας* RP | 15 *αὐτῇ* om. G, ... *το αὐτῇ* add. G² (h. e. *τοῦτο αυτῇ*, quod legi in cod. *Lorr.* tradit *IGSchn.*) | 16-17 om. G¹ | 16 *δὲ γ.*] *δίγονον* R | 18-19 usque ad *ἀψινθίου* G²RP | 18 *τ' εὐβρεχέος* R, om. G² *τῷ μὲν καὶ τούτῳ* (*τοῦτο* P) *τὸ ἄλγος* RP, *τῷ μὲν τοῦτο π.* con. *IGSchn.* | 19 *ἔνστυφον* codd., corr. *Keil.* *πόμα* post *ἀψινθίου* habet G² | 21 *ἐπιστυφίδας* P | 22 *ὄμφακες δὲ* RP | 23 *οὖν*] *δὲ* G¹ | 24 *προστ. δὲ καὶ*] *ἢ* RP *τερεβινθίην* R | 25 *μετὰ — ἑξῆς* om. G¹ | 26-27 praebet G¹ post *ὑπάρχει* (358, 5).

301. *γοερῆς* ⟨*ἀπὸ δάκρυα* R P⟩· *ὅτι πολὺ στάζει δάκρυον, ἢ ὅτι ἐν αὐτῇ ἀπεδερματίσθη Μαρσύας· μυθεύεται γὰρ ὡς, ἐπειδὴ Μαρσύας δεθεὶς ἐκ πίτυος ἐξεδάρη ὑπὸ τοῦ Ἀπόλλωνος, ἡ πίτυς συμπαθὴς ἐπ᾿ αὐτῷ γινομένη θρηνώδης ὑπάρχει. τμῆξαι δὲ ἀντὶ τοῦ κόψαι ἢ ξέσαι ἢ μῖξαι· ἢ τῆς πίτυος, φησί, ἧχι τοῦ Μαρσύου τὸν φλόα ὁ Φοῖβος ἀπεδύσατο ἐκ τῶν μελῶν, τουτέστιν ὅπου αὐτὸν ἔξεσεν· εἰς πίτυν γὰρ αὐτὸν ἔξεσεν καὶ ἐξέδειρε κρεμάσας· αὕτη δὲ ἡ πίτυς τὸν μόρον τοῦ Μαρσύου τὸν πολύπυστον ἐπαιάζουσα κατ᾿ ἄγκη, καὶ τὰ ἑξῆς.*

305. *ἄσαι δὴ πολίοιο· κόρεσσον αὐτὸν τοῦ ἄνθους τοῦ μυοκτόνου πολίου. ἰδίως δὲ μυοκτόνον εἴρηκεν, οὔτε γὰρ οὕτω κέκληκέ τις, οὔτε μύας ἀναιρεῖ. κελεύει οὖν λαβεῖν πολίου ἄνθος καὶ πηγάνου βλάστας* ⟨*καὶ νάρδον* G^1⟩ *καὶ κάστορος ὄρχιν. λιμναῖον δὲ ἔφη, ἐπειδὴ ἐν τοῖς ποταμοῖς καὶ ἐν ταῖς λίμναις διαιτᾶται, καθάπερ καὶ ὁ ἱπποπόταμος. δοκεῖ δὲ ὁ ὄρχις τούτου ὅμοιος εἶναι τῷ τοῦ κάστορος. οὗτος δὲ ὁ κάστωρ, ὥς φασι, διωκόμενος κόψας τοὺς ὄρχεις ῥίπτει, εἰδὼς ὅτι δι᾿ αὐτοὺς διώκεται.*

308. ⟨*ἢ ὀδελόν* G^1⟩· *ἢ ὀβελὸν σιλφίου τῷ χαρακτηρικῷ κνηστῆρι κατάτριψον, οἷον ξέσον, κόψον* ⟨*τῇ μαχαίρᾳ* G^1⟩, *σιλφίου τῆς ῥίζης τοῦ ὀποῦ ὀβολοὺς δύο καὶ τραγορίγανον ἢ γάλα προσφάτως ἠμελγμένον.*

310. *τραγορίγανον δέ ἐστιν ὄρειον, ὅπερ ἐσθίοντες οἱ τράγοι γίνονται κατωφερεῖς, διὸ οὕτως εἴρηται. αὐτὴ ἡ ῥίζα λέγεται σίλφιον, ὁ δὲ ταύτης ὀπὸς καλεῖται Κυρηναϊκὸς ὀπός. ἠὲ γάλακτος· ἢ τοῦ γάλακτος τοῦ νεωστὶ πηγνυμένου ἐν τῇ νεαμέλκτῳ πέλλῃ κορεσθείη, τουτέστι τυροῦ νεωστὶ πήξαντος.*

2 *ἢ ὅτι* codd., quod ineptissimum est: num *διότι*? | 2-3 *γὰρ ὡς* om. G^1 *ἐκ πίτυος*] *ἐν πίτυϊ* G^1 | 4 *γιν. ἐπ᾿ αὐτῶ* G^1 *θρηνώδης*] *στεναγμώδης* G^1, *γράφεται θρηνώδης* add. G^2 *ὑπάρχειν* G^1 | 7 *ὅπου αὐτὸς* codd., *ὅ. αὐτὸν* edd. | 8 *δὲ*] *γὰρ* R | 10 *τοῦ ἄνθους* *IGSchn.*, *τὸ ἄνθος* RPG^1 (sed supra *τὸ* scripsit G^2 *τοῦ*) | 11-12 verba *ἰδίως — ἀναιρεῖ* in principio ante *ἆσαι* praebet G^1 | 11 *ἰδία* P *ἰδίως δὲ ὁ μυόκτονος* R *οὕτω γὰρ οὔτε* R P | 12 *μυίας* P ante *κελεύει* add. G^1 induxit G^2: *ἄλλως* | 15-16 *οἱ ὄρχεις τ. ὅμοιοι εἶναι τοῖς κάστορος* R | 16-17 *σημείωσον, ὅτι ὁ κάστωρ διωκ. κόπτει καὶ ῥίπτει τοὺς ὄρχεις εἰδὼς κτέ.* G^1 | 18-19 *τῷ χ. κνηστῆρι, χαρακτῷ* G^1, quibus add. G^2 in mg.: *κατάτριψον οἷον ξ. κ. κνηστῆρι χαρακτῷ.* dedi ex R P | 20 *τῆς ὀποῦ* codd., sed *τοῦ* corr.m. rec. R *ὀβολοὺς*] *ὀβελὰ* R P | 21 *ἠμελγωμένον* G^1, *ἀμελγμένον* R | 23 *οὗτος* R | 23-24 *αὐτὴ — ὀπός* R P | 23 *αὕτη* P | 24 *κυρην. καλεῖται* R | 25-26 *νεομέλκτῳ* P.

312. *ταύρου αἷμα*· τὸ ταύρειον αἷμά φησι Πραξαγόρας πινόμενον πήγνυσθαι ⟨ἐν τῷ στήθει RP⟩ καὶ θρομβοῦσθαι, ἔπειτα, συνεχομένων τῶν πνοῶν, θνήσκειν ποιεῖ, οὐ λανθάνει δὲ πινόμενον, ὥσπερ καὶ τὰ ἄλλα δηλητήρια πολλάκις ἀγνοοῦνται· ἔστι γὰρ εὐτονώτερον τοῦ τῶν ἄλλων ζῴων αἵματος, ὡς Ἀριστοτέλης ⟨h. a. III, 19, 2 p. a. II, 4, 3⟩· διὸ καὶ ἀφρόνως, εἶπε, τινὲς ἀποκαρτεροῦντες πίνουσιν αὐτὸ καὶ τελευτῶσι.

314. *εἶαρ*· τὸ αἷμα παρὰ τὸ ἐν ἔαρι πλημμυρεῖν καὶ πλεονάζειν.

315. *θρομβοῦται δέ*, ἀντὶ τοῦ πήγνυται τὸ ⟨ταύρειον G^2RP⟩ αἷμα ποθὲν καὶ ἐμφράσσει τοὺς πόρους τῆς ἀναπνοῆς, καὶ οὕτως ἀπόλλυται ὁ πίνων.

316. ⟨*φράσσονται δὲ πόροι* G^1⟩· οἱ πόροι τῶν πνοῶν φράσσονται, τὸ δὲ πνεῦμα θλίβεται ἐντός, οἱονεὶ σφίγγεται, τοῦ αὐχένος ἐμπλασθέντος, ἤτοι ἐμφραχθέντος καὶ ἀποκλεισθέντος.

318. *μεμορυχμένος*· τουτέστι μεμολυσμένος τῷ ἀφρῷ, περιφραστικῶς δὲ ἀφρίζων.

319. *ἀποκραδίσειας*· ἀπὸ τῆς κράδης κόψειας, οἷον ἀποσυκίσειας, τουτέστι λάβοις. *ἐρινοὺς* δὲ τοὺς κλάδους τῆς συκῆς, ἐρινεὸς γὰρ ἡ συκῆ παρὰ τὸ ἐρίζειν παντὶ φυτῷ. *ἄλλως*· ἀφέλοιο τοὺς τῆς ἀγρίας συκῆς ὀλύνθους· οὗτοι γὰρ μηδέπω ὄντες πέπειροι ἔχουσιν ὀπόν.

320. *τὸ δ' ἀθρόον*· ἀθρόον καὶ πολὺ ὄξος μίξας ὕδατι συγκέρασον καὶ δὸς πιεῖν. τὸ δὲ ὄξος φησίν, ἤτοι εἰς ὃ ἀπεβράχησαν οἱ ὄλυνθοι τῆς ἀγρίας συκῆς, ἢ ἁπλῶς δι' ἑτέρου βοηθήματος· εἰ δὲ τὸ πρότερον εἴη, τὸ *ἐμπίσαιο* ἀντὶ τοῦ βρέξον.

322. *ἐκφλοίοιο*· ἐκσύρειας, ἐκθλίψειας, κλύσον, φησί, τὴν γαστέρα. ἢ καὶ τοῦ τῆς συκῆς φλοιοῦ... λ..... οι.

1 lemma in G^1: *ἢν δέ, τις ἀφροσύνῃ* | 3 *συνέχων τὸ πνεῦμα* RP *ποιεῖ* om. G^1 | 4-5 *ὥσπερ — ἀγνοοῦνται* G^2 R P | 5 *γὰρ*] *δὲ* G^1 *ἀτονώτερον* R P | 6 inde a *διὸ* — 7 G^2 R P; v. *Animadv.* | 11 inde a *καὶ ἐμφράσσει* — 12 habet tantum G^1 | 13 *καὶ φράσσονται οἱ πόροι τῶν πν.*, omisso lemmate, R P | 14 *θλιβόμενον* P | 17 *μεμορυχμένος*] *μεμορυγμένον* R, *μεμορυγμένος δὲ* P *μεμολυσμένον* R, *μεμορυγμένος* iterum P | 20 *ἐρινεοὺς* P | 21 *ἡ ἀγρία συκῆ* edd. | 21-22 *παρὰ τὸ ἐρίζειν εἰς ὕψος ἀεὶ τῷ πλησίον φυτῷ* edd. *ἀφέλοιτο* R P | 24-27 G^2 R P | 24 *ὕδασι μίξας* G^2 | 26 *δι'*] *ὡς* R P | 29 nihil post *φλοιοῦ* exhibent RP; v. *Animadv.*

καταχθέος δέ, κατάγοντος τὰ περιττώματα τῆς γαστρός, ἢ πολυαχθέος, τῆς πολὺ ἄχθος ἐχούσης, δηλονότι περιττωμάτων.

323. ⟨*πυετίην ὀθόνης* R P⟩· *πυετίαν, φησί, λαβὼν ἢ προκός*, ⟨*ὅ ἐστι δορκάδος* R P⟩, *ἢ ἐρίφου ἢ νεβροῦ ἢ λαγωοῦ*
5 *κύψον καὶ ἤθησον ἐν ῥάκει λεπτῷ, καὶ τρεῖς ὀβολοὺς τρίψας καὶ σμήξας ἐν οἴνῳ δίδου πιεῖν. πολυωπέι· ἐν πολυωπῷ κόλπῳ τῆς ὀθόνης.*

328. *ἔνι δεύκει βάκχου· καὶ γὰρ τὸ ἐνὶ δεύκει, ἡδύ, ἡδέως. ἰδίως δευκέα λέγει τὸν ἡδύν, ἢ μᾶλλον τὸν παλαιὸν ὡς*
10 *πικρίζοντα.*

329. *σιλφιόεσσαν· ἴσην μοῖράν φησι λαμβάνειν σιλφίου καὶ ὀποῦ καὶ σπέρμα κράμβης μετὰ ὄξους.* ⟨*ἄλλως* G[1]⟩· *καὶ σιλφίου φησὶ καὶ ὀποῦ Κυρηναικοῦ καὶ σπέρμα κράμβης τῶν τριῶν ὁμοῦ λίτραν μεμοιραμένην.*
15 332. *κατασμώξαιο· κατάτριψον τὰ ἁπαλὰ τοῦ βάτου· τούτῳ δὲ τὴν πῆξιν τοῦ ταυρείου αἵματος ῥᾳδίως σκεδάσειας. ἤτοι ἑστῶσαν ἐν τῇ γαστρί* ⟨*σου* G[2]⟩ *διαθρύψειας.*

335. *μὴ μὲν ἐπαλγύνουσα· μὴ λάθῃ σε ἡ ἀλγηδόνα παρέχουσα πόσις τῆς βουπρήστιδος· πεύσῃ δὲ καὶ γνώσῃ δα-*
20 *μαζόμενον τὸν πίοντα ἄνδρα.*

βούπρηστις δὲ ζῷόν ἐστι παραπλήσιον φαλαγγίῳ, ὃ διατίθησι τοὺς βόας κακῶς· τοῖς οὖν πίνουσι, φησί, τὴν βούπρηστιν ὀδύνη παρακολουθεῖ. ⟨*ἄλλως* G[1]⟩· *βούπρηστις ζῷόν ἐστι χερσαῖον, ὠνόμασθαι δὲ ἀπὸ τοῦ ἐμπιπράναι τοὺς βόας ἐπειδὰν*
25 *δηχθῶσιν ἢ μόνον αὐτὸ περιχάνωσι· φησὶν Ἀριστοτέλης ἐν τῷ*

1-2 R P | 3 *πυτίαν* G[1] L | 5 *τρίψας* om. G[1] | 6 *σμίξας* G[1], corr. W., *μίξον*, omisso *καί*, R P, unde *καὶ μίξας* dederat *IGSchn.* *πιεῖν* om. G[1] *πολυωπεῖ* G[1] | 8-9 usque ad *ἡδέως* R P | 8 *ἔνι δεύκει*] *ἐνδευκεῖ* G[1], quod corr. G[2], *ἐνδεύκει* R, *ἐνὶ δεύκει* P *βάκχου* om. G[2] | 9 inde a *ἰδίως* — 10 G[2] R P *ἀδευκέα* R P, *δευκεῖ* G[2] ex quo dedit *δευκέα* *IGSchn.* | 11 *σιλφ. δὲ λίτρην* (*λίτραν* P, *λιτρῶν* R, corr. *Ald.*) *ἀντὶ τοῦ ἴσ. μ.*, omisso *φησι*, R P | 13 *καὶ σπέρμα κράμβης* om. R | 14 *μεμοιρασμένην* P. ad v. 331 quaedam ex *Euteon.* 238b 35-38 add. in G fortasse man. tertia | 16 *τούτου* R P *ῥᾳδιώς* om. G[1] | 20 verba inde a *ἤτοι* praebent G[2] R P *ἑστῶσαν* om. R quaedam hic quoque ad v. 333 add. m. 3? ex *Eutecn.* 238b 38-41 | 19 sqq. ordinem secutus sum scholiorum in G[1]: verba primum exhibb. R P *βούπρηστις — κανθαρίδι* (23-361, 3), postea *μὴ μὲν — ἄνδρα* (18-20) et *βούπρηστις — παρακολουθεῖ* (21-23) | 18 *ἀπαλγύνουσα* in lemma G[1] | 19 *τῆς* om. R | 22 *τοὺς οὖν πίνοντας* P | 25 *αὐτὸ μόνον* G[1].

περὶ ζῴων ⟨VIII 24, 2⟩ *ὅτι ἐὰν καὶ ἵππος περιχάνῃ τὸν λεγόμενον σταφυλῖνον, ἔστι δὲ ζῷον ὅμοιον σφονδύλῃ, διαφθείρεται, ἄλλοι δέ φασι ζῷον εἶναι ὅμοιον κανθαρίδι.*

337. *ἡ δ' ἤτοι· ἡ βούπρηστις ἐγχρωτάζουσα εἰς τὰ χαλινὰ λίτρῳ ὁμοίαν ἔχει τὴν γεῦσιν.*

ἡ δ' ἤτοι ⟨λίτρῳ μέν G^1⟩*· νίτρῳ παραπλησίαν τὴν χροιὰν γίνεσθαί φησι κατὰ τοὺς χαλινοὺς τῶν πινόντων, εἰ μὴ ἄρα νιτρώδεις φησὶ αὐτοὺς ἔχειν προφορὰς κατὰ τὴν ἀντίληψιν, περὶ δὲ τὴν κοιλίαν πόνοι καὶ οὔρων παρακράτησις, καὶ ἡ κύστις ῥοχθεῖ, ὅ ἐστι ψοφεῖ, τοῖς δὲ ὑδρωπικοῖς παραπλησίως ὀκνοῦνται, τοῦ δέρματος αὐτῶν παράτασιν λαμβάνοντος, ὡς καὶ τῶν βοῶν ὅταν φάγωσι τὰ καυλεῖα, τουτέστι τὰς βοτάνας, ἐν αἷς τὰ θηρία.*

339. *περὶ στομάτεσσιν· ὑπερβατόν· ἐν τοῖς στόμασι τῆς γαστρὸς τὰ ἄλγη περιπολεύοντα δρωρε.*

341. *διαπίμπραται· παραφυσᾶται, ὡς ὑπὸ ὕδρωπος· τρία δὲ γένη ὑδρώπων, ὧν ὁ εἷς τυμπανόεις λέγεται.*

342. *ἀφυσγετός· κυρίως μὲν ὁ ἐκ τῶν ποταμῶν γινόμενος συρφετὸς ἀφυσγετὸς καλεῖται, ἤτοι ἡ ἀθροιζομένη χορτώδης ὕλη· νῦν δὲ εἴρηκε διὰ τὸ πᾶσαν ἀκαθαρσίαν τοῦ σώματος εἰς τὴν γαστέρα συνερρυηκέναι.*

345. *ὁππότε θῆρα· τουτέστιν ὅτε δατέονται καὶ μερίζονται τὸν τῶν θηρῶν τόπον, οἱονεὶ τὸ ὄρος νομαζόμενοι καὶ βοσκόμενοι.*

ἄλλως· γράφεται πίμπραται ἐσχατιῇσιν, ὅταν καυλεῖα φάγωσιν· ὅταν, φησί, ἐν ταῖς ἐσχατιαῖς περὶ τὰ πρόποδα τῶν ὀρῶν τὰ καυλεῖα ⟨αὐτῆς, τουτέστι G^1⟩ *τῆς βουπρήστιδος, φάγωσι.*

1 *καὶ* om. R | 2 *σταφύλινον* R P | 4 *ἢ* P *δήτοι* R P *εἰς*] *ἐς* P | 5 *λίτρῳ* ex *νίτρῳ* corr. R | 6-7 *τὴν χροιὰν παραπλησίαν* R P *πιόντων* G^1 | 9 *περικρότησις* R P | 11 *ὀκνοῦται* R P *αὐτοῦ* R P | 12 *καὶ* om. P *φάγωσί φησι* R | 14 *περιστομάτεσσιν* R P | 15 *περιπολεύονται* R P | 16 *διαπίμπραται — ὕδρωπος* G^1 | 18 *ἀφ. δὲ* (*καὶ* R) *καλεῖται κυρίως μὲν ὁ ἐκ τῶν π. γινόμενος συρφετός* R P | 19-20 *ἤτοι — ὕλη* om. G^1 | 21 *συνερρυκέναι* G^1 | 22 sqq. *ὁππότε κτέ.*] *ἐσχατιῇσιν· ὅταν γρ. ὁππότε* (*ὁπότε* P) *θῆρα νομαζόμενοι* (corr. ex *-αι* R, *δαμαζόμενοι* P) *δατέονται· τουτέστιν ὅτε δατέονται καὶ* (*τουτ. ὅτε δατ. καὶ* om. R) *μερίζονται κτέ.* R P | 25 *ἄλλως· γρ. πίμπραται*] *τὸ δὲ* R P | 26-27 *περὶ — ὀρῶν* G^2 R P | 27 *πρόποδα*] *τρίποδα* R.

ἀντὶ τοῦ εἰπεῖν ἐνταῦθα τὸν ἐξηγητήν· δατέονται καὶ μερίζονται τὸν θῆρα, ἤτοι μᾶλλον κατατρώγουσι, τὰ γὰρ μασώμενα καὶ κατατρωγόμενα μερίζονται, ἔφη κακῶς· οἱ δαμάλεις καὶ οἱ μόσχοι νομαζόμενοι καὶ βοσκόμενοι τὸν τόπον τῶν θηρῶν.

5 347. τῷ καὶ εὐκραδέης· διχῶς καὶ ἡ γραφὴ καὶ ἡ ἐξήγησις· μία μὲν οὕτως· καὶ τῷ εὐκραδέης τριπετῆ ἐν νέκταρι μίξαις, σύκων ἀνανθεῖσαν ἅλις πόσιν ὀμφαλόεσσαν, ἵνα συνταχθῇ οὕτως· διὰ τοῦτο καὶ τῆς καλῆς κράδης τὴν τριπετῆ τῶν σύκων πόσιν τὴν ἱκανῶς ξηρανθεῖσαν καὶ ὀμφα-
10 λόεσσαν ἐν νέκταρι μίξαις· τριπετῆ· οἱονεὶ τριπέτηλον, τὴν ἐκ σύκων σχιζομένων εἰς τρία πέτηλα· τὰ γὰρ σῦκα ξηραινόμενα εἰς τρία σχίζεται, ἢ ὅτι τὰ φύλλα τῆς συκῆς εἰς τρία ἔσχισται· ὀμφαλόεσσαν δέ, ἢ τὴν τῷ ὀμφαλῷ προσιζάνουσαν ἢ τὴν ἐκ σύκων τῶν ὀμφαλοὺς ἐχόντων· τὰ γὰρ σῦκα τρύπας
15 ἔχουσι κάτωθεν δίκην ὀμφαλοῦ, δι' ὧν τρυπῶν ὁ ὀπὸς αὐτῶν ῥεῖ· γράφεται καὶ τριετεῖ ἐν νέκταρι, ἵν' ᾖ· τῆς καλῆς κράδης τὴν ἐκ τῶν σύκων ἀνανθεῖσαν ἅλις πόσιν τὴν ὀμφαλόεσσαν ἐν τριετεῖ νέκταρι μίξαις.

ἄλλως· ἀνανθεῖσαν, τὴν ἀπὸ ξηρῶν σύκων· τριπετῆ
20 δὲ τρίσχιστον, ὅτι τὰ φύλλα τῆς συκῆς εἰς τρία ἔσχισται. γράφεται τοῖς δὲ καὶ εὐκραδέος· κελεύει δὲ ξηρὰ σῦκα μετὰ οἴνου ἑψήσαντα διδόναι πιεῖν· ἢ ὀμφαλόεσσαν τὴν τροφόεσσαν, παρὰ τὸν ὀμφαλόν· βρῶσις γὰρ ὀμφαλός, ἐπεὶ δι' αὐτοῦ τὰ ἔμβρυα πάντα τὴν τροφὴν δέχεται καὶ ἀναπνεῖ τοῦ στό-
25 ματος μεμυκότος διὰ τὸ πλῆθος τῶν ὑγρῶν, ἵνα μὴ ἀπόληται.

351. μελιζώροιο· ἀμφίβολον, πότερον τὸ τῶν σύκων πόμα μελίζωρον εἴρηκεν ἢ ἕτερόν ἐκ τῆς μελιζώρου βοτάνης.

1-4 G² | 2-3 *μασόμενα* cod., corr. *IGSchn.* | 5 *καὶ* post *διχῶς* omm. R P | 6 *τῷ* om. G¹ *τριπετεῖ* P *ἐνὶ* R | 7 *μίξας* R *σύκων — ὀμφαλόεσσαν*] *καὶ τὰ ἑξῆς* R P | 10 post *μίξαις* add. mg. G²: *ἄλλως περιπετῆ* P | 11 *σχιζομένην* R P | 12-13 *ἢ — ἔσχισται* G² R P | 13 *ἔσχισται*] *σχίζονται* R P | 14-15 *τὰ γὰρ σῦκα* (sic) *κάτω ὀπὰς ἔχουσι* R P | 15 *δι' οὗπερ* R P *τρυπῶν* omm. R P | 16 et 18 *τριετῆ* R | 20 *τρίστιχον* R | 21 *τοῖς δὲ γράφεται καὶ εὐκρ.* G¹ *τοῖς*] *τῆς* P | 21-22 *μετὰ οἴνου*] *ἐν οἴνῳ* R P inde a *διδόναι* — 25 G² R P *τροφόεσσαν*] *τροφώδη* R P | 23 *παρὰ*] *περὶ* R P *γὰρ ὁ ὀμφ.* R P | 25 *μεμυκότος* om. R (sed mg. m. rec.: *ἴσως ἐμφραττομένου*) *ἀπόλυται* R ad v. 349 quaedam leguntur in G² ex *Eutecn.* 239b 10-12 | 26 *ποτήρων διὰ τὸ* P R (sed in R corr. ead. m. *πότερον τὸ*) | 27 *ἐκ μελιζώρου β.* G¹, quae induxit G².

τὸ δὲ γλάγος εἰν ἐνὶ χεύαις, ἀγγείῳ δηλονότι· μῖξον δέ, φησί, τὸ γάλα τοῖς ξηροῖς φοίνιξιν.

354. ***ἄλλοτε δ᾽ αὐαλέης*** *κατὰ κοινοῦ τὸ καταμίσγεο καρπόν· ἀχρὰς δὲ καὶ βάκχη* ⟨*καὶ μυρτὶς* G^1⟩ *εἴδη ἀπίων· ἔστι δὲ καὶ εἶδος ἐλαίας μυρτίνη καλουμένη.*

356. ***ἤ ὄγε καὶ θηλῇ·*** *θηλάζειν φησὶ τὸν πάσχοντα ποτὲ μὲν γυναῖκα ποτὲ δὲ βοῦν· ὡς οἷα βρέφος ἀρτιγενές, οὕτως ἐμπελάσοι τῷ θηλασμῷ ἤγουν τῷ μαστῷ.*

357. ***μοσχηδόν*** *δὲ μόσχου δίκην, δι᾽ οὗ σημαίνει τὸ ἁπαλὸν* ⟨*καὶ τρυφερόν* R P⟩· *μόσχευμα γὰρ πᾶν τὸ ἁπαλόν, ὡς Ὅμηρος* ⟨*Λ* 105⟩·

μόσχοισι λύγοισιν.

358. ***οἵη τ᾽ ἐξ ὑμένων·*** ⟨*ὁποία* G^1⟩ *ἡ νεαλής, ὅ ἐστιν ἡ νεαρά, μόσχος τὰ οὔθατα ἀνακρούουσα ἐκ τῶν ὑμένων ταράσσει τὴν μενεοικέα χύσιν τῆς θηλῆς.*

360. ***ἄλλοτε πιαλέης·*** *ἔλαιόν φησι θερμὸν λαβὼν βιάζου ἐμεῖν ἐντιθεὶς τὰς χεῖρας ἢ πτερὸν ἢ πάπυρον τὸν πρὸς ἔμετον ἐπιτήδειον, τῶν κακῶν, φησί, τοῦ φάρυγγος ἑλκυστῆρα.*

ἀνακεφαλαίωσις τῆς θεραπείας τῆς βουπρήστιδος· ἀπὸ συκῆς ξηρῶν σύκων τετριμμένων μετὰ οἴνου πόσις, ἢ μελιζώρου ἱκανὴ πόσις, ἢ γάλακτος καὶ φοινίκων καρποῦ μεμιγμένη πόσις, ἢ ψυκτῆς ἀχράδος ἢ ἄλλων ἀπίων μετὰ οἴνου, ἢ ἵνα θηλάσῃ μαστὸν γυναικὸς ὡς παιδίον ἢ θερμοῦ ἐλαίου εἰς κόρον πόσις, δεῖ δὲ ἐφ᾽ ἑκάστῃ πόσει τοὺς δακτύλους χαλᾶν ἢ πάπυρον ἢ πτερὸν ἐμβάλλειν εἰς τὸ στόμα καὶ ἀναγκάζειν ἐμεῖν ὅπως τάχιστα τῆς νόσου ἀπαλλαγῇ.

1-2 G^2 R P: haec G^1: *ψαφαρόν· αὐχμηρόν, ξηροὺς δὲ φοίνικας κελεύει εἰς τὸ γάλα μιγνύναι* *εἰν ἐνὶ*] *εἰς ἓν* R P *ἀγγεῖον* R P | 3 *ἀπὸ κοινοῦ* R P | 5 *ἔστι — καλουμένη* R P | 6 *ὄγε*] *ὅτε* R *θηλῆς* codd. (sed corr. G^1 R) | 7 post *βοῦν* add. lemma G^1: *ἅτε δὲ βρέφος* | 8 *ἐμπελάσῃ* R *ἐμπελάσσῃ* P *τῷ — ἤγουν* R P *τῷ θηλασμῷ* scripsi ex con. *Bentl.*, *τῷ δεσμῷ* P, *τῇ θηλῇ* R | 10 *τὸ ἁ. πᾶν* G^1 | 12 *σιλίγοισι* P | 13 *οἵη τ᾽ ἐξ ὑμένων ταράσσει* (*ταράσσῃ* P, *βράσσει* con. *Buss.*) *ἡ νεαλής κτέ* R P | 16 *ἄλλοτε π. πόσιος* est lemma in R P *θερμόν* omm. G^1 G^2 | 17 *ἢ τὸ πτερὸν* P *ἢ πάπυρον* — 19 dedi ex R P, quorum loco G^1: *ἢ ἀπὸ τῶν παπύρων πρὸς τὸν* (*πρὸς τὸν* add. G^2) *ἔμετον* | 18 *ὃν τῶν κακῶν φησι* ci. *Bentl.* | 20-27 G^2 R P | 21 *τετριμένων* P *οἴνου πόσιος* R *μελιζώου* R | 22 *μεμιγμένη δόσις* G^2 | 25 *ἑκάστῳ ποτῷ* G^2 | 26 *πτερὰ* R P.

364. *ἢν δ' ἐπιθρομβωθῇ*· ἐὰν δὲ θρομβωθῇ, ὅ ἐστι τυρωθῇ τὸ νεαλὲς γάλα, ἤγουν τὸ νεωστὶ ποθὲν, πνιγμὸς ἐπακολουθεῖ εἰς ἓν ἀθροιζομένου τοῦ πόματος, ἤγουν τοῦ γάλακτος.

366. *τρισσάς πόσιας*· ἀντὶ τοῦ τρεῖς μοίρας, μέσας μὲν 5 ὄξεος, δοιὰς δὲ γλυκέος, τουτέστι τὰς δύο μοίρας γλυκέος καὶ τὴν μέσην τούτων, τουτέστι τὴν μίαν, ὄξεος.

368. *ἢ ἔτι καὶ Λιβύηθε*· ἀλλὰ καὶ τοῦ ἐκ τῆς Λιβύης σιλφίου τὰς ῥίζας τῷ ποτῷ ἐγκνήθεο, ⟨τουτέστιν ἔντριβε G[2] R P⟩.

369. *ἄλλοτ' ὀποῖο*· ὀποῦ τοῦ Κυρηναϊκοῦ λέγει. ἰστέον 10 ὅτι οὗτος ὁ ὀπὸς συνεστηκὼς καὶ πεπηγώς ἐστιν, ὥσπερ τὸ κομμίδιον ἢ ὁ λίβανος ἢ ἡ μαστίχη ἢ εἴ τι τοιοῦτον. διὰ τοῦτο οὖν εἶπε τήξας, ὡσανεὶ ἀναλύσας.

ἐν βάμματι τήξας· ἀντὶ τοῦ ἐν ὄξει διαλύσας· ὁ γὰρ Κυρηναϊκός ὀπὸς διαλύει τὴν φαρμακείαν· καὶ γὰρ ἐὰν 15 πεπηγότι γάλακτι ἐπιχέῃ αὐτόν τις, διαλυθήσεται· ἔστι δὲ καὶ τὸ νίτρον διαλυτικὸν τοῦ γάλακτος.

370. *κονίλην*, ἤτοι κονίαν ἢ θύμου καρπόν ἢ τῆς εὐκνήμου βότρυν, ὅπερ κόριον καλοῦσι, μετ' οἴνου.

371. *ἄλλοτ' ἀμύνει*· ἄλλοτε δή, φησίν, ἀμύνει καὶ βό20 τρυς εὐκνήμου, ὡσανεὶ τῆς καλὰς κνήμας ἐχούσης ἀμπέλου· κνήμας δὲ τὰ μεταξὺ τῶν κονδύλων ἢ τῶν κάμψεων λέγει· τοῦ βότρυος βρεχθέντος ἐν οἴνῳ. ἢ εὔκνημος εἶδος βοτάνης.

373. *ἐν καί που ταμίσοιο*· τοῦτο ἄξιον θαύματος, πῶς ἡ πιτύα διαλύει τὸ συνεστηκὸς ἐν τῇ κοιλίᾳ γάλα· ἀλλ' οὖν 25 ἄλλο ἐπισυνίστησι, καὶ τὸ μελισσόφυλλον δέ, φησί, δίδου σὺν ὄξει. ἢ μελίσσης φυτὸν ἔφη τὸ μέλι. στυφόεν δὲ ποτὸν τὴν ἡδύοσμον ἔφη κατ' εὐφημισμόν.

1-2 ὅ ἐστι — ποθέν G[2] R P, pro quibus G[1] habet tantum τὸ γάλα | 3 τοῦ πνεύματος ἢ τοῦ γ. G[1] | 4 μέσσα R μὲν om. R | 5 ὄξευς R τουτέστι — γλυκέος G[2] R P | 7 ἠέτι G[1] | 8 ἐνικνήθεο R P | 10 ὁ τοιοῦτος ὁ. R ἔστι καὶ R P | 11 κομίδιον G[1], κωμίδιον P εἴ omm. R P | 12 διαλύσας voluit *Abel* | 13 ἐνὶ β. οὖν τήξας R P ἀντὶ — διαλύσας G[2] R P | 14 ἐὰν] ἂν G[1] | 15 διαχέῃ G[1] | 16 τοῦ γ. διαλυτικόν P | 17 τῆς] τοῦ G[1] | 18 μετ' οἴνου om. P | 19 δὲ R P, omisso φησίν | 20 ὡσανεὶ] ὡς ἀεὶ R | 22 ἢ εὔκνημος κτέ. G[1] | 23 θαύματος] ἐπιτάσεως G[1], γρ. θαύματος add. mg. G[2] ὅπως R P | 24 ἡ π. διαλύει] διαχεῖ ἡ π. G[1] | 25 sq. δίδου (om. R) σὺν ὄξει ἢ μελ. ποτῷ (ποτὸν P)· ἔφη τὸ μέλι R P (in mg. m. rec. R: ἀπὸ κοινοῦ τῷ ποτῷ): correxi ex G[2] | 26-27 ἢ μελίσσης κτέ. G[2] R P | 26-27 τὸν ἡδυόσμον R P, τὸ ἡδίοσμον G[2], corr. *IGSchn*.

375. *Μίνθη δὲ Ἅιδου παλλακὴ οὕτω καλουμένη, ἣν διεσπάραξεν ἡ Περσεφόνη, ἐφ' ᾗ τὴν ὁμώνυμον ποάν ἀνέδωκεν ὁ Ἅιδης.*

376. *τὸ δορύκνιον, ὃ καὶ μελισσόφυλλον καλεῖται, ἀγρία βοτάνη ἐστίν· αὕτη κοπτομένη ὀπὸν ἀποστάζει ὅμοιον γάλακτι τὴν θέαν καὶ τὴν γεῦσιν καὶ τὴν ὀσμήν, ὅθεν καὶ δυσδιάκριτόν ἐστι τῷ πίνοντι πότερον γάλα ἐστὶν ἢ οὔ. Δημοφῶν δὲ ἐτυμολογῶν φησιν οὕτω κεκλῆσθαι διὰ τὸ δόρατι αὐτὸ ἴσον εἶναι κατὰ τὴν ἀναίρεσιν, Λυσίμαχος δὲ ὁ Ἱπποκράτειος διὰ τὸ ξύλον εἶναι κνίφης παρασκευαστικὸν τοῖς προσενεγκαμένοις.*

377. *ὠπὴ δέ, ἡ πρόσοψις, ἡ θέα, τὸ εἶδος. καὶ ἡ βρῶσις περὶ τοῖς στόμασιν ἀπεικάζεται γάλακτι.*

378. *λυγμοὶ δέ, αἱ τοῦ πνεύματος ἀναγωγαί.*

382. ⟨*τηνεσμῷ* G^2 R P⟩· *τῇ διατάσει· διαφέρει τηνεσμὸς καὶ δυσεντέριον, σύνεγγυς μέντοι ἀλλήλων· καὶ γάρ ἐστι πάθος, ὃ καλεῖται χορδαψός, τηνεσμὸς δέ ἐστιν ὃν νῦν λέγομεν βιασμόν.*

⟨*ἄλλως* G^1⟩· *τοῖς τηνεσμώδεσι παρακολουθεῖ δυσεντερία, εἶτα ὁ χορδαψός, ὃν δέ φασι συναμματιζομένου τοῦ ἐντέρου, ὁτὲ προηγεῖται τηνεσμός ὁτὲ δυσεντερία τηνεσμῷ, περὶ τὸ δυσεντέριον τάσις.*

387. *καί τε καὶ ὄρνιθος· καὶ τῆς ὄρνιθος τηκομένη ἡ σάρξ τῶν εὐτραφῶν στηθῶν ἤμυνε βρωθεῖσα. τὸ στῆθος, φησί, τῆς λιπαρᾶς ὄρνιθος βρωθὲν ὠφελεῖ. θωρήκων οὖν τῶν στηθίων σαρκῶν.*

389. *καὶ χυλὸς ἅλις· ἤτοι τοῦ στήθους τῆς ὄρνιθος ὁ χυλός, ἢ ἕτερον βοήθημα λέγει χυλὸν πτισάνης· ἄμεινον δὲ τὸ*

1-3 R P   *παλακὴ* P   *διεσπ.*] *διέφθειρεν* P | 4-6 usque ad *ὀσμήν* G^2 R P. v. *Animadv.* | 4 *δορίχνιον* P | 5 *βοτάνη ἐστὶν ἀγρία* G^2 | 8 *αὐτὸν* P | 10 *κνίφης* (sic) R, *κνήφην Bentl.*, *κνίδης IGSchn.* | 12 *περὶ*] *παρὰ* R P   *γάλακτι ἀπ.* G^1 quaedam ad v. 381 refert G^2 ex *Eutecn.* 239b 3-6 | 14 *τηνεσμῷ*] *τῇ διατάσει* G^1 | 15 *ἀλλήλοις* G^1 | 16 *καλεῖται*] *ἐστι* R P   *ὃν*] *ὅ* R   *βιασμός* R | 18 *παρακολουθοῦσι* B | 19 sq. *ὃν δέ φησι συν. ἐντέρου, ὁτὲ κτἑ* G^1; *ἕτεροι δέ φασι συν. ἐντ., οὗ προηγεῖται τηνεσμός* R P, qui reliqua omm. | 20 *ὅτε* G^1 R P utroque loco, corr. *IGSchn.* | 20-21 *ὁτὲ δυσ. — τάσις* G^1 | 22 sch. ad v. 387 exstat in G^1 post sch. ad v. 389, sed ordinem corr. G^2 | 23 *εὐτρόφων* R P | 24 *τῆς λιπ. φησιν ὄρν.* R P   *θωρήκων — σαρκῶν* R P | 27 *χυλὸν λέγει* R P   *ἤτοι* post *λέγει* add. G^2 *πτισσάνης* P.

πρότερον· ἢ καὶ ὁ χυλὸς τῶν ὀστρέων, τουτέστιν ὁ ζωμὸς ῥοφηθεὶς ὠφέλησε.

390. ⟨*ὅσσα τε πετρήεντος* G^1⟩· *καὶ ὅσα κατὰ τοὺς φυκιόεντας ἀγμούς, ὅ ἐστιν αἰγιαλούς, περιβόσκεται κνώδαλα κωβιοὶ καὶ τὰ τοιαῦτα.*

393. *κάλχης· εἶδος πορφυρᾶς, ἀφ' ἧς αἱ γυναῖκες κάλχιον βάπτουσι· καλχαίνειν γὰρ τὸ πορφυρεῖν. τὸν δὲ στρόμβον, ὃν ἔλεγον οἱ ἀρχαῖοι ὄστρακον, τῶν κογχυλίων, οἷς καὶ ἐχρῶντο ἀντὶ σάλπιγγος· καὶ Ἀπολλόδωρος* ⟨fgm. 207, FHG I 464⟩ *ἐν τοῖς Ὁμήρου οὕτως εἶπε* ⟨*Ξ* 413⟩·

στρόμβον δ' ὣς ἔσσευεν.

394. *αἰθήεντος δὲ ἐχίνου· ἐρυθροῦ καὶ πυρροῦ κατὰ τὴν σάρκα.*

396. *τήθη τε· τὰς ἀγρίας λεπάδας, ἃς ἡμεῖς ὠτία λέγομεν, ὁ δὲ Ἀριστοτέλης* ⟨h. a. I 6, 1⟩ *ὄστρεια, καὶ Ὅμηρος* ⟨*Π* 747⟩ *κοινῶς τὰ ὄστρεια. τὸ δὲ δὴν ἔσσεται, ἤτοι πολὺ ἀπέσται, ἀντὶ τοῦ ἐκτὸς ἔσται· καὶ τὸ γεραινόμενον· αὐξανόμενον ἐν τοῖς βρύοις, ἢ νηχόμενον, ἢ ἀγρευόμενον, ἢ κοσμούμενον.*

398. *Φαρικοῦ· τὸ Φαρικὸν ὁμοίως τῶν θανασίμων ἐστίν· ἱστορεῖ δὲ Πραξαγόρας κληθῆναι αὐτὸ ἀπὸ Φαρικοῦ τινος Κρητὸς* ⟨*τοῦ ἐξευρόντος αὐτό* G^2 R P⟩. *ἄλλως· τοῦτό φασιν ἐν Φάροις τῆς Ἀρκαδίας εὑρεθῆναι· καλεῖται δὲ καὶ Μηδικόν. τινὲς δέ φασιν αὐτὸ ἐν Θεσσαλίᾳ πρῶτον εὑρεθῆναι ἐν Φεραῖς, ἄλλοι δὲ ἐν Λακεδαίμονι. Φάρις γοῦν ἐστι τῆς Λακωνικῆς* ⟨B 582⟩·

Φᾶριν τε Σπάρτην τε.

τοῦτο δὲ τὸ ποτὸν τῇ μὲν γεύσει ἔστιν ὅμοιον νάρδῳ, τοῦ δὲ πεπωκότος τὰς μὲν σιαγόνας ἐνέπλησε, τοῖς δὲ τοῦ

1 *ἢ* omm. R P, add. G^2 in G^1 | 6-7 *προκάλχιον βάφουσι* G^1 *καλχίνη δὲ τὸ πορφύριον* R   *ὃν*] *ὃ* G^1 | 11 *στρόμβιον* P, *στρόμβειον* R | 12-13 R P, *αἰθ. πυρρώδους ἢ ἐρυθροῦ* (*κατὰ τὴν σ.* add. G^2) G^1 *ἀλθήεντος* P   ad v. 394 quaedam add. G^2 ex *Eutecn.* 239b 20-22 | 15 et 16 *ὄστρεα* G^1 utroque loco   *καὶ Ὅ. — ὄστρεια* om. P | 16-17 *τὸ δὲ — ἔσται* exstat in G^1 ante *τήθη τε* (14) | 16 *ἔσσεται* R P   *ἄπεστιν* R P | 17 *ἔσσεται* R P   *καὶ τὸ* — 18 om. G^1 | 17-18 *γεραιόμενα, αὐξανόμενα ἐν τ. β. ἢ νηχόμενα ἢ ἀγρευόμενα ἢ κοσμούμενα* G^2 *αὐξανόμενον — ἀγρευόμενον* om. R | 20 *φαρικοῦ*] *φαρμακοῦ* (sic) R P | 21 *φησι* G^1 (sed *φασι* corr. G^2) R P | 23 *πρῶτον ἐν Θ.* R P   *φερραῖς* P | 24 et 25 *φάρης* et *φάρην* G^1 | 26-367, 2 G^2 R P | 26 *τοῦτον* R P   *ὅμοιόν ἐστι* G^2.

σώματος πᾶσι μέλεσι τρόμον ἐπήνεγκε καὶ παραφροσύνην ἐν τοῖς τῆς ψυχῆς νοήμασιν ἐνέθηκεν.

399. *γευθμῷ· τῇ γεύσει. ἰσαιομένην· ὁμοίαν.*

400. *ἤνυσε δὲ σφαλερούς· ἐποίησε τρομεροὺς καὶ παράφρονας καὶ ἐν μιᾷ ἡμέρᾳ πολλάκις πρὸς θάνατον ἤγαγε.* 5

401. *ἀκτῖνι· ἀντὶ τοῦ ἡμέρᾳ· ἐν δὲ μονήρει ἀκτῖνι, τουτέστιν ἐν μιᾷ ἡμέρᾳ, ἀναιρεῖ τὸν ἄνδρα τὸν βαρύν, ἤτοι τὸν γενναῖον. ἰδίως δὲ μονήρει εἶπεν.*

402. *σταδίην δέ· σταθμῷ, ἢ ἀντὶ τοῦ σταθμηθεῖσαν· οὐκ εἶπε δὲ πόσον.* 10

403. *θυλακόεσσαν· τὴν ἐμφερῆ θυλάκῳ, σχηματίσας δὲ εἶπεν ἀπὸ τῆς ῥίζης, τοιαύτη γὰρ ἡ τῆς νάρδου ῥίζα, θυλακώδης τῷ εἴδει· διὸ καὶ παρά τινων θυλακίτης τῆς νάρδου ὀνομάζεται.*

404. *πρηόνες ἀλδαίνουσιν· αἱ ἐξοχαὶ αὐξάνουσι. Κέστρος, ποταμὸς Παμφυλίας ἢ Κιλικίας.* 15

405. *ἄλλοτε δὲ σμυρνεῖον· τὸ σμυρνεῖον παραπλήσιόν ἐστι νάρθηκι, τὸ δὲ σπέρμα πράσου ἔχει, ὀσμὴν δὲ σμύρνης.*

406. *τὸ δὲ ἴριδα· ὤφειλεν ἶριν, ὥσπερ ἔριν· εἴη δὲ καὶ ὀξυτόνως ἰρίς, ὥσπερ βολίς. ἢ ὥσπερ Κύπριδα.* 20

λειριόεν τε ⟨*κάρη* R P⟩· *τὴν κεφαλὴν τοῦ λειρίου· λείριον δέ φασι τὸ κρῖνον. τοῦτο δὲ λέγει ἐρίσαι τῇ Ἀφροδίτῃ περὶ εὐχροίας, τὴν δὲ ὀργισθεῖσαν ὅμοιον αἰδοίῳ ποιῆσαι ὄνου.*

1 *πώματος* R *μέλεσσι* R | 3 hoc sch. exhib. R post *τῷ εἴδει* (13), P post *Κιλικίας* (16) *ἰσαινομένην* P | 5 *πρὸς*] *εἰς* G¹ post *ἤγαγε* verba add. G¹ *ἰδίως δὲ μονήρει εἶπεν* (8) | 6-8 usque ad *γενναῖον* dedi ex G¹. v. *Animadv.* | 7 *ἤτοι* recepi ex R P, *ἀντὶ τοῦ* G¹ | 8 *ἰδίως — εἶπεν* R P | 10 *πόσιν* G¹ R, *ποσὶ* P, corr. *Buss.* ad v. 402 quaedam add. G² ex *Eutecn.* 239b 30-34 | 11-12 *σχηματίσας — ῥίζης* G² (post *τῷ εἴδει*) R P | 12 *τοιαύτη γὰρ ἡ*] *αὕτη ἡ* R P *τῆς*] *τοῦ* R verba *διὸ καὶ κτέ.* exhibet tantum G² | 13 *θυλακίτης*] malim *θυλακῖτις* (cf. *Dioscor.* I 8), *θυλάκιον* edd. post hoc sch. rursus add. G² sch. ad v. 399 et postea sch. ad v. 400 hoc modo: *ἐποίησε σφαλεροὺς τρομ. καὶ παρ. μονήρει μιᾷ*: sequitur sch. ad v. 404. haec omnia leguntur in P post *Κύπριδα* (20) | 15-16 G² R P *κέτρος* P | 17 *σμύρνειον* codd., corr. *IGSchn.* lemma in G¹: *σμύρνειον* et postea *τοῦτο παραπλήσιον κτέ.* *τὸ σμύρνειον* habet P post *νάρθηκι* | 19 *εἴη δὲ ἰρὶς ὀξ. βολίς ἢ ὡς κ.* G¹ | 21-22 *τὴν κεφαλὴν — κρῖνον*] *τὴν κεφ. τοῦ κρίνου* R P | 22 *τούτῳ* con. *IGSchn.* *λέγεται* G¹ | 22 *τὴν ἀφροδίτην* G¹ | 23 *εὐχροίας*] *χροιᾶς* R P *ὄνου* om. G¹.

410. *σκύλαιο* ⟨*κάρη* R P⟩· *κελεύει ξυρᾶν τὴν κεφαλὴν αὐτοῦ καὶ καταπλάττειν πηγάνῳ καὶ ἀλεύρῳ κριθίνῳ καὶ ποτίζειν νάρδῳ ὡς πλεῖστον, καὶ ὄξους ἐσκευασμένου. βλάπτεσθαι δέ φησι τὸ πήγανον ὑπὸ τῆς κάμπης.* ⟨*ἄλλως* G[1]⟩· *ξύρησον,*
5 *φησί, τὴν κεφαλὴν καὶ κατάπλασον ὠμηλύσει μετὰ πηγάνου· τὸ δὲ πήγανον* ⟨*ἐτυμολογεῖται* G[1]⟩ *παρὰ τὸ πήγνυσθαι τὴν γονήν· ἔστι γὰρ ἐπισχετικὸν τῆς συνουσίας, διὸ καὶ οἱ μυούμενοι αὐτῷ χρῶνται· ἢ διὰ τὸ ἐν πάγοις φύεσθαι τὸ πήγανον· ἄλλως· σκύλαιο, φησί, τὴν κεφαλὴν τοῦ πηγάνου καὶ ἔπαρον*
10 *αὐτοῦ τὴν λάχνην, ἤγουν τὸ ἄνθος, κόψας αὐτὸ κάτωθεν εὐήκει ξυρῷ, ὅ ἐστιν εὐακονήτῳ, καὶ ἕψησον ἄλευρα κριθῶν νεάλεστα καὶ φυλλάδα πηγάνου ἐν ὄξει καὶ ποίησον τροχίσκους καὶ περὶ τὴν κεφαλὴν τοῦ πάσχοντος κατάπλαττε.*

415. *μὴ μὲν ὑοσκυάμου· μηδεὶς ἀπείρως ἔχων τοῦ ὑο-*
15 *σκυάμου τὴν νηδὺν κορέσκοι, οἷα ποιοῦσιν οἱ σφαλλόμενοι ταῖς φρεσίν. ἰδίως δὲ εἴρηκε τὸ ἀϊδρήεντα ἀντὶ τοῦ ἀϊδρηέντως. λέγει οὖν ὅτι, ἐάν τις ἀπείρως προσενέγκῃ τὸν ὑοσκύαμον περὶ τὰ ἁπαλὰ λάχανα σὺν τοῖς σπέρμασιν ἁπαλοῖς οὖσιν, ἢ καὶ ὅταν τὰ παιδία προσενέγκηται, ποίει παραφυλάττεσθαι.*

20 416. *παρασφαλέες δὲ σπέρχονται· ἀντὶ τοῦ οἱ ἐσφαλμένοι τρέχουσι καὶ σπεύδουσι.*

417. *ἠὲ νέον σπείρημα· σπείρημα λέγει τὸ ἄκρον τῆς κόμης, ὅ ἐστιν ἁπαλόν· ὃ δὴ πολλάκις συμβαίνει τοῖς ἤδη δυναμένοις παισὶ χωρὶς τῶν τιθήνων πορεύεσθαι καὶ ἐσθίειν.*

25 *ἄλλως· ἠὲ νέον σπείρημα· οἱ ἔτι τὰς τρίχας ἀπὸ τῆς σπορᾶς φθεροῦντες. σπείρημα γὰρ τὸ σπέρμα. καὶ ἀμφικάρηνα κομάων, ἤγουν τὰ περὶ τὴν κεφαλὴν τῶν κομῶν. γράφεται δὲ τὸ σπέρχονται καὶ τεύχονται, ἀντὶ τοῦ ποιοῦσιν. ὁ*

1 *ξηρᾶν* P | 2-3 *ποτίζων* P *ὡς πλ.* om. G[1], add. G[2] *ἐσκευασμένου* ex *-μένῳ* P, *ἐσκευασμένος* G[1] | 4 *πηγάνων* G[1] | 5 *ὠμῇ λύσῃ* R, *ὁμῇ λύσει* P, *ἃ μὴ λύσει* G[1] (*ἴδ* .... *λύ* ... adn. mg. G[2]), *ὠμηλύσει* *Vári* | 7 *ἔστι δὲ καὶ* R P | 9 *σκύλλαιο* R P | 10 *τὴν ἄχην γοῦν τὸ ἄ.* P *καὶ κόψας* R P | 11 *ξηρῷ* P *καὶ* ante *ἕψησον* omm. R P | 12 inter *ὄξει* et *καὶ* quaedam in G[1] a G[2] abrasa sunt | 14 *ὑοσκυάμῳ* R P | 16 *τὸ*] *τὰ* P *λέγει δὲ* G[1] | 17 *προσενέγκοι* G[1] P | 19 *ποιεῖ* | 20-21 G[2] R P *ἔρχονται* P in lemmate | 22 lemma om. G[1] *ἠὲ*] *ἢ* P | 24 *καὶ* om. R post *ἐσθίειν* add. G[1]: *γράφεται καὶ τεύχονται ἀντὶ τοῦ ποιοῦσιν* | 25 *ἠὲ δὲ* R, om. P | 26-369, 7 *σπείρημα — συρμόν* G[2] R P | 26-27 *ἀμφὶ κάρηνα* codd. | 27 *κομόων* P.

δὲ νοῦς τοιοῦτος· τὰ παιδία τὰ νεωστὶ ἐκφυγόντα τὸ ἐπὶ γαστέρα σύρεσθαι καὶ τετραποδίζειν καὶ ἀπειπάμενα τῶν τριχῶν τὸ ἀμφικάρηνον, τουτέστιν τὰ νεωστὶ κουρευθέντα, καὶ ἀρξάμενα περιπατεῖν ἄνευ τῆς τροφοῦ, λέγει δὲ τὰ ὄντα περὶ τὰ δ ἔτη καὶ τὰ ε. ταῦτα γὰρ ἐπιτυγχάνοντα τῷ ὑοσκνάμῳ ἐσθίουσιν αὐτὸν καὶ βλάπτονται. ὁλοὴν γὰρ ἑρπυδόνα γυίων· τὸν τετραποδισμὸν καὶ τὸν συρμόν. ἄνις δὲ ἀντὶ τοῦ ἄνευ. 5

418. κοῦροι ἀπειπάμενοι· ὅπερ οἱ παῖδες οἱ ἄρτι ἐπισύρεσθαι παυσάμενοι καὶ τὰς τροφοὺς ἀπαρνησάμενοι ποιοῦσιν ἀγνοίᾳ, καὶ ἐμβάλλοντες εἰς τὰ χαλινὰ αὐτῶν, ὅπερ ἂν αὐτοῖς ὑποπέσηται ἢ εὕρωσιν. 10

420. ἀφροσύνῃ· ἀφροσύνῃ τρώγωσι τοὺς κακανθήσαντας κλάδους.

421. οἷα νέον βρωτῆρας· οἷα γὰρ οἱ νεωστὶ ἐν τοῖς γναθμοῖς τοὺς βρωτῆρας ὀδόντας ὑποφαίνοντες. τότε κνηθμός· τοιοῦτος, φησί, κνηθμὸς ἐν τοῖς φαγοῦσιν ὑοσκύαμον, οἷος ἐν τοῖς παισίν, ὅταν ἀποβάλλωσι τοὺς ὀδόντας. 15

424. ἄλλοτε βουκέραος· βουκέραος εἶδός ἐστι βοτάνης, τοῦτο δὲ καμπύλον ἐστὶ καθάπερ βοὸς κέρας. διὸ καὶ τῆς ὀνομασίας ταύτης ἔτυχε. σιτηγόνου· τοῦ εἰς σιτισμὸν καὶ τροφὴν γινομένου. γράφεται καὶ χιληγόνου. ὅρρα κεραίας· ὅπερ βούκερας κεραίας τινὰς εὐκαμπεῖς κάτωθεν ὑπὸ τοῖς ὑπηνεμίοις φύλλοις αὔξει. 20

ἄλλως· σιτηγόνου· γράφεται καὶ κεβληγόνου, ὅ ἐστι τοῦ ἐν τῇ κεφαλῇ ἔχοντος τὸν γόνον. κεβλὴ γὰρ ἡ κεφαλὴ ἐν συγκοπῇ τοῦ α καὶ τροπῇ τοῦ φ εἰς β. 25

426. ἀτμενίῳ δέ, τῷ ἐλαίῳ, τῷ μετὰ κακοπαθείας γινομένῳ· ἀτμένες γὰρ οἱ δοῦλοι, οἷς ἕπεται τὸ κακοπαθεῖν. μέγα,

1 δὲ om. G² | 2 σείρεσθαι P ἀπειπάμεναι R, -οι P | 4 τροφοῦ] τιθήνης R δὲ om. G² | 6 ἑρπηδόνα R | 6-7 τόν τε ποδισμὸν R P, sed in P τετραποδισμὸν restituit m. rec. | 7 ἄνις δὲ ἀντὶ τοῦ omm. G¹ G², habent R P, omisso tamen ἄνευ, quod add. *IGSchn.* | 8-11 G¹ | 10 αὑτῶν *Buss.*, αὐτῶν codd. | 12-13 G² R P; lemma add. *Vári* | 14-15 usque ad ὑποφαίνοντες G² R P; eadem omisso lemmate G¹ in glossa interl. | 16 φαγοῦσι τὸν ὑ. P ὑοσκίαμον G² | 17 ὅταν — ὀδόντας om. G¹ ἀποβάλλουσι G² | 20 σιτησμὸν R | 21 χιλογόνου P, λιχογόνου R ὥσπερ ὁ βουκέραος R P | 22 ἀκαμπεῖς R P | 24-26 G² R P | 27-28 παραγινομένῳ P.

φησί, ὀνειάρ ἐστι τὸ βούκερας, ὅτε ἐμπλεύσῃ καὶ βραχῇ τῷ ἀτμενίῳ ἐλαίῳ.

428. *ὠμόβρωτον· τουτέστιν ὠμὰ τὰ φύλλα διαμασήσασθαι καὶ τὸν χυλὸν αὐτῶν καταπίνειν.*

5 429. *κίχορα δὲ καὶ καρδαμίδας, εἴδη λαχάνων· καὶ γηθυλλίδας, εἶδος κρομύων, ἤτοι τὰς κεφαλὰς ἢ τὰς ῥίζας· ἢ τὰ ὑπ' ἐνίων λεγόμενα ἀγριόφυτα.*

432. *εὔαγλις· καλὰς ἀγλῖθας ἔχουσα, ἀγλῖθες οἱ κόκκοι, ἐξ ὧν αἱ κεφαλαὶ τῶν σκορόδων σύγκεινται, ἅπερ σκελίδια ἡ* 10 *συνήθειά φησι. τὰ δὲ κίχορα οἱ Ἀττικοὶ κιχόριά φασι, ἡμεῖς δὲ γιγγικίδια.*

433. *μήκωνος κεβληγόνου· τῆς ἐν τῇ κεφαλῇ ἐχούσης τὸν γόνον, ὅ ἐστι τὸ σπέρμα· συγγενές γὰρ τὸ β τῷ φ. καὶ Καλλίμαχος* ⟨fgm. 140⟩·

15 *ἀμφί τε κέβλην*
εἰρμένος ἀγλίθων οὖλον ἔχει στέφανον.

τινὲς δὲ τῆς κατὰ τὴν κεφαλὴν κομώσης μήκωνος. βοτάνη γάρ ἐστιν ἡ μήκων, ἐν τῇ κεφαλῇ τὸν γόνον ἔχουσα. καὶ Εὐφορίων περὶ τῆς Ἀθηνᾶς ⟨fgm. 159⟩·

20 *κεβληγόνου Ἀτρυτώνης.*

μήκων δὲ εἴρηται παρὰ τὸ μὴ κονεῖν, τουτέστι μὴ ἐνεργεῖν· κονεῖν γὰρ λέγεται τὸ ἐνεργεῖν, κωλυτικὸν δὲ τοῦτο τῶν κατὰ φύσιν ἐνεργειῶν.

434. *καθυπνέας· ὑπνοῦντας· ἄγει γὰρ τὸ μηκώνειον εἰς* 25 *ὕπνον· τὴν μήκωνα δὲ ἐτυμολογοῦσί τινες τὴν μὴ κονεῖν μηδὲ ἐνεργεῖν ποιοῦσαν,* ⟨*ὡς εἴρηται* G² R P⟩.

1 *ἐμπλεύσει* G¹ | 3-4 *δαμασσήσασθαι* R | 4 *καταπιεῖν* G¹ | 5 *καρδαμίδα* P | 6 *γηθυλλίδες* R P *κρομμύων* R P *ἤτοι — ἢ* G² R P | 7 *ἀγριόφυλλα* G¹ | 8 G¹: *ἀγλῖθες δέ εἰσιν αἱ σκελίδες ἐξ ὧν* (*ἐξ ὧν* add. G²) *αἱ κεφ. τ. σκ. σύγκ., προπήλιδες* (*τροπήλιδες* corr. *IGSchn.* ex Aristoph. Acharn. 813) *δὲ αἱ τῶν σκορόδων δέσμαι. κώδεια· ἡ κεφαλή. ἀγλῖθες δὲ οἱ κόκκοι, ἐξ ὧν αἱ κ. τῶν σκ. συνίσταντι.* Scholl. vulgg. haec insuper add.: *γαθυλλὶς τὸ νέον κρόμμυον* | 12 *μήκωνος* om. G¹ *τῇ* om. P | 13 *τὸν γ. ἐχούσης* R P | 15 *κεβλὴν* R P | 16 *εἰργμένος* R P *καὶ γλίθων* R | 17 *μήκωνος* om. R | 18 *ἡ μήκων*] *ἡμῶν* R | 18 *καὶ Εὐφ.*-20 G¹ *εὐφορίδης* G¹, corr. *IGSchn.* | 21-23 G² R P *μὴ* alterum om. P | 22 *δὲ*] *γὰρ* P | 25 *ἐτυμ. δὲ τὴν μήκ. ἤτοι τὴν μὴ κ.* R P; *ἤτοι* ante *τὴν μὴ* add. G² in G¹ *ἀκονεῖν* R P *μηδὲ ἐνεργεῖν*] malim *ἤτοι μὴ ἐν.* (cf. Sch. ad v. 433, 21, sq.) *πιοῦσαν* R P.

435. *οὐκ ἀναπίτναται ὄσσε*· ἀντὶ τοῦ οὐκ ἀνοίγονται οἱ ὀφθαλμοί.

436. *καὶ δεδήεν* ἀντὶ τοῦ δέδεται, δεσμεῖται.

437. *ὀδμήεις*· ὀζώδης, ὀδμὴν ἔχων τὴν ἀπὸ τοῦ ὀποῦ· φέρεται γὰρ ἱδρὼς ψυχομένου τοῦ σώματος, τὸ δὲ πρόσωπον 5 ὠχρὸν γίνεται καὶ τὰ χείλη ἐμπίπραται.

439. *ἐκ δέ τε παῦρον*· ἐκ δὲ τοῦ αὐχένος ὀλίγον ἆσθμα ἑλκόμενον ψυχρὸν διέρχεται, καὶ πάρεσις τῶν σιαγόνων γίνεται.

441. *πολλάκι δ' ἠὲ πελιδνός*· πολλάκις δὲ καὶ οἱ ὄνυχες πελιδνοὶ γινόμενοι, ὡς ἐντὸς τοῦ αἵματος χωροῦντος, καὶ 10 ἡ ῥὶς στρεβλουμένη καὶ οἱ ὀφθαλμοὶ κοῖλοι γινόμενοι θάνατον ἀπαγγέλλουσι.

443. *μέλοιο δέ*, ἐπιμελοῦ τῆς θεραπείας καὶ βοηθείας γλυκὺν θερμὸν οἶνον διδοὺς αὐτῷ.

444. *κεκαφηότα πιμπλάς*· ἀντὶ τοῦ ὀλιγοψυχοῦντα 15 πληρῶν.

445. *καὶ τινθαλέῳ*· θερμῷ, διαπύρῳ. *ἔργα δὲ μελίσσης*· ἀντὶ τοῦ μελίσσης μέλι· ἀντὶ τοῦ σύμμισγε καὶ μέλι μετὰ θερμοῦ οἴνου.

446. *Ὑμήττιδος*· Ἀττικοῦ, ἀπὸ Ὑμηττοῦ τοῦ ὄρους Ἀττι- 20 κῆς. αἵ τ' *ἀπὸ μόσχου*· αἱ μέλισσαι, ὥς φησιν αὐτός ⟨Ther. 741⟩·

ἵπποι μὲν σφηκῶν γένεσις, ταῦροι δὲ μελισσῶν.

448. *κατὰ δρυός*· παλαιάν τινα μελιτουργίαν ἐκτίθεται. μήπω γὰρ ἡμερούμεναι αἱ μέλισσαι, ἀλλ' ἔτι ἄγριαι οὖσαι ἐν τοῖς κοιλώμασι τῶν δρυῶν τὰ κηρία συνετίθεσαν· καὶ νῦν ἔτι 25 ἐστὶν ὅτε τοῦτο ποιοῦσι. τὸ δὲ *ἐκτίσαντο* ἀντὶ τοῦ κατεσκεύσαν.

ἔνθα δὲ καὶ κοίλοιο· τοῦτο καὶ Ἡσίοδος ⟨op. et d. 233⟩·

ἄκρη μέν τε φέρει βαλάνους, μέσση δὲ μελίσσας· 30

καὶ Φωκυλίδης ⟨171⟩·

1-3 G² R P | 4-6 usque ad ὠχρὸν om. R ὀσμὴν P | 4 ὀποῦ] ἵππου P | 6 ἐμπίπρανται P | 9 lemma omm. R P | 10 ὡς om. G¹ χωροῦντες G¹ | 12 ad v. 442 sch. est in G¹: κοιλωπέες· τουτέστι κοῖλοι ὀφθαλμοὶ γινόμενοι | 13-19 G² R P μέλλοιο P | 15 πιμπλᾶς R P | 18 ἀντὶ τοῦ — μέλι omm. R P σύμμιγε R P | 25 ἐντίθεται P | 26 τὸ δὲ — κατασκεύασαν G¹ | 28 καὶ in lemmate om. P | 30 μέση G¹ | 31 φωκυλλίδης R P.

κάμνει δ' ἠερόφοιτος ἀριστοπόνος τε μέλισσα
ἠὲ πέτρης κοίλης κατὰ χηραμὸν ἢ δονάκεσσιν,
ἢ δρυὸς ὠγυγίης κατὰ κοιλάδος ἐνδόθι σίμβλων,
σμήνεσι μυριότρητα κατ' ἄγγεα κηροδομοῦσα.

5 *φησὶ δὲ ὅτι ἐν τῷ Ὑμηττῷ πρῶτον ἐγένοντο μέλισσαι. συνομηρέες· συνερχόμεναι βοτρυδόν.*

450. *πολυωπέας· πολλὰς ὀπὰς ἐχούσας· τοιαῦτα γὰρ τὰ κήρια. ὄμπας· οἱ μέλιτι δεδευμένοι πυροί. καὶ Καλλίμαχος* <fgm. 268>·

10 *ἐν δὲ θεοῖσιν ἐπὶ φλογὶ καιέμεν ὄμπας.*

τούτους γὰρ Δήμητρι ἔθυον· Νίκανδρος δὲ εἴρηκεν ἰδίως τὰ κηρία ὄμπας.

451. *βοσκόμεναι θύμα· ἀντὶ τοῦ διερχόμεναι τὰ θύμα τοῖς ποσίν. ἀνθεμόεσσαν ἐρείκην· γράφεται καὶ ἠνεμόεσ-* 15 *σαν· ἐρείκη δέ ἐστι δένδρον, οὗ τὰ φύλλα οἱ μυούμενοι ὑποστρωννύουσι διὰ τὸ ψυχτικὰ εἶναι καὶ ἁγνά. ἔστι γὰρ τὸ ἁγνεύειν καὶ χωρὶς γονῆς μένειν.*

452. *δήποτε δ' ἢ ῥοδέοιο· ἡ σύνταξις οὕτως· ἢ καὶ ἰρινέου μαλλὸν βαθὺν κορέσκων ἕλκοις, ἀντὶ τοῦ ἕλκε, τὸν ἰόν.*

20 453. *ὀχλίζων· διὰ τὸ κλείειν τὸ στόμα τῇ μύσει συνδε-*

1 *ἀριστόπονος* G[1] | 2 *χηραμὸν* cod. Ambr. *H 22 sup.*, qui Pseudophoc. continet, *χιράδος* R P, *χοράδος* L, *χοιράδος* voluit *Abel* | 3 *σίμβλα* L | 4 pro h. v., quod exhibet tantum G[1], habent R P: *καὶ τὰ ἑξῆς* *μυριότητα* G[1], corr. *IGSchn.* ex Phoc. codd. *ἄγγεα Ruhnkenius*, *ἄνθεα* G[1] ad v. 448 quaedam add. G[2] ex *Eutecn.* 240a 37-42 | 5 *ὅτι* om. G[1] | 5-6 *συνομηρέες — βοτρυδόν* G[2] R P *συνομαρέες* P | 7 *ἐχούσας Ald.*, *ἔχοντας* G[1], *ἔχοντα* R P | 7-11 *τὰ κήρια — Δήμητρι* om. R | 8 *ὄμπαι* G[1], *ὄμπναι* P, *ὄμπνας* R *πυρῷ* (ex *κηρῷ*) P | 10 *θεοῖσι φλογί* P | 11 *τούτους — ἔθυον* G[2] *ἰδίως εἴρηκε* R P | 12 *ὄμπνας* P | 13-14 usque ad *ποσί* G[2] R P | 13 *τὰ*] *τὸ* R P | 17 *καὶ*] fortasse *ἢ* scribendum est | 18 sqq. Pro scholiis ad v. 452 et 453, quae monente *IGSchn.* dedi ex G[1] (verba tantum *ἀντὶ τοῦ πιέζοις* in sch. ad v. 453 habet G[2], glossam, ut patet, e margine irreptam), haec habent R P: *τοῦ στόματος φησὶ μεμυκότος βιάζειν διανόγειν αὐτό, διοχλίζων* (*-ειν* R) *τὸν κυνόδοντα καὶ ἰρινέον μᾶλλον* (sic) *βαθὺν κορέσκων. ἕλκοιο* P (*ἕλκοις* R)· *ἀντὶ τοῦ ἕλκε τὸν μετὰ τοῦ ἐρίου τὸ ῥόδιον ἔλαιον ἐπιβάλλων. εὔτριχι* (*γὰρ* inserit P) *λίνῳ· τῷ ἁπαλῷ καὶ εὐτρίχῳ ἐρίῳ. ἄλλως· εἰ καὶ* (*καὶ εἰ* R) *μύουσιν οἱ πάσχοντες τοὺς συμμεμυκότας χαλινοὺς αὐτῶν ἀνοίγειν ἐνθλίβοις τῷ ἐρίῳ βοηθείας χάριν. ἐνθλίβοις δὲ ἀντὶ τοῦ πιέζοις.* | 19 *μᾶλλον* cod., corr. *IGSchn.*

δεμένον τοῖς χαλινοῖς, διανοίγων αὐτὸ ἐνθλίβοις, ἀντὶ τοῦ πιέζοις, τῷ ἐρίῳ τὸ ῥόδινον ἢ καὶ ἰρίνεον ἔλαιον. τοτ᾽ ἠμύουσιν· ἀντὶ τοῦ ὅτε ἠμύουσιν οἱ πάσχοντες τοὺς συμμεμυκότας χαλινοὺς αὐτῶν, ἐνθλίβοις τῷ ἐρίῳ βοηθείας χάριν.

455. ἰρινέου· τὸ κύπρινον ἔλαιον, ἔστι δὲ θερμαντικόν. καὶ μορόεντος ἀντὶ τοῦ μοροέσσης· καὶ Ὅμηρος ⟨σ 298⟩·

τρίγληνα μορόεντα.

456. διὰ ῥέθος ἔγρεο· κατὰ τὸ πρόσωπον τύπτων καὶ πλήσσων ἔγειρε.

457. κνώσσοντα παλάσσων· ἀντὶ τοῦ κοιμώμενον κινῶν καὶ σείων ἀνάστησον, ὅπως κεφαλαλγῶν τὸν ὀλέθριον ὕπνον ἀποβάλῃ, καὶ τὸν κακὸν πόνον ἐξεμέσῃ βοηθούμενος.

458. ⟨ὀλοὸν διὰ G^1⟩ κῶμα· τὴν μεταξὺ ὕπνου καὶ ἐγρηγόρσεως καταφορὰν κῶμα καλοῦσιν ⟨οἷον κοίμημα G^1⟩, ὅθεν καὶ κωμάζειν τὸ ἐπιφοιτᾶν τοῖς κοιμωμένοις.

459. τῆμος δ᾽ ἐξερύγῃσιν· ἀντὶ τοῦ τηνικαῦτα δὲ ἐξεμέσῃ ἀποσοβῶν τὸ κακὸν ἄλγος.

460. σπεῖρα δ᾽ ἐνὶ χλοερῷ· ἤγουν ῥάκη βρέχων ἐν οἰνελαίῳ τρῖβε καὶ ἀναθέρμαινε.

462. ἐν δροίτῃ· ἐν πυέλῳ· κελεύει δὲ αὐτὸν ἐν πυέλῳ ἤγουν ἐν σκάφῃ θερμοῦ ὕδατος καθεῖναι καὶ καταντλᾶν τῷ θερμῷ ἵνα τὸ συντεθραμμένον δέρμα διαλυθῇ. ἐμβάλλεο σάρκα· τὴν σάρκα αὐτοῦ τοῦ πάσχοντος, ἤγουν αὐτόν.

463. κυρίως δὲ ἐπαιονάασθαί ἐστι τὸ ἐπ᾽ ἠιόνος λούεσθαι, νῦν δὲ τὸ ἐπὶ τινθαλέοις ἤγουν θερμοῖς λοετροῖς θεραπεύεσθαι.

464. αἷμ᾽ ἀναλυόμενος· ἀντὶ τοῦ τὸ θρομβῶσαν αἷμα τοῦ παθόντος διὰ τὴν ἐκ τοῦ δηλητηρίου ψύξιν ἀναλύων τῇ θερμῇ τῶν λοετρῶν. τέτανόν τ᾽ ἐσκληκότα ῥινόν· τὸ κατεσκληκὸς δέρμα φησίν.

2 ἰρινέον G^1 | 5 τοῦ κυπρίου ἐλαίου, ὅ ἐστι θ. R P κύπρινον (superscr. κύπρειον) G^1 | 6 καὶ μορ. — 7 R P | 8-9 G^2R P | 9 ἔγειρε om. R | 10-12 R P | 12 ἀποβάλλῃ R | 13 τὴν G^2 corr. ex τὸ τὸν R | 14 καλοῦσιν om. G^1 | 16 ἐξερύγῃ P δὲ omm. R P | 18 ἀλλὰ καὶ σπεῖρα est lemma in R P | 19 ἀναθέρμηνε P | 20 ἄλλοτε δ᾽ ἐν δρ. est lemma in R P αὐτὸν πυέλῳ G^1 | 21 σκάφει R, σκύφῳ G^1 | 22 ἐμβ. σάρκα· τοῦ πάσχ. δηλονότι· ἄγε ἐκεῖνον αὐτόν R P | 24-26 G^2R P κυρίως δὲ om. R | 25 θερμοῖς ὕδασιν, omisso θεραπεύεσθαι, R P | 27-29 usque ad λοετρῶν add. etiam G^2 in mg. | 28 ἐκ δηλητηρίου R | 29 λουτρῶν G^1.

465. *λαγοῖο κακοφθορέος*· τοῦ θαλασσίου λαγωοῦ καὶ Ἱππῶναξ ⟨fgm. 123 Bgk.⟩ μνημονεύει. ἔστι δὲ εἶδος ἰχθύος, τὴν μὲν ἀσθένειαν ἀφρῷ παραπλήσιος, τὴν δὲ ἐπιφάνειαν μέλας, θανάσιμον δὲ βρωθείς. κακοφθορέος δὲ κακῶς φθεί-
5 ροντος.

466. *πολυστείου* ἀντὶ τοῦ τῆς πολυψήφου· στεῖαι γὰρ αἱ ψῆφοι τῆς θαλάσσης.

467. *τοῦ δ' ἤτοι*· τούτου ἡ μὲν ὀδμὴ παραπλησία ταῖς τῶν ἰχθύων λεπίσι, καὶ τῷ ἀποπλύματι αὐτῶν, ἡ δὲ γεῦσις
10 ἰχθύων σεσηπότων.

468. *νεπόδων δέ*, ἰχθύων· *καὶ σαπρυνθέντων* ἀντὶ τοῦ σαπρωθέντων.

469. *ὁππόταν λοπὶς αὐξίδα*· ἢ ὅταν ἡ λοπὶς τὴν ὅλην αὐξίδα μολύνῃ, ἐξ οὗ δηλοῖ τὸ φθείρῃ. αὐξὶς εἶδος ἰχθύος
15 ὅμοιον θύννῳ. *αὐξίδα χραίνῃ*· τουτέστι τὸ σῶμα φθείρῃ καὶ ἀφανίζῃ· αὐξὶς δὲ τὸ σῶμα, μετὰ γὰρ τὸ ἀγρευθῆναι οἱονδήτινα ἰχθὺν εἰ μείνῃ ἐπ' αὐτῷ τὸ λέπος αὐτοῦ, ἀφανίζει αὐτὸν καὶ ὄζειν ποιεῖ.

470. *ὅς δή τοι ῥυπόεις*· ὁ λαγωός, φησί, νεωστὶ γεν-
20 νηθεὶς ὅμοιός ἐστι ταῖς θριξίν, ἤγουν κατὰ τὰς τρίχας τῆς τευθίδος. ἢ *ὥτε τεύθου*. τουτέστι τοῦ ἄρρενος.

ὑπ' ὀστλίγγεσσιν· ἐπεὶ γληνώδης ὑπάρχει· ὀστλιγγας δὲ λέγει τοὺς βοστρύχους ὅ ἐστι τὰς κόμας τῶν τευθίδων καὶ σηπίων, ἐν αἷς ἄρτι γεννώμενοι οἱ θαλάσσιοι λαγωοὶ διατρί-
25 βουσιν.

1-10 dedi ex G[1]; eadem fere, sed minus integra, praebent R P: *λαγοῖο κακοφθορέος* (κακοφθορέοντος P), τοῦ θ. λ., ὅς ἐστιν εἶδος ἰχθύος, καὶ Ἱππ. μνημ. ἔστι δὲ καὶ (om. R) μέλας τὴν ἐπίφ., θ. δὲ βρ., οὗ ἡ μὴν ὀσμὴ ταῖς τῶν ἰχθύων λεπίσι καὶ τῷ ἀποπλ. αὐτῶν ἔοικεν, ἡ δὲ γεῦσις ἰχ. σεσηπ. γεύσει ὁμοία ἐστί. *κακοφθορέος* δὲ κακῶς φθείροντος, καὶ *πολυστείου ἅλμης*, ἤγουν τῆς πολυψήφου θαλάσσης· στεῖαι γὰρ αἱ ψ. τῆς θ. | 2 ἱππώναξ codd. | 4 κακοφθορέος — φθείροντος add. G[2] post σεσηπότων (10) | 11-12 R P | 13 ὁπότ' ἂν R λοπὶς P | 14-15 ἐξ οὗ — χραίνῃ G[1] | 15-16 τουτέστι — ἀφανίζῃ G[1] (om. φθείρῃ καὶ) G[2] P (ἀφανίζοι) | 16 δὲ] γὰρ R P καὶ γὰρ μετὰ τὸ ἀ. R P | 16-17 οἱονδήτινα G[1], οἱονδήποτε P, οἷον δή ποτε R | 17 μείνοι G[1], μένοι IGSchn. τὸ λ. αὐτοῦ om. P | 18 ὄζει omisso ποιεῖ G[1] | 19 λαγωγοῦς (sic) P φησί omm. R P | 22 ὑποστλίγγεσσι G[1], ὑπ' ὀστλίγεσσιν P ἐπειδὴ R P ὄστλιγας P | 23 λέγουσι G[1] βόστρυχας R | 23-24 καὶ σηπίων om. G[1].

473. *χολῇ δέ τῷ μέλανι. ἀγρώστορος ὁρμήν·* ἐπειδὰν γὰρ ἴδῃ τὸν ἁλιέα ἐκβάλλει τὸ μέλαν εἰς τὴν θάλασσαν, ἵνα ἀθεώρητος ᾖ· τοῖς δὲ πίνουσιν ἀκολουθεῖ σκότωσις χολώδης, ἰκτερώδης.

474. *τῶν ἤτοι ζοφόεις·* τουτέστιν τῶν φαγόντων τὸν λαγωόν. 5

475. *περιστολάδην·* ἀντὶ τοῦ, οὐκ ἀθρόαι, ἀλλ' οἷον κατὰ σταλαγμὸν ἐλαττοῦνται. ὁ δὲ λόγος· αἱ δὲ σάρκες οἷον κατὰ σταλαγμὸν ἐκ τοῦ κατ' ὀλίγον τηκόμεναι καὶ καταστάζουσαι φθείρονται, ὁ δὲ τροφὴν οὐ προσίεται. 10

476. *ἄλλοτε ῥινός·* ἀρσενικῶς εἶπεν ὁ ῥινός, τουτέστι τὸ δέρμα, καὶ τοῦ δέρματος κατὰ τὴν ἐπιφάνειαν γίνεται ἔπαρμα, μάλιστα δὲ περὶ τὰ σφυρά. περὶ δὲ τὰ τοῦ προσώπου μῆλα γίνεται οἴδημα ἐν ἐρυθήματι.

478. *κυλοιδιόωντος δέ,* τοὺς ὀφθαλμοὺς διοιδοῦντος καὶ κοίλους ἔχοντος. 15

479. *δὴ γὰρ ἐφωμάρτησεν·* ἐπακολουθεῖ γὰρ καὶ ὀλιγωτέρα ἔκκρισις τῶν οὔρων, ποτὲ μὲν πορφυρά, ποτὲ δὲ αἱματώδης διὰ τὸ ξύεσθαι τὰ ἐντός.

481. ⟨*πᾶς δὲ παρὰ δρακέεσσι* G[1]⟩· πᾶς δὲ ἔλλοψ, τουτέστιν ἰχθύς, φανεὶς τοῖς ὀφθαλμοῖς αὐτοῦ μισεῖται· τουτέστιν, ἐὰν ἴδῃ ἰχθύν, ἀποστρέφεται· τοῦτο γὰρ σημαίνει τὸ *ἐμυδάξατο,* ⟨ἀντὶ τοῦ ἐμυσάξατο G[1]⟩, ἀπεμυκτήρισε, παρῃτήσατο τοσοῦτον, ὡς καὶ ναυτιάσαι καὶ ἐμέσαι ὑπὸ τῆς ἀηδίας βιάζεσθαι. 20 25

483. *τῷ μὲν φοινήεσσαν·* γράφεται τῷ μὲν Φωκήεσσαν, ἀντὶ τοῦ Φωκικήν· ἡ γὰρ τοῦ ἑλλεβόρου πόσις

1 *χολῇ — μέλανι* R P *ἀγρωστῆρος* P *ὁρμήν* omm. R P | 4 *τοῦτο γάρ φησιν* add. R P post *ἰκτερώδης* ad Sch. ad v. 473 haec add. G[2] (ex recensione *Abelii*): ....*ν*...*μμ*.. *ὁ ἐξ αὐτῆς τῆς σηπίας χεόμενος θόλος, δι' οὗ θολοῖ τὸ κῦμα, ὅτε νοήσῃ τὴν ὁρμὴν τῶν ἀγρευτήρων* | 5-6 G[2] R P *ζοφώδεις* P | 7 *περιστολάδην*] in R supra *ο* est *α* superscr. m. rec. | 8 *κατὰ σταλαγμὸν*] *καταστολάδην* antea fuit in G[1] | 9 *καταοταλαγμὸν* R, *καταστάλαδον* *Vari* hic et supra | 12 *τοῦ δέρματος* post *ἐπιφάνειαν* R | 13 *δὲ τὰ σφυρά* R P *περὶ τὰ τοῦ π.* R P | 14 *γίνονται οἰδήματα* R P *καὶ ἐρυθήματα* P | 15-19 G[2] R P | 16 verbo *ἔχοντος* add. R P: *κοῖλοι γάρ* | 18 *ἔγκρισις* G[2] | 20 exstat in G[1] ad v. 481 sch. epitom. *ἔλλωψ* P | 22 *τοῦτο γὰρ σ. τὸ* R P | 24 *τοσοῦτον* — 25 G[2] R P | 26 *τῷ — γράφεται* R P *τῶν* P | 27 *ἐλεβόρου* P.

ἐν Φωκίδι δοκεῖ εὑρεθῆναι. κελεύει δὲ ἑλλέβορον ἢ σκαμωνίαν διδόναι πίνειν τῷ κάμνοντι, ἵνα τῆς κοιλίας φερομένης συγκριθῇ καὶ τὸ τοῦ φαρμάκου κακὸν συναπορραγῇ. φοινήεσσαν δέ, εἴρηκε τὴν τοῦ μέλανος ἑλλεβόρου πόσιν.

484. *κάμωνος κατ᾽ ἔνδειαν τοῦ σ. λέγει δὲ τὸν τῆς σκαμωνίας χυλόν.*

485. *ἐκ φύρματα χεύῃ· ἀντὶ τοῦ τὰ κόπρια καὶ σκύβαλα ἐκβάλλῃ.*

486. *βρωμήεντος· τοῦ ὄνου, παρὰ τὸ βρωμᾶσθαι.*

488. *κεδρινέης· κεδρινέαν νῦν λέγει, εἰ καὶ πίσσαν αὐτὴν εἶπε· πᾶν γὰρ τὸ ἀποστάζον πίσσαν καλεῖ. πελανοῦ δὲ βάρος· ἀντὶ τοῦ ὀβολοῦ ὁλκήν· οὐ γὰρ μόνον τὸ πέμμα, ⟨ἤτοι τὸ ἕψημα* R P⟩, *πελανὸς λέγεται, ἀλλὰ καὶ ἡ τοῦ ὀβολοῦ ὁλκή. ἄλλως· πελανοῦ· τῆς πεπηγυίας κεδρίνης πίσσης. λέγει δὲ τὴν κεδρίαν.*

490. *οἰνωπῆς· εἶδος ῥοιᾶς καὶ οἰνάδος. καὶ προμένειον ῥοιᾶς φασιν εἶδος, ὠνόμασε δὲ αὐτὴν ἀπό τινος Προμένου Κρητός. σὺν δὲ καὶ Αἰγινῆτιν· καὶ τὴν Αἰγινῆτιν δέ, καὶ ὅσαι τὰ σκληρὰ κάρφη, ἤγουν τὰ ἁπαλὰ κοκκία κατ᾽ ἀντίφρασιν, τῇ ἰσχνῇ καλύπτρᾳ καλύπτουσιν· ἢ ὅτι κάρφη τὰ λέπη, τοὺς φλοιούς.*

492. *διαφράσσουσι καλύπτρῃ· τῇ ἰσχνῇ περιβολῇ τῶν κόκκων· ὅσαι, φησί, τὰ σκληρὰ καὶ φοίνια ἤγουν ἐρυθρὰ κάρφη, τουτέστι τοὺς ἐρυθροὺς κόκκους, τῇ ἀραχνώδει καὶ ὑμενώδει καλύπτρᾳ διαφράσσουσι, τουτέστι τῷ ἔσωθεν τοῦ δέρματος ὑμένι.*

493. *ἄλλοτε δ᾽ οἰνοβρῶτα· τὴν ἐν οἴνῳ, φησί, τρωγο-*

1 *ἐν φωκαίᾳ* superscr. in G^1 a G^2 *ἐλέβορον* P *σκαμμωνίαν* R | 2 *πίνειν* om. R *ὅπως τῆς κοιλίας κατενεχθείσης καὶ τὸ τοῦ φ. κτέ.* G^1 | 3 *συναπορρύῃ* G^1 | 4 *εἴρηκε δὲ καὶ φοιν. τὴν τοῦ μ. κτέ.* | 5 — *καλεῖ* (11) G^2 R P | 5 *δὲ*] *γὰρ* R *τὸν* om. G^2 | 7 *ἐκχύματα καὶ χεύῃ* P | 8 *ἐκβάλλει* R P | 11 *πελάνου* R P et postea *πέλανος* | 14 *ἄλλως* om. G^1 *πελανοῦ* omm. R P | 16 *οἰνωπῆς — οἰνάδος καὶ* G^2 R P | 16-17 *προμ. δὲ εἶδος ῥοιᾶς* R P | 18 *σὺν* — 21 R P. Exstat in G^1 sch. epitom. atque pessime involutum; dedi quae exhibent R P, addito lemmate. *αἰγινῶτιν* R | 19 *ὅσα* R P *τὰ ἁπαλὰ κοκκία* ex G^1 recepi; *τοὺς ἁπλοὺς κόκκους* R (sed ex *ἁπλοὺς* corr. *ἁπλῶς* m. alt.) P | 20 post *καλύπτουσιν* add. G^2: *ἤτοι περιβολῇ ἰσχνῇ καλύπτουσιν* | 22 ante lemma R P: *ἄλλως* | 23 *ὅσα* P *ἐρυθρᾶ* P | 24 *τουτέστι τῇ ἐρυθροὺς κ. ἐχούσῃ* G^1 | 25 *διαφράσουσι* R | 26 *ἄλλοτε δ᾽* om. G^1.

μένην βοράν, τουτέστι τὴν σταφυλὴν ἐν κυρτίδι θλίψας καὶ οἱονεὶ ἐκπιέσας, δίδου αὐτῷ πιεῖν, οἱονεὶ γλεῦκος, ὃ λέγεται ἐν συνηθείᾳ μοῦστον. κυρτίς, κατασκεύασμά τι ἐκ λεπτῶν σχοινίων γεγονός, ᾧ καὶ οἱ μυρεψοὶ χρῶνται περὶ τὴν τῶν μύρων ἔκθλιψιν, ὑλιστήριον αὐτὸ καλοῦντες, ἢ καὶ ὑλίστριον. καὶ ὁ 5
τριπτὴρ δέ ἐστι κατασκεύασμα πρὸς πιεσμὸν εὔθετον. ἄλλως· κυρτὶς κατασκεύασμά τι, ἐν ᾧ τὰς σταφυλὰς θλίβουσι. λέγει δέ, σταφυλὴν δίδου πιεσθεῖσαν.

495. ἢν δέ τις αὐαλέῃ· ἐὰν δέ τις, φησί, ξηρᾷ συνεχόμενος δίψῃ, καὶ προσπεσὼν ἐπί τινα ποταμὸν ἢ λίμνην πίνῃ 10
ταυρηδόν, τῇ δὲ βίᾳ τοῦ ἑλκυσμοῦ προσπέσῃ βδέλλα, καὶ τὰ ἑξῆς. ἰστέον δέ, ὅτι ἀπὸ τῆς βδέλλας γίνεται ὁ οἶστρος.

497. θρῖα δὲ κυρίως μὲν τῆς συκῆς τὰ φύλλα, νῦν δὲ τῶν μνίων φησί, τουτέστι τῶν βρύων.

498. τοῦ μέν τε ῥοιζηδά· λείπει τὸ πίνοντος· τούτου, 15
φησί, ῥοιζηδὰ πίνοντος ἡ φιλαίματος βδέλλα προσπελάζουσα ἐπὶ τὰ χείλη αὐτοῦ τῆς βρώμης ἕνεκα τῇ ῥύμῃ τοῦ ποτοῦ, ἤγουν τῇ φορᾷ καὶ τῇ ὁρμῇ, προὔτυψε παρὰ τῇ λαπάρᾳ αὐτοῦ ἱμείρουσα καὶ τοῦ φόνου. ἄλλως· ῥύμῃ ἅλις· βούλεται εἰπεῖν, ὅτι φερομένη τῇ τοῦ ὕδατος ὁρμῇ ὅπου αὐτὴν τὰ πρῶτα ὁ 20
ῥοῦς προσπελάσῃ κακοπαθεῖσαν, ἀθρόως προσφύεται ἀμέλγουσα τὸ αἷμα.

501. ἢ ὅτε ὑπὸ ζοφέης νυκτός· ἢ ὅτε ὑπὸ τῆς ζοφώδους νυκτὸς κεκαλυμμένος τὰς αὐγάς, ἤγουν τοὺς ὀφθαλμούς, τὰ χείλη αὐτοῦ πρὸς τὰ χείλη τῆς ὑδρίας πιέσας καὶ κατα- 25
κλίνας ἑαυτὸν ἀφραδέως τὸ ποτὸν ἴσχῃ.

505. τὰς μὲν ἵνα· μετέβη ἀπὸ τοῦ ἑνικοῦ εἰς τὸ πλη-

2 οἱονεὶ om. R utroque loco τὸ γλεῦκος R | 2-3 ὃ — μοῦστον om. R | 5 ὑλιστήριον — ὑλίστριον R P | 6 κατασκεύασμά τί ἐστιν R P | 6-7 πρὸς πιεσμόν — τι omm. R P | 7 ἀποθλίβουσι R P | 9-12 ἢν δέ τις — ἑξῆς habent G[1] R P add. G[2] ἐὰν οὖν R φησί om. R | 9-10 κατεχόμενος G[2] πίνει R | 11 προσπέσοι G[2] | 12 ἰστέον — 14 G[2] R P βδέλλης G[2] | 13 θρία codd., corr. *IGSchn.* τὰ τῆς σ. φύλλα R P | 15 λείπει τὸ (τοῦ R) π. G[2] R P | 17 ἐπὶ om. P αὐτῆς (?) G[1] | 19 καὶ τοῦ om. R ἄλλως om. G[1] | 20 φερομένην G[1] ὅπου τοῦτον (quod ind. G[2]) αὐτὴν κτέ. G[1], ὅπου ὁ ῥ. αὐτὴν ἐλάσει καταποθεῖσαν R P | 23 ὅτε] ὁπόθ' P | 25 ὑδρείας G[1] καὶ] ἢ R | 26 τὸ] τὸν R ἴσχει R P | 27 τὰς μὲν ἵνα πρώτιστον est lemma in R P ἀπὸ δὲ ἑ. εἰς πλ. μετῆλθε G[1].

θυντικόν· ταύτας δὲ τὰς βδέλλας, φησίν, ὅπου ἂν ὁ ῥοῦς ὥσῃ, καὶ τὰ ἑξῆς.

506. *ἀμελγόμεναι δέ, ἀντὶ τοῦ πιέζουσαι ἤτοι πίνουσαι.*

507. *πύλῃσιν ἐφήμεναι· τουτέστι τοῦ πνεύμονος ταῖς* 5 *πύλαις, ἢ τῇ ἀρχῇ τοῦ λαιμοῦ, ἤτοι τῷ φάρυγγι, ἢ τοῦ ἥπατος ἢ τοῦ στομάχου.*

509. *πέριξ δ' ἐπενήνοθε γαστρός· ἀντὶ τοῦ ὁτὲ δὲ τῷ στόματι τῆς κοιλίας ἐπίκειται, λαμβάνουσα τὴν προσφάτως ἐπενεχθεῖσαν τροφήν. τὸ δὲ ἐπενήνοθεν ἀντὶ τοῦ ἐπίκειται·* 10 *πάλιν δὲ ἀνέδραμεν ἀπὸ τοῦ πληθυντικοῦ ἐπὶ τὸ ἑνικόν.*

510. *νέην δ' ἐπενείματο δαῖτα· ἤτοι ἣν ἄρτι ἔφαγε, διεμερίσθη καὶ ἐπεβοσκήθη.*

511. *τῷ σύ· ἤτοι τῷ καταπίνοντι τὴν βδέλλαν νειμείας, ὅ ἐστι δοίης, συνημμένην τῷ ὄξει ψυχρὰν πόσιν.*

15 512. *χιονόεσσαν· τουτέστιν ὑπὸ χιόνος παγεῖσαν.*

513. *καὶ τὸ νέον βορέῃσι παγέντος· ἀντὶ τοῦ νεωστὶ βορείαις πνοιαῖς παγέντος τοῦ κρυστάλλου.*

514. *ἠὲ σὺ γυρώσαιο· ἀντὶ τοῦ σκάψειας, ὀρύξειας. καθαλμέα δὲ βώλακα· τὸν ὑφαλμυρὸν βῶλον τῆς γῆς λέγει* 20 *δὲ τὸ ἅλας, ἢ τὸν ὀρυκτὸν ἅλα· ἐν ἁλμυροῖς γὰρ τόποις οὐ γίνεται ἡ βδέλλα διόπερ ποιεῖ τὸ ἁλμυρὸν ὕδωρ πρὸς ἀντιπάθειαν αὐτῆς. ἅλμην δὲ κελεύει πιεῖν Καππαδοκικοῦ ἁλός.*

515. *ναιομένην δέ, ἤτοι πατουμένην, ὁδευομένην, ἠροτριωμένην. τὸ θαλερὴν δὲ γράφεται καὶ θολερὴν, διότι ὠφέ-* 25 *λιμός ἐστιν.*

516. *ἢ αὐτὴν ἅλα βάπτε· ἢ αὐτήν φησι τὴν θάλασσαν, τουτέστι τὸ θαλάσσιον ὕδωρ, διδόναι πιεῖν, ποτὲ μὲν ἡλίῳ*

3-6 G^2 R P | 3 *ἀντὶ τοῦ πιεζόμεναι ἤτοι πιέζουσαι* R P | 7 *πέριξ ἐπένηνοθεν* est lemma in G^1 | 8 *ἐπίκεται* om. G^1 *λαμβάνουσα* G^1 R ex corr., *λαμβάνουσάν* P, *λαμβανούσης* *Vári* | 9 *ἐπενεχθεῖσαν*] *ἐσθιομένην* G^2 R P *τὸ δε — ἐπίκειται* G^2 R P | 11-18 usque ad *ὀρύζειας* G^2 R P | 12 *διεμερίσατο* G^2. ad v. 511 quaedam add. G^2 ex *Eut-cn.* 241a 10-12 | 13 *τῷ σύ*] *νείμειας* G^1 in sch. epitom. | 14 *συνηρμοσμένην* R (ex corr.) P | 15 *ὡς ὑπο χ.* G^2 | 16 *βορείησι* P | 17 *κρυστάλου* R | 18 *χάμψειας* | 19-20 *τὸν ὑφ. — ἢ* om. G^1 | 20 *τόποις* post *γίνεται* G^1 | 22 post *ἁλός* add. G^1 ind. G^2: *βῶλον τῆς γῆς λέγει τὸ ἅλας· ἢ τὸν ὀρυκτὸν ἅλα· ἢ αὐτήν φησι τὴν θάλασσαν ποτὲ μὲν θερμαίνων ἐν ἡλίῳ, ποτὲ δὲ καὶ πυρί.* | 23-25 G^2 R P | 24 *τὸ θολερὴν δὲ γρ. καὶ θαλερήν* G^2 et G^1 in glossa interl. | 26-379, 2 G^2 R P | 26 *φησι* om. R | 27 *ἡλίου* R.

θερμαίνοντι κατὰ τὸ θέρος, ποτὲ δὲ πυρὶ θάλψας. βάπτε γὰρ ἀντὶ τοῦ ἄντλει, γέμιζε.

517. ἠελίοις ὀπωρινοῖς, τουτέστι ταῖς ἡμέραις. ἠνεκές, ἀντὶ τοῦ ἐπιπολὺ τῷ πυρὶ θάλψας.

518. ἅλα δὲ πηκτόν· τὸν ὀρυκτόν, τὸν ἐκμέταλλον. 5

519. ἐμπίσαις· ἀντὶ τοῦ ἐμμίξαις τὴν ἄχνην· λέγει γὰρ τὸν ἀφρόν, ὅντινα ὁ ἁλοπηγὸς ἀνὴρ συνάγει.

520. νείοθ' ὑφισταμένην· ἀντὶ τοῦ κάτωθεν ἐκ βάθους συνισταμένην τοῦ κράματος τῶν ἁλῶν, ἐπὰν οὗτοι μῖξιν λάβωσιν. ⟨ὕδατι μίξῃ G¹⟩· ἰστέον ὅτι οἱ ἁλοπηγοὶ μιγνύουσι τοῖς 10 θαλασσίοις ὕδασι γλυκέα ὕδατα καὶ συνταράσσουσι ἀμφότερα, ὥσπερ ἀποπλύναντες τὰ θαλάσσια ὕδατα τοῦ βρώμου τοῖς γλύκεσιν· ἐν οὖν τῷ ταράσσεσθαι ἀφρός τις ἀναδίδοται, ὅντινα λέγουσιν ἄχνην ἁλός.

521. μὴ μὲν δὴ ζύμωμα· καὶ γὰρ ζύμωμα εἶπε τὸν 15 μύκητα, ἐπειδὴ ζύμη ἔοικε τῆς γῆς, τουτέστι πηλῷ, ὅμοιος γάρ ἐστι βώλῳ γῆς. ἄλλως· ζύμωμα κακόν· τοὺς μύκετάς φησιν, ἐπειδὴ ἐκ τῆς γῆς γεννῶνται· οὗτοι δὲ ὁτὲ μὲν ἐν τοῖς στερνοῖς ἀνοιδοῦσιν, ὁτὲ δὲ καὶ περὶ τὸν λαιμὸν ἀνίστανται ἢ ἀπ' αὐτῶν κάκωσις. τότε δὲ ἐνεργοῦσιν οἱ μύκητες, ὅταν φύωσιν ἐν 20 τῷ τόπῳ, ὅπου ἐφώλευσεν ἔχιδνα. ζύμωμα δὲ αὐτοὺς ἐκάλεσεν, ἐπειδὴ ἀναζυμοῦνται ἔσωθεν μὴ πεττόμενοι, ἢ ὅτι ὥσπερ ζύμη εἰσὶ τῆς γῆς.

522. ἄλλοτε δ' ἄγχον· οἱ μέν φασι εἶναι πόαν τινὰ πλησίον τοῦ φωλεοῦ τῆς ἐχίδνης φυομένην, καὶ τὸ ἆσθμα αὐτῆς 25 ἀνιμωμένην αὐτήν, ἄλλοι δὲ ἐκ τοῦ ἱδρῶτος τοῦ ὄφεως. πολ-

1 κατὰ τὸ θέρος omm. R P θάλψας omm. R P | 3-5 R P | 6-7 G¹: ἐμπίσαις· ἐμμίξαις τὴν ἄχνην. ἄλλως· ἐγκαταμίξαις τὴν ἄ., λέγει δὲ κτέ. | 6 ἐμπίξαις P | 7 ἁλοπηγός ex ἁλοποιός G¹ | 8 ὑφισταμένον P | 9 συνισταμένον P μίξιν R P | 10 ὕδασι fecit G² ex ὕδατι | 12 ἀποπλύνοντες G¹ τοῦ βρόμου (sic) τὰ θαλάσσια ὕδατα (ὕδατα add. G² in mg.) G¹ | 15-17 καὶ γὰρ — κακόν G² P | 16 ζύμῃ] ζυμώματι P ὅμοιον P | 17 ita G¹: τοὺς μύκητας, ἐπεὶ ἐκ τῆς γῆς γεννῶνται (οὗτοι add. G²), ὁτὲ μὲν φησὶ ἐν τοῖς στερνοῖς κτέ. | 18 γεννᾶται R | 19 καὶ om. P ἀνίστανται Ald., ἐνίσταται G¹, ἀνίστανται P, ἀπανίστανται R | 20 τότε — μύκητες om. P | 21 τῷ om. R ἐφώλευεν R P | 22 πιπτόμενα R ὅτι om. G¹ add. G² ὥσπερ ὅτι R ζύμη] ζύμωμα R P | 26-380, 2 πολλάκι — γαστρί G² R P.

λάκι μὲν στέρνοισιν ἀνοιδέον, καθὸ βρωθέντες οἱ μύκητες ἀνοιδοῦσιν ἐν τῇ γαστρί.

523. *εὖτ' ἐπὶ φωλεύοντα*· ἀντὶ τοῦ ὅτε τραφῇ ἐπὶ τὸν φωλεύοντα βαθὺν ὁλκὸν τῆς ἐχίδνης, ἤτοι περιφραστικῶς περὶ
5 τὸν βαθὺν φωλεὸν τῆς ἐχίδνης.

524. *ἰὸν ἀποπνεῖον*· ἤγουν τὸν ἰὸν αὐτῆς ἀποπνέον τῶν στομίων τῆς ἐχίδνης. γράφεται δὲ καὶ *ἀνικμάζον*, τουτέστιν ἀνιμώμενον καὶ ἀναπῖνον τὸν ἰόν. *ἀποφώλιον ἆσθμα*, ὅ ἐστι χαλεπὸν ἆσθμα, τουτέστι τὴν χαλεπὴν πνοὴν τῆς ἐχίδνης
10 τῶν στομίων.

525. ⟨*κεῖνο κακὸν ζύμωμα* G¹⟩· τοὺς μύκητας ἀδιαφόρως ζύμωμα καλεῖ.

526. *παμπήδην*· ἀντὶ τοῦ πανταχοῦ, οἱ πλεῖστοι, ἢ καθολικῶς ὅλους μύκητας καλοῦσιν, οἱονεὶ ἀμανίτας. *ἄλλῳ γὰρ*
15 *ἐπ' οὔνομα*· ἐπ' ἄλλῳ γὰρ εἴδει ἄλλο κέκριται ὄνομα. πολυώνυμον γάρ ἐστι τὸ ζύμωμα· καὶ γὰρ καλεῖται ζύμωμα, μύκης, ἀμανίτης καὶ βῶλος.

527. *ἀλλὰ σύγ' ἢ ῥαφάνοιο*· δίδου, φησί, τὸν καυλόν, ἤτοι τὴν κεφαλὴν τῆς κράμβης, τουτέστι τὸν ἀσφάραγον, ἐπειδὴ
20 ῥάφανον τὴν κράμβην φησίν. εὔχρηστον γὰρ πρὸς ἀντιπάθειαν.

528. *ἢ ῥυτῆς*· ἢ πηγάνου χλωρὸν θάλλοντα καὶ χλοάζοντα ῥάβδον, ὅ ἐστι κλάδον κόψας. γράφεται καὶ ῥάδικα, οἷον κλῶνα.

529. *χαλκοῖο*, ἤτοι παλαιᾶς χαλκάνθου· προστάσσει γὰρ χαλκοῦ ἄνθος πιεῖν.
25 530. *κληματόεσσαν*· κληματίδος, φησί, θρύψον σποδὸν ἐν τῷ ὄξει, τουτέστιν ἔμβαλε σποδὸν κλήματος ἐν ὄξει.

2 ἀναδιδοῦσιν P | 3-4 ἀντὶ — φωλεύοντα om. P | 3 ἐπὶ] περὶ R | 4-5 ἤτοι κτέ. om. R | 6-7 ἰὸν — ἀνικμάζον G² R P | 6 ἀποπνεῖον *Ald.*, evanuit in G², ἀποπνείων R P ἀποπνέων R P | 7 γρ. καὶ ἀνίκμωνον (ἀνικμαῖον con. *Vári*) G¹, quae ind. G² | 8 ἀναπίνων R P | 11 κακὸν corr. *Abel* ex ποτὸν καὶ | 12 ζύμωμα om. G¹ καλεῖ R, καλοῦσι codd. rell. | 14 ὅλους om. R, inserit P post μύκητας αὐτοὺς καλοῦσιν R | 15 ἐπ' ἄλλῳ — ὄνομα G¹ | 16 καὶ γὰρ] ὃ γὰρ R P | 18 ἀλλὰ omm. R P | 19 ἀσφάραγγον R ἐπειδὴ — φησίν G² R P | 20 ῥάφανον scripsi ex con. *IGSchn.*, ῥαφάνας codd. post φησίν haec mutila leguntur in G²: ἢ αὐτὴν . . , . . ῥάφα . . . . . τὸ πι . . . . . | 22 ῥᾶβδον G¹ κλάδους R P | 23 χαλακάνθου R προστάττει G¹ | 25 θρίψον P | 26 τουτέστιν κτέ. om. R.

531. *πυρίτιδα*· πυρῖτις βοτάνη πύρεθρον καλουμένη· ⟨*καὶ βάμματι*· ὄξει G² R P⟩.

532. *τοτὲ φύλλον*· ἤγουν καὶ τὸ τοῦ καρδάμου φύλλον τὸ ἐν ταῖς πρασιαῖς αὐξανόμενον.

533. *Μῆδον δέ*, τὸ Μηδικὸν καλούμενον. ἔστι δὲ εἶδος 5 φυτοῦ. καὶ *ἐμπρίοντα* ⟨*σίνηπι* R P⟩· τραχὺν ὄντα τῇ γεύσει, ἢ παρ' ὅσον οἱ κλάδοι τοῦ σινήπεως τραχύτητα ἔχουσιν.

534. *οἰνηρήν*· οἴνου τρύγα ὀπτὴν ἐν ὄξει τρίψας δίδου πιεῖν.

535. *ἠὲ πάτον στρουθοῖο*· ἀφόδευμα ὀπτὸν ὄρνιθος 10 κατοικάδος. παραλέλοιπε δὲ τὸ μετὰ τίνος δεῖ πίνειν αὐτό, εἰ μὴ καθάπερ τὰ προειρημένα μετὰ ὄξους. *βαρεῖαν* δὲ *χεῖρα* τὴν δεξιὰν λέγει· ταύτην, φησί, καθεὶς ἐπὶ τὸ ἐμέσαι, ὡς ἐπιτηδειοτέραν δὲ καὶ πρακτικωτέραν. *κατεμβατέων*· τὴν δεξιὰν χεῖρα καθιεὶς εἰς τὸν φάρυγγα κατάσχοις τὴν κάκωσιν. 15

537. *λιπορρίνοιο*· ἡ σαλαμάνδρα ζῷόν ἐστι σμικρὸν τετράπουν, ὡς ἡ σαῦρα, τῷ χερσαίῳ κροκοδείλῳ ἐοικός, ψυχρὸν δὲ τῇ φύσει, διὸ καὶ τὸ πῦρ σβεννύει. οὔτε δέρμα ἔχει οὔτε λεπίδα, ὅθεν καὶ λιπόρρινον αὐτὴν ἔφη· ῥινὸς γὰρ τὸ δέρμα· ἢ διότι λίπος ἀφίησιν ἀπὸ τοῦ δέρματος· γλίσχρα γάρ ἐστι 20 καὶ λιπώδης καὶ ἀπὸ τοῦ σώματος ὑγρασίαν ῥεῖν εἴωθεν, ἥτις τὸ πῦρ σβεννύει. *ἄλλως*· ἡ σαλαμάνδρα εἶδος ἀσκαλαβώτου·

1 *πυρίτιδα* om. G¹ *πυρίτιδα δὲ* (*δὲ* om. R) *βοτάνην π. καλούμενον* R P | 2 *βάμματα* R | 4 post *αὐξανόμενον* R P: *ἄλλως· τοτὲ φύλλον ἀντὶ τοῦ τὸ τοῦ* (om. R) *καρδαμοῖ φ. τὸ ἐν ταῖς πρ. αὐξανόμενον* | 5 *Μῆδον*] *μῆλον* R P | 6 post *φυτοῦ* inserunt edd.: *γράφεται καὶ μῆλον· ἔστι δὲ τὸ Μηδικὸν μῆλον, ὅ ἐστι τὸ νεράντζιον* *ἐμπρήοντι* *τὸ τραχὺν ὄν* R P | 7 *παρόσον* R P *σινήπεος* P, *γρ' σινήπυος* mg. G¹ | 8 *ὀπὴν* R P | 10 *ἢ στρ. πάτον* P, *στρουθοῖο* om. G¹ | 11 *αὐτό*] *τὰ αὐτά* G¹ | 12-14 *βαρεῖαν — πρακτικωτέραν* G² R P | 13 *λέγει* omm. R P | 14-15 *κατεμβατέων κτέ.* G¹; haec R P: *ταύτην οὖν εἰς τὸν φάρυγγα καθιεὶς κατάσχοιο τὴν ὅλην κάκωσιν.* | 16-22 verba *λιπορρίνοιο — ἄλλως* dedi ex G² R P; haec G¹ in sch. epitom.: *λιπορίνοιο* (sic)· *λίπος γὰρ ἀφίησιν ἀπὸ τοῦ δέρματος ἢ διὰ τὸ μὴ ἔχειν δέρμα μήτε λεπίδα· καὶ διότι γλίσχρα καὶ λιπώδης· ἀπὸ δὲ τοῦ σώματος ὑγρασίαν ῥεῖν εἴωθεν, ἥτις καὶ τὸ πῦρ σβεννύει.* | 16 post lemma *καὶ γὰρ* inserunt R P *τετράπουν μικρόν* R P | 20 *γλίσχρα* G¹ in sch. epitom. *γλίσχρον* R, *γλίσχρως* P, evanuit in G² | 21 *λυπώδης* R, *ῥυπώδης* P *ῥεῖν εἴωθεν*] *ἀπορρεῖ* G² | 22 *ἄλλως* om. G².

Ἀνδρέας δέ φησι· κἂν τῷ αἵματι, αὐτῆς ἢ χεῖρα ἢ ἐσθῆτα
χρίσῃς, ἀβλαβὴς ἔσται ἐκ πυρός. δυσάλυκτον δέ, ἀντὶ τοῦ δύσ-
φευκτον.

540. γλώσσης βάθος· περιφραστικῶς ἀντὶ τοῦ ἡ γλῶσσα
5 ἐπρήσθη· τῶν πινόντων γάρ, φησίν, ἡ γλῶσσα παχύνεται.

543. ⟨τετράποδες G¹⟩· οὗτοι δὲ σφαλλόμενοι τετραπο-
διστὶ σύρονται καθάπερ ⟨βρέφη G¹⟩· αἱ γὰρ διάνοιαι αὐτῶν
ἀμαυροῦνται καὶ ἀφανίζονται.

544. σάρκα δ' ἐπιτροχόωσιν· ἀντὶ τοῦ ἐπιτρέχει τῇ
10 σαρκὶ πελιδνότης, ἐξ ἧς ὑγρασία· καὶ ἐπιπορευομένης τῆς κα-
κίας, ἤτοι σκεδαννυμένης ἢ σκεδαζούσης καὶ τὰ ἑξῆς, βοήθειαν
δὲ διδοὺς ῥητίνην πευκίνην, ἀναμίσγων ταύτην τῷ μέλιτι.

545. σμώδιγγες· αὗται κατὰ σύντηξιν τῆς σαρκὸς στά-
ζουσιν· ἐὰν δὲ στίζουσι γράφηται, καθάπερ οἱ στιζόμενοι· γρά-
15 φεται γὰρ στίζουσι, ἵν' ᾖ σημαῖνον τὸ ποικίλως πελιδνοῦσθαι,
καθάπερ τοὺς στιζομένους. καὶ δαιομένη δέ, ἀντὶ τοῦ μεριζο-
μένης πανταχοῦ τῷ σώματι.

547. τενθρήνης· τενθρήνην εἶπε τὴν τεντρηδόνα. ζῷον
δέ ἐστι μελιτοποιόν, ὃ ὑπ' ἐνίων λέγεται βόμβυξ· ἔστι δὲ ἐμφερὲς
20 μελίσσῃ. ἄλλως· τενθήνη εἶδος μελίσσης, ἢ τόπος, ὅπου αἱ
μέλισσαι διατρίβουσιν, ὡς εἶναι τὸ μελίσσειον· δύναται δὲ κατὰ
συγκοπὴν τενθρηδόνος ἀντὶ τοῦ Θεσσαλικοῦ. Ὅμηρος ⟨B 756⟩·

Πρόθοος Τενθρηδόνος υἱός.

ἐπεὶ καὶ ἡ τενθρηδών, ὅ ἐστιν εἶδος μελίσσης, ποιεῖ ἔργα· πα-
25 ρακελεύεται οὖν ἐκ τούτων τὸ μέλι λαμβάνειν.

2 χρίσεις G¹ | 2-3 δυσάλυκτον κτέ. R P; haec mutila G²: δυσα .... και ...... τίς .... ποι .... | 4 ἡ γλῶσσα φησὶ G¹ | 5 haec ad ἐπρήσθη add. G² (ex recens. W.): ἀντὶ τ⟨οῦ οἰδάνεται⟩, ἤγουν ⟨παχύ-ν⟩εται ⟨ἢ ἐπρή⟩σθη ⟨ἀντὶ τοῦ ἐπλή⟩σθ⟨η⟩ γλῶσα P | 7 αἱ αἱ γὰρ (sic) P, γὰρ αἱ R | 9 δ' ἐπιτρέχουσιν G¹ | 10 ἐργασία R P ἐπιπορθμευο-μένης R P | 11 σκεδαννυζούσης G¹ καὶ τὰ ἑξῆς habent R P βοή-θειαν *Ald.*, βοήθει G¹ P, βοήθ' (sic) R | 13 σύνταξιν P . τῆς om. P | 15 στί-ζουσι *Keil.*, στίζουσαι codd. | 16-17 καὶ — μεριζομένης G² R P καὶ δαιομένης] κεδαιομένης G², ut videtur | 17 πανταχοῦ τῷ σ. R P | 18-20 verba τενθρήνης — μελίσσῃ exstant in G¹ post πιεῖν (p. 383 l. 3) | 19 βόμβιξ G¹ ex corr. G² | 20 τόπος omm. R P | 21 ὡς εἶναι τὸ μ. om. R, ἢ ὡς εἶναι τὸ μελίσσιον P, μέλι post μελίσσιον add. G² in G¹ | 22 τεν-θρηδίνης P | 24 ὅ ἐστιν εἶδος μ. G² R P, ὅ om. R | 25 οὖν] δὲ P ἐκ ταύτης voluit *Vári* τὸ μέλι omm. R P.

548. *ἠὲ χαμαιπίτυος*· ἢ τῆς χαμαιπίτυος, τοῦ βλαστοῦ μετὰ κώνων· εἰσὶν οὖν κῶνοι πίτυος οἱ στρόβιλοι. συνεψήσας οὖν τούτους τοῖς φύλλοις τῆς χαμαιπίτυος, φησί, δίδου πιεῖν. *ἄλλως*· τῆς πίτυος τὰ φύλλα καὶ τοὺς κώνους ἀφεψήσαντα κελεύει τὸν χυλὸν διδόναι πιεῖν· ὁμωνύμως δὲ λέγεται ὁ καρπὸς καὶ ὁ στρόβιλος καὶ ὁ κῶνος. *ἄλλως*· τῆς χαμαιπίτυος, φησί, τῆς βλαστήμονος ἀναμεμιγμένως καθεψήσας τὰ φύλλα καὶ τοὺς κώνους, ὅσους ἐθρέψατο ἡ πεύκη, τουτέστιν ὅλα ὁμοῦ σύμμικτα ἑψήσας δίδου πιεῖν. 5

550. *ἄλλοτε δὲ σπέραδος*· ἤτοι κνίδης σπέρμα ξηρὸν ἢ αὐτὴν ξηρὰν κελεύει κόψαι καὶ ὀρόβου ξηροῖς ἀλεύροις ἐν ἐλαίῳ μίξαντα διδόναι φαγεῖν εἰς κόρον. *μυλοεργέϊ δὲ παλήματι τερσαίνοις*· ἀντὶ τοῦ τῷ ὑπὸ μύλης κατεργασθέντι ἀλεύρῳ τοῦ ὀρόβου ξηραίνοις καὶ φρύγοις, καὶ τὰ ἑξῆς. 10

552. *ἑψαλέην*· ἤτοι ἡψημένην, ἐξηραμμένην ἀπὸ ἡλίου, καὶ αὐτὴν δὲ τὴν κνίδην συνεψῶν πότιζε μίσγων ἀλεύρῳ ὀρόβου ἢ καὶ κριθίνῳ ⟨ἀλεύρῳ G[1]⟩ μετὰ ἐλαίου. 15

555. *χαλβανόεσσα*· καὶ ἡ ῥητίνη καὶ μέλι καὶ ῥίζα χαλβάνης καὶ ᾠὰ χελώνης διδόναι κελεύει ἑψήσαντα ἐπ' ἀνθράκων· τὸ γὰρ *ἔνερθε πυρὸς ζαφελοῖο κεραίης*· τὸ ἄγαν σφοδρῶς ἐν τῇ σποδιᾷ τοῦ κέρατος ἑψηθῆναι τοῦτο δηλοῖ. κεραία γὰρ λέγεται τὸ ἄκρον καὶ ἔσχατον. ἡ χαλβάνη δὲ ὀπός ἐστιν ἐκ τῆς ῥίζης τῶν πανάκων πεπηγμένος. 20

1 sqq. ordinem secutus sum, quem praebet G[1], sed *ἄλλως* utrumque ipse inserui; haec R P: *ἢ τῆς* (*τῷ* R) *χαμαιπίτυος οἱ στρόβυλοι* (sic) *σανεψήσας οὖν φησι τοῦτο τοῖς φύλλοις τῆς χαμ.* (*φησὶ* add. P) *τῆς βλαστήμονος κτέ.* (l. 7-10); et deinde: *ὁμονύμως λέγεται ὁ καρπός, ὁ στρόβιλος* (*στρόβυλος* R) *καὶ ὁ χλών.* v. *Animadv.* | 3 *ἔστιν οὖν* G[1], corr. *IGSchn.* | 7 *διαμεμιγμένως* R | 8 *ὅσα* R, *ὅ* G[1] | 9 *δίδου πιεῖν* habent R P | 10-*κόρον* (12) G[2] R P: haec G[1]: *ἄλλοτε δὲ σπέραδος· κνίδης σπέρμα καὶ ὀρόβου ἄλευρον κελεύει κόψοντα* (*κόψαντα IGSchn.*) *διδόναι πιεῖν, μετὰ τίνος δὲ οὐκ εἴρηκεν.* | 10 *δὲ*] *καὶ* P | 12-14 *μυλοεργέϊ κτέ.* G[2] R P, sed eadem fere habet G[1] in glossa interl. v. *Animadv.* | 12 *παλάγματι τερσήνῃ* P | 13 *τῷ* omm. R P *μύλου* R, *μήλου* P *ἀλεύρου* R P | 14 *ξηραίνειν καὶ φρύγειν* R P | 15 *ἑψημένην* R P *ἐξηραμμένην*] *ξηρανθεῖσαν* R P | 16 *κνίδα* R P | 18 *χαλβανόεσσαν* P *ῥιτίνη* P | 19 *ἑψήσαντα* G[1] P, *ψήσαντα* R, *ἑψηθέντα IGSchn.* *ἐπ'*] *ὑπ'* R P | 20 *ζαφλεγοῖο* R P *κεραίης*] *κελεύει* R, *κελαίνειν* P | 21 verba *ἐν — ἑψηθῆναι* praebent G[2] R P | 22-384, 2 *ἡ χαλβάνη — διαπλώει* G[2] R P | 23 *πανάκων*] *πλατάνων* R P *περιπηγμένης* R.

557. *ἁλίοιο δὲ θαλασσίου* ἤγουν ἐνύδρου.

559. *ἢ ταχινῇσι*· γράφεται ἤτ' ἄκρῃσι διαπλώει. *πτερύγεσσι*· πτεροῖς, ἀντὶ τοῦ τοῖς ποσί· τούτοις γὰρ ἐπινήχεται.

560. *ἄλλοτε δ' οὐρείης*· ἢ χερσαίης χελώνης ἢ ὀρεινῆς·
5 *αὐδήεσσαν* δὲ διὰ τὴν λύραν, ἣν ἐποίησε τῷ Ἀπόλλωνι ἀντὶ τῶν βοῶν· μισθωτὸς γὰρ ὢν Ἀδμήτου ὁ Ἀπόλλων ἔβοσκεν αὐτοῦ τὰς βόας, ἃς ἔκλεψεν ὁ Ἑρμῆς καὶ φωραθεὶς ἔδωκεν αὐτῷ ἀντίλυτρον τὴν κιθάραν τὴν ἐκ τῆς χελώνης αὐτῷ κατεσκευασμένην, τὴν λεγομένην χέλυν, ὅθεν καὶ λύρα ἐκλήθη, οἱονεὶ λύτρα τις
10 οὖσα ὑπὲρ τῶν βοῶν.

κυτισηνόμου· χελώνης εἴδη δύο, ὄρειον καὶ θαλάσσιον, ὧν αἱ ὀρειναὶ ὑπ' ἀνέμων πληροῦνται, ὥσπερ αἱ ὄρτυγες. ἢ τῆς παρὰ κυτίνῳ διατριβούσης· κύτινοι δὲ αἱ ἐξανθήσεις τῶν ῥοιῶν.

561. *χέλειον αἰόλον*· ἀντὶ τοῦ ὄστρακον ποικίλον. καὶ
15 *ἀγκῶνας δύο*, ἤτοι κανόνας, ὅθεν δέδενται αἱ νευραί. καὶ *πέζαις*, τοῖς ὤμοις· τοῖς ὤμοις, φησί, τοῦ ὀστράκου αὐτῆς δύο παρέθηκε πήγματα, ἅ φησιν ἀγκῶνας.

563. *γερύνων δέ*, βατράχων. καὶ *λαιδροὺς* τοὺς ἀναιδεῖς, διὰ τὸ βοᾶν ἀεὶ τῇ φωνῇ τραχυτέρᾳ. *δαμάσαιο τοκῆας ἐψή-*
20 *σειας*. τῶν *γερύνων*, φησί, τουτέστι τῶν μικρῶν βατράχων, τοὺς ἀναιδεῖς πατέρας. πάσσων ῥίζας ἠρύγγου, ὅ ἐστιν εἶδος βοτάνης, προσπάσσων σκαμμώνιον καὶ χορτάσας, ὑγιάσεις τὸν κάμνοντα. ἄλλως· *χύτρῳ σκαμμώνιον*· τούτοις εἰ κορέσκοις τὸν ἄνθρωπον καὶ θανάτου πλησίον ἐλθόντα σώσεις.

1 *ἁλίου* R | 2 *ἄκροισι διαπλόει* P *πτερύγεσι* P | 2-3 verba *πτερύγεσσι κτέ.* habent G[1] et G[2] R P *πτεροῖς*] *δὲ* G[2] R P | 4 *οὐρείης*. *ορεινῆς χερσ. χελ.* G[1] *εὐρείης* P *χερσέης* P | 6 *ἔβοσκε τοὺς β.* P | 7 *τὰς*] *τοὺς* G[1] P *ἃς Vári*, *οὓς* codd. | 7-8 *ἀντίλυτρον*] *ἀντὶ λύρας* R P | 9 *καί*] *ἤ* R | 11 *κυτησινόμου* P | 12 *ὀρεινοὶ* G[1] | 14-17 G[2] R P | 14 *χέλυον* P | 16 *αὐτοῖς* P | 18 *γερ. δὲ βατρ.* G[2] R P inde a sch. ad v. 563 usque ad sch. ad v. 575 hunc ordinem sequitur G[1]: *λαιδρούς* | *ἤν γε μὲν ἐκ φρύνοιο* | *ἄλλως* | *θερειομένου* | *λαχειδέος* | *τῶν ἤτοι θερόεις* | *δαμάσαιο* | *γερύνων* | *ἢ ἔτι καὶ κωφοῖο* | *ἠύτε θάψος* | *καί τε σπλήν* | 19 *ἀεὶ*] *πάντοτε* | 19-21 *δαμάσαιο — πατέρας* om. G[1] add. G[2] | 19 *τοκῆας* omm. G[1] et G[2] *ἐψήσειας* omm. R P | 20 *γερύνων δὲ τῶν μικρῶν βατράκων τοὺς ἀναιδεῖς πατέρας ἢ ῥίζας ἠρύγγου προσπάσσων κτέ.* G[1] | 21 *πατέρας* omm. RP *πράσσων* P *ἢ ῥίζας ἢ ῥύγγου* R, *ἢ ῥ. ἠρίγγου* P | 22 *σκαμμώνιον IGSchn.*, *σκαμμωνιακοῦ* R, *ἀμμωνιακόν* G[1], *ἀμωνιακόν* P | 23-24 *ἄλλως κτέ.* R P | 23 *σκαμώνειον* P | 24 *θανάτῳ* P.

567. *ἥν γε μὲν* ⟨*ἐκ φρύνοιο* G[1]⟩· *περὶ φρύνου διαλέγεται, ὅς ἐστι βατράχου εἶδος· εἰς δὲ τὸν τέλειον λόγον προσληπτέον τὸ τίς. ἔνιοι δὲ ἀγνοοῦντες γράφουσι μετὰ τοῦ σ, δύσφημον ποιοῦντες τὸν λόγον. δύο οὖν γένη εἰσὶ βατράχων, χειμερινοί τε καὶ θερινοί, ὧν οἱ μὲν θερινοὶ κράκται εἰσὶ καὶ ἀβλαβέστεροι,* 5 *οἱ δὲ χειμερινοὶ ἄφωνοι καὶ θανάσιμοι. ἄλλως· φρύνου ἀντὶ τοῦ φωνητικοῦ, εἰσὶ γὰρ καὶ κωφοὶ* ⟨*καὶ ἄφωνοι* G[2] R P⟩, *ὧν πρὸς ἀντιδιαστολὴν εἶπε φρύνου, ὡς ἔφημεν, τουτέστι φωνητικοῦ· ἔστι δὲ ἐμφερὴς βατράχῳ, ἀλλὰ τοὺς ὀφθαλμοὺς μείζονας ἔχει, ταῖς ῥίζαις δὲ τῶν καλάμων ἢ τῶν θάμνων προσκάθηται* 10 *ὁ φρῦνος. θερειομένου δέ, τουτέστιν ἐν τῷ θέρει κατασκευασμένου εἰς δηλητήριον· τὴν ἐπιφάνειαν γὰρ τοῦ δέρματος κεντοῦντες ποιοῦσι τραυματίαν· εἶτα τὸν ἰχῶρα τούτου λαβόντες μίσγουσι βρώσει ἢ πόσει, καὶ οὕτω διδόντες ἀναιροῦσιν. ὁμογενῆ δὲ τὰ ζῷά εἰσιν, ὁ δὲ κωφὸς βάτραχός ἐστιν, ἀλλ' οὐ φρῦνος.* 15

568. *ἢ ἔτι καὶ κωφοῖο· ἤτοι τοῦ ἀφώνου καὶ δασέος. μεταβέβηκεν ἀπὸ τοῦ φρύνου ἐπὶ τὸν βάτραχον, ἐπεὶ ὁμογενῆ τὰ ζῷά εἰσιν· ὁ γὰρ κωφὸς βάτραχός ἐστιν, ἀλλ' οὐ φρῦνος. δύο δὲ γένη τῶν βατράχων, καὶ ὁ μὲν φθεγγόμενος ἀβλαβής, ὁ δὲ κωφὸς θανάσιμος.* 20

λαχειδέος· δασέος, ὡς οἱ πρὶν ἐξηγησάμενοί φασι. ἤ, ὡς οἴεται ὁ Τζέτζης, πρασίζοντος, λαχανοειδέος, καὶ ἐν συγκοπῇ λαχειδέος. ἄλλως· λαχειδέος· τοῦ δασέος, ἢ μικροῦ, ἐὰν ἐλαχειδέος.

569. *προσφύεται δέ, οὐ προσκάθηται. καὶ μορόεις· ὁ* 25 *κακοποιὸς ἤγουν ὁ μόρον ἄγων. καὶ λιχμώμενος ἕρσην· ἀντὶ τοῦ ζητῶν ἢ λείχων τὴν δρόσον.*

570. *τῶν ἤτοι θερόεις·* ⟨*ἀνέστρεψεν ἐπὶ τὸν φρῦνον* G[1]⟩·

1 *οὐ διαλέγεται* R P | 2 *ὅς*] *ὅ* R *εἰς δὲ τὸ* (*τὸν* fecit G[2]) *πλῆρες λόγον* G[1] | 4-6 *δύο — ἄλλως* G[2] R P | 6 *ἄλλως*] *ἢ οὕτως* R P, *ἄλλως· ἀντὶ τοῦ βωβοὶ* G[1], quae ind. G[2] | 8 *ὡς ἔφημεν* habet G[1] ad *φωνητικοῦ* add. G[1] ind. G[2] *οἱονεὶ φωνοῖο* (sic) | 9 *ἐμφερὴς δέ ἐστι* G[1] | 10 *ἢ τῶν θάμνων* om. G[1]; quaedam ad h. l. addit G[2], quorum vestigia: . . . *ἢ* . . . *τῶν* . . . *ἀν* . . . *ν* . . . *ἐ* . . . *ὁ* . . . | 12 post *δηλητήριον* add. G[1]: *καὶ θερόεις, ἐξ οὗ τῷ θέρει κατασκευάζεται δηλητήριον* | 12-15 *τὴν ἐπιφάνειαν κτέ.* om. G[1] | 12 *τὴν ἐπ. γὰρ τοῦ δ.* om. R | 13 *τούτου τὸν ἰχῶρα* G[2] | 14 *ἢ*] *καὶ* R P | 16 *ἢ — δασέος* G[2] R P | 16-20 *μεταβέβηκεν κτέ.* G[1] | 21-24 G[1] | 25-26 *προσφ. — ἄγων* G[2] R P | 26-27 *καὶ λιχμώμενος κτέ.* R P.

θερόεις γὰρ οὗτος, ἐπεὶ τῇ θερείᾳ τὸ ἀπ' αὐτοῦ φάρμακον συντίθεται, ὃ δυναμικώτερόν ἐστι. ἄγει δὲ χλόον· δηλονότι τῷ φαρμακευομένῳ. ἤυτε θάψου· οἱ γὰρ φαρμακευθέντες, φησίν, ὠχροὶ γίνονται· ὅτι δὲ οὐ πᾶς βάτραχος ἐπιτήδειος, ἀλλ' ὁ ἐν
5 θερμοτέροις διατρίβων τόποις, καὶ Ἀπολλόδωρός φησι. τὴν αὐτὴν δὲ πόσιν ἀπὸ οἴνου δοτέον. ἡ δὲ θάψος ἐστὶν εἶδος βοτάνης χλωρᾶς, ᾗ προσεικάζει τὴν χροιὰν τοῦ κάμνοντος· τὸ δὲ ἆσθμα αὐτοῦ ἀθρόον συνάγεται, καὶ ἡ ἀναπνοὴ δυσώδης ἐστίν.

575. καί τε σπλήν· καὶ ὁ τῆς λιμναίας καὶ πολυλάλου
10 φρύνης τῆς βοώσης κατ' ἀρχὴν τοῦ ἔαρος σπλὴν τὸ κακὸν βάρος τοῦ ὀλεθρίου ἐκείνου φαρμάκου, τοῦτο γὰρ λείπει, ἐβοήθησε τῷ κάμνοντι βρωθεὶς ὀπτός.

577. θυμάρμενον εἶαρ. τὸ θυμηρέστατον, τὸ τῇ ψυχῇ ἡρμοσμένον.

15 578. αὐτὰρ ὅγ' ἄφθογγός τε. οὗτος δὲ κέρβερος καλεῖται, ἄφθογγος ὤν· ἐνταῦθα γὰρ περὶ τοῦ ἀλάλου διαλαμβάνει, ἐπειδὴ ἄνω περὶ τοῦ εὐλάλου εἶπεν.

580. ἄλλοτε δ' ὑγραίνει· ἄγονόν φησι κατασκευάζεσθαι τὸν ἄνδρα ἢ καὶ τὴν γυναῖκα, διὰ τὸ ἐξυγραίνεσθαι τὸ σπέρμα
20 ὥστε ἐκ τοῦ αὐτομάτου ῥεῖν· ἀγόνους φησὶ τοὺς πίνοντας γίνεσθαι διὰ τὸ διαλύεσθαι τὸ σῶμα καὶ ῥοώδες γίνεσθαι. ἄλλως· χολόεν στόμα· ἤτοι χολαῖς ὑγραίνει τὸ στόμα, τουτέστι χολῆς αὐτὸ πληροῖ.

581. καρδιόωντα δέ, ἤτοι τὴν καρδίαν ἀλγοῦντα.

25 582. κατικμάζων, ἀντὶ τοῦ καταστάζειν ποιῶν ἄνευ γονῆς.

1 ἐπεὶ] ἐπὶ R | 2-3 ἄγει — φαρμακευομένῳ R P οἱ γὰρ] ὅτι G[1] φησίν om. G[1] | 5 Ἀπ. δέ φησι R P | 6 πόσιν *IGSchn.* πίσσαν codd. | 7 χλωρᾶς — κάμνοντος G[2] R P haec add. G[1] quae ind. G[2]: πυρέσσων, φησί, ὠχρὸς (ὦχρος *Vári*) δὲ τοῦ φαρμακευθέντος παραπλήσιον γίνεται θάψῳ | 9-12 G[2] R P | 10 τοῦ ἔαρος] ἔαρος G[1], τοῦ ἀέρος P | 12 ὀπός R P | 13-17 G[2] R P | 13 θυμάρειον P | 16 περὶ τοῦ ἀφώνου φρύνου, ἐπειδὴ ἄνω περὶ τοῦ εὐλάλου εἶπεν habet G[1] post ὑγραίνει (18), ind. G[2] | 18 δ'] θ' G[1] haec postea R P: φησὶν οὕτως· τουτέστιν ἀγόνους κατασκευάζει τοὺς ἄνδρας καὶ τὰς γυναῖκας, διὰ τὸ ἐπιπολὺ ἐξυγραίνεσθαι κτέ. | 20 ὥστε — ῥεῖν inserit G[1] ante σκεδάων (387, 1), ind. G[2] | 20-21 ἀγόνους — γίνεσθαι G[1], haec R P: οἱονεὶ γὰρ διαλυομένου τοῦ σώματος ῥοώδες γίνεσθαι | 21 σῶμα] num σπέρμα? ἄλλως om. G[1] | 22 χολαῖς] χολῆς P | 23 αὐτὸ πληροῖ G[1], ἀποπληροῖ R P | 24-26 G[2] R P.

583. *σκεδάων γυίοισι τελίσκει*· ἀντὶ τοῦ σκορπίζων τὸν σπόρον τοῖς μέλεσιν ἀποτελεῖ ἀγόνους τοὺς φαρμακευθέντας, κἄν τε ἀνὴρ ᾖ, κἄν τε γυνή.

584. *ἀφυσγετὸν δέ*, ἀντὶ τοῦ πολύ, δαψιλές, ἀφύσιμον, ἀρύσιμον. 5

586. *ἠὲ πίθου φλογιῇ*· δεῖ δὲ αὐτόν, φησίν, ἐν πίθῳ διθύρῳ ἐντεθέντα ξηροπυρίαν λαμβάνειν, ὥσπερ οἱ ὑδρωπικοί. *ἐναλθῇ δέ*, ἤγουν θεραπείας ἐπιδεόμενον. γράφεται καὶ ἀναλθῆ.

587. *θερμάσσαιο δέ*, ἀντὶ τοῦ θέρμανον. *χέαι ἀπὸ νήχυτον ἱδρῶ*· τουτέστιν ἵνα ἱδρώσῃ ⟨τὸν νήχυτον, οἱονεὶ G¹⟩ 10 τὸν πολύχυτον αὐτοῦ ἱδρῶτα.

588. *αὐξηρῶν δονάκων*· ἤτοι τῶν μεγάλων· γράφεται καὶ οὕτως· ἢ ξηρῶν· τῶν αὐχμηρῶν. Πραξαγόρας δέ φησι τὸ χλωρὸν τῶν καλάμων ἐσθιόμενον ὠφέλιμον ὑπάρχειν τοῖς τῷ φρύνῳ πεφαρμακευμένοις. 15

589. *οἴνῳ ἐπεγκεράσαιο*· τῷ οἴνῳ, φησίν, ἐν ᾧ τὰ ἀποβρέγματα τῶν ῥιζῶν τῶν καλάμων εἰσίν, ἢ τοῦ κυπείρου, ἀνάτριψαι αὐτὸν νῆστιν. *ὑποτέτροφεν δέ*, οἰκεῖ ἐν ταῖς τῶν καλάμων ῥίζαις, ἢ ἐτράφη ὑπὸ λίμνην· *οἰκείη δέ*, ἤγουν ἑκάστη οἰκειουμένη αὐτοῖς. 20

590. *ἑρπετὰ νήχει*· τοὺς μικροὺς βατράχους· δύο δὲ αὐτῶν εἴδη, τὸ μὲν κρακτικόν, τὸ δὲ ἄφωνον, ἀμφότερα δὲ θανάσιμα· ἡ δὲ φαρμακεία ἡ διὰ τῶν βατράχων γινομένη ἐστὶν αὕτη· λαμβάνουσι καὶ κατακεντοῦσιν ὅλον τὸ σῶμα, φυλασσόμενοι κατὰ βάθος ποιεῖσθαι τὰ κεντήματα, αὐτὴν δὲ μόνην παίοντες 25 τὴν ἐπιφάνειαν τῆς σαρκὸς καὶ εἰς ἀπίσσωτον σταμνίον βάλλοντες μικρὸν ὕδωρ ἐπιρραίνουσι, καὶ τὸ ἀπορρέον τούτου συμ-

1 *σκεδάζων* P *γυίοισι τ. ἀντὶ τοῦ* om. G¹ | 2 *τοῖς γυίοις ἤγουν τοῖς μέλεσιν* G² | 3 *ᾖ*] *ἐστὶ* G¹ | 4-5 G² R P | 4 *πολὺ* omm. R P *πολυδαψιλὲς* P | 5 *ἀρρυσόμενον* P | 6-7 *δεῖ δὲ — ὑδρωπικοὶ* dedi ex R P, habet G¹ sch. epitom. | 7 *ἐντεθέντα* *IGSchn.*, *ἐντένθι* P, *ἐντένθα*, ut videtur, R | 8 *ἀναλθῆ δέ* P *δὲ τὸν χρήζοντα θεραπείας* G¹ *καὶ ἐναλθῇ* P | 9 *θερμασ. — θέρμανον* G² R P, *θερμάσαι* est lemma in P *χέαι ἀπὸ* om. G¹ | 10 *τὸ νήχυτον* G¹, corr. *IGSchn.* | 11 *τὸν πολύχυτον αὐτοῦ*] *τὸν πολὺν* G¹ | 12-13 *ἤτοι — αὐχμηρῶν* G² R P | 14 *ὑπάρχει* R P *τῷ φρύνῳ*] *τῷ οἴνῳ* R P | 16 lemma omm. R P | 17-18 *ἀνάτριψε* G¹ | 19-20 *ἢ ἐτράφε κτέ.* G² R P | 19 *λίμνη* R | 21 *νήχει* omm. R P *τοὺς μικροὺς β. λέγει, βατράχων δὲ εἴδη δύο* G¹ | 23 *γινομένη* om. G¹ *ἔστι τοιαύτη* G¹ | 25 *βάθους* G¹ | 26-27 *βαλόντες* R P *ἀπορραῖον* R.

μίσγουσι ποτῷ ἢ βρωτῷ καὶ οὕτως ἀναιροῦσιν. νήχει δέ, ἀντὶ τοῦ περιπατεῖ.

591. *ἠὲ φιλοζώοιο· δύο δὲ εἴδη κυπείρου, ἀρσενικόν τε καὶ θηλυκόν, ἔστι δὲ εἶδος βοτάνης· φιλόζωον δὲ αὐτό φησι* 5 *διὰ τὸ ῥίζαν ἔχειν στερεωτέραν.*

592. *αὐτόν τ' ἠνεκέεσσι· περιπάτοις ἀναγκάζει αὐτὸν χρῆσθαι μακροῖς, μήτε ποτὸν μήτε βρωτὸν προσφέροντα, ξηραίνοντα δὲ τὸ σῶμα, ἵνα κατισχνωθῇ.*

593. *κατατρύσαιο δὲ γυῖα· ἀντὶ τοῦ κατίσχνωσον αὐ-* 10 *τοῦ τὰ μέλη.*

594. *ἐχθομένη δέ σε· καὶ τῆς λιθαργύρου τὸ πόμα θανάσιμόν ἐστι, μάλιστα δὲ οἱ περὶ Ἀπολλόδωρόν φασι αὐτὸ δίδοσθαι μετὰ φακοῦ, ἢ πισσίου, ἢ πλακοῦντος· διὰ τοῦτο γὰρ λανθάνει ὁμοχροῦν. φησὶ δὲ τοῖς ἐνεγκαμένοις παρέπεσθαι βάρος* 15 *κατὰ τῆς κοιλίας, κατὰ δὲ μέσην αὐτὴν πνεύματα βορβορίζοντα ἀνειλεῖσθαι, τὰ δὲ μέλη πίμπρασθαι, τὴν δὲ χροιὰν ἐοικέναι μολίβδῳ.*

596. *πνεύματ' ἀνειλίσσοντα, ἤγουν ἐμπνευματοῖ παραπλησίως στρόφῳ ἢ εἰλίγγῳ.*

20 597. *εἰλίγγοιο δυσαλθέος· τῆς κοιλιοστροφίας. τὸ δὲ ἀπροφάτοισιν ἀντὶ τοῦ ἀγνώστοις.*

599. *οὐ μὲν τῶν γ' οὔρων· γράφεται καὶ οὐ μὲν τῶν οὔρων, ἀντὶ τοῦ κακωθέντι ὑπὸ τοῦ λιθαργύρου, καὶ οὕτω καὶ ἡ τῶν οὔρων ῥύσις κατέχεται, τὰ δὲ μόρια πιμπράνεται.*

25 600. *εἰδήνατο χροιήν, ἀντὶ τοῦ ὡμοιώθη.*

601. *ὁτὲ μὲν σμύρνης· δύο ὀβολοὺς σμύρνης, ἄλλοτε*

1 *βρωτῷ* (*βροτῷ* P) *ἢ ποτῷ* R P *νήχει κτέ.* G[2] R P | 3-5 G[2] R P, lemma addidi | 4 *ἔστι δὲ εἶδος βοτ.* add. G[2] *φιλίζωον* P | 5 *τὴν ῥίζαν* R P *στερεωτάτην* R P | 6 *ἠνεκέσι* G[1] *ἀναγκάζειν* R | 7 *μακροῖς* om. G[1] add. G[2] *μήτε βρ. μήτε π.* R P *προφέροντα* G[1], *προφέρειν* R *ξήραινε* R | 8 supra *σῶμα* add. G[2] in G[1]: *λείπει* | 9-10 G[2] R P | 11 *ἀχθομένη* P | 12 *φασὶ δὲ μάλιστα οἱ περὶ Ἀ. αὐτὸ* P | 12-13 *δεδόσθαι* R P *φακκοῦ* ex *φακοῦ* fecit G[2] | 15 *πνεῦμα βορβορίζον* R P | 16 *πιμπρᾶσθαι* R P | 18 *πνεύματ' ἄνει.* (sic) G[1] | 19 *εἰλίγγῳ* *IGSchn.* *λύγγῳ* codd. | 20 *εἰλίγγοιο — κοιλοστροφίας* G[2] R P *κοιλοστροφίας* *IGSchn.*, *κοιλιοστρόφου* G[2] P, *κοιλοστρόφου* R *τὸ δὲ κτέ.* G[2] | 22 *οὐ μὲν — καὶ* R P | 24 *οὔρων*] *λιθαργύρων* P *πίμπρανται* R P | 25 R P *χροιὰν* R | 26 *ἄλλοτε ὀρεινὴν κτέ.* G[1].

οὔρειον, ὅ ἐστιν ὀρεινὴν ὑπέρεικον, ἄλλοτε ὀρμίνθιον, ⟨ἔστι δὲ εἶδος βοτάνης R P⟩, ἄλλοτε ὑσσώπου κλάδους.

604. κράδην δέ, τὴν ἀγρίαν συκῆν. σπέραδός τε· τοῦ ὀρεοσελίνου καλουμένου· φυτὸν γὰρ τοιοῦτόν ἐστι διουρητικόν.

605. Ἴσθμιον· ἡ ἱστορία εὔγνωστός ἐστι παρὰ πᾶσι τοῦ ἀγῶνος τοῦ Μελικέρτου. 5

606. Σισυφίδαι· οἱ Κορίνθιοι· ἄγεται δὲ τῷ Μελικέρτῃ ὁ Ἰσθμιακὸς ἀγών, ἐν ᾧ ὁ στέφανος ἦν πρότερον τοῖς νικῶσι ἀπὸ σελίνου, ὕστερον δὲ ἀπὸ πίτυος· τινὲς δέ φασιν ἐπὶ Σίνιδι τὸν Θησέα διαθεῖναι, οἱ δὲ Ποσειδῶνι τῷ πατρῴῳ θεῷ 10 τελεῖσθαι· οἱ πλεῖστοι δέ φασι τελεῖσθαι τῷ Μελικέρτῃ.

607. ῥυσίμῳ· καὶ γὰρ ἐρύσιμόν ἐστιν εἶδος βοτάνης, ἰδίως δὲ αὐτὸ εἴρηκε χωρὶς τοῦ ε, ὅ τινες πήγανόν φασιν. ἐνομήρεα δέ, ἀντὶ τοῦ ὁμοῦ μίξας.

609. κύπρου τε βλαστεῖα νεανθέα· οἱ μὲν εἶδος φυ- 15 τοῦ τὴν κύπρον φασίν, οἱ δὲ τὰ ἀπὸ τῆς Κύπρου νήσου βλαστήματα· καὶ τῆς κύπρου φησὶ τὰ νεοανθῆ βλαστεῖα, καὶ τοὺς τῆς σίδης πρωτογόνους κυτίνους, τὸν ἀνθήμονα καρπόν, μετὰ οἶνον τρίψας πάρασχε αὐτῷ πιεῖν.

610. κύτινον δέ, τὸ ἄνθος τῆς ῥοιᾶς, ὅπερ αὐξηθὲν ῥοιὰ 20 γίνεται.

611. μὴ μὲν δὴ σμῖλον· ἡ σμῖλος φυτόν ἐστιν ἐλάτῃ ὅμοιον, διὸ καὶ ἐλατηίδα εἶπε. περὶ δὲ τῆς σμίλου φησὶν Ἀνδρέας περὶ Αἰτωλίαν πληθύνειν καὶ τοὺς ἐγκοιμηθέντας αὐτῇ ἀποθνήσκειν. ὁ δὲ Θεόφραστος ⟨h. pl. III 10, 2⟩ περὶ μὲν 25

1 ὀρμίνειον P, δ' ὀρμίνθοιο R | 3 κράδην δὲ τὴν ἀ. συκῆν G² R P τε om. P σελίνου ante τοῦ inserunt R P φύσει δὲ τοιοῦτον G¹ | 5 lemma om. R, ἴσθιον P | 6 quaedam ad v. 605 add. G² ex *Eutecn.* 242a 22-23 | 9 τινὲς] γίνεται codd., quod nullo modo ferri potest; τινὲς *Vitelli*, optime; nam inter ΤΙ/ (= τινὲς) et ΓΙ/ (= γίνεται) obvia in codd. permutatio fuit. de hoc sch. cf. Scholl. in *Pind. Isthm.* in hypot. | 9 φασιν *IGSchn.* φησι codd. | 10 διαθῆναι R οἱ δὲ *IGSchn.*, ὁ δὲ codd. ποσειδῶν R P | 11 οἱ πλεῖστοι δέ φ. om. R | 12 ad v. 606 haec adn. G²: εὕρηται δὲ πένεριν γεγραμμένον, ἔστι δὲ εἶδος φυτοῦ | 12-14 G² R P | 12 ῥύσιμόν R P ἰδία δὲ αὐτῷ P | 13 ὁμήρεα R, ὁ μηρέα P | 15-17 βλαστεῖα — βλαστήματα R P | 16 νήσου Κύπρου R | 17 φασὶ R P νεοθαλῆ R P τοὺς omm. R P | 18 post σίδης R P: ἤτοι τῆς ῥοιᾶς πρωτογόνου κυτίνου R τῶν ἀνθίμων καρπῶν G¹ | 20 κύτινόν φασι τὸ G¹ | 22 lemma om. G¹ | 23 ἐλατοῖδα P | 24 αἰτωλῶν R P.

τῶν ἀνθρώπων οὐδὲν εἴρηκεν, αὐτὸ δὲ μόνον, ὅτι τὰ λόφουρα τῶν ζῴων γευσάμενα ἀποθνῄσκει. λόφουρα δέ εἰσι βόες, ἡμίονοι. Καλλίμαχος ⟨fgm. 228⟩·

ἑρπετά, τῶν αἰεὶ τετράφαται λοφιαί.

612. *Οἰταίην· τὴν οἴτου αἰτίαν γινομένην, ἢ τὴν ἐν Οἴτῃ φυομένην, ὄρει τῆς Αἰτωλίας.*

613. *χαλικροτέρῃ· ἀντὶ τοῦ ἀκρατοτέρα πόσις οἴνου πολλὴ παραχρῆμα ἰάσαιτο.*

616. *καὶ τὰ μὲν οὖν Νίκανδρος· ἤτοι καὶ ταῦτα μὲν ὁ Νίκανδρος τῇ ἰδίᾳ κατέθετο βίβλῳ, τὰ ἐπίπονα καὶ φαρμακώδη ἑκάστῳ ἀνδρὶ τὰ ἐκ τοῦ μύκητος, λείπει δὲ τὸ γινόμενα ἢ τὰ μύκητος, ὅ ἐστι τὰ δηλητήρια. ἄλλως· παρ' ἀνέρι· ἡ παρὰ πρὸς τὸ κατέθετο, ἵνα ᾖ παρακατέθετο ἀνδρὶ ἑκάστῳ ἐν τῇ ἰδίᾳ βίβλῳ. μοχθέηντα· ἀντὶ τοῦ ἐπίπονα. ἢ οὕτως· τῷ ἐπὶ φαρμάκῳ μύκητος κακοπαθοῦντι ἀνθρώπῳ· ταῦτα βοηθήματα ἐν τῇ ἰδίᾳ βίβλῳ κατέθετο.*

618. *πρὸς δ' ἔτι τοῖς· πρὸς δὲ τούτοις, φησί, βοηθεῖ καὶ ἥστινος τοὺς κλῶνας ἐμίσησεν ἡ Δίκτυννα, λέγει δὲ περὶ τῆς μυρτίνης. φησὶ γάρ· αὐτὴν ἡ Δίκτυννα μισεῖ, καὶ μόνη αὕτη ἡ μυρτίνη τῆς Ἰμβρασίας Ἥρας οὐχ ὑπεδέξατο τὸ στέφος, τουτέστιν οὐκ ἐγένετο στέφος τῆς Ἰμβρασίας Ἥρας, διότι κάλλους ἕνεκεν εἰς ἔριν διηγέρθησαν αἱ ἀθάνατοι θεαί. τὴν Κύπριν ἐκόσμησεν αὕτη ἡ μυρτίνη, ⟨ὅτε περὶ κάλλους ἤρισαν* G'⟩ *ἐν τοῖς τῆς Ἴδης κατὰ Τροίαν ὄρεσιν. ἢ οὕτως· τὴν Ἴδην ἐκόσμησαν αἱ θεαὶ τοῖς ἄνθεσι τῶν βοτάνων, καὶ ταῖς λόχμαις,*

1-2 *λόφουρα* utroque loco *Bentl.*, *κολούφυρα* G^1, *κολόφυρα* R P | 2 *ἀποθνήσκειν* R P | 5 *ἀεὶ* R P *τετράφαται* *IGSchn.* *τεθρύφαται* *Abel*, *τετρίφαται* G^1 P, *τετρύφαται* R *λοφίην* P, *λόφνην* R | 5 *τὴν εἴτε μιτίαν γιν.* R *οἴτει* G^1 | 7 *χαλιχρότερον* P *ἀκρατεστάτη* P, *ἀκροτάτη* R | 8 *ἰάσατο* R | 10 *τὰ* om. R | 11 *τὸ*] *τὰ* R | 12 *μύκητα* G^1 *ἄλλως* om. G^1 | 12-14 verba *παρ' ἀνέρι — βίβλῳ* G^2 R P et G^1 post *ἤρισαν* (23) | 14-16 *μοχθέηντα κτέ.* G^2 R P 14 *οὕτως* om. G^2 | 15 *ἐπιφαρμάκῳ* P *μύκετι* R P *ταῦτα γὰρ* R P | 15-16 *μαθήματα* P | 17 *τοῖς*] *σοι* R P *τούτοισι* P | 18 *κλῶνας*] *κλάδους* R | 18-19 *λέγει — μισεῖ* G^2 R P | 19 *μυρτίνης* *Vári*, *μυρσίνης* R G^2, *μυρρίνης* P | 20 *μυρσίνη* R, *μυρρίνη* P | 21 *οὐκ — Ἥρας* G^2 R P | 22 *ἀθάνατοι* G^1, sed *ἀθάναται* antea fuit post *θεαί* G^1: *ὅτε*, R P: *ὅτι* | 23 *ὅτε — ἤρισαν* ind. G^2 | 24 *κατὰ τὴν Τρ.* R; quaedam post *ὄρεσι* add. G^1 R P; v. *Animadv.* | 24-391, 2 *ἢ οὕτως κτέ.* G^2 R P | 25 *τότε αἱ θεαί* G^2.

ἔνθα διὰ κάλλους εἰς ἅμιλλαν κριθησόμεναι παρεγένοντο. Δίκτυννα δὲ ἡ Ἄρτεμις λέγεται. καὶ τὸ τέης· ἥστινος ἐμίσησεν.

622. τῆς σύγε ἀπ' εὐύδροιο νάπης· ταύτης οὖν τῆς μυρτίνης φησὶ τὸ εὐανθὲς ὄφελος, ὁ γὰρ καρπὸς αὐτῆς ὠφέλιμός ἐστι τοῖς πάσχουσιν, ὅ ἐστι τὸν καρπὸν τὸν πορφυροῦν, τὸν 5 συναύξοντα ταῖς χειμεριναῖς νυξίν, οἱονεὶ τῷ ἔαρι, ἢ τὸν συναύξοντα ταῖς χειμεριναῖς πνοαῖς ἢ ἡμέραις· μᾶλλον γὰρ τῷ χειμῶνι ἀνθεῖ, ἤτοι δίδωσι τὸν καρπόν. τοῦτόν, φησί, τὸν καρπόν, ἀπὸ τῆς εὐύδρου νάπης λαβὼν καὶ θαλφθέντα ταῖς τοῦ ἡλίου ἀκτῖσι λειάνας, τουτέστι ξηρανθέντα λειώσας, καὶ τὸν 10 χυλὸν δι' ὀθόνης ἢ κυρτίδος ἐκπιέσας δίδου κοτύλην τῷ μέτρῳ πεπληρωμένην ἐν κυάθῳ, ἢ καὶ πλεῖον κοτύλης.

624. ἠελίου βολῇς· ταῖς ἀκτῖσι.

625. σχοινίδι κύρτῃ· τῇ ἐκ σχοίνου πεποιημένῃ κύρτῃ.

627. ὀνήϊον δέ, ὠφέλιμον. 15

628. ἄρκιον· βοηθητικὸν καὶ ὠφελιμώτατον.

629. ὑμνοπόλοιο· τοῦ ἐν τοῖς ὕμνοις καὶ ᾠδαῖς καὶ ποιήμασιν ἀναστρεφομένου, τουτέστι ποιητοῦ.

630. ἐν τῷ μεμνῆσθαι τοίνυν ἡμῶν, τὸν νόμον φυλάσσοις τοῦ ξενίου Διός. μνῆστιν γὰρ ἀντὶ τοῦ μνείαν. 20

2 τίης P | 3 τῇ σύγε est lemma in G[1] οὖν om. P | 3-4 φησὶ τῆς μυρσ. R P | 3-4 μυρσίνης codd. | 4-5 ὁ γὰρ — ὅ ἐστι G[2] R P | 5 πορφυρόν G[1] | 6 χειμεριναῖς τουτέστι ταῖς νυξίν G[1] (τουτέστι ταῖς ind. G[2]) ἀέρι P | 8 ἤτοι δίδοσι τὸν κ. G[2] | 9 ἐνύδρου G[1], κέδρου P | 10 ἀκτῖσι λειάσας G[1] | 12 ἐν om. R κοτύλης πλεῖον R P εὐαλδὲς τὸ εὐαξές add. in fine G[2], εὐαλδὲς δὲ τὸ εὐανθὲς ὄφελος R P | 13 G[2] R P ἠελίοιο R P βολῇς IGSchn., βολῇσιν G[2] R P | 14 τῇ] τὸ R πεποιημένον R κύρτῃ omm. R P | 15 G[2] R P | 16 G[2] R P | 19-20 G[2] R P | 19 τοίνυν om. G[2] | 20 γὰρ om. G[2] μνείαν] μνήμην R. Subscriptio deest in R; τέλος τῶν θηριακῶν (sic) νικάνδρου G[1] (rubro); τέλος τῶν ἀλεξιφαρμάκων τοῦ κολοφωνίου νικάνδρου P (rubro).

ANIMADVERSIONES

Sch. ad v. 2. Verba *σύγκληρα δὲ σύνοικα τῶν αὐτοκλήρων*, quae exhibent G² R P, e margine irrepsisse patet; exstat enim in G¹ glossa interl. ad *σύγκληρα· συνάμα τῷ αὐτῷ κλήρῳ*. Eadem de verbis *τύρσεσι — τειχῶν* in fine huius scholii adfirmare ausim.

Sch. ad v. 6. Cf. Sch. ad Ther. 310: *πολύστροιβον· τουτέστι πολλὰς ἴλιγγας ἔχοντα καὶ ἀπειροπληθῆ καὶ ἀπλήρωτα καὶ πολλὰ ῥεύματα· καὶ γὰρ στρόβος ἐκεῖνα λέγεται, ἡ τῶν ὑδάτων στροφή*. Verba *τῆς πολυταράχου — ταράσσειν* posterius addita esse conicias.

Sch. ad v. 7. Duo scholia (l. 14-17 *ἀρχτικωτέρα — χορόν*, l. 17-25 *ὀμφαλόεσσαν — Κύδωνες*) ad h. v. exstare satis patet: utrum vetustate antecedat diiudicare non audeam. Cf. Hesych. s. v. *ὀμφαλόεσσα*, quem laudant I. G. Schneider in Animadversionibus p. 79 et Otto Schneider *Nicandrea* p. 152. Ceterum L haec tantum exhibet ad *ὑπ᾽ ὀμφαλόεσσαν· διὰ τὸ περὶ τὸν ὀμφαλὸν τοῦ οὐρανοῦ στρέφεσθαι*. Equidem *στρέφεσθαι* malim pro *κεῖσθαι*, quod est in G¹ R P (Hesych. *περιέχειν*).

Sch. ad v. 8. Cf. Sch. ad Apoll. Argon. I, 985. Quae exhibet G¹ (327, 10) optima atque genuina iudicat IGSchn. Verba *ὥσπερ — Ἑρμέω* glossam esse grammatic. satis patet.

Sch. ad v. 9. L: *Κρεούσης τῆς Ἐρεχθέως καὶ Ἀπόλλωνος Ἴων, ἀφ᾽ οὗ Ἴωνες οἱ Ἀθηναῖοι, ὧν ἄποικος ἡ κατὰ τὴν Ἀσίαν Ἰωνία ἡ δωδεκάπολις, ὧν πρώτη ἡ Κολοφών. τοὺς Ἴωνας λέγει τοὺς διανειμαμένους τὴν Ἀσίαν καὶ πόλεις οἰκοδομήσαντας.*

Sch. ad v. 11. *γράφεται καὶ ἑζόμενος Κλαρίοιο θεοῦ παρᾶ πίονι νηῷ*] *ἑζόμενος*, quod con. W. atque fuit fortasse in G² (*ἑζόμεν* . . . .), recepi ex L. Vide quae de Claro disputat W., et cf. Sch. Theriaca 958: . . . . *ἡ Κλάρος, ἥτις οὕτως*

ὠνόμασται παρὰ τὸ ἐκεῖ γενομένην τὴν Μαντὼ τὴν Τειρεσίου μετὰ Ζωγραίου κλαῦσαι, ἢ διὰ τὸ λαχεῖν αὐτὴν τὸν Κλάρον Ἀπόλλωνα, in quibus fortasse *τοῦ Ῥακίου* ex *Ζωγραίου* corrigendum est.

Sch. ad v. 13. Verba *πυνθείης — μάθε* glossema videntur. Reliqua tribus scholiorum auctoribus tribuenda esse statuo: *α*) Verba *ἀκόνιτόν φασι — ἀγρώστιδι.* quae in R P mutila leguntur, atque G[1] suo loco praebet, vetus esse sch. puto, una cum verbis *Ἀχέρων — λέγεται*, quae add. G[2] atque habet L; *β*) Quod sequitur scholium *τὸ ἀκόνιτον — ἀσθενεῖς* (328, 1-8) ab auctore quodam additum est, qui ea, quae postea afferuntur, una collegit: cf. (328, 2-3) *τὴν δὲ καρδίαν δάκνει* = (392, 2) *τὸ τῆς καρδίας ἄκρον ὑποδάκνεται*; (328, 4-6) *διὸ καὶ τὸν στόμαχον — καὶ τὸν κῶλον* = sch. ad v. 22; (328, 6-7) *τοῖς δὲ — βάρος* = sch. ad v. 27; (328, 7) *καὶ τοῖς μέλεσιν ἱδρῶτα* = (329, 22-23) *ἐκ τῶν βλεφάρων καὶ τῶν μελῶν ὑγρὰ ὑπόσταξις*; (328, 7-8) *ἔκφρονας ποιεῖ καὶ ἀσθενεῖς* = sch. ad v. 35; *γ*) Quae infra leguntur (328, 9-18) cui bono addita sint haud liquet, cum eadem quae ad v. 38 doceant. Ex *Arist. H. A.* IX, VI ea deprompsit librarius quidam posterioris aetatis.

Sch. ad v. 15. Verba *ὃς ἀπέθανεν — Ἡρακλείας*, quae posteriori auctori tribuenda esse adfirmavit Vári (p. 11), vetera atque genuina esse significat W., quem vide p. 14-15. Variam lectionem *βασιλέως* recepi ex R P et L, coll. *Argon. Orph.* 715 et *Strab.* 29 *C.* Totum sch. legitur in L: *ὁ Πριόλαος υἱὸς Λύκου βασιλέως Μαρυανδηνῶν* (sic), *ᾧ συμμαχῶν Ἡρακλῆς πολεμοῦντι Ποντικοῖς ἔθνεσιν ἀμοιβὴν* (in eras.) *εἴληφη παρ' αὐτοῦ τὸ δείμασθαι πόλιν αὐτῷ* (an *αὐτοῦ*? *αὐτ⁀* cod.) *ἐπώνυμον.*

Sch. ad v. 21. *ἣν ἐπιδόρπιον καλοῦσιν τοῦ τεύχους ἀγγεῖον* est glossa interl. in G[1]. Quae edidi ex L integriora videntur, ex quibus fortasse fluxerunt quae ad hunc v. exhibent G[2] R P itemque glossa codicis G[1], quam supra laudavi.

Sch. ad v. 22. L: *πύλη δ' ἐπικέκλιται, ἤτοι ἐμπέφρακται τῶν παχέων ἐντέρων ἡ εἴσοδος, ὅθεν πᾶσα ἡ χορηγία τῶν φθειρομένων βρωμάτων ἅλις, ἤτοι αὐτάρκως, ἀνεμποδίστως, ἐκδίδωσι.* In sch. editis duorum scholl. vestigia notantur.

Sch. ad v. 28. Post h. sch. est glossa interlin. in G¹ ad χαλικραίῃ νύχιος· χαλώσῃ κάρα ἑωθινός, et in L ad eundem l.: χαλᾷ γὰρ τὸ κάρα ὡς εὐανάδοτος.

Sch. ad v. 30. ἡ ἀγριά καὶ ὀρεινή glossema fortasse fuit. Glossa interl. in L ἀγριόεσσαν· ἀγρίαν, ὀρεινήν. Ceterum, quod antea legitur scholium ἀγριόεσσαν — λέγεται, satis quidem ineptum, inter vetera ponendum esse haud probabile est; fortasse a librario quodam additum est, qui etiam in iis quae secuntur pro τὴν σταφυλήν, quod est in R P, posuit in G¹ τὴν ἀγριοποιὸν ὀπώρην (330, 2-3). Verba γράφεται διὰ τοῦ ἰῶτα (ib., 5) glossa est, inepte addita, ut vocis Σειληνός a σιλλαίνω derivatio amplius pateret.

Sch. ad v. 37. G¹: ὅτι δὲ παρεῴκεισαν χοίροις τὰ ῥάμφη, ὕρακας νῦν τοὺς μύας ἐκάλεσε κατ' Αἰωλεῖς· λέγεται δὲ ὗς ὁ χοῖρος καὶ ὕραξ. L: ἀπὸ τοῦ ὗς ὑὸς ὕας καὶ ὕραξ ὁ μῦς Αἰωλικῶς· ἔοικε γὰρ ὁ μῦς ὑὶ καθάπερ καὶ παράγεται.

Sch. ad v. 38. Trium auctorum scholia exstant, opinor, in G ad hunc v. α) πορδαλιαγχές — θεραπεύει (330, 23-25); β) οἱ δέ τε — αὐτοῦς (331, 1-5); γ) πορδαλιαγχές — οἱ νομεῖς (331, 6-18). Scholia α) et β) pessime inter se confusa atque involuta leguntur in R P; quorum alterum, sicut legitur in G², vetus atque genuinum esse arbitror, quippe quod ea, quibus ad Nicandrum intelligendum opus sit, paucis explicet (cur enim hoc sch. postea additum esset, si sch. γ), quod eadem docet, iam exstaret?); alterum vero, quod nihil aliud fere est nisi paraphrasis verborum Nicandri, recentius, a Byzantino quodam exaratum. Scholium autem γ), quo facile careas, ex eodem fonte fluxisse opinor quo sch. ad v. 13. Verba ἤγουν οὐκ ἅπτεται αὐτοῦ quae post ἐφίκεται (331, 14) leguntur in R P velut ineptam glossam omisi.

Sch. ad v. 41. Duo scholia hic quoque leguntur: α) ὅτι ἐὰν — τὸ ζῷον, et β) παντὸς ζῴου — ῇ, quod prioris sch. amplificatio videtur esse. De Heraclea et de pago Ἀκόναι cf. *Theophr. Hist.* 9. 16, 4; *Steph. Byz.* Ἀκόναι πολίχνιον πλησίον Ἡρακλείας. Apud Hermionem fuisse baratrum ex quo Hercules τὸν τοῦ Ἅιδου κύνα ἐξήγαγε (cf. sch. ad v. 13) satis constat, ubi, ut narrant Scholia, ex Cerberi vomitu aconitum primum germinavit.

Sch. ad v. 42. Verba ἐντεῦθεν — ἀκονίτου, quae leguntur in R P, idem docent ac verba quae secuntur πάρεστιν — ἀκονίτου.

Sch. ad v. 48. Cf. sch. ad v. 56. Verba ὅμως δὲ καὶ — ὠφελεῖ, quae cur hic legantur non video, ex iis quae exhibent G² R P ad v. 56 (ἧς λαμβάνειν — ποτίζειν) petita esse recte, ut opinor, con. IGSchn.

Sch. ad v. 51. Exstant in G¹ ad hunc versum scholia tantum epitomata: quae leguntur in R P male inter se confusa sunt atque repetita. Verba καὶ χρυσοῦ — ζεόντος (l. 9 sq.) recentiora fortasse sunt.

Sch. ad v. 55. Verba ἢ καὶ ὀνόγυρος — ἀγρία posterius addita esse facile credas. Cf. *Athen.* 681, d: Ἀπολλόδωρος δ' ἐν τῷ περὶ θηρίων φησὶ χαμαίπιτυν, οἱ δὲ ὁλόκυρον, οἱ δ' Ἀθήνησιν Ἰωνιάν, οἱ δὲ κατ' Εὔβοιαν σιδηρῖτιν. Eadem fere in *Diosc. Alex.* (III, 66) ubi pro ὁλόκυρος est ὁλόκληρος. Ceterum ὀνόγυρος est in Ther. 71. Quae ex L edidi grammatico cuidam recentioris aetatis tribuenda sunt. Verba ὃ καὶ ὀνίτις λέγεται inepta glossa. Exstat in L aliud sch. nescio cui loco referendum: παλάθη κυρίως ὁ τῶν σύκων καλαθισμός.

Sch. ad v. 57. Glossa interl. in G² ad ῥάδικα· κλάδον.

Sch. ad v. 59. Duorum quidem scholiorum vestigia notantur α) τὴν ἐκ τῆς ἑψ. — ἑψήσεως (334, 6-7) β) κελεύει — μυελός (ib. 8-10), quae fortasse ex integrioribus scholiis manarunt L: ἴσχεις] ἢ ἴσχοις καὶ λάμβανε ἤγουν ποίει τὰ γυῖα τῆς ἀλεκτορίδος ἢ μᾶλλον τοῦ ἄρρενος, ὥς φησι Ὀρειβάσιος καὶ τοῦτου παλαιοτάτου. χαλιχρὸν ποτὸν ἤγουν πόμα κενωτικόν, ἡνίκα καταθρυφθείη βιαζομένου τοῦ πυρός. μυελόεντα· ὡς ἀπὸ μύλης συντριβέντα καὶ λειωθέντα, ὥστε χυλωθῆναι τὸν ζωμὸν καὶ παχυνθῆναι. — Glossa interl. G¹ ad χαλιχρότερον· ἡδύτατον.

Sch. ad v. 62. Codicem, quo G² usus est ut expleret G¹, melioris notae fuisse quam codd. R et P iam demonstratum est. Quae igitur verba ad hunc l. exhibent tantum R P: καθ' ὑπερβολὴν γὰρ ὁ τοιοῦτος ζωμὸς ὠφελεῖ, eademque satis inepta, recentius addita esse conicio.

Sch. ad v. 65. Aliud sch. in G¹ θηλυτέρης· πρωτοτόκου γυναικός· οὐ γὰρ ἵππου πάντως φησί. Post θανασίμων

est sch. recens in R P, eadem quae antea docens: *τὸ δὲ ἑξῆς ἐν τοῖς σταγόσι τοῦ βαλσάμου* (*βασάλμου* R) *ποτὸν χέας γάλακτος θηλυτέρας πώλου, ἤτοι τῆς ἀνθρώπου.*

Sch. ad v. 66. ' Pars glossae videtur pertinere ad vers. 138 ubi est *ἄπεπτα — δόρπα* ' (IGSchn.) — Sch. in L: *πάντῃ ἀνέργαστον, ἄπεπτον. δόρπον* (lemma addidi)· *δεῖπνον, ἤτοι ἅπερ κατὰ τὸν δεῖπνον ἔφαγε.*

Sch. ad v. 67. Edidi quae exhibent R P. Scholia epitomata exstant in G¹ *α*) gloss. interl. *σκιρτ. λαγ. τοῦ δρῶντος ἐν τῷ κοιμᾶσθαι, ἄλλοι δὲ ἐλάφου. β*) sch.: *δερκευνέος· ἐπεὶ κατὰ τὴν εὐνὴν δέρκεται ὅ ἐστι ἐν τῷ κοιμ. βλέπει, ἤγουν ἔμβλεπτα κοιμᾶται.* Post *κοιμᾶται* add. G² *σκίνακος ὅ ἐστι σκιρτ. λαγωοῦ.* Ceterum mira quaedam L: *τοῦ σκιρτητικοῦ λαγωοῦ τοῦ ἐν τῷ κοιμᾶσθαι βλέποντος, ἢ τοῦ λάγνου ἀπὸ τοῦ κινεῖν.*

Sch. ad v. 69. L: *μορέης φοινικοέσσης· συκαμίνου, φοινικοῦν καρπὸν φερούσης, πρὸς ἀντιδιαστολὴν τῆς φερούσης λευκόν.*

Sch. ad v. 74. Pro hoc sch., quod exhibent G² R P, exstat in G¹ scholium, ut videtur, epitom., quod induxit G²: *τῷ γάλακτι τῷ νεωστὶ ἀμελχθέντι καὶ ἀφρίζοντι ἀκμὴν καὶ ἔτι κατὰ τὴν χροιὰν ὡμοιώθη.*

Sch. ad v. 78. Exstant ad hunc v. duorum auctorum scholia, ut monet IGSchn. ' Prior scholii auctor videtur *ἐμπλάζεται* legisse, Eutecnius tamen legisse apparet *ἐμπλάσσεται* '. Ita et L: *ἐγκαθίζει πλασσόμενος ὡς λεπτομερής.*

Sch. ad v. 81. Sch. epitom. exhibet G¹, quod induxit G²: *ἄλλως· χελύσσεται, τουτέστι διὰ τὴν χέλυν τὴν ἀναφορὰν ποιεῖται βήσσων.* Verba *τῆς κιθάρας κτέ.* posterius addita esse censeo. Hippocratis quae laudantur unde petita sint incertum: ' Esse videntur sumptus ex tertio de Morbis c. 10 p. 253: *οὔτε τὸ σίαλον κατασπᾷ οὔτε ἄλλο οὐδέν, καὶ τῷ ὀφθαλμῷ πονέει όν τε καὶ ἐξέχετον ὡς ἀπαγχομένοισι, καὶ βλέπει αὐτοῖσι ἀτενὲς καὶ ἐπιστρέφειν οὐχ οἷος τε ἐστὶν αὐτοὺς καὶ λύζει καὶ ἀναΐσσει θαμινὰ καὶ τὸ πρόσοπον καὶ φάρυγξ πίμπραται, ἀτὰρ καὶ ὁ τράχηλος* etc. ubi *ἀναχελύσσεται θαμινὰ* legi debere suspicor (IGSchn.) ' — Ad *χελύσσεται* gloss. interl. G¹ *ταράσσεται,* (*βήχει* add. G²). — Haec insuper addit L

ad *ἐπιλύζων*, ut videtur: *τοῦ λύζω τὸ ὄνομα λύγξ καὶ λυγμός, τὸ ἐπίρρημα λύγδην ἀντὶ κατὰ λυγμοῦ.*

Sch. ad v. 82. *ἀσθενές* explicat L *τὸ ἀβλεμές.*

Sch. ad v. 84. Verba *δοκεῖ* — *πραγμάτων* recentiora considero, quippe quae nihil aliud sint nisi prioris scholii paraphrasis.

Sch. ad v. 87. Verba *ἤτοι φανερῶς* (*ἀντὶ τοῦ φ.* R P) velut ineptum glossema induxit IGSchn., recte, ut arbitror. — Verba *ἐλαίας τὸ αἷμα τὸ δαῦον εἶπε* vitiosa esse satis patet: *ἐλαίας τὸ ἄλειμμα, τὸ δαῖον εἶαρ εἶπε* con. RBentley; malim *ἐλαίας τὸ αἷμα, τὸ δαῖον εἶαρ εἶπε.*

Sch. ad v. 88. Glossa interl. in G[1] ad *σχεδίην*] *παραχρῆμα*, in L: *ἐκ τοῦ σύνεγγυς*: ad *διοιδέα* G[1]: *πεφυσημένον ἤτοι πεπληρώμενον* (*ἤτοι π.* add. G[2]).

Sch. ad v. 90. Haec L: *ὀλισθήνασα· ὀλισθηρὰ καὶ δυσδιέξοδος γενομένη. οὔθατα κυρίως λέγεται ὅταν ἐσθίηται βρίθοντα γάλακτι.*

Sch. ad v. 91. Glossa interl. G[1] ad *φιαρήν· λευκήν.* L: *ἀφρώδη ἢ κούφην γραῦν.* Verba *τὸ ἐπιπολάζων* — *πιεῖν* recentius addita esse censeo. Cf. Etym. M. 241: *γρῆυν τὸ ἐπιπολάζων τῷ γάλακτι.*

Sch. ad v. 93. L: *ὡς νῆμα κλωθομένῳ* (*κλωθωμένῳ* cod.) *διὰ τὸ ἰξῶδες εἶναι.*

Sch. ad v. 95. Verba *ἤγουν ἡ τέφρα ἤτοι ἡ στακτή*, quae desunt in G[1], glossemata ad *ἡ κονία* consideranda sunt.

Sch. ad v. 96. L *ῥύμμα· τὸ χύμα.*

Sch. ad v. 97. Glossa in L ad *ἀναδέξεται· διαστήσει δεξάμενος.*

Sch. ad v. 103. Verba *κυρίως* — *θήκην* glossema videntur ad *μύκης. ἄλλως* in R P inepte additum est. Cf. Etym. M. 594, I, 10. Glossa interl. G[1] ad *ἐνηέξησεν· ηὔξησεν, ἐφύτευσεν.*

Sch. ad v. 106. Scholium *ἀκοσταῖς* — *λέγειν*, quod om. G[1], vetus iudico, alterum vero recens. Cf. illud Homericum (*Z*, 506): *ἵππος ἀκοστήσας ἐπὶ φάτνῃ.*

Sch. ad v. 107. L ad *λιβάνοιο χύσιν· τὴν ἐν τοῖς θάμνοις θαυμαστὴν χύσιν· ἐκ γὰρ τῶν θάμνων τὸ δάκρυον ἀπορρεῖ τοῦ λιβάνου.*

Sch. ad v. 108. Glossa interl. G[1] ad *ἀταλύμνου· κοκκυμηλέας· ἀτάλυμνον γὰρ τὸ κοκκύμηλον λέγεται.*

Sch. ad v. 109. Quae post *ἄλλως* leguntur superioris scholii epitomen esse satis patet.

Sch. ad v. 111. Quae ex codd. dedi etiam Schneidero perobscura videbantur; fortasse ex duobus scholiis sine lege excerpta sunt.

Sch. ad v. 115. L: *κανθαρὶς ζωύφιον μέλαν καθάπαξ τοῖς φυτοῖς λυμαινόμενον.*

Sch. ad v. 119. Verba *οἱ μὲν — μῆρα* posterius addita esse videntur.

Sch. ad v. 122. L ad *βρωθεῖσα· τρωθεῖσαι ἢ βρωθεῖσαι αἱ κανθαρίδες ἐκβολῇ τοῦ ι.*

Sch. ad v. 123. Sch. *α) χόνδρον — φαμέν.* sch. *β) ἢ μέρος — δάκνεται.* L: *τὰ περὶ τὸν βρόχθον μέρη, μεθ' ἃ τὰ ὑποχόνδρια.*

Sch. ad v. 124. L ad *ἤθεα φωτός. κατὰ τὰ ἀνθρώπινα ἤθη.*

Sch. ad v. 126. Duo, ut opinor, scholia hic notantur: *α) οἷά τε — ἄνθος, β) γήρεια κτέ.* Haec G[2]: *⟨γήρεια⟩ λέγονται ⟨διὰ τὸ ἐκ γή⟩ρως καὶ πολιό⟨τη⟩τος τῆς ἀκάνθη⟩ς γεγενῆ⟨σθαι κα⟩τὰ τὴν ὁ⟨μοιότη⟩τα ἣν ἔχει ⟨πρὸς τὴν⟩ πολιάν.* Quae uncis inclusa sunt supplevit Wilamowitz.

Sch. ad v. 129. ' Glossa interl. G[1] *γληχὼ* interpretatur *βλησκούνιον*, verbum *ἐμπλήδην* autem *τέλειον*; contra scholia *ἀντὶ τοῦ πληρώσας* ' IGSchn.

Sch. ad v. 130. Eadem fere narrat L de Metanira; sed ad *Μετανείρας γυναικὸς Ἱπποθόωντος* glossa marginalis legitur eiusdem manus: *οἱ δὲ Κελέου.* Cf. Eutecn. p. 236 ad hunc locum: *γυνὴ δὲ ἦν ἄρα οἶμαι ἡ Μ. τοῦ Κελέου.* ' Respexit auctor scholii hymnum in Cererem, ubi locus exstat ad v. 206 sqq. Historiam hanc imitatio mysteriorum Eleusinorum expressit, ubi post jejunium cyceonem sumebant '. IGSchn. post *Ἱπποθόωντος* habent R P: *ὃς ἦν υἱὸς τοῦ Ποσειδῶνος ἐξ Ἀλόπης τῆς Κερκυόνος*, quae, ut glossam posterius additam, omisi; horum loco haec sunt in G[2]: *φθάσασα τὴν Ἐλευσῖνα τῆς Ἀττικῆς*, recentiora quidem.

Sch. ad v. 134. ' Varietatem *σελίνου* pro *λίνοιο* vo-

luisse videntur adnotare scholia, sed vitium haesit ' IGSchn. Glossa interl. G[1] ad *συάλοιο καρήατος· χοίρου τοῦ ἐγκεφάλου*, ad *κορσεῖα· ἢ νέαν κεφαλήν*.

Sch. ad v. 136. Glossa interl. G[1] ad *μορόεν· τὸ ἐπώδυνον ἢ καλόν*.

Sch. ad v. 138. Sch. α) usque ad *ἄλλως* (quod habet tantum G[1]); sch. β) *ἐμματεῖν κτέ.*: ea vero recentiora videntur.

Sch. ad v. 141. Glossa in L ad *ἀλυσθαίνοντι· ἀλύοντι*.

Sch. ad v. 142. G[1] ad *κόψας* (*κόψαις* corr. G[2])· *τρίψας*, sed L: *λείωσον*.

Sch. ad v. 145. Glossa interl. G[1] ad *ψαφαρῆς· ἀπὸ λευκῆς καὶ ψαμμώδους*.

Sch. ad v. 149. Verba *Παρθενίης — νυμφῶν* posterius addita esse censeo, ex Eutecn. 236b 1-10, quem locum refert G[2]; alia quaedam satis involuta et mendosa praebent R P, ex Eutecnii e. l. quidem petita, quae in recensendis scholiis omisi: *τὸν Σάμιον Ἀστέρα λέγει, ὃν δοκεῖ κριὸς ἐν Σάμῳ εὑρηκέναι. Φυλλὶς γὰρ ἡ Σάμος, ἢ φυλλίδα* (*φυλλάδα* P) *τὴν βοτάνην ἰδίως* (*ἰδία* R) *καλεῖ, ἣν τινες μελιτόφυλλόν φασιν, ἧς τὸ χρήσιμον ἀστὴρ λέγεται· ἡ* (*ἢ* R) *φυλλὰς οὖν ἡ μελίφυλλός* (*μελάμφυλλός* P) *ἐστιν*.

Sch. ad v. 153. Post *δραγμῶν* habet G[1] ...... *καὶ οἶνος* .... *γεται*. Fortasse fuit: *σίραιον δὲ καὶ οἶνος γλυκὺς λέγεται*. Cf. Eutecn. ad hunc locum: *τοῦ γλυκέος οἴνου τὸ διπλάσιον κτέ.*

Sch. ad v. 155. Quae post *ἄλλως* leguntur recentiora puto.

Sch. ad v. 158. Glossa interl. G[1] ad *πάσηται· γεύσεται, λείπει δὲ τὸ τίς*.

Sch. ad v. 161. ' Verba *δε* oestro ex eodem sumpta auctore, unde sua duxit Aelianus H. A. 4, 51 et 6, 37 ' IGSchn.

Sch. ad v. 164. Quaedam add. G[2] post *τρυβλίον* quae desinunt verbis .... *ῶσι μετ' αἰσχρολογίας*. Collato Eutecn. (quem prae manibus habuisse librarium in restituendis scholiis satis patet): *ἔτι μέντοι ἅλμη πρὸς τούτοις ποθεῖσα δριμεῖα ἐπίκουρος γίγνεται τῇ συνενεχθείσῃ τῷ ἀνθρώπῳ τῇ*

ἀπὸ τοῦ χορίου τούτου κακοιδαιμονίᾳ, et Dioscor. VI 9: τὸ δὲ κόριον λαθεῖν μὲν οὐ δύναται διὰ τὴν ὀσμὴν ποθέν τε τὴν φωνὴν δασύνει καὶ μανίαν ἐπιφέρει ὅμοιαν τοῖς διὰ μέθην βλαβεῖσι μετ' αἰσχρολογίας, dubitanter conieci: ἔτι μέντοι καὶ ἅλμη ἐπίκουρος γίνεται τοῖς διὰ κόριον βοῶσι μετ' αἰσχρολογίας.

Sch. ad v. 165. Post ἁλίσκεται haec exhibent R P, atque G[1] in scholio epitom.: ἁπαλὴν δὲ (om. G[1]) ὠδῖνα· τὴν στερουμένην (στερομένην G[1] P) βίας, ἐπεὶ τίκτουσιν ἐκτὸς ἀλγηδόνος; quae omisi. Plurium scholiorum vestigia ad h. v. adhuc notantur. Ceterum L: ὠά· ἐν οἷς ἐγκυμονοῦνται οἱ ὀρτάλιχοι τὰ τῶν ἀλεκτορίδων ἔκγονα.

Sch. ad v. 168. Glossa mg. G[2] ad τέκν' ἁλίηων· οἱ ἁλιεῖς, ὡς υἷες Ἀχαιῶν.

Sch. ad v. 169. Ad χραίνωσι glossa interl. G[1] et L: βρέχωσι τῷ ἀφρῷ.

Sch. ad v. 170. G[1] et L ad κλύδα· ῥανίδα.

Sch. ad v. 172. Verba ἄλλως — εἴρηκε recentiore aetate sunt forte addita.

Sch. ad v. 174. ' Respici puto locum Heracliti, qui legitur in Antonini Imper. Comment. 4, 46: ἀεὶ τοῦ Ἡρακλειτείου μεμνῆσθαι, ὅτι γῆς θάνατος, ὕδωρ γενέσθαι, καὶ ὕδατος θάνατος, ἀέρα γενέσθαι, καὶ ἀέρος πῦρ, καὶ ἔμπαλιν. Menecratem puto intellegi Ephesium poetam, laudatum etiam a Varrone R. R. 3. 16. 18 '. IGSchn.

Sch. ad v. 178. Verba οἱ δὲ — ἀτμεύειν, satis quidem inepta, a posteriore auctore addita esse censeo; post μιγνύντα add. G[1] τῇ θαλάσσῃ, quae induxit G[2]. ' Respexit auctor ineptae glossae ad interpretationem illam, quae ἀτμένιον referebat ad mare ' IGSchn.

Sch. ad v. 183. Verba ταῦτα — βότρυας (15-16) recentius exarata esse videntur. ' De insecto pemphredone verba sunt excerpta ex Clitarcho, quae eadem sic posuit Diodorus Siculus T. II p. 218: ἔστι δὲ καὶ ζῷον κατὰ τὴν χώραν ἐπτερώμενον, ὃ καλεῖται μὲν ἀνθρηδών, λειπόμενον δὲ μεγέθει μελίσσης μεγίστην ἔχει τὴν ἐπιφάνειαν· ἐπινεμόμενον γὰρ τὴν ὀρεινὴν ἄνθη παντοῖα δρέπεται, καὶ ταῖς κοιλάσι πέτραις καὶ τοῖς κεραυνοβόλοις τῶν δένδρων ἐνδιατρῖβον κηροπλαστεῖ, καὶ κατασκευάζει χύμα διάφορον τῇ γλυκύτητι, τοῦ παρ' ἡμῖν μέ-

λιτος οὐ πολὺ λειπόμενον, quae verba minus integra sunt ex parte et vitiosa, ubi legitur μεγίστην ἐπιφάνειαν ' IGSchn.

Sch. ad v. 207. Verba παρασχεδόν — διώξαις posterius e mg. in textum irrepsisse opinor. Ceterum totum hoc sch. plurium auctorum interpolationes redolere satis apparet, sed quae ut posterius addita reiicienda sint diiudicare non ausim. Fortasse verba tantum καί κεν — ἀποδιώξαις et τοξικόν — ἀκίδας vetera sunt consideranda.

Scholl. ad vv. 209, 210, 211, 213. Glossae interl. sunt in G[1], quarum quae pertinent ad vv. 210, 211, 213, iterum praebet G[2], ut scholia a G[1] praetermissa; sed glossemata esse satis constat. — G[1] ad v. 210: ὑγρὰ ὀγκούμενα, διῳδηκότα καὶ βαρέα γίνεται τὰ χείλη.

Sch. ad v. 216. Verba ἄλλως κτέ. posteriori auctori tribuo. ' Legit ergo: ὅτε τις πελάσῃ φώς, eamque lectionem sequi videtur Eutecnius, etsi leges grammaticae eam h. l. non ferunt '. IGSchn.

Sch. ad v. 217. L ad βωμίστρια· ἡ περὶ τὸν βωμὸν διατρίβουσα.

Sch. ad v. 218. Verba ἡ εἰκάδι τῇ ἐνάτῃ (ἐννάτῃ R, εἰκοστῇ corr. IGSchn.) τῆς σελήνης, quae exhibent R P, omisi ut glossam ad variam lectionem εἰκάδι (v. 218) accommodatam. Glossa interl. G[1] ad ἐνιχρίμπτουσα· προσπελάζουσα.

Sch. ad v. 224. Hoc scholium alius auctor ac qui scholia quae secuntur exaravit. Nam et eadem fere docet quae infra in scholiis ad vv. 225, 226, 279, 230, 232, 233 valde locupletiora reperiuntur, et per se ipsum nihil aliud est nisi paraphrasis versuum Alex. 224-234.

Sch. ad v. 226. L: διάνοιγε, ἀνοχλίζων μὲν τὴν ἄνω γένυν, κατέχων δὲ καὶ πιέζων τὴν κάτω.

Sch. ad v. 241. L. ad ἰρινέου· κρινελαίου.

Sch. ad v. 242. G[1] ad ἤλαι G[1]: γράφεται ε. ω . . . . ; L: γράφεται ἐρεῖσα.

Sch. ad v. 244. Verbum πρός (352, 2) quod om. G[1], ' interpretatio videtur esse praepositionis περὶ, quam in textus versu 245 legisse videtur auctor scholii ' IGSchn. Verba οἱ Γερραῖοι — καρδίαν (3-9) scholium recens videntur esse, quippe quae nihil ad Alex. interpretanda pertineant.

Sch. ad v. 249. Omnia dedi ex G² R P. Pro verbis διὰ τὸ — αὐαίνεσθαι (19-21) maluit Schneiderus ea proferre quae exhibet G¹ (ὅτι ἐν αὐτῇ τῇ ἡμέρᾳ ᾗ ποθῇ ἀναιρεῖ· γίνεται δὲ παρὰ τὸν Ὕπανιν τὸν ποταμόν· τοῦτο γεννᾶται ὄρθρου, μαραίνεται δὲ περὶ μεσημβρίαν), ineptissima quidem, ut ea quae exhibent G² R P, atque insuper epitomata. — De hoc sch. vide quae adnotavit Schneiderus: ' Haec verba variis primi auctoris vel excerptoris erroribus plena sunt: primum naphtam, olei genus, male permutavit cum ephemero veneno..., deinde scholiorum auctor venenum ephemeron similitudine nominis falsus permutavit cum insecto ephemero '. Ceterum, etsi hoc loco vetera a recentibus scholiis secernere difficillimum est, huius scholii priorem partem usque ad βοηθήματα antiquiorem velim considerare, verbis quibusdam demptis, h. e. ὃ καὶ οἱ βάρβαροι νάφθαν καλοῦσιν (Lorrianus codex, nunc deperditus, habebat: ὃ καλεῖται Κολχικόν, ὃ βάρβαροι κτέ.) itemque: οἱ δὲ ἶριν — τοὺς πιόντας αὐτό (cf. quae ex Dioscor. et Aetio laudat ad h. l. IGSchn.). τὰ βοηθήματα, quae infra in scholiis ad singulos versus leguntur, auctor ille, recentior quidem, qui τὰς παραφράσεις saepe addit, in unum, ut alias, coegit. Verba de origano: βοηθεῖ καὶ ἡ ὀρίγανος λειανθεῖσα, cur ad h. l. adferantur non video.

Sch. ad v. 267. L: βάτος ὅτι ἄβατος ὡς ἀκανθώδης.

Sch. ad v. 269. Glossa in G¹ L ad λαχυφλοίοιο· μικροφύλλου.

Sch. ad v. 270. Sch. α) νείαιραν δὲ — κελεύει; Sch. β) νείαιραν οὖν — λέγει, quod ex glossa interl. codicis G¹ ad ὀπάζει (τὸν ἐνδότερον περὶ τὴν σάρκα ὑμένα τὸν στύφοντα αὔξει) fluxisse opinor. L: ὀπάζει· φυλάττει.

Sch. ad v. 271. Verba καστανέα — κάστανα fortasse duxit librarius recentior ex Eutecnio.

Sch. ad v. 273. G² R P: τουτέστι τὴν κλοπὴν (τὴν κλ. omm. R P) τῆς κλοπῆς τῆς ἑστιώσεως (τῆς ἑ. om. G¹) τὸν νάρθηκα ἤτοι (om. G¹) τὸν κλέψαντα τὴν κλοπὴν τοῦ κλέπτου (κλέπου P) Προμ. — E verbis κλοπὴν γὰρ λέγει αὐτὸ τὸ πῦρ. fortasse varia lectio in textu orta est (273): πυρὸς ἀνεδέξατο φώρην.

Sch. ad v. 275. Glossa interl. G[1]: εὐφίμου· τῆς σίδης. L: στυφώδους.

Sch. ad v. 276. Glossa G[1] èt L ad ἀπορρέξαιο κάλυμμα· τὸ λέπος (τὸ λέπυρον L) τῆς σίδης, ἤγουν τοῦ καρποῦ.

Sch. ad vv. 282, 283. G[1]: ἐμπλάζεται ἀντὶ τοῦ περιφέρεται τῇ διανοίᾳ· τοῖς δὲ προσενεγκαμένοις πύρωσις τῷ ἐντὸς ἐμπλάζεται οὐν ταράσσεται, ἔμπληκτος γίνεται. λυσσηθείς· παραφέρεται δὲ τῇ διανοίᾳ φησὶ καὶ μανεὶς τρώγει τὴν γλῶσσαν αὐτοῦ; satis, ut patet, mendosa. Dedi quae exhibent R P. Quae secuntur de ἰξίας veneno ab eodem auctore, ut videntur, addita posterius sunt, qui et ad v. 249, et saepe alias, quaedam, ut notavimus, adiecit (cf. Alex. 279-291).

Sch. ad v. 288. Verba ἀνοβρήεντος δὲ πολυόμβρου (quae sunt quoque in G[1] ut glossa interl.) glossema considero, cui librarius quidam inepte ex Homero quae laudantur accommodavit.

Sch. ad v. 291: οἱ δὲ γλωσσογράφοι, κατὰ στράγγα ἀπολλυμένῳ. Cf. Sch. ad Apoll. IV. 385, 621 et 1058; ὅθεν καὶ στράγξ ἡ κατὰ βραχὺ πρόσθεσις τοῦ ὕδατος· οὕτω Δίδυμος· ἐντεῦθεν καὶ ἡ σταγγουρία ἀπὸ τοῦ κατὰ στράγγα οὐρεῖν.

Sch. ad v. 292, 293. Hic quoque, ut supra (v. 283), abunde de ovis in utero vitratis docent scholia, ita ut plurium auctorum concursu haec omnia exarata esse facile credas. Fortasse sch. ad v. 292 τῶν παραφράσεων auctori tribuendum est.

Sch. ad v. 298 sqq. Verba quoque κελεύει — καὶ τὰ ἑξῆς auctorem, de quo supra, addidisse censeo, itemque verba ad v. 301 ἡ τῆς πίτυος — καὶ τὰ ἑξῆς (cf. Alex. 301-303).

Sch. ad v. 305. Glossa G[1] L: ἄργεος· τοῦ λευκοῦ. Verba οὗτος δὲ — διώκεται recenti auctori tribuo.

Sch. ad v. 306. Glossa interl. L ad πεδανάς· τὰς ἐν τῷ πέδῳ, ταπεινάς.

Sch. ad v. 312: addit G[1]: ἀφροσύνῃ· παρόσον οὐ δύναται λαθεῖν τὸν πίνοντα; quae, ut ineptam verborum superiorum repetitionem omisi.

Sch. ad v. 313. L ad στρευγεδόνι· κακώσει, συνοχῇ. Sch. in G[1] ad h. v.: προδέδουπε· προπέπτωκε, προτέθνηκεν.

Sch. ad v. 318. Glossa interl. G[1] L ad σκαίρει· λακτίζει.

Sch. ad v. 319. Sch. α) ἀποκραδίσειας — φυτῷ, fortasse recentius; sch. β) ἄλλως κτέ.

Sch. ad v. 320. Glossa G[1] L ad ἐμπίσαιο· βρέξον, πότισον. ' Igitur si ad sequentia referas ἐμπίσαιο, tunc cum glossa G[1] interpretari debes πότισον ' IGSchn.

Sch. ad v. 322. ' Olim hoc loco scriptum etiam fuit in libris quibusdam, ἐκ φλοίοιο καταχθέος, i. e. ἐκ φλοιοῦ κατάγοντος ' IGSchn. Recte, ut ex L licet inferre, ubi est sch.: ἐκ τοῦ φλοιοῦ τῆς συκῆς τοῦ κατάγοντος περιττώματα. Legit igitur ineptissime scholiastes quidam Nicandri versus 321 sq. sine commate, καὶ ἐνστῦφον ποτὸν ὄξους (cum plerisque codd.) ἢ καὶ ἐκ φλοίοιο κτέ., et verba ἐκ φλοίοιο ad ποτὸν rettulit, ut esset: *praebe etiam illi (h. e. τῷ ταύρου αἷμα ποθέντι) potionem adstringentem aceti vel etiam potionem de cortice fici, etc.* Lacunam igitur sic explere tentavi ἢ καὶ τῆς σ. φλ. ⟨ποτὸν ὁ νοσῶν⟩ λ⟨άβ⟩οι. Verba καταχθέος — τῆς γαστρὸς explicant variam lectionem ἐκ φλοίοιο καταχθέος κτέ.; ea vero quae secuntur καταχθέος, ut par est, ad γαστρὸς referunt. Haec vero exhibet G[1], quae postea induxit G[2]: καταχθέος· τῆς πληθούσης κατὰ τοῦ κατάγοντος καταχθέα ῥύματα γαστρός. ' Verba καταχθέα ῥύματα γαστρός nescio alterius poetae an varietas lectionis vulgaris sint habenda '. IGSchn. καταχθέα habet in textu ed. *Coloniensis.*

Sch. ad v. 327. Glossa G[1] L ad στήδην· σταθμηδόν.

Sch. ad v. 328. ' Videtur olim lectum fuisse etiam ἐν ἀδευκεῖ, quod scholiastes interpretatur παλαιὸν πικρίζοντα '. IGSchn.

Sch. ad v. 329. Sch. α) σιλφιόεσσαν — ὄξους. sch. β) καὶ σιλφίου κτέ. Hoc sch. fortasse addidit auctor recentior ut τοῦ ὀποῦ speciem explicaret.

Sch. ad v. 335. Scholium quod post ἄλλως legitur posterius additum esse censeo; ea enim quae de buprestide antea docentur satis sunt ad Nicandri textum declarandum.

Sch. ad v. 337. Verba νίτρῳ — τὰ θηρία (6-13) nihil aliud sunt nisi paraphrasis versuum Nicandri 337-343.

Sch. ad v. 345. Quae exhibent R P (v. adn. crit.) librario cuidam debentur qui legebat in codice suo πίμπραται ἐσχατιῇσιν ὅταν καυλεῖα φάγωσιν, atque hanc lectionem ge-

nuinam arbitrabatur. Quae postea refert G², *ἀντὶ τοῦ εἰπεῖν κτέ.*, posteriore aetate addita esse satis apparet.

Sch. ad v. 347. Verba *ἢ ὅτι τὰ φύλλα τῆς σ. εἰς τ. ἔσχισται* glossa, ut patet. Qua post *ἄλλως* leguntur recenti auctori tribuo. Glossa in G¹ ad *ὀμφαλόεσσαν· κυκλοτερῆ γὰρ τὰ σῦκα.*

Sch. ad v. 359. Glossa iuterl. G¹ ad *βράττει· κολάπτει. ψοφεῖ, ἀναταράσσει.* L: *λάπτει.*

Sch. ad v. 360. Scholium *ἀνακεφαλαίωσις κτέ.* repetitio est argumenti et paraphrasis versuum 347-363, recentius addita.

Sch. ad v. 363. L ad *κακῶν· τῶν κακούντων.*

Sch. ad v. 367. Glossa interl. G¹ et L: *στεγανήν· ξηράν*: L ad *ὑποσύρεο· ὑπακτικὴν ποιήσεις, λαπάξεις.*

Sch. ad v. 369. Glossa interl. G² ad *τήξας· ἑψήσας.*

Sch. ad v. 371. Verba *ἢ εὔκνημος εἶδος βοτάνης*, quae exstant in G², glossam considero.

Sch. ad v. 373. Verba *ἢ μελίσσης — και' εὐφημισμὸν* posterius addita esse videntur.

Sch. ad v. 376. Huius scholii priorem partem dedi ex G²RP. Haec G¹: *δορύκνιον τῶν θανασίμων πινόμενόν ἐστιν· ὑπάρχει δὲ κατὰ μὲν τὴν ὀσμὴν καὶ τὴν γεῦσιν γάλακτι ὅμοιον· εἰ δέ τις αὐτὸν κλάσει, γάλακτος ἀποστάζει, ὅθεν καὶ δυσδιάκριτόν ἐστι τῷ πίνοντι διὰ τὸ γάλακτι ὅμοιον εἶναι.* plane eadem in Etym. M. 283, quod tantum add.: *γράφεται καὶ δορύχνιον*; atque *δορίχνιον* (sic) varia lectio est in P. — L: *ἀγρία βοτάνη τὸ δορύκνιον καῖνον τοὺς γευσαμένους ὡς ὕδατι, οὗ τὸ ὑγρὸν ὅμοιόν ἐστι κατὰ πάντα τῷ γάλακτι.*

Sch. ad v. 378. Glossa est interl. in G¹, a G² postea repetita.

Sch. ad v. 382. Vocabulum *ἄλλως*, quod est tantum in G¹, expungendum censeo. Haec enim duo scholia vetera videntur.

Sch. ad v. 387. Scholium α) *καί τε καὶ — βρωθεῖσα*, sch. β) *τὸ στῆθος — ὠφελεῖ.* Verba *θωρήκων — σαρκῶν* glossa videntur esse; exstat enim in marg. G¹ ad *θωρήκων· τῶν ἐντοσθίων σαρκῶν.*

Sch. ad v. 389. ἢ καὶ ὁ χυλὸς, κτέ., scholium, ut opinor, a librario quodam additum, qui vocem χυλὸς rettulisse videtur ad sequentia conchylia.

Sch. ad v. 394. Glossa interl. G[1] ad αἰθήεντος· πυρρώδη γὰρ ἔχει τὴν σάρκα. Τζέτζης δέ φησι τεφροειδοῦς.

Sch. ad v. 395. Glossa interl. G[1] ad κῆρυξ· τὸ κηρύκιον· εἶδος ὀστρέου ὁ κῆρυξ.

Sch. ad v. 396. Quae nunc exstant post τὰ ὄστρεια, glossemata videntur recentius e margine irrepta.

Sch. ad v. 398. Quae post ἄλλως leguntur usque ad Σπάρτην τε recentiorem manum addidisse conicio.

Sch. ad v. 399. Glossae sunt.

Sch. ad v. 401. R P: μονήρει γὰρ ἀκτῖνι· ἀντὶ τοῦ ἐν μιᾷ ἡμέρα ἀναιρεῖ τὸν ἄνδρα τὸν βαρύν, γενναῖον· ἰδίως δὲ μονήρει εἶπε. quae dedi ex G[1] integriora videntur.

Sch. ad v. 406 sqq. λειριόεν τε κτέ. dedi quae exhibet G[1]. Haec L: ἡ Ἶρις φησὶ ἤριζε τῇ Ἀφροδίτῃ περὶ λευκότητος, ἡ δὲ μηνίουσα ὄνου αἰδοίῳ ἐμφερῆ ταύτην πεποίηκεν. Glossas, ut patet, inde exhibent G R P, quas hic tantum edere putavi: 406. αἴνυσο· λάβε. λειριόεν κάρη· τὸ τοῦ κρίνου (κρόνου P) ἄνθημα. ἀφρὼ ἡ Ἀφροδίτη, ἡ ἀφρογενής, ὑποκοριστικῶς. 407. θρύοις· φύλλοις. 409. βρομήεντος· τοῦ ὄνου· ἐναλδέσασα· ἐναυξήσασα. κορύνην· τὸ αἰδοῖον τοῦ ὄνου. 410. σκύλλαιο· σύρησον. ἐπεσίνατο (ἐπισίνατο P) ἔβλαψεν. περὶ κόρσεα πλάσσοις· ἐπίπλασσε τὴν κεφαλήν.

Sch. ad v. 410. Plurium auctorum vestigia in sch. ad h. v. adhuc notantur. α) σκύλαιο — κάμπης. β) ἄλλως — αὐτό. γ) ἄλλως — κατάπλαττε. Curnam in scholio α), satis quidem mendoso, nardi fiat mentio (ut apud Eutecn. in paraphrasi) neque vidit IGSchn., qui tamen coniecit recentiorem manum verba postrema addidisse ex alia lectione codicis ducta, neque ipse video. De diversitate scholiorum β) et γ) haec affert IGSchn.: ' Ex hoc diversitate conficitur duplicem olim ordinem versuum fuisse; et eum quidem, quem Eutecnius cum altero scholiorum auctore expressit, hunc: 410, 411, 412, 413, 414. Alter scholiorum auctor hunc versuum ordinem habuit in libro suo: 410, 413, 411, 412, 414 '.

Ex quo licet inferre scholium tantum γ) vetus, esse considerandum. — Post τὸ πήγανον add. G¹: ὑπὸ δὲ τῆς κάμπης φησὶ βλάπτεσθαι αὐτό.

Sch. ad vv. 415, 417. ' Difficilem locum varie interpretantur scholia. Primum igitur ita: ἐάν τις ἀπείρως — προσενέγκηται. Aliam deinde rationem afferunt: σπείρημα λέγει κτέ. Alius sic: οἱ ἔτι τὰς τρίχας — ποιοῦσιν ' IGSchn. Quae secuntur (usque ad βλάπτονται), τῶν παραφράσεων auctori tribuo.

Sch. ad v. 418. Hoc sch., quod G¹ tantum praebet, videtur epitome scholiorum ad vv. 416-417.

Sch. ad v. 420. Hoc sch. ita exhibet G¹ in glossa interl.: ματαιοσύνῃ τρώγωσι κακοανθήσαντας τοὺς ὀράμνους.

Sch. ad v. 424. Verba σιτηγόνου γρ. καὶ κεβληγόνου κτέ. scholium recens.

Sch. ad v. 433. Sch. α) μήκωνος — στέφανον, sch. β) βοτάνη κτέ.

Sch. ad v. 434. Τὴν μήκωνα δὲ κτέ. sch. videtur recentius, in quo verba ὡς εἴρηται, quae exhibent G² R P, addidit librarius quidam coll. sch. ad v. 433 in f.

Sch. ad vv. 435, 436. Glossae, quae in G¹ quoque exstant.

Sch. ad vv. 444, 445. Glossae; L ad κεκαφηότα. λειποψυχοῦντα.

Sch. ad v. 462. ἐμβάπτεο· γράφεται ἐμβάλλεο, glossa est in G² et L.

Sch. ad v. 469. Verba ἐξ οὗ — θύννῳ, quae leguntur in G¹ posterius, ut credo, addita sunt.

Sch. ad v. 473. Verba χολῇ δὲ τῷ μέλανι sunt glossa interl. in G¹. Glossa in L: ἡ δολόεις Ἰωνικῶς.

Sch. ad v. 475. ' Scholia videntur περισταλάδην legisse ' IGSchn. L: κατὰ σταλαγμόν, κατὰ μικρόν.

Sch. ad v. 483. Φωκήεσσαν: ' hanc lectionem interpretatur etiam auctor scholiorum, alter vulgarem inepte reddit μέλανα ἐλλέβορον ' IGSchn.

Sch. ad vv. 484, 485, 486. Sunt et glossae interlin. in G¹.

Sch. ad v. 488. Sch. *α) κεδρινέαν — καλεῖ, β) ἀντὶ τοῦ ὀβολοῦ — ὁλκή, γ) τῆς πεπηγυίας — κεδρίαν*, quorum sch. *γ)* recens videtur. L: *πελανός· τὸ πέμμα, ὁ ῥύπος καὶ σταθμοῦ τί βάρος.*

Sch. ad v. 490. Quae leguntur *οἰνωπῆς — οἰνάδος* glossa sunt interl.; gl. interl. G[1] ad *οἰνωπῆς· εἶδος ῥοιᾶς οἰνώδους.* L: *προμένειος ἀπὸ Προμένου καὶ Αἰγινῆτις*... Cum vero in R P post *Κρητὸς* lemma desit, verbaque statim legantur *καὶ τὴν Αἰγινῆτιν κτέ.*, quaedam post *Αἰγινῆτιν*, quae cur ab Aegina pomi genus nomen duxisset, explicarent, excidisse conicio una cum lemmate *ὅσαι τὰ σκληρέα κάρφη*. Verba *ἢ ὅτι κτέ.* (20) posterius addita videntur. Ceterum huius scholii alteram partem inde a v. *καὶ ὅσαι τὰ σκληρά κτέ.* recentiorem puto, a quodam epitomatore vel glossatore adiectam; sunt enim quae postea docentur (v. 492) et ampliora et lucidiora.

Sch. ad v. 493. Quae in fine post *εὐεθον* add. G[2] quaeque praebent R P (cf. *adn. crit.*) recentiori manui deberi satis patet. L ad *κυρτίδι· ὁλιστῆρί τινι ἐκ σχοίνων πεπλεγμένῳ κατὰ τοὺς ἰχθυβόλους κύρτους.*

Sch. ad v. 498. Priorem huius sch. partem *τούτου φησὶ — καὶ τοῦ φόνου* epitomatori tribuo, qui, ut saepe alias, sensum versuum 498-500 exprimere voluit.

Sch. ad v. 502. Haec habet G[2] ad h. v.: *ἀφραδέως δὲ ἀντὶ τοῦ ἀγνοῶν, καὶ κρώσσοιο, τῆς ὑδρίας· πιέσας δὲ σφίγξας· κνώδαλον δὲ νῦν ἡ βδέλλα.* Glossae sunt, ut patet.

Sch. ad vv. 511, 512, 513 et 514, usque ad verbum *ὀρύξειας* sunt etiam glossae interl. in G[1] — L: *τὸ γυροῦν ἐπὶ τῆς τῶν ἀμπέλων σκαφείας λέγεται κυρίως.*

Sch. ad v. 521. Sch. *α) καὶ γὰρ — γῆς*, sch. *β) ἄλλως κτέ.* Duorum scholl. vestigia animadvertit et Schneiderus, quem v. p. 246. L: *ζύμωμα γῆς λέγεται, ὅτι ζυμωμένης ὡσανεὶ τῆς γῆς τοῖς ὀμβρίοις ὕδασι φύονται, ἢ ὥσπερ ἡ ζύμη οἰδεῖ τὸ φύραμα οὕτω καὶ ἡ γῆ φύει ταῦτα πεφυραμένη τῷ ὕδατι.*

Sch. ad v. 522. *καθὸ — γαστρί.* ' Haec eadem postrema verba pro glossa interl. habet adscripta G[1], sed legi debet *ἀνοιδοῦσιν* '. IGSchn.

Sch. ad v. 524. ' Verba scholiorum, quae de planta

iuxta serpentis cubile nata arguunt, et sudorem serpentis memorant, ex vetustiori scholio excerpta et manca mihi videntur '. IGSchn.

Sch. ad v. 527. L: *εὔχρηστος ἡ κράμβη πρὸς ἀντιπάθειαν καὶ μάλιστα ὁ βλαστὸς μετὰ σπέρματος ἔτι ὤν*: et postea ad *σπειρώδεα· τὸν μετ' ἄνθους καυλὸν τὸν ἐμφερῆ ἀσπαράγῳ, ῥάφανον τὴν κράμβην φασὶ* (*φησὶ* lego), *ὅτι καὶ χρονίζον τὸ ῥάφανον κράμβη γίνεται.*

Sch. ad v. 529. L ad *ἄνθος· ἰάριον ἰόν.*

Sch. ad v. 533. Eadem, quae in hoc sch., leguntur in G[1] in glossa interl. L ad *ἐμπρίοντα· τραχὺν κατὰ τοὺς κλάδους ἢ εἶδος φυτοῦ δριμὺ καὶ πληκτικόν.*

Sch. ad v. 535. Verba *ταύτην οὖν κτέ.* ex glossa interl. derivasse puto, quae adhuc exstat in G[1].

Sch. ad v. 537. Sch. *α*) *ἡ σαλαμάνδρα ζῶόν — τὸ δέρμα· β*) *ἢ διότι — σβεννύει, γ*) *ἡ σαλαμάνδρα εἶδος, κτέ.* quorum *β*) et *γ*) posteriora forte sunt consideranda. Cf. Aetium c. 52: *ἡ σαλαμάνδρα ζῶόν ἐστι ὅμοιον ἀσκαλαβώτῃ κτέ.*

Sch. ad v. 545. *α*) *αὗται — στιζόμενοι, β*) *γράφεται γὰρ κτέ. στίζουσι*, quod est in codd., quidam librarius in *στίζουσαι* mutavit superioris *στίζουσι* significatione falsus.

Sch. ad v. 548 dedi ex G[1], quamquam admodum mendosum esse satis video, in quo trium sane scholiorum vestigia notentur; tertium tantum praebent R P nec non secundi extremam partem inde a *ὁμωνύμως*, quae sunt vetera fortasse consideranda. Ceterum haec habet L: *τενθρηδὼν ζῷον ἐμφερὲς μελίττῃ, τερηδὼν δὲ σκώληξ ἐμφυόμενος ξύλοις κατὰ σῆψιν ὑγρότητος ἢ πέψιν. τενθρήνη κυρίως ἡ μέλισσα ἡ ἀγρία, ἣ καὶ βόμβυξ λέγεται. ἐνταῦθα δὲ τὴν ἀληθῆ μέλισσαν λέγει, ἣν ἔνιοι θρήνιόν φασι, καὶ πληθυντικῶς τὰ θρήνια, τὰ δὲ σίμβλα αὐτῶν ἐνθρήνια.*

Sch. ad v. 550. G[1]: *κνίδης σπέρμα καὶ ὀρόβου ἄλευρον κελεύει κόψοντα* (*κόψαντα* IGSchn.) *διδόναι πιεῖν· μετά τινος δὲ οὐκ εἴρηκεν.* ' Verba *εὖ λίπει χραίνοιο* (v. 553) in suo codice desiderasse videtur auctor codicis G[1] ' IGSchn.

Sch. ad v. 555. ' Ubi de galbano traditur, rectius multo codex G[1] *πανάκων* quam editus *πλατάνων*. Scilicet galbanium succus est ex radice ferulae alicuius in Amano

Syriae monte crescentis destillans. Ex simili ferula, quam Graeci πάνακες ἡράκλειον vocant, succus destillat opoponax dictus. Propter similitudinem utriusque plantae Scholii auctor galbanum etiam succum πανάκων dixit. Vide Diosc. III. 55 et 97 ' IGSchn.

Sch. ad v. 557. Est etiam glossa interl. G'.

Sch. ad v. 559. ' Duas interpretationes affert Schol., quarum neutra cum vulgata lectione convenit. Prior arguit olim lectum fuisse κυϊσηνέμου unde conceptum ex vento effinxit Schol. Altera lectio aeque inepto fuit κυτινηνόμου vel κυτινονόμου. Quid enim flores vel fructus punicae ad testudinem terrestrem? ' IGSchn.

Sch. ad v. 563. Sch. alterum videtur posterius additum esse ab auctore τῶν παραφράσεων.

Sch. ad v. 567. ' Scholia graeca mire fluctuant in huius loci interpretatione. Primum enim ranas aestivas et hibernas inepte fingunt ex his vocabulis; deinde verbum θερειομένου ita explicant, ut moneant ex Apollodoro aestate et ex ranis (rubetis) in locis calidioribus degentibus confici venenum efficacius ' IGSchn. Et alio loco: ' Ex mala interpretatione vocabuli θερόεις et θερειομένου scholia ineptam ranarum distinctionem in aestivales et hibernas effinxerunt. Aeque inepta est φρύνου interpretatio, veluti φώνοιο, φωνητικοῦ dicti. Scilicet perturbatum verborum ordinem in vulgatis libris non animadverterunt antiqui interpretes; inde difficultatem, quae ex neglecta rubetarum et ranarum differentia et turbata a librariis notitiae Nicandri serie orta est, explicare non potuerunt '. Ceterum prima tantum verba περὶ φρύνου — λόγον vetera forte habenda sunt.

Sch. ad v. 568. Verba μεταβέβηκεν — θανάσιμος, quamvis inepta, vetustiora tamen considero iis, quae in sch. ad v. 567 fere eadem leguntur. Quod sequitur scholium e quadam glossa in corpus irrepsisse censet quoque Vári.

Sch. ad v. 580. Sch. α) φησὶν οὕτως — ῥεῖν, sch. β) ἀγόνους κτέ.

Sch. ad v. 583. Scholium recens videtur.

Sch. ad v. 590. δύο δὲ αὐτῶν γένη — θανάσιμα. Cf. quae alter auctor monet ad v. 568. L: κέρασον τῷ οἴνῳ τὰ

ῥιζία ταῦτα, ἃ δὴ ὑποτρέφεται λίμνη οἰκεῖα τοῖς βατράχοις· τότι τὰ μικρὰ βατράχια ἐνδιατρίβει.

Sch. ad. v. 591. ' Cyperi maris et feminae differentiam duxisse videtur Schol. ex poetae cyperide et cypero '. IGSchn.; et infra: ' Cur φιλότωος appelletur, rectius explicabis ex Theophr. H. P. 4. 11: ἀφίησι δὲ καὶ εἰς βάθος τὸν αὐτὸν τρόπον ῥίζας, διὸ καὶ πάντων μάλιστα δυσώλεθρον, καὶ ἔργον ἐξελεῖν '. Glossa in L ad φιλοζώοιο· μακροβίου.

Sch. ad v. 593. Est etiam glossa interl. G[1].

Sch. ad v. 616. Sch. α) ἤτοι καὶ ταῦτα: sch. β) παρ' ἀνέρι, ἢ παρὰ κτέ.

Sch. ad v. 618. Post ὄρεσιν (25) add. G[1] R P alterum sch. priori persimile ex eoque, ut patet, derivatum: καὶ ἡ μυρσίνη φησὶ βοηθεῖ (φησὶ β. om. G[1] add. G[2]), ἧς τοὺς κλῶνας ἐμίσησεν ἡ Δίκτυννα, καὶ μόνη οὐκ ἐγένετο στέφος τῆς Ἰμβρασίας Ἥρας (καὶ μόνη οὐκ ἐδέξατο τὸ τῆς Ἰμβρ. Ἥρας στέφος R P), ὅτι τὴν Ἀφροδίτην ἐκόσμησεν, ὅτε περὶ κάλλους αἱ ἀθάνατοι ἤρισαν θεαί (ὅτε περὶ κ. ἤρισαν G[1], quibus add. G[2] θεαί). Quae secuntur verba ἢ οὕτως κτέ. recentiora quidem videntur.

Sch. ad vv. 624, 625, 627, 628. Glossae, ut patet.

INDEX NOMINVM ET VERBORVM

Verba quae in lemmatibus tantum occurrerent stellula notavi; quae vero in notis ut variae codicum lectiones vel doctorum virorum coniecturae exstarent, uncis quadratis inclusi.

CORRIGENDA

pag. 327	l. 27	ἀκόνιτος		Ἀκόνιτος
» 328	» 16	περιαλλώμεναι		περιαλλόμεναι
» 346	» 20	κοριανόν		κορίανον
» 366	» 6	πορφυρᾶς		πορφίρας
» 374	» 24	σηπίων		σηπιῶν
» 375	» 18	πορφυρά		πορφυρᾶ
» 382	» 20	τενθήνη		τενθρήνη

PER L' 'EPITOME ARISTOTELIS DE ANIMALIBVS'

DI ARISTOFANE DI BIZANZIO

---

1. — Aristofane ed Eliano.

M. Wellmann, in quell'ingegnoso contributo allo studio delle fonti di Eliano che è il suo articolo su Alessandro di Mindo (Hermes 1891 XXVI 481 sgg.), è stato il primo a far notare la dipendenza della h. a. di Eliano dall'epit. de an. di Aristofane di Bizanzio, mettendo in rilievo la concordanza dei due scrittori così nell'ordine della descrizione come nella dicitura, concordanza resa ancor più significativa dal confronto con la loro fonte ultima, Aristotele. Il Wellmann ha riconosciuto questo rapporto di dipendenza per sette capitoli della h. a.; glien'è sfuggito un ottavo (IV 55), la cui derivazione dall'epitome (II 458 sg.) non è meno evidente, non ostante che l'ordine delle notizie vi sia invertito [1]):

Aristoph.

Ἐκτέμνονται δὲ οἱ ἄρρενες (sc. *κάμηλοι*) *καὶ θλῶνται* (*καΙΘΛΩνται*) *αἱ θήλειαι τὰς λεγομένας καπρίας, τουτέστι τὰ ἐντὸς τῶν πτερυγωμάτων τῆς φύσεως* [2]) *ἐπανεστώσας σάρκας.*

Ael.

Καμήλους ἔτη βιοῦν καὶ πεντήκοντα ἀκήκοα, τὰς δὲ ἐκ Βάκτρων πέπυσμαι προϊέναι καὶ ἐς δὶς τοσαῦτα. καὶ οἵ γε ἄρρενες καὶ πολεμικοί, ἐκτέμνουσιν αὐτοὺς οἱ Βάκτριοι, τὴν

[1]) Un altro esempio di inversione si ha, del resto, nel capitolo contenente la descrizione dell'elefante (Ael. IV 31 = Aristoph. II 68 sgg.): Eliano ricorda l'inettitudine di questo animale al nuoto subito in principio; Aristofane, soltanto alla fine.

[2]) *πτερυγωμάτων τῆς φύσεως* ho scritto con Suid. s. v. *Καπρίαι* invece dell'assurdo *περιττωμάτων τῆς κύστεως* del cod. di Aristofane. Cfr. p. 444.

[διὰ] τοῦτο δὲ γίνεται ὅταν εἰς πόλεμόν τις βούληται αὐταῖς χρήσασθαι· οὐδὲ γὰρ ἔτι συλλαμβάνουσι [1]. *ζῶσι δὲ αἱ κάμηλοι ἔτη πεντήκοντα, αἱ δὲ Βακτριαναὶ ἑκατόν* [2]).

ὕβριν καὶ τὸ ἀκολασταίνειν ἀφαιροῦντες, τὴν δὲ ῥώμην αὐτοῖς φυλάττοντες. κάονται (ICAOνται) δὲ αἱ θήλειαι τὰ ἐξάπτοντα ἐς οἶστρον μέρη αὐτάς.

In tal modo abbiamo le seguenti coppie di luoghi paralleli:

Aristoph.	I	2- 22	=	Ael.	XI	37
»	I	38	=	»	IV	9
»	I	110-114	=	»	IV	20
»	II	68- 82	=	»	IV	31
»	II	134-148	=	»	IV	34
»	II	167-180	=	»	IV	40
»	II	245-250	=	»	IV	49
»	II	458-459	=	»	IV	55

Una circostanza che richiama subito l'attenzione è questa, che, a cominciare dalla seconda coppia, l'ordine dei capitoli nei due scrittori è esattamente lo stesso. Questo accordo, che se fosse dovuto ad una combinazione fortuita, sarebbe veramente singolare, ha invece una spiegazione semplicissima nel metodo con cui Eliano ha lavorato: egli ha ricavato dai suoi autori le notizie che facevano per lui, trascrivendole via via che nella lettura gli capitavano dinanzi, *di regola senza mutarne l'ordine*. La dimostrazione di questo fatto finora disconosciuto, tanto che le ricerche intorno alle fonti di Eliano sono, fino a questo momento,

[1]) Arist. h. a. IX 50 p. 632ᵃ 21: *ἐκτέμνεται δὲ καὶ ἡ καπρία τῶν θηλειῶν ὑῶν, ὥστε μηκέτι δεῖσθαι ὀχείας ἀλλὰ πιαίνεσθαι ταχέως. ἐκτέμνεται δὲ νηστεύσασα δύο ἡμέρας, ὅταν κρεμάσωσι τῶν ὀπισθίων σκελῶν. τέμνουσι δε τὸ ἦτρον, ᾗ τοῖς ἄρρεσιν οἱ ὄρχεις μάλιστα φύονται· ἐνταῦθα γὰρ ἐπὶ ταῖς μήτραις ἐπιπέφυκεν ἡ καπρία, ἧς μικρὸν ἀποτέμνοντες συρράπτουσιν. ἐκτέμνονται δὲ καὶ αἱ κάμηλοι αἱ θήλειαι, ὅταν εἰς πόλεμον χρῆσθαι αὐταῖς βούλωνται, ἵνα μὴ ἐν γαστρὶ λάβωσιν.*

[2]) Arist. h. a. VI 26 p. 578ᵃ 12: *ζῇ δὲ* (sc. *ἡ κάμηλος*) *χρόνον πολύν, πλείω ἢ πεντέκοντα ἔτη* e VIII 9 p. 596ᵃ 9: *ζῶσι δ' αἱ πολλαὶ τῶν καμήλων περὶ ἔτη τριάκοντα* (*πεντήκοντα* Gronov), *ἔνιαι δε πολλῷ πλείω· καὶ γὰρ εἰς ἔτη ἑκατὸν ζῶσιν.*

tutte più o meno viziate dal presupposto contrario, sarà data a suo tempo altrove; per ora mi limiterò a far notare che, proprio nello stesso libro quarto, la stessa cosa si ripete riguardo ad un'altra fonte di Eliano, già da tempo riconosciuta per tale, gli *Ἰνδικά* di Ctesia:

Ctes.	c. 5	Müller	=	Ael.	IV 19
»	c. 7	»	=	»	IV 21
»	c. 11	»	=	»	IV 26
»	c. 12	»	=	»	IV 27
»	c. 13	»	=	»	IV 32
»	c. 16	»	=	»	IV 36
»	c. 17	»	=	»	IV 41
»	c. 20-23	»	=	»	IV 46
»	c. 25-26	»	=	»	IV 52
»	c. 27 (cf. c. 1)		=	»	V 3

Sull'importanza che ha l'accertamento di questo fatto, occorre appena richiamare l'attenzione: acquistiamo così nella compilazione Elianea un aiuto insperato alla ricostruzione di opere o parti di opere dell'antica letteratura per noi perdute. Nelle pagine che seguono, mi propongo di farne l'esperimento sull'*epitome de animalibus* di Aristofane, i cui libri III e IV con parte del II non ci sono stati tramandati.

I §§ 458-459 del lib. II sono gli ultimi dell'epitome Aristofanea dei quali ci sia possibile accertare direttamente il passaggio nella h. a.: del capitolo successivo *περὶ ἐλάφου* (II 476-492), dei tre susseguenti *περὶ αἰγός*, *περὶ προβάτου*, *περὶ ὑός* ora perduti (cfr. Lambros praef. p. XV), come dell'altro *περὶ ἵππου* (II 573-584), che è per noi l'ultimo dell'epit., nessuna traccia in Eliano. Dal che però non si può giustamente inferire, che i paragrafi ricordati segnino il termine dell'uso dell'epit. Si pensi che dei venti capitoli di cui si compone in questa la sezione *περὶ πολυσχιδῶν* (senza contare quelli che forse sono andati perduti dopo il § 443 in conseguenza della mutilazione del ms.: cfr. Lambros l. c.), Eliano ne ha trascritti appena quattro, saltando a piè pari il resto. E si capisce: le aride e monotone de-

scrizioni che gli forniva questo autore, costituivano una materia sorda all'arte leziosa del sofista, il quale perciò, raffreddato ben presto quel primo ardore che gli aveva fatto stilizzare tre capitoli consecutivi (epit. II 68 sgg., 134 sgg., 167 sgg.), si accontentò di cavarne partito di tanto in tanto a semplice fine di varietà. È più che giustificato dunque il ricercare, se altri capitoli dell'epit. non siano per avventura entrati nella raccolta Elianea.

Effettivamente nella prima metà del lib. V della h. a. occorrono alcuni capitoli che, per il loro carattere descrittivo ricordante il fare di Aristofane, si staccano dagli altri fra cui si trovano. Sono i capp. 4. 18. 20. 31. 32, dei quali i capp. 4. 20. 31 contengono particolari anatomici come ne abbiamo nell'epit., il 18 rivela nella chiusa la comunanza di origine col 4 (indicazioni sulla dimora di animali appaiono anche in Aristoph. epit. de an. II 149 e 250[a]), il 32 — che in ultima analisi risale ad Arist. h. a. VI 9 p. 564[a] 25 — ricorre in parte, con notevoli somiglianze formali, in Aristoph. epit. de an. I 33:

Arist.	Aristoph.	Ael.
Ὁ δὲ ταὼς ζῇ μὲν περὶ πέντε καὶ εἴκοσιν ἔτη, γεννᾷ δὲ τριέτης μάλιστα, ἐν οἷς καὶ τὴν ποικιλίαν τῶν πτερῶν ἀπολαμβάνει· ἐκλέπει δ' ἐν τριάκονθ' ἡμέραις ἢ μικρῷ πλείοσιν. ἅπαξ δὲ τοῦ ἔτους μόνον τίκτει, τίκτει δ' ᾠὰ δώδεκα ἢ μικρῷ ἐλάττω· τίκτει δὲ διαλείπων δύο ἢ τρεῖς ἡμέρας καὶ οὐκ ἐφεξῆς· αἱ δὲ πρωτοτόκοι μάλιστα περὶ ὀκτὼ ᾠά. τίκτουσι δ' οἱ ταῷ καὶ ὑπηνέμια.	*Ὁ δὲ ταὼν τίκτει μὲν ἅπαξ τοῦ ἔτους, τίκτει δὲ ᾠὰ δώδεκα, ταῦτα δὲ οὐκ εἰς ἅπαξ ἀλλὰ παρ' ἡμέραν· αἱ δὲ πρωτοτόκοι τίκτουσιν ὀκτώ. τίκτουσι δὲ καὶ ὑπηνέμια, καθάπερ καὶ αἱ ἀλεκτορίδες. ὑποτίθεται δὲ καὶ ἀλεκτορίδι, οὐ πλείω ⟨δὲ⟩ δύο, τῶν τοῦ ταώ.*	*. . . τρία ἔτη γενόμενος κυήσεως ἄρχεται καὶ ὠδῖνα ἀπολύει καὶ τῆς τῶν πτερῶν πολυχροίας τε παὶ ὥρας τότε ἄρχεται. ἐπῳάζει δὲ ⟨ἡμέρας πρὸς τριάκοντα· τίκτει δὲ* suppl. Gronov cf. Athen. IX 397[b]⟩ *οὐ κατὰ τὸ ἑξῆς, ἀλλὰ παραλιπὼν δύο ἡμέρας. ἤδη δ' ἂν τέκοι καὶ ὑπηνέμια ὁ ταώς, ὡς καὶ ὄρνιθες ἕτεροι.*

La fonte diretta di Eliano non può essere Aristotele: in primo luogo, perchè in questo manca, a proposito delle uova vane del pavone, il paragone con altri gallinacei, che

Eliano non ha certo aggiunto di suo, visto che l'ha anche Aristofane; in secondo luogo, perchè l'energica contrapposizione *οὐ κατὰ τὸ ἑξῆς ἀλλὰ κτλ.*, per il riscontro che ha in Aristofane *οὐκ εἰς ἅπαξ ἀλλὰ κτλ.*, è da supporre fosse già nella fonte di Eliano, mentre in Aristotele non ce n'è traccia. Nè dalla breve notizia di Aristofane può essere derivato il più lungo e più ricco capitolo di Eliano, dovendosi assolutamente escludere che questi abbia combinato insieme Aristofane con un'altra fonte, giacchè l'unità originaria del capitolo Elianeo è accertata dal confronto con Aristotele. D'altra parte, se Eliano ha continuato a rispettare l'ordine della sua fonte — e non c'è ragione di credere di no —, dobbiamo aspettarci che il c. 32 derivi piuttosto da quel libro dell'epit. ch'era riserbato alla trattazione dei volatili. Ora, non è difficile mostrare, che questa conteneva effettivamente un capitolo intorno al pavone, nel quale le notizie sulla prolificazione di questo uccello erano ripetute presso a poco con le stesse parole del luogo citato del lib. I.

Il brano sopra trascritto dell'epit. fa parte di una trattazione *Περὶ κυήσεως* che dal § 28 al § 53 del lib. I procede divisa in quattro parti: 1) *περὶ ὀχείας καὶ κυήσεως καὶ τόκου τῶν πτηνικῶν* (§§ 28-33); 2) *περὶ ὀχείας καὶ τόκου τῶν ἐντόμων* (§§ 34-37); 3) *περὶ ὀχείας καὶ τόκου τῶν ἐνύδρων* (§§ 38-43; i §§ 44 sg. contengono un breve *excursus* sulla porpora ed altri *ὀστρακόδερμα*); 4) *περὶ κυήσεως καὶ ἐκτέξεως τῶν ζῳοτοκούντων* (§§ 46-53). La parte 1ª, alla quale appunto appartiene il luogo citato sul pavone, si chiude con le parole: *ἀλλ' ὑπὲρ μὲν τῶν ᾠοτοκούντων πάντων, τίς ὁ βίος καὶ ὁ τόκος αὐτῶν, ἐν τῷ τρίτῳ μοι δηλωθήσεται.* Manca un'analoga avvertenza nella parte 2ª, coerentemente alla dichiarazione che sarà fatta nel lib. II 3, di non voler comprendere nell'epit. la trattazione speciale degli insetti; non manca invece nella parte 3ª (§ 42) [1] — non importa citare

[1]) È notevole che qui l'avvertenza sia stata collocata nel mezzo anzichè alla fine, sicchè in essa non si tien conto degli *ὀστρακόδερμα* di cui è parola subito dopo (§§ 43 sgg.). Da questo e dalla circostanza che i §§ 44 sg. contengono una digressione sulla porpora

le parole del testo — nè alla fine della 4ª, dove è concepita in questi termini: *ῥηθήσεται δὲ καὶ περὶ τῆς ἐκτέξεως αὐτῶν* (sc. *γυναικός, κυνός, λύκου* ecc. di cui è parola nei §§ precedenti) *καὶ ἐκτροφῆς καὶ τῆς ποσότητος τῶν γεννωμένων καὶ τὸ ὅλον τοῦ βίου αὐτῶν ἐπ' ἀκριβείας κατὰ προγραφὴν ἐν τῷ δευτέρῳ ἐπιγραφομένῳ δὲ περὶ τῶν ζῳοτοκούντων, νῦν δὲ ὑπομνήσεως χάριν ἐπιτετρόχασθω.* Se anche, dunque, non ci fosse rimasto nulla dei libri successivi al primo, potremmo considerare come cosa indubitabile, che le notizie circa alla prolificazione date in questo libro, erano ripetute ai loro luoghi nella trattazione dei singoli animali; ma siamo tanto fortunati da poterne aver la certezza assoluta mettendo a paragone il contenuto dei §§ 46-53 del lib. I con le descrizioni dei mammiferi del lib. II. Quivi Aristofane non solo non ha trascurato di ritornare su cose già esposte nel libro precedente, ma lo ha fatto adoperando quasi le medesime parole:

I 47: *ἡ μὲν οὖν γυνὴ ἕνα χρόνον ἑστῶτα οὐκ ἔχει τῆς κυήσεως καθάπερ τὰ ἄλλα ζῷα, ἀλλὰ καὶ ἑπτὰ μῆνας κυήσασα τίκτει* [1]) *καὶ ἐννέα, εἰσὶ δὲ αἳ καὶ ⟨τοῦ⟩ δεκάτου καὶ τοῦ ἑνδεκάτου ἤδη προσέλαβον.*	II 34: *χρόνοι δὲ ἱστάμενοι ταῖς κυούσαις καθάπερ τοῖς ἄλλοις ζῴοις οὐκ εἰσιν, ἀλλ' αἱ μὲν ἑπτὰ μῆνας κυήσασαι ἔτεκον, αἱ δὲ ἐννέα, αἱ δὲ δέκα καὶ τοῦ ἑνδεκάτου τινὲς προσέλαβον.*

In ciò che segue a I 47, nonostante qualche diversità di sostanza, continua l'accordo formale con i corrispondenti paragrafi del lib. II, salvo che tale accordo per la brevità stessa delle notizie è meno appariscente; ma lo è ancora abbastanza nei due luoghi seguenti:

(sue varietà, tintura che se ne estrae, età) ed altri molluschi, la quale è qui fuori di luogo, perchè non ha che vedere col tema *περὶ κυήσεως*, si può sospettare con fondamento che sugli *ὀστρακόδερμα* — come sugli insetti — Aristofane non intendesse più ritornare nel suo libro.

[1]) Dopo questa parola il Lambros, tenendo conto di Arist. h. a. VII 4 p. 584ª 33 e de gen. an. IV 4 p. 772ᵇ 6, ha supplito *καὶ ὀκτώ*. A torto, come mostra il luogo del lib. II messo a confronto e il 80 del lib. I.

I 49: ἡ δὲ ἄρκτος (sc. κύει) ἡμέρας τριάκοντα τὰς πάσας.	II 331: κύει δὲ (sc. ἡ ἄρκτος) πάσας τὰς ἡμέρας τριάκοντα.

Fonte è Arist. h. a. VI 30 p. 579ᵃ 20: κύει δ' ἄρκτος τριάκονθ' ἡμέρας, dove manca πάσας.

Del resto questa uguaglianza di dicitura nelle notizie comuni al primo ed al secondo libro forma la regola anche fuori dell'argomento περὶ κυήσεως. Vedasi p. es.:

I 11: δύναται δὲ καὶ ὁ ἄνθρωπος ἀμφίβιος λέγεσθαι· εἰσὶ γὰρ οἳ ἅμα καὶ ἐν τῷ ὑγρῷ καὶ ἐν τῇ ξηρᾷ διαιτῶνται, καθάπερ ἐν Αἰγύπτῳ καὶ ἄλλῃ πολλαχῇ [1].	II 37: λέγοι δ' ἄν τις καὶ αὐτὸν ἀμφίβιον εἶναι· καὶ γὰρ ἐν τῷ ξηρῷ καὶ ὑγρῷ παρὰ μέρος εἰσὶν οἳ διαιτῶνται, καθάπερ ἐν Αἰγύπτῳ καὶ ἐν πολλοῖς τόποις.
I 111: τῶν ἀνθρώπων ἡ καρδία κεῖται ὑπὸ τὸν ἀριστερὸν μαστόν, τοῖς δὲ ἄλλοις ζῴοις ἐν μέσοις τοῖς στήθεσι [2].	II 21: ἡ δὲ καρδία (sc. τοῦ ἀνθρώπου) κεῖται μὲν παρὰ τὸν ἀριστερὸν μαστόν, τοῖς δ' ἄλλοις ζῴοις ἐν μέσῳ πᾶσι κεῖται.

Cfr. altresì I 25 = II 37, I 80. 95 = II 34, I 110 = II 17 ecc.

Finalmente è necessario notare, che, a prescindere dall'icneumone, per il quale lo stato di mutilazione del secondo libro ci toglie ogni mezzo di accertamento, di tutti gli altri mammiferi ricordati nella parte 4ᵃ della trattazione περὶ κυήσεως del lib. I, è data una particolareggiata descrizione nel libro seguente: l'asino è trattato insieme col cavallo (v. II 576. 581); i capitoli intorno al bue, alla pecora ed alla capra, che ora mancano, cadevano il primo innanzi al § 444 e gli altri innanzi al § 518 (cfr. Lambros praef. p. xv).

Nello stesso modo che per i mammiferi deve aver pro-

[1]) Questa notizia non occorre in Aristotele.

[2]) Cfr. Arist. h. a. I 17 p. 496ᵃ 14: κεῖται δὲ (sc. ἡ καρδία) τὴν θέσιν ἐν μὲν τοῖς ἄλλοις κατὰ μέσον τὸ στῆθος, ὅσα ἔχει στῆθος, τοῖς δ' ἀνθρώποις ἐν τοῖς ἀριστεροῖς μᾶλλον e part. anim. III 4 p. 666ᵇ 6: ἔστι δ' ἡ καρδία τοῖς μὲν ἄλλοις ζῴοις κατὰ μέσον τοῦ στηθικοῦ τόπου, τοῖς δ' ἀνθρώποις μικρὸν εἰς τὰ εὐώνυμα παρεκκλίνουσα.

ceduto Aristofane per i volatili, e dobbiamo quindi considerare come sicuro, che nel libro ad essi relativo un capitolo intorno al pavone a) non mancava, b) conteneva le medesime notizie sulla prolificazione anticipate nel lib. I 33, c) le ripeteva con le stesse parole o quasi. Se non m'inganno, la provenienza di Ael. h. a. V 32 dall'epit. ha per sè un grado di probabilità che s'accosta assai alla certezza.

Al medesimo risultato possiamo arrivare per un'altra via. Percorrerla vuol dire riprendere una questione intorno alla quale non si è fatto ancora l'accordo: intendo quella sul rapporto intercedente fra l'epit. di Aristofane e gli *ζωικά* dello pseudo-Aristotele. L'identità delle due opere fu da V. Rose affermata e propugnata nei suoi ' Anecdota graeca et graeco-latina ' (II 8 sgg.) e riaffermata poi nell'edizione Lipsiense dei frammenti di Aristotele (p. 215); fu, invece, dichiarata non solo indimostrabile, ma anzi assai improbabile da Fr. Susemihl (Gesch. der gr. Litt. in der Alexandrinerz. I 443 50), il quale, pur riconoscendo che la questione richiedeva uno studio più approfondito, mise innanzi la possibilità che gli *ζωικά* fossero piuttosto una delle fonti dell'epit., ribadendo così un'ipotesi affacciata alcuni anni prima recensendo la citata edizione dei frammenti Aristotelici nella ' Wochenschrift für klass. Philol. ' (1887 IV 1357). Quivi alla tesi del Rose egli opponeva, che le citazioni di Aristotele che si leggono in Antigono di Caristo c. 19. 20. 25 (= Arist. fr. 367. 370. 371 R[3]; cf. Antig. 11 = Arist. fr. 366 R[3]), potrebbero riferirsi agli *ζωικά*, i quali è probabile fossero conosciuti da Antigono, se non altro per questa ragione, ch'egli nel c. 60 (66) parla di pressochè 70 libri zoologici di Aristotele; che allora l'epitome di Aristofane di Bizanzio, più giovane di circa 35 anni, è difficilmente una cosa sola con gli *ζωικά*. È chiaro però, che tale argomentazione avrebbe valore soltanto nel caso che, essendoci noto — il che non è — il numero di libri di cui constavano gli *ζωικά*, tal numero, aggiunto a quello già conosciuto degli altri scritti zoologici di Aristotele, risultasse da sè solo sufficiente a compiere quello complessivo di 70

o circa indicato da Antigono. Nel fatto siamo ben lontani da questo: adesso fra opere a noi pervenute e opere solamente ricordate negli indici di scritti Aristotelici, non riusciamo a mettere insieme più di circa 40 libri zoologici (cfr. Rose 'Arist. pseud.' p. 279); restano quindi 30 libri intorno ai quali siamo affatto al buio, e ch'essi in tutto o in parte fossero rappresentati dagli ζωικά è certo possibile, ma non altro che possibile. Dall'altro canto il Rose, che negli 'Anecdota' a sostegno della sua opinione non aveva potuto trarre partito che dal lib. I dell'epit. — il solo allora (1870) pubblicato — in seguito (1885), quando a cura del Lambros apparve anche il lib. II, non pensò di riprendere in esame la questione [1]). È quello che con molto minor competenza si accinge ora a fare chi scrive.

In Ateneo i frammenti degli ζωικά sono ripartiti fra i libri VII (pesci) e IX (uccelli): in quello è spesso citato il titolo Ἀριστοτέλης περὶ ζωικῶν ἢ ἰχθύων o semplicemente Ἀρ. περὶ ζωικῶν, in questo non è ricordato che il nome di Aristotele; ma che si tratti ancora degli ζωικά non c'è luogo a dubitare, tanto nell'unità di metodo si rivela evidente la comunanza di origine. Così per i pesci come per i volatili, la descrizione delle singole specie è manifestamente fatta secondo uno stesso schema, che, salvo accidentali modificazioni, è nelle sue linee fondamentali il seguente:

1) nome dell'animale e designazioni atte a classificarlo;

2) anatomia esterna e interna;

3) prolificazione;

4) vita e abitudini;

5) durata della vita.

Questo schema nelle citazioni di Ateneo non compare mai intero; il che dipende in parte certamente dall'essere

[1]) Un argomento non lieve a pro' della tesi sostenuta dal Rose avrebbe arrecato il Wellmann (Hermes 1891 XXVI 546), se fosse vero che Eliano non conobbe l'epitome di Aristofane direttamente, ma solo mediante la grande compilazione περὶ ζῴων di Alessandro di Mindo; cosa che al punto in cui sono le mie ricerche ho ragione di credere non rispondente alla realtà.

tali citazioni incomplete, in parte probabilmente da omissioni originarie di parti dello schema, come doveva accadere per animali di cui non si avesse cognizione compiuta. Tuttavia la ricostituzione che ho fatta dello schema generale è abbastanza sicura. Il lettore può giudicare da sè [1]):

I. **Pesci**:

Athen.	VII	277^{e}	=	Arist.	fr.	308 R^{3}	*ἀμία*:	2. 1. 2. 4
»	»	281^{f}	=	»	»	307 »	*ἀλφηστικός*:	1. 2
»	»	298^{b}	=	»	»	311 »	*ἔγχελυς*:	4. 3. 4. 5
»	»	301^{c}	=	»	»	314 »	*ἥπατος*:	1. 2
»	»	305^{f}	=	»	»	319 »	*κίθαρος*:	1. 2
»	»	306^{b}	=	»	»	320 »	*κορδύλος*:	1. 4
»	»	309^{a}	=	»	»	321 »	*κυπρῖνος*:	1. 2
»	»	310^{e}	=	»	»	322 »	*λάβραξ*:	1. 2
»	»	312^{c}	=	»	»	323 »	*μύραινα*:	1. 3
»	»	314^{c}	=	»	»	324 »	*νάρκη*:	1. 4
»	»	315^{a}	=	»	»	327 »	*ὀρφώς*:	1. 2. 4. 5
»	»	315^{e}	=	»	»	326 »	*ὄνος*	2. 1. 2. 4
»	»	316^{c}	=	»	»	334 »	*πολύπους*:	2. 4. 3.
»	»	317^{f}	=	»	»	335 »	*ναυτίλος*:	2. 4
»	»	319^{e}	=	»	»	330 »	*σκάρος*:	1. 2. 4
»	»	321^{e}	=	»	»	328 »	*σάλπη*:	1. 4
»	»	323^{c}	=	»	»	338 »	*σηπία*:	2. 4. 5.
»	»	324^{d}	=	»	»	332 »	*τρίγλη*:	1. 3
»	»	327^{c}	=	»	»	333 »	*φάγρος*:	1. 2. 4.

II. **Uccelli**:

Athen.	IX	388^{c}	=	Arist.	fr.	348 R^{3}	*πορφυρίων*:	1. 2
»	»	389^{a}	=	»	»	346 »	*πέρδιξ*:	1. 5. 3. 4
»	»	390^{e}	=	»	»	354 »	*ὠτίς*:	1. 2. 4
»	»	390^{f}	=	»	»	355 »	*ὦτος*:	1. 2. 4
»	»	392^{b}	=	»	»	345 »	*ὄρτυξ*:	1. 3
»	»	393^{d}	=	»	»	344 »	*κύκνος*:	4. 1
»	»	393^{f}	=	»	»	347 »	*περιστεραί*:	2. 4. 3

[1]) Considero il n.° 1 come mancante, quando è omesso ciò che propriamente lo caratterizza, l'indicazione della classe cui l'animale appartiene.

Un confronto renderà, per dir così, palpabile la conformità di metodo delle due parti:

Athen. VII 319ᵉ: ⟨1⟩ *Σκάρος: τοῦτον Ἀριστοτέλης φησὶν καρχαρόδοντα εἶναι καὶ μονήρη καὶ σαρκοφάγον,* ⟨2⟩ *ἔχειν τε στόμα μικρὸν καὶ γλῶτταν οὐ λίαν προσπεφυκυῖαν, καρδίαν τρίγωνον, ἧπαρ λευκὸν τρίλοβον, ἔχειν τε χολὴν καὶ σπλῆνα μέλανα, τῶν δὲ βραγχίων τὸ μὲν διπλοῦν τὸ δὲ ἁπλοῦν.* ⟨4⟩ *μόνος δὲ τῶν ἄλλων ἰχθύων μηρυκάζει. χαίρει δὲ τῇ τῶν φυκίων τροφῇ· διὸ καὶ τούτοις θηρεύεται. ἀκμάζει δὲ θέρους.*	Athen. IX 390ᵉ: *γράφει δὲ περὶ αὐτῶν* (sc. *ὠτίδων*) *Ἀριστοτέλης οὕτως ὅτι* „ ⟨1⟩ *ἔστι μὲν τῶν ἐκτοπιζόντων καὶ σχιδανοπόδων καὶ τριδακτύλων,* ⟨2⟩ *μέγεθος ἀλεκτρυόνος μεγάλου, χρῶμα ὄρτυγος, κεφαλὴ προμήκης, ῥύγχος ὀξύ, τράχηλος λεπτός, ὀφθαλμοὶ μεγάλοι, γλῶσσα ὀστώδης, πρόλοβον οὐκ ἔχει* " . . . ⟨4⟩ *φασὶ δ' αὐτὸν καὶ τὴν τροφὴν ἀναμηρυκᾶσθαι ἥδεσθαι τε ἵππῳ. εἰ γοῦν τις δορὰν ἵππων περιθοῖτο, θηρεύει ὅσους ἂν θέλῃ· προσίασι γάρ.*

Accanto alle due parti sui pesci e sui volatili è ovvio pensare che ce ne fosse una terza intorno ai mammiferi; e che effettivamente non mancasse, possiamo arguirlo con piena sicurezza da due citazioni degli *ζωικά* occorrenti in Apollonio hist. mir. c. 27. 28 (= Arist. fr. 288. 289 R³), entrambe riferibili all'uomo, e la prima in parte corrispondente ad una somigliante notizia contenuta in Aristofane (I 112), dove fa parte di un'enumerazione di *ἰδιότητες ἀνθρώπου* (I 98-113). Naturalmente il metodo di descrizione era pei mammiferi lo stesso che nel resto dell'opera. Or questo metodo è precisamente quello adottato da Aristofane nell'epitome e da lui esposto nella introduzione del lib. II in questi termini: (§ 1) *ἐν τῇδε τῇ συντάξει, τὸν ἀριθμὸν οὔσῃ δευτέρᾳ, πειράσομαι,* ⟨n.° 1 dello schema⟩ *προγράφων περὶ οὗ ἐστιν ὁ λόγος ζῴου ὄνομα,* ⟨n.° 2⟩ *προσυποτάσσειν τούτῳ ὅσα τὸ προταχθὲν ζῷον μόρια κέκτηται,* ⟨n.° 3⟩ *εἶτα περὶ τῆς ὀχείας αὐτοῦ καὶ πόσους κύειν δύναται μῆνας, περί τε τῆς ἐκτέξεως ποῖα καὶ πόσα ὑπομένει τίκτειν βρέφη·* ⟨n.° 4⟩ *ἐπὶ πᾶσι δὲ τίς ὁ βίος τοῦ προγραφέντος ζῴου καὶ ποῖον τὸ ἦθος*

καὶ ⟨n.° 5⟩ πόσα δύναται ζῆν ἔτη . . . . (§ 3) ἐν δὲ ταῖς ἐχομέναις ταύτῃ δυσὶ συντάξεσι περὶ τῶν φοτοκόντων ὁμοιοειδῶς τούτοις τὸν λόγον ποιήσομαι. La somiglianza si fa più piena, se consideriamo lo svolgimento dello schema nelle singole descrizioni dell'epitome, nelle quali ritroviamo il n.° **1** nella forma più complessa (nome e classificazione) vista negli ζωικά, e rivediamo, sebbene in misura minore, i medesimi perturbamenti nella successione delle parti e le medesime omissioni [1]) che già vedemmo in quelli:

Arist. epit. de an. II	7-39	ἄνθρωπος:	**1. 2. 3. 4**
» »	68-82	ἐλέφας:	
» »	133-150	λέων:	**1. 2. 3. 4. 5**
» »	167-181	κύων:	
» »	207-216	λύγξ:	**1. 2. 3. 4**
» »	245-251	πάρδαλις:	
» »	279	πάνθηρ [2]):	**2. 3**
» »	283-289	θώς:	**1. 2. 3. 4**
» »	295-299	αἴλουρος:	**1. 2. 4. 3. 5**
» »	308-313	ὕαινα:	**1. 2. 4. 3**
» »	326-336	ἄρκτος:	**1. 2. 3. 4. 5**
» »	345-347	μῦς:	**1. 2. 3**
» »	373	μυγαλῆ:	**1. 2**
» »	376-380	γαλῆ:	**1. 4. 2. 3**
» »	387	ἰκτίς:	**1. 2. 4**
» »	390-391	ἀλώπηξ:	**1. 2. 3.**
» »	409-410	δασύπους:	**3. 2**
» »	419	ἀσπάλαξ:	**1. 2**
» »	424-427	ἐχῖνος ὁ χερσαῖος:	**1. 2. 4**
» »	436-440	νυκτερίς:	**1. 2. 3. 4**
» »	446-459	κάμηλος:	
» »	476-492	ἔλαφος:	**1. 2. 3. 4. 5**
» »	573-584	ἵππος:	

[1]) Il confronto fra Aristoph. epit. de an. II 245-251 e Ael. h. a. IV 49 ci dà la certezza, che almeno non in tutti i casi tali omissioni sono dovute al compilatore bizantino.

[2]) Il § 279, attribuito dubitativamente a Timoteo dal Lambros, fu riconosciuto proprietà di Aristofane dal Blass (Liter. Centralblatt 1885 p. 1350).

5. 6. '905

Il Lambros nell'edizione dell'epitome Aristofanea ne ha diligentemente raccolto nell'apparato le fonti; lo stesso aveva fatto per gli *ζωικά* il Rose nel suo magistrale ' Aristoteles pseudepigraphus ' (p. 285 sgg.): ne risulta — e l'aveva osservato già il Rose (Anecd. gr. p. 9), — che così gli *ζωικά* come l'epitome hanno comune la mira di raccogliere e coordinare le varie notizie intorno ai singoli animali che si trovano sparpagliate qua e là negli scritti zoologici, sia descrittivi sia filosofici, di Aristotele. Ora è appunto questa identità delle due opere nei mezzi e nel fine che ci porge la prova sicura che gli *ζωικά* non sono la fonte nè una delle fonti dell'epitome. Nell'introduzione già citata del lib. II (§ 1), subito dopo aver detto il modo che terrà nel descrivere i mammiferi, Aristofane, rivolgendo il discorso alla persona cui ha dedicato la sua opera [1]), fa la dichiarazione seguente, che merita tutta la nostra attenzione: *τοῦτο δὲ ἐπειράσθην ποιῆσαι, ἵνα μὴ διῃρημένην ἐν πολλοῖς τὴν ὑπὸ Ἀριστοτέλους περὶ ζῴων πραγματείαν ἐπιπορεύῃ, συνηγμένην δὲ ὁμοῦ πᾶσαν τὴν ἐφ' ἑνὶ ἑκάστῳ ζῴῳ ἱστορίαν ἔχῃς.* Chi scrisse così, sentiva di supplire ad un bisogno vivamente sentito e ancora insoddisfatto, e lo affermava in una maniera che non potrebbe essere nè più chiara nè più esplicita. Aristofane non conobbe gli *ζωικά*.

Con questo cade da sè anche l'ipotesi che gli *ζωικά* e l'epitome siano opere parallele e indipendenti l'una dall'altra: basta riflettere che, in tanta uguaglianza di metodo e di intento, saremmo costretti ad ammettere una fonte

[1]) Al Lambros (praef. p. XV) s'affacciò il dubbio che l'introduzione del secondo libro, e parimenti la chiusa (e l'introduzione?) del primo (l. c. p. XVII), non si dovessero ad Aristofane; ed è merito del Blass (Liter. Centralblatt 1885 p. 1350) averle rivendicate a lui. Certo è, che la dichiarazione di cui ora è parola sarebbe assurda in bocca del tardo compilatore bizantino: Eliano è là a provare, che le descrizioni che leggiamo ora nella silloge Costantiniana, sono uscite dalla penna di Aristofane. Nè è il caso di pensare a mala fede da parte di chi mise insieme la silloge. Non ha egli stesso candidamente dichiarato, che la sua compilazione è costituita da *Ἀριστοφάνους τῶν Ἀριστοτέλους περὶ ζῴων ἐπιτομῇ ὑποτεθέντων ἑκάστῳ ζῴῳ καὶ τῶν Αἰλιανῷ καὶ Τιμοθέῳ καὶ ἑτέροις τισὶ περὶ αὐτῶν εἰρημένων* (p. 1, 4 L.)?

comune condotta con quel metodo e con quell'intento, mentre l'uso d'una fonte siffatta per l'epit. d'Aristofane dovemmo escludere recisamente. Per modo che, a chi si ostini a negare l'identità, non rimane altro che considerare gli *ζωικά* come una relativamente tarda falsificazione, di cui la fonte principale sia l'epitome. Tale opinione, per quanto ci pensi, non trovo che possa invocare per sè altri argomenti che questi: primo, la diversità del titolo dato alle due opere (*Ἀριστοφάνους τῶν Ἀριστοτέλους περὶ ζῴων ἐπιτομή* [p. 1, 4 L; cfr. Hierocles in Hippiatr. praef. p. 4 Bas. 1537 = Arist. fr. 293 R[3], Jo. Lyd. de mag. III 63 p. 154, 15 W = Arist. fr. 312 R[3]] e *Ἀριστοτέλους ζωικά* o *περὶ ζωικῶν* [Ath. e Apoll. hist. mir.]); secondo, il fatto che delle due citazioni che Apollonio fa degli *ζωικά*, l'una (hist. mir. 28: *Ἀριστοτέλης ἐν τοῖς ζωικοῖς* " *ὁ ῥύπος, φησίν, ἐν τοῖς ὠταρίοις γιγνόμενος πικρὸς ὤν, ἐν ταῖς μακραῖς νόσοις γλυκὺς γίνεται* ") non ha riscontro affatto nell'epitome, l'altra non lo ha che imperfettamente:

Aristoph. I 112: *μόνου τοῦ ἀνθρώπου μέλλοντος μεταλλάσσειν οἱ ἐν κεφαλῇ φθεῖρες γίνονται.*	Apoll. c. 27: *Ἀριστοτέλης ἐν τοῖς ζωικοῖς* . . . " *οἱ φθεῖρες, φησίν, ἐν τῇ κεφαλῇ ἐν ταῖς μακραῖς οὐ φθίνουσιν νόσοις, μελλόντων δὲ τελευτᾶν τῶν πασχόντων ἐπὶ τὰ προσκεφάλαια εὑρίσκονται, προλελοιπότες τὴν κεφαλήν* ".

Ciò che fa la debolezza del primo argomento è che la discrepanza di titolo ha una spiegazione plausibile anche se si considerano gli *ζωικά* e l'epitome come opere non diverse l'una dall'altra: l'attribuire senz'altro ad Aristotele ciò che per esplicita testimonianza del compilatore era attinto ad Aristotele [1]), e il variare leggermente l'altra parte del titolo in modo da distinguere senza equivoco l'epitome dall'opera integra, conciliava la brevità con una relativa

[1]) Così farà nel sec. IX Meletios (de struct. hom. in Cramer Anecd. Ox. III 82, 21 sgg. = Aristoph. epit. de an. I 6-9).

esattezza, e con tanto minor scrupolo antichi dotti e librai, già così poco scrupolosi a questo riguardo, dovettero adottare — non tutti però — il nuovo titolo (cfr. Rose, ' Arist. pseud.' p. 277 sg.). Più grave alla prima appare invece l'altro argomento. Ma un breve esame delle condizioni del testo Aristofaneo basta a privarlo d'ogni valore; perchè, se da una parte il confronto con Eliano fa fede del rispetto con cui il compilatore bizantino ha trattato il testo dell'epitome, dall'altra non mancano in questa indizi evidenti di manomissioni. Vediamoli.

Aristoph. I 1. 155. II 1: sono rispettivamente l'introduzione del lib. I, la sua chiusa e parte dell'introduzione del lib. II. In tutti e tre i luoghi si rivolge il discorso alla persona cui Aristofane ha dedicata l'epitome (cfr. p. 433 1). Chi è questa persona? Come mai non se ne fa il nome in qualche parte del libro?

Aristoph. I 27: terminata la classificazione generale degli animali (§§ 2-26), l'epitomatore dichiara di voler trattare della prolificazione, *ἐπειδὴ καὶ περὶ γενέσεως αὐτῶν* (sc. *ζῴων*) *τὸν πλεῖστον ὑπεσχόμην λόγον ποιήσασθαι.* Di questa promessa non c'è verbo nell'epitome.

Ogni difficoltà si appiana, allorchè s'immagini che al libro primo fosse in origine premessa una dedica, dove naturalmente appariva il nome dell'ignoto e poteva opportunamente esser fatto accenno al contenuto dell'opera.

Aristoph. II 16: *ὁ δὲ στόμαχος* (sc. *τοῦ ἀνθρώπου*) *καὶ αὐτὸς ἄνωθεν ἔχων ἀπὸ τῆς ἐπιγλωττίδος, ὡς προεῖπον, ἔχεται τῆς τραχείας ἀρτηρίας.* Nulla di tutto questo è detto innanzi, nè dopo; forse se ne parlava nel § 13 sg. [1]).

Hierocles in Hippiatr. praef. p. 4 Bas. 1537: *Ἀριστοφάνης οὖν ὁ Βυζάντιος τὰ περὶ φύσεως ζῴων ἐπιτεμόμενος ἐκ τῶν Ἀριστοτέλους τοῦ φιλοσόφου φησὶν ἔτη ζῆν δύνασθαι ἵππον πεντήκοντα καὶ πρός.* Invece Aristofane (II 584) ha: *ζῇ* (sc. *ἵππος*) *δ' ὡς ἐπὶ τὸ πολὺ ἔτη τριάκοντα.* Se si tien conto del luogo di Aristotele che è evidentemente fonte dell'epitome (h. a. VI 28 p. 576^{a} 28: *ἐκτείνει* ⟨sc. *ὁ ἵππος*⟩

[1]) Il Lambros invece ha pensato a I 111: poco felicemente, mi pare.

καὶ πρὸς τὰ πεντήκοντα. ὁ δὲ μακρότατος βίος τῶν πλείστων ἐστὶν ὡς ἐπὶ τὸ πολὺ τριακοντέτης), apparirà molto probabile che Aristofane per il cavallo, come per altri animali (cfr. II 82. 180. 459), indicasse oltre alla durata media della vita anche la durata massima.

E allora ognun vede, come anche le due citazioni di Apollonio sia possibile considerarle quali indizi di lacune nel testo dell'epitome: le due notizie potevano avervi luogo o nel lib. I 112, dove ora non resterebbe che un inesatto e monco compendio di una di esse, o meglio — giacchè il compilatore della silloge Costantiniana è per solito piuttosto un *excerptor* che un epitomatore (cfr. ' Studi ital.' 1904 XII 147 sg.) — nel lib. II, e precisamente nel capitolo *περὶ ἀνθρώπου* (§§ 7-39), dove può esserci stato qualche paragrafo, poi soppresso, intorno alle malattie dell'uomo, come in seguito ne occorrono intorno alle malattie del leone (II 147), del cane (II 177-179), del cammello (II 455) e del cavallo (II 582).

Così a sostegno di questa pretesa diversità degli *ζωικά* dall'epitome non resta neppure un argomento che abbia forza probativa. Ne manca, è vero, contro di essa uno veramente decisivo; rimane però sempre il fatto, che quanto più ci facciamo a considerare da presso i resti delle due opere, tanto più crescono i punti di contatto, e con essi le probabilità che si tratti di un'opera sola. Che tanto Aristofane (I 38-39) quanto lo pseudo-Aristotele s'incontrino nel considerare i pesci come *ἔνυδρα*, e così vi comprendano anche i *μαλάκια*, è un'osservazione già fatta dal Rose (Anecd. gr. II 7); al quale si debbono altresì i seguenti ravvicinamenti (l. c. p. 9 sg.):

Aristoph. I 40: *λάβραξ δὲ δὶς τοῦ ἔτους* (sc. *τίκτει*), *τρίγλη δὲ τρίς, ὅθεν καὶ τοὔνομα κέκτηται.*	Athen. VII 324ᵈ: *τὴν δὲ τρίγλην φησὶν Ἀριστοτέλης τρὶς τίκτειν τοῦ ἔτους ἐν πέμπτῳ μορίων ... μήποτ' οὖν ἐντεῦθέν ἐστι καὶ τὸ τῆς ὀνομασίας* [1].

[1]) La fonte indicata con *ἐν πέμπτῳ μορίων* è Arist. h. a. V 9 p. 543ᵃ 5; ma nè qui nè altrove è questione dell'etimologia. In

Aristoph. I 127: οὐδεὶς ἰχθὺς λαλεῖ, μόνος δὲ ὁ λεγόμενος σκάρος καὶ ὁ ποτάμιος χοῖρος.	Athen. VIII 331ᵈ: καίτοι μόνον εἰρηκότος Ἀριστοτέλους φθέγγεσθαι σκάρον καὶ τὸν ποτάμιον χοῖρον [1].
Aristoph. I 33: ὁ δὲ ταὼν τίκτει μὲν ἅπαξ τοῦ ἔτους, τίκτει δὲ ᾠὰ δώδεκα, ταῦτα δὲ οὐκ εἰς ἅπαξ ἀλλὰ παρ' ἡμέραν· αἱ δὲ πρωτοτόκοι τίκτουσιν ὀκτώ. τίκτουσι δὲ καὶ ὑπηνέμια, καθάπερ αἱ ἀλεκτορίδες· ὑποτίθεται δὲ καὶ ἀλεκτορίδι, οὐ πλείω ⟨δὲ⟩ δύο, τῶν τοῦ ταώ.	Athen. IX 397ᵇ: ὁ ταώς, φησὶν ὁ Ἀριστοτέλης, . . . τίκτει δὲ ἅπαξ τοῦ ἔτους ᾠὰ δώδεκα, ταῦτα δὲ οὐκ εἰς ἅπαξ ἀλλὰ παρ' ἡμέρας δύο· αἱ δὲ πρωτοτόκοι ὀκτώ. τίκτει δὲ καὶ ὑπηνέμια ᾠὰ ὡς ἡ ἀλεκτορίς· ⟨ὑποτίθεται δὲ καὶ ἀλεκτορίδι⟩, οὐ πλείω δὲ τῶν δύο [2]).

Sarà proprio un mero caso che accanto a somiglianze così forti e palesi di metodo e d'intento, di contenuto e di forma, non ci sia possibile di sorprendere nelle due opere nessun disaccordo? O non è piuttosto la conseguenza naturale e necessaria dell'identità loro? Se questo è — e per me non v'è dubbio che sia — la provenienza di Eliano h. a. V 18. 20. 22 dall'epitome è sicura per il perfetto riscontro che quei tre capitoli hanno in Athen. VII 315ᵃ. 315ᵉ IX 397ᵇ. Ma è ugualmente sicura anche per chi s'ap-

Ateneo, subito dopo le parole citate, segue: ὡς ἀμία, ὅτι οὐ κατὰ μίαν φέρονται ἀλλ' ἀγεληδόν, la quale etimologia ritorna in Ateneo VII 278ᵃ: Ἀριστοτέλης δὲ παρετυμολογῶν αὐτῆς (sc. ἀμίας) τοὔνομά φησιν ὠνομάσθαι παρὰ τὸ ἅμα ἰέναι ταῖς παραπλησίαις· ἔστι γὰρ συναγελαστική. Anche questa non occorre in Aristotele, e deriva certo dagli ζωικά, come ne dà indizio il termine tecnico συναγελαστική (cfr. Rose, ' Arist. pseud.' p. 284 sg.) La stessa origine ha dunque l'etimologia con essa accoppiata del nome τρίγλη.

[1]) Tra i pesci dotati di voce Aristotele (h. a. IV 9 p. 535ᵇ 16) non ricorda questi due. Cfr. Rose, ' Arist. pseud. ' p. 297 sg.

[2]) Fonte è Arist. h. a. VI 9 p. 564ᵃ 28, di cui il principio fu trascritto sopra a p. 424, e il seguito, di lì a qualche rigo, è: ἀλεκτορίσι δ' ὑποτιθέασι αὐτῶν τὰ ᾠὰ ἐπῳάζειν οἱ τρέφοντες διὰ τὸ . . . (qualche rigo dopo) ὑποτίθεται δὲ ταῖς ὄρνισι μάλιστα δύο ᾠά. Si ricordi quanto ci occorse di dire a p. 428 sul rapporto che passa fra Aristoph. I 33 e la descrizione del pavone che doveva leggersi nel libro dell'epitome intorno agli uccelli.

pigli, non ostante il fin qui detto, all'ipotesi di gran lunga meno probabile che si tratti di due opere distinte; perchè, anche in tal caso, non si potrà far a meno, dopo tutto ciò che abbiamo detto, di riguardare l'epitome come la fonte principalissima e quasi esclusiva degli *ζωικά*, e di considerare come proveniente da quella tutto ciò che in questi porta evidenti i caratteri del metodo di Aristofane. Ed è appunto il caso dei tre luoghi su citati di Ateneo. Di ciò e della dipendenza di Eliano dall'epitome giudichi da sè il lettore:

Athen. VII 315^{a}: *ἔστι δὲ* (sc. *ὁ ὀρφώς*) *καὶ σαρκοφάγος καὶ καρχαρόδους, ἔτι δὲ καὶ μονήρης. ἴδιον δ' ἐν αὐτῷ ἐστι τὸ τοὺς θορικοὺς πόρους μὴ εὑρίσκεσθαι καὶ τὸ δύνασθαι πολὺν χρόνον ζῆν μετὰ τὴν ἀνατομήν. ἔστι δὲ καὶ τῶν φωλευόντων ἐν ταῖς χειμεριωτάταις ἡμέραις, χαίρει τε πρόσγειος μᾶλλον ὢν ἢ πελάγιος. ζῇ δ' οὐ πλέον δύο ἐτῶν.*	Ael. V 18: *ὁ ὀρφὼς θαλάττιον ζῷόν ἐστι, καὶ εἰ ἕλοις καὶ ἀνατέμοις, οὐκ ἂν ἴδοις τεθνεῶτα παραχρῆμα αὐτόν, ἀλλὰ ἐπιλαμβάνει τῆς κινήσεως καὶ οὐκ ἐπ' ὀλίγον. διὰ χειμῶνος δὲ ἐν τοῖς φωλεοῖς οἰκουρῶν χαίρει· διατριβαὶ δὲ ἄρα αἱ πρὸς τῇ γῇ μᾶλλον φίλαι αὐτῷ.*
Athen. VII 315^{e}: *ὄνος, φησὶν Ἀριστοτέλης ἐν τῷ περὶ ζωικῶν, ἔχει στόμα ἀνερρωγὸς ὁμοίως τοῖς γαλεοῖς· καὶ οὐ συναγελαστικός. καὶ μόνος οὗτος ἰχθύων τὴν καρδίαν ἐν τῇ κοιλίᾳ ἔχει καὶ ἐν τῷ ἐγκεφάλῳ λίθους ἐμφερεῖς μύλαις. φωλεύει τε μόνος ἐν ταῖς ὑπὸ κύνα θερμοτάταις ἡμέραις, τῶν ἄλλων ταῖς χειμεριωτάταις φωλευόντων.*	Ael. V 20: *ὄνος ὁ θαλάττιος ἐν τῇ γαστρὶ τὴν καρδίαν ἔλαχεν ἔχειν, ὡς οἱ δεινοὶ τὰ τοιαῦτα ὁμολογοῦσιν ἡμῖν καὶ διδάσκουσιν* [1].

[1] Nel lib. VI (c. 30) Eliano dà per intero, tal quale è citata in Ateneo, la descrizione dell'asello: se ciò sia accaduto per un ritorno capriccioso di E. alla stessa fonte o per il tramite di uno scrittore diverso, è cosa che sarà decisa dall'esame del lib. VI. Cfr. p. 441 sg.

Athen. IX 397[b]: ὁ ταώς, φησὶν Ἀριστοτέλης, σχιδανόπους ἐστὶ καὶ ποιολόγος καὶ τίκτει τριέτης γενόμενος, ἐν οἷς [χρόνοις] καὶ τὴν ποικιλίαν τῶν πτερῶν λαμβάνει. ἐπῳάζει δ' ἡμέρας πρὸς τριάκοντα. τίκτει τε ἅπαξ τοῦ ἔτους ᾠὰ δώδεκα· ταῦτα δὲ οὐκ εἰς ἅπαξ, ἀλλὰ παρ' ἡμέρας δύο· αἱ δὲ πρωτοτόκοι ὀκτώ. τίκτει δὲ καὶ ὑπηνέμια, ὡς ἡ ἀλεκτορίς· ⟨ὑποτίθεται δὲ καὶ ἀλεκτορίδι⟩, οὐ πλείω δὲ τῶν δύο [1]).

Ael. V 32: ταῷ δὲ τῷ ὄρνιθι τῷ προειρημένῳ (sc. c. 21) καὶ ἐκεῖνα συμφυᾶ καὶ ἴδια, ἅπερ ἐστὶ μαθεῖν ἄξια. τρία ἔτη γενόμενος κυήσεως ἄρχεται καὶ ὠδῖνα ἀπολύει καὶ τῆς τῶν πτερῶν πολυχροίας τε καὶ ὥρας τότε ἄρχεται. ἐπῳάζει δὲ ⟨ἡμέρας πρὸς τριάκοντα· τίκτει δὲ⟩ οὐ κατὰ τὸ ἑξῆς, ἀλλὰ παραλιπὼν δύο ἡμέρας. ἤδη δ' ἂν τέκοι καὶ ὑπηνέμια ὁ ταώς, ὡς καὶ ὄρνιθες ἕτεροι.

In tal modo, per quanto concerne questi tre capitoli della h. a., è anche per questa via accertata la loro origine dall'epitome [2]).

Circa al c. 4 osservammo già che è inseparabile dal c. 18, nè qui abbiamo altro da aggiungere. Non così riguardo al c. 31, intorno al quale ci conviene spendere poche parole. Ch'esso provenga dall'epitome sarà messo fuori di discussione, spero, dai numerosi confronti che si possono fare con Aristofane e con Ateneo. Ael. h. a. V 31: ἴδια δὲ ὄφεως καὶ ἐκεῖνά ἐστι· τὴν καρδίαν κεκλήρωται ἐπὶ τῇ φάρυγγι, τὴν δὲ χολὴν ἐν τοῖς ἐντέροις, πρὸς δὲ τῇ οὐρᾷ τοὺς ὄρχεις ἔχει, τὰ δὲ ᾠὰ τίκτει μακρὰ καὶ μαλακά, τὸν δὲ ἰὸν

[1]) Si osservi che il cap. di Ateneo soddisfa appuntino alle esigenze cui, secondo quel che dicemmo a p. 424 sg. e 428, doveva rispondere la fonte di Eliano.

[2]) Che per i tre capitoli di Eliano la fonte sia Ateneo stesso, non crederá chi per poco rifletta quanto sarebbe singolare ch'essi, avendoli Eliano trascurati allorchè li trovò nell'epitome per subito dopo accoglierli indirettamente da Ateneo, siano andati a prendere nella h. a. per l'appunto quella collocazione che naturalmente avrebbero avuto, se fossero pervenuti direttamente dall'epitome: ciò che vedremo a p. 441. Del resto la dimostrazione che Ateneo non è stato adoperato nella h. a., è stata già data in maniera generale dal Wellmann nel citato articolo su Alessandro di Mindo.

ἐν τοῖς ὀδοῦσι φέρει. Cfr. Aristoph. I 111. II 21 citati a p. 427 (posizione del cuore nell'uomo), Athen. VII 315ᵉ citato a p. 438 (posiz. del cuore nell'asello); Aristoph. II 73 χολὴν δὲ οὐκ ἔχει (sc. ἐλέφας) πρὸς τὸ ἥπατι ἀλλὰ πρὸς τῷ ἐντέρῳ, ib. 328 ἧπαρ ἑπτάλοβον καὶ χολὴν ἐπ' αὐτοῦ (sc. ἄρκτος ἔχει), ib. 410 ἡ χολὴ (sc. λαγώ) μεγάλη μέσῳ δ' ἥπατι, ib. 574 χολὴν μὲν ἔχει (sc. ἵππος) ἀλλὰ παρὰ τὸ ἔντερον κε⟨χυμένη εὑρίσκεται αὐτ⟩η, Athen. VII 277ᵉ χολήν τε ἔχειν (sc. ἀμίας Ἀριστοτέλης ἱστορεῖ) ἰσομήκη τῷ ἐντέρῳ; Aristoph. I 116 τὰ ᾠοτοκοῦντα τῶν διπόδων ἢ τετραπόδων ἐντὸς ἔχει πρὸς τὴν ὀσφὺν τοὺς ὄρχεις, καθάπερ τῶν διπόδων ἀλεκτρυών, τῶν δὲ τετραπόδων σαῦρος, II 27 ὄρχεις (sc. ἀνθρώπου) ἐν ὀσχέῳ κεῖνται, ib. 72 τοὺς δὲ ὄρχεις ἔχει (sc. ἐλέφας) οὐκ ἔξω ἀλλ' ἐντὸς παρὰ τοῖς νεφροῖς, ib. 328 τοὺς δὲ ὄρχεις (sc. ἔχει ἄρκτος) ἔσω πρὸς τῇ ὀσφύι καθάπερ οἱ ἀλεκτρυόνες, ib. 345 ὄρχεις (sc. μυὸς κεῖνται) ἔξωθεν καθάπερ κάπρου, ib. 378 ὄρχεις (sc. γαλῆς κεῖνται) ἔξω καθάπερ κάπρου, ib. 426 τοὺς δὲ ὄρχεις ὁ ἄρρην (sc. ἐχῖνος ὁ χερσαῖος) ἔχει ἔσω πρὸς τῇ ὀσφύι καθάπερ οἱ ἀλεκτρυόνες; Athen. VII 312ᶜ τίκτειν τε (sc. μυραίνας Ἀριστοτέλης φησίν) πᾶσαν ὥραν μικρὰ ᾠά, cf. Aristoph. I 28. 39. — Non è senza ragione, che ho, per dir così, documentato minuziosamente il capitolo di Eliano, la cui attribuzione ad Aristofane poteva parer messa in pericolo dalla patente contraddizione in cui si trova l'affermazione in esso contenuta: πρὸς δὲ τῇ οὐρᾷ τοὺς ὄρχεις ἔχει con l'altra che si legge nell'epitome I 121: τὰ πόδας μὴ ἔχοντα τῶν ζῴων οὔτε ὄρχεις ἔχει οὔτε αὐχένα ... ὡς τὸ τῶν ὄφεων καὶ ἰχθύων πᾶν γένος. Dopo quanto abbiamo veduto, non esito a dire che si tratta o d'un errore di Eliano, a cui anche altrove è accaduto di fraintendere la sua fonte (cfr. p. es. h. a. XVII 43 con Agatharch. de mar. Eryrthr. V 70 Müller), o d'un'altra incoerenza di Aristofane (cfr. epit. de an. I 48 κύων κύει μὲν τέσσαρας μῆνας con II 170 κύει δὲ ⟨sc. κύων⟩ μῆνας δύο, I 49 ἡ δὲ ἵππος κύει μὲν μῆνας ἕνδεκα τῷ δὲ δωδεκάτῳ τίκτει con II 578 κύει ⟨sc. ἡ ἵππος⟩ δέκα μῆνας τῷ δὲ ἑνδεκάτῳ τίκτει, I 50 ἡ λέαινα κύει... ὅσονπερ οἱ κύνες χρόνον, λέγει δὲ τετραμηνιαῖον con II 141 κύει δὲ ⟨sc. λέαινα⟩ δύο μῆνας).

Vedemmo che fino a IV 55 Eliano non si è dipartito dall'ordine della sua fonte; altrettanto dunque dobbiamo aspettarci per i capitoli successivi. Ed è appunto così. Sul principio del lib. II Aristofane traccia le linee generali della trattazione ch'egli farà nei lib. II-IV in questi termini: (§ 2) *ἐπεὶ οὖν ἃ μὲν τῶν ζῴων ζῳοτοκεῖ, ἃ δὲ ᾠοτοκεῖ, ἃ δὲ σκωληκοτοκεῖ, πειράσομαι μὲν ἐν τούτῳ* (sc. *τῷ δευτέρῳ βιβλίῳ*) *περὶ μόνων τῶν ζῳοτοκούντων τὸν λόγον ποιήσασθαι, ἀρξάμενος ἀπὸ τῶν πολυσχιδῶν, ἐχομένως δὲ περὶ τῶν διχηλῶν, εἶτα περὶ τῶν μωνύχων, ἐπὶ πᾶσι δὲ δηλώσω καὶ περὶ τῶν σελαχωδῶν λεγομένων ἰχθύων, ἐπειδὴ καὶ αὐτοὶ δοκοῦσι ζῳοτοκεῖν, ἀλλ' οὐκ ᾠοτοκεῖν.* (3) *ἐν δὲ ταῖς ἐχομέναις ταύτῃ δυσὶ συντάξεσι* (libb. III-IV) *περὶ τῶν ᾠοτοκούντων ὁμοιοειδῶς τούτοις τὸν λόγον ποιήσομαι τὴν ἀρχὴν λαβὼν ἀπὸ τῶν ἐνύδρων.* I capp. 4. 18. 20. 31. 32 del lib. V della h. a., nell'ordine in cui sono, s'incastrano esattamente nell'ultima parte di questo schema, e ci permettono di renderla meno incompleta:

περὶ τῶν σελαχωδῶν λεγομένων ἰχθύων
⟨*φώκαινα*⟩ (Ael. h. a. V 4)
Lib. III-IV *Περὶ τῶν ᾠοτοκούντων*
1 *περὶ τῶν ἐνύδρων*
⟨*ὀρφώς*⟩ (Ael. h. a. V 18 = Athen. VII 315ᵃ)
⟨*ὄνος ὁ θαλάττιος*⟩ (Ael. h. a. V 20 = Athen. VII 315ᵉ)
⟨2 *περὶ τῶν ὄφεων*⟩ (Ael. h. a. V 31)
3 *περὶ τῶν πτηνῶν*
⟨*ταώς*⟩ (Ael. h. a. V 32 = Athen. IX 397ᵇ).

Prima di lasciare Aristofane, poche parole intorno a Ael. h. a. IV 51. Il capitolo contiene la distinzione fra l'*οἶστρος* e il *μύωψ*, e l'Hercher, evidentemente perchè la medesima distinzione ritorna nel lib. VI (c. 37) quasi con le medesime parole, lo ha considerato come spurio. Se non che simili doppioni in Eliano non sono senza esempio (cfr. h. a. III 3 = IV 32 = XVI 37, IV 5 = 58, V 20 = VI 30, V 27 = XI 40), e si spiegano pensando che certe notizie, pur risalendo in ultima analisi ad una fonte unica, dovettero passare nella h. a. per vie diverse; nè Eliano, data la natura farraginosa della sua compilazione, si sarà sempre

accorto di ripetersi. Il c. 51, e perchè di carattere strettamente descrittivo e perchè collocato fra il c. 49 (= Aristoph. II 245 sgg.: *περὶ παρδάλεως*) e il c. 55 (= Aristoph. II 466 sgg.: *περὶ καμήλου*), è assai probabilmente — potrei dire, certamente — ricavato dal capitolo ora perduto *περὶ βοός* dell'epitome di Aristofane, nella quale, come fu già detto, cadeva fra i §§ 443 e 444: col bove è messa in relazione la notizia intorno alla diversità dell'assillo e del tafano anche nel citato cap. 37 del lib. VI, e parimenti negli scolii ad Hom. χ 299, a Theocr. idyll. VI 28 e ad Apoll. Rhod. I 1265. Il Wellmann (Hermes 1891 XXVI 344 sgg.) ha indicato come fonte di Ael. h. a. IV 51 e VI 37 il trattato *περὶ ζῴων* di Sostrato; ma dopo quello che abbiamo detto, bisognerà se mai limitare la paternità di Sostrato al VI 37, e considerare lui alla sua volta come dipendente da Aristofane.

2. — Aristofane e Suida.

L'epitome di Aristofane di Bizanzio ha fornito la materia a molti articoli del lessico di Suida, che però non la cita mai. Eccone l'elenco:

Aristoph.	I	2 =	Suid.	s.	v.	*Σελάχια*
»		3 =	»		»	*Μαλάκια*
»		4 =	»		»	*Μαλακόστρακοι*
»		5 =	»		»	*Ὀστρακόδερμοι*
»		6 =	»		»	*Καρχαρόδοντα*
»		7 =	»		»	*Ἀμφόδοντα*
»		8 =	»		»	*Συνόδοντα*
»		9 =	»		»	*Χαυλιόδων*
»		10 =	»		»	*⟨Ἔντομα⟩*
»		11 =	»		»	*Ἀμφίβιον*
»		12 =	»		»	*Λεπιδωτοί*
»		13 =	»		»	*Φολιδωτόν*
»		14 =	»		»	*Μώνυχα*
»		15 =	»		»	*Δίχηλα*
»		16 =	»		»	*Πολυσχιδής*
»		17 =	»		»	*Στεγανόποδα*

Aristoph.	I 18 =	Suid.	s. v.	*Δερμόπτερα*
»	19 =	»	»	*Κολοιόπτερα*
»	21 =	»	»	*Πτερωτά*
»	22 =	»	»	*Γαμψώνυχος* e *Ἐπιρυγχίδα*
»	23 =	»	»	*Ἡμερινά*
»	II 454 =	»	»	*Σκυζᾶν*
»	458 =	»	»	*Καπρίαι*
»	578 =	»	»	*Ἱππομανές*
»	582 =	»	»	*Τέτανος*

La maggior parte degli articoli di Suida corrispondenti a paragrafi del lib. I di Aristofane ricompaiono in Eliano (h. a. XI 37; cfr. sopra p. 422); ma questi, che pure è uno degli autori più volentieri citati da Suida, non è certo l'anello intermedio fra l'epitome ed il lessico. Un paio di confronti basterà a metter questo in sodo:

Aristoph.	Suid.	Ael.
I 5: *ὀστρακόδερμα δὲ κατωνόμασται τά τε τῶν ὀστρέων καὶ πορφυρῶν καὶ κηρίκων καὶ στρόμβων καὶ ἐχίνων γένη. ταῦτα δὲ λέγεται μήτε ἄρσενα μήτε θήλεα ὑπάρχειν.*	s. v. *Ὀστρακόδερμοι ἰχθύες, οἷον ὄστρεα, πορφύραι, κήρυκες, στρόμβοι, ἐχῖνοι· ἃ οὔτε θήλεα οὔτε ἄρρενά εἰσιν.*	XI 37: *ὀστρακόδερμα δὲ ὄστρεα, πορφύραι, κήρυκες, στρόμβοι, ἐχῖνοι κάραβοι.*
I 6: *καρχαρόδοντα δέ ἐστι ὅσα στρογγύλους καὶ ὀξεῖς καὶ ἐναλλάσσοντας τοὺς ὀδόντας ἔχει, οἷον λύκος λέων κύων πάρδαλις καὶ τὰ ἄλλα· ἔτι δὲ καὶ τὸ τῶν ἰχθύων πᾶν γένος καρχαρόδουν. ταῦτα δὲ σαρκοφάγα συμβέβηκεν εἶναι.*	s. v. *Καρχαρόδοντα· ὅσα στρογγύλους καὶ ἐναλλάσσοντας τοὺς ὀδόντας ἔχουσι, λέων κύων πάρδαλις ἀετίδες* (!) *καὶ ἰχθύων γένος· ἃ σαρκοφάγα εἰσί.*	ib. *καρχαρόδοντα δὲ στρογγύλους ἔχοντα τοὺς ὀδόντας καὶ ὀξεῖς, λύκος κύων λέων πάρδαλις· ταῦτα μέντοι καὶ σαρκῶν ἐσθίει.*

Suida, che s'accontenta di compendiare senza velleità stilistiche, ha conservato del testo originale assai più che

non Eliano; qualche volta, come nell'art. *Τέτανος*, tutto alla lettera; quasi sempre abbastanza per potergli dare autorità di ms. E non inutilmente: oltre a confermare due piccole e sicure emendazioni del Rose (Aristoph. I 11 *τῆς χέρσου* per *γῆς χ.* ib. 13 *καὶ* ⟨*τὸ*⟩ *τῶν ὄφεων*), corregge due corruzioni più gravi, delle quali l'una fu indicata più su a p. 421 2, e l'altra è Aristoph. II 582 *ἡ δὲ ἐμπύησις ἐν ὑπογαστρίῳ*, dove dopo *ἐμπύησις* è da supplire con Suida *ἀπόστασις* (= *ἀπόστημα*), caduto per omeoteleuto e richiesto dal parallelismo delle definizioni precedenti: *ἔστι δ' ἡ κριθίασις ὠμότης μετὰ στρόφου, ὁ δὲ τέτανος σπασμός, ἡ δὲ ἰλεώδης νόσος κοιλιακή τις διάθεσις* [1]).

Nè qui s'arrestano i servigi che il lessicografo bizantino rende all'epitomatore alessandrino. Accertata la dipendenza di Suida da Aristofane, mi son domandato se per avventura non si potesse per questa via ricuperare qualcosa delle parti perdute dell'epitome. Un rapido spoglio di Suida, che per quanto attento non pretende di essere compiuto, ha dato per risultato, che da quella provengono senza ombra di dubbio almeno due articoli [2]). Sono:

Διάρροια· πάθος περὶ τὰς ὗς γινόμενον. τρία δέ εἰσι πάθη· βράγχη, κραῦρα, διάρροια. ἡ μὲν οὖν βράγχη, μέρους τινὸς τοῦ σώματος. ἡ δὲ κραῦρα πυρετὸς σὺν κεφαλῆς πόνῳ· σημειοῦται δὲ τοῦτο τῷ καταβεβλῆσθαι τὰ ὦτα καὶ κατηφῆ εἶναι τὰ ὄμματα. ἡ μὲν οὖν διάρροιά ἐστιν ἀθεράπευτος. τὴν δὲ κραῦραν οἱ νομεῖς ἐγχυματίζουσι. τῆς δὲ βράγχης περιτέμνουσι τὰ σεσηπότα τῶν σαρκιδίων. Cfr. s. v. *Κραῦρα· νόσος περὶ τὰς ὗς γινομένη. τρία δέ ἐστι πάθη· βράγχη, κραῦρα, διάρροια.*

Πιμελὴ καὶ στέαρ διαφέρει τῷ τὴν ⟨*μὲν*⟩ *πιμελὴν ψυχομένην ἄπηκτον διαμένειν, τὸ δὲ στέαρ καὶ διαπήσσεσθαι,*

[1]) L'editore dell'epitome, alla cui diligenza non è sfuggito il luogo di Suida, non se ne valse per correggere il testo, soltanto perchè, se non m'inganno, a lui non apparve il vero rapporto in cui stanno Aristofane e Suida.

[2]) Non tengo conto di articoli che, quantunque attinti in ultima analisi all'epitome, potrebbero aver Ateneo per fonte prossima. Tale è il caso degli art. *Ἀφύα* (= Athen. VII 284f = Arist. fr. 309 R³) e *Μήκων* (= Athen. VII 316d = Arist. fr. 334 R³).

ὥστε καὶ θρύπτεσθαι. ἡ μὲν οὖν πιμελὴ ἄθραυστος· δι' ὃ καὶ οἱ ζωμοὶ τῶν μὲν πιμελωδῶν οὐ πήσσονται, καθάπερ ὑὸς καὶ ἄρκτου καὶ τῶν ἄλλων· οἱ δὲ τῶν στεατωδῶν πήσσονται, ὡς βοός, αἰγός, προβάτου.

I due articoli derivano da Arist. h. a. VIII 21 p. 603ᵃ 30 e III 17 p. 520ᵃ 6; ma non certo direttamente, se non altro per quel di più che in confronto contengono: Aristotele ignora che un sintomo della κραῦρα sia l'abbassamento delle orecchie e degli occhi, e nell'esemplificare i πιμελώδη e gli στεατώδη non menziona nè l'orso nè il bove. Questa maggior ricchezza di notizie e l'indipendenza con cui è riprodotto il testo Aristotelico sono caratteristiche dell'epitome di Aristofane (cfr. Lambros praef. p. XIV), nella quale dunque è da riconoscere la fonte intermedia. A togliere ogni incertezza ricordo, che Aristofane in più paragrafi (v. sopra p. 436) tratta delle malattie degli animali da lui descritti; che uno di quei paragrafi, quello intorno alle malattie del cavallo, è trascritto quasi letteralmente nell'articolo Τέτανος di Suida; e in fine che l'epitome (I 8) promette esplicitamente di indicare la differenza tra πιμελή e στέαρ, la quale ora manca solo in conseguenza della grave lacuna che deturpa il libro II fra i §§ 443 e 444. Il primo articolo ci ridà evidentemente parte del capitolo περὶ ὑός; il secondo, presumibilmente parte del cap. περὶ βοός.

Al medesimo spoglio dell'epitome cui son dovuti i ventisette articoli fin qui enumerati, appartiene probabilmente anche il seguente: Πρόλοβος· ἐπὶ τῶν πτητικῶν ὀρνέων λέγεται πρόλοβος ὁ μετὰ τὸν στόμαχον κόλπος νευρώδης, ὅμοιος σκύτει, εἰς ὃν ἡ τροφὴ ἀκατέργαστος μένει· ὃ καὶ τοῖς ἀλεκτρυόσι πᾶσιν ἔνεστιν· ὃ καὶ ὑπ' ἐνίων καλεῖται φύσσα (l. φῦσα). Qui Aristofane, dato che veramente la notizia gli appartenga, deve aver avuto sotto gli occhi una fonte diversa da Arist. h. a. II 17 p. 508ᵇ 26.

Firenze, agosto 1904.

ED. LUIGI DE STEFANI.

ANCORA IL PALEFATO HARRISIANO

Negli ' Atti del Congresso internaz. di scienze storiche' II 155 sqq. pubblicai una comunicazione del Botti sopra frammenti palefatei in carte Harrisiane. Mi annunzia ora gentilmente il Breccia che il quaderno Harrisiano si è ritrovato. Dalla vedova del Botti lo ebbe Seymour de Ricci, e questi lo ha ceduto al Museo Alessandrino

Credo non inutile dar qui alcune delle notizie che in proposito il Breccia mi manda. L'annotazione dell'Harris: ' 1859. Arrived at Luqsor 4. Jan.' è nella p. 116 del quaderno; gli estratti palefatei sono nelle pagine precedenti. Ragionevolmente deduce il Breccia che non in Luxor ebbe l'Harris le pagine del Palefato. E ciò, egli aggiunge, non è inutile a sapersi: nel 1859, una mistificazione è più facile a supporre altrove che in Luxor. Nella col. II 4 *το* (non *τι*). Col. ***B*** 2 *-κοσμεπο* (cioè *-κοσμεῖτο*). 7 *αργειοντολιουκον* (cioè *Ἀργεῖοι πολιοῦχον*). 22 *αλλ εσοφισα-*. ***Γ*** 25 *καταλογαδην*. ***Δ*** 1 *ιστοριων*. 9 *τουτωα*. 13 *Μετανειρας*. 18 piuttosto *ωμωμε-* etc.

Sicuramente ci darà di più Seymour de Ricci: intanto ringraziamo il Breccia.

Firenze, Maggio '905.

G. V.

5. 6. '905

3